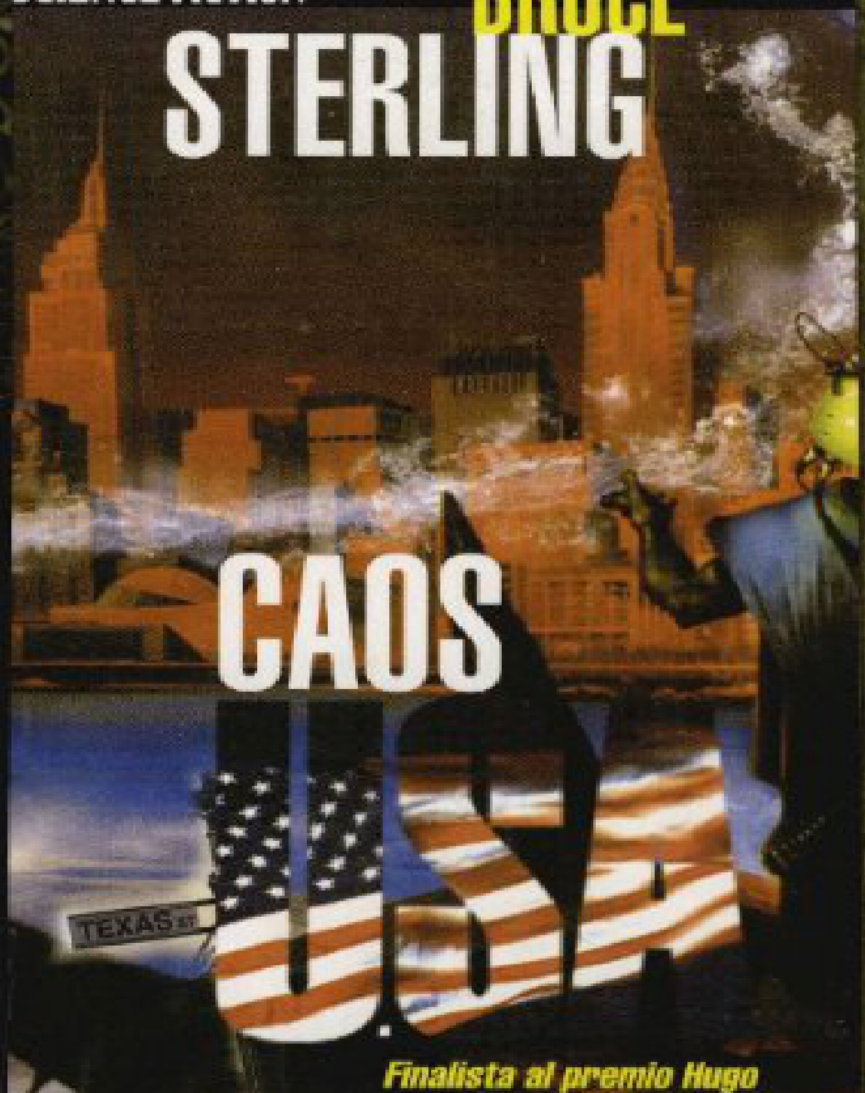
IL LIBRO D'ORO

SCIENCE FICTION

BRUCE

STERLING



CAOS

Finalista al premio Hugo

fanucci Editore

SHOUT
SHARE
IT

Annotation

Nel 2044 gli Stati Uniti stanno andando in pezzi. I fondi federali per le basi militari sono ridotti al punto che l'aeronautica americana deruba gli automobilisti sulle autostrade. L'ingegneria genetica si evolve senza alcuna regola, e vaste fasce di popolazione sono diventate tribù nomadi che vagano su mezzi di trasporto a basso costo, supportate da una tecnologia in totale decadenza. I cinesi hanno superato gli USA nel controllo delle reti globali e hanno messo on line i software americani dichiarandoli liberi e a disposizione di tutti. L'effetto serra ha scaldato il clima, i poli si stanno sciogliendo e la guerra fredda è ricominciata contro un'Olanda minacciata dalle acque. Su questo sfondo si muove Oscar Valparaiso, un improbabile eroe con un grosso scheletro nell'armadio. Oscar è un professionista della politica, e con l'aiuto della neuroIoga Greta Penninger cercherà di ostacolare i piani di un senatore ossessionato dalla manipolazione genetica. Assieme i due vogliono scatenare la nuova Rivoluzione, ricordando all'America le neglette utopie di libertà e uguaglianza.

- Bruce Sterling
  - Uno
  - Due
  -
  - Tre
  -
  -
  -
  - Quattro
  - Cinque
  - Sei
  - Sette
  -
  - Otto
  - Nove
  - Dieci
  - Undici
  - Dodici

Bruce Sterling
Caos U.S.A.

Uno

Per la cinquantunesima volta (secondo il suo computer portatile) Oscar studiò il video della rivolta di Worcester. Ormai quel breve e tremolante filmato lungo otto minuti — una serie di fotogrammi sgranati, girati da una telecamera della sicurezza in Massachusetts — costituiva l'oggetto preferito delle sue riflessioni professionali.

La stampa aveva battezzato quell'evento come 'la sommossa di Worcester del Primo Maggio del '42' ma, secondo l'opinione professionale di Oscar, l'evento non meritava di essere definito una 'sommossa' poiché, sebbene estremamente distruttivo, era stato tutt'altro che spontaneo e non organizzato.

I primi fotogrammi mostravano una tipica folla di passanti del Massachusetts. Worcester era sempre stata una cittadina squallida e in cui la vita era dura, ma, come nel caso di molte altre aree nel vecchio Nord-Est industriale, di recente aveva iniziato a godere di una certa fortuna. Nessun passante mostrava segni di aggressività, oppure di rabbia. Nel filmato non stava accadendo nulla che avrebbe attirato l'attenzione delle autorità e delle varie forme di sorveglianza elettronica di cui si servivano. Persone normali che facevano compere, oppure che passeggiavano tranquillamente. Una fila di clienti davanti a uno sportello per il prelievo automatico di una banca. Un pullman da cui salivano e scendevano i passeggeri.

Poi, poco a poco, la folla si infittì, vi furono sempre più persone in movimento e, nonostante fosse molto difficile accorgersene, un numero sempre più cospicuo di quelle persone avevano con loro valigette, zaini, oppure borsoni di tela.

Oscar sapeva che quelle persone dall'aspetto assolutamente normale facevano parte della cospirazione. In particolare, ammirava il modo incredibilmente brillante in cui erano vestite, il loro comportamento assolutamente normale e disinvolto. Era chiaro che non si trattava di abitanti di Worcester, Massachusetts, ma rappresentavano tutti un ingannevole distillato dell'immagine pubblica di Worcester. Ovviamente erano degli impostori, ma fingevano in maniera perfetta, degli sconosciuti impegnati in una missione di distruzione e della cui presenza era quasi impossibile accorgersi.

Non rientravano in nessuno dei tipici profili demografici degli agitatori, dei criminali oppure degli estremisti violenti. Qualsiasi misura di sicurezza adottata per impedire loro l'accesso a Worcester avrebbe dovuto essere estesa anche a tutti gli altri abitanti della città.

Oscar presumeva che fossero tutti dei prolet radicali: dissidenti, Autonomen, nomadi, membri delle unioni per il tempo libero; in

effetti, si trattava di un'ipotesi ragionevole, poiché un quarto della popolazione americana non aveva più un lavoro e oltre la metà aveva rinunciato alla prospettiva di un lavoro fisso. L'economia moderna non creava più un numero di posti di lavoro sufficienti a occupare il tempo delle persone.

Con milioni di cittadini sradicati in maniera definitiva, non mancavano certo reclute per culti, bande di prolet e organizzazioni criminali. Ormai i gruppi criminali di grosse dimensioni erano diventati abbastanza comuni, ma l'organizzazione che aveva scatenato la sommossa del Primo Maggio non era di certo una banda criminale, o una normale banda di strada, oppure una milizia. I suoi membri non si scambiavano neppure un cenno di saluto ed era impossibile osservare se veniva impartito oppure ricevuto qualche ordine, se veniva esibito qualche simbolo di riconoscimento oppure utilizzato un determinato linguaggio gestuale, e perfino se i prolet obbedissero a una qualsiasi gerarchia. Al contrario, i prolet non davano alcun segno di riconoscersi a vicenda.

In effetti — Oscar era giunto a questa conclusione soltanto dopo numerosi esami approfonditi del nastro — i prolet non sembravano neppure consapevoli di appartenere allo stesso gruppo. Oscar sospettava che molti di essi — forse la maggior parte — non sapessero neppure quello che stavano per fare.

Poi, repentinamente, entrarono tutti in azione. Come al solito, Oscar venne colto di sorpresa, anche se era la cinquantunesima volta che assisteva alla scena.

Esplosero alcune bombe fumogene e una fitta nebbia invase la strada. I borsoni, gli zaini e le valigette vennero aperti e i loro proprietari ne estrassero, per poi distribuirlo agli altri, un arsenale in precedenza occultato: trapani elettrici, cesoie e martinetti pneumatici. I prolet avanzarono attraverso le nubi di fumo e si misero al lavoro come se fossero abituati a demolire banche ogni giorno.

Comparve anche un furgoncino marrone, senza targhe, che procedeva lentamente. Mentre percorreva la strada, ogni altro veicolo si bloccava improvvisamente. Nessuno di quei veicoli si sarebbe più mosso: i loro circuiti erano appena stati fusi da un impulso magnetico ad alta frequenza che, certo non per caso, aveva danneggiato anche tutti i computer della banca.

Il furgoncino si allontanò, per non tornare mai più, ma venne immediatamente sostituito da un gigantesco carro attrezzi dall'aria ufficiale, dotato di un gancio di traino. Il carro attrezzi salì cautamente sul marciapiede, agganciò lo sportello bancomat blindato e lo strappò dalla parete in una cascata di mattoni frantumati. Due dei presunti passanti assicurarono abilmente alcune funi intorno al bancomat, poi il carro attrezzi sollevò una limousine parcheggiata,

appartenente a uno dei funzionari della banca, e se ne andò trainandosela dietro.

A questo punto comparve in primo piano il braccio di un giovane. Una mano forte e scura premette il pulsante di una lattina di vernice spray, di cui l'uomo si servì per spruzzare le lenti della telecamera della sicurezza. Questa era la fine del filmato.

Ma non quella dell'attacco. Gli aggressori non si erano limitati a depredare la banca, ma si erano portati dietro tutto il possibile, incluse le telecamere della sicurezza, i tappeti, le sedie, i cavi dell'energia elettrica e le tubature idrauliche. I cospiratori avevano deliberatamente *punito* la banca, per motivi noti soltanto a loro, oppure agli ignoti mandanti. Avevano bloccato le porte con la supercolla, spaccato i vetri delle finestre, tagliato i cavi dell'energia elettrica e delle comunicazioni, versato tossine puzzolenti nella cavità delle pareti e ostruito con il cemento tutti i lavandini e i fori di scolo. In soli otto minuti, sessanta persone avevano devastato a tal punto l'edificio della banca che, in seguito, era stato necessario demolirlo.

Le indagini successive non avevano condotto all'arresto, all'incriminazione e all'identificazione di neppure uno dei 'rivoltosi'. Ma quando gli inquirenti avevano fatto indagini sulla banca di Worcester, erano saltate fuori gravi irregolarità finanziarie. Alla fine lo scandalo aveva provocato le dimissioni di tre deputati del parlamento del Massachusetts e l'arresto di quattro dirigenti della banca e del sindaco di Worcester. Lo scandalo della banca di Worcester era diventato uno dei temi più scottanti nella successiva campagna elettorale per l'elezione al Senato degli Stati Uniti.

Era chiaro che si trattava di un evento molto significativo; aveva richiesto organizzazione, osservazione, decisione, esecuzione. Si era trattato di un gesto di brutale autorità da parte di un nuovo centro di potere. Qualcuno l'aveva preparato con meticolosità e avendo in mente uno scopo ben preciso. Ma in che modo? Come erano riusciti a guadagnarsi la fedeltà dei loro esecutori? Come erano riusciti a reclutarli, addestrarli, vestirli, pagarli, trasportarli? E — cosa più sorprendente di tutte — in che modo, dopo, erano riusciti a garantire il loro silenzio?

Un tempo Oscar Valparaiso era stato convinto che la politica fosse simile a una partita di scacchi. Pedine, alfieri, regine, potere e strategie, personaggi importanti, caselle bianche e nere. Studiare il video della sommossa era servito a guarirlo da quella illusione. L'evento fissato su nastro non era una partita a scacchi. Certo, era avvenuto sulla scacchiera pubblica, ma non poteva essere paragonato a una torre, oppure a un alfiere. Somigliava molto di più a un calamaro scivoloso, a un ronzante sciame d'api. Era stato provocato da una nuova entità, che, una volta realizzati i propri fini imperscrutabili,

era svanita nei silenziosi interstizi di una società non lineare e sempre più dipendente dalle reti informatiche.

Oscar sospirò, chiuse il computer portatile e rivolse lo sguardo verso l'interno del pullman. I collaboratori che lo avevano aiutato durante la campagna elettorale avevano vissuto in pullman per tredici settimane, in un mare di spazzatura lentamente montante. Ormai vittoriosi, stavano riposandosi dagli sforzi eroici sostenuti durante la campagna elettorale. Alcott Bambakias, il loro ex datore di lavoro, era il nuovo senatore degli Stati Uniti per il Massachusetts. Oscar aveva ottenuto la propria vittoria. La campagna elettorale di Bambakias era stata vinta, e messa in soffitta.

Però il pullman del senatore ospitava ancora dodici dei collaboratori di Oscar. Russavano nelle loro cuccette, oppure giocavano a poker su tavolini pieghevoli, calpestando alti e promiscui mucchi di biancheria sporca. Ogni tanto frugavano negli armadietti, in cerca di un panino.

Dalla manica di Oscar provenne un trillo. Vi infilò una mano, recuperò un telefono di stoffa e lo rese rigido con un colpetto distratto del polso. «Okay, Fontenot.»

«Senti, ci tieni davvero ad arrivare entro stasera al laboratorio scientifico, vero?» chiese Fontenot.

«Sì, la cosa non mi dispiacerebbe.»

«Per te è molto importante? Vedi, abbiamo un piccolo problema: un blocco stradale.»

«Ci vogliono estorcere un po' di soldi, è così?» chiese Oscar, corrugando la fronte sotto i capelli pettinati alla perfezione. «Vogliono qualche bustarella, eh? La faccenda è davvero così semplice?»

«Non c'è più nulla di semplice» replicò Fontenot. L'uomo addetto alla sicurezza della campagna non stava tentando di fare una scontata battuta sarcastica, ma aveva semplicemente enunciato una delle verità della vita moderna. «Questo non è uno dei soliti blocchi stradali che abbiamo incontrato in precedenza. Questo blocco stradale è stato messo in atto da truppe dell'aeronautica degli Stati Uniti.»

Oscar rifletté su quella nuova informazione: non prometteva nulla di buono. «E per quale motivo l'aeronautica sta bloccando il transito su un'autostrada federale?»

«Qui in Louisiana le persone si sono sempre comportate in maniera particolare» spiegò Fontenot. Attraverso la sottilissima cornetta del telefono, un lontano sottofondo di clacson crebbe lentamente di intensità. «Oscar, penso che tu debba venire a dare un'occhiata di persona, lo conosco la Louisiana, sono nato e cresciuto qui, ma mi mancano le parole per descriverti quello che sta succedendo.»

«Molto bene» rispose Oscar. «Sarò subito lì.» Infilò di nuovo il

telefono nella manica. Conosceva Fontenot da più di un anno e non lo aveva mai sentito rivolgergli un invito del genere. Fontenot non esortava mai altre persone a condividere i rischi professionali che correva: un tale invito andava contro qualsiasi istinto di una guardia del corpo, dunque Oscar non se lo fece ripetere due volte.

Oscar mise a posto il portatile, si alzò e si rivolse al suo entourage. «Gente, statemi a sentire, ecco cosa sta succedendo! Davanti a noi abbiamo un altro blocco stradale.» Si levarono gemiti di sofferenza. «Fontenot è sul posto per noi. Jimmy, attiva gli allarmi.»

L'autista fece accostare il pullman sul ciglio della strada e attivò i sistemi di difesa incorporati. Oscar rivolse una breve occhiata al finestrino. In realtà, il pullman non aveva finestrini. Visto dall'esterno, somigliava a un guscio solido, senza la minima apertura. I suoi ampi 'finestrini' interni erano schermi piatti, collegati a telecamere esterne che scrutavano l'ambiente circostante con impietosa intensità. Il pullman di Bambakias di solito video-registrava continuamente tutto quello che entrava nel raggio delle sue telecamere. Se necessario, era anche in grado di memorizzare e di catalogare tutti i dati, esportandoli via satellite in un archivio protetto nelle viscere delle Montagne Rocciose. Il pullman di Alcott Bambakias era stato progettato e costruito per essere un tipo di veicolo decisamente fuori dell'ordinario.

In quel determinato momento le telecamere del veicolo mostravano due alte pareti verdi di pini velati dalla nebbia e una fila di paletti sghembi che reggevano del filo spinato corroso dalla ruggine. Il pullman era parcheggiato sull'autostrada 10, dieci miglia dopo lo spettrale insediamento industriale di Sulfur, Louisiana. Sulfur aveva attirato un bel po' di occhiate stupite da parte dei collaboratori di Oscar quando il loro pullman aveva attraversato velocemente la cittadina. Avvolta nei mutevoli tentacoli della nebbia invernale, la città cajun somigliava a un'unica, gigantesca raffineria di petrolio, punteggiata di capanne d'erba malconce e di case mobili ammaccate.

Adesso la nebbia si era alzata e all'estremità opposta di Sulfur il traffico era quasi inesistente.

«Io esco» annunciò Oscar. «Voglio cercare di capire com'è la situazione locale.»

Donna, la sua consulente per l'immagine, portò a Oscar un vestito elegante. Oscar prese le bretelle di sota, il cappello e il cappotto italiano. Mentre la stilista si occupava delle scarpe, Oscar fissò con aria pensierosa i membri della krew. Magari un po' di azione e di aria fresca sarebbero serviti a sollevare il loro morale. «Chi ha voglia di avere un faccia a faccia con l'aeronautica degli Stati Uniti?»

Jimmy De Paulo saltò su dal sedile dell'autista. «Ehi, verrò io con lei!»

«Jimmy,» rispose Oscar in tono gentile «non puoi farlo. Tu devi guidare questo pullman.»

«Ah, questo è vero» ammise Jimmy, lasciandosi cadere di nuovo sul sedile con aria abbattuta.

Moira Matarazzo si rizzò a sedere con riluttanza sulla cuccetta. «C'è qualche motivo per cui dovrei venire io?» Quello era il primo periodo relativamente lungo che trascorreva lontano dalle telecamere, dopo molti mesi trascorsi come portavoce della campagna. Moira, di solito curatissima, adesso sfoggiava una massa disordinata di capelli, labbra screpolate, sopracciglia cespugliose e un pigiama di cotone stazzonato. Il maligno bagliore sotto le palpebre gonfie per il troppo champagne avrebbe spaventato a morte perfino un serpente mocassino. «Perché io verrò, se necessario, ma, in caso contrario, non vedo perché dovrei farlo» spiegò in tono lamentoso. «I blocchi stradali possono essere davvero *pericolosi!*.

«Allora dovresti sicuramente andare con Oscar.» Chi aveva parlato era Bob Argow, l'amministratore di sistema della campagna. Il tono neutro della voce di Bob fece intuire che l'uomo era sul punto di esplodere. Bob aveva continuato a bere fin dall'inizio dei festeggiamenti per la vittoria, a Boston. Aveva iniziato la sua bevuta in uno stato di allegro sollievo e, mentre il pullman macinava miglia su miglia e le bottiglie vuotate metodicamente aumentavano in maniera preoccupante, Bob era piombato in una classica depressione post-traumatica.

«Verrò io con lei, signor Valparaiso» affermò in tono servizievole Norman il Volontario. Come al solito, tutti ignorarono Norman.

I dodici membri dello staff lavoravano ancora ufficialmente per Bambakias e venivano pagati con gli ultimi fondi stanziati da Bambakias per la campagna elettorale. Ufficialmente, si stavano concedendo una 'vacanza' più che meritata. Si trattava di un'offerta molto generosa, tipica di Alcott Bambakias, ma si trattava anche di un modo per allontanare, sia pure in maniera molto delicata e gentile, la krew dal nuovo senatore eletto. Dopo essere tornato nel suo ultramoderno quartiere generale di Cambridge, il carismatico miliardario era impegnato a costituire una krew nuova di zecca: lo staff che lo avrebbe aiutato a governare da Washington. Dopo mesi di frenetico lavoro di squadra e di grandi sacrifici personali, i professionisti della campagna elettorale erano stati congedati con un assegno e un'affettuosa stretta di mano.

Oscar Valparaiso era stato il principale consulente politico di Bambakias e aveva anche funto da organizzatore della campagna. Tra le spoglie della vittoria, Oscar era riuscito ad assicurarsi in fretta un nuovo incarico. Grazie a un'abile manovra dietro le quinte, Oscar era diventato dal nulla un analista per la Commissione scientifica del

Senato. Molto presto, anche il senatore Bambakias sarebbe entrato a far parte di quella commissione.

Dunque Oscar aveva degli obiettivi, una missione, delle tattiche e un futuro. Gli altri non avevano nessuna di queste cose. Oscar lo sapeva. Li conosceva tutti fin troppo bene. Durante i diciotto mesi precedenti, Oscar li aveva reclutati, riuniti, pagati, diretti, adulati e blanditi, amalgamando i loro talenti fino a ricavarne una formidabile unità lavorativa. Aveva affittato degli uffici per loro, aveva chiuso un occhio sui loro conti spese, aveva conferito loro dei ruoli, gestito il loro accesso al candidato, perfino mediato i loro problemi di droga e le loro complicazioni sentimentali. E, infine, li aveva condotti alla vittoria.

Oscar era ancora un centro di potere e così la krew stava istintivamente seguendo la sua scia. Teoricamente erano 'in vacanza', professionisti della politica in attesa di trovare un altro lavoro. Ma lo spirito di corpo della krew di Oscar aveva la stessa resistenza di un biscottino della fortuna cinese.

Oscar prese la sua valigetta di cuoio e, dopo una breve riflessione, vi infilò una piccola pistola a spruzzo non letale. Yosh Pelicanos, il factotum di Oscar, gli diede una tessera bancomat. Pelicanos era visibilmente stanco, ancora leggermente stordito dai postumi dei prolungati festeggiamenti, ma era completamente sveglio e all'erta. In quanto vice di Oscar, per Pelicanos era un punto d'onore che si potesse sempre contare su di lui.

«Verrò io con te» mormorò Pelicanos mentre cercava il cappello. «Dammi soltanto il tempo di vestirmi in maniera appropriata.»

«Tu rimani, Yosh» replicò in tono tranquillo Oscar. «Siamo molto lontani da casa. Bada a tenere aperti gli occhi da qui.»

«Allora berrò un caffè.» Pelicanos sbadigliò, usò istintivamente il telecomando per sintonizzarsi su un notiziario trasmesso via satellite, sommergendo uno dei finestrini del pullman sotto un diluvio di dati trasmessi in rete, poi iniziò a cercare la scarpe.

«Verrò io con lei!» insistette Norman in tono allegro. «Andiamo, Oscar, mi lasci venire!» Norman era l'unico volontario rimasto a bordo del pullman. In piena campagna elettorale, la krew di Bambakias aveva contato tre dozzine di volontari, ma tutti gli altri volontari non pagati erano rimasti a Boston. Norman il Volontario, però, un giovanotto iscritto al MIT, aveva continuato a ronzare intorno alla krew come un moscerino, lavorando fanaticamente e sopportando livelli inumani di insulti. La krew si era portata Norman 'in vacanza' più per abitudine che per una decisione cosciente.

La portiera si aprì con un forte sospiro di aria compressa. Oscar e Norman uscirono dal pullman per la prima volta in quattro stati. Dopo centinaia di ore trascorse all'interno del veicolo, scendere a terra fu

come sbarcare su un altro pianeta. Oscar notò, provando una vaga sorpresa, che i bordi non troppo curati dell'autostrada erano pavimentati con tonnellate di gusci d'ostrica tritati.

Le alte erbacce appiattite dal vento che crescevano lungo il ciglio della strada erano di un colore verde marrone. Il vento soffiava da est, portando con sé il fetore della lontana Sulfur — un fetore bioindustriale, la stessa puzza che avrebbe emanato una distilleria di birra manipolata geneticamente: lieviti affamati che fagocitavano erba falciata di fresco. Sopra le loro teste, uno stormo di aironi bianchi, in formazione a V, migrava stampigliando il cielo nuvoloso. Era la fine del novembre 2044 e la Louisiana sud-occidentale si stava preparando, sia pure a malincuore, all'arrivo dell'inverno. Ma era chiaro che non si trattava dello stesso tipo di inverno a cui era abituato qualsiasi abitante del Massachusetts.

Norman si affrettò a staccare una moto dalla rastrelliera sul retro del pullman. Le moto erano progettate e vendute a Cambridge, Mass., ed erano coperte di etichette del sindacato, di avvisatori elettronici e di adesivi con le istruzioni per il software. Era tipico di Bambakias comprare moto dotate di un numero maggiore di dispositivi intelligenti di quanti non ne possedesse un aereo di linea transcontinentale.

Norman agganciò il sidecar e controllò la batteria. «Mi raccomando, non guidare da spericolato» lo avvertì Oscar entrando nel sidecar e poggiando il cappello sulle ginocchia. Indossarono prudentemente caschi in schiuma, poi imboccarono l'autostrada sulla scia di un camion a motore elettrico.

Norman, come sempre, guidava come un pazzo. Norman era giovane. Non aveva mai guidato alcun veicolo motorizzato che non fosse dotato di sistemi di guida e di equilibrio automatici. Guidava la moto con un'incredibile mancanza di grazia, era come se le sue gambe stessero tentando di risolvere un'equazione algebrica.

Il crepuscolo iniziò a scendere gentilmente sui pini. Il traffico era bloccato per due chilometri dal lato orientale del ponte che attraversava il fiume Sabine. Oscar e Norman proseguirono lungo il ciglio della strada, mentre la moto intelligente e il sidecar viaggiavano sui gusci d'ostrica con disinvoltura cibernetica e un forte scricchiolio. I viaggiatori intrappolati nelle loro auto avevano espressioni stoiche, rassegnate. I professionisti della strada, autobotti dall'aspetto bizzarro che trasportavano prodotti biochimici e grandi camion sudici e maleodoranti che trasportavano pesce, stavano già facendo inversione. Ormai i blocchi stradali erano un avvenimento tristemente comune.

L'ufficio turistico dello stato della Louisiana aveva costruito un centro informazioni sulla riva del fiume, proprio al confine dello stato. Il centro turistico era un struttura tremendamente brutta fatta di

mattoni e colonne bianche in falso stile pre-Guerra Civile.

L'edificio era circondato da filo spinato nuovo e affilato come la lama di un rasoio. L'autostrada che conduceva in Texas era completamente bloccata da garitte, barriere a strisce e grappoli non letali di mine a colla e a schiuma.

Sul ciglio della strada, un gigantesco elicottero dipinto di nero era acquattato sui suoi pattini; profondamente bizzarro, sembrava osservare la scena con un'attenzione meccanica. I suoi fari illuminavano a giorno l'asfalto, provocando riflessi bluastri. Il colossale velivolo era armato fino ai denti con un arsenale di armi in dotazione all'esercito degli Stati Uniti. Le vecchie armi aria-terra erano tanto assurdamente complesse e arcaiche che Oscar non riuscì a capire neppure come funzionassero. Si trattava di mitragliatrici che sparavano proiettili esplosivi? O di acceleratori a particelle? O forse di un qualche tipo di arma a raggio? In tutti i casi, somigliavano a un incrocio da incubo tra le zanne di lampreda e una macchina per cucire.

All'interno del bagliore accecante dei fari dell'elicottero, piccole squadre di uomini dell'aeronautica in uniforme blu fermavano e controllavano i veicoli che si apprestavano a lasciare la Louisiana. Gli automobilisti, nella maggior parte dei casi turisti provenienti dal Texas, sembravano piuttosto intimoriti.

Gli uomini dell'aeronautica erano impegnati in una complicata estorsione propiziata dal blocco stradale. Estraevano scatole bianche da trisciò refrigerati e ne mostravano il contenuto ai viaggiatori.

Norman il Volontario era uno studente di ingegneria. Distolse con uno sforzo lo sguardo dal terrificante armamento degli elicotteri. «Credevo che si trattasse di una festa con blocco stradale, come fanno quei motociclisti nomadi in Tennessee» osservò. «Forse faremmo meglio ad andarcene di qui.»

«Ecco Fontenot» replicò Oscar.

Fontenot fece loro cenno di raggiungerlo. Il suo veicolo di ricognizione, un robusto fuoristrada dotato di un motore elettrico, era parcheggiato in bilico sul fossato che correva lungo il ciglio della strada. Il capo della sicurezza della campagna indossava un lungo impermeabile giallo e un paio di jeans sporchi di fango.

Vederlo era sempre uno spettacolo rassicurante. In passato Fontenot era stato un agente del servizio segreto e, quindi, era un veterano della sicurezza a livello presidenziale. Aveva conosciuto di persona alcuni presidenti americani. In effetti, aveva perso la gamba sinistra proprio mentre lavorava come guardia del corpo di un ex presidente.

«I velivoli dell'aeronautica sono atterrati qui verso mezzogiorno» li informò appoggiandosi al paraurti imbottito del fuoristrada e

abbassando il binocolo. «Hanno sganciato le loro bombe a colla, e anche qualche bomba a schiuma. Poi hanno sistemato i cavalli di Frisia e il filo spinato.»

«Ma almeno non hanno distrutto il fondo stradale» commentò Norman.

Fontenot ignorò cordialmente l'affermazione di Norman. «Stanno facendo transitare senza alcun problema il traffico proveniente dal Texas: fanno passare tutte le auto con una targa della Louisiana. Nessuno ha opposto alcuna resistenza. Si limitano a estorcere dei soldi ai non residenti mentre lasciano lo stato.»

«Immagino che si tratti di un comportamento ragionevole» commentò Oscar. Si tolse il casco, si ravviò i capelli con un pettine tascabile e indossò il cappello. Quindi uscì, con estrema cautela, dal sidecar, cercando di non sporcarsi le scarpe. La riva del Sabina appartenente alla Louisiana era praticamente una gigantesca palude.

«Ma perché stanno facendo una cosa del genere?» domandò Norman.

«Hanno bisogno di soldi» spiegò Fontenot.

«Cosa?» esclamò Norman. «L'aeronautica ha bisogno di soldi?»

«Non hanno ricevuto i fondi federali per pagare le bollette dell'energia elettrica della base aerea locale. Perciò, o si sbrigano a pagare, oppure l'azienda fornitrice taglierà loro la corrente.»

«Tutta colpa dello stato di emergenza permanente» affermò Oscar.

Fontenot annuì. «Sono anni che i federali vogliono chiudere quella base aerea, ma, su questo punto, la Louisiana è testarda come un mulo. E così, l'anno scorso, il Congresso l'ha chiusa in base alle risoluzioni d'emergenza. Praticamente ha cancellato un'intera base aerea con un tratto di penna.»

«Ma questo è assurdo, è una cosa terribile!» esclamò Norman. «Perché il Congresso non può votare in modo legale sulla faccenda? Cioè, perché dovrebbe essere così difficile chiudere una base militare?»

Fontenot e Oscar si scambiarono un'occhiata significativa.

«Norman, sarebbe meglio che tu rimanessi qui e tenessi d'occhio i nostri veicoli» lo invitò Oscar in tono gentile. «Il signor Fontenot e io andremo a fare quattro chiacchiere con questi gentiluomini.»

Oscar si unì a Fontenot mentre l'ex agente del servizio segreto risaliva zoppicando la lunga fila di auto. Quasi subito furono fuori della portata delle orecchie di Norman. Era piacevole passeggiare con calma all'aria aperta, dove era improbabile che fosse in atto qualche forma di spionaggio elettronico. Oscar preferiva conversare quando non era sorvegliato da nessun apparato elettronico.

«Sai, potremmo anche pagare» suggerì Fontenot in tono pacato. «Non è la prima volta che ci troviamo di fronte a un posto di blocco.»

«Immagino che non sia nemmeno remotamente possibile che quei soldati ci sparino addosso?»

«Oh, no, l'aeronautica non ci sparerà addosso.» Fontenot scrollò le spalle. «Si tratta di uno spiegamento di truppe pacifico. Questa è una semplice questione politica.»

«In altre circostanze avrei pagato» spiegò Oscar. «Se, per esempio, avessimo perso le elezioni. Ma le cose sono andate diversamente. Abbiamo vinto. Adesso il senatore è al potere. E così, adesso si tratta di una questione di principio.»

Fontenot si tolse il cappello, si asciugò il sudore dalla piega permanente che gli aveva lasciato sulla fronte, poi lo calcò di nuovo sulla testa. «C'è un'altra possibilità. Ho tracciato un itinerario alternativo. Possiamo tornare indietro, dirigerci verso nord sull'autostrada 109 e raggiungere il laboratorio di Buna verso mezzanotte. In questo modo, eviteremo un sacco di rischi e di problemi.»

«È una buona idea,» replicò Oscar, «ma andiamo a dare comunque un'occhiata. Ho l'impressione che questa sia una questione politica e il senatore ama le questioni politiche.» Le persone intrappolate negli abitacoli delle auto ferme li stavano osservando. Fontenot poteva passare con facilità per un abitante del luogo, ma Oscar cominciava ad attirare sguardi colmi di risentimento e di curiosità. Nel sud-ovest della Louisiana vivevano ben poche persone che vestissero come un politico del New England.

«Ah, sicuramente si tratta di una bella gatta da pelare» concordò Fontenot.

«Il governatore locale è un vero personaggio, eh? Una trovata del genere… Sicuramente ci sono metodi migliori per portare avanti una politica statale che faccia saltare la mosca al naso dei federali.»

«Green Huey è completamene pazzo. Ma, in questo momento, è il tipo di follia che piace alla gente. Lo stato di emergenza, la crisi di bilancio… Da queste parti non sono uno scherzo. La gente è davvero furiosa.»

Si fermarono in prossimità del bagliore accecante dei fari dell'elicottero. Un tenente dell'aeronautica stava parlando con un paio di automobilisti texani attraverso il finestrino aperto della loro auto. Il tenente era una giovane donna: indossava un completo da volo imbottito di colore azzurro, un giubbotto antiproiettile e un elaborato casco da pilota. L'interno del casco, adesso appeso alla cintura, era pieno di schermi che trillavano e lampeggiavano freneticamente.

Il texano sollevò con cautela lo sguardo verso il tenente attraverso il finestrino del guidatore. «Che cos'è?» esclamò.

«Una vendita di pane e di prodotti dolciari dell'aeronautica. Tutte specialità della Louisiana. Abbiamo focaccia di granturco, pane alla

muffuleta, croissant, bignè… Forse preferisce del caffè di cicoria? Ted, è rimasto un po' di quel caffè di cicoria?»

«Ne abbiamo appena preparato una caraffa» annunciò Ted ad alta voce, aprendo il coperchio fumante del suo trisciò. Ted era armato fino ai denti.

«Che ne pensi?» chiese il conducente alla moglie.

«Sai, i bignè spargono sempre zucchero a velo dappertutto» rispose la moglie del texano, in maniera alquanto vaga.

«Quanto vengono, ehm, quattro croissant e due caffè? Con la panna?»

Il tenente sciorinò un discorsetto preconfezionato sui 'contributi volontari'. Il conducente estrasse il portafoglio e, in silenzio, consegnò alla donna una tessera bancomat. Il tenente la fece scorrere rapidamente in un lettore cellulare, alleggerendo la coppia di una somma cospicua, poi passò loro il cibo attraverso il finestrino. «Bene, adesso guidate con prudenza» li avvertì, facendo loro segno di proseguire.

La coppia partì immediatamente e accelerò non appena l'auto ebbe superato la linea di tiro. Il tenente consultò uno schermo portatile, poi fece segno di proseguire alle tre macchine successive, tutte con targa della Louisiana, quindi piombò come un falco su un altro turista.

Fontenot e Oscar oltrepassarono il bagliore accecante dell'elicottero e si diressero verso il centro di accoglienza requisito. Una cortina di filo spinato che arrivava all'altezza del petto circondava l'edificio con una rete di rasoi luccicanti e leggeri come piume. Le finestre erano state oscurate con fogli di stagnola e nastro adesivo. Dal tetto spuntavano antenne satellitari militari delle dimensioni di mostruose vasche per uccelli. L'ingresso era presidiato da una sentinella armata.

La sentinella li fermò. L'uniforme della polizia militare indossata dal ragazzo era stranamente sgualcita, come fosse stata ripescata dal fondo di un sacco ammuffito. Il ragazzo rivolse loro un'occhiata indagatrice: un politico ben vestito scortato dalla guardia del corpo appartenente alla sua krew. Sicuramente non c'era nulla di insolito. Il giovane soldato li esaminò con un dispositivo elettronico, senza però rilevare la pistola spray in plastica di Oscar, quindi si rivolse a quest'ultimo. «Può mostrarmi un documento di identità, signore?»

Oscar gli porse una luccicante smart card che recava lo stemma del Senato federale in rilievo.

Quattro minuti dopo, i due vennero scortati all'interno dell'edificio. Il centro di accoglienza ospitava due dozzine di uomini e donne armati. Gli intrusi avevano spinto i mobili contro le pareti e avevano tolto le assi in precedenza inchiodate alle porte e alle

finestre. Dal soffitto provenivano tonfi soffocati, stridii e scricchiolii, come se la soffitta fosse infestata da procioni giganti armati.

I veri impiegati dell'ufficio turistico della Louisiana si trovavano ancora all'interno dell'edificio. La krew di accoglienza era composta da alcune tipiche donne del Sud, ben vestite e di mezza età, appena uscite dal parrucchiere e agghindate con nastri tra i capelli, che indossavano graziose gonne plissettate e scarpe con il tacco basso. Le donne non erano state arrestate, né erano detenute in maniera formale; erano state invece ammassate in un tetro angolo del loro ufficio, adesso oscurato dalla stagnola, e avevano un'aria comprensibilmente afflitta.

L'ufficiale comandante era ubriaco fradicio. Oscar e Fontenot vennero accolti dall'ufficiale addetto alle pubbliche relazioni, anche lui visibilmente sbronzo.

L'ufficio centrale era reso angusto dall'attrezzatura militare portatile di un posto di comando: adesso era uno sgabuzzino stracolmo di timbri, uniformi color kaki e schermi tremolanti. La stanza puzzava di whiskey distillato; il comandante, che indossava ancora l'uniforme, compresi gli stivali, puliti e tirati a lucido, era sdraiato compostamente su di una brandina color kaki. Il suo berretto, la cui visiera era adorna di una treccia dorata, gli nascondeva metà del volto.

L'ufficiale addetto alle pubbliche relazioni, un veterano in divisa dal fisico tarchiato, dai capelli grigiastri e le guance rugose, era impegnato a una serie di consolle, da cui fuoriuscivano spessi grovigli di cavo militare in fibra ottica.

«In cosa posso esservi utile, signori?» esordì l'ufficiale.

«Le chiedo di autorizzare un pullman a superare il vostro posto di blocco» spiegò Oscar. «Un pullman da campagna elettorale.»

L'ufficiale sbatté le palpebre, che si sollevarono in due istanti diversi. Si era espresso con voce ferma e chiara, ma era al quanto ubriaco. «Signori, non potreste semplicemente comprare qualche leccornia, approfittando della nostra imbattibile offerta?»

«Mi piacerebbe accontentarla, ma, date le circostanze, sembrerebbe…» Oscar rifletté un istante. «Un gesto privo di tatto.»

L'ufficiale poggiò la luccicante smart card di Oscar sul bordo della console. «Bene, forse dovrebbe rifletterci un po' su, signore. Tornare a Boston significherebbe fare un mucchio di strada.»

Fontenot intervenne, cercando di essere ragionevole. «Se voi interrompeste le vostre operazioni solo per mezz'ora o giù di lì, il traffico riprenderebbe a scorrere con regolarità e allora il nostro veicolo potrebbe passare senza problemi.»

«Immagino che questa sia una possibilità» commentò l'ufficiale. Uno dei suoi schermi interruppe il suo frenetico tremolio ed emise un

sommesso squillo di trombe marziali. L'ufficiale lesse i risultati. «Ehi… ma lei è il figlio di Logan Valparaiso!»

Oscar annuì, trattenendo un sospiro. Un buon motore di ricerca era in grado di trovare informazioni strettamente riservate sulla vita di chiunque, però era impossibile prevedere *cosa* avrebbe trovato.

«Sa, io conoscevo suo padre!» esclamò l'ufficiale. «Lo intervistai quando interpretò il ruolo del protagonista nel rifacimento di *El Mariachi.»*

«Ma guarda.» Il computer era riuscito a trovare una zolla di terreno comune. Era una trovata a buon mercato, un giochetto da quattro soldi, ma, come un bel po' di tecniche operative di tipo psicologico, funzionò alla perfezione. Adesso i tre non erano più degli estranei.

«Come sta il suo vecchio padre di questi tempi?»

«Sfortunatamente Logan Valparaiso è deceduto nel '42. Infarto.»

«È un vero peccato.» L'ufficiale fece schioccare le dita corte e tozze in un gesto di dispiacere. «Sicuramente ha interpretato dei grandi film d'azione.»

«Nell'ultimo periodo della sua vita, papà ha condotto una vita molto ritirata» rivelò Oscar. «Sa, era entrato nel campo immobiliare.» Avevano mentito entrambi. I film di Valparaiso, per quanto molto popolari, erano stati decisamente mediocri. Gli ultimi affari conclusi in campo immobiliare del padre di Oscar erano serviti come copertura al riciclaggio di denaro dei produttori hollywoodiani di Logan Valparaiso: mafiosi colombiani emigrati negli Stati Uniti.

«Allora, potreste spostare quelle barricate solo temporaneamente, per consentirci di passare?» domandò Fontenot in tono gentile.

«Adesso vi rivelerò un piccolo segreto, ragazzi» rispose l'ufficiale. I suoi schermi avevano ripreso a macinare dati, ma adesso i tre uomini erano diventati degli amiconi. Stavano facendo qualche pettegolezzo di rete, si stavano scambiando qualche confidenza. Non si uccide qualcuno dopo avere saputo che il padre è stato una star del cinema. «Qui abbiamo quasi finito.»

Oscar inarcò le sopracciglia. «Davvero? Questa è una bella notizia.»

«Sto soltanto eseguendo alcuni sondaggi sull'impatto mediatico di questo evento… Sapete, in una guerra informatica il vero problema non è entrare nei sistemi, ma uscirne senza subire danni collaterali. Perciò, se avrete un po' di pazienza, faremo armi e bagagli e ce ne andremo molto prima di quanto possiate immaginare.»

Il comandante cominciò a gemere per la nausea causata dalla sbornia e ad agitarsi sulla brandina. L'ufficiale addetto alle pubbliche relazioni accorse al fianco del suo superiore, gli rimboccò teneramente la ruvida coperta e gli sistemò per benino il cuscino gonfiabile. Poi

tornò da Oscar e Fontenot, dopo essersi furtivamente impadronito di una bottiglia di bourbon nascosta sotto il letto. Ne versò distrattamente un po' in un bicchierino di carta, mentre esaminava lo schermo più vicino.

«Stava dicendo?» lo sollecitò Oscar.

«L'impatto mediatico. Sapete, è la chiave per qualsiasi spiegamento di truppe rapido. Abbiamo disposto lungo tutta l'autostrada robot di sorveglianza che controllano le targhe delle auto. Inseriamo le targhe in questo archivio, esaminiamo i conti in banca e i profili di marketing dei guidatori, scegliamo i soggetti disposti a offrire un generoso contributo in denaro senza creare troppo scompiglio…» L'ufficiale sollevò lo sguardo. «Vedete, questo potrebbe essere considerato un sistema di tassazione alternativo e decentrato.»

Oscar fissò Fontenot. «Sono in grado di farlo?»

«Sì, certo» rispose Fontenot. Lui era un ex agente del servizio segreto e l'USSS, almeno su quelle faccende, era sempre stato aggiornato.

L'ufficiale addetto alla pubbliche relazioni rise in tono amaro. «È così che il governatore preferisce definirlo… Ecco, si tratta semplicemente di un'operazione di guerra informatica, una cosa che facevamo sempre quando intervenivamo oltremare. Arrivavamo all'improvviso, distruggevamo i sistemi vitali, subendo poche o nessuna perdita, raggiungevamo l'obiettivo della missione Subito dopo svanivamo, ci defilavamo, ci eclissavamo. E poi si voltava pagina.»

«Esatto» commentò Fontenot. «Proprio come l'operazione Panama Due.»

«Ehi,» esclamò l'ufficiale in tono orgoglioso «ho partecipato anch'io a Panama Due! Fu una guerra di rete classica! Abbattemmo il regime locale semplicemente mandando a puttane i suoi flussi di bit. Senza subire nessuna perdita! E non avemmo bisogno di sparare neppure un colpo!»

«È molto bello quando non ci sono perdite.» Fontenot piegò la gamba artificiale con uno scricchiolio.

«Però, in seguito, ho dovuto lasciare il mio lavoro alla televisione. Mi ero giocato la copertura. Una storia molto lunga, davvero.» Il loro ospite bevve un sorso di liquore dal bicchierino di carta e assunse un'aria estremamente triste. «Ragazzi, vi va un po' di bourbon?»

«Può scommetterci!» rispose Oscar. «Grazie mille!» Accettò un bicchierino di carta colmo di uno strano liquido giallastro e finse di berne un sorso. Oscar si era sempre rifiutato di bere alcol poiché aveva visto morire, in maniera lenta e orribile, persone che ne avevano abusato.

«E quando pensate di muovervi esattamente?» chiese Fontenot, accettando il bicchierino con un pronto e largo sorriso alla

Eisenhower.

«Oh, fra centonovanta ore. Forse. Questo è quanto il comandante aveva in mente stamattina.»

«Il suo comandante sembra un po' stanco» osservò Oscar.

Quell'osservazione irritò l'ufficiale, che poggiò il suo bicchiere di bourbon e fissò Oscar con occhi ridotti a due fessure. «Già. Proprio così. Il mio comandante è stanco. Ha infranto il suo giuramento di fedeltà e sta derubando dei cittadini americani, gli stessi che aveva giurato di proteggere. Sa, queste sono cose che rischiano seriamente di esaurirti.»

Oscar lo ascoltò con espressione attenta.

«Vede, in questa faccenda il comandante non ha avuto alcuna scelta. O si inventava questa trovata, oppure non gli rimaneva che assistere allo spettacolo dei suoi uomini che morivano di fame nelle loro baracche. Ormai non ci sono più fondi, non c'è più carburante, né soldi per pagare le truppe, non ci sono attrezzature, non c'è più *niente*. E tutto questo perché voi figli di puttana in abito di seta che scaldate le poltrone a Washington non riuscite a racimolare qualche soldo per noi.»

«Il mio datore di lavoro è stato appena eletto al Senato federale di Washington» replicò Oscar. «Ci dia almeno una possibilità.»

«Il *mio* comandante, invece, è un ufficiale decorato! Ha partecipato a Panama Tre, a Iraq Due, è stato in Ruanda! Non è un politico — è un dannato eroe nazionale! Adesso i federali stanno perdendo la testa e il governatore sta impazzendo, ma il comandante finirà per diventare il capro espiatorio di tutta questa faccenda. Quando sarà finita, sarà lui a dover pagare per tutti. I comitati di emergenza lo faranno a pezzi.»

Oscar rispose in tono calmo. «È proprio questo il motivo per cui devo lavorare a Washington.»

«Qual è il suo partito?»

«Il senatore Bambakias è stato eletto con una maggioranza del trentotto per cento» rivelò Oscar. «Non aderisce all'ideologia di alcun partito, ma ha ricevuto i voti dei sostenitori di numerosi partiti.»

L'ufficiale sbuffò ironicamente. «Ho detto: 'Qual è il suo partito?'»

«Appartiene al Partito democratico federale.»

«Oh, Gesù!» L'uomo scrollò la testa e lo congedò con un gesto di una mano. «Va' a casa, yankee. Va' a farti una vita.»

«Ce ne stavamo giusto andando» ribatté Fontenot, poggiando sulla console il suo bicchiere di bourbon ancora pieno. «Lei per caso conosce un buon ristorantino da queste parti? Un posto che prepari specialità cajun, cioè? Deve potere ospitare una dozzina di persone.»

La giovane sentinella all'ingresso li salutò cordialmente quando

uscirono dal centro di accoglienza. Oscar ripose con attenzione la sua tessera d'identità federale nel portafoglio in pelle di anguilla. Aspettò che fossero lontani da orecchie indiscrete prima di parlare. «Sarà pure ubriaco fradicio, ma di certo quel tizio conosce tutti i ristoranti del luogo.»

«I giornalisti si ricordano sempre questo genere di cose» commentò Fontenot con l'aria di chi la sa lunga. «E vuoi sapere una cosa? Io conosco quell'uomo. L'ho incontrato una volta da Battledore's, a Georgetown. Stava pranzando con il vice presidente. Non riesco a ricordarmi il suo nome, ma la faccia è proprio quella non c'è dubbio. Un tempo era un famoso corrispondente estero, un pezzo grosso delle vecchie reti televisive via cavo. Ma poi venne smascherato come un agente segreto americano per la guerra informatica.»

Oscar rifletté attentamente sulle parole di Fontenot. Poiché era un consulente politico, era naturale che gli fosse capitato di conoscere parecchi giornalisti. Sicuramente aveva conosciuto anche un discreto numero di agenti segreti. I giornalisti erano certamente utili nel gioco del potere, ma non aveva mai potuto fare a meno di considerare gli agenti segreti come una sottospecie degenere e non molto intelligente dei consulenti politici. «Per caso hai registrato la piccola discussione che abbiamo appena avuto?»

«Sì» ammise Fontenot. «In genere lo faccio sempre, specialmente quando sono assolutamente sicuro che anche l'altro la sta registrando.»

«Bravo» si congratulò Oscar. «Trascriverò i punti cruciali della conversazione e li invierò al senatore.»

I rapporti tra Oscar e Fontenot nel corso della campagna elettorale erano sempre stati improntati alla massima correttezza e al massimo rispetto. Fontenot aveva il doppio degli anni di Oscar, era prudente fino a rasentare la paranoia, sempre impegnato allo spasimo nel tutelare l'incolumità fisica del candidato. Adesso però che la campagna era ormai alle loro spalle, era chiaro che Fontenot si stava finalmente rilassando. In quel momento, come se fosse stato colto da un improvviso attacco di sincerità, Fontenot chiese: «Posso darti un consiglio? Non sei obbligato ad ascoltarlo, se non ti va.»

«Jules, lo sai che ascolto sempre i tuoi consigli.»

Fontenot lo guardò fisso. «Tu vuoi diventare il capo dello staff di Bambakias a Washington.»

Oscar scrollò le spalle. «Be', questo non l'ho mai negato, o sbaglio?»

«E invece io ti consiglio di continuare a svolgere il tuo lavoro per la commissione scientifica del Senato. Sei un ragazzo intelligente e penso che potresti combinare qualcosa di buono a Washington. Sei riuscito a fare rigare dritto quegli imbranati della tua krew come se

fossero un corpo d'élite, dunque sono sicuro che sapresti cavartela benissimo nel dirigere una commissione del Senato. E bisogna davvero fare qualcosa!» Fontenot guardò Oscar con un'espressione colma di sincero dolore. «L'America ha perso la bussola. La situazione ci è sfuggita di mano. Dannazione, da' un'occhiata a tutto questo! Il nostro paese è nel caos.»

«Io voglio aiutare Bambakias. Lui ha delle idee davvero valide.»

«Bambakias sa fare dei bei discorsi, ma non ha passato nemmeno un giorno nella Bible Belt. Non immagina minimamente che cosa significhi. Quel tizio è un *architetto.»*

«Ma è un architetto molto bravo.»

Fontenot grugnì. «Non sarebbe il primo ad aver confuso l'intelligenza con la scaltrezza politica.»

«Be', io penso che il recente successo del senatore sia merito dei suoi collaboratori. La krew del Senato, l'entourage. Il suo staff.» Oscar sorrise. «Vedi, Jules, non sono stato certo io ad assumerli, questo lo sai anche tu. È stato Bambakias. Quell'uomo sa scegliere il suo staff. Tutto quello di cui ha bisogno è una possibilità.»

Fontenot sollevò il bavero del suo impermeabile giallo. Era iniziato a piovigginare.

Oscar allargò le braccia dalle mani ben curate. «Ho solo ventotto anni. Non ho l'esperienza necessaria per diventare il capo dello staff di un senatore. E poi, ho già il mio da fare con questo incarico scientifico in Texas.»

«E poi,» lo scimmiottò Fontenot «c'è quel piccolo problema personale relativo al tuo passato.»

Oscar batté le palpebre. Sentire parlare di quella faccenda gli provocava sempre uno spiacevole senso di vertigine. Naturalmente Fontenot sapeva tutto su quel 'problema personale'. Una parte del lavoro di Fontenot consisteva proprio nello scoprire quel tipo di cose. «Spero che il mio problema non influenzi negativamente l'opinione che hai di me.»

«No.» Fontenot abbassò la voce. «Un tempo avrebbe potuto essere così. Sono vecchio, forse ho delle idee un po' antiquate. Ma ti ho visto all'opera, dunque adesso ti conosco meglio.» Batté la gamba artificiale contro il terreno. «Non è certo per questo che sto per lasciarti, Oscar, ma devo andarmene comunque. La campagna è finita, tu hai vinto, in maniera spettacolare. Ho partecipato a un mucchio di campagne elettorali nella mia vita e sono davvero convinto che la tua sia stata la migliore che abbia mai visto. Ma ora sono tornato a casa, ai miei bayou, e credo che per me sia giunto il momento di lasciare il mio lavoro. Per sempre. Vedrò il tuo pullman arrivare sano e salvo a Buna, poi mi dimetterò dal mio incarico.»

«Rispetto la tua decisione, davvero» replicò Oscar. «Ma preferirei

che tu continuassi a lavorare per noi, almeno temporaneamente. La krew nutre grande rispetto per il tuo parere professionale. E la situazione a Buna potrebbe rendere necessarie le tue capacità di capo della sicurezza.» Oscar respirò a fondo, poi iniziò a parlare in tono più intenso e deciso. «Per il momento non l'ho ancora detto ai nostri ragazzi sul pullman, ma ho dato un'occhiata alla situazione a Buna. E questo delizioso ritiro spirituale texano in cui arriveremo stanotte… Be', io credo che praticamente si tratti di una grossa crisi in attesa di esplodere.»

Fontenot scosse la testa. «Non sono disposto ad affrontare una crisi del genere. Non vedo l'ora di andare in pensione. Andrò a pesca, magari a caccia. Voglio una capanna sulla baia, con un forno e una pentola per friggere, e nessuna dannatissima rete o telefono, mai più.»

«Però io posso far sì che, per te, valga la pena di attendere ancora un po'» cercò di persuaderlo Oscar. «Rimani con noi soltanto un altro mese, d'accordo? Quattro settimane, fino alle vacanze di Natale. Finché resterai con noi, continuerai a essere pagato. Sono disposto a raddoppiarti lo stipendio, se necessario. Pensa, un mese di stipendio in più.»

Fontenot spazzò via la pioggia dal cappello. «E puoi fare una cosa del genere?»

«Be', non direttamente, non prelevando i soldi dai fondi della campagna, ma può occuparsene Pelicanos. Lui è un vero mago in queste faccende. Due mesi di stipendio in cambio di un mese di lavoro. E in base alle tariffe vigenti a Boston, per giunta. Sono sicuro che ci pagheresti la caparra per la tua capanna nella palude.»

Fontenot stava iniziando a cedere. «Be', dovrai darmi un po' di tempo per rifletterci su.»

«Puoi avere i fine settimana liberi.»

«Davvero?»

«Sì, fine settimana di tre giorni, visto che dovrai anche cercarti un posto in cui vivere.»

Fontenot sospirò. «Be'…»

«Sicuramente ad Audrey e Bob non peserà condurre qualche analisi sul mercato immobiliare per conto tuo. Sono ricercatori di alto livello, adesso stanno solo ammazzando il tempo. Dunque, perché dovresti sorbirti tutti i fastidi di cercare una casa? Loro saprebbero come procurarti una casa da sogno e perfino un agente immobiliare onesto.»

«Dannazione. Non ho mai considerato le cose da questo punto di vista. Comunque, è vero, la tua offerta potrebbe valere molto per me. Mi eviterebbe un mucchio di problemi. D'accordo, lo farò.»

Si strinsero la mano.

Intanto avevano raggiunto i loro veicoli, ma non c'era nessuna

traccia di Norman il Volontario. Fontenot si sollevò sul cofano ammaccato del suo fuoristrada, con la gamba artificiale che scricchiolava per lo sforzo, e finalmente individuò Norman servendosi del binocolo.

Il giovane stava parlando con alcuni soldati. Si erano riparati sotto la tettoia spiovente di un tavolo da picnic in cemento, accanto a una passerella in legno che conduceva nel cuore della palude del fiume Sabine, ricca di cipressi. «Vuoi che vada a prenderlo?» chiese Fontenot.

«Andrò io» rispose Oscar. «Sono stato io a portarlo qui. Tu chiama Pelicanos sul pullman e metti al corrente della situazione la krew.»

Nell'America dell'epoca i giovani costituivano una minoranza ben definita e, come la maggior parte delle minoranze, tendevano a fraternizzare. Norman era abbastanza giovane per potere ancora arruolarsi nell'esercito. Appoggiato a un palo di supporto della tettoia coperto di graffiti, discuteva animatamente con i soldati.

«… Velivoli robot invisibili ai radar e armati di raggi laser!» concluse Norman in tono deciso.

«Be', forse li abbiamo e forse no» rispose un ragazzo in uniforme azzurra con un accento del sud terribilmente strascicato.

«Senti, lo sanno tutti che li avete. Come quei satelliti che leggono le targhe dall'orbita — ormai è roba vecchia, sono zilioni di anni che li avete. E allora la mia domanda è questa: date le vostre possibilità tecniche, perché non sistemate questo governatore della Louisiana? Individuate il suo corteo con dei teleobiettivi e seguitelo. Quando vedete che si allontana un po' dalla sua auto, fatelo fuori.»

Una giovane donna intervenne. «Fare fuori il governatore Huguelet?»

«Non intendo dire che deve essere ucciso. Sarebbe troppo ovvio. No, bisogna *vaporizzarlo*… Bisogna semplicemente vaporizzare quel tizio! Le scarpe, il Vestito, insomma tutto! Penseranno che sia… sapete… in un albergo, a leccare i piedi di qualche troia.»

I militari ebbero bisogno di qualche istante per valutare la proposta. Era chiaro che quell'idea li aveva irritati. «Non si può vaporizzare un intero corpo umano usando un laser ai raggi X aviotrasportato.»

«Invece potreste farlo, se il laser fosse sintonizzabile.»

«I laser sintonizzabili a elettroni liberi non sono invisibili ai radar. E poi consumano una quantità impressionante di energia.»

«Be', allora si potrebbero far convergere quattro o cinque aerei su un'unica zona di fuoco. E poi, che bisogno c'è di usare superati e ingombranti laser a elettroni liberi quando sono disponibili quelli a banda quantica? Tra l'altro, sono perfettamente sintonizzabili.»

«Scusate se vi interrompo» intervenne Oscar. «Norman, adesso

dobbiamo tornare al pullman. Hanno bisogno di noi.»

La ragazza guardò Oscar, squadrandolo lentamente, dall'impeccabile cappello alle scarpe luccicanti. «Chi è questo elegantone?»

«È… be', lavora per il Senato federale.» Norman sorrise allegramente. «È un mio carissimo amico.»

Oscar poggiò delicatamente una mano sulla spalla di Norman. «Dobbiamo davvero andare, Norman. Abbiamo prenotato per tutti in un grazioso ristorante cajun.»

Come sempre, Norman lo seguì ubbidiente. «In quel posto mi permetteranno di bere?»

«Laissez les bon temps rouler» rispose Oscar.

«Quelli li erano dei bravi ragazzi» dichiarò Norman. «Cioè, fanno blocchi stradali e tutto il resto, ma in fondo sono soltanto dei bravi ragazzi americani.»

«Sono militari americani ingaggiati per derubare chi viaggia sull'autostrada.»

«Già. È vero. È terribile, veramente terribile. Sa una cosa? Sono militari fino all'osso, per questo non hanno una mentalità politica.»

Attraversarono il confine texano nell'afa appiccicosa della notte. La krew si era rimpinzata di gamberi bolliti e di coda di alligatore fritta nella pastella, per concludere con una serie apparentemente infinita di giri di whiskey forte come il calcio di un mulo e di caffè fumante corretto al brandy. Nei casinò cajun il cibo veniva servito in quantità epiche. Riuscirono anche a ottenere una speciale riduzione sul conto riservata ai pullman turistici.

Quella di fermarsi a mangiare era stata un'ottima idea. Oscar percepiva che l'umore del suo pubblico in miniatura era cambiato radicalmente. La krew se l'era proprio spassata. Erano stati ripetutamente informati del fatto che si trovavano nello stato della Louisiana, ma soltanto adesso lo sentivano davvero: a rivelarlo era il loro sangue, che scorreva pigro per il troppo cibo ingurgitato.

Quella non era più Boston. Non era più la triste fine della campagna elettorale del Massachusetts. Vivevano in un interregno, e forse, in qualche modo, se lo si credeva veramente, si trattava anche dell'inizio di qualcosa di meglio. Oscar non poteva non essere soddisfatto della sua vita. Non era una vita normale, non lo era mai stata, ma gli offriva la possibilità di affrontare sfide molto interessanti. E proprio adesso se ne stava profilando una nuova. Lui si stava preparando ad affrontarla. Quanto sarebbe diventata complicata la loro vita? Be', almeno avevano mangiato tutti a sazietà.

Tranne l'instancabile Jimmy, l'autista, pagato proprio per non ubriacarsi, Oscar era l'unico sveglio nel pullman. In realtà, era quasi

sempre l'ultimo ad addormentarsi e il primo a svegliarsi. Anzi, era raro che dormisse davvero. Sin dall'età di sei anni, Oscar si era abituato a dormire circa tre ore per notte.

Da bambino, se ne sarebbe semplicemente rimasto in silenzio al buio durante quelle lunghe ore extra di coscienza, riflettendo con calma su come affrontare le bizzarre eccentricità dei suoi genitori adottivi di Hollywood. Sopravvivere al vortice di denaro, droghe e celebrità della famiglia Valparaiso aveva richiesto una considerevole scorta di buon senso e di prudenza.

Negli ultimi tempi, invece, Oscar aveva impiegato le sue ore di veglia per fini più utili: prima di tutto, il conseguimento di una laurea di economia a Harvard e poi la creazione di un'azienda di biotecnologia, dove aveva assunto e preso con sé il suo ormai collaudato contabile ed esperto di finanza, Yosh Pelicanos, e la sua fedele segretaria, Lana Ramachandran. Li aveva pagati entrambi con il denaro ricavato dalla vendita della sua prima azienda e con quello guadagnato con le speculazioni in borsa. Oscar aveva un vero talento naturale per gli affari, ma era passato rapidamente all'attività politica. Una campagna elettorale innovativa e coronata dal successo per l'elezione del consiglio comunale della città di Boston aveva attirato su di lui l'attenzione di Alcott Bambakias. Subito dopo ne aveva diretto la campagna per l'elezione al Senato federale. La politica era divenuta la sua nuova carriera. La sua sfida. La sua motivazione.

E così adesso Oscar era ancora sveglio, al buio, e lavorava. Di solito concludeva ogni giornata trascrivendo qualche riga nel suo diario, una sorta di riassunto delle decisioni prese e degli avvenimenti principali del giorno. Quella notte, invece, trascrisse le battute salienti del nastro registrato durante la conversazione con l'ufficiale d'aeronautica, poi inviò il file, crittografato e contrassegnato come 'personale e confidenziale', ad Alcott Bambakias. Non aveva alcun modo di sapere se quelle brevi informazioni sulla caotica situazione della Louisiana avrebbero catturato l'attenzione, alquanto mercuriale, del suo datore di lavoro. Comunque, Oscar doveva inviargli un flusso costante di notizie e consigli via rete. Essere lontano dagli occhi del senatore poteva risultare molto utile in alcuni casi, ma farsi dimenticare sarebbe stato un imperdonabile errore professionale.

Oscar scrisse e inviò un amichevole messaggio di posta elettronica alla sua fidanzata, Clare, che viveva nella casa che il giovane possedeva a Boston. Esaminò e aggiornò i file sul personale. Analizzò e calcolò il totale delle spese del giorno. Riportò nel diario alcune annotazioni. Quella routine lo confortava, gli dava forza.

Aveva subito numerose sconfitte, tutte temporanee, ma doveva ancora affrontare una sfida in cui rischiasse di subire una sconfitta definitiva. Chiuse il portatile provando un grande senso di

soddisfazione e si accinse a dormire. Si girò e si rigirò nella cuccetta. Alla fine si alzò di nuovo e riaprì il portatile.

Poi iniziò a studiare il video della sommossa di Worcester per la cinquantaduesima volta.

Due

Lo scienziato indossava bermuda corti a scacchi, una camicia di un giallo scolorito, dei sandali, e non portava il cappello. Oscar era spiritualmente preparato a tollerare lo spettacolo delle gambe nude e ossute della loro guida, e perfino la sua barba antiquata. Ma era difficile prendere veramente sul serio un uomo che non indossava un cappello adeguato.

L'animale in questione era di colore verde scuro e aveva un corpo magro coperto da una fitta peluria. Era un binturong, un mammifero originario del Sud-Est asiatico, ormai da lungo tempo estinto allo stato brado. Quell'esemplare era stato clonato nel Collaboratorio nazionale di Buna; era cresciuto nel ventre modificato di una mucca domestica.

Il binturong clonato si era appeso alle assi di legno di una panchina del parco e leccava via le scaglie di vernice con una lingua sottile e chiazzata. L'animale aveva all'incirca le dimensioni di una sacca da golf.

«Questo esemplare è davvero addomesticato» osservò Pelicanos in tono cortese, tenendo in mano il cappello.

Lo scienziato scosse la testa barbuta. «Oh, qui al Collaboratorio noi non 'addomestichiamo' nessun animale. Lo abbiamo deferalizzato, ma certo non lo si potrebbe definire amichevole.»

Il binturong si staccò dalle assi della panca e attraversò con andatura ondeggiante la folta erba del prato sulle sue zampe, simili a quelle di un orso.

L'animale si fermò ad annusare le scarpe di cuoio di Oscar, arricciò il muso appuntito in segno di disgusto e brontolò come una pentola scoperchiata. A una distanza tanto ravvicinata, Oscar si rese conto a cosa somigliasse quell'animale. Un binturong era simile a una donnola… una grossa donnola capace di arrampicarsi sugli alberi. Con una coda prensile e pelosa. Inoltre, emanava una puzza tremenda.

«Sembra proprio che dovremo prendere un binturong» annunciò Oscar con un sorriso. «Ce lo incarterete in un foglio marrone?»

«Se mi sta chiedendo come sia possibile far pervenire questo esemplare al suo amico senatore… be', per farlo possiamo servirci dei canali adatti.»

Oscar inarcò le sopracciglia. «Canali?»

«Canali, certo… il senatore Dougal dispone di persone che si occupano proprio di questo genere di faccende…» Improvvisamente la loro guida tacque, assumendo un'aria colpevole e agitata, come se avesse bevuto l'ultimo caffè dell'ufficio, dimenticandosi di prepararne dell'altro. «Guardi, io sono soltanto un tecnico di laboratorio, non ne so molto di queste faccende. Dovrebbe chiedere ai tizi del

dipartimento Ricadute industriali.»

Oscar spiegò la sua mappa tascabile laminata del Collaboratorio Nazionale di Buna. «E dove sarebbe questo dipartimento?»

La loro guida gli venne in aiuto, indicando il punto sulla mappa di plastica di Oscar. Aveva le mani macchiate dalle sostanze chimiche e il pollice calloso era di un gradevole verde cupo. «Il dipartimento Ricadute industriali era l'edificio che si trovava proprio alla vostra sinistra quando avete superato la porta stagna principale.»

Oscar socchiuse gli occhi per leggere i caratteri minuscoli stampati sulla mappa. «L'Archer Parr Memorial Competitive Enhancement Facility?»

«Esatto, è proprio quello il posto. Il dipartimento 'Ricadute industriali'.»

Oscar sollevò lo sguardo verso l'alto, aggiustando la tesa del suo cappello per proteggersi dal sole ardente del Texas. Un'immensa rete di montanti tagliava il cielo sopra la sua testa, formando come l'esoscheletro di una diatomea mostruosamente grande. I lontani montanti erano piloni di pietra, grossi e solidi, che reggevano lastre di plastica, simili a quelle che venivano utilizzate per la costruzione delle serre, ognuna delle dimensioni di una pista di hockey. Il laboratorio federale era stato sovvenzionato, creato e costruito in un periodo in cui la manipolazione genetica veniva considerata pericolosa quanto le centrali nucleari. La cupola del Collaboratorio Nazionale di Buna era stata progettata in modo da resistere a tornado, uragani, terremoti e bombe a saturazione. «Non ero mai stato in una struttura a tenuta stagna tanto estesa da richiedere un'apposita mappa» commentò Oscar.

«Ci si abitua» fece spallucce la guida. «Ci si abitua alle persone che ci vivono e perfino al cibo della mensa… Il Collaboratorio diventa la tua casa, se ci passi parecchio tempo.» La guida si grattò la mascella coperta di peli. «A parte il Texas orientale, all'esterno delle porte stagne. Un sacco di persone non sono mai riuscite ad abituarsi al Texas orientale.»

«Ci permetta di ringraziarla per averci mostrato gli animali locali» intervenne Pelicanos. «È stato molto gentile da parte sua sottrarre del tempo al suo intenso programma di ricerche per dedicarlo a noi.»

Lo zoologo cercò ansiosamente il suo telefono cellulare. «Volete che faccia venire qui l'addetta del dipartimento Pubbliche relazioni?»

«No,» rispose Oscar in tono soave «poiché l'addetta è stata tanto gentile da affidarci a lei, credo che d'ora in poi proseguiremo da soli nel nostro giro.»

Lo scienziato brandì il suo antiquato e ingombrante telefono federale di servizio, tutto imbruttato di impronte verdi. «Avete bisogno di un passaggio per recarvi al dipartimento Ricadute

industriali? Posso chiamarvi un veicolo.»

«No, grazie, preferiamo sgranchirci un po' le gambe» rispose Pelicanos, declinando l'offerta.

«Lei ci è stato di grande aiuto, dottor Parkash.» Oscar non dimenticava mai un nome. Non c'era nessuna ragione particolare per ricordare quello del dottor Averill Parkash, tra i nomi dei duemila ricercatori federali che vivevano nel Collaboratorio, dei loro assistenti, degli addetti alle pubbliche relazioni, dei membri di varie krew e di altri parassiti dello stesso stampo. Comunque, Oscar sapeva che ben presto avrebbe memorizzato tutti i nomi, le facce e i dossier del personale del luogo. Quello era un vizio peggiore della droga, ma lui non poteva farci nulla.

La loro guida iniziò a dirigersi verso il Centro gestione animali, chiaramente ansiosa di tornare nel suo soffocante e sudicio ufficio. Oscar gli rivolse un cenno di saluto con un sorriso smagliante.

Parkash si girò e tentò di gridare «Qui vicino c'è un bar dove servono del vino eccellente! Di fronte al dipartimento Strumenti e NMR di flusso!»

«Grazie del consiglio! Lei è stato davvero gentile! Grazie mille!» Oscar fece immediatamente dietrofront e si diresse verso una vicina fila di alberi, seguito immediatamente da Pelicanos.

Presto furono al sicuro tra gli alberi. Oscar e Pelicanos si incamminarono lungo un sentiero fangoso ricoperto di torba e muschio, all'interno di una giungla apparentemente assemblata con un procedimento taglia e incolla. Il Collaboratorio vantava immensi giardini botanici — in effetti si trattava di intere foreste in miniatura — di specie rare. Specie in pericolo di estinzione, oppure già completamente estinte. Specie selvatiche nate in ecosistemi ormai cancellati da molto tempo dai mutamenti climatici, dalle maree, dai bulldozer e dal processo di urbanizzazione globale di 8,1 miliardi di esseri umani.

Le piante e gli animali erano tutti cloni. Nelle cripte della fortezza sotterranea del Centro di conservazione del genoma nazionale erano conservati decine di migliaia di campioni genetici, provenienti da ogni angolo del pianeta. Il prezioso DNA veniva accuratamente riposto in luccicanti contenitori di nitrogeno liquido, custoditi in un burocratico labirinto costituito da infinite caverne scavate dalle macchine nel calcare del sottosuolo.

Era considerato un comportamento prudente deibernare ogni tanto pochi frammenti dei campioni di tessuto e usarli per produrre organismi completamente sviluppati. Così facendo, ci si accertava che i dati genetici fossero ancora validi. In genere, le creature viventi che costituivano il risultato di tali esperimenti erano anche gradevolmente fotogeniche. I cloni costituivano un utile strumento per le pubbliche

relazioni. Ora che la biotecnologia era uscita dall'ermetico regno dell'arcano per trasformarsi in un'industria come le altre, l'improvvisato zoo del Collaboratorio era il suo fiore all'occhiello politico.

Spesso le gigantesche caverne scavate nel sottosuolo erano la prima cosa che veniva mostrata alle vittime del turismo locale, ma Oscar aveva trovato la loro atmosfera kafkiana decisamente oppressiva. Invece, scoprì di apprezzare molto quella passeggiata nella giungla. Di solito un vero ambiente allo stato selvaggio lo annoiava, ma c'era un non so che di moderno e attraente in quella versione tascabile, razionale e urbanizzata della natura. La vegetazione, ormai domestica, proveniente dalle più diverse parti del globo, scintillava come alberi di Natale, dotata di irrigatori gocciolanti, dispositivi per la raccolta della linfa e pompette per la somministrazione degli ormoni. Alberi e arbusti si crogiolavano come turisti ubriachi al sole sotto le speciali luci che favorivano la loro crescita.

Secondo le indicazioni fornite dalle pratiche mappe tascabili, adesso Oscar e Pelicanos si trovavano in una giungla ibrida, delimitata dal laboratorio di Ingegneria animale, dal laboratorio di Chimica atmosferica, dal Centro gestione animali e da una struttura estremamente complessa che era il centro per il trattamento dei rifiuti del Collaboratorio. Nessuno di quegli edifici federali tanto articolati era visibile dall'interno della foresta artificiale, tranne, naturalmente, le torri severe, simili a fortezze, della Struttura di contenimento. Questa gigantesca Zona Calda sorgeva al centro della cupola del Collaboratorio. Le sue torri cilindriche ricoperte di vetro opacizzato erano sempre visibili dall'interno della cupola e brillavano come una vasta distesa di porcellana di qualità sopraffina.

Lì, all'interno della foresta artificiale, c'erano scarse probabilità che qualcuno avesse impiantato dispositivi di ascolto. Continuando a spostarsi, Oscar e Yosh avrebbero potuto parlare in tutta sicurezza.

«Credevo che non saremmo mai riusciti a liberarci di quel tizio» sbuffò Pelicanos.

«C'è qualcosa che vuoi dirmi, Yosh?»

Pelicanos sospirò. «Vorrei sapere quando torneremo a casa.»

Oscar sorrise. «Siamo appena arrivati. Cos'è, non ti piacciono i texani? Senza dubbio si sono dimostrati molto cordiali.»

«Oscar, tu hai portato qui dodici persone come tuo entourage. La gente del posto non ha nemmeno un numero di stanze sufficienti a ospitarci.»

«Ma io ho bisogno di dodici persone. Ho bisogno di avere con me tutta la mia krew. In questa faccenda ho bisogno di tutto l'aiuto possibile.»

Pelicanos grugnì per la sorpresa quando un animale dotato di una

cresta e con gli zoccoli fessi — una specie di tapiro, forse? — attraversò in tutta calma il sentiero che stavano seguendo. Nel Collaboratorio circolavano liberamente animali rari, che andavano dai formichieri-lupi agli xebu. Di solito li si vedeva aggirarsi innocui lungo le strade e i giardini, come mucche sacre sotto l'effetto della droga.

«E va bene, sei riuscito a organizzare un lavoretto extra dopo la fine della campagna» commentò Pelicanos. «Be', Bambakias può sicuramente permetterselo e loro senz'altro apprezzano il gesto. Ma i professionisti che partecipano alle campagne politiche sono lavoratori a tempo determinato per natura. Adesso non hai più bisogno di loro. Non puoi aver bisogno di dodici persone per preparare una relazione da sottoporre alla commissione del Senato.»

«E invece sono utili! E tu stesso non godi dei loro servizi? Abbiamo un pullman, un autista, la nostra protezione personale e persino una massaggiatrice! Viviamo nel lusso. Inoltre, possiamo scaricarli qui, nel Paese delle meraviglie, come in qualsiasi altro posto.»

«Non mi stai dando delle vere risposte.»

Oscar lo guardò fisso. «Non è da te parlare così, Yosh… Dimmi la verità, ti manca Sandra.»

«Già» ammise Pelicanos. «Mi manca mia moglie.»

Oscar gli rivolse un cenno di invito con la mano. «E allora prenditi un fine settimana di tre giorni. Vola a Boston. Te lo meriti e noi possiamo permettercelo. Va' a vedere come sta Sandra.»

«D'accordo. Penso che lo farò. Andrò a trovare Sandra.» Pelicanos si rianimò. Oscar percepì che l'umore di Yosh stava migliorando: sembrò irradiarsi come un'onda dal corpo dell'uomo. Era molto strano, tuttavia Pelicanos era diventato felice all'improvviso. Anche se la triste realtà era che la moglie era rinchiusa in una clinica per malattie mentali da ben nove anni.

Pelicanos era un eccellente organizzatore e un contabile quasi geniale, ma la sua vita privata era una tragedia abissale. Oscar trovava tutto questo estremamente interessante, affascinava la parte più nascosta e profonda della sua personalità: l'insaziabile curiosità nei riguardi degli esseri umani e di tutte le strategie e le tattiche con cui possono essere costretti oppure persuasi ad agire. Apparentemente Yosh Pelicanos viveva la sua vita come chiunque altro e, tuttavia, si trascinava sempre sulle spalle quel fardello segreto, pesante mezza tonnellata. Pelicanos conosceva davvero il significato della devozione e della lealtà.

Oscar, invece, non aveva particolare dimestichezza né con la devozione né con la lealtà, ma si era allenato a riconoscere negli altri tali qualità. Non era certo un caso che Pelicanos fosse il dipendente di

Oscar che lo seguiva da più tempo.

Pelicanos abbassò la voce. «Ma prima che io vada, Oscar, ho bisogno che tu mi faccia un piccolo favore. Devi dirmi cosa hai in mente.»

«Sai che lo faccio sempre, Yosh.»

«D'accordo, allora fallo ancora una volta.»

«Molto bene.» Oscar passò sotto un arco di rami verde e alto sui cui lati spuntavano boccioli rosa. «Allora, questa è la situazione: io amo la politica. È un gioco per cui sembro essere tagliato alla perfezione.»

«Questa non è una novità, capo.»

«Tu e io abbiamo appena concluso la nostra seconda campagna politica e siamo riusciti a fare eleggere il nostro candidato. Questo è un grosso risultato. Tutti sanno che un seggio al Senato federale è una grande occasione politica.»

«Sì, è vero. E quindi?»

«E quindi, nonostante tutte le nostre fatiche, siamo di nuovo nel deserto della politica.» Oscar scostò un ramo fetido dalla spalla della giacca. «Credi davvero che la signora Bambakias voglia qualche dannatissimo animale raro? Stamattina alle sei mi arriva una chiamata dal nuovo capo dello staff. Mi dice che la moglie del senatore è molto interessata al mio attuale incarico e che, se è possibile, vorrebbe avere un animale esotico. Ma non mi chiama lei, e neppure Bambakias. No, mi chiama Leon Sosik.»

«Giusto.»

«Quel tizio sta cercando di sabotarmi.»

Pelicanos annuì saggiamente. «Senti, Sosik sa benissimo che tu vuoi il suo lavoro.»

«Già. Lo sa. Per questo mi sta con il fiato sul collo: in modo da essere sicuro che io stia davvero scontando la mia pena in questo posto sperduto nel Texas. E per giunta ha perfino la faccia tosta di affibbiarmi questa piccola commissione. Così facendo, non può perdere. Se gli rifiuto un favore, commetto una follia. Se fallisco o finisco nei guai, allora mi fa fuori. E se invece ci riesco, sarà lui ad attribuirsi ogni merito.»

«Sosik sa come condurre le lotte interne. Sono anni che lavora nell'ambiente di Washington. Sosik è un vero professionista.»

«Sì, è come dici tu. E per lui noi siamo soltanto dei principianti. Ma vinceremo ugualmente. E vuoi sapere in che modo? Useremo di nuovo la strategia della campagna. In principio, agiremo mantenendo un basso profilo, perché nessuno crederà che abbiamo davvero una possibilità qui. Ma poi supereremo a tal punto le loro aspettative, ci daremo talmente da fare in questa campagna che spazzeremo via completamente l'opposizione.»

Pelicanos sorrise. «Un piano tipico della tua mente, Oscar.»

Oscar sollevò un dito. «Ecco il piano. Scoviamo i pezzi grosso del posto, scopriamo quello che vogliono e facciamo degli accordi. Eccitiamo i nostri e confondiamo i loro. E infine, battiamo sotto il profilo organizzativo chiunque cerchi di fermarci. Lavoriamo più di loro e attacchiamoli su argomenti che non si aspetterebbero mai, e insistiamo, insistiamo, senza mai fermarci; alla fine li metteremo al tappeto!»

«Ha tutta l'aria di essere un lavoro duro.»

«È vero, ma ho radunato un numero sufficiente di persone per raggiungere lo scopo. Hanno dimostrato di saper lavorare insieme in politica. Sono creativi, intelligenti, e tutti, fino all'ultimo, mi devono un bel po' di favori. Che ne pensi allora? Ce la farò anche stavolta?»

«E lo chiedi proprio a me?» chiese Pelicanos, allargando le braccia. «Al diavolo, Oscar, io sono sempre pronto. Lo sai.» Poi si permise una risatina allegra.

I vecchi dormitori del Collaboratorio offrivano un'ospitalità cupa e sinistra. La richiesta di letti era alta, poiché il laboratorio federale ospitava un numero sconfinato di nomadi del mondo scientifico, appaltatori in carriera e varie specie esotiche di burocrati para-scientifici. I dormitori erano precari edifici a due piani, con bagni e cucine in comune. Le stanze disponevano di pochi mobili di compensato, di qualche lenzuolo e asciugamano. Le serrature a tessera magnetica funzionavano con le carte d'identità del Collaboratorio. Molto probabilmente, le smart card e le serrature compilavano dossier automatici su cui venivano registrate le entrate e le uscite giornaliere di chiunque, a beneficio dei responsabili della sicurezza locali.

Sotto l'immensa cupola formata da lastre a forma di losanga non esistevano variazioni climatiche. L'intera gigantesca struttura era sostanzialmente un mostruoso reparto di cura intensiva, tutto persiane mobili, luci accecanti ed enormi filtri d'aria alla zeolite; in sottofondo si udiva il costante ronzio di generatori ospitati in profonde cavità sotterranee. I laboratori biotecnologici del Collaboratorio erano costruiti come fortezze. I dormitori del personale, al contrario, erano del tutto privi di vere e proprie pareti, di soffitti, o di altri elementi isolanti. Erano angusti, affollati e rumorosi.

E così, pur di potere svolgere il proprio lavoro in santa pace, Donna Nunez era intenta a rammendare alcuni vestiti sulle panchine di legno all'esterno dell'edificio che ospitava il dipartimento Antinfortunistica. Donna aveva portato con sé il cestino da lavoro con l'occorrente per cucire e tutta una serie di abiti della krew. Oscar, invece, aveva con sé il computer portatile. Preferiva evitare di lavorare in camera sua, da quando aveva avuto la certezza istintiva

che era sottoposta a sorveglianza elettronica.

L'edificio era uno dei nove che sorgevano lungo la circonvallazione centrale che girava intorno alle torri scintillanti della Zona Calda. Quest'ultima era circondata da vasti appezzamenti a cuneo di colture sperimentali manipolate geneticamente: sorgo che traeva le sostanze nutritive dall'acqua salata, riso rampicante e qualche mora transgenica. I campi erano circondati a loro volta da una stretta strada a due corsie. Questa strada ad anello costituiva la principale arteria di scorrimento all'interno della cupola del Collaboratorio, dunque rappresentava un eccellente punto di osservazione dei bizzarri costumi della gente del luogo.

«Dico sul serio, quei dormitori sudici e puzzolenti non mi infastidiscono particolarmente» commentò Donna in tono tranquillo. «Sotto questa cupola si sta così bene e l'aria è così profumata! Se lo volessimo, potremmo anche vivere all'esterno degli edifici. Potremmo semplicemente andare in giro nudi, come gli animali.»

Donna si protese verso un animale e gli accarezzò la testa. Oscar rivolse una lunga occhiata alla creatura. A sua volta, l'esemplare ricambiò quello sguardo, senza mostrare paura, con occhi scuri, sporgenti e inespressivi come una tavoletta ouija. Il processo di deferalizzazione, un ramo della fiorente ricerca neurologica del Collaboratorio, aveva ridotto tutti gli animali del luogo in uno stato stranamente alterato di ottundimento della volontà.

Quel particolare esemplare aveva l'aspetto vivace e in piena salute dei modelli sulle scatole di cereali; le sue zanne non avevano carie, il suo pelo irto era liscio, sembrava esse stato appena spazzolato. Tuttavia, Oscar ebbe la netta sensazione che quell'animale avrebbe provato un enorme piacere nell'ucciderlo e nel divorarlo. Sicuramente l'animale doveva avere provato quell'impulso primario durante la loro breve conoscenza, ma, in qualche modo, aveva perso la volontà di attuarlo.

«Per caso conosci il nome di questa creatura?» chiese Oscar.

Donna diede un colpetto sul muso lungo e rugoso dell'animale. Quello grugnì, in estasi e sporse un'orrenda lingua grigia. «Forse è un maiale?»

«No, non è un maiale.»

«Be', qualsiasi cosa sia, credo di piacergli. È tutta la mattina che mi segue. È carino, no? È brutto, ma è brutto in modo piacevole… Qui gli animali non fanno mai del male a nessuno. Gli scienziati hanno fatto loro qualcosa di strano al cervello.»

«Oh, sì.» Oscar premette un tasto. Rapidamente, in perfetto silenzio, il portatile mise in correlazione numerosi ordini di acquisto del Collaboratorio con i verbali di arresto texani di pubblico dominio degli ultimi cinque anni. Il risultato gli sembrò decisamente intrigante.

«Devi prendere un animale esotico per la signora Bambakias?»

«Dopo il fine settimana. Pelicanos è tornato a Boston, Fontenot è fuori, a caccia con Bob e Audrey… E in questo momento, sto cercando di mettere ordine in alcuni registri locali.» Oscar scrollò le spalle.

«Mi piaceva quella donna, sai? La signora Bambakias. Mi piaceva vestirla per la campagna. Era davvero elegante e con me è sempre stata gentile. Pensavo che magari mi avrebbe portato a Washington con sé. Ma quello non è proprio il mio ambiente.»

«Perché no?» Oscar piegò abilmente la punta di un dito e attivò un motore di ricerca, che entrò in un centro di coordinamento federale a Baton Rouge per recuperare anche i dati sui recenti provvedimenti di grazia concessi dal governatore della Louisiana.

«Be'… Io sono troppo vecchia, sai? Ho lavorato in banca per vent'anni. Ho cominciato a fare la sarta solo dopo l'iperinflazione.»

Oscar evidenziò quattro dei risultati per svolgere un'indagine più approfondita in seguito. «Penso che ti stia sottovalutando. Non ho mai sentito la signora Bambakias fare il minimo accenno alla tua età.»

Donna scosse tristemente la testa grigia. «Al giorno d'oggi le donne giovani se la cavano molto meglio di me con il nuovo tipo di economia. Sono estremamente preparate per lavorare come consulenti per l'immagine. Amano far parte di una krew, vestire il loro datore di lavoro, acconciargli ì capelli e lucidargli le scarpe. Riescono a fare una vera e propria carriera in questo genere di lavoro. Lorena Bambakias dovrà ricevere spesso. Avrà bisogno di persone che sappiano come vestirla per Washington, per la gente di Georgetown.»

«Ma tu vesti noi. Guarda come è diverso il nostro modo di vestire rispetto a quello della gente del luogo.»

«Tu non capisci» ribatté Donna in tono paziente. «Questi scienziati vestono come pezzenti perché possono permetterselo.»

Oscar osservò un abitante del luogo che, proprio in quel momento, stava passando in bicicletta con la camicia fuori dai pantaloni. Non aveva calze e portava scarpe decisamente scalcagnate. Niente cappello, un taglio di capelli orribile. Nessuno avrebbe potuto vestire così male per caso.

«Capisco il tuo punto di vista» commentò Oscar.

Donna era in vena di confessioni; Oscar se ne era accorto. Di solito, gli capitava sempre di trovarsi nei paraggi quando uno dei suoi collaboratori era in vena di rivelazioni personali. «La vita è così buffa» sospirò Donna in tono ironico. «L'ho odiata, finché mia madre non mi ha insegnato a cucire. Quando sono uscita dall'università, non avrei mai immaginato che sarei finita a cucire a mano degli abiti come consulente per l'immagine. Quando ero giovane, nessuno voleva abiti cuciti a mano. Il mio ex marito sarebbe morto dalle risate se gli avessi fatto un vestito.»

«Che tipo è il tuo ex marito, Donna?»

«Pensa ancora che le persone serie debbano lavorare dalle nove alle cinque. È un idiota.» Fece una pausa. «Inoltre, è stato licenziato e non ha più un soldo.»

Uomini e donne che indossavano tute bianche per la decontaminazione fecero la loro comparsa tra i raccolti manipolati geneticamente. Reggevano scintillanti spruzzatori in alluminio a forma di bacchetta, cesoie cromate altrettanto luccicanti e zappe di titanio ad alta tecnologia.

«Mi piace qui dentro» proseguì Donna. «Il senatore è stato molto gentile a mandarci tutti qui. È molto più bello di quanto credevo. L'aria ha un profumo davvero insolito, lo hai notato? In un posto così potrei anche viverci, se non ci fossero tanti pezzenti in pantaloncini.»

Oscar tornò alle minute della Commissione per la scienza e la tecnologia nominata dal Senato nel 2029. Quelle raccolte di minute, vecchie di sedici anni, contenevano la verità sulla fondazione di Buna. Oscar era assolutamente certo che nessuno aveva esaminato attentamente quegli archivi per anni. Erano pieni zeppi di magagne nascoste. «È stata una campagna dura. È giusto rilassarsi un po'. Tu senza dubbio te lo meriti.»

«Già, la campagna mi ha logorato, ma ne è valsa la pena. Abbiamo lavorato proprio bene insieme. Eravamo ben organizzati. Capisci, io amo il lavoro politico. Sono una donna americana nella fascia demografica compresa tra i cinquanta e i settanta e ho sempre avuto la sensazione che la mia vita fosse assurda. Nulla è andato per il verso giusto, da quando l'economia è crollata e le reti hanno inghiottito tutto… Ma, almeno in politica, tutto sembra così *diverso!* Non sono come una canna al vento. Una volta tanto ho provato davvero la sensazione di stare cambiando il mondo invece del contrario.»

Oscar le rivolse uno sguardo colmo di affetto. «Hai fatto un buon lavoro, Donna. Sei una persona preziosa. Quando si è a stretto contatto come lo siamo stati noi, costretti a subire un livello di stress e di pressione tanto elevato, è una vera fortuna avere in squadra una persona equilibrata e razionale e che, per giunta, sa fare anche della filosofia.» Oscar le rivolse un sorriso disarmante.

«Come mai sei così buono con me, Oscar? Per caso stai per licenziarmi?»

«Assolutamente no! Io voglio che tu rimanga con noi, almeno per un altro mese. Mi rendo conto che non è granché come offerta, considerando che una donna del tuo talento potrebbe facilmente trovare una sistemazione più stabile. Ma anche Fontenot rimarrà con noi.»

«Davvero?» Donna batté le palpebre. «Perché?»

«E naturalmente Pelicanos, Lana Ramachandran e io saremo molto impegnati… per cui qui ci sarà del lavoro per te. Non come durante la campagna, ovviamente, niente di così intenso o frenetico, ma per noi avere l'immagine giusta è ancora molto importante. Anche qui. Forse, specialmente qui.»

«Potrei rimanere con voi per un altro po',» rispose Donna in tono tranquillo «ma non sono nata ieri. Dunque farai meglio a dirmi qualcosa di più.»

Oscar chiuse di scatto il portatile e si alzò. «Donna, hai perfettamente ragione. Dovremmo parlare seriamente di questa faccenda. Andiamo, facciamo una passeggiata.»

Donna richiuse subito il cestino da lavoro e si alzò anche lei. Ormai conosceva bene le abitudini di Oscar ed era lusingata dalla prospettiva di accompagnarlo in una delle sue conferenze itineranti confidenziali. Oscar rimase colpito nel notare quanta attenzione e prudenza Donna dimostrò nel guardarsi intorno lungo la strada: sempre sul chi vive, continuava a lanciare occhiate da sopra la spalla, come se si aspettasse che, all'improvviso, loro due potessero essere trascinati via da una squadra di agenti segreti in impermeabile nero.

«Vedi, la situazione è questa» esordì Oscar in tono serio. «Abbiamo vinto queste elezioni, ed è stata una vera passeggiata. Ma Alcott Bambakias è ancora un nuovo arrivato, un outsider politico. Anche dopo aver prestato giuramento, non godrà di grande influenza o credibilità. È solo il senatore neoeletto del Massachusetts. Dunque, deve sapere scegliere le questioni politiche in cui dimostrare le sue capacità.»

«Certo, questo lo capisco benissimo.»

«È un architetto, un costruttore su larga scala estremamente innovativo. Dunque per lui è naturale occuparsi di questioni scientifiche e tecnologiche.» Oscar fece una pausa. «E, naturalmente, di urbanistica. Ma al momento quello degli alloggi non è il nostro problema più importante.»

«Il nostro problema è questo posto.»

Oscar annuì. «Esatto. Donna, mi rendo conto che lavorare in un gigantesco laboratorio di genetica a tenuta stagna può sembrare un incarico alquanto banale. Ovviamente, non si tratta di un incarico invidiabile assegnato dal Senato, se paragonato alla guerra fredda con gli olandesi o alle catastrofi nelle Montagne Rocciose. Ma questa è ancora una delle principali strutture federali. Quando questo posto iniziò a funzionare, le cose andarono molto bene: un sacco di progressi nella biotecnologia, qualche buona occasione per le industrie americane, specialmente per quelle ubicate a due passi da qui, in Louisiana. Ma quei giorni di gloria risalgono a parecchi anni fa, ora questo posto è un vero verminaio. Tangenti, appalti truccati… Non so

neppure da dove iniziare.»

Donna parve compiaciuta. «Questo vuol dire che hai già iniziato.»

«Be'… in via ufficiale, io sono qui per conto della commissione scientifica del Senato. Da un punto di vista formale, non ho più alcun legame con Bambakias. Ma è stato il senatore a organizzare tutto questo, deliberatamente. Sa perfettamente che questo posto ha bisogno di una bella scossa. Perciò, il nostro compito qui è di fornirgli tutto ciò di cui necessita per avviare riforme concrete. Stiamo preparando il terreno per il suo primo successo legislativo.»

«Capisco.»

Oscar le strinse delicatamente il gomito mentre si facevano da parte per evitare un okapi che passava in quel momento. «Non dico che sarà un lavoro facile. Potrebbe essere pericoloso. Qui ci sono parecchi interessi occulti in gioco. Ci troviamo di fronte a progetti nascosti, invisibili a occhio nudo. Ma se fosse un lavoro facile, lo potrebbe svolgere chiunque, sarebbe inutile mandare persone dotate del nostro talento.»

«Resterò.»

«Bene! Ne sono lieto.»

«E io sono lieta che tu mi abbia detto la verità, Oscar. E sai una cosa? Penso proprio di dovertelo dire qui e adesso. Il tuo problema personale… be', voglio soltanto che tu sappia che l'intera faccenda non mi ha mai dato fastidio. Nemmeno per un minuto. Voglio dire, ho riflettuto sulla questione e poi l'ho messa completamente da parte, l'ho totalmente rimossa dai miei pensieri.»

Sembrava decisamente improbabile che qualcuno avesse messo sotto sorveglianza i telefoni del parco giochi riservato ai bambini e così Fontenot aveva fatto in modo che Oscar ricevesse le chiamate del senatore proprio lì. Oscar vide un branco di figli di scienziati che urlavano come scimmie mentre giocavano allegramente.

Fontenot agganciò alla cornetta del telefono a parete, di un colore vivace come quello di una caramella, un dispositivo per il criptaggio usato anche dai servizi segreti.

«Noterai un lieve ritardo» Fontenot avvertì Oscar. «A Boston stanno prendendo delle contromisure per evitare l'analisi del traffico.»

«E quelli del luogo? Sono in grado di monitorare la conversazione?»

«Sei stato negli uffici della polizia di questo posto?»

«No, non ancora.»

«Io sì. Forse dieci anni fa si occupavano sul serio della sicurezza. Ora questo posto potresti buttarlo giù con un manico di scopa.» Fontenot riappese la cornetta dai colori vivaci alla forcella del telefono, poi si girò e cominciò a esaminare i bambini saltellanti.

Come i loro genitori, erano a testa nuda, i loro capelli erano arruffati e indossavano abiti bizzarri, che calzavano loro molto male. «Sono dei bei bambini.»

«Mmmmh.»

«Non ho mai avuto il tempo per dei piccoli…» Gli occhi di Fontenot, celati dal cappello, si colmarono di un dolore represso a fatica.

Il telefono squillò. Oscar rispose immediatamente. «Sì?»

«Oscar.»

Oscar si raddrizzò leggermente. «Sì, senatore.»

«Mi fa piacere sentirti» esordì Bambakias. «Mi fa piacere sentire la tua voce. Ti ho inviato alcuni file un po' di tempo fa, ma non è la stessa cosa, vero?»

«No, signore.»

«Voglio ringraziarti per aver sottoposto alla mia attenzione quella faccenda della Louisiana. Sai, quei nastri che mi hai inviato.» La voce sonora di Bambakias salì di tono, come quando il senatore era sul podio. «Il blocco stradale dell'aeronautica. È incredibile, Oscar. È semplicemente oltraggioso!»

«Davvero, signore?»

«È un vero scandalo! È qualcosa di inconcepibile! Quelli sono cittadini che indossano l'uniforme degli Stati Uniti! Le nostre forze armate!» Bambakias trasse un respiro tremante e la sua voce acquistò un tono ancora più intenso e stentoreo.

«Come possiamo pensare di ottenere la lealtà di quegli uomini e di quelle donne che hanno giurato di difendere il nostro paese, quando li usiamo, cinicamente, come pedine in una meschina, sordida lotta di potere? Li abbiamo letteralmente abbandonati a morire di fame, a morire congelati al buio!»

Fontenot si era avvicinato ai bambini che giocavano sull'altalena. Si era tolto la camicia e il cappello e stava gentilmente aiutando un recalcitrante bambino di tre armi a salire sull'estremità dell'asse. «Senatore, nessuno muore di fame al giorno d'oggi. Ora che il cibo costa così poco, è quasi impossibile. Ed è altrettanto poco probabile che la gente muoia di freddo qui, nel profondo Sud.»

«Stai cambiando argomento. Quella base non ha fondi, la sua esistenza non è più legale. Se si dà retta al comitato di emergenza per il bilancio, quella base dell'aeronautica non esiste addirittura più! I suoi uomini sono stati cancellati dal registro. È bastato il tratto di penna di qualche dannato burocrate a trasformarli in non-persone sul piano politico!»

«Be', questo è sicuramente vero.»

«Oscar, qui ci troviamo di fronte a una questione molto importante. L'America ha avuto i suoi alti e bassi, nessuno lo nega, ma

siamo ancora una grande potenza. Nessuna grande potenza può trattare i suoi soldati in questo modo. Non posso ammettere nessuna circostanza attenuante per un trattamento del genere. È assurdo, è una pura follia. Cosa accadrebbe se un comportamento del genere si diffondesse? Vogliamo forse che l'esercito, la marina e i marines si mettano a estorcere denaro ai cittadini -quelli che ci votano — solo per potersi procurare un po' di contanti per tirare avanti? Questo è ammutinamento! È un aperto atto di banditismo! Sfiora quasi un vero e proprio tradimento!»

Oscar distolse lo sguardo dai bambini urlanti e accostò la cornetta all'orecchio. Sapeva fin troppo bene che i blocchi stradali erano un evento molto comune. Ogni giorno orde di persone bloccavano le autostrade e le vie in tutti gli USA. I blocchi stradali non erano più considerati 'estorsioni', ma una forma, generalmente tollerata, di disobbedienza civile. Costituivano un corrispettivo nel mondo reale dei problemi che da sempre piagavano le autostrade informatiche: ingorghi, spamming e accessi negati. Il fatto che anche l'aeronautica fosse stata coinvolta in un blocco stradale rappresentava semplicemente una variante, per quanto peculiare, di una pratica molto diffusa.

Ma, d'altro canto, la tirata retorica di Bambakias aveva i suoi meriti. Era forte, efficace, chiara, se ne potevano trarre facilmente delle citazioni da dare in pasto ai media. Un po' troppo idealista, ma molto patriottica. Uno dei grandi vantaggi della politica, considerata come una forma d'arte, era che non doveva limitarsi a una qualsiasi forma di realismo.

«Senatore, c'è molto di buono in quello che dice.»

«Grazie» replicò Bambakias. «Naturalmente, non possiamo fare granché in questo scandalo, parlando da un punto di vista meramente legislativo, dal momento che non sono ancora in carica e che non presterò giuramento fino alla metà di gennaio.»

«No?»

«No. Perciò credo che sia necessario un gesto dimostrativo.»

«Aha.»

«Così potrò manifestare la mia solidarietà verso le deplorevoli condizioni in cui versano i nostri soldati almeno da un punto di vista personale.»

«Sì?»

«Domani mattina terrò una conferenza stampa in rete qui a Cambridge. Lorena e io annunceremo uno sciopero della fame. Fino a quando il Congresso degli Stati Uniti non acconsentirà a nutrire i nostri uomini e le nostre donne in uniforme, anche mia moglie e io digiuneremo.»

«Uno sciopero della fame?» esclamò Oscar. «È una mossa

decisamente radicale per un funzionario federale appena eletto.»

«Spero che non ti aspetti che io faccia altri scioperi della fame *dopo* avere prestato giuramento» ribatté Bambakias in tono ragionevole. Abbassò la voce. «Ascolta, io e Lorena pensiamo che la faccenda sia fattibile. Ne abbiamo parlato in ufficio, a Washington, e nel nostro quartiere generale di Cambridge. Lorena dice che, dopo sei mesi di cene elettorali, siamo ingrassati come maiali. Se questa mossa è in grado di sortire qualche effetto, è meglio agire subito.»

«Ma è» — Oscar scelse con cura le parole — «è davvero consona alla dignità della sua carica?»

«Senti, io non ho mai promesso dignità ai votanti. Ho promesso loro dei risultati. Washington ha perso il controllo della situazione e ogni tentativo che fanno per recuperarlo non fa che peggiorare le cose. Se non strappo l'iniziativa a quei figli di puttana dei comitati di emergenza, allora tanto vale che mi consideri uno di quei fermalibri tanto decorativi. E non è certo per questo che volevo questa carica.»

«Sì, signore» commentò Oscar. «Lo so.»

«In ogni caso, esiste un'alternativa… Se lo sciopero della fame non produce alcun risultato, allora possiamo organizzare un convoglio e condurre una missione di soccorso. Raggiungeremo la Louisiana e provvederemo noi stessi a rifornire la base aerea.»

«Sta parlando di qualcosa di analogo ai nostri raduni preliminari per la campagna elettorale.»

«Sì, ma questa volta agiremo a livello nazionale. Avvertì l'apparato di partito, spargi la voce in rete, organizza i nostri attivisti e radunali in Louisiana. A livello nazionale, Oscar. Squadre di costruzione rapida, volontari della protezione civile, organizzazioni di beneficenza di base, picchetti, marce, copertura giornalistica totale. Insomma, la solita roba.»

«Mi piace» replicò Oscar. «Mi piace un sacco. È un piano assolutamente visionario.»

«Sapevo che avresti apprezzato questo aspetto. Dunque ritieni che si tratti di una minaccia credibile, nel caso lo sciopero fallisca?»

«Oh, sì» rispose prontamente Oscar. «Sicuro. Loro sanno che lei può permettersi di farlo. Naturalmente una gigantesca marcia di protesta è credibile. E una protesta a favore dei militari… sembra un'idea magnifica. Ma io avrei qualche avvertimento da farle, se desidera ascoltarlo.»

«Naturalmente.»

«Iniziare uno sciopero della fame è una mossa molto pericolosa. Gesti tanto clamorosi sono come un bel pezzo di carne cruda: rischiano di attirare un mucchio di squali.»

«Capisco cosa intendi dire, ma non ho paura.»

«Mettiamola così, senatore. Sarebbe meglio se lei e sua moglie

moriste davvero di fame.»

«D'accordo» rispose Bambakias. «Si può fare. Abbiamo fatto la fame per anni.»

Come la maggior parte degli organismi del governo americano contemporaneo, il Collaboratorio Nazionale di Buna era diretto da una commissione. La fonte dell'autorità locale era rappresentata da un consiglio di dieci persone, presieduto dal direttore del Collaboratorio, il dottor Arno Felzian. Gli altri membri del consiglio erano i capi delle nove divisioni amministrative del Collaboratorio.

Leggi improntate alla trasparenza stabilivano che le riunioni settimanali del consiglio avessero luogo pubblicamente. L'accezione legale moderna del termine 'pubblico' implicava la presenza di telecamere, le cui riprese erano disponibili a un determinato indirizzo di rete. Però, almeno a Buna, la vecchia tradizione delle riunioni pubbliche era ancora viva. Gli scienziati che lavoravano nel Collaboratorio spesso assistevano in carne e ossa alle riunioni del consiglio direttivo, specie quando si aspettavano di vedere qualche membro del personale fatto a pezzi in pubblico.

Oscar aveva deciso di assistere di persona a tutte le riunioni settimanali del consiglio del Collaboratorio. Non aveva alcuna intenzione, però, di presentarsi formalmente o prendere parte agli affari della commissione. Si limitava a partecipare in modo che la sua presenza venisse notata. Per esserne sicuro, portò con sé il suo amministratore di sistema, Bob Argow, e la sua ricercatrice sull'opposizione, Audrey Avizienis.

La sala in cui il consiglio teneva le sue riunioni pubbliche era situata al secondo piano del centro media del Collaboratorio, dall'altro lato di una passerella priva di tettoia che partiva dall'edificio centrale dell'amministrazione. La sala, progettata nel 2030 per le riunioni pubbliche, era una sorta di piccolo anfiteatro dotata di un'acustica decente e di telecamere ben piazzate.

Ma il governo locale del Collaboratorio aveva avuto una storia piuttosto travagliata. Il centro media era stato saccheggiato e parzialmente bruciato all'epoca dei violenti scontri interni divampati nel laboratorio nel 2031. La sala, che aveva subito notevoli danni, era caduta in disuso durante le successive cacce alle streghe federali e gli scandali provocati dalla guerra economica. Le sue condizioni erano leggermente migliorate nel 2037, quando il Collaboratorio era riuscito a risanare le sue finanze perennemente in crisi. Gli appaltatori che avevano eseguito le riparazioni avevano tappezzato le pareti per nascondere le tracce dell'incendio e avevano cercato di abbellire la sala; adesso era diventata una sorta di giungla in miniatura di piante ornamentali.

Il palco del consiglio era perfettamente funzionale, con schermi acustici, illuminazione dall'alto, un tavolo e alcune sedie del tipo standard fornito dal governo federale. Le telecamere automatiche erano pronte a registrare. I membri del consiglio stavano seguendo l'ordine del giorno punto per punto. La questione attualmente discussa era la riparazione dell'impianto idraulico in una delle caffetterie del Collaboratorio. Stava parlando il capo della divisione Contratti e procure; stava leggendo, con aria dolente, un elenco di spese di riparazione da un foglio di lavoro.

«Non riesco a credere che la situazione sia così grave» borbottò Argow.

Oscar regolò rapidamente lo schermo del suo portatile. «Bob, c'è qualcosa che devo farti vedere.»

«È tanto terribile da sembrare assurda.» Argow lo ignorò. «Prima di venire qui, non mi ero mai davvero reso conto dei danni che abbiamo provocato. Mi riferisco alla razza umana, ovviamente. Abbiamo procurato danni irreparabili al nostro pianeta. Se ci pensi sul serio, tutto questo è assolutamente spaventoso. Ti rendi conto di quante specie sono state sterminate negli ultimi cinquant'anni? È una vera catastrofe, di dimensioni epiche.»

Audrey si sporse sulla spalla di Oscar. «Avevi promesso che avresti smesso di bere, Bob.»

«Sono sobrio come un giudice, piccola strega! Mentre tu te ne stavi seduta nel dormitorio con il naso incollato allo schermo, io mi sono fatto un giro per i giardini. Ho visto le giraffe, le marmotte dal pelo dorato. Tutte annientate in un olocausto! Abbiamo avvelenato l'oceano, abbiamo bruciato e raso al suolo le giungle e abbiamo mandato a puttane persino il clima. Il tutto in nome della vita moderna, giusto? E qual è stato il risultato? Otto miliardi di psicotici drogati di media.»

«Be', di certo tu non sei tra quelli che potrebbero fare la predica» lo rimbeccò Audrey.

Argow sussultò in maniera assolutamente teatrale. «Come no! Rigira pure il coltello nella piaga! Senti, so benissimo che anch'io faccia parte del problema. Ho sprecato la mia vita gestendo reti, mentre intorno a me il pianeta veniva distrutto. E lo stesso hai fatto tu, Audrey. Siamo entrambi colpevoli, ma la differenza è che io adesso riconosco la verità. La verità mi ha colpito profondamente. Mi ha colpito qui.» Argow si batté il petto massiccio.

Il tono di voce brusco di Audrey si ammorbidì. «Be', io non mi agiterei così, Bob. Non sei tanto bravo nel tuo lavoro da costituire una vera minaccia.»

«Calma, Audrey» intervenne Oscar in tono tranquillo.

Audrey Avizienis era una ricercatrice professionista

sull'opposizione. Una volta provocata, le sue capacità critiche erano in grado di sortire effetti letali. «Senti, qui ci siamo venuti tutti e io sto facendo il mio dannato lavoro. Ma questo pagliaccio, con le sue manie da salvatore dell'umanità, è davvero deprimente. Ma cosa crede, che io non sia capace di apprezzare la natura solo perché passo un sacco di tempo a lavorare in rete? Be', io so un mucchio di cose sugli uccelli, le api, le farfalle, i cavoli e tutto il resto.»

«Quello che so io, invece,» borbottò Argow «è che il pianeta sta andando a rotoli e che noi ce ne stiamo qui, rinchiusi in questo stupido edificio insieme a un branco di burocrati deficienti, a preoccuparci dei problemi delle loro fognature.»

«Bob,» osservò Oscar in tono calmo «dimentichi qualcosa.»

«Cioè?»

«La situazione è orribile come dici tu. Anzi è perfino *peggiore,* molto peggiore. Ma questo è il più grande centro di biotecnologia del mondo. Questa gente che abbiamo di fronte… be', sono loro che dirigono questo posto. E adesso anche tu sei in prima linea. Va bene, sei colpevole, ma non quanto lo sarai se non ti dai da fare. Perché noi siamo al potere e tu adesso sei responsabile.»

«Oh» mormorò Argow.

«Dunque cerca di calmarti.» Oscar sollevò di nuovo lo schermo del portatile. «Ora, da' un'occhiata a questo. Guarda anche tu, Audrey. Voi siete professionisti dei sistemi di rete e io ho bisogno del vostro aiuto.»

Argow studiò lo schermo del portatile di Oscar con i suoi occhi da gufo che luccicavano. Vide una pianura verde e, sullo sfondo, una catena di alti picchi rossastri. «Uhm… sì, ho già visto questa roba prima. Si tratta di un, ehm…»

«È un paesaggio algoritmico» annunciò Audrey con aria assorta. «Una mappa di visualizzazione.»

«Ho appena ricevuto questo programma da Leon Sosik» spiegò Oscar. «È la mappa di simulazione elaborata da Sosik sulle questioni politiche attuali. Queste montagne e queste valli dovrebbero riprodurre gli attuali orientamenti politici. La copertura della stampa, la reazione dei collegi elettorali, il movimento dei fondi delle lobby, dozzine di fattori che Sosik ha inserito nel suo simulatore… ma ora guardate qui. Ecco, sto muovendo questo cursore di ingrandimento… Vedete quella grossa ameba gialla sopra quella macchia rossa? È l'attuale posizione pubblica del neoeletto senatore Alcott Bambakias.»

«Cosa?» chiese Argow scettico. «Sta scendendo la china tanto in fretta?»

«No, adesso non più. Ora la sta risalendo…» Oscar fece doppio clic. «Guardate, questa enorme catena montuosa color kaki rappresenta gli affari militari… Ora riporterò la simulazione indietro

di una settimana e poi la farò scorrere di nuovo fino alla conferenza stampa che Bambakias ha tenuto stamattina… Notate il modo in cui il consenso si mantiene più o meno stabile fino al problema e poi, all'improvviso, scatta verso l'alto?»

«Wow!» esclamò Audrey. «Ho sempre amato questo tipo di grafica così vistosa.»

«Robaccia» grugnì Argow. «Il fatto che tu abbia a disposizione un'ingegnosa simulazione non significa che tu sia attualmente connesso alla realtà politica. O a qualsiasi altro tipo di realtà.»

«Okay, va bene, non è reale. Questo lo so, è ovvio. Ma che importa, se funziona?»

«Be',» rifletté Argow «anche questo non ci aiuta granché. È come un'analisi di mercato. Anche se riesci a elaborare una tecnica che funzioni davvero, la sua utilità ha una durata limitata. Ben presto gli altri cominciano a servirsi dei tuoi stessi strumenti, il tuo vantaggio svanisce e sei di nuovo al punto di partenza. Tranne un particolare. Da quel momento in poi, tutto diventa molto, molto più complicato.»

«Grazie per i tuoi commenti illuminanti, Bob. Cercherò di ricordarmene.» Oscar fece una pausa. «Audrey, perché credi che Leon Sosik mi abbia inviato questo programma?»

«Immagino che abbia apprezzato la rapidità con cui gli hai mandato quel binturong» rispose Audrey.

«Forse credeva che ne saresti rimasto colpito» commentò Argow. «O forse è talmente vecchio e rimbambito che pensa davvero che si tratti di qualcosa di nuovo.»

Oscar sollevò lo sguardo dallo schermo del portatile. Le nove persone sul palco avevano smesso improvvisamente di parlare e lo stavano fissando.

Per un attimo, il direttore del Collaboratorio e i suoi nove funzionari sembrarono vittime di uno strano incantesimo. Sotto l'effetto dei riflettori, somigliavano a un quadro di Rembrandt. Oscar conosceva i nomi di tutti loro — Oscar non dimenticava mai nessun nome — ma, in quel momento, nella sua mente i nove funzionari erano classificati come 'Supporto amministrativo', 'Informatica e comunicazioni', 'Contratti e procure', 'Servizi finanziari', Risorse umane', 'Genetica informatica', 'Strumenti', 'Biomedicina', e, ultimo ma non meno importante, il tizio duro e con i capelli a spazzola del dipartimento, 'Antinfortunistica e Sicurezza'. Si erano accorti della sua presenza e — Oscar se ne rese improvvisamente conto — avevano tutti paura di lui.

Sapevano che aveva il potere di fare loro del male. Si era infiltrato nella loro torre d'avorio e stava valutando il loro lavoro. Era un perfetto estraneo, non doveva nulla a nessuno e loro erano tutti colpevoli.

Oscar non era mai stato infastidito dagli sguardi degli sconosciuti. Era cresciuto come una celebrità. L'attenzione degli altri esseri umani si limitava a nutrire qualcosa dentro di lui, una sorta di oscura e profonda entità psichica che cresceva e prosperava con quel cibo mentale. Oscar non era crudele per natura, ma sapeva fin troppo bene che, in determinati momenti di quel gioco, era necessario ricorrere ad atti di intimidazione diretti e primitivi. Uno di quei momenti era appena arrivato. Oscar sollevò lo sguardo dallo schermo del portatile e rivolse ai membri del consiglio un'occhiata micidiale. «Io so tutto» sembrò volerli avvertire.

Il direttore sussultò. Consultò frettolosamente la propria agenda e proseguì con la pressante questione del controllo di qualità per l'ufficio adibito al trasferimento della tecnologia.

«Oscar» sussurrò Audrey.

Oscar si sporse verso di lei come per caso. «Sì?»

«Che sta succedendo? Perché Greta Penninger ti sta fissando in quel modo?»

Oscar guardò di nuovo verso il palco. Non si era accorto che 'Strumenti' lo stava fissando, ma era proprio così. Tutti gli altri direttori lo avevano fatto, ma Greta Penninger non aveva ancora smesso. Il suo volto pallido e sottile aveva un'aria assente e attenta nello stesso tempo, come una donna che osservi una vespa sul vetro di una finestra.

Oscar fissò a sua volta la dottoressa Greta Penninger con aria seria. I toro occhi si incontrarono. La dottoressa Penninger mordicchiava l'estremità di una matita con aria meditabonda e stringeva il legno giallo tra dita sottili come quelle di un chirurgo o come le zampe dei ragni. Sembrava che stesse guardando attraverso il corpo di Oscar e per cinque miglia oltre. Dopo un lunghissimo istante, la donna infilò la matita nei capelli scuri raccolti a coda di cavallo dietro le orecchie e rivolse di nuovo il suo limpido sguardo al suo grosso blocco di carta per gli appunti.

«Greta Penninger» mormorò Oscar in tono pensieroso.

«Sta morendo di noia» suggerì Argow.

«Lo credi sul serio?»

«Già. Perché lei è una vera scienziata. È famosa. Queste stronzate amministrative la stanno annoiando a morte. Ehi, stanno annoiando a morte anche me, e io nemmeno ci lavoro qui!»

Audrey richiamò velocemente il dossier di Greta Penninger sul suo portatile. «Credo che tu le piaccia.»

«Come mai ne sei convinta?» le chiese Oscar.

«Continua a guardare nella tua direzione e ad attorcigliarsi i capelli con le dita. Credo di averla anche vista leccarsi le labbra, una volta.»

Oscar rise silenziosamente.

«Guarda che non sto scherzando. Non è sposata, e tu sei il ragazzo appena arrivato in città. Perché non dovrebbe essere interessata a te? Io lo sarei.»

Audrey lesse più attentamente il file su Greta Penninger. «Ha solo trentasei anni, sai. Non è poi così brutta.»

«No, è davvero brutta» ribatté Argow con fermezza. «È molto peggio di quanto tu creda.»

«No, potrebbe essere graziosa, se solo si sforzasse di esserlo. Il viso è leggermente asimmetrico ed è chiaro che non va mai dal parrucchiere» notò Audrey con occhio clinico. «Ma è alta e sottile. Potrebbe indossare dei begli abiti. Sicuramente Donna riuscirebbe a valorizzarla al massimo.»

«Non credo che Donna abbia voglia di affrontare questa fatica improba» obiettò Argow.

«Ho già una fidanzata, grazie» tagliò corto Oscar. «Ma, visto che hai ancora il file sullo schermo: di cosa si occupa esattamente la dottoressa Penninger?»

«È una neurologa. Una neurologa che studia il sistema nervoso degli animali. Una volta ha vinto un premio importante per qualcosa chiamato 'farmacocinetica dei radionuclidi'.»

«Quindi svolge ancora attività di ricerca?» domandò Oscar. «Da quanto tempo fa parte del consiglio direttivo?»

«Adesso controllo» rispose subito Audrey premendo alcuni tasti. «È stata qui a Buna per sei anni… Sei anni di lavoro in questo posto, riesci a immaginarlo? Non c'è da meravigliarsi se sembra così nervosa… Secondo questo dossier, sono quattro mesi che è stata nominata a capo della divisione Strumenti.»

«Allora è *davvero* annoiata» commentò Oscar. «È il suo lavoro ad annoiarla. Questo è molto, molto interessante. Prendine nota, Audrey.»

«Dici sul serio?»

«Ma certo. E invitiamola a cena.»

Oscar aveva organizzato un'uscita in pullman, un picnic per una parte della sua krew. Serviva a tenere in piedi la pietosa illusione della 'vacanza', li teneva lontani per un po' dall'onnipresente sorveglianza elettronica e, soprattutto, offriva la possibilità di dimenticare per qualche ora il senso di oppressione psichica esercitato dalla cupola del Collaboratorio.

Parcheggiarono il pullman sul ciglio della strada in un parco statale chiamato Big Thicket. Il parco era un'area molto estesa del Texas che, sorprendentemente, era sfuggita al dilagare dell'agricoltura e al processo di antropizzazione. Non sarebbe stato del tutto

appropriato definire quel parco una 'terra incontaminata', dal momento che i cambiamenti climatici l'avevano notevolmente danneggiata, ma per gente proveniente dal Massachusetts quel caos di dimensioni texane costituiva una piacevole novità.

La giornata era nuvolosa e umida, persino un po' fredda, ma era piacevole trovarsi di fronte a un vero e proprio clima. Le folate di vento che spazzavano il parco non erano esattamente quella che viene definita 'aria fresca' — l'aria del Texas orientale era considerevolmente meno fresca di quella filtrata che si respirava all'interno del Collaboratorio — ma aveva un odore molto intenso, sapeva di un mondo dotato di orizzonti. Inoltre, i gitanti avevano il forno a gas portatile di Fontenot per riscaldarsi. Fontenot l'aveva appena acquistato, usato ma in buone condizioni, dal proprietario di una macelleria cajun a Mamou. Il forno era stato ricavato da un barile di petrolio; era annerito dal calore, funzionava a propano e aveva beccucci di ottone. Aveva l'aria di essere stato costruito da un ubriaco durante il Mardi Gras.

Quel posto, molto lontano dal Collaboratorio, era ideale per parlare in linea e fare qualche telefonata senza essere controllati. Ormai le microspie erano diventate molto economiche: in un'epoca in cui i telefoni cellulari costavano meno di una confezione di birra da sei, i dispositivi di spionaggio costavano quanto una busta di coriandoli. Ma una microspia economica non sarebbe stata in grado di trasmettere dati fino a Buna, a sessanta miglia di distanza. Una microspia molto costosa, d'altra parte, sarebbe stata scoperta dalle apparecchiature, altrettanto costose, di Fontenot. Questo significava che chiunque poteva parlare liberamente.

«Allora, come va con la nuova casa, Jules?»

«Procede, procede» rispose Fontenot in tono soddisfatto. «Dovresti venire a vederla. Potremmo prendere la mia barca nuova di zecca. Ci divertiremmo un mondo.»

«Mi farebbe piacere» mentì Oscar, diplomatico come sempre.

Fontenot sparse il basilico tritato e le cipolle sul suo roux bollito, poi si buttò a pesce sul pasticcio fritto, innaffiandolo con whiskey a profusione. «Qualcuno mi aprirebbe il contenitore del ghiaccio?»

Oscar si alzò dal contenitore e aprì il coperchio isolante. «Cosa ti serve?»

«Quelle astriche.»

«Le cosa?»

«Istriche.»

«Cosa?»

«Vuole dire le ostriche» intervenne Negi Estabrook.

«D'accordo» rispose Oscar. Individuò una busta con i molluschi nel contenitore.

«Adesso bisogna fare bollire l'acqua» Fontenot avvertì Negi con la sua strascicata pronuncia cajun. «Aggiungi un altro po' di quella salsa piccante.»

«Io so come preparare una zuppa, Jules» replicò Negi in tono piuttosto teso. «Ho una laurea in alimentazione.»

«Ma non una zuppa *cajun,* ragazza.»

«Quella cajun non è una cucina difficile» ribatté la donna in tono paziente. Negi aveva sessant'anni; Fontenot era l'unico membro della krew che osasse chiamarla 'ragazza'. «Sostanzialmente la cucina cajun è una cucina rustica francese di antichissima tradizione. Usa molto peperoncino. E lardo. Tonnellate di lardo tutt'altro che salutari.»

Fontenot fece una smorfia. «Avete sentito tutti? Parla così solo per ferire i miei sentimenti.»

Negi rise. «Come se tu ne avessi!»

«Sapete» intervenne Oscar, «mi è venuta una buona idea.»

«Spara pure» lo invitò Fontenot.

«La nostra situazione nel dormitorio all'interno del Collaboratorio è chiaramente insostenibile. E neanche la città di Buna ha la possibilità di ospitarci in maniera decente. Buna non è mai stata una vera e propria città: è fatta di serre, fiorai, piccoli motel scalcinati e di qualche industria leggera in declino. Purtroppo la città non possiede un luogo adatto in cui stabilirci; un posto dove potremmo, per esempio, ricevere una commissione del Senato in visita. Perciò, costruiamocelo noi il nostro albergo.»

Fred Dillen, il lavandaio della krew, che fungeva anche da custode, mise giù la sua birra. «Il nostro albergo?»

«Perché no? Sono due settimane che ci stiamo riposando qui, a Buna. Abbiamo ripreso fiato. È arrivato il momento di riorganizzarci e di lasciare sul serio una traccia tangibile del nostro passaggio. Possiamo creare un albergo. È sicuramente alla portata dei nostri mezzi e delle nostre capacità. Dopo tutto, è sempre stata la nostra tattica migliore per le campagne. Gli altri candidati si dedicherebbero ai raduni, cercherebbero di lavorarsi i media. Ma Alcott Bambakias potrebbe radunare una moltitudine di gente per la campagna, offrendo loro un alloggio permanente.»

«Vuoi dire che dovremmo costruire un albergo per ricavarci un profitto?»

«Be', prima di tutto per nostra comodità, ma poi, certo, anche per guadagnare qualcosa, è naturale. Potremmo farci inviare i progetti e il software dalla ditta di Bambakias. Siamo sicuramente capaci di costruire la struttura e, soprattutto, siamo perfettamente in grado di gestire un albergo. A pensarci bene, una campagna politica itinerante è fondamentalmente un albergo mobile. Ma, in questo caso, noi resteremo in un unico posto, saranno gli altri a venire da noi. E poi ci

pagheranno anche.»

«Cavolo!» commentò Fred. «Che mossa bizzarra, assolutamente insolita…»

«Credo che ce la possiamo fare. Potete tutti continuare a svolgere i ruoli che avete ricoperto durante la campagna. Negi, tu puoi occuparti della cucina. Fred, tu invece ti occuperai della lavanderia e delle camere. Corky gestirà il servizio di accoglienza ospiti e la reception. Rebecca si occuperà della sicurezza fisica e, occasionalmente, fungerà da massaggiatrice. Collaboreremo tutti quanti e, se dovessimo averne bisogno, possiamo assumere a tempo determinato qualcuno del posto. E guadagneremo un po' di soldi.»

«Quanti?»

«Oh, il segmento superiore del mercato dovrebbe essere generoso. All'interno del Collaboratorio, ho visto appaltatori milionari stipati con ricercatori e laureati. Non è una sistemazione che definirei naturale.»

«Non al giorno d'oggi» ammise Negi.

«È una buona opportunità commerciale. Yosh penserà a raccogliere i nostri fondi. Lana tratterà con le autorità locali e della città di Buna. Gestiremo il tutto tramite una società di Boston, per evitare qualsiasi conflitto di interessi. Quando avremo finito qui, venderemo l'albergo. Nel frattempo, avremo un posto decente in cui vivere e una buona fonte di reddito.»

«Sai,» commentò Ando 'Corky' Shoeki, «l'ho visto fare decine di volte. Ho anche partecipato, ma ancora non riesco ad abituarmi all'idea. Voglio dire, al fatto che gruppi di persone del tutto inesperte possano costruire alloggi permanenti.»

«Sono d'accordo, la costruzione distribuita ha ancora un forte impatto. È così che si è arricchito Bambakias, ma quaggiù è ancora una novità. Mi piace l'idea di fare questo lavoro proprio nel Texas orientale. Faremo vedere a questi bifolchi di che stoffa siamo fatti.»

«Sapete,» intervenne Fred lentamente «mi sto sforzando in ogni modo di trovare una ragione valida per non fare quello che dice Oscar, ma davvero non ci riesco.»

«Siete tutti persone intelligenti» li blandì Oscar. «Trovatemi qualche ragione per cui il mio piano non potrebbe essere realizzato.» Rientrò nel pullman, in modo da dar loro la possibilità di discuterne. Se avesse provveduto lui a mostrare loro i pro e i contro della faccenda, li avrebbe solo privati di un divertimento.

Entrato nel pullman, si tolse il cappello. «Allora, Moira,» chiese «come va la *cause celebre!»*

«Oh, alla grande» rispose Moira, facendo ruotare la sedia. Moira aveva un aspetto molto migliore da quando era iniziato lo sciopero della fame del senatore. Moira viveva a seconda della sua esposizione

ai media. «Gli indici positivi dei sondaggi sul senatore sono altissimi. Settanta, settantacinque per cento. Gli altri sono confusi, per lo più si tratta di indecisi.»

«Fenomenale.»

«Mettere in rete i livelli dello zucchero nel sangue di Alcott… be', quella sì che è stata un'idea brillante. La gente si sta collegando ventiquattrore su ventiquattro soltanto per vedere come muore di fame! E anche Lorena ha molte sostenitrici. Da mercoledì è presente in ben dieci siti di moda. Le persone adorano la sua dieta pane e acqua, non si stancano mai di lei!»

«E che mi dici del nostro problema? I comitati di emergenza hanno già fatto qualcosa di utile per la base aerea?»

«Oh,» rispose Moira «non mi sono proprio mossa in quella direzione… io, uh, ero convinta che se ne sarebbe occupata Audrey.»

Oscar grugnì. «Okay.»

Moira si toccò il mento incipriato con la punta delle dita. «Alcott… è così speciale. L'ho sentito pronunciare tanti discorsi, ma quello che ha fatto con il pigiama d'ospedale e il succo di mela… è durato appena novanta secondi, ma è stato davvero drammatico, un confronto reale, tangibile; oro puro, credimi. All'inizio la copertura sul posto era tutt'altro che massiccia, ma il traffico sulle linee chat e il download è stato incredibile. Alcott va oltre qualsiasi steccato ideologico. Non ha mai avuto sondaggi positivi dai sostenitori del Blocco tradizionale di sinistra, eppure persino loro cominciano a raccogliersi intorno a lui. Sai, se il Wyoming non fosse in fiamme proprio adesso, credo davvero che sarebbe questa la storia politica del giorno. Per questa settimana, almeno.»

«Come si sta sviluppando il caso del Wyoming, a proposito?»

«Oh, la situazione è notevolmente peggiorata. Il presidente è lì.»

«Quello uscente, oppure Two Feathers?»

«Two Feathers naturalmente. A nessuno importa più nulla di quello vecchio, è finito, ormai è soltanto un facile bersaglio. So che Two Feathers non ha ancora prestato giuramento, ma la gente detesta il periodo di transizione post-elettorale. La gente vuole che le cose cambino in fretta.»

«Vero» tagliò corto Oscar. Moira gli stava snocciolando un cumulo di banalità.

«Oscar…» lo sguardo di Moira era una muta supplica. «Dovrei chiedergli di portarmi con sé a Washington?»

Oscar allargò le braccia in silenzio.

«Ha bisogno di me. Avrà bisogno di qualcuno che parli per lui.»

«Non dipende da me, Moira. Devi discuterne con il capo del suo staff.»

«Puoi mettere una buona parola per me con Leon Sosik? Sembra

che tu gli piaccia molto.»

«Ne riparleremo» le promise Oscar.

Lo sportello del pullman si spalancò. Norman il Volontario spinse dentro la sua testa arruffata e urlò, «Si mangia!»

«Oh, fantastico!» esclamò Moira, alzandosi immediatamente. «Questi strani piatti cajun a base di pesce sono buoni buoni buoni!»

Oscar si rimise giacca e cappello e la seguì all'esterno del pullman. Con gesti eleganti, Fontenot stava distribuendo enormi cucchiaiate di roba scura galleggiante. Oscar si mise in fila. Prese una ciotola di carta colorata e un cucchiaio biodegradabile.

Oscar fissò il gumbo caldo e oleoso e pensò tristemente a Bambakias. La squadra addetta alle pubbliche relazioni di Cambridge aveva certamente svolto un lavoro eccellente nel tenere sotto controllo il senatore a digiuno: pressione del sangue, battiti del cuore, temperatura, consumo calorico, borborigmi, produzione di bile — non c'era alcun dubbio che il suo digiuno fosse autentico. L'intero corpo di Bambakias era divenuto di dominio pubblico. Ogni volta che Bambakias beveva un sorso del suo succo di mela da sciopero della fame, una foresta di monitor tremolava e palpitava per tutto il paese.

Oscar seguì gli altri fino a un tavolino da picnic e si sedette accanto a Negi. Esaminò il suo cucchiaio colmo. Aveva seriamente preso in considerazione l'ipotesi di non mangiare quella sera. Aveva pensato che si sarebbe trattato di un gesto molto dignitoso. *Bene, lasciamo che sia qualcun altro a compierlo.*

«Angioplastica in una ciotola» commentò Negi al colmo della beatitudine.

Oscar sorseggiò dal suo cucchiaio. «Varrebbe la pena di morire per un gumbo del genere» annuì.

«Sono così vecchia» si lamentò Negi, soffiando sul cucchiaio. «In passato, quando avevo tatuaggi e piercing, le persone davano fuori di matto se tu mangiavi roba grassa e ti ubriacavi. Naturalmente, questo accadeva prima che venisse scoperta la terribile verità sull'avvelenamento da pseudo-estrogeni.»

«Be',» commentò Oscar in tono amichevole, «almeno quei tremendi disastri causati dai pesticidi ci hanno liberato da tutte quelle diete e quegli esercizi senza senso.»

«Passami il pane, Norman» ordinò Rebecca. «Questo è vero burro? Un vero tubetto di burro tradizionale? Wow!»

Un aereo leggero volò sopra le loro teste. Il suo piccolo motore scoppiettava energicamente, come unghie che picchiettassero su una pelle di tamburo. L'aereo sembrava terribilmente fragile. Con le sue superfici di volo bizzarre e disegnate al computer, somigliava a un giocattolo di carta per bambini; era come se fosse stato fabbricato con forbici seghettate, bastoncini da gelato e adesivo. Sulle punte delle ali

erano fissati nastri simili a piume e lunghe code di aquiloni sbrindellate. Sembrava che volasse grazie alla sola forza di volontà.

Poco dopo apparvero altri tre aerei simili, iniziando a compiere manovre spericolate proprio sopra le cime degli alberi. Volavano come esche che tentino di fare abboccare una trota. I piloti erano provvisti di guanti e occhialoni, e avevano sagome massicce; erano tanto imbacuccati nei loro indumenti imbottiti da somigliare a balle di tela umane.

Uno di essi si staccò dalla formazione, planò come una foglia cadente e ruotò dolcemente intorno al pullman posteggiato sul ciglio della strada. Fu come se una palla di fieno stesse loro ronzando intorno. Tutti i partecipanti al picnic sollevarono lo sguardo dal cibo e salutarono educatamente il pilota agitando il braccio. Il pilota restituì il saluto, finse di mangiare, imitandoli con un gesto della mano coperta dal guanto, poi virò verso est.

«Nomadi dell'aria» commentò Fontenot, socchiudendo gli occhi.

«Si stanno dirigendo verso est» notò Oscar.

«Green Huey usa il pugno di ferro nei confronti delle associazioni per il tempo libero.» Fontenot depose la sua ciotola, si alzò con aria decisa ed entrò nel pullman per dare un'occhiata alle sue macchine. Aveva la tipica espressione seria di quando lavorava.

La krew di Oscar riprese a mangiare, adesso in silenzio e con determinazione. Nessuno provò il bisogno di dire ad alta voce quello che sapevano tutti: presto sarebbero arrivati molti più nomadi.

Fontenot riemerse dal pullman, dove aveva analizzato i rapporti sul traffico stradale. «È probabile che tra non molto saremo costretti ad andare via» annunciò. «I Regolatori si sono riuniti nella riserva di Alabama-Coushatta e ora stanno procedendo in questa direzione. Questi prolet del posto sono tutt'altro che remissivi.»

«Be', anche noi siamo stranieri qui non te lo dimenticare» ribatté Negi. La donna aveva vissuto per strada, ai vecchi tempi in cui i senzatetto non disponevano di cellulari e computer portatili.

Dieci minuti dopo arrivarono due scout nomadi su un sidecar. Indossavano abiti invernali: kilt, poncho a strisce ed enormi mantelli di stoffa ruvida meravigliosamente ricamati con vecchi marchi di multinazionali del ventesimo secolo. La loro pelle luccicava per effetto di uno spesso strato di grasso isolante, che serviva a proteggerli dal vento. Calzavano stivaletti che arrivavano a metà polpaccio, realizzati in una sostanza che, per aspetto e lucentezza, ricordava molto il vinile.

Gli scout si fermarono, scesero e cominciarono a camminare. Erano silenziosi e avevano un contegno orgoglioso; con sé avevano delle videocamere cellulari. Quello che aveva guidato la moto stava masticando una grossa barretta di cibo artificiale verde, simile a erba

alfalfa compressa.

Oscar fece loro cenno di avvicinarsi. In effetti era chiaro che quei nomadi non erano i leggendari Regolatori, ma vagabondi texani, molto meno avanzati nei loro costumi peculiari rispetto ai prolet della Louisiana. Parlavano solo spagnolo. Lo spagnolo che Oscar aveva appreso durante la sua infanzia era alquanto arrugginito e Donna Nunez non era nei dintorni; Rebecca Pataki, però, aveva un'infarinatura di quella lingua.

I nomadi si complimentarono gentilmente con loro per il pullman e offrirono delle barrette vegetali. Oscar e Rebecca rifiutarono educatamente e offrirono a loro volta del gumbo all'ostrica. I nomadi trangugiarono con cautela gli avanzi dello stufato caldo, profondendosi in complimenti per il suo sapore. Non appena i grassi animali cominciarono a circolare nelle loro arterie, divennero meno sospettosi. Indagarono, cercando di non dare nell'occhio, sulla disponibilità di metallo da riciclare: per caso non avevano chiodi, ferro, rame? Corky Shoeki, che era il maggiordomo del campo e l'esperto di riciclaggio, regalò loro qualche scatoletta vuota che si trovava nel pullman.

Oscar osservò con preoccupazione i computer dei nomadi. Non usavano tastiere standard: avevano eliminato la disposizione QWERTY, adottandone un'altra maggiormente efficiente. Quei relitti umani non digitavano neppure come persone normali. Il che, stranamente, irritò Oscar molto più del fatto che quei nomadi fossero dei fuorilegge messicani.

Muovendosi come se avessero avuto a disposizione tutto il tempo del mondo — e in effetti era proprio così — i due uomini se ne andarono. Il traffico sull'autostrada era improvvisamente diminuito. La gente aveva subodorato l'imminente spostamento dell'orda dei Regolatori e stava già evitando le strade. Passarono due auto della polizia con le luci intermittenti accese, ma non le sirene. Le tribù nomadi non avevano paura della polizia locale. Erano troppo numerose perché le si potesse arrestare con tranquillità e, in ogni caso, i prolet avevano la loro polizia.

Comparve l'avanguardia del convoglio dei Regolatori. Camion e pullman di plastica che procedevano a una velocità di circa trenta miglia orarie, centellinando il consumo di benzina e cercando di ridurre al minimo il logorio dei loro motori. Poi giunse il nucleo centrale dell'orda, la base tecnica dei nomadi. Camion con pianale e autobotti carichi di tutto l'equipaggiamento necessario per la coltivazione: mietitrici, frantoi, saldatori, rulli, vasche di fermentazione, tubi e valvole. I nomadi si nutrivano delle erbacce raccolte ai bordi delle strade e di lievito manipolato geneticamente. Le donne indossavano gonne, scialli e veli, si vedevano frotte di bambini,

i loro corpi sottili e scattanti erano coperti da abiti patchwork cuciti a mano e perline multicolori.

Oscar era ipnotizzato dallo spettacolo. Non si trattava di emarginati morti di fame del Nord-Est, gente che tirava avanti con cibo economico e l'aiuto dell'assistenza pubblica. Quelle erano persone che si erano radunate in un'orda e avevano deciso di uscire 'fuori'. Erano stanchi di un sistema che non offriva loro niente e così ne avevano inventato uno a loro misura.

La krew fece pulizia nel posto in cui si era svolto il picnic. Fontenot si rimise al lavoro, cercando una strada per tornare al Collaboratorio che consentisse loro di evitare l'orda in movimento. Fontenot li avrebbe scortati fin lì, rimorchiando il forno cajun ammaccato con il suo fuoristrada elettrico. Nel caso fossero stati bloccati da un'orda di Regolatori, sarebbero stati abbastanza al sicuro, chiusi nel guscio metallico del loro pullman. Anche se la situazione era piuttosto improbabile, si sarebbero mescolati all'orda.

All'improvviso il telefono di Oscar squillò. «Oh, no, Oscar» ironizzò Rebecca. «Di nuovo quel tuo telefono.»

«Stavo aspettando questa chiamata» replicò Oscar. «Scusatemi.» Andò sul retro del pullman, mentre gli altri continuavano a fare i bagagli.

Era la sua fidanzata, Clare, di nuovo a Boston. «Come stai, Oscar?»

«Bene. Tutto sommato, le cose quaggiù stanno andando benone. La situazione è molto interessante. Come va la vita lì, alla fattoria? Mi manchi.»

«La tua casa è a posto» rispose Clara. Troppo in fretta.

Nella calma di Oscar si aprì una sottilissima crepa. *Non ti agitare,* pensò. *Non saltare subito alle conclusioni. Non è una come le altre, è Clare. Si tratta di Clare, ce la puoi fare.*

Oscar desiderò affrontare direttamente il problema. *No, sarebbe molto stupido. Giraci intorno. Lascia che sia lei ad aprirsi per prima. Cerca di essere brillante, usa tutto il tuo fascino. Conversa piacevolmente. Trova un argomento neutro.* Ma, in quel momento, non sarebbe riuscito a trovarne uno neppure se fosse stata in gioco la sua vita.

«Abbiamo fatto un picnic» disse infine.

«Sembra bello. Mi sarebbe piaciuto partecipare.»

«Anche a me avrebbe fatto piacere» ribatté Oscar, poi ebbe un'ispirazione improvvisa. «Che ne dici? Puoi venire quaggiù? Abbiamo dei progetti, sono certo che ti interesserebbero.»

«Non posso venire in Texas adesso.»

«Hai sentito della situazione della base aerea in Louisiana, vero? Il senatore sta facendo lo sciopero della fame. Qui ho delle ottime

fonti. È una storia piena di sostanza, potresti prendere un aereo e raggiungermi, potresti occuparti del punto di vista dei locali.»

«Penso che il tuo amico Sosik abbia già imbastito tutta la storia» rispose Clare. «Io non mi occupo più della situazione politica di Boston.»

«Cosa?» Oscar era stordito. «Perché no?»

«La rete mi ha assegnato un altro incarico. Vogliono che vada in Olanda.»

«In Olanda? E tu cosa hai risposto?»

«Oscar, io sono una giornalista politica. Come potrei non andare a L'Aia? È la guerra fredda, è la più grande occasione della mia carriera.»

«D'accordo, ma quanto tempo durerà il tuo incarico oltreoceano?»

«Be', questo dipende da come me la caverò.»

Il cervello di Oscar cominciò a ronzare. «Questo lo capisco. Naturalmente cercherai di fare del tuo meglio. Però… la situazione diplomatica… gli olandesi sono così pronti alla provocazione. Sono dei veri estremisti.»

«Ma certo che sono estremisti, Oscar. Il loro paese sta affondando. Anche noi saremmo degli estremisti, se la maggior parte dell'America fosse sommersa sotto il livello del mare. Adesso gli olandesi hanno tutto da perdere, sono proprio con le spalle al muro. È per questo che sono così interessanti.»

«Tu non parli olandese, però.»

«Lì parlano tutti inglese, sai.»

«Gli olandesi sono radicali militanti. Sono pericolosi. Fanno delle richieste assurde agli americani, ce l'hanno sul serio con noi.»

«Io sono un reporter, Oscar. Non posso spaventarmi con tanta facilità.»

«Quindi hai davvero intenzione di partire» concluse Oscar in tono triste. «Stai per lasciarmi, vero?»

«Non voglio metterla su questo piano…»

Oscar fissò con sguardo assente il retro del pullman. All'improvviso, ebbe l'impressione che il suo involucro assolutamente liscio fosse qualcosa di orribile, di alieno. Lo aveva strappato alla sua casa, alla camera da letto in cui dormiva la sua donna. Il pullman lo aveva rapito. Gli volse le spalle e iniziò a camminare con il telefono, procedendo alla cieca, verso gli intricati boschi del Texas. «No» rispose. «Lo so. È il nostro lavoro. Sono le nostre carriere. E io sono stato il primo. Ho accettato un lavoro impegnativo e ti ho lasciata. Non è così? Ti ho lasciato sola e sono ancora via. Sono molto lontano e non so quando tornerò.»

«Be',» replicò Clare «l'hai detto tu, non io. Ma questa è la pura verità.»

«E così non posso incolparti di nulla. Se lo facessi, sarei un ipocrita, non ti pare? Entrambi sapevamo che poteva accadere una cosa del genere. Il nostro non è mai stato un legame ufficiale.»

«Già.»

«È stata una relazione.»

«A me piaceva.»

«È stata bella, no? È stata molto bella, fin quando è durata.»

Clare sospirò. «No, Oscar, non posso permetterti di parlare così. Non dire queste cose, non sarebbe giusto. È stata più che bella. È stata grandiosa, una storia ideale. Voglio dire, per me tu sei stato una fonte fantastica di informazioni. Non hai mai cercato di rifilarmi informazioni manipolate e hai mentito di rado, soltanto quando era strettamente necessario. Mi hai permesso di vivere in casa tua. Mi hai presentato a tutti i tuoi amici ricchi e influenti. Mi hai aiutato nella mia carriera. Non hai mai alzato la voce con me. Sei stato un vero gentiluomo. Tu sei un uomo brillante, il fidanzato ideale.»

«Sei così dolce.» Oscar sentiva che stava per avere un'emorragia.

«Mi dispiace davvero di non essere mai stata capace di… sai… superare quella faccenda del tuo problema personale.»

«Non preoccuparti,» la rassicurò Oscar con una certa amarezza, «ci sono abituato.»

«Sai, è… è una di quelle tragedie permanenti. Capisci, come per me il fatto di appartenere a una minoranza.»

Oscar sospirò. «Clare, io non credo che qualcuno ce l'abbia davvero con te perché sei un'anglosassone di razza bianca.»

«Ti sbagli, la vita è dura per chi fa parte di una minoranza razziale. È così. Ecco, tu più di chiunque altro dovresti capire cosa vuol dire. So che non si può fare nulla per il modo in cui si è nati, però… be', questa è una delle ragioni per cui voglio accettare l'incarico in Olanda. Molti bianchi sono fuggiti dall'America in Europa… La mia famiglia è lì, sai? Le mie radici sono lì. Credo che questo potrebbe aiutarmi, in qualche modo.»

Oscar non riusciva più a respirare.

«Tesoro, mi sento un verme, ho l'impressione di averti deluso.»

«No, è meglio così» la tranquillizzò Oscar. «Fa molto male, ma sarebbe stato sicuramente più doloroso trascinare la cosa fingendo. Lasciamoci da amici.»

«Potrei tornare, sai. Non devi essere così frettoloso. Non devi fare subito testa o croce. Perché si tratta di me, della tua amica Clare, capisci? Non è una decisione di management.»

«No, diamoci un taglio netto» replicò Oscar in tono fermo. «È meglio per noi. Per entrambi.»

«Va bene. Se sei sicuro, credo di poterti capire. Arrivederci, Oscar.»

«È finita, Clare. Arrivederci.» Oscar interruppe la comunicazione, poi scagliò il telefono tra gli alberi.

«Non funziona mai nulla!» gridò rivolto verso il cielo grigio, in cui si alzavano nubi di polvere rossastre. «Non riesco mai a far funzionare niente!»

Tre

Oscar strappò un pezzo di nastro adesivo da una bobina gialla e l'avvolse intorno a un mattone, quindi vi passò sopra uno scanner portatile, attivando il nastro. Era circa l'una del mattino. Il vento, che proveniva dagli alti pini scuri, soffiava umido e forte, ma Oscar stava lavorando duro e il clima sembrava tristemente appropriato al suo umore.

«Sono una pietra angolare» annunciò il mattone.

«Buon per te» grugnì Oscar.

«Sono una pietra angolare. Spostami di cinque passi sulla tua sinistra.»

Oscar ignorò quest'ultima richiesta e fissò rapidamente il nastro su altri sei mattoni. Fece passare lo scanner su ognuno di essi, quindi spostò di lato l'ultimo mattone per passare al livello successivo nella pila.

Non appena lo prese tra le mani protette dai guanti, l'ultimo mattone lo avvertì «Non installarmi ancora. Installa prima quella pietra angolare.»

«Ma certo» gli rispose Oscar. Il sistema di costruzione era abbastanza intelligente da possedere un limitato vocabolario tecnico. Sfortunatamente, però, non era in grado di udire molto bene le parole. I minuscoli microfoni incorporati nel nastro parlante erano assai meno efficaci degli altoparlanti grandi quanto l'unghia di un pollice. Tuttavia, era difficile non replicare a un blocco di cemento che si esprimeva con tanta grazia e autorità. Le voce proveniente dai nastri somigliava a quella di Franklin Roosevelt.

Era stato Bambakias a creare quel sistema di costruzione. Come tutte le creazioni dell'architetto, era estremamente funzionale, ma anche ricco di idiosincratici tocchi di eleganza. Oscar aveva piena fiducia nel sistema, una fede pragmatica, maturata attraverso una cospicua esperienza empirica. Aveva lavorato come un mulo in molti dei siti di costruzione creati da Bambakias. Nessuno, d'altra parte, era mai riuscito a conquistarsi la fiducia di Alcott Bambakias, oppure a entrare nel circolo dei suoi protetti, senza prima sobbarcarsi una dose non indifferente di duro lavoro.

Il duro lavoro, in effetti, costituiva il cuore e l'anima del salotto intellettuale di Bambakias. W. Alcott Bambakias nutriva un discreto numero di idee eterodosse, tra le quali, però, primeggiava la profonda convinzione che i sicofanti e gli artisti dell'imbroglio si stancano molto facilmente. Come molti altri membri della moderna classe superiore, il senatore era sempre pronto a compiere gesti munifici, a gettare alla folla ducati d'oro. Naturalmente la sua generosità attirava numerosi

parassiti, ma lui sapeva come sbarazzarsi dei 'soldati per un'estate e dei patrioti del bel tempo', come si ostinava a chiamarli, esigendo frequenti prestazioni di brutale lavoro fisico. «Sarà divertente» annunciava con un ghigno feroce arrotolandosi le maniche dei suoi abiti di sartoria. «Otterremo dei grandi risultati.»

Bambakias non era un operaio a giornata. Era un uomo colto e benestante, sua moglie era una nota collezionista d'arte. Ed era proprio per questo che la coppia provava un perverso piacere nel farsi venire le vesciche alle mani, nello strapparsi i tendini e nel sudare come maiali. Il volto dell'architetto, di una bellezza matura, che non nascondeva i segni del tempo, si illuminava di una smagliante espressione da *noblesse oblige* mentre faticava nella sua tuta da falso operaio e nel suo cinto erniario. La sua elegante moglie traeva un evidente piacere masochistico nel sollevare l'equipaggiamento da costruzione mentre i suoi lineamenti finemente cesellati assumevano la stessa espressione decisa di una top model intenta a sollevare pesi in palestra.

D'altra parte, Oscar era cresciuto a Hollywood, dunque non aveva mai fatto troppo caso alle ostentazioni esibizionistiche della coppia. Il coordinato cappello e mantellina firmati, gli abiti fatti su misura, le manifestazioni di beneficenza a Boston per attirare l'attenzione… Per Oscar si trattava di cose familiari e, di conseguenza, rassicuranti. In ogni modo, il sistema di costruzione era davvero ottimo. Non era una montatura: non c'era alcun dubbio che funzionasse davvero. Quel gioco non poneva alcun limite al numero dei partecipanti. Chiunque poteva trovare un ruolo nel sistema. Era nello stesso tempo una rete e un modus vivendi, che fluiva dalla comunicazione e dalla progettazione digitali alla realtà di pareti e di pavimenti. Lavorare con un sistema del genere era davvero confortante, perché manteneva sempre le sue promesse, garantiva sempre dei risultati.

L'albergo texano, per esempio, era una costruzione interamente virtuale, una serie infinita di uno e zero incorporati in una serie di microprocessori. E tuttavia l'albergo desiderava intensamente esistere. Sarebbe diventato splendido ed era già molto intelligente. Riusciva già a dirigere la propria comparsa nella realtà fisica a partire da mucchi sparpagliati a caso di materiali grezzi. Sarebbe stato un buon albergo. Avrebbe allietato il vicinato e valorizzato la città. Avrebbe tenuto lontani il vento e la pioggia. Le persone sarebbero state contente di fermarsi lì.

Oscar trascinò il mattone che aveva affermato di essere una pietra angolare verso l'angolo della parete meridionale. «Questo è il mio posto» dichiarò la pietra angolare. «Stendi della malta sopra di me.»

Oscar raccolse una spatola. «Ciao, sono lo strumento per stendere la malta» squittì allegramente la piccola spatola. Oscar cominciò a

usarla spalmandovi sopra una discreta quantità di pasta grigia, spessa e granulosa. Quella sostanza polimerica non era vera 'malta', ma era economica quanto quella tradizionale e funzionava molto meglio, dunque aveva naturalmente rubato il nome alla sostanza originale.

Oscar sollevò il mattone verso la parte superiore della parete, che ormai arrivava all'altezza dell'anca. «A destra» si affrettò a indicare il blocco. «A destra, a destra, a destra… a sinistra… spostami un po' indietro… Girami, girami, girami… Bene! Ora passa lo scanner.»

Oscar sollevò lo scanner legato a una cordicella e lo passò sul blocco. Lo scanner si collegò, confrontò la posizione esatta del blocco ed emise un trillo di soddisfazione.

Erano ormai due ore che Oscar sistemava mattoni. Si era recato lì nel cuore della notte, aveva collegato e avviato il sistema e aveva iniziato a lavorare; il resto della krew aveva smesso con il calare del buio.

Quel particolare muro non poteva crescere ancora di molto. Ben presto sarebbe arrivato il momento di iniziare a lavorare all'impianto idraulico. Oscar odiava quel lavoro: era sempre il compito più difficile. Si trattava di una tecnica molto vecchia, tutt'altro che plug-and-play, non così facile e liscia come il flusso di bit. Gli errori commessi durante il montaggio dell'impianto idraulico erano frequenti e molto fastidiosi. Quando sarebbe arrivato il momento di posare i tubi, il sistema di costruzione di Bambakias avrebbe prudentemente smesso di funzionare. Tutte le funzioni più avanzate sarebbero rimaste in standby fino a quando gli operai non avessero portato a termine il loro lavoro.

Oscar si tolse il casco e si coprì le orecchie gelate con le mani protette dai guanti da lavoro. La schiena e le spalle gli dicevano che, il mattino seguente, si sarebbe pentito amaramente di quello che stava facendo. Be', almeno sarebbe stato un nuovo tipo di rimpianto.

Oscar camminò sotto uno dei riflettori da cantiere a forma di parabola per cercare le casse che contenevano l'occorrente per l'impianto idraulico. Il riflettore più vicino ruotò sull'alto palo su cui era montato per seguire i passi di Oscar, che salì sopra una gigantesca bobina di cavo per osservare dall'alto l'intero cantiere.

Il cono di luce si sollevò con lui e illuminò l'erba invernale calpestata. Improvvisamente Oscar scorse uno sconosciuto che indossava un giaccone imbottito e un berretto di lana; era immobile sul marciapiede crepato, sotto un pino, oltre il recinto di sicurezza in plastica arancione.

I siti di costruzione di Bambakias attiravano sempre i curiosi, ma sicuramente solo pochissimi curiosi se ne sarebbero rimasti al freddo e al buio all'una del mattino a osservare la scena. Tuttavia, persino la piccola Buna aveva una vita notturna. Presumibilmente quell'uomo

era semplicemente ubriaco.

Oscar avvicinò alla bocca le mani protette dai guanti e unite a coppa. «Le andrebbe di dare una mano?» Era l'invito standard che veniva rivolto in ogni sito che utilizzava il sistema di Bambakias. Faceva parte del gioco. Era sorprendente quanti volontari energici e disinteressati la krew di Bambakias fosse riuscita ad attirare con quello stratagemma.

Lo sconosciuto passò goffamente attraverso una breccia nel reticolato arancione, entrando nell'arco di luce di Oscar.

«Benvenuto nel luogo in cui sorgerà il nostro albergo! È mai stato qui prima d'ora?»

In silenzio, l'altro scosse la testa coperta dal berretto di lana.

Oscar scese dalla bobina, trovò una confezione di guanti sottovuoto e gliela porse. «Provi questi.»

La sconosciuta — si trattava di una donna — sfilò le mani nude, simili a zampe di ragno, dalle tasche del giaccone. Oscar trasalì, quindi sollevò lo sguardo dalle dita al volto nascosto dall'ombra. «Dottoressa Penninger! Buongiorno.»

«Signor Valparaiso.»

Oscar estrasse dall'involucro un paio di guanti comodi, di misura extra large, le cui dita in plastica morbida erano provviste di piccole protuberanze per favorire la presa sugli oggetti. Non si era aspettato di avere compagnia in quel posto e quella notte, men che mai la compagnia di un membro del consiglio direttivo del Collaboratorio.

Era stato colto alla sprovvista dall'incontrare Greta Penninger in quelle circostanze, ma ormai non aveva alcun senso esitare. «Per favore, provi a infilarsi questi guanti, dottoressa… Vede la striscia gialla lungo le nocche? Sono indicatori di posizione incorporati nei guanti, fanno in modo che il nostro sistema di costruzione sia sempre al corrente della posizione esatta delle sue mani.»

La dottoressa Penninger si infilò i guanti, ruotando i polsi sottili come un chirurgo che si lavasse le mani prima di operare.

«Avrà bisogno di un casco, di una cintura e di un paio di puntali di protezione per le scarpe. Anche delle ginocchiere non sarebbero una cattiva idea. Adesso la collegherò al nostro sistema, se tutto è a posto.»

Cercando in mezzo all'attrezzatura della krew, accatastata nell'oscurità, Oscar tirò fuori un casco di riserva e un paio di puntali di protezione per le scarpe con lo strappo in velcro. Greta indossò l'attrezzatura da costruzione senza dire una parola.

«Va bene» disse Oscar. Le porse uno scanner portatile a forma di matita fissato a una cordicella di plastica. «Ora, dottoressa, lasci che le illustri la nostra filosofia progettuale. Vede, in fondo il nostro sistema è molto flessibile, molto semplice. Il computer è sempre a conoscenza

della posizione di ogni componente catalogato e inserito nel database del sistema. Il sistema, inoltre, dispone di algoritmi completi per assemblare l'edificio a partire dai semplici elementi costitutivi. Esistono milioni di modi possibili per completare la costruzione, dunque si tratta soltanto di coordinare tutti gli sforzi e di tenerne sempre traccia. Grazie al processo di assemblaggio distribuito e parallelo…»

«Non si preoccupi, so tutto. L'ho osservata.»

«Oh.» Oscar interruppe il suo discorso preconfezionato. Sollevò l'orlo del casco di plastica e la studiò attentamente. Non stava scherzando. «D'accordo, lei stende la malta, e io porto i mattoni. Sa stendere la malta?»

«Sì, so stendere la malta.»

La dottoressa Penninger cominciò a spalmare la sostanza viscida sulla spatola ciarliera. I componenti continuarono a chiacchierare allegramente, la dottoressa Penninger continuò a non dire nulla e il ritmo di lavoro di Oscar addirittura raddoppiò. La dottoressa ce la metteva tutta. Era notte fonda, quel posto era deserto, desolato, battuto dal vento, faceva così freddo che si rischiava il congelamento, ma quella scienziata stava lavorando sul serio. Lavorava come un mulo. Come un demonio.

Alla fine la curiosità ebbe il sopravvento su Oscar. «Perché è venuta qui a quest'ora di notte?»

La dottoressa Penninger si raddrizzò, stringendo la spatola tra le mani guantate. «Sono le uniche ore libere che ho a disposizione. Rimango sempre nel mio laboratorio fino a mezzanotte.»

«Capisco. Be', le sono davvero grato per la sua visita. Lei è un'eccellente lavoratrice. Grazie per l'aiuto.»

«Di nulla.» La donna gli rivolse un'occhiata indagatrice dall'altro lato della chiazza di luce. Se Oscar avesse trovato attraente Greta Penninger, avrebbe potuto trattarsi di un'occhiata provocante.

«Dovrebbe venire a farci visita alla luce del sole, quando tutta la krew è all'opera. La vera chiave della costruzione distribuita è la coordinazione degli elementi, il lavoro di squadra. In determinati casi, la struttura viene su in un colpo solo, come se si stesse cristallizzando. È uno spettacolo che vale sicuramente la pena di vedere.»

Greta si toccò il mento deciso con una mano guantata ed esaminò il muro di mattoni. «Adesso non dovremmo provvedere all'impianto idraulico?»

Oscar rimase sorpreso da quella domanda. «Quanto tempo è stata a osservarmi?»

Le spalle della donna si sollevarono leggermente sotto il giaccone. «È ovvio che adesso è la volta dell'impianto idraulico.» Oscar comprese di averla delusa. Lei aveva sperato che fosse più intelligente.

«È il momento di fare una pausa» annunciò Oscar. Sapeva di non possedere il quoziente d'intelligenza straordinariamente alto di Greta Penninger. Ovviamente aveva esaminato i rapporti sulla carriera della donna; la dottoressa Greta Penninger era sempre stata la tipica prima della classe: compulsiva, iperattiva, con un vero talento per la tecnica. Comunque, al mondo esistevano numerose abilità. Era sicurissimo di poterla distrarre, se solo fosse riuscito a cambiare argomento.

Entrò all'interno del cerchio di rozze pareti di mattoni, dove un fuoco ardeva in un vecchio bidone di ferro sotto un telo di plastica. La schiena gli doleva, con effetti analoghi al mal di denti. Aveva davvero abusato delle sue forze. «Le va un po' di arrosto in stile cajun? La krew va pazza per questo piatto.»

«Certo. Perché no.»

Oscar le porse una fetta di carne tremendamente speziata mentre affondava i denti in un altro grosso pezzo annerito. Indicò con una mano. «Il sito sembra molto caotico adesso, ma provi a immaginarselo quando tutto il lavoro sarà finito.»

«Sì, riesco a visualizzarlo… Non mi ero mai resa conto che il vostro albergo sarebbe diventato così elegante. Credevo fosse prefabbricato.»

«Oh, ma certo che lo è. Però il sistema modifica sempre i progetti per tenere conto delle caratteristiche specifiche del sito. Dunque l'edificio finale è sempre originale. Quel mucchio di travi lì, quelle andranno sopra l'ingresso… Il patio, invece, sorgerà qui, proprio dove siamo noi adesso, e appena dopo quella loggia di ingresso ci sarà la pergola… Quelle due lunghe ali saranno riservate alle camere per gli ospiti e alla sala da pranzo, mentre il piano superiore ospiterà la nostra biblioteca, i vari balconi e la serra.» Oscar sorrise. «Perciò, quando il lavoro sarà terminato, spero che verrà a farci visita. Prenda una suite. Resti qui per un po'. Si offra una buona cena.»

«Dubito di potermelo permettere.» Aveva parlato in tono cupo, triste.

Ma cosa diavolo voleva quella donna? Nel crepuscolo bluastro proiettato dai riflettori, i suoi occhi molto distanti tra loro, simili a gocce di cioccolato, sembravano avere dimensioni diverse… ma sicuramente si trattava di una bizzarra illusione, dovuta alle sopracciglia troppo folte e alla visibile tensione delle palpebre. Aveva un mento grande e deciso, il labbro superiore era sporgente, stranamente increspato. Niente rossetto. Denti minuti, non perfettamente allineati, aguzzi. Un lungo collo cartilaginoso e l'aspetto di una donna che non aveva mai visto davvero la luce del sole negli ultimi sei anni. Greta Penninger dava l'impressione di essere una donna davvero singolare, un personaggio sui generis. A un esame più accurato, non sarebbe risultata meno strana, anzi, esattamente il

contrario.

«Ma lei sarà una mia ospite personale» la rassicurò Oscar. «Perché quello che le sto rivolgendo adesso è un invito.»

Quella tattica funzionò, qualcosa scattò nella testa coperta dal berretto di lana della dottoressa Penninger. Improvvisamente Oscar era riuscito a ottenere la sua completa attenzione. «Perché mi ha mandato quei fiori?»

«Buna è una città fatta per i fiori. Dopo avere partecipato a tutte quelle riunioni della commissione, sapevo che ricevere un bel mazzo di fiori le avrebbe fatto piacere.» Papaveri rossi, prezzemolo e vischio — Oscar presumeva che lei conoscesse il linguaggio dei fiori. Forse, però, era così disperatamente isolata dalla società che non era in grado di comprendere neppure quello. Si era trattato di un messaggio molto spiritoso, ma forse non l'aveva capito.

«Perché mi ha mandato tutti quei messaggi di posta elettronica, facendomi tutte quelle domande?» insistette in tono tranquillo la dottoressa Penninger.

Oscar mise da parte il suo pezzo di carne incredibilmente piccante e allargò le braccia. «Avevo bisogno di alcune risposte. L'ho studiata attentamente durante tutte quelle lunghe riunioni della commissione e sono giunto ad apprezzarla veramente. Lei è l'unico membro di quel consiglio che riesce a non divagare.»

La donna esaminò il prato inaridito ai suoi piedi. «Sono riunioni incredibilmente noiose, non le pare?»

«Be', sì, questo è vero.» Oscar le rivolse un sorriso scherzoso. «Esclusi i presenti.»

«Sono riunioni sgradevoli. Veramente sgradevoli. Orribili. Io detesto l'amministrazione. Detesto tutto quello che ha a che fare con l'amministrazione.» Sollevò lo sguardo, il suo strano volto irrigidito dal disgusto. «Io me ne sto lì seduta ad ascoltarli discutere con voce monotona e sento che la mia vita scorre via.»

«Mmm-hmm!» Oscar riempì velocemente due tazze da un thermos. «Ecco, godiamoci questa pseudo-limonata da competizione sportiva.» Avvicinò un telo ripiegato vicino al bidone in cui ardeva il fuoco, stando attento a non bruciarsi. Si sedette.

La dottoressa Penninger lo imitò con un movimento goffo. «Non riesco più a pensare correttamente. Non mi lasciano pensare. Cerco di rimanere sveglia durante quelle riunioni, ma è assolutamente impossibile. Non mi lasceranno portare a compimento un bel niente.» Sorseggiò prudentemente la brodaglia gialla nella sua tazza biodegradabile, poi posò la tazza sul prato. «Il Signore sa se ci ho provato.»

«Ma perché l'hanno coinvolta nell'amministrazione del laboratorio?»

«Oh,» gemette lei «c'era un posto vuoto nel consiglio. Il tizio a capo della divisione Strumenti dovette rassegnare le dimissioni, dopo il crollo del senatore Dougal… Il consiglio fece esplicitamente il mio nome per via di quella sciocchezza del premio Nobel e la krew del dipartimento di neurologia mi disse che dovevo accettare il posto. Abbiamo bisogno dell'equipaggiamento da laboratorio. Ci erogano fondi con il contagocce, non comprendono affatto le nostre esigenze. Anzi, non vogliono neppure capirci.»

«In un certo senso, tutto questo non mi sorprende. Ho notato che la contabilità al Collaboratorio non rispetta i criteri federali. Sembra che ci siano state delle irregolarità nei rifornimenti.»

«Oh, ma questo non è che la metà di quello che succede.»

«Davvero?»

«Già.»

Oscar si sporse in avanti sul suo telone ripiegato. «Cosa vuol dire 'la metà di quello che succede?'»

«Non posso dirglielo» rispose Greta, cingendo le ginocchia con le braccia e assumendo un'aria triste. «Perché non so la ragione per cui vuole saperlo. O cosa farebbe se venisse a conoscenza di queste informazioni.»

«D'accordo» replicò Oscar, raddrizzandosi. «La sua risposta è ragionevole. Lei cerca di essere prudente, come del resto richiedono le circostanze. Sono sicuro che mi comporterei proprio come lei, se fossi nella sua posizione.» Si alzò.

I tubi idraulici erano fatti di un polivinile laminato del colore delle alghe essiccate. Erano stati progettati e fabbricati a Boston proprio per essere inseriti in quella struttura e presentavano la stessa complessità di un puzzle cinese che solo una subroutine dedicata era in grado di comprendere pienamente.

«Ha davvero talento con la malta, ma questi tubi richiedono un lavoro molto serio» la avvertì Oscar. «Non la biasimerei se lei adesso mollasse tutto e se ne andasse.»

«Oh, non c'è problema. Non devo essere in laboratorio prima delle sette.»

«Non dorme mai?»

«No, non dormo molto. Forse tre ore a notte.»

«Che strano… neppure io dormo molto.» Si inginocchiò accanto alla cassa con le forniture idrauliche. La donna gli passò prontamente un paio di forbici che si trovavano lì vicino, porgendogliele dalla parte dell'impugnatura.

«Grazie.» Oscar tagliò in tre punti i nastri da imballaggio di plastica nera. «Sono contento che lei sia venuta qui stanotte. Lavorare da solo a un progetto di gruppo come questo significa praticamente perdere tempo. Ma per me è terapeutico.» Sollevò con forza il

coperchio della cassa e lo gettò di lato. «Sa, ho sempre avuto una vita professionale piuttosto difficoltosa.»

«Non è quello che si direbbe consultando il suo curriculum.» Per riscaldarsi, Greta si stringeva le braccia al petto. Il berretto di lana le era scivolato sulla fronte.

«Oh, allora devo supporre che lei abbia fatto qualche ricerca su di me.»

«Sono molto curiosa.» La donna fece una pausa.

«Non ha importanza, è una cosa molto diffusa al giorno d'oggi. Sono stato una celebrità fin da quando ero bambino. Su di me esiste molto materiale, ci sono abituato.» Sorrise con una certa amarezza. «Comunque, non può certo godere appieno della mia deliziosa personalità con qualche ricerca casuale via rete.»

«Se fossero state casuali, adesso non sarei qui.»

Sorpreso, Oscar sollevò lo sguardo. Lei ricambiò lo sguardo con audacia. Era venuta lì apposta. Greta aveva un suo programma; l'aveva trascritto su un foglio di carta millimetrata, in anticipo.

«Lei sa perché io sono qui fuori, nel cuore della notte, dottoressa Penninger? Perché la mia fidanzata mi ha appena lasciato.»

La donna rifletté su quelle parole. Nella sua testa iniziarono a muoversi degli ingranaggi, tanto velocemente che Oscar poté quasi sentire il loro ronzio. «Ma davvero» commentò infine Greta. «È un vero peccato.»

«Ha lasciato la nostra casa a Boston, mi ha mollato. È partita per l'Olanda.»

Sotto l'orlo del berretto di lana, Greta inarcò le sopracciglia. «La sua fidanzata ha disertato per gli olandesi?»

«No, non è così! Ha avuto un incarico lì, è una giornalista politica. Ma è andata via in ogni caso.» Fissò i tubi idraulici. «È stato un brutto colpo, mi ha scosso profondamente.»

La vista di tutte quelle attrezzature da carpentiere e di quelle tubature, così complicate e luccicanti, nel materiale di imballaggio di paglia, provocò in Oscar un improvviso, violento conato di autentica nausea sartriana. Si alzò. «Sa una cosa? È stata tutta colpa mia. Lo ammetto. L'ho trascurata. Avevamo due carriere separate… Lei amava molto quei circoli di intellettuali alla moda della costa orientale, siamo stati una bella coppia finché abbiamo avuto degli interessi comuni…» Si fermò e misurò la reazione della donna. «Ma forse non dovrei opprimerla con queste faccende.»

«Perché no? Posso capire quello che mi sta dicendo. A volte le storie semplicemente non funzionano. Una storia d'amore tra due scienziati… Ci sono poche probabilità che funzioni.» Scosse il capo.

«So che lei non è sposata. Frequenta qualcuno?»

«Niente di stabile. Sono una maniaca del lavoro.»

A Oscar quella notizia parve incoraggiante. Provava una sorta di istintiva complicità nei confronti di tutti coloro che erano ossessivamente ambiziosi. «Mi dica una cosa, Greta. Le sembro una persona inquietante?» Si toccò il petto. «Sono uno che incute timore? Sia sincera.»

«Vuole davvero che sia sincera?»

«Sì.»

«Le persone mi dicono sempre che sono troppo sincera.»

«Non si preoccupi, so incassare bene.»

Greta sollevò il mento. «Sì, lei incute davvero paura. Sono tutti molto sospettosi nei suoi confronti. Nessuno sa cosa vuole veramente da noi, o cosa sta facendo nel nostro laboratorio. Ci aspettiamo tutti il peggio.»

Oscar annuì saggiamente. «Vede, è un problema di percezione. Io vengo ad assistere alle vostre riunioni di consiglio e mi porto dietro un piccolo entourage: ecco che iniziano le chiacchiere. Ma in realtà, io non dovrei incutere affatto paura — perché non sono una persona particolarmente importante. Sono soltanto un membro dello staff del Senato.»

«Sono stata a qualche udienza del Senato. E ho sentito parlare di altre a cui non ho assistito. Le udienze del Senato possono anche essere molto dure.»

Oscar si avvicinò un po' di più. «D'accordo — sicuro, ogni tanto può capitare che a Washington vengano fatte delle domande scottanti. Ma non sono io a farle. Io mi limito a scrivere rapporti informativi.»

La dottoressa parve tutt'altro che persuasa. «Che ne pensa di quel grosso scandalo dell'aeronautica in Louisiana? Non mi dirà che lei non c'entra nulla?»

«Cosa, quello? Ma si tratta semplicemente di politica! La gente sostiene che io influenzo il senatore, ma è esattamente l'opposto, glielo assicuro. Prima di incontrare Alcott Bambakias, ero soltanto un attivista del consiglio comunale. Il senatore è la mente, l'uomo che ha delle idee e un messaggio da trasmettere, lo ero solo l'organizzatore tecnico della sua campagna.»

«Hmmm. Conosco un sacco di tecnici, però non ne conosco molti che siano multimilionari come lei.»

«Oh, be', è che… Sì, sono benestante, ma paragonato a quello che ha guadagnato mio padre all'apice del suo successo, oppure al patrimonio del senatore… certamente i soldi non mi mancano, ma non mi definirei straordinariamente ricco. Conosco persone che lo sono davvero, ma io non rientro nel novero.» Oscar estrasse un lungo tubo verde dalla cassa, ne esaminò le curve e gli angoli con aria triste e lo rimise a posto. «Il vento si sta alzando… Non ho più voglia di continuare. Penso che tornerò alla cupola. Forse nel dormitorio

qualcuno è ancora in piedi. Magari faremo una partita a poker.»

«Io ho un'auto» rivelò lei.

«Ma davvero.»

«Quando si entra a far parte del consiglio del Collaboratorio, si ha diritto a un'auto di servizio. Perciò sono venuta qui con quella. Se vuole, posso darle un passaggio fino al laboratorio.»

«Mi farebbe molto piacere. Mi lasci solo rimettere a posto la mia roba e spegnere il sistema.» Oscar si tolse il casco e le ginocchiere, si liberò della giacca da lavoro imbottita e rimase lì senza cappello, in maniche di camicia; il vento freddo si intrufolò sotto le sue ascelle bagnate di sudore. Quando ebbe finito, sistemò gli allarmi e si avviò con Greta.

Oscar si fermò sul marciapiede. «Aspetti un momento.»

«Cosa c'è?»

«Qui possiamo anche parlare in tutta tranquillità, ma la sua auto potrebbe essere sotto controllo.»

La donna si toccò i capelli agitati dal vento e assunse un'espressione alquanto scettica. «Ma perché qualcuno dovrebbe sorvegliarmi?»

«Perché è facile ed economico. Perciò mi dica una cosa adesso, prima che entriamo in auto. La prego, sia franca. Lei è a conoscenza del mio problema personale?»

«Il suo problema personale? So che suo padre era una stella del cinema…»

«Mi dispiace. Non avrei dovuto tirare fuori questo argomento. Davvero, questa notte sono davvero insopportabile. È stata un'ottima idea da parte sua visitare il sito, ma siamo partiti col piede sbagliato. Non dovrei infastidirla con queste storie. Lei fa parte del consiglio direttivo e io sono un funzionario federale… Ascolti, se la sua situazione personale fosse diversa… e se davvero io e lei avessimo il tempo per occuparci dei nostri problemi personali…»

La dottoressa stava lì in piedi, tremando di freddo. Era alta e sottile e ormai non era più abituata al clima reale; aveva lavorato duro al buio e al freddo e adesso stava letteralmente congelando. Il vento notturno si alzò, aspro e pungente, e cominciò a premere con forza sulle maniche della camicia di Oscar, quasi strappandole. Ora si sentiva stranamente attratto dalla donna. Era troppo alta, troppo magra, vestiva male, aveva un volto strano, un portamento inelegante, aveva otto anni più di lui. Non avevano nulla in comune, qualsiasi relazione avessero stabilito fra loro sarebbe stata destinata al fallimento fin dall'inizio. Avere una relazione con lei sarebbe stato come addomesticare un animale raro dall'altro lato di una rete metallica. Probabilmente era questa la ragione per cui provava l'irresistibile impulso di toccarla. «Dottoressa, ho apprezzato la sua

compagnia questa notte, ma credo che adesso sia meglio che lei torni al Collaboratorio in auto. Ci sentiremo di nuovo per quanto riguarda le riunioni del consiglio. Ho ancora un sacco di cose da imparare.»

«Spero che non si aspetti che io sia disposta ad andare via da sola dopo quello che mi ha detto. Ora devo sapere tutto. Andiamo, salga in auto.»

Oscar aprì lo sportello ed entrarono in auto tutti e due. Era un'auto piccola e stretta, un'auto del Collaboratorio, e naturalmente non aveva riscaldamento. Il loro fiato gelido cominciò ad appannare i finestrini.

«Non credo che le possa interessare davvero. È una storia strana. Tutt'altro che piacevole. Molto peggiore di quel che pensa.»

La donna si sistemò il berretto di lana e soffiò sulle sue dita nude per riscaldarsi.

«Non mettono mai il riscaldamento in questi trabiccoli: nessuno pensa che si possano guidare fuori dalla cupola. Si riscalderà in un minuto. Perché intanto non mi racconta quello che ritiene di potermi dire? Poi deciderò se voglio sapere di più.»

«D'accordo.» Oscar esitò. «Bene, tanto per cominciare, io sono un figlio adottivo. Logan Valparaiso non era il mio padre biologico.»

«No?»

«No, mi adottò quando avevo tre anni. Vede, a quell'epoca, Logan stava lavorando in un thriller internazionale sulle adozioni illegali. Sa, la storia sulle fabbriche delle adozioni. In quel periodo, erano un terribile scandalo. La vera portata dei disastri dovuti ai pesticidi a base di ormoni era ormai di dominio pubblico. C'erano gravissimi problemi di sterilità maschile. Perciò il mercato delle adozioni esplose letteralmente. E naturalmente si moltiplicarono anche le cliniche per curare la sterilità. Il numero di domande era altissimo, per cui un sacco di gente viscida e senza scrupoli, ciarlatani, sfruttatori, fissati della salute, si affrettarono a sfruttare la situazione…»

«Me ne ricordo.»

«All'improvviso spuntarono come funghi moltissime fabbriche illecite di neonati, fabbriche di embrioni. La gente cominciava a ricorrere a rimedi estremi. Era proprio un buon soggetto per un film d'azione. Così, mio padre scritturò se stesso nella parte di un guerrigliero che impone il rispetto della legge e dell'ordine. Interpretò il ruolo di un terrorista chicano fanatico che prima metteva bombe nelle cliniche per gli aborti e poi veniva poi arruolato dai federali e diventava un agente segreto impegnato a demolire fabbriche di embrioni…»

Ogni volta che raccontava quella storia, Oscar udiva la propria voce trasformarsi in una specie di odioso e acuto lamento. Stava accadendo anche in quel momento, proprio mentre i finestrini

cominciavano ad appannarsi. Stava scivolando, senza poterci fare nulla, dal consueto modo di parlare a grande velocità in qualcosa di molto più estremo, una sorta di incessante farfugliare frenetico. Doveva cercare di controllarsi. Ci stava provando, per quanto possibile, ma proprio non ci riusciva. «Non voglio parlare all'infinito di quel film, ma ho dovuto vederlo quattrocento volte da bambino… Senza considerare i giornalieri e le scene eliminate dalla versione finale. Comunque, Logan si era calato profondamente nella parte, e in quel periodo la sua relazione con la terza moglie era solida, naturalmente se si tiene conto di come andavano i matrimoni di Logan. E così decise di adottare una vera vittima di una fabbrica di embrioni, combinando in tal modo un suo desiderio di crescita personale e una trovata pubblicitaria per il lancio del film.»

La donna ascoltava in silenzio.

«Ebbene, quel bambino ero io. Il mio ovulo originario era stato venduto al mercato nero ed era finito in una fabbrica di embrioni colombiana. Si trattava di un'operazione della mafia: compravano o rubavano ovuli umani, li fertilizzavano e poi li offrivano a un prezzo da mercato nero per essere impiantati nel corpo della donna. Questo, però, comportava problemi di qualità e di salute per le acquirenti. Senza menzionare le cause legali e le polemiche etiche se qualcuno li scopriva. E così i mafiosi iniziarono a sviluppare il prodotto in uteri in affitto, per qualcosa di più conforme alla norma, un'adozione post-nascita… Ma il progetto non funzionò. La trovata degli uteri in affitto si rivelò un processo troppo lento, molte delle donne del posto coinvolte potevano denunciarli, o farli fallire, oppure rifiutarsi di consegnare il prodotto dopo il parto. Allora decisero di tentare di completare la crescita dell'embrione in vitro. Si procurarono un po' di vasche di mantenimento, ma anche questo progetto non andò in porto, perché, a questo punto, avevano già perso la maggior parte del loro capitale di ovuli. Tuttavia, riuscirono a mettere le mani su una quantità di dati per la clonazione dei mammiferi sufficiente a indurli a tentare seriamente di produrre esseri umani in un utero artificiale. Perciò si può tranquillamente affermare che io non sia mai veramente nato.»

«Capisco.» La dottoressa si raddrizzò sul sedile, poggiò le mani sul volante e respirò profondamente. «Per favore, prosegua, la sua storia è incredibilmente interessante.»

«Bene, stavano cercando di vendere me e gli altri loro prodotti, ma le spese erano troppo elevate, il tasso di fallimento enorme e, cosa ancor peggiore, il mercato crollò quando si sparse la voce che era stato scoperto un rimedio medico più economico per lo sperma danneggiato. Una volta individuata la sindrome testicolare che provocava la sterilità, il mercato dei neonati finì a gambe all'aria. E

così, avevo meno di un anno quando qualcuno li denunciò ai salutisti del mondo intero, i caschi blu si precipitarono a intervenire dall'Europa e posero fine alla loro attività. Ci confiscarono tutti. Io finii in Danimarca. Sono questi i miei primi ricordi, il piccolo orfanotrofio in Danimarca… Un orfanotrofio e una clinica della salute.»

Oscar era stato costretto a raccontare quella storia diverse volte, molte più di quante avrebbe voluto. Si era preparato una sorta di discorso preconfezionato, ma non era mai riuscito a liberarsi della paura che lo attanagliava ogni volta che affrontava l'argomento, da quello stato di tensione e ansietà che lo paralizzava. «La maggior parte dei prodotti non vissero allungo. Ci avevano danneggiati gravemente nel tentativo di farci sopravvivere nelle vasche. A Copenaghen mi sottoposero a un esame genetico completo e venne fuori che avevano eliminato buona parte degli introni dal DNA dello zigote. Vede, si erano in qualche modo convinti che se riuscivano a eliminare un po' di DNA vecchio dal genoma umano, allora il prodotto si sarebbe rafforzato nella vasca, sviluppandosi meglio… I loro tecnici di laboratorio erano tizi che non erano riusciti a laurearsi in medicina o che erano stata licenziati dall'Organizzazione mondiale della sanità dopo la bancarotta. Inoltre, passavano un sacco di tempo a farsi di cocaina sintetica, che è sempre stata l'industria collaterale per eccellenza al mercato nero genetico dell'America del Sud…»

Si schiarì la gola e cercò di parlare più lentamente. «Comunque, per tornare alla mia storia personale, il tizio che guidava il commando danese che aveva effettuato il raid in Colombia finì a fare l'esperto di consulenza tecnica nel film di mio padre. Lui e mio padre divennero compagni di bevute sul set, per cui, quando mio padre se ne uscì con la storia dell'adozione, il tizio danese naturalmente pensò 'Be', ma perché non si prende uno dei bambini della mia operazione?', e mosse qualche filo a Copenaghen. Ed è così che sono finito a Hollywood.»

«Mi sta dicendo la pura verità?»

«Sì.»

«Potrei riportarla al laboratorio e prelevare un campione di tessuto?»

«Vede, il tessuto è solo tessuto. All'inferno il tessuto! La verità è qualcosa di molto più grande. La verità è che la gente nutre dei pregiudizi nei confronti delle persone come me. E, in tutta franchezza, posso anche comprendere il loro punto di vista. Posso dirigere una campagna politica senza troppi problemi, è vero, ma non credo che neppure io voterei per me. Perché non sono sicuro di poter avere davvero fiducia in me. Sono veramente diverso. Molto probabilmente ampie porzioni del mio DNA non sono di origine umana.»

Allargò le braccia. «Lasci che le spieghi quanto sono diverso. Non

dormo, tanto per cominciare. Ho una leggera febbre permanente. Sono cresciuto molto in fretta — e non solo perché ho trascorso la mia infanzia tra le stelle di L.A. Adesso ho ventotto armi, ma molti credono che ne abbia trentacinque o giù di li. Sono sterile — non avrò mai dei figli miei — e ho avuto tre attacchi di cancro al fegato. Fortunatamente, al giorno d'oggi questo tipo di cancro si combatte facilmente, ma sono ancora in cura con inibitori dell'angiogenesi, ossia farmaci che bloccano la crescita delle cellule cancerogene, e devo prendere delle pillole di mantenimento antitumorali tre volte al mese. Gli altri otto bambini scoperti in quel raid… Cinque di essi sono morti giovani, vittime di tumori agli organi vitali, e gli altri tre… be', sono danesi. Tre donne danesi identiche con — mettiamola così — vite personali estremamente travagliate.»

«È sicuro di non essersi inventato tutto? È una storia talmente irresistibile. Lei ha davvero una temperatura corporea più elevata della norma? Ha mai fatto un esame con la tomografia a emissione di positroni?»

Oscar la guardò con aria pensierosa. «Sa, la sta prendendo molto bene. Voglio dire, la maggior parte della gente che ascolta questa storia resta scioccata almeno per un po'…»

«Non sono un medico e la genetica non è proprio il mio campo. Ma questa storia non mi ha scioccata. Sono un po' stordita naturalmente, e mi farebbe molto piacere poter ottenere la conferma di alcuni dettagli della sua storia in laboratorio, ma…» Fece una pausa per scegliere le parole giuste. «Soprattutto, sono molto affascinata.»

«Davvero?»

«Si è trattato di un'abdicazione radicale dell'etica scientifica. È stata violata la Dichiarazione di Helsinki, oltre ad almeno otto codici deontologici nei confronti dei soggetti umani. Lei è certamente un uomo molto coraggioso e capace, visto che è riuscito a superare questa tragedia della sua infanzia e a conquistare il successo che ha avuto.»

Oscar rimase in silenzio. All'improvviso gli occhi cominciarono a dolergli. Aveva assistito a un'ampia gamma di reazioni dopo avere confessato il suo problema. Aveva assistito sempre a reazioni di donne; gli era capitato di rado di dovere rivelare la propria storia a persone che non fossero di sesso femminile. Una relazione di affari poteva essere iniziata e conclusa senza mettersi a nudo; una relazione sessuale, no. Aveva visto le reazioni più svariate: choc, orrore, divertimento, simpatia; persino un'alzata di spalle e uno scuotimento di testa. Quasi sempre, a lungo andare, la verità diventava insopportabile.

Ma non aveva mai assistito a una reazione come quella di Greta Penninger.

Oscar e la sua segretaria Lana Ramachandran stavano passeggiando nel giardino alle spalle delle mura bianche inclinate della Clinica di frammentazione genetica. Il giardino delimitava una delle sezioni del Collaboratorio adibite ad abitazione del personale, per cui in giro si vedevano numerosi bambini. Le grida continue e acute dei ragazzini rendevano il posto particolarmente adatto per una conversazione privata.

«Non mandarle più i fiori al dormitorio» ordinò Oscar. «Non ci va mai. Praticamente, non dorme mai.»

«E dove dovrei farglieli recapitare allora?»

«Al laboratorio. È più o meno dove vive. E cerchiamo di rendere questi bouquet più passionali: basta con le viole e le zinnie, passiamo alle tuberose.»

Lana rimase scioccata. «Di già le tuberose!»

«Be', sai cosa voglio dire. Inoltre, cominceremo a nutrirla. Non mangia granché — questo si vede benissimo. E poi dovremo migliorare il modo in cui si veste. Ma dobbiamo procedere un passo alla volta.»

«Ma come facciamo a raggiungerla? La dottoressa Penninger lavora all'interno della Zona Calda» osservò Lana. «È un laboratorio a prova di rischio biologico. È dotato di porte stagne e le pareti sono spesse otto piedi.»

Oscar scrollò le spalle. «Immergi i fiori nel nitrogeno liquido. Mandali sigillati nella plastica. Trova tu un modo.»

La sua segretaria grugnì. «Oscar, che ti succede? Hai perso la testa? Non è possibile che tu faccia sul serio con quella donna. Io ormai ti conosco bene, lei non è assolutamente il tuo tipo. In effetti, ho fatto qualche domanda in giro; la dottoressa Penninger non è il tipo di nessuno. Così ti farai del male.»

«Okay, forse ho sviluppato un debole aberrante per quella donna.»

Lana assunse un'espressione sinceramente addolorata. Voleva il meglio per Oscar. Non aveva uno spiccato senso dell'umorismo, ma era estremamente efficiente. «Non dovresti comportarti così. Non è intelligente. È un membro del consiglio direttivo, è una persona che qui ricopre una carica ufficiale. E tu fai parte dello staff della commissione di controllo del Senato. Tra di voi esiste un conflitto di interessi chiaro come il sole.»

«Non mi importa.»

Lana era sull'orlo della disperazione. «Fai sempre così. Ma perché? Non posso credere che tu abbia avuto il coraggio di vivere con quella giornalista. Stava seguendo la campagna! Qualcuno avrebbe potuto sollevare problemi morali. E prima di lei ci fu quella storia con quella pazzoide che faceva l'architetto… e prima ancora,

quella squallida tizia che lavorava nell'amministrazione della città di Boston… Non puoi continuare a comportarti così, rischiando sempre il tutto per tutto. Si tratta di una sorta di impulso irresistibile.»

«Senti, Lana, sapevi che la mia vita sentimentale era un problema fin dal primo giorno che mi hai incontrato. Credimi, ho anch'io i miei principi morali. Ho stabilito di non avere relazioni con nessun membro della krew. D'accordo? Sarebbe sbagliato, si tratterebbe di molestie sul luogo di lavoro, oppure di un incesto. Ma ora sono qui, e il passato è passato. Greta Penninger ha fatto la sua carriera qui, dunque è una persona che conosce a fondo questa struttura. Inoltre, è molto annoiata, e io so che posso arrivare a lei. Perciò abbiamo dei punti in comune. Penso che potremmo aiutarci l'un l'altro a risolvere i nostri problemi.»

«Mi arrendo! Non capirò mai gli uomini. Tu non sai neppure cosa vuoi veramente, giusto? Non sapresti che fartene della felicità nemmeno se ce l'avessi sotto il naso a implorarti di notarla.»

Adesso Lana si era spinta troppo oltre. Oscar la fissò accigliato. «Ascoltami, Lana, quando troverai una qualche forma di felicità che sia in grado di soddisfarmi — di soddisfare me in particolare — allora scrivimi un appunto. Va bene? Nel frattempo, puoi continuare a occuparti dei fiori?»

«Va bene, ci proverò» rispose lei. «Farò del mio meglio.» Lana adesso era arrabbiata con lui, perciò si avviò verso i giardini con andatura impettita. Oscar non poteva farci nulla. Sarebbe tornata alla carica, come sempre. Occuparsi di lui l'aiutava a distogliere la mente dai suoi problemi. Oscar continuò a passeggiare, fischiettando un po', esaminando la cupa volta del cielo, un cumulo di nuvoloni grigi che incombevano, impotenti, sopra la bolla federale di aria calda e fragrante. Si tolse il cappello, prendendolo per l'orlo netto, perfetto. La vita cominciava finalmente ad andare per il verso giusto. Girò intorno a un cespuglio di azalee in fiore per evitare un'antilope che sonnecchiava.

Di recente aveva eletto quei giardini a suo ufficio privato. Aveva smesso di usare il pullman di Bambakias da quando aveva avuto l'impressione che attirasse troppi tentativi di spiarlo. D'altra parte, dovevano riportare il pullman a Boston al più presto. Era giunto il momento, ormai era inutile continuare a dipendere da quell'equipaggiamento in prestito. Dovevano sbarazzarsi del vecchio pullman e trasferirsi nell'albergo nuovo di zecca. Oscar doveva semplicemente continuare a tenere insieme la krew, evitando che i membri più importanti se ne andassero. Doveva continuare a fare muovere il gregge. Bisognava andare avanti.

Fontenot emerse dalla macchia in fiore e lo scoprì. Con lieve sorpresa di Oscar, Fontenot era perfettamente in orario.

Evidentemente la faccenda del blocco stradale in Louisiana stava per risolversi.

L'uomo addetto alla sicurezza indossava un cappello di paglia, una camicia, un paio di jeans e degli stivali di gomma neri. Negli ultimi tempi Fontenot aveva preso un sacco di sole. Sembrava molto più soddisfatto di sé di quanto Oscar l'avesse mai visto.

Si strinsero la mano, controllarono per abitudine che non ci fossero pedinatori e agenti segreti, poi si tranquillizzarono.

«Ti stai guadagnando un bel po' di credito con questa storia del fallimento della base aerea» esordì Fontenot. «Comunque, ci sono della novità. Se la pressione continua a salire, qualcosa dovrà cedere.»

«Oh, attribuirmi il merito di questa faccenda è un'idea di Sosik. Per il senatore è un passo indietro. Se la situazione sfugge di mano, allora l'esperto capo dello staff potrà sempre usare come capro espiatorio il giovane consulente della campagna, un po' troppo sconsiderato.»

Fontenot lo fissò con aria scettica. «Be', non mi è parso di vederlo torcerti il braccio quando hai rilasciato quelle due lunghe interviste… Non so come tu sia riuscito a trovare il tempo per documentarti tanto a fondo sui blackout di energia elettrica e sulla politica della Louisiana.»

«I blackout sono un argomento molto interessante. I media di Boston sono importanti. Io sono molto sentimentale al riguardo.» Oscar si allacciò le mani dietro la schiena. «Lo ammetto, non è stata certo una mossa piena di tatto definire pubblicamente la Louisiana 'la sorella stramba degli Stati Uniti'. Ma è una verità lapalissiana.»

Fontenot non si curò neppure di controbattere. «Oscar, ultimamente sono stato molto impegnato a cercare dì costruire la mia nuova casa nel modo migliore. Ma occuparsi della sicurezza non è un lavoro che si può fare part-time. Tu continui a pagarmi lo stipendio, ma io ti sto trascurando.»

«Se questo ti crea problemi, perché non fai qualche lavoretto per noi lì, dove stiamo costruendo l'albergo? Da queste parti ha creato molta sensazione. La gente di Buna ci adora.»

«No, ascolta. Poiché presto ci separeremo definitivamente — e questa volta dico sul serio — ho pensato che sarebbe stato meglio eseguire qualche controllo di sicurezza su vasta scala per te. E ho ottenuto dei risultati utili. Tu hai un problema di sicurezza.»

«Sì?»

«Hai offeso il governatore della Louisiana.»

Oscar scosse rapidamente la testa. «Guarda, lo sciopero della fame non riguarda il governatore Huguelet. Lui non è mai stato un problema. Il vero problema sono piuttosto la base aerea che non ha più fondi e le commissioni federali di emergenza. Non abbiamo

nominato quasi mai Green Huey in pubblico.»

«Il senatore non l'ha fatto. Ma tu sicuramente l'hai fatto. E più di una volta.»

Oscar alzò le spalle. «Okay, è ovvio che potremmo fare tranquillamente a meno del governatore: è solo un demagogo della peggior specie. Ma non stiamo facendo pressione su di lui. Finché va avanti lo scandalo, se mai, noi siamo alleati di Huey da un punto di vista tattico.»

«Non fare l'ingenuo. Green Huey non la pensa come voi. Non è un politico incline al compromesso, che stringe accordi tattici con l'opposizione. Lui è sempre al centro di un universo tutto suo. Perciò, o sei con lui o sei contro di lui.

«Perché Huey dovrebbe farsi inutilmente dei nemici? Non sarebbe una politica intelligente.»

«Huey si fa dei nemici. Ne gode. Fa parte del suo gioco. È sempre stato così. È un politico scaltro, ma può diventare un uomo davvero pericoloso. Ha imparato a esserlo quando lavorava in Texas per il senatore Dougal.»

Oscar aggrottò le sopracciglia. «Senti, Dougal ormai è uscito di scena. È finito, è acqua passata. Se non fosse in una clinica a disintossicarsi, probabilmente sarebbe in prigione.»

Fontenot si guardò intorno con aria riflessiva e sospettosa. «Non dovresti attaccare Dougal in questo modo mentre sei in un posto costruito da lui. Questo laboratorio è sempre stato il suo progetto preferito. E come Huey, lui lavorava qui. Tu ti stai incamminando sulle orme di Huey. Quando era il capo dello staff del senatore, da queste parti ha torto molte braccia, e ne ha anche spezzata qualcuna.»

«E va bene, hanno costruito questo posto, ma l'hanno costruito già corrotto.»

«Anche altri politici sono corrotti, ma non costruiscono un dannato niente. Il Texas orientale e la Louisiana meridionale alla fine hanno capito come funzionavano le cose e si sono tagliati una bella fetta della torta. Ma in questa parte del paese c'è sempre stata molta corruzione, sempre. Non saprebbero che farsene di un governo onesto. A lungo andare, il vecchio Dougal è caduto male, ma questo è il Texas e i texani amano spremere ben bene i loro vecchi bravi ragazzi prima di seppellirli. Ma Huey ha imparato la lezione da Dougal e non commetterà i suoi stessi errori. Adesso Huey è il governatore della Louisiana, è il capoccia, il boss, lo stregone. Ha a disposizione due senatori federali scelti di persona solo per farsi lucidare le scarpe. Tu stai sparlando di Huey a Boston, ma lui ti sta aspettando al varco a Baton Rouge. E tu gli stai mettendo i bastoni tra le ruote.»

«Va bene. Ho capito quello che intendi. Va' avanti.»

«Oscar, ti ho visto fare una serie di cose molto intelligenti con le

reti; tu sei giovane, sei cresciuto usandole. Ma tu non hai visto tutto quello che ho visto io, perciò lascia che ti spieghi cosa sta succedendo.»

Girarono intorno a una rigogliosa buganvillea. Fontenot raccolse le idee. «Okay. Immaginiamo che tu sia un tipo dalle cattive intenzioni che usa la rete. Magari appartieni a una di quelle milizie per le guerre di rete e hai un motore di ricerca che tiene il conto di tutte le volte che viene menzionato in pubblico il tuo idolo, il governatore Etienne-Gaspard Huguelet. Ogni tanto compare sulla scena pubblica un tizio che infanga la reputazione del tuo uomo. E così il nome del sacrilego viene annotato, inserito nel sistema e gli viene attribuito un punteggio cumulativo. Oltrepassato un certo limite, il tuo programma attiva risposte automatiche.» Fontenot si aggiustò il cappello di paglia. «La risposta consiste nell'inviare messaggi automatici, esortando la gente a far fuori il tizio.»

Oscar rise. «Questa è nuova, è una vera follia.»

«Be', sì. La follia è il pilastro di tutta la faccenda. Vedi, ci sono sempre stati un mucchio di estremisti, paranoici e falliti asociali, tutti molto attivi sulle reti… Molto tempo fa, quando lavoravo ancora nel servizio segreto, scoprimmo che le reti costituivano uno strumento perfetto per raccogliere informazioni. I pazzi inclini alla violenza tendono a lasciare un indizio, una traccia o un segnale, prima di colpire. Abbiamo compilato un mucchio di profili psicologici nel corso degli anni, e sono venute fuori alcune caratteristiche comuni. Perciò, se sai di quali prove devi andare in cerca, puoi subodorare la presenza di qualcuno di loro basandoti semplicemente sulle attività che svolgono in rete.»

«Certo. Profili degli utenti. Analisi demografica. Schedario stocastico. Sono sistemi di analisi molto comuni.»

«Abbiamo elaborato questi programmi per il riconoscimento dei profili molto tempo fa e si sono rivelati di grande utilità. Ma poi il Dipartimento di stato ha commesso l'errore di 'prestare', mettiamola così, il software ad alcuni alleati poco affidabili…» Fontenot si interruppe di botto quando uno jaguarundi maculato emerse da un cespuglio, si stiracchiò, sbadigliò e li oltrepassò lentamente. «I problemi sorsero quando i nostri programmi per il riconoscimento dei profili caddero nelle mani sbagliate… Vedi, esiste la possibilità di un'applicazione differente per quel software di protezione. Qualcuno che abbia delle cattive intenzioni può compilare delle lunghe mailing list di lunatici pericolosi. Trovare gli svitati mediante l'analisi della rete, questa è la parte più facile. Convincerli a entrare in azione, questo è un po' più complicato. Ma se ne hai individuati dieci o dodicimila, hai un sacco di pesci a disposizione, qualcuno dovrà pur abboccare. Se riesci a far entrare nelle loro teste che un certo tizio va

fatto fuori, allora quel tizio molto probabilmente passerà un brutto quarto d'ora.»

«Quindi stai dicendo che il governatore Huguelet ha inserito il mio nome nell'elenco dei suoi nemici?»

«No, non Huey. Non lui personalmente. Non è così stupido. Voglio dire che qualcuno, da qualche parte, ha elaborato anni fa un software che automaticamente inserisce i nemici di Green Huey in un elenco di bersagli.»

Oscar si tolse il cappello e si aggiustò i capelli. «Sono alquanto sorpreso di non aver sentito parlare prima di questa pratica.»

«Noi agenti dei servizi segreti preferiamo non diffondere troppo la voce. Facciamo il possibile per intervenire — abbiamo spazzato via un intero nido di questa robaccia durante Panama Tre, ma non possiamo monitorare ogni server di rete estero esistente al mondo. Il massimo che possiamo fare è monitorare i nostri informatori. Li teniamo sempre sotto controllo, per verificare se ricevono messaggi di posta elettronica che li esortino a uccidere qualcuno. Perciò dai un'occhiata a questa stampa.»

Trovarono una graziosa panchina di legno. Su di essa era seduta una bambina con indosso un grembiulino, che carezzava pazientemente un ermellino esotico, ma non sembrò essere infastidita dalla compagnia degli adulti. Oscar lesse in silenzio il testo, due volte, con estrema attenzione.

Non era assolutamente così sinistro e sofisticato come l'aveva immaginato Oscar. In effetti, era rozzo, banale. Trovò estremamente imbarazzante scoprire il suo nome inserito in un delirio canto volgare e sgrammaticato. Annuì e restituì il foglio a Fontenot. Sorrisero entrambi, fecero un cenno di saluto con i cappelli alla ragazzina e ripresero a camminare.

«È patetico!» commentò Oscar, quando furono fuori dalla portata di orecchie altrui. «Si tratta soltanto di spazzatura inviata da un programma di posta elettronica automatico. Ne ho visti di molto sofisticati, riescono perfino a generare qualche mediocre annuncio pubblicitario. Ma questo è solo una catena di Sant'Antonio. Non sa nemmeno usare la punteggiatura.»

«Be', il tipico paranoico con tendenze violente che ti sceglie come suo bersaglio potrebbe non notare gli errori di ortografia.»

Oscar ci pensò su. «Quanti di questi messaggi pensi possano essere stati inviati?»

«Forse un paio di migliaia? I file degli individui da sottoporre a misure di sorveglianza da parte dei servizi segreti contengono oltre trecentomila nomi. Naturalmente un programma intelligente non contatterebbe tutti i possibili lunatici.»

«Naturalmente.» Oscar annuì pensieroso. «E che ne pensi di

Bambakias? È in pericolo anche lui?»

«Ho informato il senatore di questa faccenda. Provvederanno a rafforzare le misure di sicurezza a Cambridge e a Washington. Ma credo che tu sia in una situazione molto più pericolosa della sua. Sei più vicino, fai molto più chiasso e sei più facilmente raggiungibile.»

«Hmmm. Capisco. Grazie per avermi informato della situazione, Jules. Le tue affermazioni sono perfettamente ragionevoli, come sempre. Tu cosa consiglieresti?»

«Ti consiglierei di agire con maggiore cautela. Sai, le solite precauzioni. Cambia le tue abitudini quotidiane. Va' dove nessuno si aspetterebbe che tu vada. Trovati un luogo sicuro dove rifugiarti in caso di emergenza. Sta' in guardia dagli sconosciuti, da chiunque dia l'impressione di starti seguendo o voglia farti innervosire. Evita le folle quando ti è possibile. E poi, hai bisogno di una guardia del corpo.»

«Ma io non ho tempo per tutto questo. Qui ho molto lavoro da fare.»

Fontenot sospirò «È esattamente quello che la gente dice sempre… Oscar, sono stato un agente segreto per ventidue anni. È una vera e propria carriera, si tratta di un lavoro molto difficile. Non si sente parlare molto del servizio segreto degli Stati Uniti, ma si tratta di un'organizzazione molto attiva. Hanno fatto fallire la vecchia CIA, hanno distrutto l'FBI anni fa, ma l'USSS è in giro da quasi duecento anni ormai. Non tramontiamo mai. Perché le minacce non finiscono mai. Gli uomini che hanno una vita pubblica ricevono minacce di morte. Le ricevono continuamente. Ne ho viste centinaia. Sono cose di normale amministrazione per le persone famose. Non ho mai assistito, però, a un vero attentato alla vita di qualcuno. Ho passato l'intera carriera in attesa di sventarne uno e non è mai successo nulla. Finché, un bel giorno, ecco quella bomba nell'auto. È stato allora che ho perso la gamba.»

«Capisco.»

«Devi fare i conti con tutto questo. È la realtà, tu devi abituarti, ma, nello stesso tempo, non devi permettere che tutto questo ti fermi.»

Oscar rimase in silenzio.

«Il cielo assume un colore diverso quando sai che potresti saltare in aria. Le cose hanno un sapore diverso. Questo può farti pensare, spingerti a domandarti se vale davvero la pena di vivere una vita pubblica. Ma sai, nonostante problemi del genere, questa non è una società malvagia o violenta.» Fontenot scrollò le spalle. «È davvero così. Non lo è… non più. In passato, quando ero un giovane agente, l'America era davvero dominata dalla violenza. Alti tassi di criminalità, bande di drogati folli, armi automatiche molto economiche e facili da procurarsi. Gente miserabile, rabbiosa, meschina. Gente piena di rancori, con il cuore colmo d'odio. Ma

questa non è un'epoca di violenza. Direi, invece, che sono tempi molto strani. Le persone non lottano con tutte le loro forze per raggiungere qualche obiettivo particolare, ora che sanno che le loro vite possono essere stravolte in maniera radicale nel giro di una settimana. La vita della gente non ha più senso, ma la maggior parte delle persone che vivono in America, soprattutto i poveri, sono molto più felici che in passato. Può darsi che siano profondamente disorientate, come il tuo senatore ama ripetere, ma non sono tutte annichilite e disperate. Stanno semplicemente… vagando. Si lasciano trasportare dalla corrente. Sono come sospese a mezz'aria.»

«Forse.»

«Se mantieni un basso profilo per un po', potrai tirarti fuori da questa faccenda. Potrai spostarti a Boston o a Washington e occuparti di altri problemi, senza più rompere le scatole a Huey. Le liste di bersagli automatiche sono come il filo spinato, pericolose ma molto stupide. Non capiscono nemmeno quello che leggono. Una volta che entri a far parte delle notizie del giorno prima, i computer si dimenticano di te.»

«Non intendo diventare una notizia del giorno prima per un bel pezzo, Jules.»

«Allora faresti meglio a imparare come vivono le persone famose.»

Oscar era assolutamente deciso a non lasciarsi abbattere dai segnali d'allarme che riguardavano la sua sicurezza personale lanciatigli da Fontenot. Tornò a lavorare all'albergo, la cui costruzione procedeva con la rapidità da fiaba tipica degli edifici di Bambakias. L'intera krew stava lavorando sodo; erano stati tutti contagiati dall'ideologia di Bambakias, non facevano che dirsi a gran voce che non avrebbero rinunciato per nulla al mondo al divertimento di costruire quell'albergo.

E, cosa alquanto strana, il lavoro divenne davvero una sorta di divertimento; nel condividere le sofferenze degli altri vi è sempre una forte componente di Schadenfreude. Il sistema monitorava i movimenti delle mani di ciascuno di loro, eliminando qualsiasi possibilità di ricorrere a qualche facile stratagemma per ingannare gli amici se qualcuno batteva la fiacca. La costruzione distribuita era divertente quanto gli sport di squadra. I balconi prendevano forma, sorgevano passaggi ad arco e pilastri, il caos si cristallizzava in strutture coerenti. Era come scalare il fianco di una montagna servendosi di cavi e ramponi, solo per godersi, improvviso e gratuito, uno splendido panorama.

Alcune attività della krew attiravano immancabilmente una folla di spettatori ammirati; il tendere dei cavi di sostegno, per esempio,

che trasformavano un mucchio di mattoni in un parapetto solido e compatto, capace di rimanere in piedi per i successivi trecento anni. Le krew di Bambakias traevano un intenso piacere da questi effetti teatrali. Durante le fasi più noiose, la krew si esibiva al massimo delle capacità, cercando di renderle più interessanti. Ma, nei momenti cruciali, quando il sistema lavorava in modo quasi magico, lavoravano in maniera tranquilla, quasi indifferente, ostentando la fredda calma dei musicisti jazz del ventesimo secolo.

Oscar era un consulente politico. Faceva parte del suo lavoro apprezzare la folla. Provava nei confronti di una folla ricettiva le stesse sensazioni che immaginava provassero i contadini nei confronti di un campo di meloni maturi. Però ebbe molti problemi nel provare il solito apprezzamento, sapendo che uno di quei meloni avrebbe potuto tentare di ucciderlo.

Naturalmente aveva una certa dimestichezza con le misure di sicurezza; durante la campagna, tutti sapevano che avrebbero potuto verificarsi degli incidenti, che il candidato avrebbe potuto essere ferito. Il candidato si mescolava alla Gente e qualcuno, tra la Gente, era inevitabilmente malvagio o malato. In effetti, durante la campagna elettorale del Massachusetts non erano certo mancati i brutti momenti: pericolosi disturbatori, pazzi che protestavano, ubriachi, borseggiatori, svenimenti, risse e spintoni. Tutte quelle spiacevoli faccende rendevano delle buone misure di sicurezza durante una campagna elettorale l'equivalente delle cinture di sicurezza o degli estintori. Novantanove volte su cento, la sicurezza costituiva soltanto un fastidio e una spesa inutili. Nel centesimo caso, però, eri profondamente felice di essere stato tanto ragionevole.

I ricchi mantenevano sempre un proprio servizio di sicurezza privata. Ormai le guardie del corpo erano elementi essenziali per le classi superiori, proprio come i maggiordomi, i cuochi, le segretarie, gli amministratori di sistema e i consulenti di immagine. Una krew personale ben organizzata, compresa la sicurezza, rappresentava un'esigenza imprescindibile per i benestanti moderni; senza una krew, nessuno ti avrebbe preso seriamente in considerazione. Tutto questo era perfettamente ragionevole.

Eppure nessuna di queste considerazioni aveva molto a che fare con la cruda realtà di un pezzo di carne perforato da una pallottola.

Non era l'idea di morire che infastidiva Oscar. Riusciva a immaginare la propria morte. No, piuttosto aborriva l'inquietante sensazione di una distruzione assolutamente priva di significato. La sua scacchiera buttata per aria da un emarginato psicotico, uno che violava le regole e che non aveva la più pallida idea della posta in gioco.

Oscar riusciva ad accettare con tranquillità la prospettiva di

essere sconfitto al gioco. Per esempio, riusciva facilmente a immaginare se stesso spazzato via da uno scandalo politico di grandi proporzioni. Fatto fuori. Rovinato. Scaraventato nel deserto. Espulso dai ranghi. Caduto in disgrazia. Evitato, dimenticato. Una non-persona. Un relitto politico. Oscar riusciva a immaginare molto bene quell'eventualità. In fondo, era proprio questo che dava sapore al gioco. Dopo tutto, se la vittoria fosse stata certa, non sarebbe stata una vera vittoria.

Ma, in ogni caso, non voleva che qualcuno gli sparasse. Perciò Oscar rinunciò a continuare a lavorare al progetto per la costruzione dell'albergo. Fu un grosso sacrificio, poiché gli piaceva molto partecipare alla costruzione e gioiva delle numerose e gloriose opportunità che essa offriva per infrangere i pregiudizi degli arretrati abitanti di quella zona del Texas orientale. Ma cominciava a immaginare le folle vivaci e curiose che assistevano ai lavori come a un'orda di nemici, e questo lo esasperò. Dove si doveva puntare il mirino? Quelle costanti e morbose riflessioni sull'omicidio furono sufficienti a convincere Oscar che lui stesso sarebbe stato un assassino perfetto: era intelligente, paziente, disciplinato, risoluto e non dormiva mai. Questa dolorosa scoperta danneggiò alquanto l'immagine che aveva di se stesso.

Informò la sua krew degli sviluppi. Con sua grande gioia, parvero molto più preoccupati per la sua salvezza di quanto non lo fosse lui stesso.

Si ritirò nel Collaboratorio, dove sapeva che sarebbe stato molto più al sicuro. Nell'eventualità di un crimine violento, il servizio di sicurezza del Collaboratorio avrebbe fatto scattare gli allarmi che segnalavano un vettore animale in fuga e qualsiasi apertura nella cupola si sarebbe chiusa come la camera blindata di una banca.

Oscar era molto più al sicuro sotto la cupola di vetro, ma questo rischiava di farlo sentire imprigionato, sotto pressione, mentre la sua vita veniva rinchiusa entro stretti confini da mani invisibili. Comunque, aveva ancora a disposizione un campo d'azione piuttosto ampio per contrattaccare. Oscar si immerse furiosamente nel suo portatile. Lui, Pelicanos, Bob Argow e Audrey Avizienis avevano tutti collaborato per seguire la catena di prove.

Il senatore Dougal e la sua mafia texana/cajun di bravi vecchi ragazzi divorafondi in un primo momento erano stati molto ligi al dovere. Le somme da loro intascate, relativamente modeste, svanivano subito, oltrepassando i confini dello stato texano e finendo nel vasto mercato del riciclaggio di denaro costituito dai casinò della Louisiana. I fondi tornavano indietro un po' per volta, sotto forma di generosi contributi per le campagne elettorali e di inspiegabili seconde case intestate a mogli e nipoti.

Ma con il passare degli anni la situazione finanziaria del paese era diventata incerta e caotica. Con l'iperinflazione che infuriava e le maggiori industrie che svanivano una come l'altra, come tanti palloncini bucati, era diventato difficile salvare le apparenze. Nascondere le loro tracce era diventato noioso, faticoso. Ormai il Collaboratorio godeva di una protezione incrollabile da parte del senatore Dougal, le cause, da molto tempo onorate, del progresso scientifico e della protezione delle specie in pericolo suscitavano nella maggior parte degli americani un caldo e generoso sentimento di approvazione e un'assoluta mancanza di spirito polemico. Il lavoro del Collaboratorio procedeva a fatica, mentre il marciume dilagava nell'ombra, sotto forma di manovre di partito, appalti truccati, una galassia minore di bustarelle e di transazioni di denaro occulte. Fiorivano le raccomandazioni, posti poco impegnativi ma molto remunerativi, come la gestione del parcheggio, dell'impianto idraulico e della lavanderia, venivano affidati ad alleati politici dell'ultima ora. L'appropriazione indebita è un po' come l'alcolismo. Smettere è estremamente difficile e, se nessuno ti aiuta a uscirne, allora iniziano a comparire le prime venuzze.

Oscar sentiva di stare facendo eccellenti progressi. Le sue possibilità di azione si moltiplicavano costantemente.

Fu allora che il primo pazzo omicida attaccò.

In questo caso, Oscar venne avvicinato dalla sicurezza del Collaboratorio, sicurezza che assunse le sembianze di un ufficiale donna di mezza età appartenente a una piccola agenzia di polizia federale nota come 'Autorità per la sicurezza del Collaboratorio nazionale di Buna'. La donna informò Oscar che un uomo appena arrivato da Muskogee, Oklahoma, aveva iniziato a battere i pugni, senza alcun risultato, contro la porta stagna meridionale, brandendo una scatola di cartone rivestita di carta argentata; continuava a insistere che si trattava di una 'super granata'.

Oscar andò a trovare il sospetto nella sua cella. Il suo potenziale assassino aveva un'aria stravolta e un aspetto miserabile e dava prova del terribile smarrimento cosmico tipico dei veri malati mentali. All'improvviso, Oscar provò una fitta acuta e inaspettata di profonda pietà. Intuì senza ombra di dubbio che quell'uomo non aveva intenzioni malvagie. Il povero infelice era stato semplicemente costretto a effettuare il suo goffo tentativo di assassinio mediante un'incessante e perversa manipolazione mentale attuata attraverso ingannevoli messaggi diffusi via rete. Oscar rimase talmente scioccato davanti a quello spettacolo che si lasciò scappare di bocca il desiderio istintivo che l'uomo venisse liberato.

Molto saggiamente, i poliziotti del luogo decisero di non esaudirlo. Avevano chiamato l'ufficio del servizio segreto ad Austin.

Alcuni agenti speciali sarebbero arrivati al più presto per interrogare a fondo il signor Spencer e per portarlo con discrezione in un altro posto.

Il giorno successivo, si presentò un altro maniaco omicida. Costui, un certo signor Bell, si dimostrò più astuto del precedente. Aveva tentato di nascondersi in un camion che trasportava trasformatori elettrici. L'autista, però, aveva notato il pazzo lanciarsi giù dal camion da sotto un telone e aveva avvertito la sicurezza del Collaboratorio. Era seguita una caccia furiosa e il clandestino era stato finalmente scoperto mentre scavava disperatamente tra un ammasso di rara erba di palude e stringeva ancora arditamente tra le mani una pistola di fabbricazione artigianale.

L'avvento del terzo uomo, il signor Anderson, fu di gran lunga il peggiore. Quando fu catturato mentre se ne stava acquattato in un bidone dei rifiuti, Anderson cominciò a blaterare a voce alta di dischi volanti e del destino della Confederazione, mentre si sfregiava le braccia con un rasoio. La vista del sangue fu uno spettacolo sconvolgente e mise Oscar in una posizione difficile.

A questo punto era chiaro che aveva bisogno di un rifugio sicuro. E l'area più sicura all'interno del Collaboratorio era, naturalmente, la Zona Calda.

L'interno della Zona Calda era meno impressionante del suo torreggiante involucro bianco come porcellana. Era un ambiente molto bizzarro, poiché ogni elemento all'interno della struttura era stato progettato per resistere a una decontaminazione eseguita con vapore surriscaldato ad alta pressione. L'arredamento consisteva in materie plastiche non porose, banchi da lavoro in ceramica bianca resistenti agli acidi, sedie di metallo tubolari e pavimenti antiscivolo. La Zona Calda era allo stesso tempo estremamente inconsueta e molto banale. Dopo tutto, non era un paese delle fate o un veicolo spaziale, ma semplicemente una struttura in cui la gente conduceva determinate attività altamente specializzate in ambienti isolati e sterili. Ormai erano quindici anni che i ricercatori vi lavoravano.

All'interno dello spogliatoio dotato di una porta stagna, fu chiesto a Oscar di togliersi i suoi abiti borghesi. Indossò un camice da laboratorio di carta monouso, un paio di guanti, un buffo cappello, una mascherina e delle calzature sterili che arrivavano alla caviglia e andavano indossate senza calze. Greta Penninger, offrendosi prontamente come sua accompagnatrice non ufficiale, inviò un assistente di laboratorio a prendersi cura di lui.

La dottoressa Penninger disponeva di una serie di laboratori all'interno di una sezione vivacemente illuminata, nota come STUDI NEUROCOMPUTAZIONALI. Una porta di plastica identificava la donna come GRETA v. PENNINGER CAPO RICERCATORE; dietro la

porta si trovava una sala chirurgica, anche questa provvista di una forte illuminazione. Metri e metri di tavoli operatori. Tappetini di gomma. Rastrelliere per asciugare i vari strumenti. Pellicola ininfiammabile. Detergenti. Bilance, cappucci per proteggere da fumo e vapori, bicchieri graduati. Pipette a mano. Centrifughe. Cromatografi. E una vasta schiera ordinata di congegni le cui funzioni, per Oscar, erano assolutamente sconosciute.

Oscar venne ricevuto dal maggiordomo della krew di Greta, il dottor Albert Gazzaniga. Costui era un classico esemplare di quello che Oscar riconosceva ormai come lo 'stile del Collaboratorio' perfettamente riconoscibile eppure stranamente vago, simile a quello di un giocatore di pallamuro di Lotusland. Gazzaniga trascorreva la sua vita lavorativa in camici da laboratorio sterili e, una volta all'esterno, si rilassava indossando scarpe di gomma consumate e pantaloncini kaki. Aveva un viso cordiale e onesto, somigliava a un boy-scout. Era uno dei pochi nel Collaboratorio che dichiarava di essere un democratico federale. La maggior parte delle persone del Collaboratorio politicamente attive di solito erano smorti e tediosi rappresentanti del Blocco tradizionale di sinistra, democratici socialisti oppure comunisti. Era difficile incontrare qualcuno dotato di una grinta e un'energia sufficienti ad assumere una posizione radicalmente riformista.

«Ebbene, che ne è della dottoressa Penninger?»

«Oh, non si deve offendere, ma al momento sta eseguendo un'operazione. Sarà qui non appena avrà finito. Mi creda, quando Greta vuole concentrarsi, è sempre meglio lasciarla stare.»

«È giusto, lo capisco.»

«Non è che Greta non prenda sul serio quello che le è successo, sa. Anzi, è molto sensibile alla sua situazione. Anche noi abbiamo avuto dei problemi con gli estremisti. Gente della protezione animale, anti-vivisezionisti fanatici… Mi rendo conto che noi scienziati conduciamo vite molto appartate rispetto a voi politici, ma qui non siamo completamente fuori dalla realtà.»

«Non penserei mai una cosa del genere, Albert.»

«Sono personalmente dispiaciuto del fatto che lei debba subire questo genere di vessazioni. È un onore aiutarla, davvero.»

Oscar annuì. «Apprezzo i suoi sentimenti. È bello da parte vostra ospitarmi. Cercherò di non intralciare il vostro lavoro in laboratorio.»

Il dottor Gazzaniga lo condusse lungo un corridoio, oltrepassando sette ricercatori che, vestiti con indumenti sterili, stavano studiando le loro piastrine. «Spero che lei non abbia l'impressione che il laboratorio di Greta sia una zona a rischio biologico. Non facciamo nulla di pericoloso qui. Indossiamo questi abiti sterili solo per proteggere le nostre colture da eventuali contaminazioni.»

«Capisco.»

Gazzaniga scrollò le spalle sotto il suo camice da laboratorio assolutamente privo di peluzzi. «Tutta questa faccenda della tecnologia genetica — le torri giganti, le catacombe, le camere stagne, l'enorme cupola a chiusura ermetica — immagino che, in passato, abbia avuto una forte valenza politica, ma, fondamentalmente, è sempre stata un'idea ingenua e ora semplicemente antiquata. Fatta eccezione per poche applicazioni militari classificate, il Collaboratorio si è sbarazzato dei virus capaci di riprodursi molto tempo fa. Non c'è niente che cresca all'interno della Zona Calda che possa farle del male. L'ingegneria genetica è un campo molto stabile adesso, ormai ha cinquant'anni. Noi usiamo soltanto virus che vivono in condizioni di calore estremo, germi nativi di ambienti vulcanici. Molto efficienti, con un metabolismo rapido, eccellenti trasformatori industriali e naturalmente molto sicuri. Al di sotto dei 90° il loro metabolismo semplicemente smette di funzionare. Si nutrono di zolfo e di idrogeno, sostanze di cui il sangue umano è privo. Inoltre, i nostri esemplari appartengono a ceppi indeboliti. Perciò, anche se qualcuno facesse letteralmente il bagno in quei virus… be', potrebbe scottarsi, ma non rischierebbe mai di contrarre infezioni o di andare soggetto a una mutazione genetica non controllata.»

«Sembra molto rassicurante.»

«Greta è una professionista ed è particolarmente meticolosa per quello che riguarda le procedure di laboratorio. No, è molto di più: il laboratorio è il luogo in cui lei brilla davvero. È molto ferrata nella matematica neurocomputazionale, non mi fraintenda, ma Greta è uno degli scienziati migliori dell'intero Collaboratorio per quanto riguarda le ricerche pratiche. È in grado di fare cose con le sonde STM che non saprebbe fare nessun altro al mondo. E se riuscissimo a farle mettere le mani su qualche decente centrifuga tissotropica al posto di questo rottame dell'Età della Pietra, otterremmo risultati grandiosi.»

Gazzaniga era un fiume in piena. Ormai tremava visibilmente per l'emozione. «In termini di saggi pubblicabili per uomo/ora, questo è il laboratorio più produttivo di Buna. Abbiamo il talento e la krew di Greta non è seconda a nessuno. Se soltanto potessimo fruire delle risorse appropriate… be', è difficile dire cosa saremmo capaci di realizzare qui. La neuroscienza sta davvero cominciando a prendere piede, come la genetica quarant'anni fa, o l'informatica ottant'anni fa. Il cielo è l'unico limite, dico sul serio.»

«Cosa state facendo qui esattamente?»

«Ecco, in parole povere…»

«Lasci stare, Albert, mi parli semplicemente del vostro lavoro.»

«Sostanzialmente stiamo soltanto mettendo a frutto i risultati del premio Nobel di Greta. Il suo lavoro riguardava i gradienti

neurochimici gliali che provocano la modulazione dell'attenzione. Questo è lo sviluppo maggiore negli ultimi anni a livello neurocognitivo, per cui adesso abbiamo numerosi campi da esplorare. Karen sta lavorando sulla modulazione fasica e la frequenza di picco. Yung-Nien è il nostro mago della cognizione, si occupa della risonanza stocastica e elabora modelli della velocità di risposta. E Sergey, laggiù, studia il meccanismo di ricezione degli impulsi nervosi; adesso sta lavorando sull'assorbimento dei neurotrasmettitori. Il resto è in sostanza uno staff di supporto di giovani dottorandi, ma, quando si lavora con Greta Penninger, non si mai. Questo è un laboratorio di fama mondiale. È un magnete. Ha tutto quello che ci vuole per esserlo. Quando Greta avrà cinquanta o sessanta anni, anche i suoi collaboratori più giovani dirigeranno laboratori neurali.»

«E a cosa sta lavorando la dottoressa Penninger?»

«Be', questo può chiederlo direttamente a lei!» Greta era arrivata. Gazzaniga si allontanò per delicatezza.

Oscar si scusò per avere interrotto il suo lavoro.

«No, non si preoccupi» replicò Greta in tono tranquillo. «Mi sto organizzando per poterle dedicare un po' di tempo. Penso ne valga la pena.»

«Lei è proprio una persona di larghe vedute.»

«Sì» replicò lei semplicemente.

Oscar diede una rapida occhiata al laboratorio. «È strano incontrarci in un posto così… So bene che questo posto le si adatta perfettamente; su di me ha una risonanza personale talmente forte… Possiamo parlare in privato qui?»

«Il mio laboratorio non è tenuto sotto controllo. Qui ogni superficie viene sterilizzata due volte alla settimana. Niente di grande quanto una microspia potrebbe sopravvivere in questo posto.» La dottoressa notò la reazione scettica di Oscar e cambiò strategia. Premette l'interruttore di un omogeneizzatore; nella sala si diffuse un confortante frastuono.

Oscar si sentì molto meglio. Erano ancora pienamente visibili, ma almeno il rumore avrebbe eluso lo spionaggio audio. «Sa qual è la mia definizione di politica, Greta?»

Lei gli rivolse un'occhiata indagatrice. «Io so soltanto che la parola 'politica' vuol dire un sacco di problemi per gli scienziati.»

«La politica è l'arte di conciliare le aspirazioni umane.»

La dottoressa si fermò un attimo a riflettere su questa affermazione. «Okay. E allora?»

«Greta, ho bisogno che lei sia sincera con me. Ho bisogno di una persona ragionevole che possa testimoniare nella prossima udienza del Senato. I soliti portavoce della vecchia gestione non lo faranno più. Ho bisogno di qualcuno che abbia una conoscenza concreta di quello che

sta succedendo in questa struttura.»

«Perché lo chiede a me? Perché non lo chiede a Cyril Morello o a Warren Titche? Loro sì che hanno molto tempo da dedicare all'attivismo politico.»

Oscar conosceva bene Morello e Titche. Erano due dei leader politici della comunità del Collaboratorio, sebbene ne fossero ancora del tutto inconsapevoli. Cyril Morello era l'assistente capo della divisione Servizi umani, un uomo che, grazie alle sue battaglie, che spesso andavano a scapito della sua carriera, si era conquistato la fiducia degli scienziati del Collaboratorio. Warren Titche era il radicale polemico e linguacciuto per eccellenza del laboratorio, un fanatico con le toppe ai gomiti che si batteva per avere le rastrelliere per parcheggiare le biciclette e per migliorare i menù della tavola calda come se un fallimento dovesse provocare l'olocausto nucleare.

«Quello che le sto chiedendo non è un elenco di lamentele. Ne ho già uno considerevole. Quello che mi serve è, ecco, come dire… Un'interpretazione. Il quadro generale. Il Messaggio. Vede, il nuovo Congresso ha nominato ben tre senatori neoeletti nella commissione scientifica. Mancano, però, della profonda esperienza del loro predecessore, il senatore Dougal del Texas, che è rimasto in carica per un periodo estremamente lungo. Ormai a Washington il gioco è completamente cambiato.»

Greta rivolse un'occhiata furtiva al suo orologio. «Davvero crede che questo potrà essere d'aiuto?»

«Andiamo al sodo. Lasci che le faccia una domanda molto semplice. Supponiamo che lei abbia potere assoluto sulla politica scientifica federale e che, perciò, possa ottenere tutto ciò che vuole. Mi dia la versione più ottimistica. Cosa vuole?»

«Oh! Bene!» Adesso sì che Greta era interessata. «Be', immagino… Vorrei che la scienza americana tornasse a essere quella dell'Età dell'Oro, ovvero il periodo comunista durante la prima guerra fredda. Vede, in quei giorni, se avevi un progetto di ricerca valido, ed eri pronto a lavorare, se non altro potevi sempre avvalerti di fondi federali decenti e a lungo termine.»

«Proprio l'opposto dell'incubo in cui vivete ora» commentò prontamente Oscar. «Quintali di scartoffie da compilare, cattiva contabilità, polemiche etiche insensate…»

Greta annuì con aria riflessiva. «È difficile credere quanto siamo caduti in basso. I fondi per la ricerca scientifica venivano allocati in base all'esame di una commissione i cui membri facevano parte della comunità scientifica. Non erano elargiti dal Congresso sotto forma di stanziamenti assistenzialistici per ottenere meri vantaggi politici. Al giorno d'oggi, gli scienziati sprecano il quaranta per cento del loro tempo lavorativo a elemosinare fondi in giro. Ai bei vecchi tempi, la

vita nel mondo scientifico era molto più semplice. La stessa persona che otteneva i fondi si costruiva il suo tavolo da lavoro e annotava da sola i risultati delle sue ricerche. La scienza era davvero un lavoro pratico. I documenti scientifici venivano redatti da tre, al massimo quattro coautori, non da krew enormi composte da sessanta o ottanta membri, come adesso.»

«Quindi, fondamentalmente, si tratta di un problema economico» suggerì Oscar.

La dottoressa si piegò in avanti, con aria piuttosto tesa. «No, il problema è molto più complesso. La scienza del ventesimo secolo era strutturata in un modo completamente diverso. Il rapporto tra il governo e la comunità scientifica era di reciproca comprensione. Era una mentalità di frontiera. Erano i tempi della febbre dell'oro. La National Science Foundation, la NIH, la NASA, la rete ARPA… E le agenzie scientifiche hanno mantenuto la loro parte dell'accordo. Medicine miracolose, materie plastiche, intere nuove industrie… la gente volò letteralmente sulla Luna!»

Oscar annuì. «Produrre miracoli» commentò. «Mi sembra un obiettivo eccellente su cui lavorare.»

«Allora il posto di lavoro era sicuro» aggiunse Greta. «In particolare, la permanenza in carica era molto lunga. Ha mai sentito questo vecchio termine, 'permanenza in carica"?»

«No» ammise Oscar.

«Era troppo bello per durare» sospirò Greta. «Il governo nazionale controllava i bilanci, ma la conoscenza scientifica è globale. Pensi a Internet; all'inizio era una rete scientifica specializzata, ma poi ha avuto un vero e proprio boom. Ora, invece, perfino le tribù del Serengeti possono collegarsi direttamente ai satelliti cinesi.»

«Quindi l'Età dell'Oro si è conclusa al termine della prima guerra fredda?» chiese Oscar.

La dottoressa annuì. «Dopo la nostra vittoria, il Congresso ha voluto riprogettare la scienza americana per renderla competitiva a livello nazionale e per la lotta economica globale. Ma il nuovo sistema non ci ha mai soddisfatto completamente. Non abbiamo mai avuto alcuna possibilità.»

«Perché no?» domandò Oscar.

«Be', la ricerca scientifica di base offre due benefici economici: proprietà intellettuali e brevetti. Per recuperare l'investimento nella ricerca e nello sviluppo, è necessario un accordo sulla parola che sancisca che gli inventori possiedono i diritti esclusivi sulle loro scoperte. Ma ai cinesi non è mai piaciuto il concetto di 'proprietà intellettuale'. Noi non abbiamo mai smesso di fare pressioni su di loro per trovare una soluzione del problema e, alla fine, è scoppiata una vera e propria guerra commerciale e i Cinesi hanno scoperto il nostro

bluff. Hanno usato le loro reti satellitari per mettere a disposizione gratuitamente tutte le proprietà intellettuali in lingua inglese. Hanno dato via i nostri software per niente, e così noi siamo andati in bancarotta. E così adesso, grazie ai cinesi, la ricerca scientifica di base ha perso i suoi sostegni economici. Ormai dobbiamo tirare avanti basandoci soltanto sul prestigio, ma è una cosa molto difficile.»

«Dare addosso alla Cina è fuori moda quest'anno» commentò Oscar. «Che ne dice di passare agli olandesi?»

«Già, la tecnologia olandese… Gli olandesi arrivano su ogni isola, spiaggia e area sotto il livello del mare nel mondo e costruiscono miliardi di dighe. Hanno stretto un'alleanza contro di noi, formata da isole e stati i cui territori stanno venendo sommersi, ci osteggiano in ogni forum internazionale… Vogliono ristrutturare la ricerca scientifica globale in modo che sia orientata alla sopravvivenza ecologica. Non vogliono perdere tempo e denaro con roba come neutrini e velivoli spaziali. Gli olandesi sono un vero fastidio.»

«Una seconda guerra fredda non fa parte del programma della commissione scientifica del Senato» replicò Oscar. «Ma potrebbe certamente scoppiare, se montassimo un caso che riguardi la sicurezza nazionale.»

«E a cosa servirebbe?» Greta scrollò le spalle. «Le persone di talento sono disposte anche a fare grandi sacrifici, se solo viene loro consentito di dedicarsi ai progetti a cui sono interessate. Ma se bisogna passare la vita a macinare risultati solo per l'esercito, allora sei soltanto una scimmia ammaestrata.»

«Eccellente!» esclamò Oscar. «Questo è proprio quello che speravo: un sincero e aperto scambio di vedute.»

Gli occhi della donna si strinsero. «Vuole che io sia davvero sincera, Oscar?»

«Mi metta alla prova.»

«Che cosa ci ha dato veramente l'Età dell'Oro? La gente non è stata in grado di gestire al meglio tutti quei miracoli scientifici. Abbiamo avuto un'Era Atomica, ma è stata rovinosa, addirittura deleteria. Poi abbiamo avuto un'Era Spaziale, ma si è consumata in un breve arco di tempo. La successiva è stata l'Era Informatica, però abbiamo scoperto che le reti di computer erano il veicolo ideale per la disgregazione sociale e la pirateria del software. Subito dopo, la scienza americana ha vissuto l'Era Biotecnologica, ma si è scoperto che l'utilizzo più importante era quello di produrre cibo gratis per i nomadi. E adesso sta per iniziare un'Era Cognitiva.»

«E cosa ci porterà… la sua nuova Era Cognitiva?»

«Nessuno lo sa. Se sapessimo in anticipo cosa ne verrà fuori, la ricerca di base non avrebbe alcuna ragione d'esistere.»

Oscar batté le palpebre. «Vediamo se ho capito bene. Lei sta

dedicando tutta la sua vita alle ricerche sul sistema nervoso, ma non può dirci che cosa questo comporterà per noi?»

«Non posso saperlo. Non c'è alcun modo per stabilirlo. La società è un fenomeno troppo complesso. Perfino la scienza è troppo complessa. Abbiamo imparato una quantità incredibile di cose negli ultimi cento anni… La conoscenza diventa sempre più frammentata e ultraspecialistica, gli scienziati sanno sempre di più su sempre meno cose… Nessuno può stabilire con cognizione di causa quali saranno le ricadute sociali dei progressi scientifici. Perfino noi scienziati non sappiamo molto su questi argomenti.»

«Certo, lei è molto sincera. Sta sinceramente abbandonando il campo, sta delegando le decisioni sulla politica scientifica alle congetture fortuite dei burocrati.»

«E non funzionano neanche quelle. In campo scientifico esistono già troppe pastoie burocratiche. Non si può legiferare sulla moralità, specie nel campo delle scienze, dove non esiste un metodo universale e imprescindibile per misurare la produttività. Adesso la corruzione sta dilagando anche in quest'ambito; le persone prendono tangenti, sono corrotte. Sono sempre esistiti appaltatori governativi dediti a queste pratiche, ma ai vecchi tempi gli scienziati potevano vantarsi di non rientrare nel novero.»

Oscar si carezzò il mento. «Sembra una situazione terribile. Veramente terribile. Direi disperata.»

«Forse le sto dipingendo un quadro troppo nero della realtà. Nonostante tutto, c'è molto fermento nel mondo scientifico: negli ultimi dieci anni abbiamo fatto alcune scoperte storiche.»

«Me ne citi qualcuna» la esortò Oscar.

«Be', ora sappiamo che l'ottanta per cento della biomassa terrestre è sotterranea.»

Oscar scrollò le spalle. «Okay.»

«Sappiamo che c'è vita batterica nello spazio interstellare» aggiunse Greta. «Deve riconoscere che questa è una scoperta importante.»

«Certo.»

«Nel corso di questo secolo si sono verificati molti progressi nel campo della medicina. Abbiamo sconfitto quasi completamente il cancro. Abbiamo trovato la cura per l'AIDS. Possiamo rimediare ai danni causati dagli pseudo-estrogeni» proseguì Greta. «Abbiamo trovato cure a effetto immediato contro la dipendenza da cocaina ed eroina.»

«È un vero peccato che non sia stato ancora trovato nulla contro l'alcolismo, però.»

«Possiamo rigenerare i nervi lesi. Ormai abbiamo topi di laboratorio più intelligenti dei cani.»

«Oh, e naturalmente c'è la teoria della distorsione cosmica» aggiunse Oscar. Risero entrambi. Sembrava impossibile che potessero aver trascurato quella teoria anche solo per un istante.

«Cambiamo prospettiva» suggerì Oscar. «Mi parli del Collaboratorio. Che cosa fa di tanto importante per l'America da essere unico, insostituibile?»

«Be', prima di tutto ci sono i nostri archivi genetici, naturalmente. Il motivo per cui siamo famosi in tutto il mondo.»

«Hmmm» commentò Oscar. «Riconosco che raccogliere tutti quegli esemplari in giro per il mondo deve essere stato molto difficile e costoso. Ma con le tecniche moderne, non potreste duplicare i loro geni e diffonderli un po' dappertutto?»

«Ma questo è il luogo più logico per conservarli. Noi disponiamo delle cripte e della gigantesca cupola di sicurezza.»

«Avete davvero bisogno di una cupola di sicurezza? L'ingegneria genetica, al giorno d'oggi, è una scienza sicura.»

«Be', certo, ma se l'America dovesse aver bisogno di una struttura per una guerra biologica di classe IV, ne abbiamo una proprio qui.» Greta fece una pausa. «E abbiamo anche strutture di alto livello per l'agricoltura. Qui vengono portate avanti moltissime ricerche relative alle piante coltivabili. I ricchi le mangiano ancora. E inoltre amano gli animali rari.»

«I ricchi mangiano colture *naturali*» precisò Oscar.

«La nostra ricerca biotecnologica ha dato vita a intere nuove industrie» insistette Greta. «Consideri soltanto quello che abbiamo fatto per trasformare la Louisiana.»

«Già» replicò Oscar. «Pensa che dovrei sottolineare questo particolare durante le udienze del Senato?»

Greta si accigliò.

Oscar annuì. «Lasci che io sia sincero con lei, Greta, come lei ha fatto con me. Lasci che le parli un po' dell'accoglienza che probabilmente le verrà riservata dal Congresso appena eletto. Il paese non ha un soldo, le vostre spese di amministrazione sono troppo elevate. Qui ci sono più di duemila persone sul libro paga federale. Non generate alcun profitto, a parte conquistarvi il favore di celebrità di passaggio che omaggiate con graziosi animaletti rari. Non rivestite alcun interesse sul piano militare o della sicurezza nazionale. La rivoluzione biotecnologica non è più una scoperta d'avanguardia, è diventata un'industria come tutte le altre. Dunque, cosa avete fatto per noi ultimamente?»

«Stiamo proteggendo e salvaguardando il patrimonio naturale del pianeta» replicò Greta. «Siamo conservazionisti.»

«Andiamo. Siete ingegneri genetici, non avete niente a che fare con la 'natura'.»

«Il senatore Dougal non ha mai criticato un afflusso costante di fondi federali in Texas. Abbiamo sempre goduto dell'appoggio della delegazione del Texas.»

«Dougal ormai è acqua passata» ribatté Oscar. «Lei sa quanti ciclotroni c'erano un tempo negli Stati Uniti?»

«Ciclotroni?» chiese Greta.

«Un acceleratore di particelle, una sorta di primitivo, gigantesco klystron» spiegò Oscar. «Erano enormi, costosi e prestigiosi laboratori federali, ma sono scomparsi ormai da molto tempo. Mi piacerebbe lottare per evitare la chiusura di questo posto, ma abbiamo bisogno di motivazioni valide. Ci servono spiegazioni che possa comprendere anche un profano.»

«Che posso dirle? Noi non siamo esperti in pubbliche relazioni, siamo solo degli umili scienziati.»

«Lei deve fare qualcosa, Greta. Non può sperare di sopravvivere basandosi sulla mera inerzia burocratica. Lei deve cercare di montare un caso pubblico.»

Greta rifletté seriamente su quel consiglio. «La conoscenza è intrinsecamente preziosa, anche se non può essere venduta» commentò infine. «E neppure utilizzata. La conoscenza è un bene assoluto. La ricerca della verità è vitale. È una caratteristica fondamentale delle civiltà umane. La conoscenza è necessaria perfino quando l'economia e il governo versano in condizioni disastrose.»

Anche Oscar rifletté. «'La conoscenza saprà farti superare periodi di povertà molto meglio di quanto il denaro saprà farti vivere in tempi dominati dall'ignoranza'. Be', deve esserci della verità in questo. Mi piace il suono di queste parole. È una retorica molto attuale.»

«I federali devono appoggiarci, perché se non lo fanno, lo farà Huey! Green Huey capisce l'importanza di questo posto, sa quello che facciamo qui. Non c'è alcun dubbio che lui ci appoggerà.»

«Apprezzo anche questo punto di vista» replicò Oscar.

«Almeno noi ci guadagniamo da vivere in questo caos» aggiunse Greta. «Lo si può sempre definire uno sforzo per la creazione di posti di lavoro. Forse potrebbe sostenere che siamo tutti malati e che il lavoro in laboratorio è la nostra terapia di gruppo. Forse potrebbe dichiarare questo posto un parco nazionale!»

«Ora sta iniziando a pensare sul serio» commentò Oscar, compiaciuto. «Va molto bene.»

«Ma cosa ci guadagna lei in tutto questo?» gli chiese Greta a bruciapelo.

«È una domanda giusta.» Oscar sorrise trionfalmente. «Diciamo semplicemente che, da quando l'ho incontrata, sono rimasto conquistato.»

Greta lo fissò. «Senza dubbio lei non si aspetterà che noi crediamo

che intende adoperarsi per salvarci la pelle solo perché sta flirtando con me. Non che questo mi dispiaccia. Ma se io devo fare la donna fatale per salvare una struttura federale che vale milioni e milioni di dollari, allora il paese è in una situazione molto peggiore di quel che immaginavo.»

Oscar sorrise. «Posso flirtare e lavorare nello stesso tempo. Sto imparando molto da questa conversazione, la trovo estremamente utile. Per esempio, il modo in cui ha toccato i capelli dietro l'orecchio sinistro mentre diceva, 'Forse potrebbe sostenere che siamo tutti malati e che il lavoro in laboratorio è la nostra terapia di gruppo'. È stato un momento bellissimo, una piccola scintilla di fuoco personale nel bel mezzo di una sterile discussione politica. Se ci fosse stata una telecamera, si sarebbe trattato di una scena magnifica.»

Greta lo fissò. «È questo che lei pensa di me? È così che mi vede? È così, vero? In questo momento lei è assolutamente sincero.»

«Naturalmente. Ho bisogno di conoscerla meglio. Voglio capirla. Sto imparando molto. Vede, vengo da parte del suo governo e sono qui per aiutarla.»

«Be', io voglio conoscere meglio lei e così non uscirà da questo laboratorio prima che io abbia prelevato qualche campione di sangue. E vorrei anche fare qualche esame delle piastrine e qualche test reattivo.»

«Lo vede, abbiamo davvero delle cose in comune.»

«Se escludiamo il fatto che ancora non capisco perché sta facendo tutto questo.»

«Le posso dire subito in cosa credo» spiegò Oscar. «Io sono un patriota.»

Greta gli rivolse un'occhiata imbarazzata.

«Non sono nato in America. A essere precisi, non sono mai nato. Ma lavoro per il nostro governo perché credo nell'America. Si dà il caso che io creda che questa sia una società unica; noi abbiamo un ruolo unico al mondo.»

Oscar batté la mano sul tavolo da laboratorio. «Noi abbiamo *inventato* il futuro! Noi lo abbiamo *costruito*! E se gli altri lo progetteranno o lo lanceranno sul mercato meglio di noi, inventeremo qualcos'altro di ancora più sorprendente. Se saranno necessarie immaginazione e intraprendenza, ebbene, noi le avremo sempre. Se occorreranno coraggio o mancanza di scrupoli, non ci mancheranno di certo: noi non ci siamo limitati a costruire la bomba atomica, l'abbiamo usata! Non siamo una massa di santimoniosi, piagnucolosi ecocomunisti europei che cercano di rendere il mondo sicuro per le loro boutique! Non siamo un formicaio di ingegneri sociali, seguaci di Confucio, a cui piacerebbe vedere le masse raccogliere cotone per i prossimi due millenni! Siamo una nazione di meccanici cosmici che si

danno da fare!»

«Eppure non abbiamo un soldo» commentò Greta.

«Perché dovrei preoccuparmi se voi pagliacci non riuscite a guadagnare un soldo? Io lavoro per il governo! Noi i soldi li *stampiamo*. Mettiamo subito in chiaro una cosa. Qui siete di fronte a una scelta difficile. Potete starvene seduti con le mani in mano come prime donne, gettando al vento tutto quello che avete costruito. Oppure potete smettere di avere paura, e di stare in ginocchio. Potete procedere con le vostre gambe, come una vera comunità, ed essere fieri di voi stessi. Potete prendere le redini del vostro futuro e fare in modo che questo posto diventi quello che potrebbe essere. Potete organizzarvi.»

Quattro

All'interno della Zona Calda del Collaboratorio Oscar era al sicuro da qualsiasi aggressione, ma il rischio che uno svitato qualsiasi gli piombasse addosso all'improvviso aveva reso impossibile la sua vita politica. Le voci si erano diffuse tra i ricercatori con la velocità di un incendio in un'astronave. Le persone lo evitavano; era diventato un problema, su di lui era stata scagliata una maledizione. Considerate le circostanze decisamente sfavorevoli, Oscar pensò che la tattica più saggia fosse quella di sparire dalla circolazione ed elaborò un piano per coprire la propria ritirata.

Ordinò di portare il pullman che aveva utilizzato durante la campagna elettorale nell'officina del Collaboratorio, dove venne ridipinto con i colori e i contrassegni di un veicolo adibito al trasporto di materiali pericolosi. Si trattava di un suggerimento di Fontenot, poiché lo scaltro ex federale era un maestro del travestimento. Fontenot aveva fatto notare che ben poche persone, comprese quelle che ponevano in atto i blocchi stradali, avrebbero volutamente interferito con la mole malaugurante di un pullman dipinto di un colore giallo vivido. I poliziotti del Collaboratorio furono più che lieti della prospettiva che ben presto Oscar avrebbe lasciato la loro giurisdizione e dunque fin troppo solleciti nel fornire la vernice e i contrassegni necessari.

Oscar partì prima dell'alba nel pullman ridipinto, uscendo da una delle porte stagne senza alcun annuncio pubblico o squillo di trombe. Fuggiva praticamente da solo. Aveva portato con sé soltanto una krew ridotta all'osso: Jimmy De Paulo, il suo autista, Donna Nunez, la sua stilista, Lana Ramachandran, la sua segretaria e, come zavorra, Moira Matarazzo.

Moira era stata il primo membro della krew di Oscar a gettare la spugna. Il suo mestiere era quello di portavoce, ossia un lavoro malauguratamente e interamente basato sulla comunicazione verbale e visuale. Moira non era mai riuscita ad apprezzare i piaceri trascendentali offerti dalla costruzione di interi alberghi con le sole mani. Era anche profondamente disgustata dal mondo ermeticamente sigillato del Collaboratorio, i cui peculiari abitanti trovavano irrilevanti i suoi interessi. Vista la situazione, Moira aveva deciso di licenziarsi e di tornare a casa, a Boston.

Oscar non aveva fatto alcun vero sforzo per convincere Moira a rimanere con la krew. Aveva riflettuto con attenzione sulla questione e aveva concluso che non poteva correre il rischio di farla rimanere. Moira si stava annoiando a morte e lui sapeva che non poteva più fidarsi di lei: le persone annoiate diventavano semplicemente troppo

vulnerabili.

L'itinerario di Oscar era stato tracciato per permettergli di raggiungere i suoi obiettivi politici, evitando, nello stesso tempo, la persecuzione e le aggressioni da parte di pazzi armati. Il pullman avrebbe descritto un arco; Oscar avrebbe viaggiato in incognito attraverso la Louisiana, si sarebbe fermato a Washington, DC e poi sarebbe tornato a casa, a Boston, in tempo per Natale; nel frattempo si sarebbe tenuto costantemente in contatto via rete con la propria krew a Buna.

La prima fermata prevista da Oscar fu a Holly Beach, Louisiana. Holly Beach era una cittadina di case malconce, montate su palafitte, lungo la Gulf Coast, una regione devastata dagli uragani, ma che aveva l'ardire di definirsi 'Riviera Cajun'. Fontenot si era occupato dei preparativi per la visita di Oscar, passando al setaccio la piccola città e affittando una casa sulla spiaggia con un'identità di copertura. Secondo Fontenot, che li stava aspettando lì per unirsi a loro, quella improbabile località turistica era il luogo perfetto per un incontro clandestino. Holly Beach era tanto povera e primitiva che non disponeva di alcun collegamento via rete; sopravviveva utilizzando telefoni cellulari, antenne satellitari e generatori a metano. A metà dicembre — adesso era il 19 il villaggio costiero era quasi deserto. A Holly Beach le probabilità di essere spiati da paparazzi o aggrediti da maniaci omicidi erano molto basse.

Era lì che Oscar aveva organizzato un incontro riservato con la dottoressa Greta Penninger.

Dopo quell'idillio marino, Oscar si sarebbe diretto a tutta velocità a Washington: ormai era in ritardo per il suo faccia a faccia con gli altri membri della commissione scientifica del Senato. Dopo avere fatto le necessarie riverenze ai pezzi grossi, Oscar avrebbe viaggiato con il pullman verso Cambridge, dove avrebbe finalmente consegnato il veicolo al quartiere generale del Partito democratico federale in Massachusetts. Bambakias aveva deciso di donarlo al partito. Il senatore, da sempre uno dei finanziatori più importanti del partito, avrebbe potuto finalmente sbarazzarsi del suo investimento.

Una volta tornato a Boston, Oscar avrebbe riallacciato i suoi legami con il senatore. Avrebbe anche avuto una gradita possibilità di tornare a casa e di mettere un po' d'ordine nei suoi affari domestici. Oscar era molto preoccupato per la sua casa. Clare se n'era andata in Europa e non era giusto, e neppure sicuro, che la casa rimanesse vuota. Oscar pensava che Moira avrebbe potuto tenerla d'occhio mentre cercava un altro lavoro a Boston. Era tutt'altro che soddisfatto della faccenda della casa e della questione di Moira, erano due dei problemi irrisolti più importanti che doveva affrontare. La soluzione migliore gli era sembrata quella di unirli.

Il tempo passò velocemente durante la prima parte del viaggio, mentre il pullman si dirigeva verso la Louisiana sud-occidentale. Oscar disse a Jimmy di alzare il volume della musica e mentre Moira leggeva, con aria mesta, un romanzo rosa sdraiata sulla sua cuccetta, Oscar, Lana e Donna iniziarono a discutere sulle numerose potenzialità di Greta Penninger.

Oscar non fu particolarmente discreto su quell'argomento: sarebbe stato decisamente assurdo. Era inutile tentare di nascondere le sue storie sentimentali alla krew. Ovviamente avevano saputo di Clare fin dall'inizio; forse non erano particolarmente contenti dell'avvento di Greta, ma non avrebbero certo protestato.

E la loro discussione aveva anche un motivo politico. Greta Penninger era un candidato, per quanto sfavorito, alla carica di direttore del Collaboratorio. Molto stranamente, gli scienziati del Collaboratorio sembravano ignorare la nuda verità: il loro direttore rischiava il posto. Gli scienziati non si rendevano pienamente conto della situazione: si riferivano alla loro struttura di potere parlando di 'decisione collegiale', o magari di 'processo di successione'; usavano qualsiasi eufemismo, tranne la parola 'politica'. Eppure si trattava decisamente di politica. Il Collaboratorio ribolliva di un tipo di attività politica che non osava pronunciare il proprio nome ad alta voce.

Ciò non significava affermare che, in se stessa, la scienza fosse uguale alla politica. La conoscenza scientifica era profondamente diversa dall'ideologia politica. La scienza era un sistema intellettuale che produceva dati oggettivi sulla natura dell'universo. La scienza si basava su ipotesi falsificabili, risultati riproducibili e una rigorosa verifica sperimentale. In se stessa, la conoscenza scientifica non era un costrutto politico, non più di quanto lo fosse l'elemento 79 nella tavola periodica.

Ma le cose che la gente faceva con la scienza erano altrettanto politiche di quelle fatte con l'oro. Oscar aveva dedicato molte ore allo studio della comunità scientifica e alla sua struttura di potere stranamente ortogonale. Era convinto che il vero e proprio lavoro scientifico fosse noioso, buono soltanto per degli sgobboni, ma rimaneva sempre affascinato da un'organizzazione politica il cui funzionamento gli era sconosciuto.

Uno scienziato con al suo attivo numerose scoperte e il cui nome veniva citato spesso nelle pubblicazioni di altri colleghi possedeva potere politico. Aveva una reputazione accademica, un seguito, godeva di una notevole influenza. Poteva levare la propria voce nella comunità scientifica con la certezza di essere udito. Poteva stabilire i programmi di ricerca, scegliere i partecipanti alle conferenze, concedere promozioni e viaggi a spese del contribuente, fungere da consulente. Poteva essere sempre un passo davanti agli altri poiché

riceveva gli studi prima della loro pubblicazione ufficiale. Uno scienziato in questa posizione non disponeva di un esercito, di un corpo di polizia o di fondi neri, però, in quel modo silenzioso ma mortale, tipico del mondo scientifico, era in grado di esercitare un controllo ferreo sulle risorse principali della comunità in cui viveva: poteva interrompere il flusso dei finanziamenti diretto verso gli esseri inferiori. Insomma, era un pezzo grosso.

In campo scientifico il denaro in se stesso ricopriva un'importanza secondaria. Gli scienziati che dimostravano troppo apertamente di essere alla caccia di fondi pubblici o che erano troppo servili nel tentativo di ricevere cospicue sovvenzioni acquistavano una sorta di macchia, come politici che avessero deciso di giocare in modo subdolo la carta della propria origine razziale.

Era chiaro che si trattava di un sistema funzionale. Certo, era molto vecchio e aveva molte idiosincrasie, ma queste ultime potevano essere sfruttate. E il Collaboratorio non aveva mai goduto delle attenzioni di una squadra d'élite di organizzatori di campagne politiche come quella di Oscar.

L'attuale direttore del laboratorio, il dottor Arno Felzian, era in una situazione disperata. Un tempo Felzian aveva intrapreso una carriera nella ricerca genetica con modesto successo, ma era riuscito a ottenere il suo importante incarico nel Collaboratorio soltanto scattando sull'attenti a ogni ordine del senatore Dougal. I regimi fantoccio possono prosperare fino a quando l'impero è saldo, ma una volta che gli oppressori stranieri se ne siano andati, presto i loro alleati locali vengono disprezzati in quanto collaborazionisti. Il senatore Dougal, ormai da molto tempo il protettore e il burattinaio ufficiale del Collaboratorio, era caduto in disgrazia. Adesso, abbandonato a se stesso, Felzian non sapeva più cosa fare. Era uno yes-man sulle spine, insicuro: non c'era più nessuno a cui dire sì.

Ovviamente il primo passo logico era quello di sbarazzarsi dell'attuale direttore. Ma anche questa mossa si sarebbe rivelata inutile senza un piano di successione efficace. Nel piccolo mondo del Collaboratorio, le dimissioni del direttore avrebbero creato un vuoto abbastanza potente da risucchiare qualsiasi cosa non fosse stata fissata saldamente al suolo. Chi avrebbe preso il posto del direttore? I membri anziani del comitato erano i candidati più ovvi per ricevere quella promozione, ma, come il loro direttore, erano dei burattini screditati da tutte le tangenti che avevano intascato. O meglio, sarebbe stato molto facile farli apparire in questo modo per chiunque avesse deciso di dedicare un po' del suo tempo alla faccenda.

Oscar e i consiglieri della sua krew erano d'accordo che esisteva una linea di frattura fondamentale nell'attuale struttura di potere: Greta Penninger. Lei faceva già parte del comitato, il che le conferiva

legittimità e una certa di base di potere. E disponeva anche di un serbatoio di voti non ancora sfruttato: gli scienziati veri e propri che lavoravano nel Collaboratorio. Questi ultimi erano i ricercatori oppressi da molto tempo, "che facevano del proprio meglio per produrre autentici risultati di laboratorio mentre ignoravano cordialmente il mondo esterno. Gli scienziati si erano chiamati fuori dalla mischia per anni, mentre la corruzione dei dirigenti divorava lentamente il loro morale, il loro onore e il loro stipendio. Ma se esisteva la speranza di avviare una vera riforma all'interno del Collaboratorio, sarebbe venuta proprio da loro.

Oscar era ottimista. Lui apparteneva al Partito democratico federale, un partito riformista con un programma altrettanto riformista e credeva fermamente che la riforma avrebbe potuto funzionare. Come categoria politica, gli scienziati non erano mai stati sfruttati: trasudavano potenziale politico grezzo. Erano un gruppo molto strano, ma all'interno del Collaboratorio erano molto più numerosi di quanto Oscar avrebbe mai immaginato; erano un vero e proprio esercito. Era come se la scienza avesse risucchiato chiunque sul pianeta fosse troppo brillante per dedicarsi a un mestiere pratico. Per Oscar la loro dedizione disinteressata al lavoro costituiva una fonte di inesauribile meraviglia.

Ma Oscar si era ripreso rapidamente dalla meraviglia e dallo stupore iniziali. Dopo un mese di attento studio, si era reso conto che la situazione era perfettamente razionale: al mondo non c'era denaro sufficiente a pagare persone normali per farle lavorare come facevano gli scienziati. Senza quella piccola nicchia demografica, animata da un idealismo folle ed euforizzante, l'intera impresa scientifica sarebbe crollata già da molti secoli.

Oscar si era aspettato che gli scienziati federali si comportassero più o meno come tutti gli altri burocrati. Invece aveva scoperto un mondo perduto, un'Isola di Pasqua ad alta tecnologia, dove una razza di garbati marginali creava enormi statue intellettuali apparentemente inutili.

Greta Penninger faceva parte di quelle persone, del proletariato del Collaboratorio: un quoziente di intelligenza altissimo e la testa tra le nuvole. Sfortunatamente, vestiva e parlava anche come loro. Però Greta era un soggetto molto promettente. In quella donna non c'era nulla di sbagliato che non potesse essere corretto con un cambiamento totale del suo aspetto: Greta avrebbe dovuto avere dei vestiti adeguati, delle migliori capacità retoriche, uno scopo, un agenda, alcuni trucchi dialettici e delle persone che la consigliassero abilmente da dietro le quinte.

Di questo ne era convinta tutta la krew di Oscar. Mentre discutevano sulla loro situazione, Oscar, Lana e Donna giocavano a

poker. Il poker era un gioco perfetto per Oscar; era raro che non perdesse e ai suoi avversari non sembrava mai venire in mente che, poiché era abbastanza ricco, poteva permettersi tranquillamente di perdere un po' di soldi. Oscar giocava in modo volutamente aggressivo, poi osava troppo, perdeva rovinosamente e fingeva un profondo dispiacere. Gli altri, deliziati, incassavano le loro vincite e sembravano tanto convinti della sua commovente mancanza di intelligenza e di astuzia che erano disposti a perdonargli qualsiasi cosa.

«Però c'è un problema» affermò Donna, mescolando abilmente il mazzo.

«E quale sarebbe?» chiese Lana, masticando un pistacchio.

«Il direttore della campagna non dovrebbe mai andare a letto con il candidato.»

«Ma Greta non è un vero candidato» ribatté Lana.

«E io non sto andando davvero a letto con lei» rincarò Oscar.

«Però lo farai» ribatté Donna in tono saggio.

«Dai, servi» insistette Oscar.

Donna distribuì le carte. «Forse ci stiamo preoccupando per nulla. Si tratta soltanto di un'infatuazione passeggera. Lui non può rimanere lì, lei non può andarsene. Un po' come Romeo e Giulietta, senza quella brutta faccenda del doppio suicidio.»

Oscar la ignorò. «Sei scoperta, Lana.» Lana gettò nel piatto un mezzo euro. La krew giocava sempre a poker con valuta europea. Circolava anche valuta americana, roba di plastica dall'aria fragile, ma la maggior parte delle persone non la accettava più. Era difficile prenderla sul serio quando non era più convertibile all'esterno dei confini degli Stati Uniti. E poi tutte le banconote di taglio maggiore erano imbottite di microspie.

* * *

Corky, Fred, Rebecca Pataki e Fontenot li stavano già aspettando a Holly Beach. Aiutati dalla krew con i loro cataloghi in linea, avevano fatto uno sforzo commovente per migliorare le condizioni della casa sulla spiaggia presa in affitto. Avevano avuto novantasei ore per mettere in ordine quel disastro. All'esterno la casa era rimasta immutata: una ammasso disordinato di scalini scricchiolanti, pali di legno incatramati e portici inclinati e rosi dalla salsedine. Una scatola di gruviera con il tetto piatto.

All'interno, però, la cadente catapecchia di legno era adesso

arredata con folti tappeti, tende scelte con gusto, confortevoli termosifoni a petrolio, veri cuscini e lenzuola a fiori. C'erano numerose piccole comodità per riprendersi dal viaggio: cuffie per la doccia, sapone, asciugamani, rose, accappatoi, pantofole. Lorena Bambakias avrebbe avuto comunque da ridire, ma la krew di Oscar aveva lavorato con abilità, riuscendo a cancellare l'impressione di squallore trasmessa dalla casa.

Oscar si infilò nel letto e dormì cinque ore filate; per lui si trattava di un sonno molto lungo. Si svegliò sentendosi rinfrescato e pieno di potenziale non ancora sfruttato. All'alba mangiò una mela che aveva preso dal piccolo frigorifero e andò a fare una lunga passeggiata sulla spiaggia.

Tirava vento e faceva freddo, ma il sole stava sorgendo sulle acque color grigio-ferro del Golfo del Messico, conferendo al mondo una chiarezza invernale. La spiaggia non era certo granché. Poiché il livello dell'oceano era salito di un metro negli ultimi cinquanta anni, la linea costiera marrone era cosparsa di cianfrusaglie che le conferivano un aspetto disordinato, triste. Il sito originario della cittadina di Holly Beach adesso era a molti metri di profondità sotto il livello del mare. Gli edifici erano stati spostati più in alto, in quello che, un tempo, era stato un pascolo per le mucche, lasciando una rete di vecchi marciapiedi pieni di crepe che svanivano tristemente tra le onde.

Ovviamente molti edifici sorti sul bordo del continente non erano stati così fortunati. Capitava spesso di trovare sulle spiagge americane passerelle, intere sezioni di moli, perfino intere case.

Oscar superò un ammasso scintillante di alluminio contorto. I numerosi detriti lo riempirono di una piacevole malinconia. Ogni spiaggia in cui si era recato aveva posseduto la sua ricca collezione di biciclette arrugginite, divani fradici d'acqua, rifiuti medici che affioravano dalla sabbia in modo pittoresco. A suo parere, gli ecologisti fanatici come gli olandesi facevano troppo baccano sugli inconvenienti causati dell'alzarsi del livello delle acque. Come tutti gli europei, gli olandesi vivevano nel passato, non riuscivano ad accettare le nuove realtà globali in maniera pragmatica, sfruttabile.

Sfortunatamente, molte di quelle stesse accuse potevano essere rivolte anche agli Stati Uniti. Oscar meditò cupamente sui sentimenti ambigui che provava mentre evitava accuratamente che la spuma delle onde bagnasse le sue scarpe lucide. Oscar si considerava davvero un patriota americano. Nella parte più riposta della sua personalità, era tanto devoto alla politica americana quanto glielo permettevano la sua professione e i suoi colleghi. Oscar rispettava e apprezzava davvero l'arcaica cortesia del Senato degli Stati Uniti. Gli piaceva il suo aspetto da vecchio club. I lunghi dibattiti, le anticamere, i

regolamenti, il senso della dignità e della *gravitas* personalizzato e pre-industriale… Oscar era convinto che un mondo perfetto avrebbe funzionato come il Senato: un solido regno di antichi vessilli e di pareti rivestite di pannelli di legno scuro, in cui si svolgevano dibattiti intelligenti e razionali all'interno di quella fortezza di valori condivisi. Oscar considerava il Senato degli Stati Uniti come una struttura resistente ed elegante, costruita per durare da architetti della politica che amavano il loro lavoro. Se le circostanze fossero state migliori, era un sistema di cui si sarebbe servito con piacere.

Ma Oscar era un figlio della propria epoca e sapeva di non potersi concedere quel lusso. Sapeva che il proprio dovere era quello di confrontarsi, nel tentativo di padroneggiarla, con la moderna realtà politica. E la verità sulla situazione politica in quell'America era che le reti elettroniche avevano svuotato di significato il vecchio ordinamento, senza essere mai riuscite a creare un altro. L'incredibile velocità della comunicazione digitale, il conseguente appiattimento delle gerarchie, il sorgere di una società civile basata sulle reti e il declino della base industriale si erano rivelati fenomeni troppo esplosivi per potere essere gestiti e controllati dal governo.

Adesso esistevano sedici grandi partiti politici, divisi in fazioni sempre in guerra fra loro e impegnate in incessanti purghe intestine, defezioni e contropurghe. Esistevano città di proprietà privata con milioni di 'clienti' in cui le leggi nazionali venivano cordialmente ignorate. Esistevano mafie che stabilivano i prezzi, luoghi di riciclaggio per il denaro sporco e borse valori fuori legge. Esistevano reti nere, grigie e verdi per il superbaratto. Esistevano cliniche gestite da cricche di maniaci dediti alla condivisione degli organi, dove avanzate tecniche mediche erano nelle mani di qualsiasi ciarlatano in grado di scaricare dalla rete un programma di chirurgia. Fiorivano le milizie della rete, che non avevano bisogno di alcuna base fisica. Nell'Ovest del paese c'erano contee in cui intere città si erano vendute a tribù di nomadi, scomparendo semplicemente dalla cartina geografica.

Nel New England c'erano consigli comunali che avevano a disposizione computer più potenti di quelli posseduti un tempo dal governo degli Stati Uniti. Gli staff dei membri del Congresso erano cresciuti a dismisura, fino a trasformarsi in feudi indipendenti. Il ramo esecutivo arrancava in infinite guerre di posizione in un brodo primordiale di acronimi di agenzie, ognuna di esse incredibilmente informata e ansiosa di connettersi e dunque completamente incapace di impostare un programma realistico e di concentrarsi sui propri doveri. La nazione aveva la mania dei sondaggi, che venivano manipolati cinicamente fino ad avere raggiunto il massimo livello tossico di tutti i tempi — i problemi meno importanti creavano furiose

coalizioni su un solo argomento e una tempesta di querele automatiche. Il sistema fiscale, mandato in rovina dall'avvento delle reti, aveva perso qualsiasi collegamento con la realtà fisica ed era solitamente aggirato dal commercio elettronico e stancamente sopportato dai cittadini.

Con il consenso domestico frantumato, la sconfitta subita durante la guerra economica contro la Cina aveva consentito ai comitati di emergenza di provocare un caos ancora peggiore. Con la dichiarazione ufficiale che istituiva lo stato di emergenza, il Congresso aveva ceduto il proprio diritto di primogenitura a una sovrastruttura di commissioni esecutive che, in teoria, avrebbero dovuto agire con maggiore celerità. Ma questo atto disperato aveva semplicemente sovrapposto un altro sistema operativo su quello vecchio. Adesso il paese aveva due governi nazionali: quello originale, il governo legale, lento ma non ancora completamente scavalcato, e le decisioni frettolose e sempre più isteriche delle cricche di politicanti che si erano impadronite dei comitati di emergenza.

Oscar nutriva forti dubbi su alcune delle politiche dei democratici federali, ma era convinto che i programmi del suo partito fossero buoni. Per prima cosa, era necessario mettere sotto controllo e smantellare i comitati di emergenza. Non avevano alcuna legittimità costituzionale, non avevano il mandato diretto degli elettori, violavano il principio fondamentale della separazione dei poteri, era impossibile controllare con efficacia il loro bilancio e, cosa peggiore di tutte, si erano trasformati rapidamente in centri di corruzione. Ormai era chiaro che neppure i comitati di emergenza riuscivano a governare la nazione con efficacia. Talvolta erano molto popolari, grazie all'assidua attenzione che riservavano a determinati gruppi di pressione, ma più durava l'emergenza, più i comitati somigliavano a un colpo di stato al rallentatore, a un'aperta usurpazione degli organismi direttivi della repubblica.

Una volta resi innocui i comitati e revocato lo stato di emergenza, sarebbe giunto il momento di riformare i rapporti tra gli stati e il governo federale. Il decentramento dei poteri si era semplicemente spinto troppo oltre. Una politica scelta per la sua flessibilità e perché consentiva di dare una risposta immediata ed efficace ai problemi si era trasformata in un terribile caos. Sarebbe stato necessario convocare una convenzione costituzionale e abolire l'approccio irrimediabilmente datato che legava la rappresentanza dei cittadini a una base territoriale. Avrebbe dovuto essere creato un nuovo quarto ramo del governo, costituito di reti non geografiche.

Una volta portate a termine queste grandi riforme, il palcoscenico sarebbe finalmente stato pronto per risolvere i veri problemi della nazione. Ma questo compito doveva essere portato a termine senza

malizia, senza cattiveria e senza attacchi repellenti scagliati da istrioni di partito. Oscar credeva che sarebbe stato possibile. La situazione appariva grave… molto grave… A un osservatore esterno sarebbe potuta sembrare addirittura disperata.

Però la politica americana possedeva ancora molte riserve di creatività, se fosse stato possibile unire il paese e indirizzarlo nella giusta direzione. Sì, la nazione aveva dichiarato bancarotta, ma altri paesi avevano visto le loro valute annichilite e le loro maggiori industrie diventare obsolete. Si trattava di una condizione umiliante, ma soltanto temporanea, era possibile sopravviverle. Esaminata a mente fredda, la tremenda sconfitta subita dall'America nella guerra economica era ben poca cosa se paragonata, per esempio, ai bombardamenti a tappeto e alle invasioni armate del ventesimo secolo.

Il popolo americano avrebbe dovuto accettare la dura realtà che il software non aveva più alcun valore economico. Non era giusto, non era corretto, ma era un fatto compiuto. Oscar era costretto ad ammirare, sotto molti punti di vista, l'astuzia dei cinesi, che avevano reso disponibili sulle reti, gratis, tutte le proprietà intellettuali in lingua inglese. I cinesi non avevano avuto neppure bisogno di superare i loro confini per tagliare le gambe dell'economia americana.

Sotto alcuni punti di vista, quello scontro brutale tra gli Stati Uniti e la Cina poteva essere considerato come una benedizione. A parere di Oscar, l'America non era adatta per ricoprire il ruolo, lungo e stancante, di Ultima Superpotenza, di Gendarme del Mondo. In quanto patriota americano, Oscar era più che disposto a vedere, una volta tanto, i soldati di altre nazioni che tornavano a casa nelle bare. Il carattere nazionale americano non era adatto ai compiti della polizia globale; non lo era mai stato. Gli svizzeri e gli svedesi, puliti, meticolosi… ecco, loro sì che erano dei tipi perfetti per fare i poliziotti. L'America era molto più adatta a ricoprire il ruolo della stella cinematografica di fama mondiale, del giocatore di football professionista e alcolizzato, del comico schizzato e bipolare del mondo. L'America poteva essere tutto… tranne una triste e noiosa nazione di centurioni preoccupati della pace mondiale.

Oscar girò sui tacchi nella sabbia marrone della spiaggia e iniziò a tornare sui propri passi. Gli piaceva essere isolato da tutto e da tutti, come in quel momento; aveva lasciato il portatile nel pullman della krew, si era tolto perfino tutti i telefoni dalle maniche e dalle tasche. Pensò che avrebbe dovuto farlo più spesso.

Era importante per un operatore politico professionista fare un passo indietro di tanto in tanto, prendersi il tempo necessario per riordinare i propri pensieri, le proprie intuizioni. Oscar si concedeva di rado quei brevi momenti vitali: aveva intuito che avrebbe avuto

molto tempo per sviluppare la sua filosofia personale, se mai fosse finito dietro le sbarre. Ma adesso si era concesso un po' di tempo per riflettere, in quel mondo dimenticato di sabbia, vento, onde e di fredda luce del sole, e sentiva che gli stava facendo un gran bene.

All'interno di Oscar si stava accumulando una forte pressione. Negli ultimi trenta giorni aveva imparato molto, digerendo un'enorme mole di dati sconosciuti per pensare più velocemente, ma non era ancora riuscito a inquadrarli in maniera coerente. La sua testa, strapiena di dati, era diventata una massa di blocchi di informazioni scollegate tra loro. Era teso, distratto, stava diventando leggermente irritabile.

Forse era colpa di quel lungo periodo di astinenza.

Greta avrebbe dovuto arrivare prima di mezzogiorno. Negi aveva preparato per lei un pranzetto appetitoso a base di pesce. Ma Greta era in ritardo. La krew fece onore al pasto nel pullman, stappando alcune bottiglie di vino e salvando le apparenze; scherzarono perfino sul fatto che Greta non fosse arrivata. Ma quando Oscar li lasciò, il suo umore era diventato molto più cupo.

Si recò nella casa sulla spiaggia ad aspettare Greta, però le stanze che in precedenza gli erano sembrate sudice ma affascinanti adesso gli si rivelarono semplicemente sordide. Ma perché si stava coprendo di ridicolo, facendo tanti sforzi per imitare un nido d'amore? I veri nidi d'amore erano luoghi pieni di significato per gli amanti, colmi com'erano di oggetti che suscitavano autentiche risonanze emotive; piccole cose, magari stupidi souvenir: una piuma, una conchiglia, una giarrettiera, foto incorniciate, un anello. Non quelle tende e quelle lenzuola a nolo, quel set di spazzolini antisettici fatalmente nuovi.

Si sedette sul letto di ottone cigolante, si guardò intorno nella stanza e improvvisamente il mondo sembrò crollargli addosso. Si era preparato a essere affascinante e spiritoso, era stato ansioso di iniziare, ma lei non era venuta. Aveva prestato ascolto alla voce della ragione. Era troppo intelligente per venire. E adesso lui era da solo in quella orrenda catapecchia, a cuocere nel suo brodo.

Trascorse lentamente un'ora e Oscar si sentì felice che Greta non fosse venuta. Ovviamente era felice per se stesso, perché era stata una vera stupidaggine immaginare di iniziare una relazione con quella donna, ma era anche felice per lei. Non si sentiva ferito dal suo rifiuto, ma adesso aveva una visione più realistica di se stesso: era un predatore, un freddo seduttore. Lui era una creatura di lucenti superfici chitinose che tesseva tremolanti ragnatele. Rimanendo a casa, Greta aveva dimostrato di essere una falena molto saggia.

Adesso gli era molto chiaro ciò che doveva fare. Sarebbe tornato a Washington, avrebbe fatto il suo rapporto alla commissione e sarebbe rimasto lì, dedicandosi al suo vero lavoro. Nessuno si sarebbe

aspettato un grosso successo dal suo primo incarico conferitogli dal Senato e invece aveva materiale più che sufficiente per levare una devastante denuncia sul funzionamento interno del Collaboratorio. Se questo non fosse stato inevitabile, avrebbe potuto evidenziare gli aspetti positivi del Collaboratorio: il profondo effetto delle ricadute biotecnologiche sull'economia della regione, per esempio. Avrebbe potuto vantare il fascino futuristico della prossima grande scoperta federale: la neuroscienza industriale ad alta tecnologia. Avrebbe detto ai senatori qualsiasi cosa avessero voluto udire.

Poteva diventare un politico di professione: erano una tribù numerosa e prospera. Poteva investire quantità ancora maggiori di energia su problemi perfino più oscuri e impegnativi. Non avrebbe diretto mai più un'altra campagna politica e certamente non sarebbe mai riuscito a conquistare il potere politico, ma, se non si fosse bruciato, avrebbe potuto fare molta strada. E, a fine carriera, nei giorni del suo declino, avrebbe potuto esserci qualche ricompensa piacevole, forse un posto nel gabinetto del governo, oppure un incarico di insegnamento in qualche università…

Lasciò la casa sulla spiaggia, incapace di calmarsi. La portiera del pullman era aperta, ma non ebbe il coraggio di affrontare la sua krew. Allora si recò nell'unica drogheria di Holly Beach, un posto allegramente cadente con i pavimenti non verniciati e il soffitto a travi da cui pendevano vecchie reti da pesca. Un'intera parete torreggiante di lucenti bottiglie di liquore andava dal pavimento al soffitto. Berretti da pesca come souvenir. Lenze e richiami di plastica. Teste di alligatore seccate, spettrali soprammobili scolpiti in *Spanish moss* e cocco. Cassette semi-illegali dall'aria sciupata — Oscar trovava decisamente irritante che adesso la musica olandese fosse tanto popolare. Ma come diavolo era possibile che un paese in procinto di essere sommerso e con una popolazione minuscola e in via di rapido invecchiamento producesse della musica pop migliore di quella degli Stati Uniti?

Comprò un paio di sandali da spiaggia dozzinali, un impulso all'acquisto assolutamente gratuito. Alle spalle del bancone c'era una ragazzina dai capelli scuri, una tipica abitante della Louisiana. Era annoiata e sola nel negozio freddo e silenzioso e gli rivolse un sorriso abbagliante, un sorriso da salve-attraente-straniero. Indossava un maglione di fattura dozzinale, pieno di bozzi, e una camicia a fiori in cotone manipolato geneticamente piuttosto squallida, ma aveva un carattere affabile ed era graziosa. Le fantasie sessuali, frustrate dalle delusioni di quella giornata, invasero di nuovo la mente di Oscar, questa volta deviate su uno strano binario parallelo. *Sì, ragazza dei* bayou, *sono davvero un attraente straniero. Sono intelligente, ricco e potente. Fidati di me, io posso portarti via da tutto questo. Posso aprire i*

tuoi occhi al vasto, vasto mondo, camminare con te lungo corridoi dorati dì lusso e potere. Posso darti vestiti eleganti e un'istruzione, posso insegnarti tante cose, rimodellarti nel modo che preferisco. Posso trasformarti in qualcosa di completamente diverso. Tutto quello che devi fare per me è… Non c'era nulla che la ragazza potesse fare per lui. Il suo interesse svanì.

Oscar uscì dalla drogheria con i sandali che aveva acquistato in un sacchetto di carta e iniziò a camminare lungo le strade sabbiose di Holly Beach. C'era qualcosa di tanto ingenuamente volgare e squallido in quella cittadina da conferirle uno strano fascino decadente, una sorta di gotico da relitto marino. Immaginò che in estate Holly Beach divenisse interessante in modo bizzarro: famiglie con cappelli di paglia che chiacchieravano nel dialetto francese della Louisiana, tizi tatuati che accendevano i loro barbecue, uomini che lavoravano sulle piattaforme marine per l'estrazione del petrolio in vacanza che pescavano sogliole da un rivolo. Un cane pezzato lo stava seguendo, annusandogli i calcagni.

Era molto strano incontrare un cane dopo settimane trascorse in un ambiente infestato da kinkajou e caribù. Forse era davvero giunto il momento di arrendersi e di acquistare il suo animale esotico domestico. Sarebbe stato un gesto alla moda, un bel ricordo della sua permanenza nel Collaboratorio. Il suo giocattolo genetico personale. Un animale veloce, carnivoro. Sì, un animale con grandi macchie scure.

Passò accanto alla casa più vecchia della cittadina. L'edificio era così vecchio che non era mai stato spostato; era rimasto sempre lì dov'era stato costruito, anche mentre il livello delle acque dell'oceano continuava ad alzarsi. Un tempo quella casa era sorta solitaria, a grande distanza dalla spiaggia, anche se adesso era quasi sulla riva. Aveva un aspetto bizzarro, come se fosse stata messa insieme in qualche fine settimana dal cognato di qualcuno.

Le tempeste, la sabbia e l'impietoso sole del Sud avevano scrostato tutta la pittura, ma la baracca era ancora abitata. Però non era affittata. Qualcuno viveva lì dentro tutto l'anno. C'erano una casella postale ammaccata e un'antenna parabolica corrosa dalla sabbia sul tetto di metallo, da cui scendeva un cavo tagliato. C'erano tre scalini di legno che conducevano alla porta i cui cardini erano arrugginiti; gli scalini erano alti, venati e scheggiati, mezzi sepolti nella sabbia umida, l'architrave di legno corroso dalla sabbia poteva avere sessanta anni ma ne dimostrava seicento.

Nella luce invernale del tardo pomeriggio Oscar rimase affascinato dai segni che venavano quel legno annerito. Vecchi fori di chiodi marroni. Bianchi escrementi di gabbiano. Ebbe la netta intuizione che li vivesse qualcuno molto anziano. Vecchio, cieco,

debole, ormai senza nessuno che gli volesse bene; adesso la famiglia se n'era andata, la storia era finita.

Poggiò il palmo nudo contro il legno riscaldato dal sole. Oscar ebbe un'improvvisa premonizione della propria morte. Sarebbe stata esattamente come quella casa: solitaria, avvizzita. Scalini rotti troppo alti perché lui potesse salirvi di nuovo. La lampeggiante falce della Morte lo avrebbe abbattuto e non avrebbe lasciato nulla, se non vestiti vuoti.

Scosso da quel pensiero, tornò in fretta alla casa sulla spiagge affittata per lui. Greta lo stava aspettando lì. Indossava un giubbotto grigio con un cappuccio e portava un borsone di tela.

Oscar si mise a correre. «Ciao! Mi dispiace di averti lasciato fuori!»

«Sono appena arrivata. Ci sono stati dei blocchi stradali. Non ho potuto avvertire.»

«Non preoccuparti! Vieni dentro, è caldo.»

La precedette sugli scalini e in casa. Una volta dentro, Greta rivolse un'occhiata al proprio abbigliamento con aria scettica. «Qui dentro fa caldo.»

«Sono così felice che tu sia venuta.» Oscar era spaventosamente lieto di vederla, tanto da sentirsi prossimo alle lacrime. Entrò nello squallido cucinino e si versò rapidamente un bicchiere di rugginosa acqua di rubinetto. Ne bevve un sorso, poi si calmò. «Posso offrirti qualcosa?»

«Volevo soltanto…» Greta sospirò e andò a sedersi, ovviamente, sul pezzo di mobilio più brutto di tutta la casa: un'orribile sedia di tessuto acquistata di terza mano. «Non importa.»

«Non hai pranzato. Vuoi darmi il giubbotto?»

«Non volevo neppure venire. Ma voglio essere onesta con te…»

Oscar si sedette sul tappeto, accanto al termosifone, poi si sfilò una scarpa. «Vedo che sei molto scossa.» Si tolse anche l'altra scarpa e incrociò le gambe sul tappeto. «Non preoccuparti, lo capisco perfettamente. È stato un viaggio molto lungo e molto difficile… la nostra situazione è molto difficile. Sono soltanto felice che tu sia venuta, ecco tutto. Sono felice di vederti. Molto felice. Sono addirittura commosso.»

Greta non disse nulla, ma assunse un'espressione cautamente attenta.

«Greta, lo sai che tu mi piaci. Non è così? Dico sul serio. Tra me e te esiste un legame. Non so perché, però *voglio* scoprirlo. E voglio che tu sia felice di essere venuta qui. Finalmente siamo soli, è un privilegio molto raro per noi, vero? Parliamo a cuore aperto, scopriamo tutte le carte, comportiamoci da buoni amici.»

Greta aveva messo del profumo. Aveva portato un borsone.

Chiaramente era in preda a un attacco di panico, ma quegli indizi erano abbastanza rivelatori.

«Io voglio capirti, Greta. Io *posso* farlo, sai. Io penso di capirti almeno un po'. Tu sei una donna molto brillante, molto più brillante della maggior parte delle altre persone, ma hai intuito, sei sensibile. Hai fatto grandi cose nella tua vita, hai ottenuto grandi risultati, ma non c'è nessuno dalla tua parte. So che questa è la verità. Ed è molto triste. Io potrei essere dalla tua parte, se tu me lo permettessi.» Abbassò la voce. «Non posso farti nessuna delle solite promesse, perché noi non siamo gente normale. Ma noi due potremmo essere grandi amici. Potremmo perfino diventare amanti. Perché no? Le probabilità sono a nostro sfavore, ma questo non significa che non vi sia alcuna speranza.»

La casa era molto silenziosa. Avrebbe dovuto pensare a mettere un po' di musica.

«Io penso che tu abbia bisogno di qualcuno. Tu hai bisogno di qualcuno che abbia a cuore i tuoi interessi, qualcuno che diventi il tuo campione. Gli altri non ti apprezzano per quello che sei. Le persone ti stanno usando per i loro fini meschini. Tu sei coraggiosa, svolgi il tuo lavoro con dedizione, ma devi uscire dal tuo guscio, non puoi isolarti ed essere educata con tutti, non puoi accontentare quegli idioti, non sono degni neppure di toccarti l'orlo della scarpa… della gonna… al diavolo, del camice da laboratorio.» Fece una pausa, poi un respiro tremante. «Senti, dimmi soltanto quello di cui hai bisogno.»

«Mi sbagliavo su di te» replicò Greta. «Pensavo che mi saresti saltato subito addosso.»

«No, ovviamente non farò nulla del genere.» Oscar le rivolse un sorriso incoraggiante.

«Smettila di sorridere. Tu pensi che io sia completamente innocente. Be', io non sono innocente. Stammi a sentire: ho un corpo, ho degli ormoni, ho un sistema nervoso. Sono una persona dotata di appetiti sessuali. Vedi, ero seduta sotto i maledetti riflettori di quelle telecamere, ero annoiata a morte, inquieta, sull'orlo della pazzia, poi sei spuntato fuori *tu.* Sei arrivato e hai iniziato a farmi delle avance.»

Greta si alzò. «Ti dirò di cosa ho bisogno, se vuoi proprio saperlo. Ho bisogno di un uomo che sia freddo e disponibile, di un uomo che non mi crei molti problemi. Deve desiderarmi soltanto per il mio corpo, è ovvio. Ma tu non sei il tipo di uomo che voglio. No davvero.»

Vi fu un silenzio assordante.

«Avrei dovuto trovare un modo per dirti tutto questo, prima che tu venissi quaggiù e ti dessi tanta pena per me. Sono stata quasi sul punto di non venire, ma…» Si appoggiò stancamente allo schienale della sedia. «Be', era più onesto venire qui e dirti tutto in faccia, tutto e subito.»

Oscar si schiarì la gola. «Conosci il gioco del go? Wei-chi, in cinese.»

«Ne ho sentito parlare.»

Oscar si alzò e prese il suo set da viaggio. «È stato il senatore Bambakias a insegnarmi a giocare a go. È la metafora fondamentale su cui si basa la sua krew, è il modo in cui pensiamo. E se vuoi avere a che fare con i politici moderni e combinare qualcosa, allora devi imparare subito questo gioco.»

«Tu sei davvero un uomo strano.»

Oscar aprì la valigia e prese il tabellone con le linee bianche e le coppette che contenevano pietruzze bianche e nere. «Siediti sul tappeto qui con me, Greta. Giocheremo subito, in stile orientale.»

Greta si sedette a gambe incrociate accanto al termosifone a petrolio. «Io non gioco mai d'azzardo.»

«Il go non è un gioco d'azzardo. Adesso dammi il giubbotto. Bene. E non si tratta neppure di scacchi. Questo non è uno scontro diretto, meccanico, in stile occidentale. Ormai scontri del genere non avvengono più. Il go si basa sulle reti e sui territori. Tu giochi per la rete — disponi le pietre nei punti in cui le linee si incrociano. Puoi catturare le pietre se le circondi da ogni lato, ma mangiarle è soltanto un effetto collaterale. Non è necessario mangiarle, non è questo lo scopo del gioco. Tu vuoi il vuoto, tu vuoi gli spazi vuoti nella rete.»

«Io voglio il potenziale.»

«Esatto.»

«Quando il gioco finisce, il giocatore con il potenziale maggiore vince.»

«Ma allora hai già giocato a go!»

«No, ma lo scopo del gioco è ovvio.»

«Tu prendi le nere» annunciò Oscar. Poggiò un gruppo di pietruzze nere sul tabellone. «Adesso, prima di iniziare, ti illustrerò il gioco. Si dispongono le pietruzze in questo modo, una alla volta. I gruppi di pietre attingono forza dai loro legami, dalla rete che formano. E i gruppi devono avere occhi, occhi vuoti all'interno della rete. Questo è il punto cruciale.» Dispose una barriera formata da una catena di pietre bianche intorno al gruppo nero. «Un singolo occhio non è abbastanza, perché potrei accecarlo con una sola mossa e catturare il tuo intero gruppo. Potrei circondare l'intero gruppo, attaccare al centro, accecare il tuo occhio e potrei togliere l'intero gruppo, così. Ma con due occhi — così, vedi? — il gruppo diventa un elemento permanente. Vive per sempre.»

«Anche se tu mi hai circondato da tutti i lati.»

«Esatto.»

Greta chinò la testa e osservò la scacchiera. «Posso capire perché ai tuoi amici piaccia tanto questo gioco.»

«Sì, è un gioco molto architettonico… Va bene, faremo una partita di allenamento.» Tolse le pietrazze dalla scacchiera. «Tu sei la principiante, dunque ti concedo il vantaggio di nove pietre libere in questi nove punti cruciali.»

«Sono un bel po'.»

«Non preoccuparti, ti batterò lo stesso.» Oscar poggiò la prima pietrazza bianca reggendola con due dita.

Giocarono per un po'. «Atari» ripeteva lui.

«Puoi smetterla di dire questa parola adesso. Vedo da sola che il mio grappo è in scacco.»

«Si tratta di un atto di cortesia tradizionale.»

Ripresero a giocare. Oscar stava iniziando a sudare. Si alzò e andò ad abbassare i termosifoni.

Si sedette di nuovo. Ora tutti e due erano profondamente rilassati, immersi com'erano nel gioco. «Stai per battermi» annunciò Greta. «Tu conosci tutti quegli sporchi trucchetti negli angoli.»

«Sì, è vero.»

Lei sollevò lo sguardo e incontrò quello di Oscar. «Ma io posso imparare quei tacchetti e allora avrai molte difficoltà a battermi.»

«Mi piacciono le difficoltà. È bello affrontarle.»

La batté di trenta punti. «Impari in fretta. Proviamo a giocare sul serio.»

«Non togliere ancora le pietre» lo bloccò Greta. Studiò la propria sconfitta con profondo apprezzamento. «Questi schemi sono così eleganti.»

«Sì. E sono sempre diversi. Ogni partita ha la propria fisionomia.»

«Queste pietre somigliano molto a dei neuroni.»

Oscar le rivolse un sorriso.

Iniziarono una seconda partita. Oscar prendeva molto sul serio il go. Giocava a poker per motivi di pubbliche relazioni, ma non perdeva mai di proposito una partita di go. Era troppo bravo. Era un giocatore dotato, brillante, paziente e profondamente astuto, ma il modo di giocare di Greta era addirittura stupefacente. Commetteva degli errori da principiante, ma non li ripeteva mai e la sua comprensione del gioco era incredibilmente profonda.

La batté di diciannove punti, ma soltanto perché era un giocatore assolutamente privo di scrupoli.

«Questo è davvero un gioco molto bello» commentò Greta. «È così contemporaneo.»

«Ha tremila anni.»

«Davvero?» Greta si alzò e si stiracchiò, facendo scrocchiare sonoramente le ginocchia. «Adesso ci vuole proprio un drink.»

«Fa' pure.»

Greta trovò il borsone di tela e ne estrasse una bottiglia quadrata

di gin olandese.

Oscar andò in cucina e tolse due bicchieri da bistrò dal loro involucro di plastica. «Vuoi un po' di succo d'arancia con quella roba?»

«No, grazie.»

Oscar si versò un succo d'arancia e le portò un bicchiere vuoto. Oscar la fissò, provando un vago stupore, mentre Greta versava lentamente tre dita di gin liscio con l'attenzione di un chimico.

«Un po' di ghiaccio? Abbiamo anche del ghiaccio.»

«Va bene così.»

«Senti, Greta, non puoi bere gin liscio. È la strada che conduce alla rovina.»

«La vodka mi fa venire il mal di testa e la tequila ha un sapore schifoso.» Greta poggiò il suo labbro superiore sporgente sull'orlo del bicchiere e bevve un lungo sorso meditabondo. Poi rabbrividì. «Mmm! Tu non bevi, vero?»

«No. E tu dovresti andarci piano. Il gin puro uccide neuroni a bizzeffe.»

«Io uccido neuroni per lavoro, Oscar. Adesso giochiamo.»

Fecero una terza partita. Il liquore aveva sciolto qualcosa dentro la testa di Greta e adesso giocava con accanimento. Oscar si batté come se ne andasse della sua vita, ma evitò a stento di perdere.

«Un vantaggio di nove pietre è troppo per te» commentò infine. «Dovremmo ridurle a sei.»

«Stai per vincere di nuovo, vero?»

«Forse di venti punti.»

«Quindici. Ma non dobbiamo finire questa partita adesso.»

«No.» Oscar reggeva una pietruzza bianca tra la punta delle dita. «Non dobbiamo finirla.»

Allungò una mano oltre la scacchiera, con grande delicatezza. Con le due dita le sfiorò il mento. Greta sollevò lo sguardo, sorpresa, e Oscar le carezzò la linea della mascella. Poi si sporse lentamente in avanti, fino a quando le loro labbra non si incontrarono.

Fu un bacio timido, appena accennato, lieve come il tocco di una piuma. Poi Oscar fece scivolare la mano sulla nuca di Greta e la baciò sul serio. Il sapore acre del gin gli scottò la lingua.

«Andiamo a letto» propose.

«Questa non è una buona idea.»

«Lo so, ma facciamolo lo stesso.»

Si alzarono, attraversarono la stanza e si sdraiarono sul letto di ottone quadrato.

Fu il peggior sesso che Oscar avesse mai fatto. Si trattò di un coito esitante, incerto, analitico. Sesso privo di ogni componente calda, animale. Ogni stilla di piacere semplice e liberatorio provocato

dall'atto era stata eliminata in anticipo, mentre i rimorsi e i rimpianti post-coito incombevano accanto al letto, come un paio di guardoni sbavanti. Più che terminare, l'atto venne fatto cessare di comune accordo.

«Questo letto è davvero un rottame» commentò Greta in tono neutro. «Cigola in modo incredibile.»

«Avrei dovuto comprarne uno nuovo.»

«Non puoi comprare un letto nuovo soltanto per una notte.»

«In quanto a questo, non posso farci nulla; domani parto per Washington.»

Greta si sollevò sulle lenzuola scintillanti. Le sue spalle, bianche come porcellana, erano solcate da una sottile rete di venuzze azzurre. «E cosa dirai a quelli di Washington?»

«Tu cosa vuoi che dica?»

«Di' loro la verità.»

«Tu mi dici sempre che vuoi la verità, Greta. Ma sai cosa significa ottenerla?»

«È ovvio che io voglia la verità. Io voglio sempre la verità, a qualsiasi costo.»

«Benissimo, allora ti darò un po' di verità.» Oscar intrecciò le mani dietro la testa, respirò a fondo e fissò il soffitto. «Il tuo laboratorio è stato costruito da un politico profondamente corrotto. Il Texas perse il programma spaziale quando venne interrotto e non sono mai riusciti a sfruttare a fondo le tecnologie digitali. E così hanno tentato di darsi alla biotecnologia. Ma il Texas orientale è il posto meno adatto del mondo per costruirvi un laboratorio di genetica. Avrebbero potuto costruirlo a Stanford, a Raleigh oppure sull'autostrada 128. Ma Dougal li convinse a costruirlo nel bel mezzo del nulla, tra folte foreste di pini. Usò il tipo peggiore di tattiche luddiste per suscitare il panico. Convinse il Congresso a sovvenzionare una gigantesca cupola a tenuta stagna per evitare qualsiasi rischio biologico e dotata di ogni dispositivo di sicurezza immaginabile, in modo da potere riempire le tasche di un folto gruppo di appaltatori militari che non avevano più oche da spennare e avevano un bisogno disperato dei contratti federali. E i locali lo hanno amato per questo. Lo hanno votato più e più volte, anche se non avevano la minima idea di cosa fosse la biotecnologia o di cosa significasse la parola. Gli abitanti del Texas orientale erano semplicemente troppo arretrati per costruire un'industria genetica di base, anche con la pioggia dei fondi governativi. E così tutte le industrie si trasferirono oltre il confine di stato e finirono nelle mani del miglior amico e discepolo di Dougal, un demagogo senza scrupoli della zona cajun. Green Huey è un populista del tipo peggiore. È davvero convinto che l'ingegneria genetica appartenga di diritto a un mucchio di semianalfabeti che vivono nelle

paludi.»

Oscar le rivolse un'occhiata. Greta lo stava ascoltando con attenzione.

«E così Huey deliberatamente — e ci è voluto un bizzarro tipo di genialità, lo ammetto — deliberatamente, dicevo, ha ridotto le scoperte migliori del tuo laboratorio in facile ricette che qualsiasi ragazzino di dodici anni potrebbe usare. Ha preso un mucchio di raffinerie di petrolio in Louisiana, ormai chiuse, e le ha trasformate in giganteschi calderoni ribollenti di vudú genetico. Huey ha dichiarato tutta la Louisiana una zona franca per la produzione di gumbo genetico non autorizzato. E vuoi sapere una cosa? Gli abitanti della Louisiana sono diventati molto bravi in questo lavoro. Loro nella manipolazione genetica ci sguazzano, come topi muschiati nell'acqua. Hanno un vero talento istintivo per questo tipo di industria. La amano! E amano Huey per avergliela data. Huey ha regalato loro un nuovo futuro e loro lo hanno trasformato in un re. Adesso il potere lo ha reso pazzo, praticamente governa lo stato a colpi di decreti. Nessuno osa opporsi a lui.»

Greta era diventata molto pallida.

«I texani non si sono mai liberati di Dougal. Il Texas non farebbe mai una cosa del genere. A loro non importa quanto abbia rubato, è il loro protettore, il loro alcalde, il padrino, ha rubato tutto per il Texas, dunque è un uomo a posto. No, quel dannato tizio si è rimbecillito a furia di sbronzarsi. Ha continuato a bere fino a quando non si è fatto scoppiare il fegato e non è più riuscito a partecipare alle sedute del Senato. E così adesso Dougal è finalmente fuori gioco. E sai cosa significa questo per te?»

«Cosa?» chiese Greta in tono inespressivo.

«Significa che la tua festa è quasi finita. Far funzionare quel gigantesco cetriolo costa una fortuna, molto più di quanto quel posto valga per chiunque, e il paese è in bancarotta. Se oggi qualcuno vuole intraprendere ricerche genetiche, può farlo in modo molto economico e in edifici molto più semplici, magari situati nel collegio elettorale di qualcun altro.»

«Ma ci sono gli animali» ribatté Greta. «Le apparecchiature genetiche.»

«Questa è la parte davvero tragica. Non puoi salvare una specie in pericolo clonando animali. Lo ammetto, meglio questo che la prospettiva di vederli sterminati completamente, persi per sempre. Ma adesso sono delle semplici curiosità, dei graziosi animaletti diventati oggetti da collezione per gli ultraricchi. Una specie vivente non è soltanto un codice genetico, ma l'intera varietà genetica in una popolazione numerosa che vive allo stato brado, oltre ai loro comportamenti appresi, alle loro prede e ai loro predatori, il tutto

immerso in un ambiente naturale. Ma non esistono più ambienti naturali. Perché il clima è mutato.»

Si mise a sedere e le molle del letto lanciarono un sonoro cigolio di protesta. «Adesso il clima è instabile. Non è possibile proteggere interi ecoambienti sotto cupole sigillate. Soltanto due tipi di piante prosperano nel mondo attuale: colture transgeniche e piante parassite che si adattano in fretta. E così adesso il nostro mondo è invaso da bambú e kudzu, e ormai non ha più nulla a che vedere con la digitale minacciata e la sua preziosa nicchia ecologica su qualche montagna dimenticata. Da un punto di vista politico odiamo ammettere tutto questo con noi stessi, perché significa ammettere la piena portata dei crimini orribili che abbiamo commesso contro la natura, ma si tratta di una realtà ecologica. Questa è la verità che mi hai chiesto di dirti. Questa è la realtà. Pagare montagne di soldi per conservare i frammenti del guscio di Humpty Dumpty è un gesto ipocrita.»

«Ed è questo che andrai a dire ai tuoi senatori.»

«No, no, non ho mai detto nulla del genere.» Oscar sospirò. «Volevo soltanto dirti la verità.»

«Ma allora cosa vuoi dire ai tuoi senatori?»

«Cosa voglio? Io voglio te. Voglio che tu sia al mio fianco. Voglio riformare la vostra situazione e voglio che tu mi aiuti e mi consigli.»

«Io ho già la mia krew, grazie.»

«No, tu non hai nulla. Hai una struttura molto costosa che ti è stata data in prestito per breve tempo. E hai a che fare con gente a Washington che può chiudere una base dell'aeronautica e scherzarci sopra. No, quando osservo la partita dalla tua posizione, vedo che hai due opzioni realistiche. Numero uno, te ne vai adesso, prima della purga. Ti trovi un altro incarico, magari in qualche università, o perfino in Europa. Se sei brava, puoi portarti dietro alcuni dei tuoi dottorandi e assistenti preferiti.»

Greta si accigliò. «E qual è l'opzione numero due?»

«Prendere il potere. Un attacco preventivo. Ti impadronisci del laboratorio e sradichi tutti quei corrotti figli di puttana. Colpisci in fretta, sorprendi tutti e fai saltare in aria tutto.» Oscar si appoggiò su un gomito. «Se colpisci nel momento giusto, utilizzando le fonti giuste, nell'ordine giusto e nel modo giusto, puoi sbarazzarti dei passascartoffie e conservare la maggior parte delle persone che fanno vero lavoro di ricerca. È una mossa molto rischiosa, probabilmente non funzionerà e ti farai un mucchio di nemici mortali per tutta la vita. Ma c'è un grosso vantaggio: se sei tu a mettere sottosopra il laboratorio, il Congresso rimarrà tanto sorpreso che non lo chiuderà. Se riesci a ottenere una buona copertura giornalistica e a loro piace il tuo stile, potrebbero perfino sostenerti.»

Greta si appoggiò al cuscino con aria stanca. «Stammi a sentire, io

voglio soltanto lavorare nel mio laboratorio.»

«Questa non è una delle opzioni disponibili.»

«Si tratta di un lavoro molto importante.»

«Lo so, ma non è un'opzione.»

«Tu non credi davvero in nulla, eh?»

«Sì che ci credo» replicò Oscar in tono convinto. «Io credo che persone intelligenti che lavorano insieme possano fare la differenza in questo mondo. So che tu sei molto intelligente e che se noi lavoriamo insieme, allora forse io posso aiutarti. Se non sei con me, allora dovrai sbrigartela da sola.»

«Non sono inerme. Ho degli amici e dei colleghi che si fidano di me.»

«Be', è magnifico. Così potrete essere inermi tutti insieme.»

«No, non è magnifico. Perché tu sei venuto a letto con me e mi stai dicendo che distruggerai tutto quello per cui lavoro.»

«Ma è la verità! Sarebbe stato meglio se fossi venuto a letto con te senza dirti quello che stava accadendo? Sai, ci ho pensato, ma non ho avuto il coraggio di farlo.»

«Hai scelto la persona sbagliata per questo. Io odio il lavoro amministrativo, non posso prendere il potere, non sarei brava a gestirlo.»

«Greta, guardami. Io potrei farti diventare brava, non lo capisci? Io dirigo campagne politiche, sono un esperto, questo è il mio lavoro.»

«Che cosa orribile da dire!»

«Potremmo riuscirci benissimo. Specialmente se tu ci appoggiassi, se tu ci permettessi di consigliarti e aiutarti. La mia krew e io abbiamo preso un architetto che aveva il 5% nei sondaggi e lo abbiamo fatto diventare senatore del Massachusetts. La tua piccola, triste boccia da pesci non ha mai visto persone come noi.»

«Be'…» Greta sospirò. «Dovrò pensarci sopra.»

«Bene, fallo. Io starò via per un po'. Washington, Boston… Tu pensa seriamente a quello che ti ho detto.» Lo stomaco di Oscar emise un brontolio. «Dopo tutte queste chiacchiere, non ho assolutamente sonno. E tu?»

«Cielo, no.»

«Io sto morendo di fame. Andiamo a mangiare qualcosa. Sei venuta in auto, vero?»

«Sì, è un'auto a combustione interna.»

«Ma ci porterà lo stesso in una vera città. Stasera ti porto fuori. Andremo da qualche parte, ce la spasseremo insieme.»

«Sei impazzito? Non puoi fare una cosa del genere. Ci sono degli svitati che stanno tentando di ucciderti.»

Oscar agitò una mano. «Oh, e chi se ne importa? Non possiamo vivere in questo modo. A cosa serve? E poi, qui il rischio è minimo. Ci

vorrebbe un'operazione di spionaggio di alto livello per scovarci in questo cesso di posto. Sarò molto più al sicuro in qualche ristorante scelto a caso di quanto lo sarò a Washington o a Boston. Questa è l'unica notte che potremo passare insieme. Mostriamo un po' di fegato, troviamo il coraggio di essere felici.»

Si vestirono, uscirono dalla casa sulla spiaggia e salirono in auto. Greta si servì di una chiave metallica per avviarla. Il motore si accese con un fastidioso ruggito dei pistoni. Poi il telefono di Greta squillò.

«Non rispondere» ordinò Oscar.

Greta lo ignorò. «Pronto?» Fece una pausa, poi gli passò il telefono. «È per te.»

Era Fontenot. «Ma cosa diavolo credi di fare?»

«Sei ancora sveglio? Noi andiamo a cena.»

«Ma certo che sono sveglio! Mi sono svegliato non appena sei uscito da quella casa. Oscar, non puoi lasciare Holly Beach.»

«Sta' a sentire, è notte fonda, nessuno sa che siamo qui, siamo in un'auto a nolo a cui non si può risalire e stiamo scegliendo una città a caso.»

«Volete mangiare? Vi porteremo noi del cibo. E se tu fossi fermato da uno sceriffo di contea? Inserirebbero i tuoi dati nella rete della polizia statale. Pensi che sarebbe divertente per uno yankee che ha messo i bastoni tra le ruote a Green Huey? Se la pensi così, stai commettendo un grosso errore, amico.»

«Se dovesse succedere qualcosa del genere, invierò un reclamo all'ambasciata americana.»

«Molto spiritoso. Smettila di fare lo stupido, okay? Mi sono occupato di tutta la faccenda di Holly Beach per te, e non è stato facile. Se non ti attieni al piano concordato, non mi assumo nessuna responsabilità.»

«Continua a guidare» ordinò Oscar a Greta. «Jules, apprezzo la tua professionalità, ma dobbiamo farlo e non c'è tempo per discutere.»

«Va bene» si arrese Fontenot con un gemito. «Prendi l'autostrada verso est e aspetta che mi metta di nuovo in contatto con te.»

Oscar interruppe la comunicazione e restituì il telefono a Greta. «Hai mai avuto una guardia del corpo?» le chiese.

Lei annuì. «Una volta, dopo l'annuncio del Nobel. Eravamo io e Danny Yearwood. Dopo che venne comunicata la notizia, Danny iniziò a ricevere tutte quelle minacce dagli animalisti… Nessuno ha mai minacciato me, un comportamento tipico. Si sono scagliati solo contro Danny. Il Nobel fu assegnato a entrambi ex aequo, ma sono stata io a fare tutto il lavoro di laboratorio… Durante la conferenza stampa c'era qualche uomo della sicurezza, ma si sono limitati a starsene lì, senza far nulla. In seguito hanno aggredito Danny all'esterno dell'albergo e

gli hanno spezzato entrambe le braccia.»

«Ma no.»

«Ho sempre pensato che fossero quelli che si oppongono all'utilizzo di tessuto fetale ad avercela a morte con gli scienziati. Di solito gli animalisti si limitavano a fare irruzione nei laboratori e a rubare gli animali.»

Greta scrutò con attenzione la pozza di luce in movimento proiettata dai fari, stringendo il volante con le sue mani sottili. «Danny si è comportato da vero gentiluomo per quanto riguarda la paternità del lavoro. Ha voluto che il mio nome fosse scritto per primo sull'intestazione del saggio: l'ipotesi era mia, sono stata io a fare tutte le ricerche di laboratorio, dunque era giusto così. Ma lui è stato un vero angelo. Ha lottato per farmi ottenere i riconoscimenti che meritavo, non ha mai permesso loro di trascurare il mio contributo. Mi ha attribuito tutti i meriti possibili e poi lo hanno seguito e lo hanno aggredito, ignorando me. Sua moglie deve avermi davvero odiato molto.»

«E adesso come sta il dottor Yearwood? Come posso mettermi in contatto con lui?»

«Oh, non lavora più in campo scientifico, adesso si occupa di transazioni bancarie.»

«Vuoi scherzare? Transazioni bancarie? Ma se ha vinto il premio Nobel per la medicina!»

«Oh, il Nobel non conta più tanto, dopo tutti quegli scandali sulla corruzione dell'accademia svedese… Molti hanno sostenuto che è stato soprattutto per questo che abbiamo ottenuto il premio, sai, dandolo a una donna che non aveva ancora compiuto trent'anni, stavano tentando di ricominciare da zero. Non mi importa: a me piace il lavoro di laboratorio, inserire le ipotesi in un quadro teorico più ampio, le procedure, la forma. Mi piace il rigore, l'integrità. Mi piace la pubblicazione, vedere il mio lavoro messo nero su bianco, tutto verificato, tutto preciso. È allora che i dati raccolti si trasformano in conoscenza, che durerà per sempre.»

«Tu ami davvero il tuo lavoro, Greta. Questa è una cosa che rispetto molto.»

«È molto dura. Se diventi famoso, non ti lasciano più lavorare. Ti promuovono, non lavori più in laboratorio, ci sono un milione di stupide distrazioni. A quel punto non si tratta più di scienza, ma di dare da mangiare ai tuoi figli dottorandi. L'intero sistema scientifico moderno è solo un'ombra di quello che era nell'Età d'Oro: la prima guerra fredda. Ma…» Si lasciò sfuggire un sospiro. «Non so. Personalmente, a me è andata bene. Ad altre persone è andata molto peggio.»

«A chi, per esempio?»

«Molto tempo fa c'era una donna, Rita Levi Montalcini, la conosci?»

«Lo farò se mi spieghi chi è.»

«Anche lei aveva vinto un Nobel. Era ebrea, viveva negli anni Trenta, in Italia. Una neuro-embriologa. I fascisti stavano tentando di arrestarla e lei si nascondeva in un villaggio, in una capanna. Costruì gli strumenti per la dissezione con il filo di ferro e poi prese queste uova di gallina… Non aveva soldi, non poteva farsi vedere in giro, il governo stava tentando letteralmente di ucciderla, ma lei riuscì a ottenere lo stesso i suoi risultati, grandi risultati… Sopravvisse alla guerra e andò via dal suo paese. Fuggì in America, le affidarono delle ricerche di laboratorio davvero importanti e, ormai ultranovantenne, divenne una celebrità mondiale nel suo campo. Ecco, Rita è l'esempio perfetto di ciò che significa fare ricerca scientifica.»

«Vuoi che adesso guidi un po' io?»

«Mi dispiace di stare piangendo.»

«Va tutto bene. Accosta soltanto.»

Uscirono dalla vettura nell'oscurità e si scambiarono di posto. Oscar iniziò a guidare con un sonoro crepitio di gusci d'ostrica sul ciglio della strada. Era passato molto tempo dall'ultima volta che aveva guidato. Tentò di fare molta attenzione, per evitare un incidente mortale. Le cose stavano diventando piuttosto interessanti. Il sesso era stato una delusione, ma, in ogni caso, era soltanto una parte della faccenda. Adesso Oscar stava davvero stabilendo un contatto con Greta e questa era la cosa più importante.

«Oscar, non devi permettere loro di distruggere il mio laboratorio. So che questo posto non è mai stato all'altezza della sua fama, ma è un luogo molto speciale, non dovrebbe essere distrutto.»

«Dirlo è facile. Potremmo anche riuscirci. Ma fino a che punto sei disposta a lottare per quello che vuoi? Cosa sei disposta a dare? Cosa sei disposta a sacrificare?»

Il telefono di Greta squillò di nuovo. Lei rispose. «È di nuovo il tuo amico» annunciò. «Vuole che andiamo in un posto chiamato 'Buzzy's'. Ha già prenotato.»

«Il mio amico è davvero un uomo in gamba.»

Entrarono nella città di Cameron e trovarono il ristorante. Buzzy's era un locale con qualche pretesa e in cui si suonava anche dal vivo. Era aperto fino a tardi ed era affollato di turisti. Il gruppo stava suonando musica classica per quartetto d'archi: tipica musica etnica anglo. Era sorprendente quanti anglo si fossero dedicati alla scena musicale classica in pieno boom. Gli anglo sembravano avere un talento innato per un tipo di musica rigida e lineare che gruppi etnici meno nevrotici non potevano sperare di eguagliare.

Fontenot aveva prenotato per due persone, usando i nomi del signor e della signora Garcìa. Ebbero un buon tavolo non lontano dalla cucina e a distanza di sicurezza dal bar, dove un gruppo di turisti texani in abito da sera stavano ubriacandosi tra l'ottone e gli specchi. C'erano tovaglioli di tela, belle posate d'argento, camerieri premurosi, menú in inglese e francese. Era un posto tranquillo e lo divenne ancora di più quando arrivò Fontenot in persona e si sedette a un tavolo accanto alla porta. Avere una guardia del corpo sveglia, sobria e che controllava tutti gli arrivi trasmetteva una rilassante sensazione di calore.

«Voglio mangiare del pesce» annunciò Oscar studiando il menù. «Un'aragosta andrebbe benissimo. Non ne ho mangiata una decente da quando ho lasciato Boston.»

«Ecrevisse» replicò Greta.

«Cos'è?»

«All'inizio di pagina due. Una specialità locale molto famosa, dovresti provarla.»

«Mi sembra una scelta magnifica.» Chiamò un cameriere con un cenno e ordinò. Greta chiese un'insalata di pollo.

Greta iniziò a far ruotare il sottile stelo del suo calice, che però aveva riempito di acqua minerale per evitare di bere altro gin. «Oscar, come faremo a gestire questa faccenda? Mi riferisco a noi.»

«Oh, dal punto di vista tecnico la nostra relazione non è eticamente corretta, ma questo non ha alcuna importanza, se si è scorretti lontano dagli occhi di tutti. Tu tornerai al tuo lavoro e io andrò sulla costa orientale. Ma poi tornerò e allora potremo continuare a vederci con molta discrezione.»

«È così che funziona nel tuo ambiente?»

«Quando funziona… viene accettato. Come, diciamo, il presidente e la sua amante.»

Greta inarcò le sopracciglia. «Leonard Two Feathers ha un'amante?»

«No, no, non lui! Mi riferisco al vecchio, all'uomo che è ancora ufficialmente presidente. Aveva questa ragazza… Pamela qualcosa, non c'è bisogno che tu sappia il suo cognome… Aspetterà fino a quando non sarà scaduto il suo mandato, poi pubblicherà il libro in cui racconta tutto, lancerà il profumo, l'abbigliamento intimo, tutte le solite operazioni commerciali… Sai, è la sua buonuscita.»

«E cosa ne pensa la first lady di tutto questo?»

«Immagino che pensi quello che le first lady hanno sempre pensato. Pensava che sarebbe diventata istantaneamente co-presidente e poi è stata costretta a stare a guardare per quattro lunghi anni mentre i comitati di emergenza inchiodavano il suo uomo in pubblico come una rana. Sai, come politico quel tizio è una vera nullità, ma

non è stato bello assistere allo spettacolo. Quando assunse la carica, il vecchio sembrava ok, aveva ottantadue anni, ma, cavolo, tutti i membri del Partito dell'unità americana sono vecchi, l'intero blocco progressista conservatore ha un elettorato molto anziano… La carica non ha fatto altro che spezzarlo, ecco tutto, gli ha spezzato le ossa in pubblico. Immagino che avrebbero potuto rivelare questa vecchissima storia della ragazza, ma con tutti i problemi davvero seri che il presidente doveva affrontare, una simile rivelazione sulla sua vita sessuale era come sparare sulla croce rossa.»

«Non ho mai saputo nulla su questa faccenda.»

«La gente lo sa, qualcuno lo sa sempre; per esempio, la krew del presidente e il servizio segreto ne sono a conoscenza, ma questo non significa che la faccenda debba diventare pubblica. Le reti sono molto strane. Non sono mai uniformi, sono sempre irregolari. Probabilmente, da qualche parte, qualche svitato ha dei video di sorveglianza del presidente con Pamela. Forse li stanno cedendo in cambio di fotografie scattate di nascosto dai paparazzi alle stelle di Hollywood. Mio padre, la stella del cinema, veniva scoperto tutte le volte, ma di solito si trattava di sciocchezze: una volta andò a finire sui giornali per aver preso a pugni qualcuno al club del polo, ma non è stato mai scoperto quando se la faceva con i mafiosi. Degli svitati con molto tempo a disposizione possono scoprire un sacco di cose strane sulla rete. Ma rimangono sempre svitati, non importa quello che scoprono. Non sanno fare le mosse giuste e così sono trascurabili.»

«E anch'io non so fare le mosse giuste, dunque sono trascurabile.»

«Non prendertela. Nessuno dei tuoi ha mai contato qualcosa. Era il senatore Dougal a muovere tutti i fili. Ma adesso non c'è più e così sul tabellone non è rimasto nulla. Questa è la realtà politica.»

«Capisco.»

«Sai, puoi votare, sei un cittadino, hai un voto. Questo è molto importante.»

«Giusto.»

Scoppiarono entrambi a ridere.

Finirono il consommé, poi il cameriere servì la portata principale.

«Ha un odore fantastico» commentò Oscar. «C'è il bavaglino? E quell'affare per rompere le chele… magari un martelletto?» Osservò con maggiore attenzione il piatto. «Aspetta un attimo. Ma che cos'ha la mia aragosta?»

«È un'ecrevisse.»

«Ma cos'è esattamente?»

«Un grosso gambero, un crostaceo. Un'aragosta d'acqua dolce.»

«Ma cos'hanno queste chele? E poi la coda è tutta sbagliata.»

«È di allevamento. Allo stato brado, le aragoste di questa specie sono lunghe soltanto dieci centimetri. E stata manipolata

geneticamente. Si tratta di una specialità locale.»

Oscar fissò il crostaceo bollito sul suo letto di riso giallo. Per cena gli era stato servito un mutante genetico gigante. Aveva l'impressione che le sue dimensioni fossero profondamente sbagliate. Non sapeva cosa pensare. Ovviamente aveva mangiato un bel po' di coltivazioni transgeniche: pannocchie lunghe quanto il suo braccio, zucchine giganti, gustosi brocco-cavolfiori screziati, mele senza semi, anzi, ogni tipo di frutta senza semi… Ma adesso, davanti a lui, c'era un animale geneticamente alterato, bollito vivo e servito tutto intero. Aveva un aspetto bizzarro, completamente irreale. Sembrava un palloncino a forma di aragosta.

«Ha un odore delizioso» commentò.

Il telefono di Greta squillò.

«Senti, ma non possiamo mangiare in pace?» chiese Oscar.

Greta inghiottì una forchettata di insalata di pollo condita con molto aceto. «Spegnerò il mio telefono» rispose.

Oscar punzecchiò a titolo di prova una delle molte zampe dell'aragosta. L'arto bollito si spezzò come un ramoscello, rivelando un cuneo di carne bianca.

«Non essere timido» lo esortò Greta. «Qui siamo in Louisiana, ok? Mettiti in bocca la testa e succhia la polpa.»

Il gruppo smise improvvisamente di suonare, interrompendosi a metà di un quartetto. Oscar sollevò lo sguardo. L'ingresso del locale brulicava di poliziotti.

Erano poliziotti statali della Louisiana, uomini con cappelli dalla tesa piatta, auricolari e pistole stordenti nelle fondine. Stavano entrando lentamente nel ristorante. Oscar cercò frettolosamente con lo sguardo Fontenot e vide che l'ex agente segreto digitava con discrezione un numero sul suo telefono con un'espressione irritata.

«Scusami» disse Oscar. «Posso prendere in prestito il tuo telefono per un minuto?» Riattivò il telefono di Greta e iniziò la procedura sorprendentemente complessa per reinserire la sua presenza nella rete della Louisiana. I poliziotti si erano sparsi nella folla, adesso silenziosa, e avevano bloccato tutte le uscite. C'erano poliziotti nel bar, un poliziotto accanto al maître, poliziotti che svanivano silenziosamente in cucina, un paio di poliziotti che salivano al piano superiore. Poliziotti con computer portatili, poliziotti con telecamere. Tre di loro stavano parlando in tono sommesso con il direttore.

Poi si udì il frastuono tambureggiante di un elicottero che stava atterrando all'esterno del ristorante. Quando i rotori vennero spenti, tutti scoprirono di essersi improvvisamente messi a urlare. L'improvviso silenzio che seguì fu davvero impressionante.

Due guardie del corpo grandi come montagne e vestite in abiti civili entrarono nel ristorante, seguite subito dopo da un uomo basso e

con il viso paonazzo in pantofole e un pigiama rosso.

L'uomo dal viso paonazzo attraversò rapidamente la sala del ristorante, con le pantofole ricoperte di pelo che scivolavano sulle piastrelle senza produrre il minimo rumore, «SALVE A TUTTI!» gridò con voce tonante come una grancassa. «Sono io!» Agitò entrambe le braccia e il pigiama si aprì, rivelando un ventre peloso. «Mi dispiace per il disturbo! Si tratta di una visita ufficiale! Rilassatevi! È tutto sotto controllo.»

«Salve, governatore!» gridò qualcuno. «Ehi, Huey!» gridò un altro avventore, come se avesse voluto gridare quella frase per tutta la vita. Improvvisamente tutti stavano sogghignando, si scambiavano occhiate felici, tiravano indietro le loro sedie con espressioni deliziate. Erano stati fortunati: la vita e il colore erano entrati nelle loro grigie e squallide esistenze.

«Chiedete cosa hanno di speciale i ragazzi!» urlò il governatore. «Stasera vi tratteremo da re! Offro io! Va bene? Boozoo, occupatene tu! E subito.»

«Sì, signore» rispose Boozoo, una delle guardie del corpo.

«Portatemi un CAFFÈ!» tuonò Huey. Era basso, ma aveva le spalle di un difensore di football. «Portatemi un caffè *doppio!* È tardi, dunque metteteci dentro qualcosa di forte. Portatemi una *demi tasse.* Al diavolo, portatemi un'intera dannata *tasse.* Qualcuno vuole portarmene due di tasse? Devo aspettare tutta la notte? Dannazione, qui dentro c'è un odorino! Vi state divertendo, gente?»

Tutti si affrettarono a urlare di sì con entusiasmo.

«Adesso fate come se io non ci fossi» gridò Huey riabbottonandosi distrattamente il pigiama. «Non sono riuscito ad avere un pasto decente a Baton Rouge e ho dovuto volare fin quaggiù per riprendermi. Questa sera ho un appuntamento molto importante.» Proseguì con andatura sicura nella sala del ristorante, avvicinandosi al tavolo di Oscar come una nave da guerra. Poi si fermò, incombendo improvvisamente davanti a loro con le mani che si agitavano nervosamente, la fronte madida di sudore.

«Clifton, portami una sedia.»

«Sì, signore» rispose l'altra guardia del corpo. Clifton sollevò una sedia da un tavolo vicino come se stesse prendendo uno stuzzicadenti e la posizionò abilmente sotto il posteriore del suo capo.

Improvvisamente Oscar, Greta e Huey si ritrovarono seduti faccia a faccia. Osservata da vicino la testa del governatore era simile alla luna piena; era gonfia, luccicante e leggermente butterata. «Salve, Etienne» lo salutò Greta.

«Salve, petite!» Con grande irritazione di Oscar, i due iniziarono a parlare in un francese rapido e dialettale.

Oscar cercò di incrociare gli occhi di Fontenot, ma l'altro,

mantenendo lo sguardo fisso avanti a sé, gli impartì una lezione di buon senso. Oscar distolse immediatamente lo sguardo.

Un cameriere arrivò di corsa con il bricco del caffè, un bicchiere, della panna e un goccio di bourbon. «Sto morendo di fame» annunciò Huey in un tono di voce più «sommesso. «Che bel gamberone che hai lì, figliolo.»

Oscar annuì.

«Questi gamberoni mi fanno impazzire» affermò Huey. «Fammene assaggiare un po'.» Si rimboccò le maniche del pigiama, allungò le mani e strappò la coda dal carapace con un forte scricchiolio di cartilagine e carne, poi la piegò, facendone fuoriuscire un pezzo di carne bianca e fumante. *«C'est bon,* figliolo!» Si infilò la coda in bocca, diede un morso. «Cavolo, è davvero BUONO! Altro che le aragoste di Boston! Portatemi un menù. Il mio amico yankee, il Piazzista di Sapone, deve ordinarsi qualcosa. E dite al cuoco di darsi da fare.»

Adesso il loro tavolo era circondato da un nugolo di camerieri. Si materializzavano tra le file dei poliziotti, portando acqua, purea, tovaglioli, burro, pane caldo, piattini di salsa piccante. Erano ansiosi di servire, si spintonavano l'uno con l'altro per avere quell'onore. Uno offrì a Oscar un menù nuovo di zecca.

«Portate a questo ragazzo un piatto di jambalaya» ordinò Huey, respingendo il menù con un gesto delle sue dita rossicce. «Portategli due jambalaya di scampi. E di quelli belli grossi. Ne abbiamo bisogno perché il bambino prodigio ha l'aria un po' sciupata. Ragazza, tu devi mangiare qualcosa di più di quelle insalate. Una donna non può vivere mangiando solo un'insalata di pollo. E dimmi, Oscar, un uomo *deve* mangiare. Non è così?»

«Sì, governatore» rispose Oscar.

«Ma quel tuo pupillo *non* sta mangiando!» Huey schiacciò la chela bollita dell'aragosta tra i pollici. «Il signor Grandi Gesti, il signor Architettura. Ma io non posso avere una cosa simile sulla coscienza! Se penso a lui, e alla sua bella moglie, che fanno la fame lassù, a nord, andando avanti con del maledetto succo di mela, non riesco a dormire la notte!»

«Mi dispiace sentire che siete preoccupato, vostra eccellenza.»

«Di' al tuo pupillo di smetterla di preoccuparsi tanto. Nessuno mi vedrà mai fare la fame perché il cittadino comune non riesce a farsi ascoltare a Boston. Quaggiù arrivano continuamente yankee del genere. Scoprono la bella vita e si dimenticano completamente della vostra maledetta acqua sporca. Il signor Affamato deve divertirsi un po' di più.»

«Lui riprenderà a mangiare quando lo faranno anche quei soldati, signore.»

Huey lo fissò, masticando con aria decisa. «Be', allora puoi dirgli

questo da parte mia — diglielo subito, questa sera stessa. Io risolverò il suo piccolo problema. Ho capito quello che voleva dimostrarmi. Adesso può lasciar perdere le sue maledette telecamere e il succo di mela, perché sto per fargli un favore. Sto prendendo misure esecutive per risolvere i contrattempi infrastrutturali di quel signore.»

«Farò in modo che il senatore riceva il vostro messaggio, signore.»

«Lei pensa che io stia scherzando, signor Valparaiso? Lei pensa che stasera la stia prendendo in giro?»

«Non penserei mai una cosa del genere, vostra eccellenza.»

«Bene, molto bene. Vuole sapere una cosa? Andavo pazzo per i film di suo padre.» Huey si girò a guardare da sopra la spalla. «COSA È SUCCESSO AL GRUPPO?» muggì. «Sono UBRIACHI? Fateli suonare!»

I musicisti ripresero posto rapidamente e iniziarono a suonare un minuetto. Il governatore bevve una tazza di caffè, poi rivolse di nuovo la propria attenzione all'aragosta mostruosamente grande e continuò a divorarla con gusto. Staccò e mangiò entrambe le chele, poi succhiò la polpa calda e speziata dalla testa con aria di profonda soddisfazione.

I camerieri iniziarono a deporre sul tavolo piatti freschi di prelibatezze cajun. Oscar osservò quel banchetto fumante. Di rado aveva avuto meno appetito.

«E tu che mi dici, Greta, tesoro mio!» domandò improvvisamente Huey. «Questa sera sei così taciturna.»

Greta scosse la testa.

«Tu devi sapere quello che è venuto a fare qui il Ragazzo delle Saponette, vero? Dougal è acqua passata, sono arrivati i democratici federali, adesso sicuramente sarà qualcun altro a decidere. Cosa ne pensi? Ti va un bel laboratorio sull'autostrada 128? Immagino che ti abbia fatto qualche promessa.»

«Lui non fa molte promesse» mormorò Greta.

«Ed è meglio così, perché non può promettere nulla di nulla. In Senato ho due ragazzi che possono sedersi sul collo del suo senatore da qui fino a domenica. Sono stato io a costruire quel maledetto laboratorio! *Io!* So qual è il suo valore. Su a Baton Rouge, abbiamo fatto approvare una nuova legge dalla commissione per il bilancio. Una grande espansione per 'Bio Bayou'. Forse il mio laboratorio non è grande come il tuo, ma non deve esserlo, se non bisogna sfamare ogni cavolo di scienziato mangiafondi dei cinquanta stati. Io conosco la maledetta differenza tra la neuroscienza e quei figli di puttana che passano il loro tempo a catalogare cavallette. E tu sai che io la conosco questa differenza, vero?»

«Sì, lo so, Etienne.»

«È un vero peccato che tu debba sprecare il tuo tempo a riempire i moduli per i fondi federali in quintuplice copia. Una donna come te ha bisogno di avere mano libera! Diciamo che ti salta il ticchio di

iniziare a lavorare sul bloccaggio del metilspirolpedirolo nei ricettori di dopamina extrastriatali. Per l'uomo comune può sembrare una cosa molto buffa, ma è la differenza fondamentale tra la sanità mentale e la completa schizofrenia. Ti sfido a trovare un singolo funzionario federale eletto che riesca perfino a pronunciare queste parole. Ma questo è il futuro. Il digitale, il biologico… e adesso il cognitivo. È chiaro come il sole. Tu pensi che ce ne rimarremo seduti qui in Acadie — noi, l'unico popolo non nativo che ha subito un'operazione di pulizia etnica — a osservare un mucchio di POLITICANTI SAPIENTONI che tentano di BATTERCI IN ASTUZIA? Che pensano di BATTERE IN ASTUZIA noi? Col cavolo, sorella!»

«Non mi occupo di scienza cognitiva, Etienne. Io sono soltanto un tecnico neurale.»

«Tu hai vinto il Nobel per avere individuato la base gliale dell'attenzione e affermi di non occuparti di scienza cognitiva?»

«Io studio i neuroni e le cellule gliali, studio la propagazione delle onde neurochimiche. Ma non studio la coscienza. Qui usciamo dal campo della scienza per entrare in quello della metafisica.»

«Teoricamente hai ragione, tesoro, eppure ti sbagli. Non si tratta di metafisica quando è su un tavolo di fronte a te, con una mela in bocca. Senti, ci conosciamo da molto tempo. Tu conosci il vecchio Huey, vero? Se tu sei amica di Huey, puoi avere tutto quello che vuoi. Qualsiasi cosa tu voglia!»

«Io voglio soltanto lavorare nel mio laboratorio!»

«E puoi farlo! Mandami i progetti! Cosa vuoi, un laboratorio a tenuta stagna? Abbiamo miniere di zolfo e di sale profonde più di un chilometro, buchi più grandi del centro di Baton Rouge. Laggiù potrai fare quello che diavolo vuoi! Potrai sigillare le porte alle tue spalle. Scienza, la frontiera infinita, tesoro! Non puoi chiedere nulla di meglio di questo! Non dovrai più firmare una dichiarazione in cui ti assumi la responsabilità dell'impatto che avranno le tue ricerche! Ottieni i tuoi risultati e pubblicali, è tutto quello che ti chiedo! Ottieni i risultati e pubblicali.»

Oscar e Greta tornarono alla casa sulla spiaggia verso le quattro del mattino. Osservarono dalla balaustra del portico mentre i fari della loro scorta di polizia statale, un corteo di sei auto, giravano e scomparivano nell'oscurità.

La krew, allertata da Fontenot, aveva sorvegliato attentamente la casa sulla spiaggia. Nessuno era entrato per perquisirla. Comunque sembrava un ben misero vantaggio. «Non riesco a credere che quelle persone gli abbiano baciato le mani» commentò Oscar.

«Erano solo tre.»

«Ma gli hanno baciato le mani! Piangevano e gli baciavano le

mani!»

«Per la gente del luogo Huey ha fatto una grande differenza» spiegò Greta con uno sbadiglio. «Ha dato loro la speranza.» Entrò nel bagno con il suo borsone e chiuse la porta.

Oscar andò in cucina. Aprì la porta del frigorifero. Gli tremavano le mani. Huey non era riuscito a schiacciarlo. Oscar non aveva perso la calma, ma era spaventato dalla velocità di reazione di quell'uomo e del prezzo che avrebbe dovuto pagare se avesse corso dei rischi stupidi nella sfera di influenza di Huey. Trovò una mela nel frigorifero, la prese distrattamente, poi tornò nel salotto e si sedette su quella sedia orribile. Si alzò di nuovo immediatamente. «Ha riempito quel posto di imbecilli armati fino ai denti e quelle persone gli hanno baciato le mani!»

«Il governatore ha bisogno di guardie del corpo, la sua è una vita pericolosa» replicò Greta da dietro la porta del bagno. «Oscar, perché ti ha chiamato il 'Piazzista di Sapone'?»

«Oh, quello. Era la mia prima società. Un'applicazione biotecnica. Producevamo emulsionanti per il liquido per lavare i piatti. Sai, la gente non pensa mai a queste cose. Pensano che la biotecnologia sia una disciplina assolutamente esoterica. Ma il sapone è un articolo molto diffuso. Nel mercato del sapone il margine di profitto è del cinque per cento e i tizi che vogliono comprare butteranno giù la porta…» La sua voce si spense. Greta si stava lavando i denti, non lo stava ascoltando.

Uscì dal bagno indossando un camicia da notte di flanella bianca. Le arrivava alle caviglie e aveva un fiocchetto rosa al collo. Aprì la borsa e prese un filtro d'aria portatile.

«Allergie?» chiese Oscar.

«Sì. L'aria all'esterno della cupola… be', l'aria esterna ha sempre un odore strano per me.» Attaccò il filtro alla presa; l'apparecchio emise un forte ronzio.

Oscar controllò le finestre per assicurarsi che fossero chiuse e che le tende fossero tirate, poi la fissò. A sua completa insaputa, i sentimenti che provava nei confronti di Greta avevano subito un cambiamento profondo e violento. Il suo incontro con il governatore lo aveva scosso. Adesso era inquieto, teso, in preda alla passione. Si sentiva aggressivo, possessivo. Stava male per la gelosia. «Dormirai vestita così?»

«Sì. Di notte sento sempre freddo ai piedi.»

Oscar scosse la testa. «Non dormirai con quella cosa addosso. E non useremo il letto. Questa volta useremo il pavimento.»

Greta studiò il pavimento. Era coperto da un bel tappeto a pelo folto. Poi sollevò lo sguardo verso su di lui, con il viso rosso fino alle orecchie.

Oscar si svegliò poco dopo l'alba. Si era addormentato sul tappeto. Greta aveva usato il lenzuolo e la coperta per coprirlo e adesso era seduta alla scrivania e scriveva qualcosa sul suo taccuino.

Oscar studiò lentamente il soffitto macchiato d'umidità. Aveva le ginocchia irritate per averle strofinate sul tappeto. Gli doleva la schiena. Sotto il suo fianco c'era una macchia umida e scivolosa che si stava raffreddando. Per la prima volta dopo settimane si sentì davvero in pace con se stesso.

Cinque

Senza Fontenot che individuava i problemi e gli spianava la strada, Oscar trovò difficile viaggiare. In Alabama il traffico era rallentato da manifestazioni di fanatici cristiani, che tentavano di 'infondere nuova vita nello spirito' organizzando rave evangelici a duecento battute al minuto sotto enormi tendoni. In Tennessee, la strada era bloccata da battaglioni di emigranti messicani che lottavano faticosamente armati di pale e picconi contro il dilagante kudzu. Oscar godeva della relativa sicurezza del suo pullman camuffato da veicolo per il trasporto di sostanze biologiche a rischio, ma vi erano situazioni in cui nemmeno questo gli era di aiuto.

Mentre Lana, Donna e Moira si annoiavano sempre di più e spesso diventavano petulanti, Oscar non restava mai in ozio. Finché aveva il suo portatile e un collegamento in rete, il mondo era la sua ostrica. Si occupò delle sue finanze. Memorizzò i dossier dei colleghi della commissione scientifica del Senato. Scambiò messaggi di posta elettronica con Greta. Greta era particolarmente brava con la posta elettronica. Per lo più parlava del proprio lavoro — il lavoro era lo scopo centrale della sua vita — ma adesso Oscar riusciva a comprendere interi paragrafi di quello che stava dicendo.

Le notizie politiche scorrevano costantemente sui finestrini posteriori del pullman. Oscar si soffermò in particolare sulle numerose implicazioni dello sciopero della fame di Bambakias.

Gli sviluppi dello scandalo furono rapidi e profondi. Quando Oscar giunse a Washington ormai la base aerea della Louisiana era sotto assedio.

La fornitura di energia elettrica della base era già stata tagliata da molto tempo per morosità. Gli aerei non avevano carburante. Le truppe federali, disperate, barattavano equipaggiamenti rubati con cibo e bevande alcoliche. La diserzione dilagava. Il comandante della base aerea aveva registrato un video in cui confessava tutto tra i singhiozzi e poi si sparava un colpo di pistola alla tempia.

Green Huey si era stufato di quello scandalo che andava avanti da troppo tempo. Si stava preparando a un'azione di forza. Attaccare e impadronirsi di una base aerea federale usando la sua leale milizia statale sarebbe stato un gesto troppo eclatante e diretto. Invece, il governatore ribelle preferì delegare quel compito a dei guerriglieri.

Huey si era conquistato il favore di gruppi di prolet nomadi fornendo loro rifugi sicuri. Gli aveva permesso di occupare molte zone della Louisiana dichiarate contaminate dal governo federale. Questi territori dimenticati erano inquinati da scarichi petrolchimici e da pesticidi in grado di alterare gli ormoni e perciò sarebbero stati

dichiarati ufficialmente inadatti all'insediamento umano. Le orde dei prolet avevano un'opinione differente a riguardo.

I proletari si radunavano allegramente in qualsiasi luogo in cui l'autorità ufficiale si fosse indebolita. Ogni qual volta non erano pressati dalle autorità, i prolet, le cui comunità si basavano su reti informatiche, si radunavano e diventavano sempre più ambiziosi. Anche se venivano dispersi facilmente con giri di vite focalizzati, tornavano a raggrupparsi velocemente come sciami di moscerini.

Grazie alle loro mietitrici e alla biotecnologia, erano in grado di vivere dei prodotti della terra alla base della catena alimentare. Non godevano di alcun appoggio nell'ordine costituito, ma sfruttavano con astuzia la debolezza infrastrutturale della società. Erano nemici decisamente temibili.

I prolet nomadi non prosperavano in zone densamente popolate come il Massachusetts, dove la sorveglianza video e i motori di ricerca della polizia li rendevano relativamente facili da identificare e controllare. Ma Green Huey non era del Massachusetts, era completamente indifferente agli standard di comportamento di quello Stato. Le aree ecologicamente disastrate della Louisiana costituivano un ambiente ideale per i prolet. All'improvviso quelle zone erano diventate santuari della fauna allo stato brado, poiché gli animali selvaggi avevano scoperto che era molto più facile sopravvivere all'inquinamento chimico che alla presenza degli esseri umani. Dopo decenni di selvaggia crescita subtropicale, le discariche tossiche della Louisiana erano diventate impenetrabili quanto la foresta di Sherwood.

I prolet preferiti da Huey erano nativi della Louisiana, costretti a diventare nomadi dal livello dell'oceano sempre più alto, da uragani disastrosi e dai flutti del Mississippi che avevano rotto gli argini. Ritirandosi nell'interno del loro Stato devastato, le tribù della Louisiana erano diventate una cosa completamente diversa rispetto agli sparpagliati dissidenti della costa orientale. Quegli abitanti della Louisiana avevano costituito una potente, ambiziosa e prospera contro-società, con abiti, costumi, polizia, economia e mezzi di comunicazione propri. Erano in grado di dominare sui meno organizzati tra dissidenti, vagabondi e le associazioni per il tempo libero della nazione. Erano conosciuti come i 'Regolatori'.

La guerriglia nelle paludi della Louisiana aveva conferito ai Regolatori nomadi di Huey il vantaggio tattico caldeggiato da Mao. Adesso Huey aveva sguinzagliato i suoi mastini della guerra di rete, e intorno alla base federale era scoppiato un inferno a bassa intensità.

Com'era tristemente scontato nelle dispute politiche americane, i servizi giornalistici più accurati venivano trasmessi sui media europei. Oscar trovò un satellite europeo che trasmetteva una conferenza

stampa tenuta da una fanatica che diceva di chiamarsi 'Subcomandante Ooney Bebbels del commando dei Regolatori'.

La comandante della guerriglia indossava una maschera nera da sci, dei jeans schizzati di fango e un dashiki dai colori vivaci. Camminava avanti e indietro davanti al pubblico di giornalisti, brandendo un vistoso bastone d'ebano decorato con delle piume e un telecomando. La conferenza di propaganda si svolgeva in una grande tenda gonfiabile.

«Osservate lo schermo» disse davanti a un muro di telecamere. Sembrava l'immagine della ragionevolezza, nella sua maschera da sci. «Avete ancora le vostre copie di quel documento? Fratello Lump-Lump, invia qualche file governativo in più a quei simpatici ragazzi francesi lì dietro! Okay! Signore e signori, questo documento che vi sto mostrando è un elenco ufficiale federale delle basi delle forze aeree americane. Se non mi credete, potete scaricare il documento del bilancio dal server della commissione. Ecco, guardate la prova ufficiale. La base aerea alla quale fate riferimento non esiste neppure.»

Un giornalista obiettò «Ma signora, proprio in questo momento stiamo trasmettendo immagini in diretta di quella base.»

«Dovete sapere che quella è un'area abbandonata. Non c'è energia elettrica, né carburante, né acqua corrente, né cibo. Dunque, non è una base aerea. Vedete un qualche aereo federale volare da queste parti? Le uniche cose che volano qui sono i vostri elicotteri della stampa. E i nostri velivoli ultraleggeri da diporto, assolutamente innocui. Dunque potreste anche smetterla di fare disinformazione su un cosiddetto assedio armato. Questa è un'incredibile distorsione dei fatti da parte dei media. Noi non siamo armati. Abbiamo solo bisogno di un riparo. Siamo un popolo intero che ha bisogno di un tetto sulla testa per l'inverno. Quella grande area abbandonata dietro il filo spinato è l'ideale per noi. E così stiamo solo aspettando qui fuori ai cancelli, fino a quando non otterremo il rispetto dei nostri diritti umani.»

«Quante truppe di nomadi avete sul campo di battaglia, signora?»

«Non sono truppe, ma *gente.* Siamo diciannovemilatrecentoventi. Fino a questo momento. Siamo convinti che la faccenda si risolverà presto. Il morale è molto alto. Abbiamo gente che arriva da tutte le parti.»

Fu data la parola a un giornalista britannico. «È stato riferito che siete in possesso di congegni a impulsi magnetici nei vostri campi di guerriglieri.»

Il subcomandante scosse con impazienza la testa coperta dalla maschera da sci. «Guardi, noi odiamo le armi a impulsi magnetici poiché danneggiano anche i nostri portatili. Condanniamo severamente questo tipo di armi. Qualsiasi attacco con impulsi

magnetici proveniente dalle nostre linee deve essere considerato come opera di provocatori.»

Il giornalista britannico, che indossava un elegante completo color kaki, assunse un'espressione educatamente scettica. Gli inglesi avevano investito negli USA più soldi di tutte le altre nazioni. Il legame particolare esistente fra inglesi e americani suscitava ancora una profonda risonanza emotiva, specialmente quando si trattava dei profitti degli investimenti. «Che cosa può dirmi su quei congegni antiuomo che avete fatto esplodere?»

«Smettetela di chiamarli in questo modo! Servono a controllare il nostro perimetro. Servono per la sicurezza della folla. Qui intorno abbiamo moltissima gente, così abbiamo preso delle misure di sicurezza. Cosa volete sapere? Filo spinato? Sì, certo. Manganelli con l'anima di spugna, sì, li abbiamo sempre avuti. Barricate in schiuma e gas lacrimogeni, sicuro, questa è tutta roba legale, si può comprare ovunque. Che cosa? La supercolla? Diavolo, sì, abbiamo un paio di autobotti di quella roba. Anche i bambini sanno farla.»

Prese la parola un corrispondente tedesco. Aveva portato un'intera krew con sé, due intere file di scaltriti veterani europei forniti di equipaggiamenti ottici di precisione. I tedeschi erano il popolo più ricco del mondo e avevano l'abitudine molto irritante di sembrare sempre estremamente adulti e responsabili. «Perché state distruggendo le strade?» chiese il tedesco, aggiustandosi gli occhiali da sole firmati. «Non è economicamente controproducente?»

«Signore, quelle sono strade destinate alla demolizione, per ordine del Dipartimento delle autostrade statali. L'asfalto inquina l'ambiente. Perciò stiamo ripulendo queste strade come servizio pubblico. L'asfalto è a base di petrolio, dunque noi possiamo utilizzarlo al posto del carburante. Abbiamo bisogno di carburante, per non far morire di freddo i nostri bambini. D'accordo?»

Oscar tolse l'audio e i finestrini video nel pullman tacquero, poi chiese ad alta voce: «Jimmy, come stiamo a carburante?»

«Stiamo ancora bene» rispose Jimmy dal lato opposto del Pullman.

Oscar guardò le cuccette. Lana, Donna e Moira erano profondamente addormentate. Adesso il pullman sembrava vuoto in modo angoscioso, come una scatola di sardine mangiata a metà. La sua krew stava assottigliandosi un po' alla volta. Era stato costretto a lasciare la maggior parte dei membri in Texas e ne sentiva la mancanza. Gli mancava il potersi occupare della sua gente, incitarla e infonderle fiducia, oppure il caricarla e dirigerla verso qualcosa di vulnerabile.

Moira era fermamente decisa ad andare via ed era molto amareggiata. Fontenot era ormai fuori gioco; aveva gettato il suo

telefono e il portatile in un bayou e si era trasferito nella sua nuova capanna con una barca e un intero equipaggiamento da pesca. La squadra per la campagna elettorale di Bambakias era la migliore che avesse mai costituito e ora era storia, si stava disperdendo nel vento. Quel pensiero instillò in Oscar un profondo, irragionevole timore.

«Cosa ne pensi della situazione?» chiese a Jimmy.

«Guardi, sto guidando» rispose Jimmy in tono giudizioso. «Non posso seguire le notizie e guidare.»

Oscar percorse il corridoio fra i sedili fino alla parte anteriore del pullman, dove poteva parlare a voce più bassa. «Mi riferivo ai nomadi, Jimmy. So che hai avuto a che fare con loro. Ero solo curioso di sapere cosa ne pensassi di questo sviluppo. I guerriglieri dei Regolatori che stanno assediando una base dell'aeronautica americana.»

«Tutti gli altri stanno dormendo, e così è costretto a parlare con me, eh?»

«Lo sai che prendo sempre in considerazione i tuoi input. Tu hai un punto di vista unico.»

Jimmy sospirò. «Senta, amico, io non do input. Io mi limito a guidare il pullman. Sono solo il conducente del suo pullman. Mi lasci guidare.»

«Ma certo, continua pure a guidare! Mi chiedevo solo se… se tu pensavi che siano una seria minaccia.»

«Alcuni fanno sul serio… certo. Voglio dire, solo perché sei un nomade e sei su un server di reputazione con un'alta valutazione di affidabilità e mangi erba e distilli in casa ogni tipo di bizzarre sostanze biotecnologiche… Be', questo non ti rende una persona speciale.»

«No.»

«No, ma alcuni di loro sono dei tipi molto seri, perché, bene, un giorno puoi arrestare un perdente senzatetto vestito di stracci che si comporta da pazzo, ma poi salta fuori che ha degli amici di rete molto influenti da tutte le parti, e all'improvviso cominciano a capitarti cose strane, molto brutte… Ma, al diavolo, Oscar, lei non ha bisogno che sia io a dirle queste cose. Lei sa tutto sulle reti di potere.»

«Sì.»

«Anche lei fa questo tipo di cose, è così che ha fatto eleggere quel tipo.»

«Mmmm.»

«Lei passa tutto il tempo in viaggio. Anche lei è un nomade, proprio come loro. Un nomade in doppiopetto. La maggior parte delle persone che la incontrano — se non la conoscono come noi — pensano che lei sia un tipo che incute veramente paura. Non deve preoccuparsi della sua reputazione. Forse ci sono alcuni nomadi che fanno più paura di lei, ma non sono molti, mi creda. Al diavolo, lei è *ricco!»*

«Il denaro non è tutto.»

«Ma andiamo! Senta, io non sono abbastanza intelligente per parlare con lei, okay?»

Jimmy scrollò le spalle con aria stizzita. «Adesso dovrebbe andare a dormire. Tutti gli altri dormono.» Jimmy diede un'occhiata a uno schermo e strinse il volante.

Oscar rimase ad aspettare, in silenzio.

«Io posso guidare diciotto ore al giorno, quando devo» disse infine Jimmy «Ma non mi stanca. Al diavolo, mi piace. Però mi stanco quando vedo all'opera lei. Solo il vederla lavorare basta a sfinirmi. Io non sono al suo livello, non sono della sua stessa pasta. Sono solo un tipo normale, okay? Io non voglio prendere il controllo di basi scientifiche federali. Sono solo un tipo di Boston che lavora, amico. Io guido pullman.»

Jimmy controllò lo scanner sulla sua testa e sospirò profondamente. «Io riporterò indietro a Boston questo pullman, lo parcheggerò in garage e poi avrò finito con lei. Okay? Dopo, mi prenderò una pausa. Intendo dire che voglio una vera pausa. Un po' di riposo, ecco cosa voglio. Berrò un sacco di birra e andrò al bowling, poi, se sarò fortunato, riuscirò a portarmi a letto qualcuno. Ma non voglio avere mai più a che fare con i politici.»

«Veramente lasceresti la mia krew, Jim?» chiese Oscar «Di punto in bianco?»

«Lei mi ha assunto per guidare questo pullman, amico! Non può lasciare le cose come stanno? È un lavoro! Io non faccio crociate.»

«Non essere precipitoso! Sono sicuro che potremmo trovare un altro ruolo per te nell'organizzazione.»

«No, grazie. Lei non ha nessun ruolo per me. O per tipi come me. Perché, in questo momento, ci sono tre milioni di nomadi? Perché non hanno nessun *lavoro,* amico! Lei non si cura di loro. Non sa che farsene di loro. Non può fare nulla per loro. Non riesce neppure a capire come usarli. Per lei, non sono assolutamente necessari. Va bene? E così neppure lei è necessario per loro. Va bene? Si sono stufati di aspettare che voi diate loro una vita. E così ora si costruiscono da soli la loro vita, sfruttando qualsiasi cosa trovino in giro. E lei pensa che al governo freghi qualcosa? Il governo non riesce neppure a pagare le bollette della sua aeronautica!»

«Un paese meglio organizzato saprebbe trovare un ruolo decente per tutti i suoi cittadini.»

«Amico, questa è la parte più spaventosa: loro sono molto meglio organizzati del governo. L'organizzazione è l'unica cosa che hanno! Non hanno denaro o lavoro o un posto dove vivere, ma di certo hanno un'organizzazione fantastica. Vede, sono esattamente come lei, amico. Lei e la sua krew siete molto più organizzati di quei dinosauri federali

che amministrano il Collaboratorio. Lei potrebbe assumere il controllo di quel posto in qualsiasi momento, giusto? Voglio dire, è esattamente quello che sta per fare! Prendere il controllo di quel posto. Con o senza il loro assenso. Lei vuole farlo, dunque lo farà.»

Oscar non rispose nulla.

«Questa è la parte che mi mancherà di più, amico: starla a guardare mentre fa le sue mosse. Come quella misteriosa pollastrella, la scienziata che sta reclutando. Cavolo, si è trattato di una mossa davvero brillante. Non me la sono sentita di mollare prima di vedere se sarebbe riuscito a farsi quella pollastrella. Ma lei ci è riuscito. Lei può fare tutto quello che vuole.» Jimmy rise. «Lei è un genio! Ma io non sono un genio, d'accordo? Non sono proprio fatto per queste cose. È troppo stancante.»

«Lo so.»

«Perciò, la smetta di preoccuparsi tanto. Se vuole preoccuparsi di qualcosa, si preoccupi di Washington. Saremo lì in mattinata e se questo pullman arriva in quella città tutto intero, sarò un uomo veramente felice.»

Sui cieli di Washington volavano continuamente sciami di velivoli robot.

Anche gli elicotteri erano estremamente comuni, da quando le autorità avevano praticamente rinunciato a controllare le strade. Ampie sezioni della capitale della nazione erano permanentemente bloccate. Dissidenti e contestatori avevano occupato tutte le aree pubbliche, in modo permanente.

Nella capitale la non cooperazione non violenta aveva raggiunto livelli strategici e tattici incredibili. I quartieri in cui vivevano i funzionari governativi erano stati privatizzati ed erano sorvegliati da monitor e da veri eserciti di polizia privata, ma vaste sezioni della città erano state abbandonate nelle mani degli squatter. Le forze occupanti rientravano in molti orientamenti ideologici e, pur essendo giunte a un accordo di massima con il governo, si odiavano ferocemente l'un l'altra. Dupont Circle, Adams-Morgan e l'area a est di Capitol Hill vantavano un tasso di criminalità paragonabile a quello del ventesimo secolo.

In molti quartieri di Washington, la divisione fra strade ed edifici era stata praticamente abolita. Interi isolati della città erano stati lasciati in mano ai contestatori, che avevano provveduto a installare le loro tubature, il loro sistema idrico e i loro generatori di corrente. Le strade erano permanentemente barricate, avvolte in reti mimetiche e teloni di plastica striati di pioggia.

Tra gli Autonomen di Washington, i gruppi maggiormente degni di nota erano conosciuti come i 'marziani'. Frustrati da anni di

studiata indifferenza di fronte alle loro proteste, i marziani avevano deciso di agire come se il governo federale semplicemente non esistesse. I marziani trattavano l'intera città di Washington come se fosse una fonte di materie prime.

Le loro tecniche di costruzione in origine erano state inventate da un gruppo di esaltati che intendevano colonizzare Marte.

Questi fanatici dello spazio, scomparsi da lungo tempo, avevano creato un'ampia gamma di tecniche semplici ed economiche, grazie alle quali piccoli gruppi di astronauti potevano colonizzare i deserti ghiacciati e senz'aria del pianeta rosso. L'umanità non aveva ancora raggiunto Marte, ma, con il collasso finale della NASA, i piani per la colonizzazione di Marte erano diventati di pubblico dominio.

Questi piani erano caduti nelle avide mani dei contestatori, che avevano scavato nel sottosuolo fangoso del letto del fiume Potomac, facendo asciugare il suolo, compattandolo per usarlo come mattoni e costruendo una serie infinita di passaggi, tunnel e *kiva*. I radicali scoprirono che anche la landa più desolata della Terra era una cornucopia, in confronto ai deserti senz'aria di Marte. Tutto quello che poteva funzionare su Marte, funzionava cento volte meglio in un vicolo deserto oppure in un'area di parcheggio.

Adesso l'ingegnosità della NASA aveva dato frutti sorprendenti e le strade di Washington pullulavano di insediamenti marziani. Baraccopoli di terra pressata, colla e intricate camere stagne, si arrampicavano lungo le pareti degli edifici, a cui aderivano come tanti nidi di vespa. Accanto alla Union Station c'era colline di materiale di risulta alte tre piani e anche a Georgetown si udivano continui rimbombi sotterranei.

La maggior parte di questi marziani erano anglo. Infatti, il sessanta per cento della popolazione di Washington apparteneva a minoranze oppresse. Il governo locale del Distretto di Columbia, un modello di corruzione urbana famoso in tutto il mondo, era dominato da anglo militanti. I boss etnici esercitavano attivamente il loro tradizionale talento per la frode, l'ozio e i crimini da colletti bianchi.

Oscar, sebbene non conoscesse Washington, non sarebbe mai entrato in città impreparato. Lasciò la sua krew nel pullman, che si affrettò a tornare nella relativa sicurezza di Alexandria. Poi Oscar percorse a piedi due isolati, attraversando una sorta di suq permanente in cui i contestatori vendevano fiori, medaglie, braccialetti, adesivi per i paraurti, bandiere, cassette e giocattoli di Natale.

Arrivò alla sua destinazione, indisturbato e tutto intero, e scoprì senza provare molta sorpresa, che l'edificio federale era caduto nelle mani degli squatter.

Oscar attraversò il corridoio di entrata, superando i metal

detector e una ciclopica unità per il riconoscimento facciale. Il portiere degli occupanti, un anziano uomo di colore con i capelli rasati a zero e un papillon, consegnò a Oscar un braccialetto d'identificazione con chiusura a scatto.

Adesso il sistema registrava la presenza di Oscar e i suoi movimenti insieme a tutto quanto avesse rilievo nell'edificio: mobili, dispositivi, utensili, stoviglie, abiti, scarpe, animali domestici e naturalmente gli stessi squatter. I localizzatori erano piccoli come puntini arancioni e resistenti come chiodi da cinque centimetri, dunque potevano essere piazzati in maniera invisibile su tutti i congegni di qualche interesse.

Questo sistema di rilevamento generale rendeva gli oggetti contenuti nell'edificio a prova di ladro. Rendeva anche piuttosto semplice realizzare la proprietà comune. Non era mai difficile trovare un utensile quando la sua collocazione, le sue condizioni e la sua storia erano seguiti e monitorati in tempo reale. Era anche molto difficile per i fannulloni rubare o abusare dei beni comuni senza essere identificati. Quando funzionava, il socialismo digitale era considerevolmente più economico e più conveniente della proprietà privata.

Tuttavia, pur funzionando, quella tecnologia aveva un tremendo effetto collaterale: rivoltava la vita delle persone come un calzino. C'erano bambini che giocavano nei corridoio dell'edificio — in effetti, almeno a giudicare dal disordine, i bambini degli squatter *vivevano* in quelle sale. I bambini erano sorvegliati e protetti, circondati da una vera orgia di giocattoli con i colori della comunità e registrati nel sistema.

Oscar si fece strada attraverso un fitto ammasso di tricicli e animali gonfiabili, poi salì al terzo piano in un ascensore incredibilmente affollato. Quella sezione dell'edificio aveva il forte odore della cucina dell'India orientale — curry, papadam, forse del Pollo masala. Probabilmente, a giudicare dall'odore, nel palazzo c'erano allevamenti di polli sorvegliati dal computer.

Le doppie porte della stanza 358 si aprirono fiduciosamente al suo tocco. Oscar si trovò nello studio di uno scultore, un luogo spoglio e maleodorante, ricavato da una serie di piccoli uffici anneriti dal fuoco. Gli uffici federali bruciati avevano lasciato dei lugubri resti: una griglia di linee annerite sul pavimento e le stalagmiti delle workstation di plastica fusa. Però l'ufficio modificato era stato recuperato. Adesso c'era un banco da lavoro improvvisato ricavato da traversine ferroviarie, in mezzo a pile di metallo riciclato da carcasse di automobili, tubi dell'ossigeno appiattiti e tozze saldatrici. Il pavimento di calcestruzzo rimbombò sotto le scarpe di Oscar.

Era chiaro che era entrato nella stanza sbagliata.

Il suo telefono squillò. Rispose. «Pronto!»

«Sei proprio tu?» Era Greta.

«Sono io, vivo e vegeto.»

«Questa non è una linea erotica?»

«No. Uso quel centralino erotico per indirizzare le mie chiamate private. Su quelle linee c'è un intenso traffico vocale, cosa molto utile contro qualsiasi tentativo di rintracciare le chiamate. E se qualcuno sta eseguendo un'analisi del traffico, presumeranno soltanto… Be', lasciamo stare i dettagli tecnici. Il punto è che possiamo parlare insieme in tutta sicurezza su un telefono non crittografrato.»

«Suppongo che sia okay.»

«Dài, parliamo, Greta. Dimmi come stai. Dimmi tutto.»

«Sei al sicuro a Washington?»

Oscar strinse teneramente il telefono di stoffa. Era come avere l'orecchio di Greta nella propria mano. Ora lo preoccupava molto meno il fatto di essersi perduto senza speranza nell'edificio sbagliato.

«Sto perfettamente bene. Questo, dopo tutto, è il luogo in cui svolgo la mia carriera.»

«Sono preoccupata per te, Oscar.» Una lunga pausa. «Penso… Penso che, forse, potrei venire a Boston, più in là. Lì si terrà un simposio neurologico. Forse potrei trovare un po' di tempo.»

«Eccellente! Dovresti assolutamente venire a Boston. Ti mostrerò la mia casa.» Una lunga pausa disturbata dai crepitii.

«Sembra una prospettiva interessante…»

«Devi farlo. È quello di cui abbiamo bisogno. È una cosa buona per noi.»

«Devo dirti qualcosa d'importante…»

Oscar esaminò velocemente il livello della batteria, poi avvicinò di nuovo il telefono all'orecchio. «Va' pure avanti, Greta.»

«È così difficile da spiegare… è solo che… mi sento così diversa ora e… Mi sento incredibilmente ispirata ed è proprio…» Un silenzio che si prolungò.

«Va' avanti» la esortò Oscar. «Sfogati.»

La voce di lei si abbassò in un sospiro confidenziale. «Si tratta delle mie fibrille amiloidi…»

«Che cosa?»

«Le mie fibrille. In un essere vivente ci sono diverse proteine neurali che formano le fibrille amiloidi. E sebbene non abbiano sequenze collegate, polimerizzano tutte in fibrille dotate di una ultrastruttura simile. Le loro conformazioni mi hanno dato molti problemi. Un mucchio di problemi.»

«Davvero? È un peccato.»

«Ma poi, ieri, stavo facendo esperimenti con i miei adenotrasportatori GDNF e ho impiantato una nuova variante

amilogenetica nel trasportatore. Ho solo calcolato la loro massa con la spettrometria gassosa. E, Oscar, funzionano. Sono tutti enzimaticamente attivi e tutti hanno i legami disulfidici intatti e corretti.»

«Sei meravigliosa quando spieghi le cose.»

«Funzionano *in vivo!* E questa tecnica è molto meno invasiva della stupida e antiquata terapia genetica. Questo è sempre stato il limite: trovare un metodo economico e permanente di trasmissione. E se riusciamo a fabbricare degli amiloidi come facciamo con la dopamina e altri fattori neurotrofici… Voglio dire, se riusciamo a trasferire tutti quei carichi in tessuti neurali vivi… Be', non ho certo bisogno di spiegarti cosa significhi questo.»

«No, no» rispose prontamente Oscar, «su questo punto sono molto ferrato.»

«Bellotti e Hawkins stanno fabbricando proprio amiloidi autoreplicantisi, dunque si occupano esattamente di questo problema. E daranno una dimostrazione all'AMAC di Boston.»

«Allora, dovresti andare assolutamente a Boston» commentò Oscar. «È assurdo che un parassita come Bellotti ti possa battere sul tempo! Sistemerò tutto io per conto tuo, e immediatamente. Non preoccuparti di organizzare il viaggio. La mia krew può prenotare tutti i mezzi di trasporto fino a Boston. Sull'aereo, avrai il tempo di scrivere la tua presentazione. Ti prenderemo una suite nell'albergo in cui si svolge la conferenza e ti faremo portare i pasti in camera per non farti perdere tempo. Dovresti cogliere quest'opportunità, Greta. Quando lavori in laboratorio, non hai mai tempo per pensare veramente a te stessa.»

Greta era raggiante. «Bene…»

La porta della camera 354 si aprì e una donna di colore entrò su una cigolante sedia a rotelle a motore. Aveva una folta chioma di capelli grigi sporchi e un carico di sacchetti verdi d'immondizie.

«Capisco il tuo lavoro» disse Oscar al telefono, mentre si scostava cautamente dalla porta. «La faccenda di Boston è totalmente fattibile.»

«Salve!» lo salutò la donna sulla sedia a rotelle, agitando una mano. Oscar coprì il telefono con la mano e annuì cortesemente.

La donna di colore saltò su dalla sedia a rotelle, la richiuse e tenne la porta aperta. Tre uomini anglo entrarono nella stanza, in salopette di jeans, stivali e cappelli di paglia sfondati. Avevano i capelli tinti di blu, i volti erano striati dalle pitture di guerra dei nomadi e portavano tutti degli occhiali da sole. Uno di loro spingeva una pesante carriola piena di fili e schermi piatti, mentre gli altri due portavano delle grandi scatole color kaki contenenti materiale elettrico.

«Pensi veramente che le fibrille siano abbastanza importanti da

fare tutto questo per me?» chiese Greta in tono lamentoso.

«Le fibrille sono estremamente importanti.»

La donna con la sedia a rotelle si tolse la sua orribile parrucca, rivelando un'ordinata serie di treccine, poi si tolse il suo rozzo caffettano. Sotto, indossava una gonna blu, un gilè blu, una camicetta di seta e un pantalone di seta.

I tre tecnici cominciarono ad assemblare una rete per le videoconferenze sul banco da lavoro annerito dalla saldatrice.

«Sono Oscar Valparaiso» annunciò Oscar ad alta voce. «Faccio parte della commissione.»

«È arrivato in anticipo» commentò la donna, poi prese una fascia di comando e un nuovo paio di scarpe da uno dei sacchetti della spazzatura.

«Mi piace iniziare bene.» Oscar tornò al telefono. «Okay. D'accordo. Bene. Sono contento che stia andando in porto. Lana e io ci occuperemo di tutto. Ciao.» Chiuse il telefono e lo infilò nella manica.

«Dunque,» chiese ad alta voce «come si chiama?»

«Chris» rispose la donna, raddrizzando con cura una cucitura. «Sono l'operatrice di sistema della commissione.» Sorrise. «Soltanto l'umile operatrice di sistema.»

«E questa è la sua krew?»

«Io non ho una krew. Sono solo una GS-Cinque. Questi tipi sono subappaltatori di rete, loro vivono qui, nell'edificio occupato. Vede, questa sala di riunione è molto strana… Voglio dire, per anni ci siamo riuniti nel Dirksen Senate Building. Ma il team di transizione del presidente ha requisito i nostri vecchi uffici. Così, la commissione scientifica del Senato in questo momento deve ancora ricevere una sede permanente.

«Capisco.»

«Ci hanno assegnato questa stanza in base al server dei posti liberi federali. Il problema è che, sebbene sia ancora negli elenchi del server, in realtà quest'intero edificio è occupato da tre anni. E noi non siamo un comitato di emergenza e così non possiamo ordinare di sgombrare l'edificio. Siamo troppo in basso nella catena per sfrattare chicchessia.»

«Be', almeno è una stanza molto grande» replicò Oscar in tono disinvolto.

«È vero!» La donna gli rivolse un sorriso.

«E noi due siamo qui, il che è già qualcosa. A proposito, il suo travestimento da vagabonda su una sedia a rotelle è un'idea eccellente.»

«Mmmh, di sicuro è molto utile per i blocchi stradali locali e i controlli d'identità.»

«Vedo che lei è una vera figlia di Washington, Chris.»

«Efficienza del Sud, fascino del Nord: questa sono io.» Chris fece vagare lo sguardo e scostò con una gomitata uno dei suoi collaboratori. «No, quella è la presa per i dispositivi video! È una sedici pin, d'accordo? Lascia fare a me!» Si rivolse al secondo uomo. «Tira fuori dalla borsa il router. Un router e uno squeege. E un divot. Due divot per i dati. No, non quello là. Passami quello verde.»

Oscar era affascinato. «È lei a realizzare queste sculture di metallo, Chris?»

«Queste sono del mio ragazzo. In un certo senso, sorveglia questo posto per noi, poiché può filarsela con un breve preavviso. Questo è quello che si dice multitasking, capisce?»

«Adoro il multitasking.» Il secondo telefono di Oscar iniziò a squillare. Lo tirò fuori dalla tasca della giacca. «Cosa? Sì, Lana, riservale un posto a Boston. Alla conferenza dell'AMAC. No, non so cosa significhi l'acronimo. Fai una ricerca via rete.»

«Dov'è l'apparecchio mediatore? Prendi gli schermi» rispose Chris. Stava guardando Oscar con la coda dell'occhio.

«Prenotala per l'intera conferenza» ordinò Oscar, avvicinandosi di mezzo passo e alzando la voce per fare più effetto. «Lascia che Yosh si occupi della faccenda. E provvedi anche per i pasti. A lei piace il cibo thai. Cosa dici, il birmano? È molto buono, ma ricordati delle sue allergie.»

«Il DMAC funziona? C'è un'antenna DMAC nella Quattordicesima. Vedi se è in funzione.»

«Funziona» la informò Oscar ad alta voce. «Anche il mio telefono usa il DMAC.» Cambiò orecchio. «Lana, prenotale una suite nell'albergo dove si svolgerà la convenzione. Assicurati che ci siano i filtri per l'aria. E mandale i fiori. Mandale fiori tutti i giorni.»

«Hai messo il compressore sul DNC?» chiese Chris, fissando Oscar con crescente interesse. «Non puoi caricare il router senza prima il CMV. È quello l'EDFA? Bene, usa lo squeege di pacchetto»

«Prenotala per un giorno» proseguì Oscar. «Per due giorni. Sì. No. Sì. Grazie.»

Chiuse il telefono.

«No, muovilo un po'» ordinò Chris. «È il cavo.»

«È sempre il cavo» annuì Oscar.

Gli schermi si illuminarono mostrando una serie di test di prova. «Magnifico» esclamò Chris. «Dov'è l'abbellitore?»

«Non abbiamo un abbellitore» borbottò l'uomo. «Non ci ha detto di portarne uno.»

«Non sapevo che questo nuovo arrivato sarebbe stato qui fisicamente.»

«Me la posso cavare senza un curatore d'immagine» intervenne Oscar. «Ho portato il mio trucco personale.»

Per un istante Chris lo degnò della sua piena attenzione.

«Lei è molto tradizionalista, signor Valparaiso.»

«Il trucco è una parte vitale dell'eredità del signor Valparaiso.» Erano sulla stessa lunghezza d'onda. Stavano comunicando splendidamente a un livello non verbale. «Dove sono tutti gli altri, Chris? Avevo capito che stavamo per incontrarci fisicamente.» Chris lo informò sulla situazione in tono cauto. «Sì, le leggi sulla trasparenza prescrivono riunioni pubbliche, ma questa non è una riunione di senatori. È solo una conferenza dello staff. Non sarà presente alcun legislatore.»

«Pensavo che anche le conferenze dello staff fossero incontri fisici.»

«In effetti, questa è più una consultazione informale in linea.»

Oscar le rivolse un'espressione accigliata calcolata alla perfezione. «L'avviso che mi hanno inviato stabiliva specificamente che questa sarebbe stata una conferenza dello staff faccia a faccia.»

«Be', durante il periodo di transizione dobbiamo fare degli strappi alla regola… Guardi, so che questo può sembrare molto maldestro. Ma lo staff odia andare in edifici occupati come questo. Le chiamano 'conferenze' in modo da ottenere le ore di collegamento e i rimborsi spese. Ma, in realtà, si tratta soltanto di una consultazione.» Sorrise con aria mite. «Io sono soltanto l'operatrice di sistema, lo sa. Non è colpa mia.»

«Capisco perfettamente che non è colpa sua, Chris. Ma se si tratta solo di una consultazione, non concluderemo nulla di serio. Non otterremo alcun risultato.»

«Durante una consultazione si possono ottenere dei risultati.»

«Ma io non *voglio* una consultazione. Se proprio dobbiamo parlare in via ufficiosa, avremmo potuto farlo anche davanti a dei martini dry.»

La porta si aprì. Entrarono tre uomini e una donna. «Ecco il signor Nakamura» annunciò Chris in tono colmo di sollievo. «Sono sicura che potrà esserle d'aiuto.» Si ritirò dietro i suoi macchinari.

Nakamura si fermò e lesse lo schermo della sua segretaria per quaranta secondi, controllando il documento d'identità e il dossier di Oscar. Poi avanzò rapidamente, con la mano tesa. «È bello incontrarla di nuovo, Oscar! Com'è andato il suo viaggio dal Texas?»

«Il viaggio è stato molto piacevole.»

«Dov'è la sua krew?» Nakamura si guardò intorno nell'ufficio annerito dal fuoco. «Non ha uno staff di supporto?»

«Dispongo di un pullman molto sicuro. E così, ho lasciato la mia krew a bordo e mi sono fatto portare qui.»

Nakamura lanciò uno sguardo alle sue due guardie del corpo, che stavano perlustrando la stanza con piccoli detector portatili in cerca di

microspie. «Un pullman sicuro. Vorrei che mi avesse chiamato. Avrei potuto viaggiare con lei, mi sarei risparmiato di assumere questi gorilla.»

Oscar si sentì molto lusingato da una bugia tanto eclatante. «Ne sarei stato felice, signore.»

«Io sono un uomo all'antica» dichiarò Nakamura. «È il Congresso a pagare il mio stipendio e così mi piace fare il mio dovere.» Nakamura era il membro dello staff della commissione scientifica in servizio da più tempo. Era sopravvissuto a un numero incredibile di purghe, scandali e rimpasti e perfino ai raid dei comitati di emergenza.

Nakamura apparteneva al Blocco conservatore di destra, apparteneva al Partito per la libertà economica. Questo partito riceveva il dodici per cento dei voti, molto più dei membri di minoranza del blocco, l'Unione cristiano-democratica e il Partito delle signore, ardentemente antifemminista. Oscar pensava che il Partito per la libertà economica avesse un'idea assolutamente sbagliata della politica, ma almeno era costante nei suoi errori. Era un fattore importante.

Nakamura toccò la spalla della giacca di Oscar, un tenero, piccolo atto di sondaggio politico. «Sono curioso di sentire il suo rapporto sul Collaboratorio di Buna, Oscar. Sono sicuro che sei stato molto occupato là.

«Questi sono momenti molto difficili, signore.»

«Tutte ragioni in più per assicurare una certa stabilità durante il periodo di transizione dell'amministrazione.»

«Concordo in pieno» rispose subito Oscar. «La continuità e una mano ferma nell'amministrazione del laboratorio sarebbe estremamente utile. Bisogna agire con prudenza, senza nessuna fretta.»

Nakamura annuì riflessivamente, poi aggrottò le sopracciglia.

Per un momento, Oscar pensò di avere esagerato. Nakamura aveva venti anni di apparizioni pubbliche registrate nei file federali. Oscar si era preso la briga di fare analizzare gli schermi verbali di quell'uomo. Nakamura era specialmente prodigo di termini come 'prudenza' e 'continuità'; negli ultimi tempi, usava sempre più spesso i termini 'utile' e 'mano ferma', imitare verbalmente Nakamura era un banale trucco di rete, ma, come la maggior parte di quei trucchi, di solito funzionava.

Altre otto persone entrarono nella stanza. Erano i colleghi dello staff della commissione, Namuth e Mulnier, insieme al loro entourage congiunto di sei membri della krew, che avevano portato pizza, caffè e falafel. L'odore di quel cibo da fast food riempì la stanza umida e dall'odore di ruggine di un gradevole profumo di sopravvivenza

umana.

Nakamura assaggiò con piacere una pita. Adesso che la stanza si era riempita di volti familiari, il membro più anziano dello staff sembrava più rilassato. «Namuth e Mulnier sono a posto» mormorò. «I membri di uno staff che si prendono la briga di partecipare a una semplice consultazione faccia a faccia… devono essere sicuramente a posto.»

«Mi dica, signore, questa è solo una consultazione, oppure si tratta di una vera e propria conferenza?»

Nakamura assunse un'espressione sofferta mentre masticava e ingoiava. «Be', naturalmente una vera conferenza avrebbe bisogno della presenza dei senatori, o almeno dei loro capi staff, per esempio. E naturalmente ci sono gli *incontri* di commissione e le *udienze* di sottocommissione e commissione, generalmente con testimoni giurati e piena copertura mediatica… Comunque, nella tendenza legislativa moderna, l'abbozzo dei disegni di legge e la preparazione del bilancio è toccata alle commissioni dello staff. Le attuali udienze senatoriali sono diventate eventi altamente mediatici, molto formali. Ne consegue che noi membri di uno staff dobbiamo tenere le nostre conferenze. E poi, dietro quelle conferenze formali, troviamo che sia necessario dal punto di vista procedurale avere queste consultazioni.»

Nakamura esaminò il suo panino sul punto di collassare e con la punta di un dito ricacciò dentro un mucchio di germogli di soia. «Noi abbiamo chiamato questo evento 'conferenza' perché, in primo luogo, è necessario per ottenere i buoni personali e i rimborsi dei viaggi. E otteniamo anche un miglior servizio di sicurezza. Quest'intero edificio, come avrà potuto notare, è tristemente insicuro.»

Oscar, una volta certo che le labbra di Nakamura avevano smesso di muoversi, proseguì con calma. «Lo so che non possiamo tenere delle udienze formali fino alla prossima sessione del Senato. In quanto membro più giovane dello staff, non sono ansioso di accogliere questa sfida fino a quando non sarò meglio informato. Francamente, io guardo a lei per ricevere un'utile guida, nel segno della continuità.»

Nakamura accolse quest'affermazione con un grazioso cenno d'assenso.

«Mi sono recato di persona al Collaboratorio, ho raccolto varie opinioni… a partire dalle sfortunate vicende del senatore Dougal, i mulini del pettegolezzo stanno facendo gli straordinari. Il morale è molto scosso.»

«Scosso?»

«Penso che la situazione potrebbe stabilizzarsi, se ricevessero qualche gesto rassicurante da Washington.»

Nakamura lanciò un'occhiata agli altri suoi colleghi. Namath e Mulnier stavano bevendo delle granite al caffè, mentre seguivano

distrattamente gli schermi, senza prestare loro una vera attenzione. Oscar non ne fu sorpreso: aveva escluso sia Namuth che Mulnier, dopo avere studiato attentamente i loro dossier.

Nakamura era fatto di una pasta più dura. «E lei quale soluzione intende proporre?»

«Penso che sia utile esprimere la nostra fiducia all'attuale direttore. Una dichiarazione d'appoggio da parte della commissione del Senato potrebbe fare meraviglie per lui.»

Nakamura mise da parte il panino. «Questo non possiamo farlo.»

«Perché no? Dobbiamo agire. L'autorità del direttore si sta visibilmente indebolendo. Se la situazione sfugge di mano, il laboratorio sarà paralizzato.»

Il volto di Nakamura si rannuvolò. «Ragazzo, lei non ha mai lavorato con il senatore Dougal. Io sì. L'idea di sostenere, adesso, uno dei tirapiedi della sua krew… soprattutto visto che si tratta del primo atto di una nuova amministrazione… No, non sono d'accordo.»

«Lei ha detto di volere la continuità nella situazione.»

«Ma non ho detto che avremmo dovuto essere noi a fornire questa continuità.»

«Molto bene, allora» replicò Oscar assumendo con finto disappunto la sua posizione, preparata in anticipo. «Forse dovrei rivalutare la mia posizione. Lasci che le chieda la sua opinione. Il direttore Felzian è in una situazione molto difficile. Cosa possiamo fare esattamente per quell'uomo? Senza la sponsorizzazione di Dougal, la sua è una situazione molto pericolosa. Potrebbe essere denunciato. Potrebbe essere sottoposto a un'indagine formale. Potrebbe anche essere accusato.»

«Accusato?» Nakamura roteò gli occhi. «Non certo in Texas!»

«Potrebbe essere accusato in Louisiana. Molti animali rari sono spariti nel mercato dei collezionisti… Gli animali rari sono prove tanto fotogeniche… e il governatore della Louisiana è una delle parti interessate in questa faccenda. Controlla tutte le corti di giustizia dello stato. Non è questo il momento di mostrare divisioni e debolezze su un laboratorio federale.

«Giovanotto, lei non ha mai incontrato il governatore Huguelet…»

«Oh, sì che l'ho incontrato, signore. Ho cenato con lui la scorsa settimana.»

Nakamura assunse un'espressione sbalordita. «Hai cenato con lui.»

«È un personaggio veramente difficile da non incontrare in quell'angolo del mondo. Mi ha chiarito molto bene le sue intenzioni.»

Nakamura sospirò. «Bene, Huey non oserebbe fare nulla.»

«Perché dovrebbe progettare di impadronirsi di un laboratorio federale, quando sta già assediando una base aerea?

Il cipiglio di Nakamura divenne ancora più pronunciato.

Oscar abbassò ulteriormente il tono di voce. «Huey ha sempre appoggiato le ricerche sulla manipolazione genetica e le scienze cognitive. Quel laboratorio contiene esattamente ciò che vuole e di cui ha bisogno: il talento, i dati e i campioni. Inoltre, Huey è stato uno di quelli che ha contribuito alla creazione di quel laboratorio. Lì, ha degli alleati tra la vecchia guardia. La sua linea d'azione è ovvia.»

«Ma è sempre stato un grande sostenitore della presenza federale da quelle parti. Non è che ci siamo dimenticati del Collaboratorio. Non lo abbiamo mai chiuso. Noi non siamo come quegli imbecilli che fanno parte dei comitati di emergenza.»

Oscar lasciò che il suo silenzio si prolungasse per qualche attimo, poi scrollò le spalle. «Mi sto forse comportando in maniera irragionevole? Sto cercando di proporre l'azione meno impegnativa grazie alla quale potremo mantenere lo status quo. Forse questa commissione è insoddisfatta dello status quo?»

«No, certo che no. Be'… Alcuni lo sono. Altri no.»

Oscar mostrò uno scetticismo appropriato. «Spero che lei capisca che questo è il mio primo incarico con questa commissione. Oggi non voglio espormi.»

«No.»

«In queste situazioni non mi piace fare il mattatore. Preferisco il gioco di squadra.»

«Naturalmente.»

Oscar toccò gentilmente il braccio di Nakamura. «Spero che non stia pensando che mi piaccia il mio isolamento in questa commissione. Avrei potuto essere qui sulla Collina, al centro dell'azione, invece di essere bloccato in una cupola a tenuta stagna. Oggi farò il mio rapporto temporaneo, ma se torno in Texas senza un consenso della commissione e senza una linea d'azione coerente, la prenderò molto male. Mi dica, è un comportamento irragionevole da parte mia?»

«No. Non è irragionevole. Comprendo la tua situazione. Che lei ci creda oppure no, anch'io, un tempo, sono stato un giovane membro dello staff.»

«Signore, questo non sarà un bel rapporto, in particolare gli allegati sulla situazione finanziaria. Laggiù le cose potrebbero sfuggire di mano. Forse la linea d'azione più economica e facile per noi potrebbe essere quella di chiudere il laboratorio e lasciare che Green Huey raccolga i cocci.»

Nakamura fece una smorfia.

Oscar insistette. «Ma questa non può essere una mia decisione. E, certamente, non può essere una mia responsabilità. Se oggi trapela qualcosa del mio rapporto e succede qualcosa, io non voglio che questa commissione pensi che io, oppure il senatore Bambakias, abbiamo dei nostri piani. Io ho fatto uno sforzo onesto e obiettivo. Il

mio lavoro è quello di esporre i fatti davanti alla commissione. Ma se succede qualcosa, io non voglio diventare il capro espiatorio di tutti.»

Oscar alzò una mano in un gesto di avvertimento. «Non sto certo insinuando che i miei colleghi possano comportarsi in maniera scorretta, sto soltanto sottolineando una verità lapalissiana: la cosa più facile è sempre scaricare tutte le colpe sul nuovo arrivato.»

«Sì, è vero» ammise Nakamura. «Ha letto molto bene la situazione. Ma, in realtà, lei non è il nuovo arrivato in questa commissione.»

«No?»

«No. Nella commissione scientifica ci sono tre nuovi senatori e tutti loro hanno portato membri delle loro krew. E gli altri due nuovi arrivati ancora non si sono fatti vedere di persona a una sola, dannata, consultazione. Si collegano da Arlington, dove sono occupati a leccare culi.»

Oscar si accigliò. «Questo non è un comportamento professionale.»

«Loro non sono dei professionisti. Non si può contare su di loro. Si può contare su di me, e si può contare su Mulnier. Be', Mulnier non è più l'uomo che era dieci anni fa, ma se lei è corretto, si comporta bene e dà il cento per cento a questa commissione, bene, allora è coperto. E coperto, su questo ha la mia parola.»

«Questo è tutto ciò che chiedevo.» Oscar fece mezzo passo indietro. «Sono contento che siamo giunti a un'intesa.»

Nakamura diede uno sguardo al suo orologio. «E prima di iniziare, voglio farle sapere che il suo problema personale non salterà fuori qui dentro. Fino a quando presiederò questa commissione, quella questione non verrà mai sollevata.»

La casa in città di Bambakias era sulla New Jersey Avenue, a sud di Capitol Hill. Oscar arrivò nel momento esatto in cui una krew televisiva stava andando via. La New Jersey Avenue era una zona molto ben sorvegliata. In quel quartiere le sommosse erano rare e le infrastrutture urbane erano ancora in buono stato. La casa era una struttura storica, vecchia più di duecento anni. La casa era troppo piccola per i coniugi Bambakias e la loro numerosa krew, ma Lorena era un'arredatrice d'interni in un mondo affollato e si era data da fare con ciò che aveva a disposizione.

Da professionista di campagne elettorali, Oscar aveva stabilito di non contraddire mai la persona che dormiva con il candidato. La sposa del candidato era per necessità una protagonista della campagna. Lorena era una protagonista nata, ma di solito era gestibile, almeno fino a quando le sue istruzioni venivano eseguite con attenzione leale e senza battere ciglio e fin quando sapeva di avere buone carte. Tutti

quelli che conoscevano il problema di Oscar presumevano sempre di avere un asso vincente contro di lui. Era tutto vero e così non aveva mai messo Lorena in una situazione in cui lei avrebbe sentito il bisogno di calare una carta vincente.

Lo sciopero della fame aveva reso luminosi gli occhi di Lorena e la sua pelle olivastra era così sottile e liscia da sembrare quasi laminata. Lorena non era un'aristocratica — in fin dei conti, era la figlia del direttore di una catena di negozi specializzati in alimentazione naturale — ma la magrezza e l'esperto trucco televisivo le donavano l'aristocratico splendore di un ritratto di Gainsborough.

Debole per il digiuno, era adagiata su un divano foderato di seta gialla.

«È bello che tu abbia trovato il tempo per farmi visita, Oscar» lo salutò Lorena, muovendosi languidamente. «Tu e io abbiamo raramente la possibilità di parlare veramente.»

«Questo posto sembra meraviglioso» si complimentò Oscar. «Sono ansioso di vederlo quando l'avrai terminato.»

«Oh, è solo il mio lavoro» si schermì Lorena. «Mi piacerebbe dire che è eccitante, ma è stato solo un altro dannato lavoro di arredamento. Sento veramente la mancanza della campagna.»

«Davvero? È molto bello sentirtelo dire.»

«Era così eccitante stare con la gente. Almeno allora mangiavamo bene. Ora… be', ora dovremo pensare a come intrattenere gli ospiti. Noi saremo il signor senatore e signora e vivremo in questa vecchia discarica per sei lunghi anni e progettiamo di fare strada nell'alta società.» Fissò la sua stanza da disegno, soffermandosi con uno sguardo assorto da meccanico sulle pareti color pesca dipinte di recente. «Io preferisco lo stile contemporaneo trascendentale, ma sto realizzando questo posto in stile federale. Molto Hepplewhite… noce nera… scrittoio, scaffali per i libri e sedie con schienale… C'era del buon materiale in quel periodo, se ti tieni lontano da tutto quel cattivo gusto neoclassico.»

«Un'ottima scelta.»

«Ho bisogno di creare un'atmosfera seria, ma accogliente. Molto misurata, molto repubblica americana, ma non kitsch o coloniale. Molto Boston, capisci? — ma non troppo. Non tutto 'identità politica', non tutto Paul Revere. Con un insieme come questo, bisogna rinunciare a qualcosa, si devono fare dei sacrifici. Non si può avere tutto. L'eleganza è misura.»

«Sì, naturalmente.»

«Sto per restituire il mio binturong.»

«Oh, no, non Stickley il binturong.»

«Lo so che hai avuto un sacco di fastidi per farmi avere Stickley ed è veramente un piacevole argomento di conversazione. Ma qui a

Washington non ho proprio spazio per esporre un animale raro. Un terrarium aperto, ecco, sarebbe stata una scelta ideale e io ho delle idee interessanti per il progetto. Ma un clone di animale proprio non va. Cozza con l'arredamento. È una distrazione.»

«Bene, penso che nessuno abbia mai restituito un animale al Collaboratorio. Sarebbe un bel gesto.»

«Un piccolo clone avrei potuto anche tenerlo. Che so, un pipistrello o una talpa oppure un… Non che non mi piaccia Stickley. Si comporta bene. Ma, sai, c'è qualcosa di strano in lui.»

«E quell'impianto neurale che innestano in tutti gli animali del Collaboratorio» spiegò Oscar. «Riguarda l'aggressività, il cibo e la defecazione. Se si controllano questi tre fattori, si può vivere in pace con gli animali selvaggi. Fortunatamente, la struttura neurale profonda è simile in gran parte dei mammiferi.»

«Inclusi gli umani, immagino.»

«Naturalmente.» Il telefono di Oscar squillò, ma lui, educatamente, lo spense senza rispondere.

«Sicuramente il controllo neurale dell'appetito ha fatto molti progressi» commentò Lorena. «Proprio in questo momento, sono sotto l'effetto di sostanze anoressizzanti. Tutta roba molto neurale.»

«La tecnologia neurale va forte adesso.»

«Sì. La parola 'neurale' va molto di moda.»

Lorena gli stava dicendo che sapeva di Greta, ma questo era ovvio. Lorena aveva saputo tutto anche di Clare, poiché questa aveva preparato per Lorena alcuni servizi giornalistici molto interessanti. E così Lorena propendeva dalla parte di Clare. Ma sicuramente Lorena doveva capire la situazione. Dopo tutto, era stata Clare a lasciarlo… Il telefono di Lorena squillò; lei rispose immediatamente. «Sì? Cosa? Oh, cielo. Oh, santo cielo. E Alcott come sta prendendo le novità? Oh povero caro! Oh, questo è molto triste. Ne sei proprio sicuro? Davvero? D'accordo. Grazie molte.» Lorena fece una pausa. «Vuole parlare a Oscar Valparaiso di questo? Lui resta qui per il tè. No? Molto bene.» Riattaccò.

«Era Leon Sosik, il nostro capo staff» annunciò facendo scivolare il telefono nella sua ampia manica. «C'è stato un importante sviluppo nel nostro sciopero della fame.»

«Oh?»

«Si tratta della base aerea. È scoppiato un incendio. C'è stata la fuoriuscita di alcune sostanze tossiche. L'intera base sta per essere evacuata.» Oscar si drizzò sulla sedia di mogano dallo schienale a forma di lira. «Evacuata? Si tratta di questo?»

«Le truppe federali stanno andando via. Scappano per salvarsi la vita. Così, naturalmente, quell'orribile gentaglia proletaria si sta riversando dietro di loro; proprio adesso stanno sciamando sulle

recinzioni.» Lorena sospirò. «Questo significa che è finita. Sta finendo proprio in questo momento. Finalmente.» Poggiò le gambe sul pavimento, si drizzò a sedere sul divano e portò un polso sottile alla fronte. «Grazie a Dio.»

Oscar fece correre la sua mano fra i capelli tagliati da poco. «Buon Dio, cosa succederà adesso?»

«Stai scherzando? Gesù, io mangio.» Lorena suonò un campanello posto sul suo carrello del tè. Arrivò un membro della krew — una persona nuova, qualcuno che Oscar non aveva mai visto prima. «Elma, portami dei dolci per il tè. No, portami dei petit four e delle fragole al cioccolato. Portami… al diavolo, portami un panino al roast beef gigante.» Sollevò lo sguardo. «Tu vuoi qualcosa, Oscar?»

«Mi basterebbe una tazza di caffè nero e qualche servizio giornalistico.»

«Buona idea.» Lorena alzò la voce. «Sistema?»

«Sì, Lorena» rispose il sistema della casa.

«Vorresti abbassare lo schermo, per favore?

«Sì, Lorena, subito.»

«In questo spazio ristretto non posso impiegare una krew completa per il servizio» si scusò Lorena. «E così ho dovuto installare un sistema automatico. Per il momento, è un sistema giovane, perciò è ancora troppo ingenuo e stupido. Non esiste una casa veramente intelligente, non importa quanto la addestri.»

Un televisore in un armadietto di noce scese giù dalle scale coperte di tappeti.

«È davvero un bell'armadietto» si complimentò Oscar. «Non ho mai visto dei mobili intelligenti in uno stile del periodo federale.»

Il televisore scese lentamente le scale e si fermò, esaminando la disposizione della stanza. Dopo un momento di riflessione, due sedie dalle gambe curve si piegarono come ragni di legno e si spostarono dalla sua traiettoria. Il divano di Lorena abbozzò qualche passo di tango e si spostò. Il carrello del tè rotolò da un lato con un allegro motivetto. Il televisore si piazzò davanti ai due e si posizionò nell'angolazione migliore.

«Dio mio, sono tutti mobili intelligenti» si stupì Oscar. «Avrei giurato che quelle fossero gambe di legno.»

«Infatti sono di legno. Be'… sono di lignina trattata per essere resa flessibile.» Lorena scosse le spalle. «I mobili in stile sono molto belli, lo sai, ma non possiamo certo vivere come dei barbari.» Sollevò un braccio nella sua manica di seta a strisce e un telecomando dai bordi dorati saltò dal muro e volò nelle sue mani. Lorena lo passò a Oscar. «Fa' tu lo zapping. Trova qualche servizio giornalistico decente. Non sono mai stata brava a farlo.»

«Chiama Sosik di nuovo e chiedi cosa sta guardando lui.»

«Oh, ma naturale.» Lorena sorrise lievemente. «È inutile vagare quando c'è un pilota.»

La squadra di Huey addetta alle pubbliche relazioni era già al lavoro. Un funzionario addetto alla sicurezza ambientale della Louisiana stava fornendo il resoconto ufficiale del 'disastro'. Secondo lui, le procedure di sicurezza nella 'base dell'area abbandonata' erano state trascurate. Era divampato un piccolo incendio che aveva fatto scoppiare una scorta militare di aerosol non letale, usata per il controllo della folla. Erano sostanze che creavano disorientamento e inducevano panico. Atossiche e inodori, servivano semplicemente per sgombrare le strade delle città del Terzo Mondo. Poi le immagini si trasferirono in una tenda ospedale, dove giovani avieri tremavano e farfugliavano sotto l'effetto dell'aerosol che induceva stati paranoici. Gli abitanti del luogo stavano dando loro brandine, coperte e tranquillanti. Il patetico personale federale veniva chiaramente curato nel modo migliore.

Oscar sorseggiò il suo caffè. «Incredibile.»

Lorena parlò masticando voracemente un pasticcino. «Immagino che questo discorsetto non abbia nessuna connessione con la realtà.»

«Oh, ma qualche connessione ci deve essere. Huey è abbastanza intelligente da avere organizzato tutto. Aveva degli agenti all'interno della base, qualcuno che appiccasse un incendio e colpisse la base con le sue stesse armi. È stato un atto di sabotaggio. Huey era impaziente, e così ha deciso di avvelenarli.»

«Ha deliberatamente gassato delle truppe federali.»

«Be', sì, ma non troveremo mai le sue impronte digitali.»

«Posso anche capire la gente che ti pugnala alla schiena» commentò Lorena, ingoiando una fragola al cioccolato. «Quello che non riesco a capire è la gente tanto pazza da pugnalarti in petto. È un'azione davvero medievale.»

Seguirono con estrema attenzione le notizie, cambiando canale seguendo Sosik. Gli europei stavano mandando in onda splendide riprese aeree di prolet che invadevano la base, le teste coperte da maschere da sci. I Regolatori, stranamente, non sembravano particolarmente disturbati dagli aerosol.

I nomadi non stavano perdendo tempo. Stavano facendo entrare nella base un corteo infinito di camion; a giudicare dal loro aspetto, erano enormi autocisterne, un tempo adibite al trasporto di petrolio, modificate dai nomadi. Le stavano caricando a braccia, in squadre di lavoro perfettamente coordinate. I prolet stavano saccheggiando la base aerea con l'efficienza decentralizzata di formiche che divorano un toporagno morto.

«Permettimi di farti una piccola previsione» affermò Oscar. «Domani il governatore pretenderà di essere molto allarmato da tutta

questa situazione. Manderà le truppe statali per 'riportare l'ordine'. La milizia chiuderà ermeticamente quel posto, dopo che i prolet l'hanno smantellato per benino. Quando Washington chiederà che cosa è successo agli equipaggiamenti militari, saranno spariti da molto tempo e la colpa verrà attribuita a qualcun altro.»

«Ma perché Huey sta facendo questa pazzia?»

«Per lui la cosa ha un senso. Voleva la base aerea per i soldi. Per creare posti di lavoro, per i fondi federali. Ma i responsabili del bilancio di emergenza hanno cancellato quei fondi. Gli hanno giocato un brutto scherzo e glieli hanno sottratti. Huey non può tollerare una mancanza di rispetto, così ha deciso di dare il via a un'escalation. Per prima cosa, i blocchi stradali. Poi l'elettricità tagliata. Poi l'assedio per procura. Ha intensificato la pressione metodicamente, un passo alla volta. Ma non avendo ancora ottenuto quello che voleva, ora si è impadronito dell'intera base aerea.»

«Ma è impossibile che i suoi sudici prolet possano mandare avanti una base aerea federale. Non ci riuscirebbe neppure la sua intera piccola milizia statale.»

«È vero, ma adesso lui ha i *dati*. Avionica avanzata, microprocessori, software, gli ordini di battaglia e cose del genere… Si tratta di un equipaggiamento militare di primordine. Se i federali reagiscono, adesso lui ha a disposizione una nuova gamma di opzioni.»

«Ah, ora capisco.»

«Credimi, ha organizzato tutto lui, fin nei minimi dettagli. Huey è fatto così.»

Arrivò un panino al roast beef con mostarda, e purea di patate. Lorena sorrise gentilmente mentre la ragazza in grembiule della sua krew si ritirava in cucina. Prese una fetta di pane di segale senza crosta, la esaminò, poi la posò con mani tremanti. «Ad Alcott questa situazione non piacerà. Abbiamo lottato strenuamente per evitare che ciò avvenisse.»

«So che l'avete fatto.»

«Ma non siamo riusciti a suscitare abbastanza attenzione. Abbiamo utilizzato la trovata pubblicitaria più clamorosa che siamo riusciti a escogitare, tranne riunire il partito e assediare noi stessi quel posto. Solo che Huey si muove troppo velocemente per noi. Alcott non si è neppure ancora insediato! E anche dopo il suo insediamento, dobbiamo ancora affrontare i comitati di emergenza. Senza parlare dell'opposizione. Inoltre, il governo federale è in bancarotta… È una brutta situazione, Oscar. Davvero brutta.»

«Domani andrò a Boston. Penseremo a qualcosa di nuovo. Ormai lo sciopero della fame è finito, ma devo confessare che quella mossa non mi è mai piaciuta veramente. Comunque, tu non preoccuparti.

Pensa soltanto a recuperare le forze. Questa partita è ben lungi dall'essere finita.»

Lorena gli rivolse uno sguardo colmo di gratitudine. Oscar guardò altri servizi mentre lei divorava il panino.

Finalmente Lorena mise da parte il piatto e si appoggiò allo schienale del divano giallo con gli occhi che brillavano. «Com'è andata la tua prima riunione con la commissione, Oscar? Non te l'ho ancora chiesto. Sei stato brillante?»

«Oh, cielo, no! Loro ti odiano se sei brillante. Diventano ancora più ostinati. Mi sono limitato a snocciolare fatti e cifre fino a quando non si sono stufati e si sono scollegati. Ma a quel punto avevano affidato tutte le deleghe al presidente. E così gli ho chiesto un miglio e lui mi ha offerto cento iarde. Ma cento iarde erano quello che volevo dall'inizio. Dunque, l'incontro è stato un vero successo. Le mie mani adesso sono molto più libere.»

Lorena rise. «Sei così scaltro!»

«È inutile essere brillanti, a meno che questo non serva a migliorare la situazione. Iniziando lo sciopero della fame, il senatore ha avuto una trovata molto brillante, ma ora Alcott dovrebbe imparare a essere stupido. Le persone romantiche sono brillanti, gli artisti sono brillanti, ma i politici sanno quando è utile essere stupidi.»

Lorena annuì con aria pensierosa. «Sono sicura che hai ragione. Sarai buono con Alcott, vero? Tu lo capisci. Tu riesci sempre a parlargli nel modo migliore. Tu riesci a tirarlo su quando è giù.»

«Lorena, tu non sei giù, vero?»

«No, non sono giù, mi sono imbottita di pillole per la dieta. Ma Alcott non è come me. Lui è molto serio. Diventa depresso. Io non posso stare con lui in questo momento. E quando diventa depresso, diventa così irragionevole riguardo al sesso!»

Oscar rimase in ascolto, con estrema attenzione.

«Leon Sosik è stato sciocco a lasciare che Alcott lo convincesse a iniziare lo sciopero della fame. Alcott ha mille idee, ma un capo di staff migliore dovrebbe fargli dimenticare quelle sciocche. E Oscar, se riporti a Boston quella puttanella di Moira quando io non ci sono, allora anche tu sarai molto sciocco.»

Oscar conosceva come le sue tasche la città di Boston, poiché aveva studiato accuratamente ogni circoscrizione elettorale per la campagna per l'elezione del consiglio municipale. Boston era pulita, civilizzata e dotata di buon senso, se confrontata con le altre città americane. Boston aveva molto da insegnare. Un quartiere finanziario pienamente funzionante. Verde, quiete, parchi modello. Veri musei, allestiti e gestiti da persone dotate del senso della continuità culturale. Molti secoli di statuaria pubblica estremamente affascinante. Un teatro

commerciale vivace e attivo. Ristoranti con l'obbligo dell'abito da sera. Veri quartieri con autentici bar di quartiere.

Ovviamente, Boston aveva le sue aree meno felici: la Zona di Guerra, il fronte del porto mezzo sommerso… ma, essere a casa, anche se per breve tempo, diede a Oscar un senso di grazia vitale. Non aveva mai sentito la mancanza della vita frenetica di Los Angeles; e quanto alla vecchia, triste Washington, combinava il grigiore di Bruxelles con la follia di Città del Messico. Il Texas orientale, naturalmente, era completamente assurdo. Il pensiero di ritornare laggiù lo faceva piombare in una vera e propria angoscia.

«Mi mancherà il nostro pullman» affermò Oscar. «Perdere quella risorsa mi ha limitato. È come perdere un intero gruppo di pietre mentre si gioca a go.»

«Non puoi comprare un tuo pullman?» chiese Moira, mentre sistemava il fotogenico collo della sua giacca con unghie smaltate da poco.

«Sicuro, potrei permettermi un pullman da campagna elettorale, se li fabbricassero con mattoni e manodopera non specializzata» replicò Oscar. «Ma, finora, questo non succede. E ho perso anche il buon, vecchio Jim.»

«Sai che catastrofe! Jimmy è un perdente. Uno zotico del Sud… al mondo ci sono miliardi di Jimmy.»

«Si, è esattamente per questo che Jimmy era tanto importante per me.»

Moira infilò le mani nude nelle tasche della giacca e inspirò l'aria frizzante. «Ho passato troppo tempo con te, Oscar. Ho vissuto per mesi a stretto contatto con te. Non riesco a capire come io possa ancora permetterti di farmi sentire colpevole.»

Oscar non aveva alcuna intenzione di permetterle di provocarlo. Avevano lasciato il pullman alla sede del Partito democratico federale e stavano facendo una tranquilla passeggiata invernale verso la sua casa di città nella Back Bay e lui se la stava godendo davvero. «Io non ti sto dicendo di sentirti colpevole. Sono forse uno che giudica? Ti ho sempre sostenuta, mi sono sempre occupato di te. Non è vero? Non ho mai detto una parola su te e Bambakias.»

«Sì che l'hai fatto! Continuavi a fissarmi con aria accigliata.»

Oscar inarcò le sopracciglia, se ne accorse, riportò le sopracciglia al loro posto. Odiava quel tipo di discussioni: riuscivano sempre a fare affiorare il suo lato peggiore. «Sta' a sentire, non è colpa mia. È stato lui ad assumerti, non io. Stavo solo cercando di farti capire, dando prova di un certo tatto, che stavi facendo una mossa che avrebbe potuto avere effetti devastanti. Tu questo dovevi capirlo.»

«Sì, lo sapevo.»

«Be', ma questo è ovvio! La portavoce di una campagna elettorale

che fa sesso con un senatore sposato! Ma come diavolo poteva funzionare una cosa del genere?»

«Ma non si trattava veramente di *sesso*…» Moira fece una smorfia. «E a quell'epoca non era nemmeno senatore! Quando ho iniziato la relazione con Alcott, lui era un candidato con poche speranze di vittoria e il cinque per cento nei sondaggi. I membri del suo staff erano una massa di perfetti perdenti e il suo organizzatore era solo un giovane principiante che non sarebbe mai riuscito a dirigere una campagna federale. Era un'impresa disperata. Ma io ho puntato comunque su di lui. Mi piaceva davvero, ecco tutto. Mi ha affascinata. Pensavo che fosse un uomo ingenuo, brillante, affascinante. Lui è di buon cuore, sul serio. È troppo una brava persona per diventare un dannato senatore.»

«E così pensavi che avrebbe perso la partita, è così?»

«Sì, pensavo che avrebbe perso e che poi quella puttana l'avrebbe piantato. E immagino di essere stata convinta che sarei stata lì, ad aspettarlo.» Moira rabbrividì. «Senti, io lo amo, va bene? Mi sono innamorata di lui. Ho lavorato veramente duro per lui. Gli ho dato tutto. Non avrei mai pensato che sarebbe finita così.»

«Mi dispiace molto» replicò Oscar. «In fondo è tutta colpa mia. Non ti ho mai spiegato che volevo davvero che lui diventasse un senatore.»

Moira tacque quando passarono attraverso la folla di pedoni di Commercial Avenue. Gli alberi erano spogli e senza foglie, ma le persone erano impegnate nello shopping natalizio, tutti cappelli, giacconi e stivali da neve, in un turbinio di luci scintillanti.

Infine Moira parlò di nuovo. «Questo è un lato di te che non lasci trasparire quasi mai, non è vero? Sotto quell'abito e quel taglio di capelli sei un vero, sarcastico bastardo.»

«Moira, con te sono sempre stato franco. Non avrei potuto esserlo di più. Sei tu quella che sta mollando. Non stai lasciando lui. Non l'hai mai avuto. Non l'avrai mai. Lui non ti appartiene. È me che stai lasciando. Tu stai lasciando la mia krew. Stai defezionando.»

«Ma tu cosa sei, un paese? Dimentica un attimo te stesso! Io non sto 'defezionando'.»

Moira lo fissò con occhi ardenti di rabbia. «Lasciami andare! Lascia che io sia un normale essere umano! Questa tua smania di controllare tutti è una vera e propria ossessione. Tu hai bisogno di aiuto.»

«Smettila di cercare di provocarmi. Ti stai comportando in maniera infantile.»

Girarono l'angolo e si ritrovarono in Marlborough Street. Era la strada di casa sua, era dove lui viveva. Era giunto il momento di cercare una linea di attacco più efficace. «Guarda, Moira, sono

veramente dispiaciuto per i sentimenti che provi nei confronti del senatore. Le campagne elettorali sono molto intense, a volte fanno fare cose folli alle persone. Ma ormai la campagna è alle nostre spalle e tu devi riconsiderare la tua posizione. Tu e io siamo stati dei buoni amici, abbiamo partecipato a una grande campagna insieme, non dovremmo diventare nemici. Sii ragionevole.»

«Io *non sono ragionevole.* Io sono innamorata.»

«Pensaci. So che sei fuori dalla mia krew, lo accetto, ma posso ancora facilitarti le cose. Ti ho offerto di ospitarti a casa mia, senza pagare l'affitto. Questo non è forse il gesto di un amico? Se sei preoccupata per il lavoro, possiamo trovare qualcosa presso la sede locale dei democratici federali. Puoi ottenere un posto nel partito durante la bassa stagione. E quando inizierà la prossima campagna, ehi, tu sei stata la portavoce di Bambakias! La prossima volta godrai di un'ottima reputazione, avrai molta influenza. Devi soltanto tenere addosso la gonna.»

«Ti odio per quello che hai appena detto.»

«Dai, non stai dicendo sul serio.»

«Ma certo che dico sul serio. Sei disgustoso. Questa volta sei andato troppo oltre. Ti odio davvero.»

«Te lo sto dicendo per il tuo bene! *Lorena sa tutto.* Se volevi farti dei nemici, bene, te ne sei fatto uno bello importante. Hai pestato i piedi alla donna sbagliata.»

«E allora? Lo so che lei sa.»

«Adesso Lorena è la moglie di un senatore e sa di te. Se le capiti di nuovo tra i piedi, ti schiaccerà come un insetto!»

Moira scoppiò in una rabbiosa risata latrante. «E cosa conta di fare? Spararmi, per caso?»

Oscar sospirò. «Farà saltare fuori quell'affare del lesbismo al college.»

Moira lo fissò a bocca aperta, con un'espressione di stupore ferito. «Ma non viviamo mica nel ventesimo secolo! Una cosa del genere non frega più a nessuno!»

«Lei farà trapelare la notizia… manipolandola. Nessuno sa fare trapelare le notizie come Lorena. Divulgherà la notizia alla stampa della capitale durante qualche ballo dell'alta società e tu sarai finita come un vampiro sorpreso dalla luce del giorno.»

«Ah, sì? Bene, anch'io ho degli agganci nella stampa e se lei fa fuori me, io farò fuori te. Faccio fuori te e quel genio della tua ragazza!» Gli puntò contro un dito laccato di rosso. «Tu non puoi minacciarmi, stronzo manipolatore. Non mi importa di quello che mi accadrà! Ma posso mandare all'aria i tuoi piani, questo è certo. Non sei neppure umano! Non hai neanche un compleanno! Sputtanerò te e quella brutta racchia della scienziata e quando l'avrò fatto, lei

giornerà il rimpianto…. Oh, al diavolo… lei rimpiangerà il giorno in cui ti ha incontrato.»

«Tutto questo è patetico» replicò Oscar. «Hai veramente perso il senno!»

«Io sono forte.» Moira sollevò il mento. «Il mio amore mi ha resa forte.»

«Ma poi su cosa ti stai scaldando tanto? Sono sei settimane che non lo vedi.»

Gli occhi di Moira traboccarono di lacrime trionfanti. «Ci scambiamo messaggi di posta elettronica!»

Oscar emise un gemito. «Adesso basta. Dobbiamo mettere fine a tutta questa faccenda. Tu sei completamente irrazionale! Non ti posso permettere di ricattarmi, in modo da rovinare la carriera dell'uomo che io ho fatto eleggere. È inconcepibile! Va' all'inferno! Fa' pure del tuo peggio.»

«Lo farò! Lo farò, contaci pure! Ti annienterò.»

Oscar si fermò di botto sul marciapiede. Moira fece ancora qualche passo, poi si girò di scatto, con gli occhi di una furia.

«Questa è casa mia» indicò Oscar.

«Oh.»

«Senti, perché non entri? Beviamo una tazza di caffè. Lo so che una brutta storia d'amore fa soffrire. Ma tu puoi superarla. Devi semplicemente concentrarti su qualcos'altro.»

«Ma cosa credi, che io sia un manichino di cera?» Moira gli diede una spinta. «Sei un verme.»

Dall'altro lato della strada si udì una forte detonazione. Oscar la ignorò. Aveva un'ultima carta da giocare e pensava che avrebbe funzionato. Se fosse riuscito a portarla dentro casa con lui, Moira si sarebbe seduta e avrebbe pianto. E se avesse pianto, avrebbe confessato tutto. Avrebbe superato la crisi. Avrebbe dato un taglio.

Un'altra forte detonazione. Un grosso frammento di mattone si staccò dall'arco di ingresso della casa. «Diavolo!» esclamò. «Guarda la mia casa!»

Un altro colpo. «Ahi!» gridò Moira. La borsa le era caduta dalle spalle. La alzò e la guardò: era comparso un buco. Moira si girò e fissò l'altro lato della strada. «Mi ha sparato!» si rese conto ad alta voce. «Mi ha sparato nella borsa.»

Un uomo anziano, con i capelli grigi e con un bastone di metallo era immobile sull'altro lato della strada e stava sparando contro di loro con una pistola. Ora era perfettamente visibile, perché i lampioni stradali, messi allerta dal suono altamente illegale delle armi da fuoco, erano ruotati tutti sui loro pali di metallo e lo avevano inquadrato in un torrente di luce.

Due robot della polizia, simili a pipistrelli, si staccarono da un

palo di servizio, piombarono verso di lui e quando lo superarono, l'uomo cadde.

Oscar aprì la porta. Entrò subito in casa, allungò un braccio, afferrò un polso di Moira e la tirò dentro, poi sbatté la porta alle loro spalle.

«Sei ferita?» le chiese.

«Ha sparato alla mia borsa!»

Moira tremava come una foglia. Oscar la esaminò attentamente. I collant, la gonna, il cappello, la giacca. Nessun foro, né sangue da nessuna parte.

Le ginocchia di Moira si piegarono d'un tratto e lei cadde sul pavimento. La strada fuori dalla porta si riempì improvvisamente dell'ululato delle sirene.

Oscar appese con cura il suo cappello e si sedette, poggiando i gomiti sulle ginocchia. Era bello essere a casa; era fredda e sporca, ma aveva l'odore di casa sua, era confortante. «Va tutto bene, adesso è tutto finito» cercò di tranquillizzare Moira. «Questa è una strada molto sicura. Quei robot della polizia l'hanno preso. Lasciami accendere il sistema casalingo e potremo dare uno sguardo fuori.»

Moira era diventata verde.

«Moira, adesso è tutto a posto. Sono sicuro che l'hanno preso. Non ti preoccupare, starò qui con te.»

Nessuna risposta. Moira era completamente terrorizzata. Sul labbro inferiore era comparsa una piccola bolla di saliva.

«Mi dispiace molto per l'accaduto» proseguì Oscar. «Si tratta di un nuovo atto di guerra di rete. Vedi, è proprio com'era al Collaboratorio. Avrei dovuto immaginare che uno di quei lunatici avrebbe tenuto sotto sorveglianza casa mia. Se avessi avuto con me Fontenot, questo non sarebbe mai accaduto.»

Moira cadde all'indietro, urtando il rivestimento di legno con un tonfo. Oscar stese il braccio e batté con le nocche sulla solida porta d'entrata.

«Antiproiettile» spiegò. «Adesso siamo perfettamente al sicuro. Ho bisogno di un nuovo direttore della sicurezza, questo è tutto. Avrei dovuto assumerne uno immediatamente. Ho fissato male le mie priorità. Mi dispiace…»

«Hanno cercato di uccidermi…»

«No, Moira, non hanno cercato di uccidere te, ma *me*. Non te, va bene? Solo me.»

«Sto male!» gemette la donna. «Sto per svenire!»

«Ti do qualcosa. Del brandy? Un compressa di digestivo?»

Qualcuno bussò più volte alla porta. Moira indietreggiò, perdendo una scarpa. «Oh, mio Dio! No! Non aprire!»

Oscar attivò la telecamera della porta. Una losanga del video

all'esterno si illuminò, mostrando una bicicletta della polizia e una poliziotta di Boston, con il distintivo, l'elmetto e una giacca di lana blu. Oscar schiacciò il tasto del citofono. «Posso esserle d'aiuto, agente?»

La poliziotta esaminò lo schermo illuminato del suo taccuino elettronico. «È lei il signor Oscar Valparaiso?»

«Sì, agente.»

«Apra la porta, per favore. Polizia.»

«Posso vedere un documento d'identità, per favore?»

L'ufficiale esaudì la richiesta con una carta d'identità olografica che la identificava come il sergente Mary Elizabeth O' Reilly.

Oscar aprì la porta che andò a sbattere contro il ginocchio di Moira. Moira sussultò con violenza, poi si mise faticosamente in piedi, serrando i pugni.

«Prego, entri pure, sergente O'Reilly. La ringrazio per essere intervenuta con tanta celerità.»

«Ero nel quartiere» spiegò la poliziotta entrando. Girò la testa coperta dall'elmetto, esaminando metodicamente l'atrio della casa con i sistemi video.

«Ci sono dei feriti?»

«No.»

«Il sistema ha calcolato la traiettoria di quei proiettili. Sembra che fossero diretti contro di voi. Mi sono presa la libertà di rivedere le registrazioni più recenti. Lei e questa donna eravate impegnati in una lite.»

«In effetti, non è così. Io sono un funzionario del Senato federale e si è trattato di un tentativo di assassinio politico.» Oscar indicò Moira. «Il nostro cosiddetto litigio era una questione strettamente privata.»

«Per favore, sarebbe così gentile da mostrarmi un documento d'identità?»

«Ma certo.» Oscar cercò il suo portafogli.

«No, non lei, signor Valparaiso. Mi riferivo a questa donna di razza bianca non residente.»

Istintivamente Moira strinse la sua borsa. «Ha sparato alla mia borsa…»

Oscar tentò di farla ragionare in tono gentile. «Ma il tuo documento d'identità è ancora dentro, non è vero? Questa è una richiesta legittima da parte di un ufficiale di pubblica sicurezza. Devi mostrarle un documento d'identità.»

Moira lo fissò con gli occhi cerchiati di rosso. «Tu sei completamente pazzo. Tu sei *completamente* pazzo!»

Oscar si rivolse alla poliziotta. «Posso garantire io per lei, agente. Si chiama Moira Matarazzo, è una mia ospite.»

«Tu non puoi reagire in questo modo!» urlò Moira.

Improvvisamente gli diede una forte spinta. «Quello ha cercato di ucciderti!»

«Be', mi ha mancato.»

Moira fece roteare la borsa a due mani e la usò per colpire Oscar. «Tu *devi* avere paura, stupido! Devi avere paura, come me! Comportati in maniera normale!»

«Non faccia così» ordinò la poliziotta «La smetta immediatamente.»

«Sei fatto di ghiaccio? Non puoi comportarti così! Nessuno pensa con tanta freddezza.» Lo colpì di nuovo con la borsa. Oscar schivò il colpo e sollevò le braccia per proteggere il volto.

«La smetta» ordinò la poliziotta in tono tranquillo ma mortalmente serio. «Smetta di colpirlo.»

«È isterica» spiegò ansimando Oscar. Evitò un altro colpo.

La poliziotta prese la sua pistola a spruzzo e sparò. Si udì un sibilo di gas ad alta velocità. Le palpebre di Moira si abbassarono di colpo, come saracinesche elettriche, poi la donna crollò sul pavimento.

«Era davvero sconvolta» commentò Oscar toccandosi un gomito. «Avrebbe dovuto essere più indulgente.»

«Signor Valparaiso, capisco cosa prova» replicò l'agente O'Reilly. «Ma la telecamera nel mio casco registra tutto. Quella donna non ha obbedito a due ordini diretti di smetterla di colpirla. Questo non è accettabile. Le leggi cittadine sono molto severe per quanto riguarda i litigi domestici. Se dobbiamo intervenire per porre fine a un uno scontro fisico, il colpevole passa la notte al fresco. Mi capisce, signore? Questa è la legge. Non ci sono *se, e o ma.* Questa donna è in arresto.»

«Le hanno sparato pochi minuti fa. Era sconvolta.»

«Ne sono consapevole, ma lei dovrà sollevare questa questione con quelli della SWAT. IO faccio parte del servizio di pattuglia in bici.» Fece una pausa. «Non si preoccupi, la SWAT sta arrivando. Intervengono rapidamente quando capitano incidenti con armi da fuoco.»

«Oh, va tutto bene» replicò Oscar. «La prego, non pensi che io sia un ingrato. Lei ha avuto molto coraggio a gettarsi a capofitto in una sparatoria. È un'azione assolutamente commendevole.»

L'agente O'Reilly accennò un sorriso. «Oh, i dispositivi teleguidati hanno abbattuto l'esecutore del crimine non appena eseguita la triangolazione dei colpi. È già in custodia.»

«Un lavoro eccellente.»

L'agente lo fissò con aria pensierosa. «È veramente sicuro che vada tutto bene?»

«Perché dice questo?» Oscar fece una pausa. «Oh, sì, naturalmente. Sì, sono molto sconvolto da tutto ciò. È il quarto attentato alla mia vita nelle ultime tre settimane. Ho bisogno di

chiarire la mia situazione con le autorità locali, ma sono arrivato in città solo un'ora fa. Ho perso la cognizione del tempo.»

Moira iniziò ad agitarsi sul pavimento, gemendo flebilmente.

«Vuole una mano per portarla nel cellulare?»

«Non ci sono problemi, signor Valparaiso. Penso di potermela cavare.»

* * *

Alla centrale di polizia furono molto cortesi con lui. Cortesi, ma inflessibili. Una volta che ebbe ripetuto tre volte di seguito, senza contraddirsi, la sua storia, Oscar si rilassò.

Era piombato in un leggero stato di assenza. Non si trattava della prima volta, naturalmente: cose del genere gli accadevano fin dall'infanzia. Nessun pericolo di vita, ma non era il tipo di risposta normale per un normale essere umano.

A volte, a Oscar piaceva credere di comportarsi in modo brillante quando si trovava sotto pressione, ma questa era una vera bugia. Lui non era brillante. Era solo estremamente veloce. Non era un genio. Semplicemente, il suo metabolismo accelerava, il suo microprocessore interno funzionava a una frequenza più alta. Ora, una volta uscito da quello stato, si sentiva molto scosso, nonostante la polizia gli avesse promesso solennemente che avrebbe intensificato la sorveglianza davanti alla sua casa.

Il suo aggressore, una vittima della paranoia senile, era quasi riuscito a ucciderlo. Ma Oscar sembrava non rendersene conto. Era come se la sua mente, intorpidita, non riuscisse a registrare i fatti.

Salì di sopra, al suo ufficio al terzo piano. Aprì la scrivania e ritrovò il suo blocco di appunti speciale, quello dei momenti di crisi. Prese anche una penna stilografica Waterman di antiquariato. In situazioni come quella, gli era sempre stato d'aiuto stilare un elenco. Non su uno schermo, ma a mano. Poggiò il diario sul ripiano della sua scrivania di Eero Saarinen e iniziò a scrivere.

A. Diventare il capo dello staff di Bambakias.

B. Avviare la riforma del Collaboratorio. Golpe interno. Purga. Rimuovere l'intera vecchia guardia. Tagliare drasticamente il bilancio, riformare le finanze. Nota: con un po' di fortuna, un successo in questo senso eviterà che la commissione mi affidi un secondo incarico.

C. Huey. È possibile un accordo? Prendere in considerazione l'intera gamma di contromisure.

D. Aumentare la krew personale. Frenare le diserzioni. Nota: l'albergo di Buna deve produrre un profitto. Nota: assumere subito un nuovo direttore della sicurezza. Ovviamente deve trattarsi di una persona fidata.

E. Restituire il pullman ai democratici federali, pagare la riverniciatura.

F. Greta. Più sesso, meno posta elettronica. Nota: la sua visita a Boston è imminente!!! Usare i membri della krew come sostegno alla conferenza, preparare una trasformazione completa. Nota: usare TUTTI i giorni in più, insistere su questo. Nota: preparare il terreno a Buna mentre lei è via dal laboratorio — mossa della finta malattia. P.S.: penso di amarla.

G. Trovare qualcuno che tenga d'occhio la casa.

H. Restituire quello stupido animale a Buna, trovare una giustificazione accettabile. Nota: evitare accenni alla corruzione.

I. Devo rimanere vivo durante le azioni della guerra di rete. Nota: devo assegnare a questo problema una priorità più alta.

J. Chi diavolo ha mandato quella banda di prolet a demolire la banca di Worcester? Nota: è impossibile applicare una strategia di gioco razionale quando i pezzi sono invisibili, intangibili o immateriali.

K. I comitati di emergenza devono sparire. Sono stati la causa principale dello scontro Bambakias-Huguelet. La situazione politica americana è diventata impossibile quando irresponsabili usurpatori si sono impadroniti dell'autorità costituzionale. Nota: anche la posizione di capo dello staff è fatalmente soggetta al loro capriccio.

L. Sen. Bambakias: stato di depressione fisica causato dallo sciopero della fame?

Oscar rilesse l'elenco. Aveva già utilizzato metà delle lettere dell'alfabeto ma sentiva l'aria intorno a sé ribollire di infinite incertezza. Era troppo. Era il caos, la follia, un ammasso di anguille.

La situazione era troppo complessa, era completamente ingestibile. A meno che… a meno che, in qualche modo, il processo fosse automatizzato. Con obiettivi più specifici. Una ristrutturazione. Un'analisi critica degli avvenimenti. Decentramento. Cooperazione. Pensare in maniera nuova. Ma in ballo c'erano così tante persone. Dipendevano tutte da lui. Doveva deputare…

Era bloccato. Era circondato. Era arrivato, finito, annientato. Non aveva alcuna speranza di successo. Non sarebbe riuscito a smuovere nulla.

Doveva fare qualcosa. Doveva riuscire a fare almeno una cosa, ad accantonare finalmente un problema.

Alzò il telefono da tavolo. Il segretario di Lorena ricevette la

chiamata. Lui lottò per farsela passare subito.

«Mi dispiace, Oscar» si scusò Lorena. «Ho Alcott sull'altra linea. Posso richiamarti?»

«Non ci vorrà molto tempo. È importante.»

«Sì?»

«Ci sono delle novità. Moira è in prigione, qui a Boston. Ho cercato di ragionare con lei sulla situazione, ma ha perso il controllo, è diventata violenta. Per mia fortuna, è passato per caso un poliziotto. I poliziotti di Boston hanno messo in prigione Moira per percosse.»

«Oh, cielo, Oscar.»

«Non ho intenzione di muovere delle accuse contro di lei, ma non voglio dirglielo io. Voglio che sia tu a gestire la faccenda. Questo è il momento giusto per intervenire. Moira è in gattabuia, io faccio finta di essere davvero furioso, mentre tu sei l'angelo custode disposto al perdono. Capisci? Tu appiani la faccenda, metti tutto a tacere. Questo è il modo in cui dobbiamo giocare con lei, perché così funzionerà.»

«Stai scherzando? Piuttosto, lasciala marcire dietro le sbarre!»

«No, non sto scherzando. Ti sto offrendo una soluzione permanente. Pensaci.»

Una lunga pausa di riflessione. «Sì, hai ragione, naturalmente. Questo è il modo migliore di gestire la cosa.»

«Sono contento che tu la veda alla mia stessa maniera.»

«Dovrò stringere i denti, ma ne vale la pena.» Un silenzio meditativo. «Sei veramente incredibile.»

«Fa solo parte del mio lavoro, signora.»

«C'è qualcos'altro?»

«No. Sì. Dimmi una cosa. Ti sembra che la mia voce vada bene?»

«Per essere una linea crittografata, si sente benissimo.»

«No, voglio dire, non è che parlo troppo veloce? Per caso la mia voce non somiglia a uno strillo acuto?»

Lorena abbassò la voce, assumendo un tono carezzevole. «No, Oscar, la tua voce è assolutamente a posto. Sei un uomo meraviglioso. Sei bello, affascinante e completamente affidabile; sei Mr. Realpolitik. Io mi fido completamente di te. Non mi hai mai deluso, mai, e se fossi stata la proprietaria di quel dannato laboratorio in Colombia, avrei clonato una dozzina di uomini come te. Tu sei l'uomo migliore del mondo.»

Sei

Greta arrivò dopo mezzanotte, in un taxi privo di autista.

Oscar controllò lo schermo video della porta. Aveva iniziato a soffiare un vento proveniente da nord-est, uno dei tanti regali dall'effetto serra, e grossi fiocchi di neve turbinavano nei coni di luce proiettati dai lampioni stradali. Un robot della polizia di pattuglia saettò dietro la testa di Greta come una rondine di cuoio nero. Oscar socchiuse la porta blindata, sbirciando all'esterno con un sorriso allegro.

Greta entrò in casa con il volto rannuvolato. Oscar rinunciò subito all'idea di abbracciarla. «Non hai avuto problemi ad arrivare qui, vero?»

«A Boston? Cielo, certo che no.» Si tolse il cappello e lo scosse, spazzando via la neve dalla tesa.

«Prima c'è stato un piccolo problema in strada.» Oscar fece una pausa piena di tatto. «Nulla di troppo grave. Raccontami come è andata la conferenza.»

«Sono uscita con Bellotti e Hawkins. Hanno tentato di farmi sbronzare.» Sia pure in ritardo, Oscar si accorse che Greta era decisamente ubriaca. Era davvero partita. Le tolse il cappotto come un infermiere che rimuove una benda. Greta si era vestita con eleganza: gonna di lana che le arrivava alle caviglie, scarpe comode e una camicetta di cotone verde.

Oscar appese il cappello e il cappotto spiegazzato all'interno della nicchia all'ingresso. «Bellotti e Hawkins sarebbero quei signori che studiano le fibrille» commentò.

L'espressione accigliata di Greta svanì. «Be', la conferenza è stata molto interessante, ma la serata è andata male. Bellotti continuava a pagare da bere per tutti e Hawkins cercava di farmi rivelare i risultati delle mie ricerche. A me non dà fastidio discutere sui risultati prima della loro pubblicazione, ma quei tizi non si comportano con correttezza. Non sono disposti a rivelare i loro risultati più importanti.» Le sue labbra si atteggiarono in una smorfia di disprezzo. «Sai, potrebbero avere un potenziale commerciale.»

«Capisco.»

«Si sono venduti all'industria. Tengono la bocca chiusa, sono nervosi, conoscono tutti i trucchi più sporchi. Sono senza speranza.»

Oscar la guidò attraverso il salotto e accese le luci della cucina. Nell'improvvisa luce soffusa, il viso di Greta sembrò di un pallore cereo. Aveva il rossetto sbavato, i capelli scuri in disordine, ma il particolare peggiore erano le sopracciglia non sfoltite. Greta esaminò con attenzione le sedie con la base a stelo, il tavolo cromato, il

bancone con il ripiano piastrellato, i risonatori incorporati. «La tua cucina è davvero curiosa» commentò in tono meditabondo. «È così… pulita. La si potrebbe usare come laboratorio.»

«Grazie.»

Greta si sedette con la tipica cautela degli ubriachi nel guscio di plastica bianca di una sedia a tulipano di Saarinen.

«Hai perfettamente ragione a lamentarti» affermò Oscar. «Sei circondata da sfruttatori e imbecilli.»

«Non sono imbecilli, sono persone molto brillanti. È solo che… Ecco, io non faccio ricerche per conto delle industrie. La scienza non c'entra nulla con i soldi. La ricerca scientifica di base serve… capisci, si suppone che serva a…» fece un gesto di irritazione. «Cosa diavolo era?»

«Al bene pubblico?» suggerì Oscar in tono soave.

«Sì, esatto! Il bene pubblico! Immagino che per te si tratti di una convinzione molto ingenua. Ma io so soltanto una cosa: non penso a far lievitare il mio conto in banca mentre i contribuenti pagano le mie ricerche.»

Oscar cercò tra le mensole luccicanti di una credenza di Kuramata. «Un caffè ti aiuterebbe? Ne ho un po' di solubile.»

L'espressione accigliata riapparve sul volto di Greta, facendole aggrottare le sopracciglia come se fossero tatuate. «Non è possibile fare vera ricerca scientifica e poi giocare agli uomini d'affari nei fine settimana. Se si lavora seriamente, non esistono fine settimana.»

«Questo è un fine settimana, Greta.»

«Oh.» Greta lo fissò con un misto di sorpresa e dispiacere provocati dall'alcool. «Be', io non posso rimanere con te per l'intero fine settimana. Domani mattina, alle nove, c'è un seminario molto interessante. 'Domini citoplasmatici'.»

«Immagino che sia un seminario a cui non puoi assolutamente mancare.»

«In tutti i casi, stasera sono qui. Beviamo qualcosa insieme.» Aprì la borsetta. «Oh, no, ho dimenticato il gin. È nella mia borsa da viaggio.» Ammiccò. «Oh, Dio, Oscar, ho dimenticato la mia borsa da viaggio! L'ho lasciata in albergo…»

«Hai dimenticato anche che io non bevo» le ricordò Oscar.

Greta si strinse la testa tra le mani.

«Non preoccuparti» la consolò Oscar. «Dimenticati del lavoro per un minuto. Sai che ho una krew; possiamo fornirti tutto quello di cui hai bisogno.»

Seduta al tavolo della cucina, Greta era in preda allo sconforto. «Lascia che ti mostri la casa» si offrì Oscar in tono allegro. «Vedrai, sarà divertente.»

La condusse in salotto, arredato con un tavolo da caffè ellittico di

Piet Heim, sedie in acciaio e legno di betulla, e un divano gonfiabile di vinile.

«Vedo che ti piace l'arte moderna» commentò Greta.

«Quello è il mio Kandinskij del 1923, *Composizione VIII.*» Oscar sfiorò la cornice, raddrizzandola leggermente. «Non so proprio perché venga ancora chiamata 'arte moderna' quando ormai ha 120 anni.»

Greta osservò con attenzione la tela illuminata, rivolse un'occhiata meditabonda a Oscar, poi esaminò di nuovo il dipinto. «Invece io mi chiedo perché chiamano 'arte' questa roba. Si tratta soltanto di una tremenda confusione di figure geometriche e di macchie.»

«So che a te dà questa impressione, ma è perché tu non hai gusto.» Oscar represse un sospiro. «Kandinskij conosceva tutte le krew artistiche più importanti dei periodo: il gruppo Blaue Reiter, i surrealisti, i suprematisti, i futuristi… Kandinskij *era famoso.*»

«Ti è costato molto?» Era chiaro che Greta sperava che non fosse così.

«No, l'ho acquistato per pochi spiccioli a una svendita del Guggenheim. Attualmente tutte le opere concepite tra il 1914 e il 1989 — sai, il periodo comunista, il nucleo del ventesimo secolo — sono assolutamente fuori moda. Adesso Kandinskij è esattamente l'opposto dell'arte moderna, ma, sai, io lo trovo assolutamente rilevante. Vassilij Kandinskij mi dice davvero qualcosa. Sai… se Kandinskij fosse ancora vivo, penso davvero che avrebbe potuto capire la nostra situazione.»

Greta scosse la testa con aria stordita. «'Arte moderna'… Ma come hanno fatto a non farsi beccare? A me dà l'impressione di un tremendo bluff.» Improvvisamente starnutì. «Mi dispiace. Sai, le mie allergie.»

«Vieni con me.»

La condusse nel suo centro mediatico. Era particolarmente fiero di quella stanza. Era una sala da guerra politica moderna, arredata nello stile di un determinato periodo storico. Sedie in alluminio erano impilate una sull'altra accanto a una parete, c'erano unità di memorizzazione modulari, una miriade di schermi piatti, scaffalature danesi, un portavivande pieno di ampolle, cestini dei rifiuti in plastica chiara Kartell, eleganti lampade italiane… Niente fronzoli, niente decorazioni. Tutto era essenziale, molto efficiente, elegante.

«Mi piace!» esclamò Greta. «Potrei lavorare in un posto come questo.»

«Sono lieto di sentirtelo dire. Spero che ne avrai la possibilità.»

Greta sorrise. «Perché no? Mi piace qui. Questo posto somiglia molto a te.»

Oscar rimase profondamente toccato da quelle parole. «Sei molto

dolce, ma devo essere onesto… Non sono stato io a disegnare gli interni. Voglio dire, ovviamente quel quadro di Kandinskij l'ho scelto io, ma dopo avere venduto la mia società appena avviata, ho comprato questa casa e ho contattato un arredatore professionista… Allora ci tenevo molto a questa casa. Abbiamo lavorato su questo posto per mesi. Giovanna è stata molto brava, abbiamo girato per tutti i mercatini d'antiquariato…»

«Giovanna» ripeté Greta. «Che bel nome. Deve essere stata una donna molto raffinata.»

«Lo era, ma non ha funzionato.»

Greta improvvisamente fissò con attenzione petulante i faretti e la pila di sedie luccicanti. «E poi c'è stata quell'altra donna… la giornalista. A lei questa stanza deve essere piaciuta moltissimo.»

«Clare viveva qui! Questa era casa sua.»

«Adesso è in Olanda, vero?»

«Sì, è andata via. Anche quella storia non ha funzionato.»

«E come mai le tue storie non funzionano mai, Oscar?»

«Non lo so» ammise lui, poi infilò le mani in tasca. «È una buona domanda, vero?»

«Be',» replicò Greta «forse lo è, e forse non avrei dovuto fartela.»

«No, Greta, mi piace quando sei ubriaca e decisa a litigare.»

Oscar incrociò le braccia. «Adesso permettimi di parlarti con franchezza, va bene? Vedi, io sono il prodotto di circostanze inusuali. Sono cresciuto in un ambiente molto particolare: la casa di sogno di Logan Valparaiso. Una classica villa hollywoodiana. Campi da tennis. Palme. Monogrammi dappertutto, pelle di zebra e maniglie d'oro. Un grande campo da gioco per gli amici di Logan, tutti questi milionari maquiladora e re della droga dell'America latina. Mio padre aveva il gusto peggiore del mondo. Io volevo che questo posto fosse diverso.»

«E che cos'ha di diverso?»

«Nulla» replicò Oscar in tono amaro. «Volevo che la mia casa fosse genuina. Ma questo posto non è mai stato reale. Perché non ho famiglia. Qui dentro non ha mai vissuto nessuno che mi amasse abbastanza da voler restare. In effetti, anch'io vi ho vissuto di rado. Sono sempre in giro. Dunque questo posto è una finzione, un guscio vuoto. Ho fatto del mio meglio, ma è stata soltanto una fantasia malvagia, è stato un fallimento completo.» Scrollò le spalle. «Dunque, benvenuta a casa.»

Greta sembrava molto colpita. «Senti, io non ho detto nulla del genere.»

«Be', ma era quello che stavi pensando.»

Greta scosse la testa. «Tu non sai a cosa penso.»

«Sono d'accordo, ma so cosa provi.»

«Non sai neppure questo.»

«Oh, sì che lo so, ma certo che lo so. Lo so dal modo in cui parli, in cui muovi le mani. Me ne accorgo dal modo in cui osservi le cose.» Sorrise. «Perché sono un politico.»

Greta portò una mano alla bocca.

Poi, senza preavviso, lo abbracciò e gli stampò un bacio umido sul labbro superiore. Oscar le cinse il busto snello con le braccia. Greta si sentì magnetica, ipnotica, assolutamente irresistibile.

Si abbandonò all'abbraccio di Oscar e rise.

Oscar la spinse verso il divano. Caddero su di esso con un lieve rimbalzo e un cigolio. Lui affondò il volto nel punto in cui il collo di Greta si univa alla spalla.

Greta fece scivolare la sua mano sottile sotto il colletto aperto della camicia di Oscar. Lui le sfiorò la mascella. Quelle meravigliose cavità sotto i lobi delle orecchie; l'assoluta unicità dei tendini del suo collo.

Le loro labbra si staccarono con un leggero rumore umidiccio. Greta si ritrasse di un centimetro. «Mi piace essere gelosa» affermò. «È una sensazione nuova per me.»

«Potrei spiegare tutto.»

«No, non spiegare nulla. Scommetto che i vestiti di Clare sono ancora nell'armadio della tua camera da letto.» Scoppiò in una risata. «Dai, fammeli vedere.»

Una volta saliti al piano superiore, Greta iniziò a ruotare a su se stessa, rischiando di colpire Oscar con la borsetta e barcollando leggermente. «Ehi, ma questa stanza è fantastica! Soltanto i tuoi armadi sono più grandi della stanza che ho nel dormitorio.»

Oscar si tolse la scarpe, poi si sfilò le calze, prima una, poi l'altra. Iniziò ad armeggiare con i polsini. Perché ci metteva sempre un'eternità a spogliarsi? Perché i vestiti non potevano semplicemente svanire, in modo che le persone potessero darci subito dentro? Nei film, i vestiti svanivano sempre.

«Queste pareti sono davvero foderate di pelle scamosciata bianca? Hai una carta da parati *in pelle!»*

Oscar si guardò intorno. «Hai bisogno di aiuto per svestirti?»

«No, non preoccuparti. Non c'è bisogno che mi strappi i vestiti.»

Sei infiniti minuti dopo, Oscar giaceva ansimando in un nido di lenzuola. Greta andò in bagno, i capelli in disordine e le scapole arrossate. Oscar la sentì aprire il rubinetto del bidet, poi ogni altro rubinetto nella stanza — quello della doccia, della vasca, quelli dei due lavandini, uno bianco e l'altro nero. Greta stava sperimentando tutto l'equipaggiamento del luogo. Oscar rimase a letto, respirando profondamente e sentendosi stranamente soddisfatto, come un bambino piccolo ma brillante che si era servito di un bastone per rubare una caramella da sotto la porta.

Greta uscì dal bagno dopo avere fatto la doccia, con i capelli neri che le scendevano dritti e gocciolanti, gli occhi luminosi come quelli di un furetto. Entrò nel letto e lo abbracciò, bagnata, con i piedi freddi, profumata di shampoo costoso. Lo tenne stretto e non disse nulla. Oscar si addormentò profondamente, come se fosse caduto in un pozzo.

Si svegliò più tardi, con la testa confusa e ronzante. Greta era in piedi davanti a una delle antine dell'armadio aperta, studiando il proprio corpo nello specchio a figura intera. Indossava soltanto le mutandine e un paio di calze di Oscar, che aveva infilato, alla rovescia, sui piedi piccoli e stretti.

Sollevò un vestito davanti a sé e ne studiò l'effetto. Oscar riconobbe improvvisamente il vestito. Aveva regalato a Clare quel prendisole perché in giallo aveva un'aria adorabile. Ancora stordito, si ricordò che Clare odiava quel vestito. Clare lo aveva sempre odiato. A Clare non piaceva neppure il giallo.

«Ma cos'è stato tutto quel rumore?» gracchiò.

«Qualche altro idiota si era messo a bussare freneticamente alla porta» rispose Greta. Fece cadere il vestito sul pavimento, su una pila di un'altra mezza dozzina di indumenti. «I poliziotti lo hanno arrestato.» Prese un abito da sera con i lustrini. «Torna a dormire.»

Oscar si girò nel letto, sprimacciò ben bene il cuscino, tentò di addormentarsi e non ci riuscì. Gli si schiarì la testa e la osservò attraverso gli occhi socchiusi. Erano le quattro e mezzo del mattino.

«Non hai sonno?» le chiese.

Greta colse l'occhiata di Oscar dallo specchio, sorpresa di vederlo ancora sveglio. Spense la luce dell'armadio, attraversò la stanza in silenzio, nell'oscurità, entrò a letto.

«Cosa hai fatto per tutto questo tempo?» mormorò lui.

«Ho esplorato la tua casa.»

«E hai fatto qualche grande scoperta?»

«Sì, ho scoperto cosa significa essere la ragazza di un uomo ricco.» Sospirò. «Non mi meraviglia che le persone si mettano in fila per fare questo lavoro.»

Oscar rise. «E che ne dici della *mia* situazione? Sono l'uomo-oggetto di una vincitrice del premio Nobel.»

«Ti ho osservato mentre dormivi» rivelò Greta in tono pensoso. «Avevi un'aria così dolce.»

«E come mai?»

«Quando dormi, non hai un programma di lavoro.»

«Be', adesso ce l'ho.» Poggiò una mano sul fianco ossuto di Greta e lo strinse. «Ho un programma che mi occupa al cento per cento. Cambierò la tua vita. Ti trasformerò. Ti darò il potere.»

Greta si rigirò tra le lenzuola. «E come accadrà questo bizzarro

miracolo da nulla?»

«Domani ti farò conoscere il mio caro amico, il senatore Bambakias.»

Yosh Pelicanos, il maggiordomo e factotum di Oscar, fece arrivare una consegna a domicilio alle otto del mattino. Yosh non era uomo da lasciarsi scoraggiare dal piccolo fatto di trovarsi a centinaia di miglia di distanza. Aveva una tastiera e un elenco delle necessità di Oscar e così la mano elettronica dell'economia di rete consegnò quattro scatole di articoli molto costosi sulla soglia della sua casa.

Oscar montò il nuovo filtro dell'aria nell'angolo colazione, risolvendo il problema delle allergie di Greta. Le allergie erano molto diffuse tra i ricercatori del Collaboratorio; l'aria filtrata era così pura che non riusciva a sollecitare a sufficienza i sistemi immunitari delle persone, che di conseguenza diventavano iper-attivi.

Poi Oscar si legò un grembiule sul pigiama e si mise al lavoro in cucina, con risultati eccellenti. Oscar e Greta divorarono il salmone affumicato, i panini e i pasticcini, innaffiando il tutto con succo di frutta e caffè. Quando ebbero placato la fame, piluccarono i toast triangolari di pane di segala e il caviale di ciclottero.

Oscar fissò con amore Greta dal lato opposto del massiccio centrotavola. Le cose stavano andando così bene! Lui credeva fermamente nelle colazioni Le colazioni del giorno dopo erano molto più intime e colme di emozioni di qualsiasi cenetta romantica. Aveva fatto colazioni terribili: colazioni tese, piene di vergogna, di timori inespressi o di cortesia stiracchiata fino al limite massimo; ma la colazione con Greta era un segnale di successo. Avvolta in un accappatoio di spugna di un bianco immacolato e seduta comodamente sulla sedia di Saarinen, somigliava a un cigno in piena muta.

Greta spalmò del caviale nero sul toast, poi si leccò la punta del dito. «Finirò per perdere quella conferenza sul citoplasma.»

«Non preoccuparti. Ti ho comprato i nastri dell'intera conferenza. Te li spediranno per l'ora di pranzo. Potrai saltare le parti più noiose in sala media.»

«Nessuno va alle conferenze per guardare dei nastri. Le cose più importanti succedono nei corridoi o durante le presentazioni. Devo tornare lì. Devo conferire con i miei colleghi.»

«No, Greta, oggi hai una cosa più importante da fare: devi venire a Cambridge con me a parlare con un senatore degli Stati Uniti. Donna arriverà da un momento all'altro; è andata a fare compere e ti darà una bella sistemata.»

«Chi è Donna?»

«Donna Nunez fa parte della mia krew. È una consulente per

l'immagine.»

«Pensavo che avessi lasciato la tua krew in Texas, nel laboratorio.»

«No, ho portato Donna con me. E poi sono in contatto costante con la mia krew. Non sono stati abbandonati, laggiù sono molto impegnati: stanno preparando il terreno. E per quanto riguarda Donna, ha dedicato molto tempo a questo progetto. Sarai in buone mani.»

Greta poggiò il toast nel piatto con aria decisa. «Be', io non faccio cose del genere. Non ho tempo per il look.»

«Ma Rita Levi Montalcini lo ha trovato.»

Greta socchiuse gli occhi. «Ma tu cosa ne sai di lei?»

«Una volta mi hai detto che questa donna era molto importante per te. E così ho messo al lavoro i miei ricercatori su di lei. Adesso sono un esperto sul tuo modello, la dottoressa Rita. So che ha vinto un premio Nobel, che era una neuroscienziata e che era una ricercatrice molto importante per il suo paese. Ma la dottoressa Rita sapeva come ricoprire il proprio ruolo. Era sempre vestita con eleganza impeccabile.»

«Non si fa ricerca scientifica vestendosi con eleganza.»

«No, ma vestendosi con eleganza *si dirige* la ricerca scientifica.»

«Ma io non voglio fare nulla del genere! Io non voglio dirigere nessuna maledetta cosa! Io voglio soltanto lavorare nel mio laboratorio! Perché non riesci a ficcartelo in testa? Se solo tu mi lasciassi fare le cose che so fare meglio, non avrei dovuto occuparmi di tutte queste sciocchezze!»

Oscar sorrise. «Scommetto che sarebbe stato meraviglioso. Ma adesso possiamo parlare da adulti?»

Greta emise uno sbuffo ironico.

«Non pensare che io sia frivolo. Sei *tu* che sei frivola. Tu sei una celebrità nazionale. Non sei una laureata senza il becco di un quattrino che può nascondersi nella sua provetta gigante. Rita Levi Montalcini indossava camici di laboratorio fatti su misura, andava dal parrucchiere e calzava scarpe vere. E così farai tu. Rilassati e mangia il tuo caviale.»

La porta emise un trillo. Oscar si forbì delicatamente le labbra con il tovagliolo, sistemò la vestaglia e calzò le pantofole.

Donna era arrivata, portandosi dietro una montagna di bagagli e un set di valige per vestiti. In un secondo taxi aveva portato due manicure di Boston in vestiti invernali. Le tre donne stavano conversando animatamente con un giovane anglo. Oscar riconobbe l'uomo. Non sapeva come si chiamasse, ma riconosceva la faccia, il bastone e le scarpe ortopediche. Lo sconosciuto era un tizio che abitava nel quartiere, un vicino di casa.

Oscar aprì la porta. «Meno male che siete arrivate! Benvenute. Potete portare tutto su, nella stanza dei preparativi. Vi manderemo la vostra cliente immediatamente.»

Donna accompagnò di sopra le due ragazze chiacchierando allegramente in spanglish. Oscar affrontò l'uomo con il bastone. «Posso esserle utile, signore?»

«Sì. Mi chiamo Kevin Hamilton e sono l'amministratore del condominio subito dopo casa sua.»

«Sì, signor Hamilton?»

«Mi chiedevo se potessimo scambiare due parole, su tutti quei tizi che si sono fatti vivi tentando di ucciderla.»

«Capisco. La prego, entri.» Oscar chiuse accuratamente la porta alle spalle del suo nuovo ospite. «Parliamone nel mio ufficio.» Fece una pausa, notando il bastone di Hamilton e le goffe scarpe ortopediche. «Non importa, possiamo parlarne anche qui.»

Condusse lo zoppicante Hamilton in salotto. Greta comparve improvvisamente, a piedi nudi e in accappatoio.

«Allora, dove vuoi che vada?» chiese in tono rassegnato.

Oscar indicò. «Di sopra, prima porta a sinistra.»

Hamilton accennò un saluto galante con il bastone.

«Salve» replicò Greta, poi iniziò a salire le scale come se stesse venendo condotta al patibolo.

Oscar fece entrare Hamilton nella sala dei media e tolse la prima sedia di alluminio dalla pila per farlo accomodare. Hamilton si sedette con evidente sollievo.

«Una bambola niente male» commentò.

Oscar ignorò quel commento e andò a sedersi nella seconda sedia.

«Questa mattina non l'avrei disturbata,» spiegò Hamilton «ma di solito in questo quartiere non assistiamo a molti tentativi di omicidio.»

«No.»

«Ieri, io stesso ho ricevuto un messaggio di posta elettronica che mi esortava a ucciderla.»

«Ma davvero! Non mi dica.»

Hamilton si grattò i capelli castani; aveva un ciuffo ribelle e una riga dritta come un fulmine. «Sa, io e lei non ci siamo mai incontrati prima, ma l'ho vista in giro molte volte; entrava e usciva di casa a tutte le ore, con varie ragazze. E così, quando questo messaggio di posta elettronica automatico mi ha comunicato che era un pornografo pedofilo, ho subito immaginato che doveva trattarsi di una bugia colossale.»

«Penso di riuscire a seguire il suo ragionamento» replicò Oscar. «La prego, vada avanti.»

«Be', allora sono andato a ritroso, ho trovato un server in Finlandia, mi sono introdotto di soppiatto, ho seguito il percorso del

messaggio fino in Turchia… Stavo giusto scaricando i file di registro del server turco quando ho sentito alcuni spari provenire dalla strada. Naturalmente ho controllato i video di sorveglianza, ho analizzato tutti i movimenti sulla TV a circuito chiuso del quartiere… Era già molto tardi. Ma ormai era davvero irritato. E così ho passato tutta la notte alla tastiera.» Hamilton sospirò. «E, be', le ho risolto il problema.»

Oscar lo fissò con stupore. «Lei 'mi ha risolto il problema?'»

«Be', non sono riuscito a localizzare il programma, ma ho trovato le sue fonti di informazioni. Riceve tutti i suoi aggiornamenti da un service in Louisiana. E così l'ho ingannato. Ho informato il programma che l'avrei uccisa. Poi ho creato un falso comunicato stampa che annunciava la sua morte, ho falsificato i titoli e l'ho inserito in rete. Il programma mi inviato un bel biglietto di ringraziamento. Questo dovrebbe avere risolto il suo problema. Quel programma è stupido come un mulo.»

Oscar rifletté sul racconto di Hamilton. «Posso offrirle qualcosa, Kevin? Un succo di frutta? Magari un caffè espresso?»

«In effetti, sono stanchissimo. Penso che adesso andrò via. Volevo soltanto essere il primo a darle la notizia.»

«Be', lei mi ha davvero dato una bella notizia. Una notizia eccellente. Lei mi ha fatto un grosso favore.»

«Ah, ma non è nulla» si schermì Kevin. «Qualsiasi buon vicino avrebbe fatto la stessa cosa. Se fosse un buon programmatore, cioè. Il che non capita molto spesso, di questi tempi.»

«Mi perdoni se glielo chiedo, ma come mai lei possiede queste capacità di programmazione?»

Hamilton si carezzò il mento con l'impugnatura del bastone. «A dire il vero, ho imparato tutto da mio padre. Era un eccellente programmatore, prima che i cinesi mandassero in malora l'economia informatica.»

«Lei è un programmatore professionista, Kevin?»

«Sta scherzando? Non esistono più programmatori professionisti. Quegli incapaci che al giorno d'oggi si definiscono amministratori di sistema non sono assolutamente dei programmatori! Si limitano a scaricare programmi già pronti da un sito pirata e a usarli.»

Oscar annuì in segno di incoraggiamento.

Hamilton fece ondeggiare il bastone. «Sono dieci anni che l'informatica non fa più progressi! Non c'è più il potenziale commerciale a spingerla. Gli europei hanno standardizzato i protocolli di rete e i cinesi piratano immancabilmente qualsiasi software venga messa in commercio… E così gli unici che programmano sul serio sono pochi strambi scienziati informatici e i nomadi: loro hanno molto tempo libero. E, sa, qualche pirata informatico anglo.» Hamilton

sbadigliò. «Però, come può vedere, io ho un mucchio di problemi con i miei piedi. E così la programmazione mi aiuta a passare il tempo. Una volta capito come programmare, si tratta di un lavoro molto interessante.»

«È sicuro che non c'è nulla che possa fare per aiutarla? Mi sento in debito con lei.»

«Be', sì, una cosa c'è. Io sono il presidente della ronda di quartiere, dunque è probabile che mi tempestino di chiamate per quella sparatoria. Sarebbe davvero bello se, più tardi, potesse fare un salto da me e aiutarmi a rassicurare gli inquilini del palazzo.»

«Sarò felice di aiutarla.»

«Allora siamo d'accordo.» Hamilton si alzò con una smorfia di stoica sopportazione.

«Mi permetta di accompagnarla alla porta, signore.»

Quando Hamilton fu andato via con la sua andatura zoppicante, Oscar trasferì immediatamente il contenuto del suo portatile nel sistema casalingo e iniziò a lavorare subito. Inviò un messaggio a Audrey Avizienis e Bob Argow in Texas, chiedendo loro di eseguire subito una ricerca sul suo vicino. Non che non si fidasse di Kevin Hamilton — Oscar era fiero del suo atteggiamento assolutamente privo di pregiudizi nei confronti degli anglo — ma una notizia del genere sembrava troppo bella per essere vera.

Alle 11:15, Oscar e Greta presero un taxi per recarsi nel quartiere generale di Bambakias a Cambridge. «Vuoi sapere una cosa?» chiese Greta. «Questo vestito non è così stretto come sembra. Anzi, è molto comodo.»

«Donna è una vera professionista.»

«E mi va anche a pennello. Ma come è possibile?»

«Oh, qualsiasi scanner di sorveglianza intelligente può calcolare le misure di una persona. In un primo momento, si trattava di un applicazione per lo spionaggio militare, ma è dovuto passare soltanto un po' di tempo prima che iniziasse a venire utilizzato nel mondo dell'alta moda.»

Passarono il Longfellow Bridge, che attraversava il fiume Charles. La neve del giorno prima si era quasi trasformata in fanghiglia sulle pareti inclinate delle dighe erette contro l'effetto serra. Greta osservò dal finestrino del taxi i lontani edifici dello Science Park. Le due estetiste assunte da Donna le avevano sfoltito le sopracciglia. Adesso le sopracciglia sottili e arcuate conferivano al volto affilato di Greta un'espressione di incredibile potenza intellettuale. I capelli avevano acquistato una vera forma, una sorta di lucentezza che intimidiva. Greta irradiava competenza. Aveva davvero l'aspetto di una persona importante.

«Qui a Boston le cose sono diverse» commentò Greta. «Perché?»

«Politica» rispose Oscar. «Boston è governata da persone ultraricche. E i ricchi di Boston pensano bene — questa è la differenza. Hanno orgoglio civico. Sono dei veri patrizi.»

«E tu vuoi che l'intero paese diventi così? Strade pulite e sorveglianza totale?»

«Io voglio soltanto che il mio paese funzioni. Io voglio un sistema che funzioni. Ecco tutto.»

«Anche se è elitario e avvolto nel cellofan?»

«Tu non puoi proprio criticare, Greta. Tu vivi nella comunità chiusa suprema. È perfino a tenuta stagna.»

Gli uffici di Alcott Bambakias erano situati in un edificio di cinque piani nelle vicinanze di Inman Square. Un tempo quell'edificio era stato una fabbrica di dolciumi, poi era diventato un club portoghese; attualmente apparteneva alla società di costruzione e design internazionale di Bambakias.

Uscirono dal taxi ed entrarono nell'edificio. Oscar appese il cappello e il cappotto a un attaccapanni che somigliava allo scolabottiglie di Duchamp. Attesero l'autorizzazione a entrare nella reception al pianoterra, che sfoggiava sei modellini in scala di eleganti grattacieli cinesi. La Cina era l'ultima nazione ancora in grado di costruire svettanti grattacieli e Bambakias era uno dei pochi architetti americani in grado di disegnare grattacieli in stile cinese. Bambakias aveva avuto molto successo in quel mercato. Godeva di una reputazione altrettanto solida anche in Europa, molto prima di diventare famoso, sia pure a fatica, in America. Aveva costruito eleganti stadi in Italia, robusti complessi di dighe in Germania, un habitat per un gruppo di ecologisti svizzeri fanatici della sopravvivenza… Aveva perfino ricevuto alcune commissioni da parte degli olandesi, prima che scoppiasse la seconda guerra fredda.

Leon Sosik arrivò per accompagnarli dal senatore. Sosik era un uomo corpulento sulla sessantina, con le spalle di un pugile, bretelle rosse e una cravatta di seta. Sosik indossava raramente un cappello, poiché sfoggiava orgogliosamente un folto manto di capelli — un caso di calvizie curata con successo. Squadrò Oscar dall'alto in basso. «Come vanno i tuoi trucchi, Oscar?»

«I trucchi vanno benissimo. Permettimi di presentarti la dottoressa Greta Penninger. Dottoressa-Penninger, questo è Leon Sosik, il capo dello staff del senatore.»

«Abbiamo sentito molto parlare di lei, dottoressa» affermò Sosik, stringendo gentilmente le dita di Greta, smaltate e limate da poco. «Avrei preferito conoscerla in circostanze migliori.»

«Come sta il senatore?» chiese Oscar.

«Al è stato meglio» rispose Sosik. «Ha preso male tutta questa

faccenda, molto male.»

«Sì, ma sta mangiando, vero?»

«Non tanto che qualcuno se ne accorga.»

Oscar si allarmò. «Senti, hai annunciato che stava mangiando. Adesso lo sciopero della fame è finito. Alcott dovrebbe stare divorando carne di cavallo cruda. E allora perché diavolo non sta mangiando?»

«Dice che gli fa male lo stomaco. Dice… Be', dice un mucchio di cose. Devo avvertirti di non prendere come oro colato tutto quello che Al dice in questo momento.» Sosik si lasciò sfuggire un profondo sospiro. «Ma forse tu riuscirai a farlo ragionare. Sua moglie sostiene che in questo sei bravissimo.» Sosik infilò distrattamente una mano nella tasca dei pantaloni. «Dottoressa Penninger, le dispiace se controllo che non abbia microspie su di sé? Di solito è il nostro addetto alla sicurezza a occuparsene, ma è ancora a Washington.»

«Non c'è problema» rispose Greta.

Sosik mosse la mano nell'aria intorno a Greta come un vescovo stanco che spruzzasse acqua benedetta. Lo scanner non rilevò nulla di particolare.

«Controlla anche me» intervenne Oscar. «Insisto.»

«È una cosa infernale» commentò Sosik, eseguendo il rituale. «Abbiamo tenuto Al sotto controllo per settimane. Il suo sistema nervoso è sotto controllo, oltre al suo flusso sanguigno, il suo stomaco, il suo colon. Ha fatto esami MRI e PET pubblici, ha bevuto succo di mela con dentro traccianti radioattivi — l'interno della sua carcassa è diventato un maledetto circo pubblico. E quando finalmente lo stacchiamo dai sensori, lui decide di andare fuori di testa.»

«Lo sciopero della fame ha ottenuto una copertura stampa eccezionale, Leon. Questo te lo concedo.»

Sosik mise a posto lo scanner. «Certo, ma cos'è questa storia di quello stronzo giù in Louisiana? Come diavolo ha fatto questa faccenda a finire nella nostra agenda politica? Al è un architetto! Avremmo dovuto limitarci alle questioni che riguardano i lavori pubblici e le cose sarebbero andate benone.»

«Sei stato tu a lasciarti convincere a portare avanti questa faccenda» gli ricordò Oscar.

«Sapevo che si trattava di un'idea assurda! È solo che… Be', per Al aveva senso. Al è il tipo di uomo che può fare questo tipo di cose.»

Sosik li fece entrare in un ascensore di vetro e plastica. Bambakias aveva eliminato il quinto piano dell'edificio, creando al suo posto un cavernoso hangar in stile contemporaneo con tubi dell'acqua esposti, condotti d'aria e cavi d'ascensore, tutti dipinti con grande gusto in sfumature arancioni, turchesi, pesca e blu di Prussia.

All'interno di quegli uffici vivevano trentacinque persone: la krew professionale di Bambakias. Era sia una residenza comune, sia un

centro di design. Sosik li condusse oltre sedie d'ufficio ergonomiche, teche da esposizione in kevlar e pile di mattoni di costruzione che vibravano. All'esterno faceva freddo e spruzzi di vapore tiepido riscaldavano le membrane a bolla sotto i loro piedi.

Un ufficio d'angolo era stato attrezzato come una combinazione tra una sala media e un centro medico. Adesso le apparecchiature mediche erano state spente e disposte in fila lungo la parete, ma gli schermi video erano accesi e silenziosi; sintonizzati su varie trasmissioni, ammiccavano metodicamente.

Il senatore era sdraiato, nudo e a faccia in giù, su un lettino ospedaliero snodabile, con un asciugamano che gli copriva il posteriore. Un massaggiatore della krew stava lavorando sul collo e sulle spalle.

Oscar rimase scioccato. Aveva saputo che lo sciopero della fame quasi totale, durato ventotto giorni, aveva fatto perdere a Bambakias molto peso, ma non si era reso conto dell'effetto che aveva sulla carne umana. Bambakias sembrava invecchiato di dieci anni. Ballava nella sua pelle, come se si trattasse di una tuta.

«È bello vederti, Oscar» lo salutò Bambakias.

«Posso presentarle la dottoressa Penninger?» replicò Oscar.

«Non un altro dottore» gemette il senatore.

«La dottoressa è una ricercatrice scientifica federale.»

«Oh, ma certo.» Bambakias si rizzò a sedere sul letto, aggiustandosi distrattamente l'asciugamano. La sua mano era divenuta quasi scheletrica. «Va bene così, Jackson… Porta ai miei amici un paio di… cos'abbiamo? Porta loro un po' di succo di mela.»

«Non ci dispiacerebbe un buon pranzo» replicò Oscar. «Ho promesso alla dottoressa Penninger di farle assaggiare un po' della tua zuppa di pesce di Boston.»

Bambakias ammiccò, gli occhi infossati, le orbite sbiancate. «Di recente il mio cuoco non ha avuto molte occasioni di fare pratica.»

«Vuoi dire che non sa più fare la zuppa speciale?» lo rimproverò scherzosamente Oscar. «Ma come è possibile? Per caso è morto?»

Bambakias sospirò. «Jackson, provvedi affinché il mio grasso direttore di campagna riceva un po' di maledetta zuppa di pesce.» Bambakias abbassò lo sguardo verso le proprie mani rinsecchite, studiò il loro tremore con totale disinteresse. «Di cosa stavamo parlando?»

«La dottoressa Penninger e io siamo venuti qui per discutere sulla politica scientifica.»

«Ma certo. Allora mi vestirò.» Bambakias si alzò barcollando sui suoi piedi ossuti e uscì dalla stanza, scomparendo dietro un paravento shoji scorrevole. Lo udirono chiamare con voce fievole il suo consulente per l'immagine.

Una tenda pieghettata si sollevò verso l'alto come una palpebra, rivelando un lucido fascio di luce invernale che filtrava attraverso le vetrate. L'ufficio d'angolo era un piccolo miracolo di aria e di luce; perfino mezzo vuoto, dava l'impressione di essere uno spazio completo, pieno.

Un piccolo robot peloso entrò nell'ufficio reggendo un paio di pacchetti di plastica tra le sue braccia tubolari. Poggiò i pacchetti sulla moquette e andò via.

I pacchetti si contorsero e si sollevarono, con una sommessa sinfonia interna di scricchiolii e di cigolii. Aste e cavi geodesici lampeggiarono come vettori grafici sotto la tappezzeria traslucida. Improvvisamente i pacchetti divennero un paio di sedie con i braccioli.

Greta aprì la sua nuova borsetta in stile executive e portò un fazzoletto al naso. «Sapete, qui dentro c'è un'aria davvero buona.»

Bambakias tornò, indossando una maglietta e pantaloni di seta grigia, seguito come un'ombra da una giovane donna che portava le scarpe, la camicia e le bretelle. «Dov'è il mio cappello?» domandò in tono querulo Bambakias. «Dov'è il mio mantello?»

«Queste sedie sono molto interessanti» commentò Greta. «Me ne parli.»

«Oh, sono stato io a progettare queste sedie, ma non hanno mai avuto successo» rispose Bambakias, infilando un braccio scheletrico nella manica della camicia. «Non so perché, ma le persone non si fidano abbastanza dei computer per sedervici sopra.»

«Io mi fido dei computer» gli assicurò Greta, poi si sedette. I perni e i cavi interni si adattarono al suo peso, in un rapido crescendo di schiocchi secchi di corde di chitarra. Greta rimase comodamente seduta a mezz'aria, una regina su un trono tensile di aste e di ragnatele intelligenti. Oscar ammirava le strutture tensili come chiunque altro, ma si sedette sulla seconda sedia con molto meno brio.

«Un architetto diventa famoso per gli edifici che costruisce» spiegò Bambakias. «I suoi fallimenti… be', su quelli si può fare crescere l'edera. Ma i mobili bizzarri che non hanno successo bisogna nasconderli in ufficio.»

Un gruppo silenzioso di appartenenti alla krew tolse il tavolo da massaggio e lo sostituì con un letto d'ospedale. Il senatore si sedette sul bordo del letto, sollevando i suoi grandi e magri piedi nudi come un gigantesco uccello marino.

«Entrando ho notato un altro set di queste sedie» affermò Greta. «Ma erano solide.»

«Non 'solide'. Rigide. Sono state spruzzate con una vernice particolare.»

«Meglio sottrarre che aggiungere» commentò Greta.

Una scintilla di interesse brillò nel volto cascante del senatore mentre la ragazza lo aiutava a infilare le scarpe e le calze. «Come ha detto di chiamarsi?»

«Greta» rispose lei in tono gentile.

«E cos'è, una psichiatra?»

«Ci è andato molto vicino. Sono una neuroscienziata.»

«È vero. Me lo aveva già detto.»

Greta si girò e rivolse a Oscar un'occhiata colma di comprensione e di pietà. Da quando aveva cambiato look, le espressioni di Greta avevano una chiarezza nuova e sorprendente — la sua fuggevole occhiata si conficcò nel cuore di Oscar come un arpione.

Oscar si protese in avanti sulla sedia di ronzanti corde di pianoforte e intrecciò le mani. «Alcott, Lorena mi ha detto che lei è un po' irritato dagli sviluppi della situazione.»

«Irritato?» ripeté Bambakias, sollevando il mento quando la ragazza gli annodò l'ascot. «Non direi 'irritato'. Direi 'realistico'.»

«Be'… il realismo è una questione di opinioni.»

«Ho scatenato una crisi statale e federale. Quattrocentododici milioni di dollari di equipaggiamento militare sono stati saccheggiati da banditi anarchici e sono svaniti nelle paludi. È il peggior evento di questo tipo dall'attacco a Fort Sumter nel 1861; cosa c'è da essere irritati?»

«Ma, Al, questa non è mai stata la sua intenzione. Nessuno può darle la colpa di questi sviluppi.»

«Ma io ero lì» insistette Bambakias. «Io ero con quella gente. Sì… ho parlato con tutti loro, ho dato loro la mia parola d'onore… Ho i nastri che lo dimostrano! Guardiamo le prove un'altra volta. Dovremmo vederle insieme. Dov'è il mio amministratore di sistema? Dov'è Edgar?»

«Edgar è a Washington» rispose in tono tranquillo la ragazza che lo stava vestendo.

Il volto scavato del senatore assunse un'espressione seccata. «Ma allora devo proprio fare tutto da solo?»

«Ho seguito lo svolgimento dell'assedio» affermò Oscar. «Mi sono tenuto aggiornato sugli sviluppi.»

«Ma io ero lì!» insistette Bambakias. «Avrei potuto essere d'aiuto. Avrei potuto costruire delle barricate. Avrei potuto portare dei generatori… Ma quando il gas li ha colpiti, hanno perso la testa. È stato allora che mi sono reso conto che non era un gioco. No, noi eravamo semplicemente impazziti.»

L'ufficio piombò in un silenzio malaugurante.

«Il senatore ha passato molto tempo in rete con quella gente dell'aeronautica» spiegò loro la ragazza in tono mite. «In pratica era quasi come se fosse lì con loro.» Improvvisamente i suoi occhi si

riempirono di lacrime. «Vado a trovare il suo cappello» annunciò, poi andò via a capo chino.

Arrivò un carrello per il pranzo, apparecchiato per due. Era arrivata la zuppa di pesce.

Oscar avvicinò la sedia, leggera come una piuma, e spiegò ostentatamente un tovagliolo di lino. «Questa non è una sconfitta, Al. È solo una scaramuccia. C'è ancora molto spazio sul vecchio tabellone del go. Un mandato del Senato dura sei anni.»

«Sai che vantaggio per quei poveri ragazzi! Adesso sono nei campi di prigionia! Riesci a credere che il nostro governo sia così crudele? Hanno lasciato i nostri soldati nelle mani dell'uomo che li ha gassati!» Bambakias agitò una mano in direzione dello schermo tremolante alle sue spalle. «Ho visto in che modo Huey ha manipolato l'avvenimento, come se fosse stato lui a salvarli. Quel figlio di puttana agli occhi dell'opinione pubblica è diventato il loro salvatore!»

«Be', si è trattato di un incidente molto brutto, ma almeno non ci sono state vittime. Adesso possiamo andare avanti. Domani è un altro giorno.» Oscar immerse il cucchiaio luccicante nella zuppa di pesce, la inghiottì con ostentazione. Come al solito, era superba.

«Un attimo» disse rivolto a Greta, che non aveva fatto alcuna mossa per mangiare. «C'è qualcosa che non va.» Si irrigidì leggermente sulla sedia. «Ma cosa è successo al suo chef, Alcott? Per caso ci ha rifilato della zuppa in scatola?»

Bambakias si accigliò. «Cosa?»

«Questa non è la sua zuppa speciale.»

«Ma certo che lo è. Deve esserlo per forza.»

«La provi» insistette Oscar.

Greta annuì; si trattò di un gesto tutt'altro che necessario: il senatore aveva allungato una mano dal letto e si era già impadronito del suo cucchiaio. Assaggiò la zuppa.

«Ha un retrogusto metallico» affermò Oscar, facendo una smorfia.

Bambakias ne inghiottì altre due cucchiaiate. «Assurdo!» ringhiò. «È deliziosa come sempre.»

I due mangiarono rapidamente, in un silenzio febbrile. «Andrò a trovarmi un'altra sedia» mormorò Greta. Si alzò e lasciò la stanza.

Bambakias si sedette nella sedia lasciata libera da Greta e masticò una mezza manciata di cracker al gusto di ostrica. La ragazza che lo aiutava a vestirsi tornò di nuovo e posò lì vicino il cappello e il mantello del senatore. Bambakias la ignorò, piegandosi sulla ciotola con uno sforzo penoso. Le mani erano scosse da un forte tremito; riusciva a stento a stringere il cucchiaio.

«Adesso avrei proprio voglia di un frullato» annunciò Oscar. «Sa, come quelli che bevevamo durante la campagna.»

«Una buona idea» commentò Bambakias in tono distratto. Sollevò

il mento, fece un gesto con due dita e parlò rivolto apparentemente all'aria. «Vince, due frullati maxi come quelli della campagna elettorale.»

«Sosik le ha mostrato gli ultimi sondaggi, Al? Da questo episodio lei ha ricavato molto più di quel che pensa.»

«No, è qui che voi due vi sbagliate di grosso. Ho rovinato tutto. Ho provocato una grave crisi prima ancora di avere prestato giuramento. E adesso che sono uno sporco criminale come tutti gli altri, non avrò altra scelta — dovrò giocare come piace a loro. E quello del Senato è un gioco da imbecilli.»

«Perché dice questo?» replicò Oscar.

Bambakias deglutì faticosamente e sollevò un dito ossuto. «In questo paese esistono sedici partiti politici. È impossibile governare con una cultura politica tanto frammentaria. E i partiti sono soltanto l'interfaccia grafica del vero caos che c'è sotto. Il nostro sistema educativo è crollato. Il nostro sistema sanitario è caduto tanto in basso che esistono gruppi per la condivisione degli organi. Viviamo in uno stato di emergenza permanente.»

«Non mi sta dicendo nulla di nuovo» lo rimproverò in tono gentile Oscar. Si protese in avanti e fissò con espressione invidiosa la ciotola di zuppa di Bambakias. «Sta per finirla?»

Bambakias si piegò sulla ciotola con lo sguardo affamato di un lupo.

«Okay, non c'è problema.» Oscar alzò la voce per rivolgersi ai microfoni nascosti. «Vincent, sbrigati con quei frullati! Portaci dell'altra zuppa. E dei panini.»

«Non voglio nessun dannato panino» borbottò Bambakias. Gli lacrimavano gli occhi e aveva il volto arrossato. «Le nostre disparità di ricchezza sono folli» bofonchiò quasi affondando il volto nella zuppa. «Abbiamo una valuta non convertibile e un'economia a pezzi. Abbiamo subito tremendi disastri ecologici. Siamo pieni di sostanze tossiche inquinanti. Il tasso di natalità è in continua diminuzione, quello di mortalità in netto aumento. La situazione è grave, molto grave; non abbiamo più speranze, per noi è finita.»

«Vincent, portaci qualcosa di davvero nutriente. E in fretta. Portaci del teriyaki. Portaci del dim sum.»

«Ma cosa stai dicendo?» chiese Bambakias.

«Alcott, lei mi ha messo davvero in imbarazzo. Ho promesso alla dottoressa Penninger che qui avrebbe trovato del cibo eccellente, ma ha appena mangiato il suo pranzo!»

Incredulo, Bambakias fissò i resti della zuppa. «Oh, mio Dio…»

«Alcott, lasci che me ne occupi io. Il minimo che lei possa fare è sedere qui con noi e assicurarsi che la sua ospite venga nutrita a dovere.»

«Dio, quanto mi dispiace!» gemette Bambakias. «Dio, mi sono sbagliato su tutto. Pensaci tu, Oscar! Pensaci tu.»

Arrivarono due frullati in calici di vetro con le basi coperte di brina. Li portò lo chef in persona, su un vassoio orlato di sughero. Rivolse a Oscar un'occhiata di confusa gratitudine e si affrettò a uscire dall'ufficio.

Il sottile pomo di Adamo di Bambakias andò su e giù metodicamente. «Lascia che ti dica qualcosa di davvero orribile» proseguì, pulendosi la bocca sulla manica della camicia. «Tutta questa faccenda è stato un tragico errore sin dal primo giorno. Il comitato di emergenza non aveva alcuna intenzione di chiudere la base aerea. Il loro software per la gestione e il bilancio era difettoso. Nessuno si è mai preoccupato di controllarlo, perché tutto quello che fanno quegli stupidi bastardi è un'emergenza ufficiale! E così, quando l'errore è stato scoperto, tutti hanno presunto che fosse stato commesso deliberatamente — perché era un modo molto scaltro e subdolo di rompere le uova nel paniere a Huey. Morivano dalla voglia di fare una cosa del genere, perché Huey è l'unico politico in America che sa quel che vuole e agisce per ottenerlo. Ma quando ho cercato il genio occulto che aveva tirato le fila di questa brillante cospirazione, non ho trovato nessuno.»

«Le hanno fatto credere questa assurdità? Spero che lei non ci sia cascato» replicò Oscar, scambiando silenziosamente il bicchiere vuoto di Bambakias con il proprio. «Quei bastardi dei comitati di emergenza sono dei veri geni dell'inganno.»

«Sì? Allora dimmi chi ha tentato di farti uccidere!» Bambakias ruttò. «Stesso problema, stessa controversia — avresti potuto essere *ucciso,* per colpa di questa faccenda! Ma di chi è la colpa? Di nessuno, ecco di chi! Dai la caccia al responsabile e poi scoprì che si tratta di un programma software a mezzo anno luce di distanza nella catena di comando.»

«Adesso lei non sta pensando come un uomo politico, Alcott.»

«La politica non funziona più! Noi non riusciamo a farla funzionare perché il sistema è così complesso che ormai il suo comportamento è praticamente casuale. Nessuna si fida più del sistema e così nessuno gioca più secondo le regole. Ci sono sedici partiti, cento idee brillanti e un milione di aggeggi che ronzano e lampeggiano, ma nessuno riesce a capire la situazione, a eseguire gli ordini e a fare ciò che è necessario in tempo e per bene. E così la nostra politica è diventata assurda. Il paese è piombato nel caos. Abbiamo rinunciato alla forma di governo repubblicana. Abbiamo abbandonato la democrazia. Io non sono un senatore! Sono un signore feudale. Posso soltanto costruire un culto della personalità.»

Cinque membri della krew di Bambakias arrivarono

contemporaneamente. Rimasero sbalorditi osservando il senatore che mangiava. La stanza si trasformò immediatamente in un caos di tavoli da picnic in kevlar, di posate, di piatti di antipasti e bicchieri di aperitivo.

«So anch'io che siamo nel caos» insistette Oscar, alzando il tono di voce per farsi udire al di sopra del frastuono. «Tutti sanno che il sistema è fuori controllo. È una verità lapalissiana. Ma l'unica risposta al caos è l'organizzazione politica.»

«No, ormai è troppo tardi per questo. Adesso siamo troppo intelligenti per sopravvivere. Siamo così ben informati che abbiamo perso qualsiasi senso del significato. Conosciamo il prezzo di tutto, ma abbiamo dimenticato cosa sia il valore. Abbiamo messo tutti sotto sorveglianza, ma non conosciamo più il significato della vergogna.» Tutto il cibo trangugiato in fretta e furia stava facendo effetto su Bambakias. Aveva il volto paonazzo, respirava con difficoltà. E apparentemente aveva smesso di pensare, perché stava citando a memoria i suoi discorsi elettorali.

Greta ricomparve sulla soglia, evitando il letto d'ospedale mentre due membri della krew lo trasportavano fuori dall'ufficio. La dottoressa entrò e si sedette con aria compunta su una sedia appena solidificatasi.

«Dunque si può usare tutto quello che c'è a disposizione» concluse Bambakias.

«Grazie, senatore» replicò Oscar, afferrando con abilità uno spiedino di pollo teriyaki. «Mi piacciono questi brunch di lavoro.»

«Capisci, tutto cambia troppo in fretta e in modo troppo complesso perché qualsiasi cervello umano possa tenersi al passo.»

«Immagino che è per questo che possiamo sederci sopra!» esclamò Greta.

«Cosa?» chiese Oscar.

«Queste sedie pensano in maniera più veloce di un cervello umano. Ecco perché questa fragile rete di bastoni e di nastri è in grado di trasformarsi in una sedia perfettamente funzionale.» Osservò le loro espressioni sbalordite. «Non stiamo discutendo del design dei mobili? Mi dispiace.»

«Non deve scusarsi, dottoressa» replicò Bambakias. «Questo è il mio rimpianto maggiore. Avrei dovuto continuare a fare l'architetto; almeno sarei servito a qualcosa. In quel campo, ero in grado di realizzare i miei progetti, capite? Un senso della struttura davvero moderno… questo avrebbe potuto essere il mio monumento. Avrei potuto fare cose meravigliose… Dottoressa, quella sua vecchia cupola di vetro in Texas è indietro di vent'anni. Attualmente potremmo creare una cupola dieci volte più grande con della paglia e quattro spiccioli! Potremmo rendere il suo piccolo, triste museo vivo e

fiorente — potremmo trasformare quell'esperimento nella realtà quotidiana. Potremmo integrare il mondo naturale nella sostanza delle nostre città. Se sapessimo come usare il nostro potere correttamente, potremmo fare passare mandrie di bisonti attraverso le nostre strade. Potremmo vivere in un Eden, in pace con i lupi. Dovremmo avere soltanto abbastanza buon senso e l'intuizione di quello che siamo e di ciò che vogliamo.»

«Mi sembra una prospettiva meravigliosa, senatore. Perché non cerca di realizzarla?»

«Perché siamo un branco di ladri! Siamo passati direttamente dalla barbarie alla decadenza, senza neppure creare un'autentica civiltà americana. Adesso siamo stati sconfitti, e questo ci dispiace. I cinesi ci hanno rifilato una solenne batosta durante la guerra economica. Gli europei hanno applicato politiche ragionevoli e sostenibili sulla popolazione e la crisi meteorologica. Ma noi siamo una nazione di dilettanti, governata da mercenari da quattro soldi, da relitti di un sistema defunto. Siamo tutti corrotti! Siamo tutti egoisti e corrotti!»

Oscar decise di intervenire. «Lei non è un criminale, Alcott. Dia un'occhiata ai sondaggi. La gente è dalla sua parte. Lei è riuscito a conquistare la loro immaginazione. Si fidano delle sue intenzioni, la appoggiano.»

Bambakias ricadde con violenza sulla sedia, che emise un ronzio allarmato. «Allora dimmi una cosa» ringhiò. «Che ne dici di Moira?»

«Perché dobbiamo discutere di questo argomento?» chiese Oscar.

«Moira è in prigione, Oscar. Spiegami la situazione. Vuoi spiegarla a tutti?»

Oscar continuò a masticare educatamente. Nella stanza era calato un silenzio mortale. Un mosaico mobile — un labirinto di losanghe dalle eleganti sfumature — aveva ricoperto le vetrate, alterando delicatamente la luce del giorno.

Oscar indicò una trasmissione di rete. «Per favore, potremmo sentire quel servizio? Alzate l'audio.»

Uno dei membri di Bambakias rispose: «È in francese.»

«La dottoressa Penninger parla francese. Dottoressa, mi aiuti a tradurre quel servizio.»

Greta si girò verso lo schermo. «È un servizio su una defezione» tradusse. «Stanno parlando di una portaerei francese.»

Bambakias emise un gemito.

«Il ministero degli Esteri francese ha emesso un comunicato,» proseguì Greta in tono incerto «qualcosa su degli ufficiali americani… Jet da guerra elettronica… Due piloti dell'aeronautica hanno fatto atterrare i loro velivoli su una portaerei francese, al largo nel Golfo del Messico. Hanno chiesto asilo politico.»

«Lo sapevo!» esclamò Oscar, gettando il tovagliolo sul tavolo. «Sapevo che Huey aveva degli infiltrati. Vedete, adesso arriva il bello. Questo è uno sviluppo importante, fondamentale.»

«Oh, ma questa è una cosa gravissima» gemette Bambakias. Aveva assunto un colorito cinereo. «Questa è l'indegnità finale, la catastrofe suprema. Questa è davvero la fine.» Deglutì rumorosamente. «Sto per vomitare.»

«Aiutate il senatore!» ordinò Oscar balzando in piedi. «E fate venire subito qui Sosik.»

Bambakias svanì in un gruppo di membri della krew in preda al panico. La stanza si svuotò in un lampo, come una carrozza della metropolitana di Tokyo. Oscar e Greta si ritrovarono improvvisamente da soli.

Oscar osservò lo schermo. Uno dei disertori americani era appena stato inquadrato dalla telecamera. L'uomo aveva un aspetto familiare: aveva un'aria assolutamente cinica ed era estremamente sbronzo. Oscar si ricordò di averlo conosciuto: era l'ufficiale addetto alle relazioni pubbliche della base aerea della Louisiana. Stava pronunciando in tono stanco una dichiarazione preconfezionata, con sottotitoli in francese. «Che mossa geniale! Huey ha messo il suo cavallo di Troia nella mani degli agenti segreti francesi. I francesi nasconderanno quegli aviatori corrotti in qualche cripta di banca a Parigi. Non sentiremo mai più parlare di loro. Hanno venduto il loro paese e adesso quei figli di puttana faranno vita da nababbi.»

«Un'interruzione davvero provvidenziale» commentò Greta. Stava ancora mangiando, usando le bacchette con la precisione di un chirurgo. «Il senatore ti aveva inchiodato. Non riesco a credere che tu abbia avuto il coraggio di usare quel trucco.»

«In effetti, ho sempre tenuto d'occhio lo schermo, nel caso avessi avuto bisogno di una mossa diversiva.»

Greta assaggiò il dim sum e gli rivolse un sorriso scettico. «No, stai mentendo. Nessuno può fare una cosa del genere.»

«Io sì. Lo faccio ogni giorno.»

«Be', comunque non riuscirai certo a distrarre me. Cos'era quella faccenda di Moira? Deve trattarsi di qualcosa di molto brutto, l'ho capito subito.»

«Moira non è un tuo problema, Greta.»

«Ah! Nessuno da queste parti si occupa dei miei problemi.» Si accigliò, poi versò un altro po' di salsa di soia sul dim sum. «Però qui si mangia benissimo. Il cibo è incredibile.»

«Mi occuperò io dei tuoi problemi. Non li ho dimenticati. Li ho messi da parte per un istante, mentre tentavo di fare mangiare quel poveretto.»

«È un peccato che tu non sia riuscito anche a farglielo tenere

dentro.» Greta sospirò. «Questa storia mi ha aperto gli occhi. Non avevo alcuna idea su quello che potevo aspettarmi dal tuo senatore. Avevo immaginato che sarebbe stato come te.»

«E questo cosa significa esattamente?»

«Oh… un mercenario politico ultraricco, machiavellico e pronto a catturare l'attenzione degli elettori con qualsiasi mezzo. Ma Alcott non è assolutamente così! Alcott è un vero idealista. È un patriota! È una tragedia che sia clinicamente depresso.»

«Tu credi davvero che il senatore sia clinicamente depresso?»

«Ma certo che lo è! È ovvio! Ha ceduto sotto la tensione dello sciopero della fame. E quel tremito mioclonico delle mani è provocato da una dose eccessiva di anoressizzanti neurali.»

«Ma dovrebbe avere smesso di prendere quelle pillole da molto tempo.»

«Allora deve averle prese in segreto. Un comportamento tipico di questo tipo di sindrome. Quelle ripetute affermazioni sulla sua cosiddetta colpevolezza, quell'ossessionante e assurdo senso di colpa… È sicuramente molto depresso. Poi, quando con un trucco lo hai indotto a mangiare, è entrato nello stato maniaco. Ciò di cui soffre è assolutamente lampante! Dovreste sottoporlo a degli esami clinici per stabilire se soffre di deficienze cognitive.»

«Ehi… era solo debole per la fame. Normalmente si sarebbe accorto di una mossa infantile come quella della zuppa.»

Greta poggiò le bacchette sul carrello e parlò a bassa voce. «Dimmi una cosa, ma sii sincero. Ti sei mai accorto se, in pubblico, il senatore è incredibilmente loquace ed energico, ma poi si ritrae invariabilmente in se stesso? Per, diciamo, due o tre giorni?»

Oscar annuì lentamente. «Sì.»

«Prima, è un uomo affascinante che lavora ventiquattr'ore al giorno e ha sempre un mucchio di idee geniali. Poi, sparisce. Afferma di stare riflettendo o che ha bisogno della sua intimità ma, fondamentalmente, si isola da tutto e da tutti. Non è un comportamento insolito nelle personalità creative. Il tuo senatore soffre di personalità bipolare. Immagino che sia sempre stato bipolare.»

«'È nel retro del pullman'.» Oscar sospirò. «Ecco cosa dicevamo, quando si comportava così durante la campagna elettorale.»

«Nel retro del pullman, con Moira.»

«Sì. Esatto. Moira era molto brava a stargli accanto quando abbassava la guardia.»

Greta lo fissò a occhi socchiusi. «E tu hai fatto qualcosa di brutto a Moira, vero?»

«Senti, quell'uomo è un senatore degli Stati Uniti. Sono stato io a fargli vincere le elezioni, devo proteggere i suoi interessi. Durante la

campagna è trapelata qualche indiscrezione. E allora? Chi sono io per giudicare?» Fece una pausa. «E chi sei tu, se è per questo?»

«Be', sono venuta qui per potere giudicare il senatore» rispose Greta. «Speravo davvero che potesse aiutarmi. Una volta tanto, sarebbe stato bello che un senatore onesto appoggiasse il laboratorio. Ovviamente, Alcott è un uomo che potrebbe davvero capire le esigenze di noi scienziati. Ma adesso è un uomo distrutto, solo perché ha deciso di scontrarsi con Huey — uno che si mangia a colazione tipi come lui. La politica distrugge sempre le persone come il senatore.» Il suo volto assunse un'espressione cupa. «Guarda cosa ha fatto con questo vecchio edificio senza speranza, guarda il lavoro meraviglioso che ha fatto. Doveva essere un vero genio e adesso è un uomo finito. Questo pensiero mi fa soffrire terribilmente. È una vera tragedia nazionale che un uomo simile sia uscito di senno.»

«Be', ammetto che si tratta di un inconveniente.»

«No, è finita. Il senatore non si riprenderà solo perché lo costringi a mangiare. Vedi, è diventato pazzo. Non può più aiutarti — e questo significa che tu non puoi aiutare me. Dunque è tutto finito, per me è giunto il momento di dimenticare l'intera faccenda.»

«Noi non rinunceremo.»

«Oscar, adesso lasciami tornare al mio laboratorio. Lasciami lavorare; questa è la cosa più ragionevole.»

Certo, ma io non sono una persona ragionevole e questi non sono tempi ragionevoli.»

Leon Sosik entrò nell'ufficio. «Ci troviamo di fronte a un piccolo problema.» Il suo volto aveva assunto un colorito grigiastro.

«Riesci a credere all'audacia di quell'uomo?» chiese Oscar. «Huey ha una portaerei francese in attesa al largo. Quell'uomo è un traditore! È in combutta con una potenza straniera!»

Sosik scosse la testa. «Non è di questo di cui sto parlando.»

«Non possiamo rimanere inerti di fronte a un tentativo tanto lampante di impadronirsi del potere. Dobbiamo inchiodare i piedi di Huey al pavimento del Senato e suonarlo come un tamburo!»

Sosik lo fissò. «Stai dicendo sul serio, vero?»

«Ma certo! Il senatore ha stanato Huey e adesso il governatore ha finalmente gettato la maschera. È una minaccia gravissima per la sicurezza nazionale. Dobbiamo eliminarlo dalla scena politica il più presto possibile.»

Sosik si girò verso Greta, dando prova di una cortesia da vecchio gentiluomo di campagna. «Dottoressa Penninger, mi chiedo se sarebbe così gentile da concedermi di conferire con il signor Valparaiso in privato per un istante.»

«Oh, ma certo.» Greta si alzò con riluttanza, deponendo le bacchette.

«Posso ordinare allo chef di prepararle un cestino» si offrì in tono premuroso Sosik.

«Oh, no, devo andare via… Se solo fosse così gentile da chiamarmi un taxi. C'è una conferenza in città. Ho del lavoro da sbrigare.»

«La farò accompagnare dal nostro autista, dottoressa.»

«Sarebbe magnifico. La ringrazio molto.» Greta prese la borsetta e uscì.

Oscar la osservò andare via con riluttanza, poi vide un telecomando e lo prese. «Vorrei che non l'avessi fatto» disse a Sosik. «Anche lei ha un programma, sai. Avremmo potuto parlare con la dottoressa un po' più tardi.»

«Mi avevano detto che eri così» commentò Sosik in tono sobrio. «Mi avevano detto che eri esattamente così, ma io non riuscivo a crederci. Per favore, vuoi lasciare perdere quel telecomando?»

Oscar usò il telecomando per passare da una trasmissione di rete all'altra. «Questo è uno sviluppo importante, Leon. Dobbiamo fornire la nostra versione su questa storia, e anche in fretta, per poi inchiodare Huey prima che lanci la sua prossima storia di copertina.»

Sosik tolse con gentilezza il telecomando dalla mano di Oscar. Poggiò la mano sulla spalla di Oscar. «Ragazzo, usciamo a fare una passeggiata. Dobbiamo discutere seriamente faccia a faccia.»

«In questo momento non abbiamo molto tempo da perdere.»

«Ragazzo, io sono il capo dello staff. Non penso che ti farò perdere tempo. Va bene?»

Una donna della krew passò loro i cappelli e i cappotti. Presero un ascensore e scesero in strada.

«Facciamo una passeggiata verso Somerville» propose Sosik. «Lì la sorveglianza audio è meno stretta.»

«E questo è un problema? Potremmo camminare in direzioni opposte e parlare servendoci dei telefoni crittografati.»

Sosik sospirò. «Ti dispiace rallentare alla velocità umana per un minuto? Io sono un uomo anziano.»

Oscar non rispose nulla. Seguì Sosik a nord, verso Prospect Street, ingobbendo le spalle per difendersi dal freddo. Alberi spogli, gente che faceva gli acquisti natalizi, ogni tanto la facciata di un negozio dipinta in tinte caraibiche.

«In questo momento non riesco a sopportare di rimanere in quell'ufficio» spiegò Sosik. «Lui vomita, trema come una foglia. Quelli della krew adorano perfino il terreno su cui cammina e hanno dovuto vederlo mentre andava in pezzi.»

«Sì, ma è improbabile che il vederci uscire insieme serva a tirarli su di morale.»

«Oh, ma chiudi il becco!» esclamò Sosik. «Sono trent'anni che

lavoro in questo campo. Ho visto un mucchio di politici fare una brutta fine. Li ho visti finire alcolizzati, li ho visti diventare corrotti, venire travolti da scandali a sfondo sessuale, oppure economici… Ma il senatore è il primo tizio che ho visto crollare completamente prima ancora di essere arrivato a Washington.»

«Alcott è sempre più avanti degli altri» commentò Oscar annuendo. «Lui è un visionario.»

Sosik gli rivolse un'occhiata penetrante. «Perché hai scelto proprio lui? Non è un uomo politico normale. È stato per la moglie? Aveva una cotta per te? Oppure si è trattato di quella faccenda del tuo problema personale?»

«I politici normali non sanno più fare il loro lavoro, Leon. Questi non sono tempi normali. L'America non è un paese normale. Abbiamo esaurito tutta la nostra normalità. Non ne è rimasta più neppure una goccia.»

«Tu non sei normale. Cosa ci fai in politica?»

Oscar scrollò le spalle. «Qualcuno doveva avere a che fare con la tua solida esperienza professionale di trent'anni, Leon.»

Sosik fece una smorfia. «Be', lui ce l'ha messa tutta. E adesso è cotto.»

«Non è cotto. È soltanto pazzo.»

«Pazzo significa finito. Okay?»

«No, non è così. È vero, ha avuto un crollo mentale. Questo è un problema. È un problema di immagine. Quando ci si trova di fronte a un problema tanto grosso, è impossibile nasconderlo. Devi evidenziarlo. Il problema è questo: è quasi morto facendo lo sciopero della fame per una protesta sincera e adesso è impazzito. Ma qui la parola chiave non è 'pazzo'. Le nostre parole chiave sono 'protesta' e 'sincera'.»

Sosik rialzò il bavero del cappotto. «Senti, non puoi agire così e sperare di farcela.»

«Sì, Leon, io potrei farcela. Il problema è se ci riuscirai tu.»

«Non possiamo avere un senatore che non è sano di mente! Come diavolo farebbe ad approvare un disegno di legge?»

«Alcott non è mai stato tagliato per fare l'azzeccagarbugli. Ormai la gente è stufa di quei noiosi pedanti. Alcott è un uomo carismatico, è un leader morale. Può svegliare la gente, può guidarla, indicare loro la cima della montagna. Quello di cui ha bisogno è un modo per attrarre la loro attenzione e di farli credere in lui. E adesso finalmente lo ha trovato.»

Sosik rifletté su quelle parole. «Ragazzo, se tu facessi una cosa del genere e funzionasse davvero, questo significherebbe che l'intero paese è impazzito.»

Oscar non rispose nulla.

«E quale taglio intendi dare alla nostra operazione mediatica?» chiese infine Sosik.

«Dobbiamo demonizzare Huey sulla questione del patriottismo e ammettere la verità sul problema clinico del senatore. Diffonderemo bollettini medici ogni volta che Al è lucido. Winston Churchill era bipolare. Abraham Lincoln era un uomo molto depresso. Riscuotiamo tutti i crediti che possiamo vantare presso i democratici federali, convinciamo il partito a sostenerlo. Sfrattiamo la moglie, lei è una che combatte, lo sta sostenendo lealmente. Stiamo ricevendo tonnellate di messaggi di simpatia dalla base. Io penso che sia fattibile.»

«Se lo è, allora io sono rimasto indietro. Questa non è l'America che conosco. Non ho il fegato per fare qualcosa del genere. Dovrei dare le dimissioni. Dovresti diventare tu il capo dello staff.»

«No, Leon, il capo dello staff rimani tu. Sei tu il professionista esperto, hai una credibilità nella Beltway e io… Be', io non posso comparire nel quadro. Visto il mio problema personale, è impossibile che possa dirigere un'operazione mediatica tanto grande.»

«So che vuoi il mio posto.»

«Ho già le mani piene.»

Sosik emise uno sbuffo ironico. «Non raccontarmi panzane.»

«E va bene» replicò Oscar. «Ammetto che piacerebbe avere il tuo lavoro, ma adesso ho la mia agenda personale da curare. Vedi, si tratta di Greta.»

«Chi?»

«La scienziata, dannazione! La dottoressa Penninger.»

Sosik era sbalordito. «Cosa? Lei? È vicina ai quaranta e ha la faccia magra come la lama di un'accetta! Ma cosa ti succede, ragazzo? Neppure due mesi fa sbavavi per una giornalista politica. Hai avuto una bella fortuna a non essere scoperto. E adesso lei?»

«Sì, è così. Lei.»

Sosik si carezzò il mento. «Mi ero dimenticato di quanto un giovane sia manipolabile… È tanto brava?»

«No, non lo è» rispose Oscar. «Non è una bella favola d'amore, tutt'altro. È una brutta faccenda, molto peggiore di quanto tu possa immaginare. È terribile. Se fossimo scoperti, sarebbe la fine. Lei è una fanatica del lavoro — la scienza è l'unica cosa al mondo che non l'annoi a morte. Huey l'adora e vuole reclutarla per rinchiuderla in qualche laboratorio per geni pazzi che sta costruendo in una miniera di sale… Beve troppo. Ha un bel po' d'allergie. Ha otto anni più di me… E, oh, è anche ebrea. Anche se, per qualche motivo, questa faccenda non è stata sollevata molto spesso.»

Sosik sospirò e il suo fiato formò una nuvoletta nell'aria. «E così questa è la tua situazione, eh?»

«Più o meno. Tranne una cosa: Greta è davvero un genio. È una

creatura unica, brillante, meravigliosa.»

Kevin Hamilton si era recato in visita da Oscar per fare una chiacchierata tra vicini. Kevin, un uomo dagli orari irregolari, aveva portato un panino al burro d'arachidi e gelatina e un sacchetto di patatine alla banana.

«Adesso la politica è diventata irrilevante» lo informò Kevin in tono disinvolto.

«Io non ti sto chiedendo di diventare un attivista politico, Kevin. Ti sto soltanto chiedendo di unirti alla mia krew e di diventare il responsabile del mio apparato di sicurezza.»

Kevin masticò una manciata di patatine alla banana e bevve un sorso di latte al cioccolato. «Be', essendo l'uomo che sei, immagino che tu abbia i soldi per una cosa del genere…»

Oscar aggiustò il computer portatile sul tavolo da conferenza. «Non abbiamo tempo per chiacchiere inutili, dunque mettiamo subito in tavola le carte. So che sei un uomo alquanto speciale, ma non sei l'unico al mondo in grado di fare delle ricerche sulla rete. Posso farle anch'io. Hai una fedina penale per reati di disobbedienza civile lunga come il mio braccio. Hai vissuto dieci anni senza alcun mezzo di sussistenza. Tuo padre è un pirata informatico in libertà vigilata e condannato a portare un braccialetto elettronico. Sei un informatore della polizia e un fanatico della sorveglianza. Penso davvero di avere bisogno di un tizio come te nel mio gruppo.»

«È bello che tu non abbia menzionato la mia origine etnica equivoca» replicò Kevin. Mise da parte il panino ed estrasse il suo computer portatile da una valigetta ammaccata. Il computer, un modello incredibilmente antiquato, era tenuto insieme da elastici e adesivi.

«Io non menziono mai quel tipo di cose» lo informò Oscar.

«Non lo faresti mai, non sei un tizio 'etnico'.» Kevin consultò lo schermo. «Per quello che ne so io, sei un qualche tipo di prodotto di laboratorio.»

«Mi dichiaro colpevole.»

«Mio padre passò un brutto momento quando il campo in cui lavorava crollò, ma tuo padre era un vero gangster. Per te è una vera fortuna che i poliziotti non amino arrestare le stelle del cinema.»

«Sì, anche i suoi film erano dei crimini.»

«Cavolo, devi essere davvero alle strette. Io non faccio la guardia del corpo. Sono semplicemente molto bravo nell'organizzare una ronda di quartiere. È un bel lavoro per un tizio che un tempo era un nomade a tempo pieno — adesso sono diventato stanziale, ho un tetto sopra la testa. Ma tu sei un politico imbroglione con un bel po' di nemici potenti. Potrei finire ucciso lavorando per uno come te.»

«Il piano è che io non vengo ucciso e che tu vieni pagato per questo.»

«Non so neppure perché ti sto ad ascoltare, accidenti! Ma sai, devo ammettere che la tua proposta mi piace… più o meno. Mi piace un uomo che sa quello che vuole e che agisce per ottenerlo. C'è qualcosa in te che… non so… ispira fiducia.»

Era il momento di giocare la carta successiva. «Senti, io capisco la situazione in cui si trova tuo padre, Kevin. Un mucchio di persone oneste hanno sofferto quando il mercato delle proprietà intellettuali crollò. Ho degli amici nell'ufficio del senatore che potrebbero convincere il governatore a concedere la grazia a tuo padre. Penso che potrei fare davvero qualcosa per te per quanto riguarda quella faccenda.»

«Ehi, sarebbe magnifico! Sai, mio padre se l'è davvero vista brutta. Lui non è mai stato il tipico terrorista razzista, convinto della supremazia della razza bianca su tutte le altre. I federali lo hanno accusato di terrorismo e di cospirazione in modo che fosse costretto a dichiararsi colpevole delle accuse di appropriazione indebita e di spionaggio.»

«Deve avere avuto un buon avvocato.»

«Più o meno… il suo avvocato ebbe il buon senso di fuggire in Europa quando iniziarono i veri problemi.» Kevin sospirò. «Anch'io sono quasi fuggito lì, ma poi ho pensato: Al diavolo! Puoi anche diventare un nomade ed è quasi la stessa cosa di lasciare il paese.»

«Non ti dispiace venire in Texas? Non ti dispiace perderti il Natale? Guarda che voleremo subito lì.»

«Non mi importa, fino a quando posso ancora collegarmi ai miei server.»

Il campanello della porta suonò. Qualche istante dopo, arrivò Donna con un pacchetto spedito via posta aerea.

«È per me?» chiese Kevin in tono allegro. Aprì il pacchetto servendosi di un massiccio coltello dell'esercito svizzero. «Maionese» annunciò in tono tutt'altro che convincente, mostrando un vasetto sigillato e privo di etichetta che conteneva una sostanza bianca e viscosa. «Questa roba potrebbe rivelarsi molto utile.» Infilò il vasetto nella sua valigetta a soffietto.

«Lei è arrivata» sussurrò Donna.

«Devo incontrare un altro ospite» spiegò Oscar a Kevin.

«Un altro 'ospite'?» Kevin gli strizzò l'occhio. «Cosa è successo a quella bellezza in accappatoio?»

«Puoi tornare qui domani mattina e comunicarmi la tua decisione?»

«No, accidenti, ho già preso la mia decisione. Lo farò.»

«Ne sei sicuro?»

«Sì, mi sembra un cambiamento interessante. Mi metterò subito al lavoro. Informa il tuo amministratore di sistema e vedrò cosa posso fare per supportare la tua rete.»

Sette

La vita nel Collaboratorio mancava delle molte e attraenti comodità della Back Bay a Boston.

Oscar e Greta si incontrarono in un'auto guasta nel parcheggio buio alle spalle dell'officina del laboratorio. Quella era stata un'idea di Kevin Hamilton. A Kevin piacevano molto gli incontri sicuri in automobili anonime. Kevin non era un agente del servizio segreto, ma conosceva un sacco di regole empiriche.

«Ho paura» confessò Greta.

Oscar si aggiustò la giacca, cercando un po' di spazio per muovere il gomito. L'auto era così piccola che quasi sedevano uno in grembo all'altro. «Ma come fai ad avere paura di una cosa tanto semplice? Una volta hai pronunciato il discorso di accettazione del Nobel a Stoccolma!»

«Ma in quell'occasione stavo parlando del mio lavoro. Questo posso farlo tranquillamente. Ma adesso la situazione è diversa. Tu vuoi che parli davanti al consiglio dei direttori e che faccia una sfuriata in loro presenza, davanti a una folla di amici e colleghi. Non sono tagliata per queste cose.»

«In effetti, è il contrario, Greta. Tu sei assolutamente perfetta per questo ruolo. L'ho saputo dal primo momento in cui ti ho visto.»

Greta studiò lo schermo del suo portatile. Era l'unica luce all'interno del veicolo e illuminava i loro volti dal basso con un delicato bagliore. Avevano deciso di incontrarsi alle due del mattino. «Se qui la situazione è tanto grave quanto affermi tu, allora è inutile lottare, no? Dovrei semplicemente rassegnare le dimissioni.»

«No, non devi fare una cosa del genere. Il punto di questo discorso è che saranno *loro* a doversi dimettere.» Oscar le sfiorò la mano. «Tu non devi dire nulla di falso.»

«Be', io so che alcune di queste cose sono vere, perché sono stata io stessa a rivelartele. Ma non le avrei mai dette ad alta voce. E non le avrei dette in questo modo. Questo discorso, o meglio, questo sfogo, o di qualsiasi cosa si tratti — è un violento attacco politico! Non è scientifico, non è oggettivo.»

«Allora parliamo del modo in cui dovrai pronunciarlo. Dopo tutto sei tu che parlerai — sei tu quella che deve rivolgersi al pubblico, non io. Ripassiamo i punti fondamentali.»

Greta fece scorrere avanti e indietro il testo, poi sospirò. «Va bene. Penso che questa sia la parte peggiore. La faccenda degli scienziati che sarebbero una classe oppressa. 'Un gruppo il cui sfruttamento dovrebbe essere riconosciuto e fatto cessare'. Gli scienziati che si sollevano, solidali, per chiedere giustizia — buon Dio,

non posso dire una cosa del genere! È troppo radicale, sembra una follia!»

«Ma voi siete davvero una classe oppressa. È la verità, è la bruciante verità al centro della vostra esistenza. A un certo punto la scienza ha imboccato la strada sbagliata ed è andata in malora. Avete perso il vostro posto nella società. Avete perso prestigio, il rispetto per voi stessi e l'alta stima di cui, un tempo, gli scienziati godevano agli occhi del pubblico. Vi si fanno delle richieste che non sarete mai in grado di soddisfare. Non avete più libertà intellettuale. Vivete in una sorta di bondage intellettuale.»

«Ma questo non ci rende una 'classe oppressa'. Siamo un'elite formata da esperti nei nostri campi.»

«E allora? La vostra situazione fa schifo lo stesso! Non avete alcun potere per prendere decisioni sulle vostre ricerche. Non controllate i cordoni della borsa. Non avete la sicurezza del vostro lavoro, né alcuna garanzia di impiego continuativo. Siete stati defraudati della possibilità che il vostro lavoro venga giudicato da persone del vostro stesso campo. La vostra tradizionale preparazione intellettuale è stata calpestata da ignoranti e artisti del dollaro facile. Va bene, siete l'intellighenzia tecnica, ma venite presi in giro da politici corrotti che si riempiono le tasche a vostre spese.»

«Ma come fai a dire una cosa del genere? Guarda il posto meraviglioso in cui viviamo!»

«Tesoro, voi *credete* soltanto che questa sia la torre d'avorio. In realtà, abitate nei bassifondi.»

«Ma *nessuno* la pensa così!»

«Perché sono anni che continuate a illudervi. Tu sei intelligente, Greta. Hai occhi e orecchie. Pensa a quello che hai dovuto subire. Pensa al modo in cui i tuoi colleghi devono davvero vivere. Sforzati di pensare *meglio.»*

Greta rimase in silenzio.

«Avanti» la esortò Oscar. «Prenditi tutto il tempo che vuoi, pensa con calma.»

«È vero. È la verità, ed è orribile, me ne vergogno, la odio. Ma si tratta di politica. Nessuno può farci niente.»

«Questo lo vedremo» replicò Oscar. «Passiamo a un altro punto del discorso.»

«Okay.» Greta si asciugò gli occhi. «Be', questa è la parte davvero disgustosa e dolorosa. Riguarda il senatore Dougal. Io conosco quell'uomo, l'ho incontrato molte volte. Beve troppo, ma al giorno d'oggi è quello che facciamo tutti. Non è così cattivo come viene dipinto in questo discorso.»

«Le persone non possono unirsi contro le astrazioni. Bisogna dare un volto ai problemi. È in questo modo che si uniscono le persone dal

punto di vista elettorale. Bisogna scegliere il bersaglio e orientare contro di lui l'opinione pubblica. Dougal non è l'unico nemico che hai, ma tu di questo non devi preoccuparti. Ci occuperemo degli altri non appena lo avrai inchiodato al muro.»

«Ma è stato lui a costruire tutto, ha costruito questo intero laboratorio!»

«È un politico corrotto. Adesso lo conosciamo come le nostre tasche. Mentre era al potere, nessuno osava sbarrargli la strada. Ma adesso che sta imbarcando acqua e affondando in fretta, gli salteranno tutti addosso. Le tangenti, il riciclaggio di denaro… Tu ti occupi della sezione strumenti. Dougal e i suoi amici hanno fatto la cresta per anni. Tu hai un obbligo legale e morale di attaccarlo. E la cosa migliore di tutte è che, da un punto di vista politico, scagliarsi contro Dougal è una passeggiata. Lui non può più farci nulla. Dougal è la parte più facile.» Oscar fece una pausa. «No, è Huey che mi preoccupa davvero.»

«Non capisco perché devo essere così spietata.»

«Tu hai bisogno di sollevare una questione politica, ma non esistono questioni politiche che non siano controverse. E poi il ridicolo è l'arma migliore dei radicali. I poteri costituiti sopportano tutto tranne la derisione.»

«È solo che io non sono adatta a fare cose del genere.»

«Datti una possibilità. Mettiti alla prova. Pronuncia un paio di quei commetti taglienti e vediamo come reagisce il pubblico.»

Greta tirò su con il naso. «Sono scienziati. Non reagiranno a un attacco tanto fazioso.»

«Ma certo che lo faranno. Gli scienziati lottano come furetti impazziti. Pensa alla tua storia qui nel laboratorio! Quando Dougal fece costruire questo posto, ebbe bisogno di incassare un mucchio di favori. Aveva bisogno dei voti dei fondamentalisti cristiani prima di potere costruire un gigantesco laboratorio di genetica nella Bible Belt del Texas orientale. Ecco perché il Collaboratorio aveva il suo dipartimento di Scienza creazionista. Ma questa sistemazione durò sei settimane! Vi furono risse, rivolte e incendi dolosi! Dovettero chiamare i Texas Ranger per ristabilire l'ordine.»

«Oh, ma il problema della scienza creazionista non era poi così grave.»

«E invece lo era! La tua piccola società ne ha rimosso il ricordo perché era troppo imbarazzante. Ma questo fu solo l'inizio. L'anno seguente vi fu una contesa con gli abitanti di Buna, si giunse a veri scontri tra abitanti e corpo docente… E la situazione degenerò sul serio durante la guerra economica. Vi furono cacce alle streghe federali in cerca di spie straniere, iperinflazione e ricercatori di laboratorio che vivevano di briciole… Senti, io non sono uno scienziato come te. Io non devo per forza convincermi che la scienza

sia sempre una nobile impresa. In effetti, io guardo sempre dietro le apparenze.»

«Be', io non sono un politico come te. E così non devo passare la mia vita a far venire alla luce scandali disgustosi.»

«Cara, una volta o l'altra faremo una bella chiacchierata sulla tua Età dell'Oro del ventesimo secolo: Lysenko, spie atomiche, dottori nazisti ed esperimenti con le radiazioni. Nel frattempo, però, dobbiamo concentrarci sul tuo discorso.»

Greta fissò il computer portatile. «Va sempre peggio. Tu vuoi che io tagli il nostro bilancio e che licenzi molte persone.»

«Il bilancio deve essere tagliato, e anche in modo drastico. Alcune persone devono essere licenziate. Un bel po' di persone, a dire il vero. Il laboratorio ha sedici anni ed è pieno di rami secchi della burocrazia. Liberiamoci dei rami secchi. Licenzia tutti quelli che lavorano nel dipartimento Ricadute industriali, sono tutti amici di Dougal e sono tutti corrotti. Licenzia i parassiti che si occupano delle forniture del laboratorio e affida i bilanci nuovamente nelle mani dei ricercatori. E, soprattutto, liberati dei poliziotti.»

«Ma non posso fare una cosa del genere. Sarebbe una vera pazzia!»

«I poliziotti dovranno andarsene il più presto possibile. Assumi tu stessa le tue nuove forze di polizia. Se non controlli la polizia, la tua autorità sarà costantemente in pericolo. Le forze di polizia costituiscono il nucleo di qualsiasi società e, se non le hai dalla tua parte, non riuscirai a mantenere il potere. Huey questo lo sa. Ecco perché ha comprato i poliziotti di qui. Ufficialmente possono essere anche dei dipendenti federali, ma sono tutti stipendiati da Huey.»

L'auto sussultò con tonfo e un cigolio. Oscar lanciò un grido. Un animale nero e dalla sagoma confusa stava battendo sul cofano con gli artigli.

«È un lemure» spiegò Greta. «Sono animali notturni.»

Il lemure li fissò attraverso il parabrezza con occhi gialli delle dimensioni e della forma di palle da golf. Premute contro il vetro, le sue fattezze protoumane fecero saltare i nervi a Oscar. «Ne ho abbastanza di questi animali!» gridò Oscar. «Sono come il fantasma di Banquo, non ci lasciano mai in pace! E chi è che ha avuto questa idea brillante? Animali selvaggi liberi di girare in un laboratorio scientifico? È una vera assurdità!»

«Sono davvero fantasmi» replicò Greta in tono tranquillo. «Ma siamo stati noi a evocarli dalla tomba. Abbiamo imparato a farlo qui.» Aprì la porta e mise un piede a terra, agitando un braccio. «Va' via. Sciò.»

Il lemure si allontanò con riluttanza.

Oscar stava sudando freddo. Gli si erano rizzati i peli di tutto il

corpo e gli tremavano le mani. Poté letteralmente annusare l'odore della propria paura: un intenso odore feromonico. Incrociò le braccia e venne scosso da violenti brividi. La sua reazione era stata spropositata, ma non era riuscito a controllarsi: quella sera era decisamente ispirato, carico come una molla. «Dammi un minuto… Mi dispiace… Dove eravamo rimasti?»

«Non posso alzarmi in pubblico e iniziare a gridare che bisogna licenziare delle persone.»

«Non giudicare in anticipo la cosa. Prima provaci. Suggerisci soltanto che alcuni di quei parassiti dovrebbero essere licenziati e poi vedi in che modo reagisce il tuo pubblico.» Respirò a fondo. «Ricorda il climax — hai un asso finale da giocare.»

«Il punto in cui comunico che rinuncio al mio stipendio.»

«Sì, ho pensato che sarebbe stato sufficiente ridurlo della metà — mi piacerebbe vedere il bilancio del Collaboratorio ridotto della stessa percentuale — ma se rifiuti di percepire uno stipendio si tratterà di un gesto molto più eclatante ed efficace. Ti rifiuterai di ricevere uno stipendio governativo fino a quando il laboratorio non sarà di nuovo in ordine. E una grande conclusione, dimostra che fai davvero sul serio, costituisce una chiusura perfetta del tuo discorso, perfetta per essere trasmessa dai notiziari. Poi ti siedi di nuovo e stai a guardare i fuochi artificiali.»

«Io mi rimetto a sedere e il direttore mi licenzia in tronco.»

«No, non lo farà. Non oserà. Non è mai stato un uomo indipendente e non è così brillante da reagire tanto in fretta. Cercherà di guadagnare tempo, senza sapere che lui di tempo non ne ha più. Il passo successivo sarà quello di farti nominare direttore. E la vera sfida sarà quella di farti mantenere la carica abbastanza a lungo da dare il via a una vera riforma.»

Greta sospirò. «E poi, quando tutta questa faccenda si sarà finalmente conclusa, potrò tornare di nuovo al mio lavoro di laboratorio?»

«Probabilmente sì.» Oscar fece una pausa. «No, sicuramente sì, se è questo che vuoi davvero.»

«E come farò a mangiare senza stipendio?»

«Hai l'assegno del tuo premio Nobel, Greta. Hai tutte quelle alte pile di corone svedesi che non hai mai toccato.»

Lei si accigliò. «Ho sempre pensato che avrei utilizzato quel denaro per comprare nuovi strumenti, ma i tizi della sezione acquisti del laboratorio non mi hanno mai permesso di compilare tutte le scartoffie necessarie.»

«Okay, ecco il tuo problema in un guscio di noce: come prima cosa, licenzia tutti quei fottuti bastardi.»

Greta chiuse il computer portatile. «Questa è una faccenda seria.

Quando pronuncerò questo discorso, si scatenerà l'inferno. Succederà qualcosa.»

«Noi vogliamo esattamente questo. Ecco perché ci stiamo dando tanto da fare.»

Greta si girò di scatto sul sedile, urtandolo con un ginocchio. «Io voglio soltanto dire la verità. Non voglio fare politica. Voglio soltanto dire la verità.»

«Questo è un discorso politico assolutamente onesto! Ogni tua affermazione può essere documentata.»

«È onesto su tutto tranne te e me.»

Oscar espirò lentamente. Si era aspettato quello sviluppo. «Be', questo è il prezzo che dobbiamo pagare. A partire da dopodomani, sarai in campagna elettorale. Anche con le migliori intenzioni e tutta la buona volontà, non avremo più tempo per noi stessi. Quando riuscivamo a trovare un po' di tempo, potevamo incontrarci a Boston, oppure in Louisiana. Era bello e potevamo farlo senza rischi. Ma d'ora in avanti perderemo questo privilegio. Questa è l'ultima volta che tu e io possiamo incontraci in privato. Domani, quando pronuncerai il tuo discorso, non sarò neppure tra il pubblico. Non dobbiamo assolutamente dare l'impressione che io ti stia suggerendo cosa fare.»

«Ma le persone sanno di noi. Lo sa un mucchio di persone. Io voglio che la gente lo sappia.»

«Tutti i leader politici conducono delle doppie vite. Pubbliche, e private. Non si tratta di ipocrisia, ma semplicemente della realtà delle cose.»

«E cosa succederà se saremo scoperti?»

«Be', ci sono due modi di affrontare questo sviluppo. Potremmo negare tutto. È la cosa più semplice, e più facile. Possiamo negare tutto e lasciare che siano loro a tentare di provare le loro accuse. Oppure potremmo stuzzicarli, magari affermando di essere lusingati dalle loro accuse. Potremmo sviarli per un po', potremmo essere sexy e affascinanti. Sai, potremmo condurre il gioco nel vecchio stile hollywoodiano. Si tratta di un gioco pericoloso, ma io lo conosco molto bene e lo preferisco, se proprio vuoi sapere la verità.»

Greta rimase in silenzio per un istante. «E non ti mancherò?»

«Ma come potresti mancarmi? Io sto gestendo la tua campagna elettorale. Adesso sei tu il vero centro della mia vita. Tu sei il mio candidato.»

Oscar e Yosh Pelicanos si stavano godendo una salutare passeggiata intorno alle torre di porcellana della Zona Calda. Pelicanos indossava un berretto con la visiera, pantaloni kaki e un maglione senza maniche. Due mesi all'interno della cupola avevano spinto quasi tutti i membri della krew di Oscar ad assumere i costumi

del luogo. Oscar, in netto contrasto, indossava il suo vestito più elegante e un cappello nuovo di zecca. Oscar provava di rado il bisogno di fare esercizio fisico, poiché il suo tasso metabolico era dell'otto per cento superiore a quello di un normale essere umano.

La loro passeggiata serviva a farsi vedere in pubblico. Il consiglio direttivo del Collaboratorio si era riunito, Greta era in procinto di parlare e Oscar voleva che fosse ben chiaro che lui era il più lontano possibile dalla scena del dramma. In effetti, era abbastanza difficile non notare Oscar quando era seguito dalla sua guardia del corpo: lo spettrale Kevin Hamilton, che avanzava sulla sua sedia a rotelle motorizzata.

«Insomma, vuoi dirmi che ci fa qui quel tizio, Hamilton?» borbottò Pelicanos, voltandosi a lanciare un'occhiata dietro una spalla. «Ma perché diavolo hai sentito il bisogno di assumere un criminale anglo? La sua unica credenziale è che zoppica perfino più di Fontenot.»

«Kevin è molto dotato. È riuscito a schiodarmi dalla schiena quel programma di guerra di rete. E poi, si accontenta di poco.»

«Si veste come uno strozzino. Riceve diciotto pacchi al giorno. E quella cuffia e tutti i suoi scanner — al diavolo, non se li toglie di dosso neppure quando dorme! Sta dando sui nervi a tutti.»

«Imparerete ad apprezzare Kevin. So che non si tratta del solito giocatore di squadra. Sii tollerante.»

«Sono nervoso» ammise Pelicanos.

«Non ne hai alcun motivo. Abbiamo preparato il terreno in modo perfetto» replicò Oscar. «Devo riconoscerlo a tutta la krew: sono davvero fiero di voi.» Oscar era di umore raggiante. Una tensione personale insopportabile, uno stress e una suspence terribile facevano sempre uscire fuori il suo lato infantile, desideroso di riconoscimenti. «Yosh, tu hai svolto un lavoro di prima classe su quei controlli. E la gestione dei sondaggi pilotati è stata superba, te la sei cavata magnificamente. Sono bastate una dozzina di domande scottanti su carta intestata della commissione scientifica e gli abitanti del luogo stanno saltando come marionette; adesso sono sul chi vive, sono pronti a tutto. È stato un vero tour de force. Perfino l'albergo sta guadagnando soldi! Specialmente adesso che siamo riusciti ad attirare quei revisori di conti provenienti da fuori.»

«Sì, ci hai fatto lavorare tutti come muli — questo non hai bisogno di dirmelo. La questione è: sarà sufficiente?»

«Be', nulla è mai sufficiente… La politica non è un meccanismo di precisione, è teatro. È magia del palcoscenico. E adesso lo spettacolo sta per iniziare. Abbiamo la nostra claque nel pubblico, abbiamo sciarpe e nastri nella manica, abbiamo saturato il campo da gioco di cappelli a cilindro e conigli…»

«Ma ci sono troppi cappelli a cilindro e troppi conigli.»

«No, non è così! Non saranno mai troppi! Useremo soltanto quelli che ci servono, se e quando ci serviranno. Questa è la bellezza del multitasking. Sai, quell'aspetto frattalico, la somiglianza di livelli politici multipli…»

Pelicanos emise uno sbuffo ironico. «Smettila di parlare come Bambakias. Questo pretenzioso gergo di rete con me non attacca.»

«Ma funziona! Se i federali non ci appoggiano, abbiamo i nostri contatti nell'ufficio del controllore dei conti del Texas. Il consiglio comunale di Buna è con noi! So che dal punto di vista politico non conta molto, ma — ehi! — abbiamo prestato loro più attenzione nelle scorse sei settimane di quanto abbia mai fatto il Collaboratorio in quindici anni.»

«E così stai tenendo aperte tutte le porte.»

«Esatto.»

«Hai sempre detto che era una cosa che odi fare.»

«Cosa? lo non ho mai detto nulla del genere. Sei tu che vedi tutto nero. Sono davvero ottimista su questa faccenda, Yosh — abbiamo avuto qualche difficoltà, ma accettare questo incarico è stata una decisione molto saggia. Ha ampliato i miei orizzonti professionali.»

Si fermarono per permettere a uno yak asiatico di attraversare la strada. «Vuoi sapere cosa mi piace di più di questa campagna?» chiese Oscar. «È così *piccola.* Duemila analfabeti politici, rinchiusi in una cupola stagna. Abbiamo profili dei votanti e dossier completi su ogni singola persona del Collaboratorio! È così isolato, staccato dal mondo! Dal punto di vista politico, una situazione del genere ha qualcosa di perfetto, perfino di magico.»

«Sono felice che ti stia divertendo.»

«Io sono deciso a divertirmi, Yosh. Qui potremmo essere schiacciati, oppure ascendere alle vette della gloria, ma non avremo mai la possibilità di fare di nuovo qualcosa del genere.»

Un camion li superò a bassa velocità, carico di semi mutanti. «Vuoi sapere una cosa?» replicò Pelicanos. «Sono stato così impegnato a organizzare tutto che non ho mai avuto la possibilità di capire cosa fanno qui.»

«Io penso che tu lo capisca molto meglio di me.»

«Non mi riferivo alle loro finanze, ma alla ricerca scientifica vera e propria. Riesco a capire abbastanza bene la biotecnologia commerciale — eravamo in affari insieme in questo campo, a Boston. Ma questo laboratorio all'avanguardia, questa genie che lavora sul cervello, sulla cognizione… So che qui mi sta sfuggendo qualcosa di importante.»

«Si? Personalmente, ho tentato di aggiornarmi sulle 'fibrille amiloidi' Greta è addirittura ossessionata da questa roba.»

«Non si tratta soltanto del fatto che il loro campo è tecnicamente difficile da comprendere. Certo, lo è, ma ho la sensazione che stiano nascondendo qualcosa.»

«Sicuro: che la scienza è in piena decadenza. Non possono più ottenere i brevetti delle loro scoperte, oppure proteggerle con il copyright, e così, qualche volta, tentano di tenere segrete le scoperte che possono avere un valore commerciale.» Oscar rise.

«Come se, al giorno d'oggi, una cosa del genere fosse ancora possibile.»

«Forse in questo posto stanno studiando qualcosa che potrebbe aiutare Sandra.»

Oscar fu commosso da quelle parole. Adesso era chiaro perché il suo amico era di umore tanto cupo; Pelicanos si era aperto come un origami. «Finché c'è vita, c'è speranza, Yosh.»

«Se avessi più tempo per pensare, se non ci fossero tante distrazioni… Adesso ci sono solo cappelli a cilindro e conigli… Nulla è prevedibile, nulla ha più senso. La nostra società non ha più radici. Non abbiamo più un posto in cui rimanere. Oscar, siamo tutti trascinati da un'oscura inerzia. A volte penso davvero che questo paese sia impazzito.»

«Perché dici questo?»

«Be', prendi noi, per esempio. Cioè, pensa a cosa dobbiamo affrontare.» Pelicanos chinò il capo e iniziò a contare sulle dita. «Mia moglie è schizofrenica. Bambakias soffre di un grave caso di depressione. La povera Moira è finalmente andata in pezzi in pubblico e ha avuto una crisi. Dougal è un alcolizzato. Green Huey è un megalomane. E quei poveri svitati che tentano di ucciderti… be', di quelli ce n'è una scorta inesauribile.»

Oscar continuò a camminare in silenzio.

«Sto esagerando? Oppure ci troviamo di fronte a una vera e propria tendenza della nostra società?»

«Io la definirei piuttosto un'ondata» rispose Oscar in tono pensoso. «Questo spiegherebbe i sondaggi alle stelle da quando Bambakias ha avuto il suo attacco. È il classico politico dotato di carisma. E così anche i suoi difetti personali non fanno che amplificare i suoi pregi. Le persone percepiscono semplicemente la sua autenticità, riconoscono che lui è davvero un uomo del nostro tempo. Lui rappresenta il popolo americano. È un leader nato.»

«Ma sta abbastanza bene da agire in nostro favore a Washington?»

«Be', è un nome che possiamo ancora sfruttare… Ma in pratica, no, non può aiutarci. Ho un buon canale riservato, Lorena, e, per essere franchi, adesso il senatore vive davvero in un mondo di fantasia. Ha sviluppato una sorta di bizzarra fissazione sul presidente, continua a delirare su una guerra calda con l'Europa… Vede agenti

olandesi nascosti sotto ogni letto… Stanno tentando di calmarlo con ogni tipo di antidepressivi.»

«E funzioneranno? Riusciranno a stabilizzare le sue condizioni?»

«Be', le cure suscitano un grande interesse dei media. Fin dall'inizio del suo sciopero della fame si sta sviluppando un enorme fandom medico di Bambakias, dico sul serio… Hanno i loro siti, le loro trasmissioni… Inviano un mucchio di messaggi di posta elettronica: auguri, rimedi casalinghi per riacquistare la salute mentale, scommesse su quando e se morirà… È un classico fenomeno sviluppatosi dal basso. Sai, magliette, cartelli nel cortile, tazze di caffè, calamite per i frigoriferi… Non lo so, ho l'impressione che l'intera faccenda stia sfuggendo al controllo.»

Pelicanos si carezzò il mento. «È come una specie di giornalismo spazzatura da pop star.»

«Esatto. Una definizione perfetta, hai centrato perfettamente il punto.»

«E noi come dovremmo sentirci, Oscar? Voglio dire, praticamente tutta questa situazione è colpa nostra, vero?»

«Lo credi davvero?» replicò Oscar in tono sorpreso. «Sai, ormai sono così coinvolto dall'intera situazione che non riesco più a giudicare.»

Un corriere in bicicletta si fermò accanto a loro. «Ho un pacco da consegnare a al signor Hamilton.»

«Allora devi rivolgerti a quel tizio sulla sedia a rotelle» lo informò Oscar.

Il corriere esaminò il suo lettore satellitare portatile. «Oh, sì. Giusto. Grazie.» Si allontanò pedalando di gran lena.

«Be', tu non sei mai stato il suo capo dello staff» affermò Pelicanos.

«Si, è vero. Questo, per me, è un vero conforto.» Oscar rimase a guardare mentre il corriere era impegnato in una transazione con il suo capo della sicurezza. Kevin firmò le ricevute di due pacchi cellofanati. Esaminò gli indirizzi del mittente e iniziò a parlare nel microfono fissato alla cuffia.

«Sai che quei pacchi contengono roba da mangiare?» chiese Pelicanos. «Bastoncini di roba bianca, sembra paglia mescolata con gesso. Li mastica continuamente. È quasi un ruminante.»

«Almeno lui mangia» replicò Oscar. Il suo telefono squillò. Lo estrasse dalla manica e rispose. «Pronto?»

Udì una voce lontana e gracchiante. «Sono io, Kevin, passo.»

Oscar si girò verso Kevin, che li seguiva a dieci passi di distanza. «Sì, Kevin? Cosa c'è?»

«Penso che stia per succedere qualcosa. Qualcuno ha appena attivato un allarme antincendio nel Collaboratorio, passo.»

«E questo è un problema?»

Oscar osservò la bocca di Kevin che si muoveva, ma la voce dell'uomo giunse al suo orecchio almeno dieci secondi dopo. «Be', questa è una cupola a tenuta stagna. Gli abitanti del luogo prendono molto sul serio gli incendi qui dentro, passo.»

Oscar esaminò la torreggiante struttura a griglia sopra la sua testa. Era un pomeriggio invernale; il cielo era di un azzurro trasparente. «Non vedo nessun filo di fumo. Kevin, cosa c'è che non va con il tuo telefono?»

«Contromisure per evitare l'analisi del traffico — questa chiamata ha fatto il giro del mondo per otto volte, passo.»

«Ma siamo a soli dieci metri di distanza. Perché non mi hai raggiunto e non hai parlato direttamente con me?»

«Dobbiamo agire con freddezza, Oscar. Smettila di guardarmi e continua a passeggiare. Non guardare adesso, ma ci sono dei poliziotti che ci pedinano. Un veicolo davanti e uno dietro; penso che abbiano dei microfoni direzionali. Passo.»

Oscar si girò e passò un braccio sulla spalla di Pelicanos, spingendolo ad accelerare il passo. In effetti, erano visibili alcuni poliziotti del laboratorio. Di solito utilizzavano i loro fuoristrada con la scritta 'Autorità di sicurezza del Collaboratorio nazionale di Buna': veicoli macho con sigilli ufficiali da operetta sulle portiere. Però quei poliziotti avevano requisito un paio di taxi del Collaboratorio, di quelli che venivano chiamati per telefono. I poliziotti stavano tentando di non farsi notare.

«Kevin dice che i poliziotti ci stanno seguendo» Oscar avvertì Pelicanos.

«Sono felice di sentirlo» rispose in tono tranquillo Pelicanos. «Qui dentro hanno tentato tre volte di ucciderti. Tu devi essere la cosa più eccitante che sia capitata a questi poliziotti da anni.»

«Dice anche che è scattato un allarme antincendio.»

«E come fa a saperlo?»

Un'autopompa di colore giallo vivo emerse dalla viscere dell'edificio che ospitava il dipartimento Antinfortunistica. Accese le sirene lampeggianti, emise uno squillo di clacson e si diresse verso sud, lungo la circonvallazione del laboratorio.

Oscar provò una strana sensazione di formicolio sulla pelle, poi udì un violento sibilo di pressione atmosferica. Una porta invisibile si chiuse di scatto nella sua testa. Il Collaboratorio aveva appena chiuso le sue camere stagne. L'intera massiccia struttura si era appena tesa come un tamburo.

«Gesù, è scoppiato davvero un incendio!» esclamò Pelicanos. Agendo d'istinto, si girò e iniziò a correre inseguendo l'autopompa.

Oscar pensò che fosse più ragionevole rimanere con la sua

guardia del corpo. Infilò il telefono nella manica e raggiunse Kevin.

«E allora, Kevin, ma che cosa c'è in quei pacchetti che ti arrivano di continuo?»

«Abbronzante con il massimo fattore di protezione» mentì spudoratamente Kevin, sbadigliando per sturarsi le orecchie. «Sai, è una vecchia abitudine anglo.»

Oscar e Kevin lasciarono la strada ad anello, dirigendosi a sud e superando il Centro di calcolo. I poliziotti li stavano ancora seguendo coscienziosamente, ma presto i veicoli furono ostacolati dalla folla di pedoni curiosi che stavano sciamando dai vari edifici.

L'autopompa si fermò all'esterno del centro media del Collaboratorio. L'edificio era il luogo in cui si teneva la riunione in cui aveva parlato Greta. Il pubblico accuratamente selezionato da Oscar si riversava dalle uscite, agitando le braccia e urlando in prenda alla confusione.

Sulla scalinata dell'uscita est era scoppiata una rissa. Un uomo dai capelli grigi e dal naso insanguinato cercava di ripararsi sotto il corrimano metallico mentre un giovane duro con un cappello da cowboy e dei pantaloncini stava cercando di prenderlo a calci. Quattro uomini stavano tentando di trattenerlo per le braccia e le spalle.

Kevin fece fermare la sedia a rotelle. Oscar attese a fianco di Kevin e controllò l'orologio. Se tutto fosse andato come previsto — ed era chiaro che non era così — ormai Greta doveva avere finito di pronunciare il suo discorso. Sollevò lo sguardo in tempo per vedere il cowboy perdere il cappello. Con sua grande stupore, riconobbe l'aggressore come un membro della sua krew, Norman il Volontario.

«Vieni con me, Kevin. Qui non c'è nulla di interessante da vedere.» Oscar si girò in fretta e tornò da dove era venuto. Una volta si girò a guardare da sopra la spalla. I poliziotti che lo avevano seguito in precedenza adesso erano occupati ad arrestare il giovane Norman.

Oscar attese fino a quando non ricevette una comunicazione ufficiale della polizia sull'arresto di Norman. Poi si recò alla stazione di polizia, situata nel lato centro-orientale della cupola. Il quartiere generale della polizia del Collaboratorio faceva parte di un basso complesso di edifici con l'aspetto di una fortezza, che ospitava la caserma dei pompieri, i generatori di energia, i servizi telefonici e le forniture di acqua interne.

Oscar aveva una certa dimestichezza con le procedure del quartiere generale della polizia, poiché aveva visitato tre dei suoi presunti aggressori tenuti in custodia lì. Si presentò al poliziotto di servizio. Fu informato che il giovane Norman era stato accusato di aggressione e di disturbo della quiete pubblica.

Norman indossava una tuta arancione e un paio di manette. In

quell'uniforme immacolata sembrava sorprendentemente elegante; era vestito molto meglio della maggior parte del personale del Collaboratorio. Le manette erano costituite da un braccialetto infrangibile dotato di minuscoli microfoni e di lenti di sorveglianza.

«Avrebbe dovuto portare un avvocato» commentò Norman da dietro il tavolo di compensato. «Non disattivano mai il braccialetto, a meno che non si tratti di un colloquio tra il difensore e il suo cliente.»

«Lo so» rispose Oscar. Aprì il computer portatile e lo poggiò sul tavolo.

«Non mi ero mai reso conto di quanto fosse orribile questo affare» si lamentò Norman, strofinando il braccialetto. «Cioè, vedevo i tizi che lo portavano in libertà vigilata e mi chiedevo, sa, ma di cosa si lamenta questo stronzo di un criminale… Ma adesso che ne porto uno anch'io… È una cosa davvero umiliante.»

«Mi dispiace sentirti dire una cosa del genere» rispose Oscar in tono tranquillo. Iniziò a digitare qualcosa.

«A scuola conoscevo questo tipo che finì nei guai e lo sentivo sfottere il suo braccialetto… Sa, si sedeva durante l'ora di matematica borbottando, 'spaccio rapina omicidio aggressione…' Questo perché i poliziotti eseguono sondaggi di riconoscimento vocale. È in questo modo che questi braccialetti ti sorvegliano. Noi pensavamo che fosse completamente pazzo. Ma adesso comincio a capire perché lo facesse.»

Oscar girò lo schermo del portatile verso Norman, mostrando un tipo di caratteri a 36 punti, CONTINUEREMO A CHIACCHIERARE E IO TI SPIEGHERÒ CON FRANCHEZZA COME STANNO LE COSE.

«Non devi preoccuparti dei poliziotti locali. Qui possiamo parlare liberamente» affermò Oscar ad alta voce. «Quel dispositivo serve a proteggere te quanto gli altri.» TIENI SOLTANTO IL BRACCIO IN GREMBO IN MODO CHE LE TELECAMERE NON POSSANO LEGGERE LO SCHERMO. Cancellò la schermata con una combinazione di tasti rapida.

«Sono nei guai, Oscar?»

«Sì, lo sei.» NO, NON LO SEI. «Raccontami soltanto quello che è successo.» DIMMI QUELLO CHE HAI RACCONTATO ALLA POLIZIA.

«Be', lei stava facendo un discorso magnifico» esordì Norman. «Voglio dire, in un primo momento la si sentiva a stento, era molto nervosa, ma una volta che il pubblico ha iniziato a urlare, lei si è davvero scatenata. Tutti sono diventati molto eccitati… Senta, Oscar, quando i poliziotti mi hanno arrestato, ho perso la testa. Ho raccontato loro un mucchio di cose. Ho detto loro quasi tutto. Mi dispiace.»

«Ma davvero» commentò Oscar in tono blando.

«Sì, ho detto loro anche perché mi ha mandato lì. Perché sapevamo dai profili che ci sarebbero stati dei problemi e che a

causarli probabilmente sarebbe stato quel tizio, Skopelitis. Era lui che stavo picchiando. Ero seduto subito dietro di lui in quinta fila… E così ogni volta che si prepara ad alzarsi per interrompere la dottoressa, io glielo impedisco. Gli chiedo di spiegarmi una determinata parola, gli faccio togliere il cappello, gli chiedo dove sia la toilette…»

«Tutti comportamenti perfettamente legali» commentò Oscar.

«Alla fine mi ha gridato di stare zitto.»

«E tu hai obbedito all'ordine del dottor Skopelitis?»

«Be', ho iniziato a mangiare la mia busta di patatine. Erano buone, molto croccanti.» Norman fece un sorriso triste. «Allora ha perso la testa, stava tentando di trovare degli indizi nel suo computer portatile. E io sbirciavo da sopra la sua spalla e, sa, lì dentro aveva un intero elenco di dichiarazioni che si era preparato in anticipo. Aveva pensato proprio a tutto. Ma ormai lei ci stava dando dentro e il pubblico applaudiva, lanciava perfino degli urrà… La dottoressa ha fatto un mucchio di battute divertentissime. Non riuscivano a credere quanto fosse divertente. Alla fine il tizio salta su e urla qualcosa di assolutamente stupido su come osa fare questo, e come osa fare quello, e il pubblico impazzisce. Gli hanno gridato di chiudere il becco. E così lui se ne va, davvero arrabbiato. E così io l'ho seguito.»

«E perché l'hai fatto?»

«Più che altro per distrarlo un altro po'. Mi stavo davvero divertendo.»

«Oh.»

«Sì, sono uno studente universitario e lui somigliava moltissimo a uno dei miei professori, un tizio che mi stava davvero sulle scatole. Volevo soltanto fargli sapere che avevo il suo numero. Ma dopo essere uscito dalla sala, ha iniziato a correre. E così ho capito che stava per fare qualcosa di brutto. Allora l'ho seguito e l'ho visto attivare un allarme antincendio.»

Oscar si tolse il cappello e lo poggiò sul tavolo. «Tu affermi di averlo visto fare una cosa del genere?»

«Accidenti, ma certo che lo affermo! Allora ho deciso di smascherarlo. Sono corso verso di lui e gli ho detto, 'Mi stia a sentire, Skopelitis, non può fare uno sporco trucco del genere! Non è da professionisti'.»

«E poi?»

«E poi lui mi ha negato tutto in faccia. Io gli ho detto, 'Ti ho visto mentre lo facevi'. Lui va in panico e fugge. Io lo inseguo. La gente sta uscendo dalla sala a causa dell'allarme. La situazione si scalda. Tento di bloccarlo. Iniziamo a lottare. Io sono più forte di lui e così lo concio per le feste. Lo inseguo lungo il corridoio, saltando i gradini, lui ha il naso insanguinato, la gente ci urla di fermarci. Ho perso la calma.»

Oscar sospirò. «Norman, sei licenziato.» Norman annuì con aria

abbattuta. «Davvero?»

«Questo non è un comportamento accettabile, Norman. I membri della mia krew sono operatori politici. Tu non sei un vigilante. Non puoi andare in giro a prendere a pugni le persone.»

«E allora cosa avrei dovuto fare?»

«Avresti dovuto informare la polizia che avevi visto il dottor Skopelitis commettere un crimine.» È FINITO! UN BUON LAVORO! È UN PECCATO CHE ADESSO IO SIA COSTRETTO A LICENZIARTI.

«Mi licenzierà davvero, Oscar?»

«Sì, Norman, sei licenziato. Andrò in clinica a trovare il dottor Skopelitis gli porgerò le mie scuse di persona. Spero di riuscire a convincerlo a lasciare cadere le accuse contro di te. Poi ti rimanderò a casa, a Cambridge.»

Oscar andò a fare visita a Skopelitis nella clinica del Collaboratorio. Gli portò dei fiori: un simbolico mazzo di garofani gialli e lattuga. Skopelitis aveva una camera singola e, all'improvviso arrivo di Oscar, si era affrettato a rimettersi a letto. Aveva un occhio nero e il naso avvolto in un bel po' di bende.

«Spero che non stia prendendo male tutta questa faccenda, dottor Skopelitis. Mi permetta di chiamare un'infermiera per farmi portare un vaso.»

«Non credo che sarà necessario» replicò Skopelitis in tono nasale.

«Oh, ma io insisto» affermò Oscar. Eseguì il tremendo rituale, facendo entrare l'infermiera, accettando i suoi complimenti per i fiori, chiacchierando dell'acqua e della luce del sole, valutando con attenzione il disagio sempre più evidente del paziente, che si venò di una sfumatura di terrore quando Skopelitis scorse Kevin nella sua sedia a rotelle, immobile all'esterno del corridoio.

«C'è qualcosa che posso fare per aiutare la sua convalescenza? Magari potrei leggerle qualcosa di leggero, che ne dice?»

«La smetta!» esclamò Skopelitis. «La smetta di essere così educato, non lo sopporto.»

«Come, scusi?»

«Stia a sentire, io so esattamente perché lei è qui. Andiamo al sodo. Lei vuole che io faccia uscire il ragazzo. Giusto? Lui mi ha aggredito. Be', lo farò, ma a una condizione: deve smettere di raccontare quelle bugie su di me.»

«E quali sarebbero queste bugie?»

«Senta, non inizi a fare i suoi giochetti con me. So come vanno queste cose. Lì dentro lei aveva la sua squadra addetta agli sporchi trucchi. È stato lei a organizzare tutta la faccenda fin dall'inizio, è stato lei a scriverle quel discorso, quegli attacchi contro il senatore, è stato lei a organizzare tutto. Lei è entrato a passo di danza in questo

laboratorio con la sua potente macchina da campagna elettorale, scavando nel fango per tirarne fuori vecchie storie, tentando di distruggere le carriere delle persone, le loro vite… Lei mi ripugna! E così le darò una possibilità: faccia stare zitto quel ragazzo e io lascerò cadere tutte le accuse. Questa è la mia ultima offerta. Dunque, prendere o lasciare.»

«Oh, cielo» sospirò Oscar. «Temo che lei sia stato informato male. Noi non vogliamo che ritiri le sue accuse. Intendiamo contestarle in tribunale.»

«Cosa?»

«Lei rimarrà sotto i riflettori per settimane. Organizzeremo un vero e proprio processo spettacolo. Le strapperemo la verità sotto giuramento, un pezzo per volta. Lei non è nella situazione di negoziare con me. Lei è finito. Non può avere architettato una mossa del genere seguendo un impulso improvviso! Ha lasciato delle tracce di DNA sull'interruttore. Ha lasciato le sue *impronte*. Quell'interruttore era dotato di una videocamera incorporata. Huey non l'ha avvertita che tutti gli allarmi del laboratorio sono sorvegliati?»

«Huey non ha nulla a che fare con questa faccenda.»

«Questo avrei potuto anche indovinarlo da solo. Lui voleva che lei disturbasse il discorso, non che perdesse il controllo e facesse scendere in strada tutto il personale del laboratorio. Questo è un laboratorio scientifico, non un'accademia di ninja. Lei si è fatto cogliere sul fatto come un merlo.»

Il volto di Skopelitis aveva assunto una leggera sfumatura verdastra. «Voglio un avvocato.»

«Allora se ne procuri uno. Ma non sta parlando con un poliziotto. Sta soltanto facendo una chiacchierata amichevole con un uomo che fa parte dello staff di un senatore degli Stati Uniti. Ovviamente, una volta che sarà interrogato dal Senato, allora sì che avrà sicuramente bisogno di un avvocato. E di un avvocato molto caro. Cospirazione, ostruzione di giustizia… sarà davvero un processo sensazionale.»

«È stato soltanto un falso allarme! Un falso allarme. Capitano continuamente.»

«Lei ha letto troppi manuali sul sabotaggio. I prolet possono anche darsi alla guerra di rete perché a loro non dà fastidio farsi qualche anno di galera. I prolet non hanno molto da perdere, ma lei sì. Lei è andato lì dentro per zittire la dottoressa e pararsi il culo, ma ha perso la calma e ha distrutto la sua carriera. Ha perso venti anni di lavoro in un istante. E ha anche il coraggio di pormi delle condizioni? Stupido bastardo, io la crocefiggerò. Lei ha appena commesso la mossa più stupida della sua vita. Io la trasformerò nello zimbello dell'opinione pubblica, da una costa all'altra.»

«La prego, non mi faccia questo.»

«Come?»

«Non mi faccia questo. Non mi rovini. La prego. Lui mi ha rotto il naso, okay? Lui mi ha rotto il naso! Stia a sentire, ho perso la testa.» Skopelitis si asciugò le lacrime che scorrevano dal suo occhio pesto. «Lei non si era mai comportata così prima, si è rivoltata contro di noi, era come se fosse impazzita! Io dovevo fare qualcosa… era così… era così…» Scoppiò in singhiozzi. «Gesù…»

«Bene, vedo che la sto facendo innervosire» affermò Oscar, alzandosi. «Ho apprezzato molto la nostra chiacchierata, ma il tempo stringe. Ora andrò via.»

«Senta, lei non può farmi questo! Ho fatto soltanto una sciocchezza.»

«Mi ascolti.» Oscar si sedette di nuovo e indicò. «Lì c'è un computer portatile. Vuole evitare di finire sulla graticola? Mi scriva un breve messaggio di posta elettronica. Mi dica tutto su quello che ha fatto. Mi racconti ogni minimo dettaglio. Rimarrà *inter nos,* una faccenda privata. E se lei sarà sincero con me… Be', accidenti. Lui le ha rotto il naso. Per questo le porgo le mie scuse. È stata un'azione assolutamente sbagliata.»

* * *

Oscar stava studiando le minute dell'ultima riunione della commissione scientifica del Senato quando Kevin entrò nella stanza.

«Ma tu non dormi mai?» chiese Kevin con uno sbadiglio.

«No, non di solito.»

«Me ne sto accorgendo.» Kevin fece cadere il bastone e si stravaccò su una sedia. Oscar occupava un appartamento alquanto spartano nell'albergo. Era costretto a spostarsi quotidianamente per ragioni di sicurezza e poi le suite migliori erano tutte occupate da clienti paganti.

Oscar chiuse il computer portatile. Era un rapporto decisamente affascinante — un laboratorio federale a Davis, California, era pericolosamente infestato da topi di laboratorio superintelligenti, e aveva scatenato un'ondata di panico e un mare di querele da parte dei furiosi abitanti del luogo — ma lui trovava Kevin altrettanto affascinante.

«E adesso, cosa succede?» chiese Kevin.

«Tu cosa pensi che succederà, Kevin?»

«Be', se ti rispondessi, barerei» rispose Kevin. «Perché ho già visto situazioni del genere.»

«Non mi dire.»

«Sì. Ecco come stanno le cose. Qui tu hai un gruppo di persone che stanno per perdere il loro lavoro. E così tu li organizzi per una resistenza politica. Ottieni un mucchio di eccitazione e di solidarietà per circa sei settimane, poi vengono tutti licenziati. Chiuderanno l'intera baracca e ti sbatteranno le porte in faccia. Allora diventerete tutti dei prolet.»

«Pensi davvero che le cose andranno così?»

«Be', forse no. Forse gli scienziati di questo posto sono più furbi dei programmatori di computer, degli agenti di borsa, degli addetti alle catene di montaggio, oppure degli agricoltori tradizionali… Sai, tutte le altre persone che hanno perso il lavoro e sono state cancellate dalla storia. Ma questo è ciò che pensano tutti quelli che si trovano in questa situazione. 'Sì, adesso i lavori che fanno gli altri sono diventati obsoleti, ma la gente avrà sempre bisogno di noi'.»

Oscar tamburellò con le dita sul computer portatile. «È bello che tu nutra un interesse tanto intenso per questa faccenda, Kevin. Apprezzo molto il tuo contributo. Che tu ci creda o no, quello che mi hai detto non mi giunge completamente nuovo. Sono consapevole che un numero consistente di persone sono state espulse dall'economia convenzionale e costrette a trasformarsi in organizzazioni criminali di rete. Voglio dire, loro non votano, dunque è raro che attraggano la mia attenzione professionale ma, nel corso degli anni, stanno diventando sempre più bravi nel rovinare la vita al resto di noi.»

«Oscar, i prolet sono il 'resto di noi'. Sono le persone come te che *non* sono il resto di noi.»

«Io non sono mai stato il resto di nessuno» ribatté Oscar. «Perfino gente come me non è come *me.* Vuoi un caffè?»

«Okay.»

Oscar ne versò due tazze. Kevin frugò nella sua tasca posteriore e tirò fuori un bastoncino bianco di proteine vegetali compresse. «Vuoi assaggiare?»

«Certo.» Oscar masticò con aria meditabonda un pezzo del bastoncino. Il sapore era un misto di carote e polistirolo.

«Sai,» ruminò Oscar «io ho la mia buona dose di pregiudizi — e chi non li ha? — ma non ne ho mai avuti contro i prolet in sé e per sé. Sono solo stufo di vivere in una società in perenne disgregazione. Ho sempre sperato che qualcuno desse il via a una riforma nazionale, federale, democratica. Così potremo avere un sistema in cui ognuno possa trovare un ruolo decente.»

«Ma l'economia è fuori controllo. Il denaro non ha più bisogno degli esseri umani. La maggior parte sono semplicemente d'impiccio.»

«Be', il denaro non è tutto, ma prova soltanto a vivere senza.»

Kevin scrollò le spalle. «La gente viveva prima ancora che il

denaro fosse inventato. Il denaro non è una legge di natura. Il denaro è un mezzo. E possibile vivere senza denaro, se lo si sostituisce con il tipo giusto di calcolo. I prolet questo lo sanno. Hanno provato a cavarsela ricorrendo a un milione di strani trucchi: blocchi stradali, mezzi illegali, contrabbando, raccolta di rifiuti metallici, spettacoli ambulanti… Dio solo sa che non hanno mai avuto molto con cui lavorare. Ma adesso i prolet ci sono quasi arrivati. Tu sai come funzionano i server di reputazione, vero?»

«Ovviamente li conosco, ma so anche che non funzionano.»

«Io vivevo grazie a quei server. Poniamo il caso che tu sia un Regolatore — sono una banda molto importante da queste parti. Se ti presenti a un accampamento di regolatori con una reputazione affidabile, diciamo un punteggio vicino ai novanta, la gente si prenderà cura di te. Perché sanno con certezza che sei un bravo ragazzo da avere intorno. Sei educato, non rubi, possono affidarti tranquillamente i loro bambini, le loro auto, qualsiasi cosa possiedano. Sei un buon vicino con tanto di certificato. Tu contribuisci sempre, fai sempre dei favori alle persone. Non tradisci mai la gang. È un'economia di rete basata sul dono.»

«Si tratta di socialismo mafioso. È uno schema folle, irrealistico. Ed è fragile. Puoi sempre corrompere qualcuno in modo che alzi i tuoi punteggi ed ecco che il denaro entra nel tuo piccolo pezzo di paradiso in terra. E allora ti ritrovi al punto di partenza.»

«Può funzionare benissimo. Il problema è che i federali che combattono il crimine organizzato braccano continuamente i prolet, in modo da condurre una guerra elettronica spietata contro i loro sistemi, distruggendoli deliberatamente. Loro *preferiscono* che i prolet siano caotici, perché costituiscono una minaccia per lo status quo. Vivere senza denaro non fa parte dello stile di vita americano. Ma adesso la maggior parte dell'Africa vive al di fuori dell'economia monetaria — stanno tutti mangiando proteine ricavate dalle foglie usando macchine olandesi. Ora anche la Polinesia vive così. In Europa hanno redditi minimi annuali garantiti, i disoccupati vengono eletti in parlamento. In Giappone le reti basate sul dono sono sempre state molto diffuse. I russi sono ancora convinti che la proprietà sia un furto — quei poveretti non sarebbero mai in grado di far funzionare un'economia monetaria. E così, se si tratta di un sistema tanto complicato, allora perché tutti gli altri lo stanno adottando? E con Green Huey al potere, i prolet hanno finalmente avuto un intero stato americano in cui sperimentare il loro sistema.»

«Green Huey è uno Stalin in piccolo. È uno che vuole imporre il culto della sua personalità.»

«Sono d'accordo che è un figlio di puttana, ma è un *grosso* figlio di puttana. Adesso è il suo governo ad amministrare i server dei

Regolatori. E loro non hanno assalito quella base aerea per caso. I nomadi di Huey hanno ottenuto quello di cui avevano bisogno — non dovranno commettere furtarelli, oppure fare blocchi stradali per guadagnare pochi spiccioli. Ora hanno a disposizione un vero e proprio arsenale dell'aeronautica degli Stati Uniti, roba che è servita a rovesciare numerosi governi nazionali. Amico, qui c'è in atto un colpo di stato invisibile. Si mangeranno l'intero paese da sotto i tuoi piedi.»

«Kevin, smettila di spaventarmi. Ne so anche più di te. So che i prolet costituiscono una minaccia. L'ho saputo fin dalla sommossa del Primo Maggio a Worcester, nel '42. Forse non ti sei preoccupato di dare un'occhiata a quella brutta faccenda, ma io ho i nastri — e li ho studiati centinaia di volte. Alcuni cittadini del mio stesso Stato smantellarono una banca mattone dopo mattone, a mani nude. Fu un'assoluta pazzia. La cosa più folle che abbia mai visto.»

Kevin masticò il suo bastoncino e deglutì. «Non avevo bisogno di registrare alcun nastro. Io c'ero.»

«Davvero?» Oscar si protese in avanti lentamente. «E chi fu a dare l'ordine?»

«Nessuno. Nessuno dà mai gli ordini. Era una banca federale, piazzavano microspie nel denaro in circolazione. Le voci iniziarono a diffondersi, alcuni attivisti fanatici si riunirono e presero d'assalto il posto. Dopo averlo saccheggiato, sparirono, si dispersero. Non troverai mai nessun 'ordine', oppure un responsabile. Non troverai neppure il software. Si tratta di un server di quelli grossi. È tanto grosso che non ha più neppure bisogno di occhi.»

«Ma perché lo hai fatto, Kevin? Perché hai corso il rischio di fare una follia del genere?»

«L'ho fatto per i miei punteggi di affidabilità. E perché, be', erano sotto i tacchi.» Negli occhi di Kevin brillò un lampo. «E perché le persone che ci governano sono degli spioni; mentono, imbrogliano, sorvegliano tutti. Quei figli di puttana sono ricchi e hanno il potere. Hanno tutte le carte in mano, ma sono ancora costretti a fottere la gente in modo occulto. Se lo meritavano. E lo rifarei, se i miei piedi fossero in condizioni migliori.»

Tremando, Oscar scoprì di essere sull'orlo di una rivelazione. Quella storia aveva quasi un senso. Kevin aveva confessato e finalmente tutto quadrava. La situazione era molto più chiara e pericolosa di quanto avesse immaginato.

Adesso Oscar sapeva che aveva avuto assolutamente ragione nel seguire il proprio istinto quando aveva assunto quell'uomo. Kevin era il tipo di creatura politica che era molto meglio avere con sé che contro di sé. Doveva esserci qualche modo per assicurarsi la sua lealtà. Qualcosa che per lui era molto importante. «Dimmi cosa è successo ai tuoi piedi, Kevin.»

«Io sono un anglo. E di questi tempi agli anglo succedono cose molto strane.» Sul volto di Kevin comparve un sorriso triste. «Specialmente quando quattro poliziotti ti scoprono mentre armeggi con un semaforo… E così adesso sono il più emarginato degli emarginati. Sono stato costretto a condurre una vita normale, non potevo più vivere come un nomade. Mi sono trovato un lavoro di merda nella sorveglianza di un quartiere elegante di Boston. Mi sono lasciato alle spalle la maggior parte della mia vecchia vita… Ehi, una volta sono perfino andato a votare! Per Bambalúas.»

«È molto interessante. Perché lo hai fatto?»

«Perché lui costruisce case per noi, accidenti! Le costruisce con le proprie mani e non chiede mai un centesimo. E non mi dispiace neppure di avere votato per lui. Perché, sai, quell'uomo è sincero! So che ha dato fuori di matto, ma questo è comprensibile — è l'intero paese a essere impazzito. È ricco, è un intellettuale, un collezionista d'arte e tutte queste stronzate, ma almeno non è un ipocrita come Huey. Huey afferma di essere il futuro dell'America, ma intanto stringe accordi sottobanco con gli europei.»

«Ha venduto il nostro paese, vero?» Oscar annuì. «È un po' troppo per poterlo perdonare.»

«Sì. Come il presidente.»

«E adesso qual è il problema con Two Feathers?»

«In effetti, il presidente non è cattivo, a modo suo. Ha fatto un buon lavoro per i rifugiati nell'Ovest. Lì adesso le cose sono diverse; dopo i giganteschi incendi e i trasferimenti di popolazione, hanno permesso ai nomadi di impossessarsi di intere città e contee… Ma questo con me non attacca. Two Feathers è un agente olandese.»

Oscar sorrise. «Temo di non seguirti. Il presidente è un agente olandese?»

«Sì, gli olandesi lo appoggiano da anni. Gli spioni olandesi amano molto i gruppi etnici delusi. Anglo, nativi americani… L'America è un paese molto grande. Sai, vogliono usare il solito metodo: *divide et impera.»*

«Senti, qui non stiamo parlando di Geronimo. Il presidente è un miliardario e un magnate del legname, era il governatore del Colorado.»

«Noi stiamo parlando di Geronimo, Oscar. Togli all'America il suo denaro e quello che rimane è un paese fatto di tribù.»

Quando le accuse contro Norman il Volontario vennero lasciate cadere, la krew di Oscar organizzò una festa d'addio in suo onore. I partecipanti furono numerosi. L'albergo era affollato di sostenitori del Collaboratorio, che professavano una sentita ammirazione per Norman e apprezzavano profondamente i drink e il cibo gratis.

«Questo è un albergo così bello!» esclamò Albert Gazzaniga. Il maggiordomo di Greta era arrivato in compagnia di Warren Titche e Cyril Morello — due degli attivisti del Collaboratorio perennemente insoddisfatti.

Titche si batteva per ottenere alcuni miglioramenti delle condizioni di vita nel laboratorio e per abbassare i prezzi della caffetteria come un ghiottone radicale, mentre Morello era l'unico uomo nel dipartimento Risorse umane che poteva essere descritto come onesto. Oscar fu deliziato nel vedere i tre unirsi spontaneamente. Era un indizio sicuro che il vento stava volgendo a suo favore.

Gazzaniga aveva in mano un bicchiere di hurricane con un ombrellino di carta. «E c'è anche un eccellente ristorantino. Mangerei qui tutti i giorni, se non dovessi respirare tutta quest'aria esterna non filtrata.»

«È un peccato che tu abbia tutte queste allergie, Albert.»

«Qui dentro abbiamo tutti delle allergie. Ma ho appena avuto una buona idea: perché non costruisci una strada coperta che colleghi l'albergo con la cupola?»

Oscar rise. «Ma perché accontentarsi delle mezze misure? Ricopriamo l'intera dannata città!»

Gazzaniga lo fissò con espressione attenta. «Stai parlando sul serio? Non riesco mai a capire quando lo fai.»

Norman tirò Oscar per la manica. Aveva il volto paonazzo e i suoi occhi erano colmi di lacrime e di sentimento. «Sto per andare via, Oscar. Immagino che questo sia il mio ultimo addio.»

«Cosa?» esclamò Oscar. Prese Norman per il gomito coperto dalla manica della giacca e lo condusse via dalla folla. «Tu devi rimanere fin dopo la fine della festa. Giocheremo un po' a poker.»

«In modo che lei possa rimandarmi a Boston con un bel regalo in contanti e su cui non dovrò pagare un centesimo di tasse?»

Oscar lo fissò. «Ragazzo, sei il primo membro della mia krew che ha detto una sola parola su questa mia disdicevole abitudine. Adesso sei un ragazzo cresciuto, okay? Devi imparare a parlare con tatto.»

«No, non devo fare nulla» replicò Norman, che era tremendamente sbronzo. «Posso essere maleducato quanto voglio, adesso che mi ha licenziato.»

Oscar gli diede una pacca sulla schiena. «L'ho fatto esclusivamente per il tuo bene. Hai messo a segno un bel colpo, ma adesso sei finito. D'ora in poi, ti concerebbero per le feste ogni volta.»

«Io volevo soltanto dirle che non ho alcun rimpianto su questa faccenda. Ho imparato davvero molto sulla politica. E poi, ho potuto prendere a pugni un tizio che somigliava a uno dei miei professori e passarla liscia. Diavolo, ne valeva la pena soltanto per questo!»

«Tu sei un bravo ragazzo, Norman. Buona fortuna con la facoltà di ingegneria. Dacci dentro e sta' attento al trucco con i raggi X.»

«Ho un'auto che mi aspetta» annunciò Norman, strusciando nervosamente i piedi. «Mamma e papà saranno davvero contenti di vedermi… È okay che io debba andare via, odio farlo, ma so che è la soluzione migliore. Volevo soltanto chiarire una cosa con lei prima di andarmene. Vede, non le ho mai parlato chiaramente del… uh, lo sa.»

«Il mio 'problema personale'» concluse Oscar.

«Non sono mai riuscito ad abituarmi. Dio solo sa se ci ho provato. Ma non sono mai riuscito ad abituarmi. Nessuno ci riesce mai. Neppure le persone della sua krew. Lei è troppo strano, lei è un tizio molto, molto strano. Pensa in modo strano. Agisce in modo strano. Non dorme neppure. Non è completamente umano.» Norman sospirò, ondeggiò leggermente. «Ma la vuole sapere una cosa? Intorno a lei le cose succedono davvero, Oscar. Lei è uno che fa accadere le cose, uno che smuove le acque. Il paese ha bisogno di lei. Per favore, non ci deluda, cavolo. Non ci venda. La gente si fida di lei, noi ci fidiamo di lei. Io mi fido di lei, mi fido delle sue facoltà di giudizio. Sono giovane, e ho bisogno di un vero futuro. Lotti per noi. Per favore.»

Oscar ebbe tutto il tempo di esaminare l'anticamera dell'ufficio del direttore mentre il dottor Arno Felzian lo faceva aspettare. Kevin passò il tempo dando da mangiare pezzi di proteine a Stickley il binturong, appena arrivato da Boston in aereo. Stickley portava un collare radio, aveva gli artigli tagliati, le zampe immacolate ed era pettinato e profumato come un cane da competizione. Adesso non puzzava più.

Qualcuno — alcuni membri della krew del senatore Dougal, presumibilmente — aveva pensato che fosse giusto decorare gli uffici federali del direttore con dell'autentica paccottiglia texana. C'erano fucili montati sulla parete, teste di bue, *lazos,* sedie rivestite di pelle di vacca, un'infinità di luccicanti targhe commemorative.

La segretaria di Felzian lo fece entrare. Oscar appese il cappello su un torreggiante catafalco di corna di cervo dietro la porta. Felzian era seduto alla scrivania in legno di quercia e di cedro, con un'espressione tanto infelice quanto glielo permetteva la cortesia. Il direttore portava un paio di occhiali con lenti bifocali. La protesi in metallo e vetro gli conferiva una commovente aria da ventesimo secolo. Felzian era un uomo basso e magro sulla sessantina. In un secolo più crudele avrebbe potuto essere calvo e grasso.

Oscar strinse la mano del direttore e si sedette su una poltrona di cuoio pezzato. «Sono lieto di rivederla, dottor Felzian. Apprezzo molto che lei mi abbia dedicato un po' di tempo oggi.»

Felzian aveva un'aria stancamente paziente. «Sono sicuro che non

c'è alcun problema.»

«Sono qui per restituire al laboratorio questo esemplare per conto del senatore e di sua moglie, Lorena Bambakias. Vede, la signora Bambakias nutre un forte interesse personale per tutte le questioni che riguardano il benessere degli animali. E così ha fatto sottoporre questo esemplare a un esame medico completo a Boston e ha scoperto che è in eccellenti condizioni di salute. La signora Bambakias si congratula con il Collaboratorio per le sue pratiche rispettose dei diritti degli animali. Si è anche affezionata all'animale e così, anche se adesso ve lo restituisce, ha inviato un suo contributo per garantire il suo futuro benessere.»

Felzian studiò il documento portogli da Oscar. «Si tratta di un vero assegno bancario cartaceo firmato?»

«Alla signora Bambakias piace sempre dare un tocco personale e tradizionale a tutto quello che fa» spiegò Oscar. «È davvero affezionata al suo amico Stickley.» Sorrise, poi prese una macchina fotografica. «Spero che non le dispiaccia se adesso scatto qualche foto, sa, per il suo album di famiglia.»

Felzian sospirò. «Signor Valparaiso, so che lei non è venuto qui per restituirmi un animale randagio. Nessuno restituisce mai i nostri animali. Mai. Fondamentalmente, si tratta di favori di partito. Se il suo senatore ci sta restituendo un esemplare, questo significa che ha intenzione di farci un grosso danno.»

Oscar fu sorpreso di vedere che Felzian parlava in tono tanto cupo. Dato che si trovavano nell'ufficio del direttore, naturalmente aveva presunto che la loro conversazione sarebbe stata registrata. Erano sicuramente sorvegliati. Forse Felzian aveva deciso di dare un calcio alla discrezione. Forse aveva deciso di accettare la sorveglianza come una malattia cronica — come lo smog, come l'asma. «Assolutamente no, signore! Il senatore Bambakias è profondamente impressionato da questa struttura. Sostiene fortemente il programma di ricerche federale. Ha intenzione di inserire permanentemente la politica scientifica nel suo programma legislativo.»

«Allora non riesco a capire cosa abbiate in mente.» Felzian infilò la mano in un cassetto della scrivania e ne estrasse una pila di fogli. «Dia un'occhiata a queste lettere di dimissioni. Questi sono tutti scienziati veterani! Il loro morale è stato spezzato, ci stanno lasciando.»

«Si tratta di Moulin, Lambert, Dulac e Dayan?»

«Sono quattro dei miei uomini migliori!»

«Sì, sono d'accordo; sono molto brillanti e determinati. Sfortunatamente, sono anche rimasti leali a Dougal.»

«Forse è così. E allora, forse le sono d'impiccio?»

«Sì, certo. Ma lei sa che non dovranno subire alcuna conseguenza

negativa per la loro decisione. Si sono mossi con tempismo. Hanno tutti accettato delle offerte da parte di industrie private.»

Felzian sfogliò delicatamente i fogli. «Ma come diavolo fa a organizzare cose del genere? Li ha dispersi ai quattro angoli del paese. È incredibile.»

«Grazie. Si tratta di un progetto difficile, ma, servendosi di tecniche moderne, assolutamente fattibile. Prendiamo la dottoressa Moulin, per esempio. Il marito è del Vermont e il figlio va a scuola in quello Stato. La sua specialità è l'endocrinologia. E così inseriamo i parametri fondamentali in un computer e il risultato ottimale è una piccola società di genetica di Nashua. La società non era troppo ansiosa di prenderla così, di getto, ma io ho detto a un membro dello staff del senatore di fare loro una telefonata e di parlare della concorrenza domestica in Louisiana. A questo punto, la società si è dimostrata molto più ragionevole. Come la dottoressa Moulin, una volta che le abbiamo fatto notare quelle stranezze nei conti spese del suo laboratorio.»

«E così l'avete deliberatamente scelta come bersaglio.»

«Si tratta semplicemente di attrito, una cosa perfettamente naturale. Queste quattro persone sono molto influenti, sono leader dell'opinione pubblica locale. Sono abbastanza brillanti da crearci dei problemi, se gli venisse in mente di farlo. Ma poiché sono davvero persone molto brillanti, non dobbiamo ricorrere alle brutte maniere. Ci siamo limitati a far loro notare la realtà della situazione e abbiamo loro offerto un paracadute dorato. A questo punto, capiscono e se ne vanno.»

«Tutto ciò è davvero mostruoso. State strappando il cuore e l'anima del mio laboratorio e nessuno lo saprà, nessuno se ne accorgerà mai.»

«No, signore, non è mostruoso. È molto umano. Si tratta di buona politica.»

«Riesco a capire che lei abbia la capacità di fare una cosa del genere, ma non riesco a capire perché pensa di averne il diritto.»

«Dottor Felzian… non è una questione di diritti. Io sono un operatore politico professionista. Questo è il mio lavoro. Nessuno ha mai eletto persone come me. Noi non siamo menzionati nella Costituzione. Non possiamo comparire in pubblico. Ma nessuno può essere eletto senza l'aiuto di un professionista nella gestione di campagne elettorali. Lo ammetto: siamo un grappo di persone molto strane. Sono d'accordo con lei: è molto strano che noi abbiamo tanto potere. Ma non sono stato io a inventarmi questa situazione. Si tratta di una realtà della vita moderna.»

«Capisco.»

«Io sto facendo soltanto quello che richiede la situazione, ecco

tutto. Sono un democratico federalista del Blocco riformista e questo posto ha bisogno di serie riforme. Questo laboratorio ha bisogno di una scopa nuova. È pieno zeppo di ragnatele come, mi faccia pensare… be', come quello yacht che ospita un casinò nel lago Charles, acquistato con i fondi per l'irrigazione.»

«Io non ho nulla a che fare con quella faccenda.»

«So che è così, dal punto di vista personale. Ma lei ha fatto finta di non vedere, perché il senatore Dougal andava a ogni sessione del Congresso e le portava in regalo un bel po' di fondi. Rispetto lo sforzo necessario per mandare avanti questa struttura. Ma il senatore Dougal ha diretto la commissione scientifica del Senato per sedici anni. Lei non mai osato contraddirlo. E probabilmente è stato fortunato a non averlo fatto — l'avrebbe schiacciata. Ma quel tizio non si è limitato a rubacchiare — ha svaligiato intere casseforti, e il paese non più permettersi una cosa del genere.»

Felzian si appoggiò allo schienale della poltrona. Oscar vide che adesso aveva superato il semplice terrore — adesso trovava un piacere speciale nella vicenda. «Perché mi sta raccontando queste cose?»

«Perché so che lei è un uomo onesto, signor direttore. So che questo laboratorio è stato il lavoro della sua vita. È stato coinvolto in qualche contrattempo, ma serviva per proteggere la sua posizione, per proteggere questa struttura in condizioni molto difficili. Rispetto gli sforzi che ha fatto. Non nutro alcun rancore personale nei suoi confronti. Ma la realtà è che lei non è più spendibile dal punto di vista politico. Per lei è giunto il momento di fare l'unica cosa giusta.»

«E quale sarebbe, con esattezza?»

«Be', io ho dei buoni contatti nel sistema universitario del Texas. Diciamo che lei potrebbe accettare un posto nel Galveston Health Science Center. Galveston è una bella città — non è rimasto molto dell'isola da quando il livello degli oceani è iniziato a salire, ma hanno ricostruito il loro famoso muro marino e lì ci sono delle vecchie case assolutamente deliziose. Potrei mostrarle dei dépliant davvero affascinanti.»

Felzian rise. «Lei non può licenziarci tutti.»

«No, ma non ce n'è alcun bisogno. Devo soltanto rimuovere i principali opinion leader e l'opposizione crollerà. E se riesco ad avere la sua collaborazione, possiamo finire questa faccenda in breve tempo. Con dignità, mantenendo le dovute forme. Questo è nell'interesse dell'intera comunità scientifica.»

Felzian incrociò le braccia con aria trionfante. «Lei sta cercando di blandirmi perché non ha nulla di serio contro di me.»

«Ma perché dovrei ricorrere alle minacce? Lei è un uomo ragionevole.»

«Lei non ha nulla! E io dovrei collaborare con lei, dimettermi

dalla mia carica di direttore e infilzarmi tranquillamente sulla mia spada? Lei ha molto coraggio.»

«Ma io le sto dicendo la verità.»

«L'unico problema che vedo qui è lei. E il suo problema è che non può farmi alcun male.»

Oscar sospirò. «Sì che posso. Ho letto i suoi studi di laboratorio.»

«Di cosa sta parlando? Io sono nel ramo amministrativo! Sono dieci anni che non pubblico un saggio.»

«Be', io ho letto i suoi saggi, signor direttore. Ovviamente, non sono un genetista esperto, e dunque, per quanto mi dispiace dirlo, non li ho capiti. Ma li ho fatti controllare. Sono stati passati al setaccio dalla mia squadra che svolge ricerche sugli avversari. Durante la sua carriera scientifica lei ha pubblicato settantacinque saggi, ognuno dei quali pieno zeppo di tabelle di cifre. Le sue tabelle combaciano magnificamente. Anche troppo, perché sei di esse hanno gli stessi insiemi di dati.»

«Cosa vuole dire con questo?»

«Voglio dire che qualcuno ha battuto la fiacca in laboratorio e non ha eseguito tutto quel noioso lavoro di controllo.»

Felzian diventò rosso. «Cosa? Ma lei non può dimostrare nulla.»

«Sfortunatamente per lei, sì, posso dimostrarlo. Perché è tutto lì, nero su bianco. Ai tempi in cui era fondamentale pubblicare a qualsiasi costo, lei aveva molta fretta, doveva trovare alcune scorciatoie. E questo è grave. Molto grave. Per uno scienziato, è un crimine fatale dal punto di vista professionale. Una volta che l'avremo smascherata come un imbroglione, non avrà più un amico a difenderla. I suoi colleghi spezzeranno la sua spada e le strapperanno le mostrine.»

Felzian non replicò nulla.

Oscar scrollò le spalle. «Come ho già detto, non sono uno scienziato. Io non considero la frode scientifica con la stessa mortale serietà di voi scienziati. Personalmente, non vedo a chi possa avere recato danno la sua frode, visto che nessuno ha prestato attenzione a quei saggi in ogni caso. Lei era un talento mediocre che operava in un campo molto competitivo e che ha tentato di dare maggiore autorevolezza alle sue conclusioni.»

«Non ero assolutamente a conoscenza di questo cosiddetto problema. Devono essere stati i miei studenti.»

Oscar ridacchiò. «Senta, sappiamo entrambi che una cosa del genere non può toglierle le castagne dal fuoco. Certo, se si tratta di una semplice frode finanziaria, lei può nascondersi dietro al fatto di non avere mai intascato un dollaro. Ma qui non stiamo parlando di denaro. Questi sono i suoi risultati di laboratorio, il suo contributo alla scienza. Lei ha falsificato i suoi studi. Se la smaschero su questo,

sappiamo entrambi che per lei è finita. Dunque perché discutere ancora su questo? Parliamo di cose davvero importanti.»

«Cos'è che vuole da me?»

«Voglio che lei dia le dimissioni e ho bisogno del suo aiuto per nominare il nuovo direttore.»

«Greta Penninger.»

«No,» rispose immediatamente Oscar «sappiamo entrambi che questo non è possibile. Greta Penninger mi è stata utile tatticamente, ma ho un altro candidato che sarà più di suo gusto. In effetti, è un suo vecchio collega: il professor John Feduccia, l'ex rettore dell'università di Boston.»

Felzian era sbalordito. «John Feduccia! Ma come ha fatto il suo nome a finire nella lista dei papabili?»

«Feduccia è il candidato ideale! Ha una grande esperienza in campo amministrativo e una parte della sua carriera si è svolta all'università del Texas, e questo lo mette in ottima luce agli occhi degli abitanti del luogo. Inoltre, Feduccia è un amico personale del senatore Bambakias. E, cosa migliore, Feduccia è politicamente sicuro. Appartiene al Partito democratico federale.»

Felzian lo fissò con stupore. «Vuole dirmi che lei ha semplicemente usato Greta Penninger mentre, per tutto questo tempo, ha avuto intenzione di nominare uno yankee che è un amico personale del suo capo?»

Oscar si accigliò. «Senta, cerchi di mostrarsi un po' più comprensivo. Ovviamente ammiro Greta Penninger. Lei è perfetta per il ruolo che ha già ricoperto qui in passato. Ha creato un moto popolare a favore del cambiamento, ma è impossibile che riesca a gestire questa struttura. Non capisce Washington. Per questo lavoro, abbiamo bisogno di un adulto responsabile, di un esperto proveniente dall'esterno, che capisca la realtà politica. Feduccia è un professionista. Greta è un'ingenua, si lascia sviare troppo facilmente. Come direttore, sarebbe un vero disastro.»

«In effetti, penso che potrebbe fare molto bene.»

«No, farà molto meglio nel posto a cui appartiene — dietro il suo bancone di laboratorio. Adesso possiamo rimuoverla con gentilezza dal consiglio e farla tornare nel ruolo più consono a lei, quello di ricercatrice, e poi tutto tornerà al suo posto.»

«In modo che lei continui ad avere una relazione con Greta e che nessuno se ne preoccupi.»

Oscar non rispose nulla.

«Mentre, se Greta diventasse direttore, sarebbe continuamente sotto i riflettori e la vostra sordida relazione diventerebbe impossibile.»

Oscar si agitò sulla sedia. «Davvero, non mi aspettavo questo da

lei. Non è degno di lei. Un gentiluomo, uno scienziato, non si comporta così.»

«Lei pensava che io non sapessi nulla di questa faccenda, vero? Be', io non sono l'innocuo pagliaccio per cui mi ha scambiato! Penninger diventerà il nuovo direttore. Lei e la sua spregevole krew potete tornarvene con la coda tra le gambe a Washington. Io lascerò la mia carica — no, non perché lei mi stia costringendo, ma perché sono stufo marcio di questo lavoro!»

Felzian batté un pugno sulla scrivania. «Adesso qui la situazione è molto grave e, da quando abbiamo perso il nostro appoggio in Senato, si è fatta addirittura impossibile. Adesso è tutta una farsa, la situazione è diventata addirittura ingestibile! Io me ne lavo le mani di voi, di Washington e di tutto quello che rappresenta. E tenga in mente una cosa, giovanotto. Con Penninger come direttore, se lei smaschererà me, io smaschererò lei. Lei può mettermi in imbarazzo — perfino umiliarmi. Ma se mai dovesse provarci, io smaschererò lei e il suo nuovo direttore. Vi farò a pezzi in pubblico, come un paio di fiammiferi.»

Otto

Le improvvise dimissioni del dottor Felzian diedero a Oscar un'occasione vitale. Ora che aveva perso l'appoggio di Bambakias, aveva poco su cui basarsi. Doveva prendere l'iniziativa. I suoi sostenitori erano scarsi, le loro risorse limitate, il loro bilancio inesistente. Bisognava agire con audacia.

Durante il primo giorno di Greta come direttore, i suoi sostenitori formarono un comitato di sciopero e occuparono fisicamente la Zona Calda. Gli scioperanti si impadronirono delle porte stagne di notte, smontando tutte le serrature installate dalla polizia e sostituendole con nuove serrature a tessera magnetica. Impadronirsi della Zona Calda fu una mossa strategica, poiché la gigantesca torre di ceramica dominava l'intera struttura. La Zona Calda era una fortezza naturale.

Una volta impadronitisi di questo rifugio fisico, la seconda priorità dei partecipanti al golpe interno organizzato da Oscar era quella di attaccare e di impadronirsi dei mezzi di informazione. Vennero aumentati i criteri di protezione dei computer della Zona Calda, una mossa a lungo procrastinata. Ciò rivelò un numero spaventoso di canali della polizia, utenti non registrati e intere foreste di microfoni di sorveglianza. Si provvide immediatamente a porre rimedio a quella situazione incresciosa.

Il sistema telefonico interno del laboratorio era ancora sotto il controllo della polizia del Collaboratorio. Il minuscolo corpo di polizia era molto simile a una banda di comici, ma da molto tempo erano stati subornati da Huey. Rappresentavano la principale minaccia locale all'amministrazione ancora in fasce di Greta. Il sistema telefonico del laboratorio era zeppo di microspie. Eseguire una sua bonifica era assolutamente impossibile.

E così gli scioperanti smisero semplicemente di usare il sistema telefonico e lo sostituirono con una rete artigianale di telefoni cellulari a poco prezzo usati dai nomadi. Quei telefoni semiillegali funzionavano sfrattando antenne fissate alle pareti, ai soffitti, ai tetti e (durante una manovra notturna particolarmente audace) lungo tutta la superficie interna della cupola.

Il primo atto ufficiale di Greta come direttore fu di abolire il dipartimento Pubbliche relazioni. Ci riuscì utilizzando la tattica letalmente efficace di azzerare completamente il bilancio del dipartimento. Poi restituì i fondi al Congresso. Data la crisi del bilancio federale in atto, si trattò di una mossa molto difficile da parare politicamente.

All'interno del laboratorio stesso, l'abolizione del dipartimento Pubbliche relazioni fu una decisione molto popolare. Finalmente le

tediose concioni dei membri di quel dipartimento per la divulgazione scientifica smisero di irritare la popolazione del luogo. Non c'era più nessuna goffa propaganda dall'alto, nessun ammiccante messaggio di posta elettronica ufficiale, niente più video di addestramento obbligatori, nulla tranne una pace meravigliosa e un mucchio di tempo per pensare e lavorare.

Il dipartimento Pubbliche relazioni del Collaboratorio venne sostituito dalla rivoluzionaria campagna di Oscar incentrata sui manifesti. Uno sciopero, ovviamente, aveva bisogno di una propaganda molto più efficace rispetto a quella necessaria per i rappresentanti dello status quo e Oscar era l'uomo più adatto per idearla. Le ciclopiche pareti all'interno della cupola erano assolutamente perfette per una campagna politica basata sui manifesti. Oscar non aveva mai diretto una campagna rivolta a persone dotate di un livello culturale così alto e perciò apprezzò notevolmente le antiche competenze necessarie per porla in atto.

L'azione post-industriale di Greta era uno 'sciopero' altamente eterodosso, poiché gli scioperanti non si rifiutavano di svolgere il loro lavoro, ma rifiutavano di fare tutto tranne *il loro lavoro*. La strategia degli scioperanti si basava su una non cooperazione altamente mediatica, combinata con una politica di riduzione dei costi passiva-aggressiva. Gli scienziati stavano procedendo nelle loro ricerche, ma si rifiutavano di compilare le scartoffie federali. Inoltre rifiutavano di chiedere fondi, di pagare l'affitto delle loro stanze, il cibo, le bollette. Rifiutavano di pagare qualsiasi cosa, tranne i nuovi strumenti, un vizio profondamente radicato, a cui gli scienziati non sapevano rinunciare.

E tutti i membri principali del comitato di sciopero rifiutarono di percepire i loro stipendi. Si trattava di una manovra altamente polarizzante. Le persone ragionevoli non riuscivano a trattenere il fiato e a gettarsi in un'avventura del genere. La maggior parte delle 'persone ragionevoli' del laboratorio erano scese a patti da molto tempo con la corruzione istituzionale del Collaboratorio. Perciò, erano tutte corrotte. Ne conseguiva che erano compromesse personalmente, in guerra con se stesse, tormentate dal senso di colpa. Il nucleo di dissidenti che seguiva Greta era fatto di una tempra più dura.

E così, attraverso queste iniziative tattiche rapide e imprevedibili, il comitato ottenne una serie di piccole vittorie morali che servirono a infondere coraggio nei suoi sostenitori. Oscar aveva organizzato tutto in modo da rafforzare la fiducia della comunità nelle proprie forze. Lo sciopero degli affitti sembrava una mossa molto drammatica, ma si trattava di uno stratagemma imbattibile. Nel Collaboratorio non c'era competizione interna per le stanze in affitto. Se gli scioperanti fossero stati sfrattati dai loro alloggi, gli edifici sarebbero semplicemente rimasti vuoti.

Lo sciopero delle bollette ebbe successo per un motivo molto simile: non c'era alcun metodo efficace per interrompere l'elettricità. Per sua natura, in quanto ambiente a tenuta stagna, la cupola del Collaboratorio richiedeva una fornitura continua di elettricità, a cui provvedevano i generatori interni. Dunque era impossibile tagliare l'elettricità al laboratorio. Ai progettisti originali non era mai passato per la mente che gli abitanti della cupola un bel giorno potessero ribellarsi e rifiutarsi di pagare. Ogni passo coronato dal successo che segnava un distacco dallo status quo attirava altre persone dalla parte di Greta. Gli scienziati, oppressi da molto tempo, avevano sempre dovuto affrontare una serie di problemi irritanti. Ma poiché mancava loro la consapevolezza politica delle loro situazione, non avevano mai agito, avevano semplicemente sopportato la cattiva organizzazione del laboratorio. Adesso, l'organizzazione e l'azione avevano infranto la loro apatia. Difficoltà che erano state accettate per molto tempo come facenti parte dell'ordine naturale furono improvvisamente smascherate come una vera e propria oppressione da parte di ignoranti incapaci. Stava nascendo una nuova struttura di potere, con nuovi metodi, nuovi obiettivi, nuove opportunità di cambiamento. La Zona Calda era diventata un alveare di attivismo militante.

Entro una settimana, l'atmosfera interna della cupola era carica di elettricità come una bottiglia di Leida; crepitava di potenziale politico. L'inflessibile radicalismo di Greta aveva dato una scossa all'intero ambiente.

Dopo avere creato una tremenda pressione per ottenere profondi cambiamenti nella conduzione del laboratorio, Greta agì per rendere sicura la sua situazione ufficiale e legale. La carica di direttore non era mai stata un incarico esecutivo forte, ma Greta riuscì a ottenere le dimissioni forzate di tutti gli altri membri del consiglio. Ovviamente, i membri del consiglio originale non avevano alcuna intenzione di lasciare il potere, ma le improvvise dimissioni del dottor Felzian e la sua immediata partenza li avevano colti di sorpresa. Battuti in astuzia e screditati, vennero immediatamente sostituiti dagli zelanti sostenitori di Greta che si fidavano di lei a occhi chiusi, garantendole mano libera.

Il partito del Collaboratorio che sosteneva lo status quo era stato decimato prima ancora di poter organizzare qualsiasi resistenza. Interi anni senza sfide o controversie serie lo avevano reso pigro e lento. Fu schiacciato prima ancora di potersi accorgere della minaccia. Greta conservava ancora l'iniziativa. Aveva a disposizione eccellenti informazioni operative, grazie alle ricerche di Oscar sui loro avversari e ai numerosi profili demografici. Anche la confessione estorta al dottor Skopelitis si era rivelata molto utile, poiché Skopelitis aveva vuotato il sacco in un torrente di messaggi di posta elettronica e aveva

additato i suoi compagni di congiura. Dietro le scene di furibondo scontento popolare, manovrate sapientemente dall'alto, la transizione verso la gestione quotidiana del potere si svolse in maniera relativamente indolore. Felzian aveva sempre diretto il laboratorio come un vicepreside di scuola superiore; le vere decisioni sulla politica del Collaboratorio erano sempre state nelle mani di Dougal e della sua crew senatoriale. Adesso Dougal e i suoi amici erano finiti. Tuttavia il vuoto di potere fu molto breve. La krew di Oscar era costituita da un gruppo di professionisti della politica che avrebbero potuto facilmente costituire lo staff di un senatore. Dopo qualche piccolo adattamento, si inserirono perfettamente nell'ambiente e usurparono silenziosamente la gestione dell'intera operazione.

Oscar fungeva da capo dello staff di Greta (in maniera assolutamente ufficiosa). Pelicanos amministrava le finanze del laboratorio. Bob Argow e Audrey Avizienis gestivano i servizi di monitoraggio del collegio elettorale e il controspionaggio. Lana Ramachandran si occupava degli appuntamenti, dell'equipaggiamento dell'ufficio e delle relazioni con la stampa. 'Corky' Shoeki, in precedenza incaricato di organizzare i raduni della campagna elettorale di Bambakias, gestiva la lotta per accaparrarsi gli uffici all'interno della Zona Calda. Kevin Hamilton stava facendo un lavoro eccellente sulla sicurezza. Greta fungeva da portavoce di se stessa con la stampa. In seguito non sarebbe più stato così, ma durante quella crisi si trattava di una mossa più che sensata. Greta divenne l'unica fonte ufficiale di notizie sullo sciopero e il suo ruolo pubblico diede l'impressione che gestisse da sola tutta la situazione. Questo servì ad ammantarla di un carisma eroico.

In effetti, Greta e i suoi fanatici idealisti non avevano la più pallida idea su come dirigere una moderna organizzazione esecutiva. In precedenza, non avevano mai avuto il potere, perciò erano ansiosi di avere lavori prestigiosi con titoli altisonanti, invece degli incarichi duri e noiosi su cui si basava la vera attività di governo. A Oscar questo andava benissimo. Adesso sapeva che, se solo fosse riuscito a mantenere il laboratorio in funzione, solvente e lontano dalle grinfie di Huey, avrebbe compiuto la più grande impresa della sua carriera.

E così Oscar occupò una posizione secondaria, all'ombra del trono. Iniziò l'anno nuovo. Molti scienziati scoprirono che lo sciopero costituiva un'occasione ideale per rassegnare silenziosamente le dimissioni e andarsene, ma questo non fece altro che infondere un maggiore fervore rivoluzionario negli scienziati rimasti. Come in ogni altra rivoluzione, stavano scoprendo che qualunque questione di poco conto costituiva una crisi morale e intellettuale. Ogni aspetto delle loro vite e delle loro carriere precedenti doveva essere riformulato in maniera radicale. Quei relitti, in precedenza oppressi da una

burocrazia implacabile, trascorrevano la maggior parte del loro tempo libero a risvegliare le proprie coscienze.

Anche questo a Oscar andava benissimo. Il suo istinto politico non era mai stato più acuto. E la sua krew, formata da nevrotici frenetici, dava sempre il meglio di sé in una crisi.

In quel particolare momento, l'otto gennaio 2045, Greta e la sua ristretta cerchia di consiglieri erano impegnati in una discussione particolarmente intensa. Gli scienziati stavano prendendo ansiosamente in considerazione i nuovi candidati per alcuni posti nel consiglio: Genetica Informatica' e 'Biomedicina'. Oscar, accompagnato dalla sua onnipresente guardia del corpo, Kevin, era in attesa dietro una pila di strumenti. Aveva intenzione di lasciarli sgolare fino a quando non si sarebbero stancati. Poi avrebbe rivolto loro alcune domande socratiche ben mirate. Dopodiché, si sarebbero affrettati ad accettare una soluzione che lui aveva deciso una settimana prima.

Mentre Kevin masticava una serie di barrette di proteine dai colori in codice, Oscar si stava gustando un pranzo preconfezionato. Da quando la sua krew aveva preso in mano la gestione del Collaboratorio, erano stati costretti ad assumere una nuova krew texana per mandare avanti l'albergo. Dato lo stato comatoso dell'economia di Buna, trovare nuovo personale non era stato molto difficile.

Kevin smise di armeggiare con i microprocessori all'interno di un telefono, rimise a posto la custodia e passò il telefono a Oscar, che iniziò subito a parlare, in tutta sicurezza, con Leon Sosik a Washington.

«Ho bisogno di manifesti costruttivisti russi» rivelò a Sosik. «Di' alla krew di Alcott a Boston di fare ricerche nei musei d'arte. Ho bisogno di tutto il materiale che riescono a procurarsi risalente al primo periodo comunista.»

«Oscar, sono felice che ti stia divertendo lì al laboratorio, ma adesso dimenticati di quella gigantesca palla di vetro con la neve dentro. Abbiamo bisogno di te qui, a Washington, e subito. La nostra campagna anti-Huey è appena andata in fumo.»

«Cosa? Perché? Non ho bisogno di andare a Washington per oppormi a Huey. Qui l'ho messo alle corde. Abbiamo individuato tutti i suoi uomini nel laboratorio. Ho delle persone che li stanno letteralmente picchettando. Dammi un'altra settimana e purgheremo anche tutti i poliziotti locali. Una volta sbarazzatomi di quei pagliacci, potrò iniziare a lavorare sul serio.»

«Oscar, cerca di non lasciarti distrarre. Quel laboratorio è soltanto un diversivo locale. Qui abbiamo una crisi che riguarda la sicurezza nazionale. Huey ha un buco radar.»

«E questo cosa significa?»

«Significa la copertura radar del continente nord americano. I radar militari dell'aeronautica. Una parte della rete radar che copre gli Stati Uniti meridionali era ubicata in quella base aerea in Louisiana. Adesso quella stazione radar non c'è più, ma c'è un anello mancante tra il Texas e la Georgia. I bayou sono oscurati. Non sono più coperti dalla sorveglianza militare.»

Oscar depose la forchetta. «E questo cosa diavolo ha a che vedere con tutto il resto? Non riesco a crederci. Come è possibile? Niente *radar!* Perfino un bambino di dieci anni potrebbe eseguire la sorveglianza radar!» Sospirò. «Senti, di sicuro hanno ancora un radar di controllo del traffico aereo. New Orleans non durerebbe neppure due giorni senza il traffico aereo. L'aeronautica non può utilizzare la stazione radar civile?»

«Chiunque penserebbe di sì, ma non funziona in questo modo. Mi dicono che si tratta di un problema di programmazione. Il sistema radar civile è formato da un migliaio di cellule decentrate. È un radar *distribuito,* funziona con reti a commutazione di pacchetto. Ma questo non va bene per l'aeronautica, il sistema radar militare ha un'architettura di sistema gerarchica.»

Oscar pensò in fretta. «Ma perché questo dovrebbe essere un problema politico? Si tratta di una questione tecnica. Lasciamo che se ne occupi l'aeronautica.»

«Loro non possono occuparsene. Perché si tratta di vecchi sistemi federali per il rilevamento missilistico. Risalgono alla prima guerra fredda! Si tratta di hardware militare che funziona con un codice antiquato. Questo sistema non solo non è flessibile, ma dobbiamo ritenerci fortunati che funzioni ancora! Però il punto più importante è che non c'è più una copertura radar federale in Louisiana. E questo significa che degli aerei nemici possono invadere gli Stati Uniti! In un qualsiasi punto da Baton Rouge in giù!»

«Oh, per amor del cielo, Leon! La situazione non può essere così grave» replicò Oscar. «Come è possibile che i militari non abbiano previsto un problema del genere? Devono esserci dei piani di emergenza. Chi diavolo si stava occupando della faccenda?»

«Nessuno sembra saperlo» rispose Sosik in tono luttuoso. «Quando i comitati di emergenza hanno iniziato a chiudere le basi, la questione del radar si è impantanata in un conflitto di giurisdizione.»

Oscar emise un grugnito di disgusto. «Tipico.»

«Sì, tipico. Assolutamente tipico. Ci sono troppe cose che succedono contemporaneamente. Non c'è una catena di comando chiara. Ci si dimentica di questioni importanti, vitali. Non riusciamo a gestire la situazione.»

Oscar fu allarmato nell'udire Sosik tanto scoraggiato. Era chiaro che Sosik aveva trascorso troppo tempo al capezzale del senatore. Ma

Bambakias diventava perfino più loquace ed energico quando cominciava a perdere il contatto con la realtà. «Va bene, Leon. Sono d'accordo con la tua diagnosi. Ammetto che hai ragione. La tua analisi è giusta. Ma diciamocelo chiaramente: nessuno invaderà gli Stati Uniti. Nessuno invade più i confini nazionali. E dunque, qual è il problema se qualche comitato di emergenza idiota ha chiuso qualche radar antiquato? Suvvia, ignoriamo il problema.»

«Non possiamo ignorarlo. Huey non ce lo permetterà. Sta sollevando un vero polverone sulla faccenda. Lui dice che questo dimostra che la sua base aerea in Louisiana è sempre stata vitale per la sicurezza nazionale. La delegazione della Louisiana ci sta facendo vedere i sorci verdi in Congresso. Esigono che costruiamo un'intera nuova base aerea, e immediatamente. Ma questo ci costerebbe miliardi, e noi non abbiamo i fondi. E anche se disto-gliessimo i fondi da altri progetti, non possiamo avviare un mastodontico programma di costruzione federale in Louisiana.»

«Certo che no» replicò Oscar. «Blocchi stradali, cause giudiziarie, conflitti di giurisdizione… È la situazione ideale per Huey. Una volta che avrà costretto gli appaltatori federali a interrompere i lavori, sarà in grado di mangiarsi l'intero bilancio.»

«Esatto. E così siamo in una situazione di stallo. Stavamo dando del filo da torcere a Huey con la questione del suo patriottismo, ma adesso lui ha ribaltato i ruoli. Siamo finiti nelle sue mani. E non possiamo ignorare il buco radar, perché lo sta già sfruttando. La scorsa notte degli aerei francesi privi di equipaggio hanno iniziato a sorvolare la Louisiana meridionale. Volano sulle paludi e suonano musica francese.»

«Musica pop *francese!*»

«Trasmissioni multicanale irradiate da aerei robot. Sai, la solita carta francofona cajun.»

«Andiamo, perfino Huey non può credere seriamente che qualcuno ascolti la musica pop francese!»

«Be', i francesi ci credono, sentono odore di sangue yankee. È una tipica mossa da guerra culturale. I francesi hanno sempre avuto molto a cuore la protezione della loro lingua. Adesso possono alzare il volume dei loro amplificatori fino a quando non smantelleremo l'ultimo fast-food da Parigi.»

«Leon, calmati. Sei un professionista. Non puoi permettere che lui ti innervosisca fino a questo punto.»

«Be', ci è riuscito, dannazione. Quel figlio di puttana non gioca secondo le regole! Fa due cose contraddittorie contemporaneamente e ci fotte in due modi. È come se avesse due cervelli!»

«Datti una calmata» lo esortò Oscar. «È una provocazione senza importanza. Che cosa dovremmo fare per risolvere questo cosiddetto

problema? Dichiarare guerra alla Francia?»

«Be'…» replicò Sosik, poi abbassò la voce. «So che sembra strano, ma stammi a sentire. Una dichiarazione di guerra implicherebbe lo scioglimento immediato delle commissioni di emergenza.»

«Cosa?» gridò Oscar. «Sei impazzito? Noi non possiamo invadere la Francia! La Francia è una grande democrazia industriale! Cosa siamo, dei nazisti? È assolutamente fuori questione!» Oscar sollevò lo sguardo e si trovò di fronte a una folla di scienziati sbalorditi. Avevano sentito la loro discussione e si erano raccolti sul lato opposto del bancone del laboratorio, da dove stavano tentando di origliare.

«Ascoltami Oscar,» proseguì Sosik a voce bassissima «nessuno sta suggerendo che noi dovremmo davvero combattere una guerra. Ma l'idea sta diventando molto popolare a Washington. Una dichiarazione di guerra servirebbe a scavalcare il sistema federale. Come manovra domestica, una guerra potrebbe essere davvero una carta vincente. La Francia è troppo forte per noi, sono d'accordo con te; diavolo, i francesi hanno ancora l'energia nucleare! Ma potremmo dichiarare guerra *all'Olanda.* L'Olanda è un paese minuscolo e senza esercito, un mucchio di signor nessuno radicali. E così spaventiamo ben bene gli olandesi, la guerra finta dura circa una settimana, poi il presidente annuncia la vittoria. L'emergenza è finita. Una volta posatosi il polverone, riavremo un congresso reintegrato nel pieno delle sue funzioni.»

Oscar staccò il telefono dall'orecchio, lo fissò con disgusto, poi lo riavvicinò all'orecchio. «Senti, ci sentiamo dopo, Leon. Qui ho del lavoro serio da sbrigare.»

«Al senatore piace molto quest'idea, Oscar. Lui pensa davvero che potrebbe funzionare. È un piano visionario.»

Oscar interruppe la comunicazione. «Stanno suonando musica pop francese in Louisiana» disse rivolto al suo pubblico improvvisato.

Albert Gazzaniga si grattò la testa. «Sai che tragedia! E allora?»

Il cuore della faccenda era, ovviamente, il denaro. Era sempre stato così, il denaro era la linfa vitale della politica. E sebbene la politica scientifica fosse molto lontana dalla politica vera e propria, il denaro era anche la linfa vitale della scienza. In fondo, tutti gli scioperi erano lotte per il conseguimento del potere economico. Tutti gli scioperanti dichiaravano arditamente di essere disposti a resistere ai morsi della fame più a lungo dei loro datori di lavoro, e, se sostenevano questa vanteria con una efficace campagna mediatica e una pressione morale sufficiente, qualche volta avevano ragione.

E così era bello dichiarare che Greta e i suoi collaboratori erano disposti a fare ricerca scientifica per nulla, senza chiedere nulla e rifiutando di fornire nient'altro che i risultati da loro stessi giudicati di

interesse scientifico. Era una santa crociata, ma perfino la santa crociata aveva bisogno di un flusso di finanziamenti.

E così Oscar, Yosh e l'onnipresente Kevin trovarono un angolo vuoto nella cucina dell'albergo per discutere di finanza.

«Potremmo chiedere in prestito a Bambakias un paio di milioni di dollari, giusto per rimetterci in piedi» propose Pelicanos. «Senza alcun dubbio lui i fondi ce l'ha.»

«Scordatelo» disse Oscar. «Il Senato è un club di miliardari, ma se iniziano a dirigere il paese con i loro soldi, torneremmo al feudalesimo. E il feudalesimo non è professionale.»

Pelicanos annuì. «Okay. Allora saremo noi a dover trovare dei fondi. Che ne dite dei metodi di campagna standard? Mailing diretto, pranzi per la raccolta di fondi, lotterie, aste di beneficenza. Chi potremmo contattare in questo caso?»

«Be', se questa fosse una campagna normale…» Oscar si carezzò il mento con aria pensosa. «Ci rivolgeremo ai compagni di università di Greta, alle associazioni ebraiche, alle associazioni di categoria… e ovviamente ai fornitori del Collaboratorio. Adesso sono davvero furiosi nei nostri confronti, ma se la vedranno davvero brutta, se questo posto chiude. Potremmo riuscire a convincerli ad anticiparci un po' di contante, se li minacciamo con lo spauracchio della chiusura totale.»

«Ma non esistono scienziati ricchi, appartenenti alle classi superiori? Deve esserci qualche scienziato ricco, vero?»

«Sicuro che esistono… in Asia e in Europa.»

«Certo che voi ragazzi vi sforzate di pensare in grande» commentò in tono ironico Kevin.

Oscar gli rivolse un'occhiata tollerante. Si stava davvero affezionando a Kevin. Lavorava davvero duro; era diventato l'anima nera del colpo di stato. «E quanto in grande dovremmo pensare, Kevin?»

«Voi ragazzi non vi rendete conto di quello che avete qui. All'interno di questo laboratorio avete un perfetto terreno di raccolta per i nomadi. Adesso siete voi ad avere istituito un posto di blocco; potete fare tutto quello che volete. Perché non chiedete a tutti gli scienziati in America di venire quaggiù e di unirsi a voi?»

Oscar sospirò. «Kevin, abbi pazienza. Hai capito il problema esattamente al contrario. Il punto è che stiamo tentando di dare da mangiare a duemila persone, anche se sono in sciopero. Se ne avremo un milione, affonderemo.»

«No, non affonderete» replicò Kevin. «Se un milione di scienziati arrivasse qui e si unisse a voi, questo non sarebbe più uno sciopero. Sarebbe una rivoluzione. E non vi impadronireste soltanto del laboratorio federale, ma dell'intera città. Probabilmente dell'intera

contea. Forse di una buona parte dello stato.»

Pelicanos rise. «E come riusciremo a gestire una gigantesca orda di scienziati a nostre spese?»

«Usereste i nomadi, cavolo. Chi altro sa come mandare avanti una gigantesca orda di persone senza denaro? Aprite le porte stagne e promettete loro un rifugio qui. Fate fare loro dei giri propagandistici, mostrate loro le piante e tutti i vostri graziosi animaletti. Date loro per una volta la possibilità di scrollarsi di dosso i poliziotti e i federali, affidate loro un ruolo importante nella vostra operazione. I prolet diventerebbero una gigantesca krew di supporto per il vostro contingente di teste d'uovo. Capite, è il potere alla gente, il potere della strada. È un'armata di occupazione, proprio come quella usata da Huey.»

Oscar rise. «Ma farebbero a pezzi questo posto!»

«Certo, potrebbero anche farlo — ma se decidessero diversamente? Forse deciderebbero che questo posto gli piace. Forse se ne prenderebbero cura. Forse lo renderebbero ancora più grande.»

Oscar esitò. Non aveva preso in considerazione la possibilità di costruire qualcos'altro. Però aveva sempre avuto fortuna con una strategia del genere. Quella era la carta migliore che aveva in mano. La maggior parte dei politici non era in grado di creare alberghi di lusso partendo da un programma software e dal sudore di un gruppo di persone, ma quelli in grado di farlo godevano di un grande vantaggio. In quel momento lui era seduto in uno dei risultati di quella politica, che aveva dato ottimi frutti. «Quanto più grande?»

«Quanto grande abbiamo bisogno che sia?» chiese Pelicanos.

«Be', quanti prolet nomadi si unirebbero alla nostra krew di costruzione?»

«Vuoi che carichi un foglio elettronico?» chiese Kevin.

«No, scordatelo, è troppo bello per essere vero» commentò Pelicanos. «Certo, forse potremmo applicare la costruzione distribuita su vasta scala, ma non potremmo mai fidarci dei nomadi. Sono tutti uomini di Huey.»

Kevin emise uno sbuffo ironico. «I Regolatori sono uomini di Huey, ma Dio mio, ragazzi, quelli della Louisiana non sono gli unici prolet in giro. Voi avete passato troppo tempo a Boston. Il Wyoming è bruciato fino alle fondamenta, accidenti! Ci sono prolet e dissidenti in tutti gli USA. Esistono *milioni* di prolet.»

Con uno strenuo sforzo di volontà, Oscar si costrinse a prendere sul serio la proposta di Kevin. «Un esercito di nomadi disoccupati, che costruiscono gigantesche cupole intelligenti… Sai, è davvero una prospettiva affascinante. Mi dispiace davvero scartarla così, su due piedi. È un'idea così moderna, fotogenica e non lineare. È un po' come portare la guerra in casa del nemico.»

Pelicanos strinse gli occhi. «Kevin, qual è la banda più grossa di prolet che conosci?»

«Be', i Regolatori sono i più forti. Godono dell'appoggio di Huey e hanno appena saccheggiato una base aerea federale. Dunque devono essere la banda più forte in giro — ormai questo lo sanno tutti. Ma ci sono anche i Moderatori. I Moderatori sono un'orda bella grossa. E inoltre, odiano ferocemente i Regolatori.»

«Perché?» chiese Oscar, protendendosi in avanti con rinnovato interesse.

Kevin scrollò le spalle. «Perché le bande si odiano a vicenda? Qualcuno ruba la ragazza di un altro, qualcuno clona il telefono di qualcun altro. Sono bande. Non hanno leggi e così sono in faida una contro l'altra. È una cosa tribale. Le tribù si comportano sempre così.»

Pelicanos si grattò la mascella. «Sai, Oscar, non c'è dubbio che il Collaboratorio sia una struttura molto più attraente di qualche base aerea federale in cattive condizioni.»

«Hai assolutamente ragione, Yosh. Quella cupola esercita un grande fascino su chiunque. Potrebbe riuscire a esercitarlo anche sui nomadi.»

Calò un lungo, pensoso silenzio.

«È il momento per bere un caffè» annunciò Oscar, alzandosi per prenderne una tazza. «Rimaniamo con i piedi per terra, ragazzi. Dimentichiamoci di tutti questi sogni — qual è il nostro programma? Il nostro programma qui è di quello di mettere in imbarazzo, senza esagerare, i poteri costituiti e di convincerli a operare qualche taglio nel bilancio dei ricercatori federali. Alla fine, il Congresso concederà al Collaboratorio circa la metà dei finanziamenti rispetto agli anni precedenti. Ma in cambio, avremo più potere diretto nelle mani della gente del laboratorio. E così raggiungeremo un accordo che soddisferà entrambe le parti. Noi riusciremo a mantenere aperto il laboratorio, ma senza tutti quei fondi e tutta quella corruzione. È un risultato perfettamente onesto. È un qualcosa di cui noi tutti potremo andare fieri.»

Bevve un sorso di caffè. «Ma se lasciamo che questa situazione sfugga al controllo, come suggerisce Kevin… Be', io sospetto che sia possibile. Quello che Huey ha fatto all'aeronautica dimostra che lo è. Ma non *è fattibile,* perché non ci sono *freni.* E non ci sono freni perché io non posso controllare il corso degli eventi. Non ne ho l'autorità. Sono soltanto un funzionario del Senato!»

«Fino a ora questo non ti ha mai fermato» osservò Kevin.

«Be', questo è vero, lo ammetto, Kevin, ma… Allora, non mi piace la tua idea perché si basa su un'ideologia che io non approvo. Io sono un Democratico federale. Noi siamo un partito riformista serio. Non siamo un'avanguardia rivoluzionaria, questo lo lasciamo a tutti quegli

imbecilli violenti che hanno preferito autoemarginarsi. Qui io opero con un numero infinito di vincoli legali ed etici. Non posso permettere che vaste orde di nomadi si impadroniscano di strutture federali.»

Kevin tirò su con naso. «Ehi, ma Huey ha fatto proprio questo.»

«Huey è un governatore! Huey dispone di un ramo legislativo e di uno giudiziario. Huey *è stato eletto dal popolo.* Ha vinto le ultime elezioni con il settantadue per cento dei voti su un'affluenza alle urne del novanta per cento! Non posso paralizzare il paese con una mossa folle come questa, non ne ho il potere! Non sono un mago! Sono soltanto un funzionario del Senato! Non vado dritto per la mia strada soltanto perché le cose sono teoricamente possibili. Accidenti, non posso dormire neppure con la mia ragazza»»

Kevin guardò Pelicanos. «Yosh, non puoi sistemare le cose in modo che questo povero bastardo possa dormire con la sua ragazza? Lei capirebbe la situazione. Oscar non pensa più in grande, ha perso smalto.»

«Be', questo è fattibile» ammise Pelicanos. «Potresti dimetterti dalla commissione scientifica del Senato e rimanere qui come capo ufficiale dello staff di Greta. Non penso che protesterebbe nessuno se Greta va a letto con uno dei suoi impiegati. Voglio dire, dal punto di vista tecnico si tratta di molestie sessuali sul luogo di lavoro, ma che diamine!»

Oscar si accigliò. «Io non lascerò la commissione scientifica del Senato! Voi non capite cosa ho dovuto fare in tutto questo tempo, blandendo dietro le quinte quegli imbecilli a Washington. Ed è difficilissimo farlo via rete; se non sei in ufficio, faccia a faccia con loro, ti scaricano subito e ti fottono. Ho mandato dei mazzi di fiori via rete al loro dannato amministratore di sistema per tre settimane. Quando torno a Washington, probabilmente dovrò perfino invitarla a cena.»

«Okay, allora siamo di nuovo al punto di partenza» concluse Pelicanos in tono cupo. «Non sappiamo ancora cosa stiamo facendo e non abbiamo un soldo.»

Oscar si alzò alle tre del mattino e stava studiando i programmi delle udienze del Senato quando qualcuno bussò alla porta. Lanciò un'occhiata a Kevin, che stava russando pacificamente nella sua branda d'albergo. Oscar prese la pistola a spruzzo, controllò il caricatore per assicurarsi che fosse carico e scivolò verso la porta. «Chi è?» sussurrò.

«Sono io.» Era Greta.

Oscar aprì la porta. «Entra. Cosa ci fai qui? Sei impazzita?»

«Sì.»

Oscar sospirò. «Hai controllato i tuoi vestiti per vedere se ci sono

delle microspie? Ti sei assicurata di non essere stata seguita da qualcuno? Per favore, stai attenta a non svegliare la mia guardia del corpo. Dammi un bacio.»

Si abbracciarono. «Lo so, mi sto comportando come una cretina» sussurrò Greta. «Ma io ero ancora sveglia. Gli altri si stancano sempre prima di me. Avevo un breve momento per me stessa. E allora ho pensato, 'Io so cosa voglio'. Voglio stare con Oscar.»

«È impossibile» le ricordò lui, infilandole la mano sotto la camicetta. «Questo significa rischiare di rovinare tutto, è una vera stupidaggine.»

«So che non possiamo più incontrarci» replicò Greta, appoggiandosi contro la parete e chiudendo gli occhi per il piacere. «Mi sorvegliano ogni secondo»

«La mia guardia del corpo è con noi in questa stanza. Ed è uno dal grilletto facile.»

«Io sono venuta soltanto per parlare» si difese Greta, tirandogli la camicia fuori dai pantaloni.

Oscar la condusse nel bagno, chiuse la porta e accese le luci. Greta aveva il rossetto sbavato, le sue pupille erano dilatate, grandi come piatti.

«Solo per parlare» ripeté Greta. Poggiò la borsetta sul lavandino. «Ti ho portato qualcosa di bello.»

Oscar chiuse a chiave la porta del bagno. Poi aprì la doccia, per coprire i loro rumori.

«È solo un regalino» spiegò Greta. «Non possiamo più stare insieme e io non riesco a sopportarlo.»

«Io faccio una doccia fredda,» annunciò Oscar «nel caso che a Kevin vengano dei sospetti. Possiamo parlare, ma a bassa voce.» Iniziò a sbottonarsi la camicia.

Greta infilò una mano nella borsetta e ne tolse una scatoletta avvolta in carta da regalo, adorna di un nastro. La poggiò sul bancone del bagno, poi si girò e lo osservò con espressione pensosa. Oscar fece cadere la camicia sulle piastrelle fredde.

«Sbrigati» lo esortò Greta, liberandosi dalla sua biancheria intima.

Gettarono un paio di asciugamani sul pavimento e vi si sdraiarono insieme. Oscar poggiò i gomiti sull'incavo delle ginocchia di Greta, la fece piegare in due e iniziò a penetrarla con violenza. Fu una mutua frenesia della durata di quaranta secondi che terminò con la violenza di un treno in arrivo.

Quando Oscar riprese fiato, riuscì a sorridere debolmente. «Faremo semplicemente finta che questo incidente non sia mai accaduto. Va bene?»

«Va bene» rispose Greta, poi si sollevò con braccia tremanti. «Però mi sento sicuramente meglio.» Si alzò, si sistemò la gonna, poi

raccolse la scatoletta e la offrì a Oscar. «Ecco, questa è per te. Buon compleanno.»

«Ma io non ho un compleanno» le ricordò Oscar.

«Sì, lo so. E così ti ho fatto un regalo di compleanno, solo per te.»

Oscar trovò le sue mutande, le indossò di nuovo e prese il regalo. Provando un leggero senso di allarme, si accorse che la scatoletta ornata di un nastro sembrava calda al tocco. Tolse la carta dai colori vivaci e il coperchio di compensato. La scatoletta conteneva una busta grigia di elementi termici chimici che avvolgeva un piccolo dispositivo curvo. Raccolse il regalo dal suo materiale di imballaggio caldo.

«Ma è un orologio da polso!» esclamò.

«Provalo!» lo invitò Greta con un sorriso ansioso.

Oscar si tolse il suo classico cronometro giapponese e indossò l'orologio di Greta. L'orologio era caldo e leggermente appiccicoso, del colore dell'okra bollito. Studiò i numeri fosforescenti verdastri sul quadrante. L'orologio andava indietro di sei minuti. «Questo affare sembra fatto di gelatina.»

«È fatto di gelatina! È un orologio neurale!» rivelò Greta. «È l'unico orologio di questo tipo esistente al mondo! Lo abbiamo fabbricato in laboratorio.»

«Incredibile.»

«Puoi scommetterci! Ascolta. Il cervello di ogni mammifero possiede un orologio circadiano incorporato. Nel cervello dei topi è situato nel nucleo suprachiastico. E così abbiamo clonato un frammento di tessuto suprachiastico e lo abbiamo immerso in una gelatina di supporto. Quei numeri sono cellule sensibili agli enzimi ricavate da geni di lucciola! E, Oscar, all'interno abbiamo inserito tre nuclei neurali, con una rete neurale intelligente che fa la media automatica degli errori cumulativi. E così, anche se si tratta di un orologio completamente organico, segna l'ora esatta! Fino a quando rimane alla temperatura sanguigna, cioè.»

«Fantastico.»

«Ah, ma tu devi anche dargli da mangiare. Quel pacchetto contiene del siero bovino. Devi bollirne un paio di centilitri una volta alla settimana e iniettarli attraverso questo piccolo condotto.» Fece una pausa. «I cervelli di topo producono anche qualche sostanza di rifiuto; non preoccuparti, si tratta di un paio di gocce.»

Oscar ruotò il polso e studiò il cinturino trasparente. Avevano ricavato la fibbia e l'asticella da qualche osso di topo. «È davvero una meraviglia tecnica.»

«E non puoi lasciarlo al freddo, oppure muore. Ma ascolta: se vuoi riazzerarlo, aprì quello sportellino sul retro e esponilo alla luce del sole. Lì abbiamo messo delle cellule retinali. Quando percepiscono la luce del sole, rilasciano glutammato. Che si lega ai recettori. Che

producono nitrato d'ossido. Che attiva gli enzimi. Che aggiungono fosfato a una proteina nucleica. La proteina invia un messaggio genetico e i geni riazzerano i neuroni nell'orologio!»

«Ed esiste anche una, ehm, documentazione, su questo prodotto?»

Greta esitò. «Be', non preoccuparti. Tu non sei un addetto ai lavori. Non devi capire davvero come funziona questo orologio.»

Oscar fissò lo strano dispositivo. Era come avere legato al polso un pezzo di fegato crudo. «È un orologio artigianale» commentò. «In mezzo a tutta questa confusione, hai trovato il tempo per farmi un orologio. Con le tue mani.»

«Sono così felice che ti piaccia.»

«Se mi piace? Ma questo è il più bel regalo di compleanno che io abbia mai ricevuto.»

Greta inarcò leggermente le sopracciglia. «Non pensi che sia spaventoso, vero?»

«Spaventoso? No, è solo un paio di passi avanti rispetto alle tecnologie attuali, ecco tutto. Prevedo una forte domanda per un articolo del genere.»

Greta rise deliziata. «Ah! Esatto. È proprio quello che ho detto alla mia krew di laboratorio, quando lo stavamo mettendo insieme. Abbiamo finalmente un prodotto per il consumo di massa che ha un vero mercato!»

Oscar era commosso. «Ti hanno stressato per anni sulla tua 'scienza pura', vero? Come se avessero il diritto di controllare la tua immaginazione soltanto perché pagano i tuoi conti. Be', lascia che ti riveli un segreto, Greta: non esiste una cosa come la 'scienza pura'. La 'scienza pura' è una terribile menzogna, è un imbroglio micidiale, come la 'pura giustizia' o la 'pura libertà'. Il desiderio non è mai puro, e il desiderio di conoscenza è soltanto un altro tipo di desiderio. Non è mai esistito un ramo di conoscenza tanto pura da non poter essere trascinato nel fango. Se la mente può comprendere qualcosa, allora può anche desiderarla.»

Greta sospirò. «Non so mai come prenderti quando cominci a parlare così… Vorrei poterti dire tutto quello a cui ho pensato negli ultimi giorni.»

«Mettimi alla prova.»

«È come se… Tu vuoi qualcosa, ma sai che per te è pericolosa. E così te la neghi, ma la vuoi, te la neghi, ma la vuoi — il suo potere seduttivo è troppo forte. E così ti arrendi e poi succede. Ma quando succede, non è così cattivo come avevi pensato. Neppure la metà. Anzi, è bello. Davvero bello. È meraviglioso. Ti rende migliore. Diventi un essere umano migliore. Sei più forte. Capisci più cose su te stesso. Sei in contatto con te stesso. Non devi reprimerti. Non sei isolato, puro. Sei vivo, fai parte del mondo reale. Sai quello che

desideri.»

Oscar provò una montante sensazione di trionfo maschile. Durò tre secondi, raggiunse il culmine e poi svanì, lasciandogli una curiosa sensazione premonitoria di timore.

«Una relazione sentimentale non è sempre rose e fiori» la avvertì.

Greta lo fissò con assoluto stupore. «Oscar, tesoro, non sto parlando del sesso. È molto bello, e sono felice, ma tu e io potremmo fare tutto il sesso del mondo, e questo non cambierebbe nulla. Voglio dire che tu mi hai fatto un regalo vero e duraturo, Oscar, perché mi hai messo al potere. E adesso so davvero cosa significa il potere. Per la prima volta nella mia vita, posso parlare alle persone. Quando sono tutte dì fronte a me, posso dire loro la verità. Posso convincerli. Sono diventata la loro leader. Ho trovato la mia voce. Ho il vero potere. Penso di averlo sempre voluto, ma ho sempre resistito, perché pensavo che per me fosse una cosa cattiva — ma non lo è! Adesso so cos'è il potere e, mio Dio, è davvero bello. Mi sta cambiando completamente e ne voglio sempre di più.»

Al termine della sua seconda settimana come direttore, Greta licenziò tutto il personale del dipartimento Ricerche sui materiali. Questa mossa liberò un sacco di spazio utile nel laboratorio Materiali, situato sulla parete orientale della cupola, accanto al complesso per lo studio della genetica delle piante. I botanici, da tempo costretti a operare con pochi fondi, furono sopraffatti dalla gioia, quando seppero di avere tutto quello spazio a disposizione. La chiusura del laboratorio, che divorava fondi, costituiva un notevole risparmio per l'intero Collaboratorio.

Era anche una ghiotta occasione per l'albergo di Oscar. Adesso era affollato di intermediari ai margini della legge che si erano precipitati a Buna non appena la notizia di una vendita di hardware era comparsa sulla loro rete.

La maggior parte degli scienziati del dipartimento accettò tristemente il fatto compiuto. Ma non il dottor David Chandler. Chandler aveva partecipato allo sciopero fin dall'inizio e con ardore, ma era anche un uomo che imparava in fretta. Per opporsi al proprio licenziamento, aveva preso spunto dalle tattiche del comitato di sciopero. Aveva usato la supercolla per fissare il proprio equipaggiamento ai banconi del laboratorio e si era barricato all'interno della struttura di ricerca. E ora sedeva lì, occupando il laboratorio e rifiutandosi categoricamente di sloggiare.

Kevin era favorevole all'idea di usare un ariete idraulico e di buttare Chandler fuori a calci. La polizia federale del Collaboratorio era troppo confusa e demotivata per fare una cosa del genere da sola. Kevin sarebbe stato felicissimo di svolgere il ruolo di braccio duro

della legge, ma Oscar era convinto che avrebbe costituito un pessimo precedente per il nuovo regime del Collaboratorio. Non amava i confronti violenti; non erano professionali, quello non era il suo stile.

Invece, decise di persuadere lo scienziato a desistere con le parole.

Oscar e Kevin salirono al laboratorio di Chandler, situato al terzo piano, e Oscar si presentò. Attese con pazienza mentre Chandler sbloccava le porte del laboratorio. Poi Oscar entrò, lasciando un restio Kevin in attesa nel corridoio.

Chandler iniziò immediatamente a barricare di nuovo le porte. «Lasci che le dia una mano» si offrì Oscar. Aiutò Chandler a incuneare la gamba di sedia contro un mucchio di cunei di porta fissati con la supercolla.

A differenza della maggior parte degli scienziati del Collaboratorio, Chandler, in quanto ricercatore industriale, indossava un vestito, una cravatta e un vero cappello. Il suo volto cupo aveva un colorito cinereo e i suoi occhi erano gonfi per la tensione. «Mi stavo chiedendo se Greta avrebbe avuto il coraggio di incontrarsi con me» annunciò mordendosi il labbro inferiore carnoso. «Ma non posso dire di essere sorpreso nel vedere *lei* qui.»

Oscar aprì la sua valigetta di plastica. «Ho portato alcune provviste per il suo sit-in» spiegò. «Un po' di gumbo congelato, un po' di riso…»

«Lei sa che io ho intrapreso uno sciopero della fame, vero?»

«Non lo sapevo» mentì Oscar.

«Dica loro di riattivare i telefoni del mio laboratorio e avrà molte occasioni di venire a conoscenza dei miei problemi.»

«Ma è proprio per questo che sono venuto di persona» affermò Oscar in tono allegro. «Per ascoltarla, da uomo a uomo.»

«Io non rimarrò con le mani in mano» annunciò Chandler. «Lei sta distruggendo il lavoro di tutta la mia vita, sta commettendo una vera ingiustizia. Posso attendere quanto voi. Posso fare tutto quello che potete fare voi. Ho i miei amici e i miei sostenitori, ho dei finanziatori nelle industrie oltre i confini dello Stato. Io sono un uomo onesto — ma voi non avete alcuna possibilità. Non appena si spargerà la voce su quello che state facendo qui, finirete tutti in prigione.»

«Ma io faccio parte della commissione scientifica del Senato» affermò Oscar. «Ovviamente il Senato si interesserà della sua situazione. Sediamoci, in modo che lei possa illustrarmi la questione.»

Si sedette con cautela su una sedia di laboratorio parzialmente distrutta e prese un blocco per appunti e una penna stilografica di modello classico.

Chandler avvicinò una cassetta di plastica e si sedette con un gemito. «Senta, il Congresso non mi aiuterà. Il Congresso è senza

speranza, non capiscono mai le questioni tecniche. Il punto è che… io qui ho una vera *scoperta.* Non sto promettendo una scoperta. Questo non è un trucco dell'ultimo minuto, per togliermi dai guai. Io ho scoperto un'importante innovazione tecnica! Sono ormai due anni che l'ho perfezionata!»

Oscar esaminò i suoi appunti. «Dottor Chandler… Come lei sa, nel Collaboratorio è stato eseguito un controllo generale della produttività. Ogni dipartimento è stato sottoposto alle stesse valutazioni: Frammentazione genetica, NMR di flusso… Il suo dipartimento ha subito cinque riorganizzazioni in cinque anni. I vostri livelli di produzione sono, mi scusi la franchezza, abissalmente ridotti.»

«Non lo nego» replicò Chandler. «Ma si è trattato di sabotaggio.»

«Questa è un'affermazione davvero degna di nota.»

«Senta. È una lunga e triste storia ma… mi stia a sentire, la ricerca scientifica e le sponsorizzazioni delle imprese non sono mai andate molto d'accordo. I miei problemi non sono scientifici, ma manageriali. Qui noi ci occupiamo della lavorazione dei materiali organici, stiamo cercando nuove soluzioni biotecnologiche per tradizionali problemi di ingegneria. Abbiamo un mucchio di cose su cui lavorare. Il nostro problema è lo sponsor, una società di Detroit.»

Chandler sospirò. «Non so perché l'industria delle automobili è stata coinvolta nella sponsorizzazione del nostro lavoro. Questa non è stata una mia decisione. Ma da quando sono comparsi sulla scena, cinque anni fa, hanno rovinato tutto quello su cui hanno messo le mani. Continuano a domandarci dei risultati, poi cambiano i programmi e i fini della ricerca. Controllano minutamente ogni cosa. Inviano dirigenti minorati in anno sabbatico, che si fanno vedere, rubano animali rari, prospettano goffi scenari futuristici e ci dicono delle pure assurdità. Qui abbiamo sofferto un vero e proprio inferno: riorganizzazione, trasferimento, gestione in vista dell'obiettivo, qualità totale, insomma tutto quello che le viene in mente! Ogni tipo di fastidio immaginabile.»

«Ma è stata questa industria a fornirvi i fondi. Erano loro i vostri sponsor. Non siete riusciti a farvi finanziare interamente dal governo federale per le vostre ricerche. Se non riuscite a soddisfare i vostri sponsor, che ci state a fare qui?»

«Perché sono qui?» ripeté Chandler. «È semplice! È molto semplice! Io sono qui per il potere.»

«Non me lo dica.»

«No, per il potere dell'energia elettrica! La mia krew e io stavamo facendo ricerche su nuove fonti di energia per l'industria dei trasporti americana. E abbiamo creato un nuovo apparecchio funzionante. Si basa sulla generazione di corrente ATP mitocondriale. Con trasduzione

di segnale, fosforilasi di proteine, potenziale diffusione via membrana… Senta, lei sa cos'è un 'mitocondrio'?»

«Penso di avere già sentito questa parola.»

«Il mitocondrio è la centrale elettrica della cellula. Genera energia dal trifosfato di adenosina, è il motivo principale per cui riusciamo a vivere e a respirare. Ma i mitocondri sono microscopici. Però immagini che raggiungano…» Chandler spalancò improvvisamente le braccia «… un metro di diametro.»

«E così lei ha clonato un frammento di una cellula vivente e lo ha ingrandito fino a fargli raggiungere un metro di diametro?»

«Non sono mai stato bravo a spiegare una scoperta scientifica a un profano… No, ovviamente non ha un metro di diametro. Non si tratta neppure di un mitocondrio. È un dispositivo biomeccanico che utilizza le membrane e le strutture di un mitocondrio. Sono state ingrandite con metodi industriali. È una gigantesca sfoglia di membrane con una matrice di gelatina. Non è un essere vivente, è hardware biologico, manipolato e trasformato in una batteria elettrochimica. Può far muovere un'auto, oppure un camion! E va a zucchero.»

«E così ha creato un motore d'automobile che va a zucchero.»

«Adesso ha capito! È proprio così! Zucchero, acqua e alcuni elementi traccia. Tutto completamente organico, tutto completamente riciclabile. Niente combustione, niente emissioni di scarico e niente tossine! E funziona a temperatura ambiente.»

«E così questa è una nuova batteria per automobili. Certo, è una bella cosa. Ma ce ne sono già numerosi modelli sul mercato — a ventola, a vapore, a nitrogeno liquido. Qual è il suo vantaggio?»

Chandler sferrò un pugno in aria. «È questo! È come sferrare un pugno! Sono stati i mitocondri a permettermi di farlo! È la stessa tecnologia che fornisce energia ai muscoli! È un sistema rapido e pulito! E funziona davvero!»

«E qual è il difetto?»

«Nessuno! Funziona alla perfezione! Be', funzionerà meglio quando avremo eliminato i difetti del prototipo… abbiamo alcuni problemi con la pressione osmotica, e perfino con il flusso… oh, e se la batteria si infetta, allora marcisce molto in fretta. Ma questi sono problemi risolvibili. Il vero problema è che Detroit non vuole il nostro prodotto. Si rifiutano di metterlo in produzione.»

«E così lei ha raggiunto un grande successo» commentò Oscar. «Allora mi spieghi qualcosa. Il suo laboratorio gode di una quantità maggiore di fondi rispetto a ogni altro laboratorio del dipartimento Materiali, ma non avete mai tirato fuori un vero prodotto. Lei qui è il ricercatore capo, ma ha avuto un ricambio di personale molto più alto di qualsiasi altro laboratorio…»

«Erano tutte *spie!»* esclamò Chandler. «Erano spie e sabotatori! Non avevo altra scelta se non quella di licenziarli!»

«Ho notato che il resto della sua krew non si è unito alla sua azione personale.»

«Il loro morale è stato distrutto. Sanno che dovranno essere rimossi. Sanno che tutto il loro duro lavoro non servirà a nulla. Stanno soltanto sperando che i ricordi svaniranno.» Chandler ingobbì le spalle.

«Questa è una storia davvero particolare. Dovrò verificarla con il suo contatto industriale.»

«Sicuro, faccia pure. Il suo nome è Ron Griego, è un dirigente della sezione ricerca e sviluppo dell'azienda su a Detroit.»

Oscar ammiccò. «Si tratta di Ronald K. Griego?»

«Lei conosce Ron Griego?»

«Penso di sì» rispose Oscar accigliandosi. «In effetti, penso di potere risolvere questa faccenda in breve tempo.»

Dopo avere lasciato il dottor Chandler, placato almeno fino al punto di mangiare, Oscar e Kevin cercarono rifugio nel fogliame lussureggiante a nord del laboratorio di Frammentazione genetica. Poi Oscar chiamò la segretaria della krew di Griego a Detroit.

«Mi perdoni per averla chiamata, signora, ma penso che il signor Griego sarà disposto a parlare con me. Per favore, vuole dire a Ron che sono Oscar Valparaiso, classe del '37, e che si tratta di una questione federale molto urgente?»

Griego rispose al telefono in meno di cinque minuti. Lui e Oscar si scambiarono convenevoli in tono cauto.

«E così, dopo tutto, sei entrato nel ramo di famiglia, eh, Ron?»

«È stato per questo che papà mi ha spedito a Harvard» replicò Griego. «Ma cosa c'è che non va in questa comunicazione telefonica?»

«Crittografia e ritrasmissione. Mi dispiace. Senti, si tratta del Collaboratorio nazionale di Buna.»

«Ho sentito dire che state chiudendo quel posto» commentò Griego in tono allegro. «Laggiù è in corso un grande sciopero dei lavoratori. Be', ovviamente si tratta di un duro colpo ai nostri futuristici sforzi di ricerca, ma non voglio che tu ti preoccupi troppo. Qui, nel campo delle industrie automobilistiche, capiamo bene i problemi della manodopera. Se riusciamo a fare pressione sul Congresso in modo che ci permetta di conservare le detrazioni fiscali di quest'anno per la ricerca e lo sviluppo, penso che potremo sopravvivere alla perdita del nostro laboratorio di Buna.»

«Mi dispiace, ma non sarà così facile, Ron.»

«Ma io ti sto facilitando le cose,» ribatté Griego in tono ferito. «Chiudi quel posto, licenziali tutti. Cancellalo, chiudi a chiave le

porte, per loro è finita, sono acqua passata. Cosa ci potrebbe essere di più facile?»

«Oh, per me è abbastanza facile — io volevo dire che non sarà facile per *te.»*

«Avrei dovuto saperlo» gemette Griego. «Perché con te le cose non sono mai facili, Valparaiso? Cos'hai contro il resto di noi? Qual è il tuo problema?»

«Soltanto risolvere alcune faccende in sospeso. Credimi, Ron, posso capirti benissimo. Per te deve essere stato un incubo: scatenare una guerra di rete contro qualche krew di lunatici che hanno costruito una batteria magica che funziona a zucchero.»

«Oh, Cristo!»

«Senti, Ron, rilassati. Ricordi quelle volta che riuscii a nascondere quelle due puttane dalla polizia del campus? Non ti ho mai smascherato e non ho intenzione di farlo adesso. Dimmi soltanto come stanno le cose veramente. È tutto quello che ti chiedo.»

Vi fu un lungo silenzio carico di tensione. Poi Griego esplose come una furia. «Non metterti a fare il superiore con me, signor terzo della classe. Tu pensi che sia facile dirigere il settore ricerche e sviluppo di una grossa azienda? Le cose stavano filando lisce, fino a quando quel tizio non aveva nulla in mano. Gesù, nessuno pensava che un maledetto motore a zucchero avrebbe funzionato. Quel dannato affare non è altro che un gigantesco virus in scatola! Qui noi costruiamo automobili, non virus giganti! Poi se ne escono con questa scoperta pazzesca e… be', ci rendono la vita impossibile! Noi siamo una classica industria metallurgica! Abbiamo direzioni che si occupano delle materie prime, del combustibile, delle parti di ricambio, degli accordi… Non possiamo andare a dire ai nostri fornitori di carburante che li stiamo per sostituire con qualche cucchiaio di acqua zuccherata! Noi siamo proprietari dei nostri fornitori di carburante! Sarebbe come segarci un piede da soli!»

«Capisco la faccenda delle direzioni e delle partecipazioni incrociate, Ron. Ero seduto accanto a te nella facoltà di economia, ricordi? Va' al sodo — e la batteria?»

«Le batterie hanno il margine di profitto più alto rispetto a qualsiasi altro componente di automobile. Lì guadagnavamo bei soldi. Nel nostro ramo non si guadagna più bene in nessun altro campo. I coreani costruiscono le carrozzerie usando *paglia* e *carta!*. Come fa a sopravvivere un'industria quando un'auto costa meno di un sacchetto di carta? Cosa diremo ai nostri sindacati? Qui è in gioco una grande tradizione americana! L'automobile *definisce* l'America: la catena di montaggio, la periferia, i drive-in, le macchine truccate, il sesso adolescenziale, tutto quello che rende grande l'America! Non possiamo rinnegare tutto quanto perché qualche imbecille con il

cervello troppo sviluppato ha costruito un motore con frattaglie di insetto! Di noi non rimarrebbe più nulla! Quel tizio è una minaccia per la società! Deve essere fermato.»

«Grazie per la tua spiegazione, Ron. Adesso stiamo andando da qualche parte. Adesso spiegami questo: perché non hai semplicemente tagliato quei maledetti fondi?»

«Se soltanto fosse così semplice! La legge federale ci obbliga a investire nella ricerca e nello sviluppo. Era parte del nostro accordo con il governo federale. Dobbiamo proteggere il commercio, trattenere il fiato e saltare una generazione in avanti rispetto ai nostri concorrenti stranieri. Ma se saltiamo una generazione in avanti rispetto ai maledetti coreani, la nostra industria svanirà interamente. La gente si fabbricherà le automobili con la stessa facilità con cui si prepara un toast. I prolet costruiranno automobili ricavandole dai rifiuti biologici e le assembleranno nei cortili posteriori delle loro case. Saremo tutti condannati.»

«E così mi stai dicendo che hai ottenuto un incredibile successo nella ricerca che, come effetto collaterale, farà sparire la tua industria.»

«Sì, esatto, è proprio così. E, mi dispiace, ma non possiamo permettere una cosa del genere. Abbiamo degli azionisti di cui preoccuparci, abbiamo una forza lavoro. Non vogliamo fare la stessa fine degli informatici. Gesù, è assolutamente assurdo. È una follia totale, è una vera pazzia. Sarebbe come tagliarci la gola da soli.»

«Ron, calmati, okay? Sono con te, capisco le tue ragioni. Grazie per avermi detto come stanno le cose. Adesso comprendo la tua situazione. Si inscrive perfettamente nel quadro generale.»

Oscar trasse un respiro. «Vedi, Ron, qui la questione fondamentale è la relazione tra il commercio e la scienza. Di recente ho riflettuto molto su questo problema, e adesso mi rendo conto che non è più possibile portare avanti il vecchio gioco della grande scienza. Soltanto i selvaggi e i membri del Congresso possono credere che la scienza vada a braccetto con il commercio. Non è mai stato così. La verità è ben diversa. Talvolta gli interessi della scienza e del commercio possono coincidere per un breve periodo, ma non si tratta di un matrimonio. Piuttosto, si tratta di una relazione pericolosa. Se sei un uomo d'affari, i nuovi sviluppi della scienza possono sbatterti fuori dal mercato con una velocità tremenda.»

«Hai capito benissimo la situazione» approvò Griego in tono fervido.

«Ron, mi rattrista vederti costretto a fare una cosa del genere. Se non vuoi finanziare la ricerca e lo sviluppo, dovresti potere essere libero di farlo. Non dovresti essere obbligato ad agire da burocrati federali lontani e indifferenti, che non capiscono le reali dinamiche

dell'impresa privata. E, cosa più importante di tutte, non dovresti sprecare il tuo tempo, e il mio, conducendo una guerra di sabotaggio contro un laboratorio federale. Si tratta soltanto di una distrazione controproducente, che ci mette uno contro l'altro senza alcun motivo. Noi siamo gente seria, Ron. Gente come noi dovrebbe parlare di questa faccenda come individui maturi e arrivare a un compromesso.»

Griego sospirò nel telefono. «Okay, Oscar. Adesso puoi smetterla di blandirmi. Cos'hai intenzione di farmi?»

«Be', potrei rivelare al pubblico tutta questa brutta faccenda. E poi avremo indagini, udienze del Senato e possibili incriminazioni, tutta la stancante e malaugurata solfa. Ma supponi che questo non accada mai. Supponi che io ti possa garantire personalmente che la batteria miracolosa di quel tizio piomberà nel dimenticatoio. E che questo ti costerà soltanto il cinquanta per cento della somma che investi attualmente nella ricerca e nello sviluppo.»

«Direi che è troppo bello per essere vero.»

«No, Ron. Qui al Collaboratorio vige un nuovo ordine. L'industria automobilistica americana non ha più bisogno di grandi progressi tecnici. Voi siete un tesoro storico nazionale, come una mandria di bisonti o Valley Forge. Avete bisogno di *protezione* dalla minaccia della ricerca scientifica di base. Invece di pagare degli scienziati federali in modo che portino all'estinzione la vostra industria, dovreste pagarli affinché *non* facciano ricerche nel vostro campo. Questo permetterà alla vostra industria di sopravvivere.»

«Sembra una proposta meravigliosa» commentò Griego in tono triste. «Ma è legale?»

«Perché no? I tuoi continui sabotaggi non sono certo legali, ma sono andati avanti per anni. La mia proposta provocherà un miglioramento nello status quo, perché adesso siamo stati onesti sulla faccenda. Come gesto di buona volontà, non solo passerò sotto silenzio la tua piccola impresa di spionaggio industriale, ma ridurrò della metà le tue spese per la ricerca e lo sviluppo!»

«Qual è il verme?»

«Il verme è: al momento il Collaboratorio si trova in piccole difficoltà finanziarie, così dovrai anticiparci i fondi di un anno intero per la ricerca e lo sviluppo. In base al nostro accordo, puoi ottenere l'autorizzazione per questa transazione finanziaria dalla tua gente a Detroit?»

«Be', dovrò parlarne con papà.»

«Parla pure con i pezzi grossi, Ron. Di' a papà e agli alti papaveri che se non accettano la mia proposta, e subito, io metterò al lavoro su questo progetto l'intero serbatoio di scienziati del Collaboratorio. E per il prossimo giugno, inizieremo a consegnare ai negozi motori allo zucchero. Con una massiccia campagna pubblicitaria.» Oscar

interruppe la comunicazione.

«Parlavi sul serio?» chiese Kevin. Aveva origliato con grande interesse.

«Non lo so» ammise Oscar. «In questa faccenda ho soltanto avuto un po' di fortuna. Per caso conoscevo i pulsanti che funzionano con il buon vecchio Ronnie, e l'intero schema mi è venuto in mente in un lampo di ispirazione. È una mossa molto strana, molto laterale, ma ci libera di tre o quattro problemi in un colpo solo. Ci dà una bella pausa di respiro dalle difficoltà finanziarie. Ron è contento, noi siamo contenti, tutti tranne Chandler sono contenti, ma lui era finito in ogni caso. Perché Chandler mi ha fatto irritare copiando la mia strategia.»

«Ma non puoi davvero proteggere l'industria automobilistica da una scoperta scientifica come una nuova fonte di energia.»

«Kevin, svegliati. Devi smetterla di pensare come un tecnico. Ma dov'è che hai preso quest'abitudine? Non vedi cosa sono riuscito a ottenere? Per la prima volta nella storia, delle persone ci pagheranno per *non* fare ricerche. Per la prima volta, gli scienziati federali hanno a disposizione un'arma economica: possono portare la guerra in casa del nemico. A chi importa di un'altra dannata batteria? E poi, probabilmente si tratta di un bidone. Hai mai visto un'auto a energia atomica? Solo perché è tecnicamente fattibile, ciò non significa che sia conveniente.»

«Le persone ne faranno qualcosa in ogni caso. Voi politici non potete controllare il flusso di conoscenze tecnologiche. Verranno sfruttate lo stesso, qualsiasi cosa dica il governo.»

«Kevin, io questo lo so. Io sono la prova vivente di questo fenomeno. È grazie a questo che sono qui.»

Alle due del mattino del 20 gennaio, qualcuno bussò alla porta della camera d'albergo di Oscar. Era Fred Dillen, il custode della krew e l'uomo che si occupava del lavaggio dei panni. Fred era sbronzo — la krew aveva festeggiato dopo lunga attesa il giuramento ufficiale del senatore Bambakias, facendo molti brindisi patriottici alla salute della nuova amministrazione del presidente Two Feathers. Fred era accompagnato da una tozza donna anglo sulla trentina, che indossava una tuta arancione da infermiere del pronto soccorso.

«La festa è sfuggita al controllo?» domandò Oscar.

«Oscar, questa signora ha bisogno di parlare con te» spiegò Fred.

«Non sapevo quale fosse la sua stanza» si scusò l'infermiera. «In basso ho dovuto chiedere a mucchio di persone ubriache.»

«Sono felice che lei sia qui. C'è qualche problema?» chiese Oscar.

«Sì. Abbiamo una donna ferita, sui trentacinque anni. Si è fratturata una caviglia. Ma dice che non vuole andare in clinica. Non vuole neppure darci il suo nome e il suo documento di identità. Dice

che vuole prima parlare con lei.»

«In quale clinica la state portando?» chiese Oscar.

«Be', vogliamo portarla al pronto soccorso di Buna. Lei voleva andare nel Collaboratorio, ma non possiamo portarla qui dentro. Hanno tutte queste porte stagne e tutte queste procedure di sicurezza e poi non abbiamo l'autorizzazione legale a prestare pronto soccorso in una struttura federale.»

«Ma cosa le è successo? Come si è fatta male?»

«Be', lei dice che è successo mentre stava venendo qui. Camminava al centro della strada, a notte a fonda, e ha inciampato su qualcosa.» L'infermiera fissò Oscar con disgusto. «Ascolti, tutto questo va decisamente contro i regolamenti. La maggior parte delle persone che si sono fratturate una gamba sono dannatamente felici di vedere un'ambulanza. Ma quella donna ha continuato a protestare. Mi ha implorato di trovare un certo tizio chiamato Valparaiso, e io l'ho trovata. Vuole fare qualcosa? Perché, in caso contrario, *adiós muchacho.»*

«No, per favore, non sia frettolosa. Verrò con lei. Sono davvero ansioso di parlare con la sua paziente.» Oscar diede un'occhiata alla targhetta dell'infermiera. «La ringrazio molto per il fastidio che si è presa per trovarmi, signorina Willis. So che questa non è una procedura ortodossa, ma posso far sì che la sua attesa venga ricompensata.»

Willis si rilassò, poggiando il peso del corpo sui tacchi consunti della sue scarpe da ginnastica. «Molto bene» replicò, poi sorrise. «Allora, dopo tutto, la situazione non è poi così male.»

Oscar trovò una giacca, il portafoglio e un paio di scarpe. Lanciò un'occhiata a Kevin, profondamente addormentato. Se avesse voluto osservare strettamente le procedure di sicurezza, avrebbe dovuto svegliare la sua guardia del corpo e costringerla a seguirlo nella sua sedia a rotelle — ma erano le due del mattino e Kevin, che come sempre lavorava duro, aveva bevuto come una spugna. Oscar si infilò un telefono in tasca e uscì nel corridoio. Chiuse la porta in silenzio, poi passò a Willis un biglietto da venti euro.

Willis lo fece sparire in una tasca della tuta arancione chiusa da una striscia di velcro. *«Muchas gracias, amigo.»*

«Spero che Greta stia bene» si augurò Fred in tono ansioso.

«Cerca di non preoccuparti» lo rassicurò Oscar. Fred non era certo il membro più brillante della krew. Ma era un uomo buono e leale, che ripagava una parola gentile con una fedeltà quasi canina. «Adesso puoi tornare alla festa. Questa faccenda deve rimanere un segreto. Non dire niente a nessuno. Okay?»

«Oh» mormorò Fred. «Giusto. Non c'è problema, Oscar.»

Oscar e la signorina Willis scesero a pianterreno e attraversarono

l'atrio, in cui filtrava l'eco di musica da ballo olandese. «Senza, dubbio è un bell'albergo» commentò Willis.

«Grazie. Forse le piacerebbe trascorrere qui il fine settimana.»

«Con il mio stipendio? Non posso certo permettermi un posto di classe come questo.»

«Se sarà discreta su questo piccolo incidente, signorina, le regalerò un soggiorno di tre giorni con il servizio in camera, insieme a qualsiasi ospite decida di portare.»

«Cavolo, è un'offerta molto generosa. Questa Gretel deve significare molto per lei.» Willis lo condusse attraverso il vialetto asfaltato, poi uscirono sulla strada. Un'ambulanza bianca delle dimensioni di una limousine era in attesa sotto i pini, con i fari accesi e la portiera del guidatore aperta. Willis salutò con un gesto l'autista, che le restituì il saluto con evidente sollievo.

«La donna è nel retro dell'ambulanza, su una barella» annunciò Willis. «È una frattura abbastanza seria. Vuole un buon consiglio, *compadre!* D'ora in poi, dica alle sue dannate fidanzate di non andarsene in giro al buio.»

«Sono sicuro che si tratta di un buon consiglio» commentò Oscar. Salì sul paraurti e guardò nell'ambulanza. Greta era sdraiata su una barella, con le mani dietro la testa.

Willis poggiò la mano sul sedere di Oscar e gli diede una brusca spinta. Oscar cadde barcollando nell'ambulanza e Willis chiuse immediatamente le doppie porte. L'interno del veicolo divenne nero come una tomba.

«Ehi!» esclamò Oscar.

Il veicolo scese dal marciapiede e si allontanò con un violento ballonzolio delle sospensioni.

«Greta» chiamò Oscar. Nessuna risposta. Scivolò nell'oscurità al suo fianco, allungò una mano. La mano, procedendo a tentoni, toccò un qualche punto dello sterno della donna. Era priva di sensi. Ma era viva: respirava.

Oscar prese in fretta il telefono. Non provò alcuna sorpresa, con suo grande rammarico, quando scoprì che non riceveva alcun segnale. Ma il fievole bagliore dello schermo del telefono fu sufficiente a fargli distinguere, sia pure confusamente, l'ambiente circostante. Avvicinò il telefono al viso di Greta. Era davvero svenuta — e per buona misura le avevano incollato una membrana adesiva sulla bocca. Le mani erano bloccate con manette di plastica della polizia. Ovviamente non c'era nulla che non andasse nella sua caviglia.

Il retro dei veicolo somigliava a un'ambulanza, ma soltanto a un'occhiata superficiale. C'era qualche barella ammaccata di seconda mano, ma non c'era alcun equipaggiamento di supporto vitale. Non aveva finestrini. A giudicare dal modo in cui affrontava le curve, la

falsa ambulanza era rivestita di metallo solido come una cripta di una banca. Lo avevano attirato in un thermos corazzato, lo avevano chiuso dentro e poi erano partiti.

Alla luce del telefono, servendosi delle unghie, Oscar staccò lentamente il bavaglio dalla bocca di Greta. Poi diede alle sue labbra silenziose un bacio guaritore. All'interno di quella cripta in miniatura non c'era alcun riscaldamento. Il corpo di Greta era freddo. Oscar si sdraiò sulla barella accanto a lei e la abbracciò. La tenne stretta, facendo penetrare il calore nel suo corpo. Scoprendo quanto le volesse bene, si spaventò. Era così umana. Così indifesa.

Erano stati rapiti. Era così semplice. Avevano dato un po' troppo fastidio a qualcuno, avevano fatto perdere la pazienza a qualche giocatore profondamente malvagio. Adesso erano diretti verso qualche cimitero di un assassino. Sarebbero stati torturati, umiliati e seppelliti con delle pallottole alla nuca. Sarebbero stati gassati, fatti a pezzi e cremati. Vili e disgustosi individui avrebbero guardato i video delle loro morti lente e segrete.

Oscar si alzò dalla barella. Poggiò la schiena sul pavimento e iniziò a prendere a calci la paratia anteriore. I suoi calci scrostarono la vernice, misero a nudo uno strato di plastica porosa e colpirono una parete di ferro solido. Adesso la bara ambulante iniziò a produrre una serie di tonfi, simili a colpi di tamburo. Era già un progresso. Oscar continuò a sferrare calci, con maggiore entusiasmo.

Un altoparlante si attivò con un crepitio da qualche parte nel retro del compartimento. «Per favore, vuoi smetterla di fare rumore?»

«E cosa ci guadagno?» replicò Oscar.

«Tu non vuoi che diventiamo duri, *compadre»* minacciò la voce. Era Willis. «Sai, soltanto perché tu non puoi vedere *noi,* questo non significa che noi non possiamo vedere *te.* Possiamo vedere ogni dannata mossa che fai lì dietro. E francamente, vorrei che non palpassi la mercanzia mentre è priva di sensi. È davvero disgustoso.»

«Voi pensate che io qui dietro sia inerme — ma ho ancora delle possibilità. Potrei soffocarla a morte. Potrei dire che siete stati voi.»

Willis rise. «Gesù, ma lo sentite? Ascolta, *vato* — tenta una mossa stupida e noi riempiamo il compartimento di gas stordente. Per favore, vuoi rilassarti lì dietro? Non siamo noi il tuo problema. Noi non ti faremo nulla. Siamo soltanto il tuo corriere.»

«Io ho molti soldi» replicò Oscar. «Scommetto che vi piacerebbe averne un po'.»

Non vi fu alcuna risposta.

Oscar riportò la propria attenzione su Greta. Le frugò nelle tasche, non trovando nulla di utile per forare il metallo solido. Tentò di sistemarla in una posizione più comoda. Le sollevò i piedi, le riscaldò i polsi legati, le massaggiò le tempie.

Dopo mezz'ora, Greta emise una serie di gemiti e si svegliò.

«Mi sento così stordita» gracchiò.

«Lo so.»

Greta si agitò e tese la braccia; i polsi si bloccarono con un sibilo di plastica. «Oscar?»

«Siamo stati rapiti.»

«Oh. Va bene. Adesso ricordo.» Greta si schiarì la mente. «Mi hanno detto che ti eri fatto male. Che avevi bisogno di vedermi al tuo albergo. E così quando ho lasciato la cupola, loro mi hanno… rapito.»

«La stessa cosa è accaduta anche a me» rivelò Oscar. «Ci hanno usato come esca l'uno per l'altro. Avrei dovuto essere più sospettoso, almeno immagino. Ma come diavolo si fa a vivere in questo modo? È impossibile prevedere qualcosa del genere. Un rapimento è un atto assolutamente stupido. È una mossa così strana.»

«Cosa ci faranno?» chiese Greta.

Oscar si sforzò di mostrarsi allegro. Si era già dovuto riprendere da un nero pozzo di disperazione e terrore, ed era giustamente ansioso che Greta non replicasse quell'esperienza. «Non posso davvero dirtelo, perché non so ancora chi siano. Ma non ci hanno fatto del male, dunque devono volere qualcosa da noi. Si sono dati un bel po' di fastidio con il travestimento, l'ambulanza e tutto il resto. Questo non è il solito gruppo di assassini fuori di testa.» Alzò la voce. «Ehi! Salve! Vi dispiacerebbe dirci cosa volete da noi?» Non vi fu alcuna risposta. Oscar non si era fatto alcuna illusione.

«Loro possono sentire tutto quello che diciamo» lo avvertì Greta. «Ovviamente ci hanno messo addosso delle microspie.»

«Be', ma possono anche vedere tutto quello che facciamo? Qui dentro è buio pesto.»

«In effetti, possono farlo. Penso che abbiano delle telecamere a infrarossi.»

Greta rifletté su quella risposta per qualche istante. «Ho una sete terribile» dichiarò infine.

«Mi dispiace.»

«Questa è una follia» si lamentò Greta. «Ci uccideranno, vero? Questo è un vero disastro.»

«Greta, si tratta soltanto di un'ipotesi.»

«Ci stanno portando ad ammazzarci, come dei gangster. Poi ci scaricheranno per strada. Molto presto morirò.» Sospirò. «Mi sono sempre chiesta cosa avrei fatto, se avessi saputo di essere sul punto di morire.»

«Davvero?» si stupì Oscar. «Non è che io ci abbia pensato molto sopra.»

«No?» Greta si agitò. «E come hai fatto a non pensarci? È una domanda così interessante. Io pensavo che avrei reagito come Evariste

Galois. Sai, il matematico. Avrei scritto tutte le mie riflessioni più ardite nel mio quaderno di appunti, sperando che, qualche giorno, qualcuno sarebbe stato capace di comprenderle… Vedi, se pensi a questo problema, arrivi a una deduzione alquanto ovvia: la morte è universale, ma sapere quando si morirà è un raro privilegio statistico. E così, visto che probabilmente non lo saprai mai, dovresti trascorrere alcune ore di un giorno scelto a caso, e preparare il testamento finale in anticipo. Giusto? Questa è la conclusione razionale, dati i fatti. Una volta l'ho fatto davvero — quando avevo undici anni.» Respirò. «Sfortunatamente, da allora non l'ho più fatto.»

«È un vero peccato.» Oscar si rese conto che Greta era completamente terrorizzata. Stava straparlando. Invece la sua paura era completamente svanita. Era sopraffatto dall'istinto protettivo. Si sentiva euforico, quasi brillo. Avrebbe fatto qualsiasi altra cosa per avere la minima possibilità di salvarla.

«Ma non ho più undici anni. Adesso so cosa fanno gli adulti in questa situazione. Non ha nulla a che vedere con le grandi idee. Ti fa venire voglia, molta voglia, di fare sesso.»

Si trattò di un'osservazione assolutamente inaspettata, ma il suo significato ebbe su Oscar l'effetto di un fiammifero gettato su degli stracci imbevuti di benzina. Quell'affermazione era tanto vera che non seppe cosa replicare. Provò due impulsi contemporanei — paura, eccitazione — abbastanza intensi da spaccargli in due il cervello. Le orecchie iniziarono a ronzargli, le mani iniziarono a prudere.

«E così,» mormorò Greta in tono provocante «se adesso non fossi legata…»

«In effetti,» annaspò Oscar «questo non mi dà particolarmente fastidio…»

L'altoparlante crepitò di nuovo. «Okay. Smettetela subito. Piantatela. È davvero disgustoso.»

«Ehi!» obiettò una seconda voce, maschile. «Lasciali in pace.»

«Sei pazzo?» replicò Willis.

«Ragazza, non sei mai stata un combattente veterano. L'ultima notte prima di andare a farti ammazzare — per l'inferno, hai davvero voglia di andare a letto con qualcuno! Ti faresti qualsiasi cosa indossi una gonna.»

«Ah!» gridò Oscar. «E così non vi piace? Allora venite qui dietro e fermateci.»

«Non metterci alla prova.»

«Cosa potete farci? Adesso non abbiamo più nulla da perdere. Sapete che siamo amanti. Certo, è il nostro grande e oscuro segreto, ma non abbiamo nulla da nascondere a *voi.* Voi siete soltanto dei guardoni. Per noi, voi non significate nulla. Andate all'inferno! Noi possiamo fare tutto quello che vogliamo.»

Greta rise. «Non avevo mai pensato in questo modo» esclamò in tono frivolo. «Ma è vero. Noi li costringeremo a guardarci.»

«Diavolo, io *voglio* guardarli!» esclamò il rapitore maschio. «Mi piace il loro atteggiamento! Adesso gli metto anche un po' di musica.» Una radio iniziò a trasmettere un allegro two-step cajun.

«Togli le mani da quell'affare!» ordinò Willis.

«Chiudi il becco! Posso benissimo ascoltare un po' di musica mentre guido.»

«Li gasserò tutti e due.»

«Ma sei impazzita? Non farlo. Ehi!»

L'ambulanza sterzò bruscamente. Vi fu un sonoro rumore di fango e il veicolo sovraccarico sterzò e quasi andò in testacoda. Oscar venne scagliato lontano da Greta e andò a urtare contro la paratia. Il veicolo si fermò.

«Adesso l'hai fatta grossa» accusò Willis.

«Non cominciare a innervosirti» borbottò l'uomo. «Arriveremo in tempo.»

«No, se hai rotto l'assale, stronzo arrapato.»

«Smettila di lamentarti e fammi pensare. Scenderò a controllare.» Una portiera venne aperta con un cigolio.

«Mi sono rotto un braccio!» gridò Oscar. «Qui dietro sto sanguinando a morte!»

«Ma la vuoi smettere di essere così dannatamente furbo?» gridò Willis. «Cristo, sei davvero una seccatura! Perché non ci rendi più facile la cosa? Non deve per forza essere così difficile! Adesso chiudi il becco e fa' la nanna.» Si udì il sibilo del gas.

Oscar si svegliò nell'oscurità udendo un violento frastuono di metallo lacerato. Era sdraiato sulla schiena e sul petto aveva qualcosa di molto pesante. Si sentiva accaldato e stordito e in bocca aveva un sapore di alluminio.

Vi fu un terribile stridio e uno schiocco improvviso. Un cuneo a forma di diamante di luce solare si riversò su di lui. Scoprì che giaceva sul fondo di una bara mostruosa, con Greta sdraiata sul petto. Si mosse, le spostò le gambe da un lato con uno sforzo che gli provocò un dolore lancinante dietro i globi oculari.

Dopo alcuni respiri profondi, Oscar si rese conto della sua situazione. Lui e Greta erano ancora sdraiati all'interno dell'ambulanza. Ma il veicolo si era rovesciato su un fianco. Adesso Oscar giaceva sulla parete più stretta. Greta era sopra di lui, ancora ammanettata ai montanti della barella, che adesso faceva parte del tetto.

Si udirono altri tonfi, altri stridii. Improvvisamente una delle porte posteriori venne forzata e cadde sul terreno.

Un giovane in tuta di jeans e con i capelli tagliati a spazzola si sporse a guardare all'interno dell'ambulanza, con un piede di porco in mano. «Ehi!» esclamò. «Siete vivi!»

«Sì. E tu chi sei?»

«Ehi, nessuno! Voglio dire, ehm… Dewey.»

Oscar si rizzò a sedere. «Cosa sta succedendo, Dewey?»

«Non lo so, ma dovete essere proprio fortunati per essere vivi lì dentro. E la signora? Sta bene?»

Greta pendeva dalla barella con la testa rovesciata all'indietro e gli occhi che mostravano il bianco. «Aiutaci» disse Oscar, poi tossì. «Aiutaci, Dewey, e non te ne pentirai.»

«Ma certo» rispose Dewey. «Cioè, tutto quello che vuole. Esca fuori di lì!»

Oscar strisciò fuori dal retro dell'ambulanza. Dewey lo prese per un braccio e lo aiutò ad alzarsi in piedi. Oscar provò una fitta di nausea, ma poi il cuore ricevette una sferzata di adrenalina. Il mondo divenne dolorosamente chiaro.

L'ambulanza, ridotta a un rottame, era rovesciata su una strada in terra battuta sulla riva di un fiume lento e fangoso. Era l'alba, faceva freddo e c'era la nebbia.

Nell'aria stagnava il puzzo di tappezzeria bruciata. L'ambulanza era stata colpita in pieno da un qualche tipo di ordigno — forse un colpo di mortaio. L'onda d'urto l'aveva scagliata via dalla strada, rovesciandola sul fianco nel rosso fango texano. Il motore era una massa annerita di metallo lacerato e di plastica fusa. La cabina era stata tranciata a metà, rivelando lo spesso strato corazzato, e adesso ammaccato, della prigione interna.

«Cosa è successo?» sbottò Oscar.

Dewey scrollò le spalle; aveva gli occhi chiari e un viso allegro. «Ehi, mister — me lo dica lei! Sicuramente la notte scorsa qualcuno ha sforacchiato per bene il culo di qualcun altro. È tutto quello che posso dire.» Dewey era molto giovane, forse aveva diciassette anni. Sulla schiena portava un fucile da caccia a colpo singolo. A pochi metri dall'ambulanza era parcheggiato un antico pick-up, con targhe texane. Sul pianale di carico c'era una moto fracassata.

«Quello è il tuo camion?» chiese Oscar.

«Sì!»

«Lì dentro hai una cassetta degli attrezzi? Qualcosa che possa tagliare le manette?»

«Ho la mia sega elettrica. Ho dei tronchesi. Ho una catena per il traino. Ehi, alla fattoria il mio papà ha gli attrezzi per saldare!»

«Conoscerti è stata una vera fortuna, Dewey. Mi chiedo se posso prendere in prestito i tuoi attrezzi per un secondo e liberare la mia amica.»

Dewey lo guardò con preoccupazione e sorpresa. «È sicuro di stare bene, mister? Dall'orecchio le esce un mucchio di sangue.»

Oscar tossì. «Mi serve un po' d'acqua. L'acqua basterà.» Si toccò una guancia, sentì una massa viscosa di sangue secco e abbassò lo sguardo verso la riva del fiume. Sarebbe stato bello lavarsi la testa nell'acqua fredda. Era un'idea brillante. Era assolutamente necessario, era la priorità più importante.

Incespicò attraverso i folti arbusti marroni, affondando fino alle ginocchia nel fango gelido. Trovò una pozza sgombra nell'acqua coperta di alghe e si bagnò la testa con le mani unite a coppa. Il sangue scese a cascata dai capelli. Aveva un grosso taglio sopra l'orecchio sinistro, che si annunciò con una fitta accecante e una serie di nauseanti pulsazioni. Si arrischiò a bere qualche boccata di acqua del fiume, piegato in due, fino a quando lo choc non fu passato. Poi si alzò.

A venti metri di distanza, notò un altro relitto, che fluttuava lentamente nel fiume. In un primo momento Oscar lo scambiò per un'autobotte parzialmente sommersa, ma poi si rese conto, con profondo stupore, che si trattava di un sommergibile tascabile. Il veicolo nero era crivellato da prua a poppa da una miriade di fori di mitragliatrice larghi un pollice. Si era arenato nel fango in un arcobaleno di olio.

Oscar risalì di nuovo sulla riva del fiume, sporco di fango fino alle ginocchia. Mentre tornava verso l'ambulanza, notò che il parabrezza della cabina era esploso e che molti dei frammenti erano letteralmente spruzzati di sangue secco. La strada in terra battuta, inzuppata di pioggia, era furiosamente sconvolta da impronte lasciate da numerose moto. Non c'era alcun segno dei loro rapitori. In effetti, non si vedeva anima viva.

Dall'interno dell'ambulanza fracassata si levò il ronzio sommesso della sega elettrica di Dewey. Oscar si avvicinò stancamente e guardò all'interno. Dewey aveva rinunciato al suo tentativo di segare le manette e adesso stava segando il metallo del montante della barella. Piegò l'intelaiatura metallica e vi fece passare sopra le manette.

Oscar lo aiutò a trasportare Greta alla luce del sole. Aveva le mani bluastre per le manette e i polsi erano scorticati, ma il respiro era ancora forte e regolare.

Era stata gassata fino a perdere i sensi — per due volte — ed era sopravvissuta a un incidente automobilistico e a uno scontro a fuoco. Poi era stata abbandonata in una prigione corazzata e impenetrabile. Greta aveva bisogno di un ospedale… di un ospedale attrezzato e, soprattutto, sicuro. Un ospedale sarebbe stata un'idea eccellente per entrambi.

«Dewey, quanto dista da qui Buna?»

«Buna?» chiese Dewey. «Circa trenta miglia in linea retta.»

«Ti darò trecento dollari se ci accompagni immediatamente a Buna.»

Dewey rifletté su quell'offerta. Non ci mise molto a decidere. «Saltate su» li invitò.

A una tale distanza da Buna, il telefono di Oscar era inutile. Si fermarono in una drogheria nel piccolo villaggio di Calvary, Texas, dove comprò qualche genere di primo soccorso e tentò con un telefono a gettoni locale, ma non riuscì a mettersi in contatto con il laboratorio. Non riuscì neppure a mettersi in contatto con l'albergo a Buna.

Riuscì a fare rinvenire Greta con una cauta applicazione di massaggi alle tempie e con qualche sorso di soda in lattina, ma aveva un forte mal di testa e una nausea tremenda. Dovette rimanere sdraiata e gemente sul retro del camion di Dewey, accanto al rottame di moto.

Oscar attese in un silenzio angosciato mentre le miglia passavano. Non gli era mai piaciuta l'ingannevole sonnolenza del paesaggio del Texas orientale. Pini, paludi, fiumi, paludi, un altro torrente; nulla era mai accaduto, nulla sarebbe mai accaduto. Però qualcosa di importante c'era stato. Adesso il paesaggio tedioso coperto di pini sembrava crepitare di una silenziosa minaccia.

A quattro miglia da Buna incontrarono un pazzo in una rugginosa auto a nolo. Li superò a tutta velocità. Poi l'auto si fermò con uno stridio di freni, eseguì una conversione e si affiancò rapidamente al veicolo di Dewey, suonando furiosamente.

Dewey, impegnato a masticare un gambo di canna da zucchero simile a un pietra, smise di mangiare per sputare alcune pagliuzze gialle attraverso il deflettore. «Conoscete quel tizio?» chiese.

«Funziona il fucile?» replicò Oscar.

«Accidenti, sì, il mio fucile funziona, ma per trecento dollari non uccido nessuno.»

Il loro inseguitore sporse la testa dal finestrino dell'auto e rivolse loro dei grandi cenni con il braccio. Era Kevin Hamilton.

«Accosta,» ordinò immediatamente Oscar, «è uno dei miei.»

Oscar uscì dal furgoncino. Controllò brevemente le condizioni di Greta, che era piegata in due sul pianale, in preda al mal d'auto, poi andò incontro a Kevin, che aveva spalancato la portiera e lo stava chiamando con gesti frenetici.

«Non andare a Buna!» gridò Kevin quando Oscar si avvicinò. «Il bubbone è scoppiato!»

«Anche per me è bello vederti, Kevin. Puoi aiutarmi con Greta? Mettiamola sul sedile posteriore dell'auto. È molto scossa.»

«Ve bene» rispose Kevin. Rivolse un'occhiata al camioncino. Dewey era appena sceso dal sedile del guidatore, con il fucile sotto braccio. Kevin infilò la mano sotto il sedile e tirò fuori un enorme revolver cromato.

«Calma!» esclamò Oscar. «Il ragazzo è sul mio libro paga.» Fissò l'arma con sgomento. Non aveva mai sospettato che Kevin possedesse quell'affare. Le armi da fuoco erano estremamente illegali e una fonte di infiniti guai.

Kevin nascose la pistola, senza dire un'altra parola, poi scese zoppicando dall'auto. Aiutarono Greta a uscire dal camioncino, ad attraversare la strada e a entrare sul sedile posteriore della macchina a nolo di Kevin, malconcia e puzzolente. Dewey rimase accanto al suo veicolo, masticando canna da zucchero e attendendo con pazienza.

«Ma che ci fai con quella pistola, Kevin? Abbiamo già abbastanza problemi.»

«Io sono scappato» spiegò Kevin. «Al laboratorio è avvenuto un contro colpo di stato — stanno tentando di metterci tutti fuori gioco. Io non ero disposto a rimanere lì per farmi arrestare. No, grazie. È tutta la vita che incontro i rappresentanti delle autorità propriamente costituite.»

«Va bene, lascia stare la pistola. Hai dei soldi?»

«In effetti, sì. Un mucchio di soldi. Mi sono preso la libertà di ripulire la cassa dell'albergo questa mattina.»

«Bene. Puoi dare a quel ragazzo trecento dollari? Glielo ho promessi.»

«Okay, capo.» Kevin allungò un braccio dietro il sedile del guidatore e prese una borsa di tela rigonfia. Guardò Greta, che si stava agitando sul sedile posteriore cercando inutilmente una posizione più comoda. «Dove sono le sue scarpe, dottoressa Penninger?»

«Sono nel camioncino» gemette lei. Era molto pallida.

«Lasci che me ne occupi io» affermò Kevin. «Voi due non siete in condizioni normali.» Kevin tornò zoppicando al camioncino, scambiò alcune parole cordiali con Dewey e gli passò un bel rotolo di sottili banconote americane. Poi Kevin tornò con le scarpe di Greta, avviò l'auto e si allontanò in direzione opposta a quella di Buna. Lasciarono Dewey sul ciglio della strada invaso dalle erbacce, mentre contava il denaro con un sogghigno incredulo.

Mentre guidava, Kevin esaminò uno schermo di navigazione a basso prezzo fabbricato in Cina e fissato con una ventosa nera al cruscotto spaccato. Poi Kevin abbassò cerimoniosamente il finestrino e gettò le scarpe di Greta dall'auto sul bordo della strada. «Immagino che sia giunto il momento di spiegarvi come ho fatto a trovarvi» affermò Kevin. «Dottoressa Penninger, avevo messo delle microspie nelle sue scarpe.»

Oscar assorbì quell'informazione, poi si guardò i piedi. «Hai messo delle microspie anche nelle mie scarpe?»

«Be', sì, ma si tratta di tracciatori a breve raggio. Non sono microspie come quelle della dottoressa Greta.»

«Hai messo dei dispositivi di ascolto nelle mie scarpe?» gracchiò Greta.

«Sì. È stato facilissimo. E non sono stato neppure l'unico. Le sue scarpe avevano altre sei microspie inserite all'interno dei tacchi e delle cuciture. Ed erano degli aggeggini davvero sfiziosi — immagino che li abbiano messi dei giocatori molto più potenti di me. Avrei potuto rimuoverle tutte, ma ho pensato… ehi, così tante? Deve esserci stato qualche accordo amichevole. Farei meglio a rispettarlo.»

«Non riesco a credere che tu mi abbia fatto una cosa simile» si lamentò Greta. «Si suppone che noi siamo dalla stessa parte.»

«Sta parlando con me?» chiese Kevin socchiudendo gli occhi. «Io sono la guardia del corpo di Oscar. Nessuno mi ha mai detto che ero anche la *sua* guardia del corpo. Lei mi ha mai pagato uno stipendio? Anzi, mi ha mai rivolto la parola? Lei non vive neppure nel mio universo.»

«Calma, Kevin» intervenne Oscar. Abbassò un parasole, si diede un'occhiata nello specchietto crepato e si tolse con cautela una grossa crosta di sangue secco dai capelli. «È stato bello da parte tua mostrare tanta intraprendenza in circostanze così difficili. È stato un brutto giorno per le forze della ragione. Comunque, adesso le nostre possibilità si stanno moltiplicando. Grazie a te, stiamo riguadagnando l'iniziativa tattica.»

Kevin sospirò. «È incredibile che tu possa ancora sputare fuori queste stronzate, perfino con la testa quasi aperta a metà. Sai una cosa? Siamo in una brutta situazione, ma adesso che sono sulla strada mi sento benissimo. Mi sento a casa. Sai, ho passato un bel po' di tempo a seminare poliziotti guidando dei rottami come questo. Il vecchio gioco del fuggiasco… Immagino che abbia i suoi difetti, ma di sicuro è meglio di quando gli sbirri sanno dove abiti»

«Dimmi cosa è successo al laboratorio» lo esortò Oscar.

«Be', non mi ci è voluto molto per immaginare che eri stato rapito; i video dell'albergo, il fatto che i tuoi telefoni non funzionavano e le microspie nelle scarpe della dottoressa. E così ho lasciato perdere per un attimo lo schermo del mio portatile e ho dato un'occhiata dalle mie finestre reali. All'esterno c'erano gli uomini dello sceriffo, alle tre del mattino. Non era una situazione normale… Era arrivato il momento per eseguire il piano B: una ritirata discreta e programmata in anticipo.»

«E così hai derubato l'albergo e sei fuggito?» chiese Greta, sollevando la testa.

«Stava accumulando capitale mentre migliorava la sua libertà di azione» puntualizzò Oscar.

«Date le circostanze, era la mossa migliore che potessi fare» replicò Kevin in tono triste. «Perché avevo appena assistito alla decapitazione di una leadership. È una classica mossa da servizio segreto. Una tribù che sta dando grossi grattacapi deve avere per forza un capo carismatico. Se sei un poliziotto moderno con un po' di sale in zucca, non li massacri per strada: è un metodo antiquato, e poi non è fotogenico. E così ti concentri sul pezzo grosso. Lo fai fuori, lo screditi in qualche modo… La pedofilia è un pretesto perfetto, magari i rituali satanici… Qualsiasi tipo di pettegolezzo che sia difficile smentire e che puzzi sul serio… E poi, all'improvviso, lo fai sparire. E mentre tutti i suoi seguaci di secondo rango si stanno chiedendo dove sia finito il grande capo, è allora che intervieni. Dopodiché, anche se Mr. Wonderful torna, il loro grande momento è passato. Diventano demotivati, si disperdono.»

«Ma a noi non farebbero mai una cosa del genere» affermò Greta. «Noi non siamo una tribù, noi siamo degli scienziati.»

Kevin rise. «Lo voci su voi due sono già state diffuse in giro! Avete provocato un enorme scandalo. Ieri notte ve la siete filata, e oh, a proposito, mentre fuggivate, in qualche modo avete fatto piazza pulita della cassa del laboratorio. Un terribile imbarazzo per tutti i vostri amici. Mentre le vostre krew e i vostri comitati di sciopero si stanno grattando la testa, i poliziotti del Collaboratorio stanno per sbattere tutti in cella. Perché è impossibile smentire la storia che è stata messa in giro. Perché voi non siete in giro a smentirla.»

«Be', io la smentisco in questo preciso momento!» esclamò Greta, torcendosi le mani ancora ammanettate. «Tornerò lì e affronterò tutti faccia a faccia.»

«Calma, calma» la esortò Oscar. «Quando verrà il momento giusto.»

«E così, ero in una situazione davvero brutta» proseguì Kevin. «Stavo pensando — chi ha il coraggio e la possibilità di rapire due persone tanto famose? Per poi fare una disinformazione tanto micidiale su di loro…»

«Huey» concluse Oscar.

«Chi altri? E così, ci sono io, un pesce molto piccolo, contro Green Huey, giusto? E chi mi aiuterà contro di lui? I poliziotti del laboratorio? Sono tutti uomini di Huey da molto tempo. I poliziotti della città di Buna? Scordatelo, sono troppo imbecilli. Forse i Texas Rangers? I Rangers sono gente tosta, ma non mi crederebbero, non sono texano. E così ho pensato al senatore Bambakias — è un tizio okay, almeno penso, e almeno lui adesso è un vero senatore, ha prestato anche giuramento, ma al momento è un po' pazzo. E così

sono pronto a incassare le mie *fiche* e a fuggire verso il Messico. Ma poi, prima di partire, penso — che diavolo, cosa ho da perdere? Chiamerò il presidente.»

«Il presidente degli Stati Uniti?» chiese Greta.

«Sì, lui. E così è quello che ho fatto.»

Oscar rifletté su quella rivelazione. «E quando hai preso questa decisione?»

«Ho chiamato la Casa Bianca questa mattina, alle quattro.»

Oscar annuì. «Mmm. Capisco.»

«Non mi dire che hai davvero *parlato* con il presidente» commentò Greta.

«Ma certo che non l'ho fatto! Il presidente non è sveglio alle quattro del mattino! Posso dirti chi è sveglio alle quattro del mattino nell'ufficio della Casa Bianca che si occupa della sicurezza nazionale: un giovane addetto militare arrivato fresco fresco dal Colorado. È un tizio della squadra di transizione. È il suo primo giorno di lavoro. Sta facendo l'ultimo turno di notte. È leggermente nervoso. Prima di adesso, non è mai successo nulla di importante. Non è molto esperto. E non è neppure un tizio difficile da contattare — specialmente se lo chiami su venti o trenta telefoni contemporaneamente.»

«E cosa hai detto al nuovo addetto per la sicurezza nazionale del presidente?» lo esortò Oscar in tono gentile.

Kevin esaminò la sua console di navigazione e svoltò a sinistra, entrando in un fitto bosco. «Be', gli ho detto che il governatore della Louisiana aveva appena rapito il direttore di un laboratorio federale. Ho dovuto insaporire un po' la mia storia per tenere desto il suo interesse — la banda di Huey lo stava tenendo come ostaggio, erano coinvolti anche agenti segreti francesi, sai, questo tipo di roba. Ho inserito dei dettagli davvero succosi. Fortunatamente, questo tizio era molto informato sul problema della base aerea in Louisiana. Sapeva del buco radar e di tutto il resto. Vedete, questo tizio è un tenente colonnello e viene da Colorado Springs, dove c'è questa enorme accademia aeronautica. Sembra che in Colorado l'aeronautica ce l'abbia a morte con Huey. Lo odiano perché pensano che abbia fatto fare all'aeronautica la figura di una femminuccia.»

«E così questo colonnello ha creduto alla tua storia?» chiese Oscar.

«Diavolo, non lo so. Ma mi ha detto che avrebbe verificato i dati delle sua rete di satelliti di ricognizione e che, se avessero confermato la mia storia, avrebbe *svegliato il presidente.»*

«Incredibile» mormorò Greta, impressionata suo malgrado. «Non avrebbero mai svegliato quello prima per una faccenda del genere.»

Oscar non disse nulla. Stava tentando di immaginare le probabili conseguenze se la squadra per la sicurezza nazionale avesse premuto i

pulsanti di allarme alle quattro del mattino, il primo giorno di lavoro. Quali strane entità sarebbero potute saltare fuori dai più profondi recessi del complesso militare americano? C'erano così tante possibilità. Tutto il repertorio imperiale, in via di invecchiamento, dell'America: Delta Forces, SWAT, marines, super-soldati macho gonfi di steroidi paracadutati da un'orbita alta e pronti a un dispiegamento rapido… Non che quegli strani tipi sarebbero mai state utilizzati nella moderna realtà politica. Quei corpi di élite di assassini militari erano relitti di un'epoca tramontata da molto tempo, entità i cui scopi ormai erano più che altro cerimoniali. Facevano jogging nelle basi sotterranee segrete, si esercitavano a fare addominali e flessioni, leggevano pessimi romanzi storici tecnothriller, mentre le loro vite e loro carriere arrugginivano lentamente…

O almeno questa era stata la tacita opinione di tutti. Ma la situazione poteva cambiare. E dopo l'esperienza di quella notte, Oscar scoprì di vivere in un mondo molto diverso.

«A meno che non mi sbagli,» affermò Oscar «i nostri rapitori avevano un appuntamento al fiume Sabine la notte scorsa. Avevano intenzione di portarci di nascosto oltre il confine dello Stato, per consegnarci nelle mani di qualche gruppo della milizia di Huey. Ma sono stati assaliti nel buio, da un qualche tipo di squadra speciale americana aviotrasportata. Sì, dei commando aviotrasportati che ieri notte hanno sorpreso gli uomini di Huey sul terreno e li hanno fatti a pezzi.»

«Ma perché mai avrebbero dovuto fare una cosa del genere?» chiese Greta in tono scosso. «Avrebbero dovuto usare la forza in modo non letale e arrestarli.»

«I commando aviotrasportati non sono poliziotti. Sono veri fanatici delle forze speciali, che usano ancora armi vere! E quando hanno avvistato quel sommergibile spia francese in acqua, devono avere perso la calma. Voglio dire, immaginate la loro reazione. Se siete un asso del volo su un elicottero americano armato fino ai denti, e vedete un sommergibile che risale segretamente un fiume americano… Be', una volta premuto il grilletto, continuate a tenerlo premuto.»

Greta inarcò le sopracciglia fino a unirle. «Hai davvero visto un sommergibile, Oscar?»

«Oh, sì. Non posso giurare che fosse francese, ma di sicuro non era uno dei nostri. Gli americani non costruiscono piccoli sommergibili eleganti ed efficienti. Noi preferiamo che i nostri siano più grandi dell'isolato di una città. E poi, è un'ipotesi molto ragionevole. I francesi hanno una portaerei al largo delle nostre coste. Hanno aerei robot che volano sui bayou. Sono stati loro a inventare la faccenda dei sommozzatori spie… Dunque è ovvio che doveva trattarsi

di un piccolo sommergibile francese. Poveri bastardi.»

«Sai,» commentò Kevin tono pensoso «di solito sono decisamente contrario a tutta quella faccenda della legge e dell'ordine, ma penso che questo Two Feathers inizi a piacermi. Capite, basta chiamarlo! Lo svegliano alle quattro del mattino e il tuo problema è risolto prima dell'alba! Questo nuovo presidente è un tizio con la stoffa del leader! Quello prima non avrebbe mai fatto un trucco del genere! Questo è un vero cambiamento per l'America, eh? È l'autorità esecutiva in azione, ecco cos'è! Sapete, è come… lui è il capo dell'esecutivo e ordina davvero delle *esecuzioni*!

«Non penso che una vera e propria guerra tra agenti segreti statali e federali fosse quello che aveva in mente il presidente per il suo primo giorno in carica» commentò Oscar. «Questo non è uno sviluppo salutare per la democrazia americana.»

«Oh, ma smettila!» lo rimproverò Kevin. «Il rapimento è un atto di terrorismo! E con i terroristi non si può applicare la linea morbida — non la smettono mai con questa stronzata! Quei bastardi hanno avuto esattamente quello che si meritavano! Ed è esattamente quello di cui abbiamo bisogno anche nel Collaboratorio. Abbiamo bisogno di usare il pugno di ferro con quei fottuti…» Kevin si accigliò, stringendo il volante scrostato con incontrollabile eccitazione. «Diavolo, mi brucia il culo se penso a quei corrotti poliziotti da operetta, pronti a spaccare teste d'uovo. E io sono qui — io, Kevin Hamilton, trentadue anni — sono di nuovo un fuggiasco che è scappato per paura. Se solo avessi, diciamo, dieci irlandesi del sud armati con delle mazze da biliardo e delle gambe di tavolo! In quell'intero laboratorio ci sono soltanto dodici pidocchiosi poliziotti. Non hanno fatto nulla per anni, tranne sorvegliare i telefoni e intascare bustarelle. Potremmo farli fuori in un battibaleno.»

«Quello che stiamo sentendo non è più lo stesso Kevin che conosciamo» commentò Oscar.

«Diavolo, non ho mai saputo che potevo parlare con il presidente! Sai, io sono un prolet, un pirata informatico e un phone phreak, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo. Ma quando si arriva alla mia età, ti stufi di doverli sempre battere d'astuzia. Ti stanchi di doverli sempre evitare, ecco tutto. Perché io devo sempre sparire come un ladro? Ecco cosa le dico, dottoressa Penninger: lei mi faccia dirigere la sua sicurezza e vedrà un bel po' di cambiamenti.»

«Mi sta dicendo che vuole diventare il responsabile della sicurezza del laboratorio, signor Hamilton?»

«No, certo, ma…» Kevin si interruppe, sorpreso. «Be', *sì!* Sì, *certo!* Io posso farlo! Io sono all'altezza del dannato compito! Mi affidi il dannato bilancio per le forze di polizia. Dia a me tutti i distintivi e i manganelli. Al diavolo, certo, io posso fare tutto quello che vuole. Mi

metta a capo delle autorità federali.»

«Be',» rispose Greta «io sono il direttore del laboratorio e sono sul suo sedile posteriore, ammanettata. Non vedo nessun altro che si stia offrendo di aiutarmi.»

«Io potrei riuscirci, dottoressa Penninger, le giuro che potrei farlo. Se fossimo più di tre, potrei impadronirmi di quel dannato posto. Ma visto come stanno le cose…» Scrollò le spalle. «Be', immagino che continueremo a procedere a casaccio, facendo delle telefonate.»

«Io non procedo mai a casaccio» replicò Oscar.

«Accidenti, ma allora sai dove stiamo andando? E dove sarebbe?»

«Dove si trova l'accampamento più grande dei Moderatori?»

Nove

Il mercato di Canton era una tradizione texana risalente agli anni ’50 del diciannovesimo secolo. Ogni primo fine settimana del mese, venditori, collezionisti e curiosi convergevano in quel punto da centinaia di miglia di distanza per tre giorni di frenetici scambi commerciali. Naturalmente quella tradizione antica e decisamente affascinante era stata adottata prontamente dai nomadi prolet.

Oscar, Greta e Kevin si ritrovarono nel bel mezzo di una migrazione stradale, diretta verso Nord-Est, verso la città improvvisata. Nel rottame a nolo di Kevin, non spiccavano particolarmente tra gli altri veicoli e i viaggiatori in movimento: autobotti, camion, pullman nomadi, autostoppisti imbacuccati per difendersi dal gelo invernale.

Nel frattempo, Oscar e Greta si erano seduti entrambi sul sedile posteriore e si stavano esaminando a vicenda i graffi, i lividi e le sbucciature. Greta era ancora ammanettata, mentre la ferita alla testa di Oscar era ancora incrostata di sangue coagulato. Rimasero seduti insieme mentre Kevin mandava giù un panino e puliva i vetri dell’auto, appannati dai loro respiri.

Controllarsi a vicenda le ferite fu un processo lungo e intimo, che implicò un tenero sbottonarsi di camicie, respiri di sorpresa trattenuti, lingue che schioccavano per il dispiacere e l’uso, incredibilmente gentile, di liquidi antisettici. Oscar e Greta avevano subito entrambi una bella strapazzata che, in circostanze normali, avrebbe richiesto un checkup medico completo e un paio di giorni di riposo a letto. Le loro teste giravano e dolevano per l’effetto del gas stordente, postumi soltanto parzialmente curabile con i massaggi alle tempie, le carezze sulle sopracciglia e i baci lenti e gentili.

Greta si comportò in modo stoico. Costrinse Oscar a provare il suo rimedio speciale per curare i postumi della sbronza: sei aspirine, quattro acetaminofeni, tre cucchiai di zucchero bianco e quaranta microgrammi di acido lisergico legale. Questo miscuglio, insistette lei in tono d’autorità, li avrebbe ‘fatti riprendere’.

Nel tardo pomeriggio, lasciarono l’autostrada affollata e sfrecciarono verso est seguendo una stretta stradina di campagna in terra battuta. A un certo punto parcheggiarono e rimasero in attesa. Dopo un’ora, vennero raggiunti da Yosh Pelicanos, anche lui al/ volante di un’auto a nolo dotata di localizzatore satellitare.

Come sempre, Pelicanos si dimostrò efficiente e pieno di risorse. Aveva portato loro computer portatili, carte di credito, un kit di pronto soccorso, due valige di vestiti, pistole a spruzzo di plastica, telefoni nuovi e, cosa non meno importante, un nuovo tronchese lungo

un metro.

Kevin aveva più esperienza di tutti con le manette della polizia. E così iniziò a lavorare su quelle di Greta con il tronchese, mentre Oscar si cambiava d'abito all'interno dell'auto a nolo, spaziosa e immacolata, di Pelicanos.

«Voi due sembrate degli zombi. Spero che sappiate quello che state facendo» commentò Pelicanos in tono tetro. «Al laboratorio si è scatenato l'inferno.»

«Come se la sta cavando la krew nel gestire questa crisi?» chiese Oscar, radendosi delicatamente i capelli intorno al taglio irregolare sulla testa.

«Be', alcuni di noi sono con il comitato di sciopero, altri si sono barricati nell'albergo. Possiamo ancora uscire e entrare dal laboratorio, ma non durerà molto. Corre voce che presto sigilleranno la struttura. I poliziotti del Collaboratorio stanno per porre fine allo sciopero. I poliziotti di Buna e gli sceriffi della contea sono in attesa all'esterno dell'albergo e il comitato di Greta è troppo spaventato per lasciare la Zona Calda… Siamo stati davvero conciati per le feste, Oscar. I nostri uomini sono completamente confusi. Gira voce che voi siete dei criminali, che ci avete abbandonati. Il morale è sottoterra.»

«E come hanno reagito le persone alla propaganda contro di noi?» chiese Oscar.

«Be', la faccenda della fuga è davvero scottante. Ma come potrebbe essere diversamente, visto che si tratta di uno scandalo a sfondo sessuale? Voglio dire, è la mossa che ci eravamo sempre aspettati. Stanno circolando fotografie di te e Greta in quel cesso di casa a Holly Beach.»

«Quei poliziotti della Louisiana avevano dei teleobiettivi» sospirò Oscar. «L'ho sempre sospettato.»

«Lo scandalo non è ancora finito in pasto ai media nazionali. Ho avuto dozzine di chiamate, ma i giornalisti non riescono ad avere nessuna conferma… E una tipica voce a sfondo sessuale. Nessuno nel Collaboratorio la prende sul serio. A Buna tutti sanno già che stavi facendo sesso con Greta. No, l'attacco più serio è rappresentato dall'accusa di appropriazione indebita. Quella sì che è una faccenda seria. Perché il denaro del laboratorio è davvero sparito.»

«Quanti soldi ha rubato?» chiese Oscar.

«Ha rubato tutto! Il laboratorio è in bancarotta! Siamo in una brutta situazione, davvero brutta. Qui non si tratta di un semplice fallimento, ma di una vera e propria catastrofe finanziaria: tutti i bilanci del laboratorio e i dati finanziari sono stati distrutti. Non ho mai visto nulla del genere. Perfino le copie di backup sono state prese di mira e cancellate. Il sistema non riesce più neppure a fare le addizioni, non può aggiornare i suoi database, sputa assurdità. Si

tratta di una totale lobotomia finanziaria.»

«Virus dell'esercito americano per la guerra informatica» spiegò Oscar. «Il bottino di cui Huey si è impadronito saccheggiando la base dell'aeronautica.»

«Sì, devono essere virus militari.» Pelicanos annuì. «Roba del genere ha rovesciato i governi di intere nazioni. I computer del laboratorio non avevano la minima possibilità.»

«Quanto tempo passerà prima che possiate ripristinare la funzionalità del sistema?» chiese Oscar.

«Stai scherzando? Cosa sono, uno che fa miracoli?» Pelicanos era davvero ferito. «Io sono soltanto un contabile! Non posso riparare i danni inferti da un attacco informatico militare! In effetti, penso che qualcuno abbia preso di mira me in particolare. Tutti i file che ho aperto negli ultimi due mesi sono stati distrutti in maniera specifica. Penso che abbiano anche manipolato il mio portatile — di nascosto. Non posso più fidarmi della mia macchina personale. Non posso neppure fidarmi dei miei dati non in rete.»

«Bene, Yosh, ho capito, riparare il sistema va al di sopra delle nostre possibilità. Ma allora chi è che può darci una mano?»

Pelicanos rifletté seriamente sulla domanda. «Be', prima di tutto hai bisogno di una nutrita squadra di specialisti in diritto informatico per esaminare il codice danneggiato riga per riga… No, lascia stare. Ci vorrebbero anni per indagare e valutare i danni. E poi costerebbe una vera fortuna. Ammettiamolo, i libri contabili del laboratorio sono stati completamente distrutti. Costerebbe di meno buttare a mare l'intero sistema e iniziare da capo.»

«Penso di avere capito» replicò Oscar. «Huey ha distrutto permanentemente le finanze del laboratorio. Ha mandato in rovina un laboratorio federale con un attacco informatico, soltanto per cancellare alcune prove sulla corruzione della sua krew. Si tratta di un atto tremendo, orribile. Quell'uomo non ha alcuna coscienza. Be', almeno adesso sappiamo qual è la nostra situazione.»

Pelicanos sospirò. «No, Oscar, la situazione è molto, ma molto peggiore. I tizi del dipartimento Ricadute pratiche sono sempre stati gli alleati favoriti di Huey. Sapevano di essere i prossimi a dovere cadere sotto la mannaia di Greta e così, ieri notte, si sono ribellati. Hanno lanciato un contrattacco. Si sono barricati nell'edificio e stanno distruggendo tutto. Rubano tutti i dati su cui possono mettere sopra le mani e distruggono il resto. Quando avranno finito, diserteranno e finiranno nei lavoratori nuovi di zecca di Huey in Louisiana. E stanno tentando di convincere anche tutti gli altri a seguirli.»

Oscar annuì, assorbendo la notizia. «Okay. Questo è vandalismo. Impedimento del corso della giustizia. Furto e distruzione di dati federali. Spionaggio industriale. Tutti quelli del dipartimento

dovrebbero essere arrestati, processati e condannati al massimo della pena.»

Pelicanos rise in modo secco. «Sarebbe bello se le cose andassero così» commentò.

«Non è ancora finita» insistette Oscar. «Il nostro rapimento è fallito. Abbiamo di nuovo l'iniziativa tattica. Huey non sa dove siamo. Almeno siamo fuori dalla portata delle sue grinfie.»

«E allora cosa faremo? Dove andremo adesso? A Boston? A Washington?»

«Be'…» Oscar si carezzò il mento. «Le prossime mosse di Huey sono ovvie, vero? Sta per schiacciare il Collaboratorio proprio come ha fatto con la base aerea. Grazie al suo attacco informatico, adesso non ci sono più soldi. Presto, non ci saranno più rifornimenti, niente più cibo… Poi manderà una massiccia orda di prolet a occupare la struttura, ormai in abbandono, e sarà tutto finito.»

«Sì, è molto probabile che le cose vadano così.»

«Non è un superuomo, Yosh. Be', ritiro quel che ho detto. Sono assolutamente certo che Huey sia un superuomo, ma ha commesso lo stesso un errore. In caso contrario, Greta e io staremmo languendo in una prigione privata nascosta in qualche tetra palude.»

Le manette di Greta si separarono con un *ping!* e uno *snap!* tanto forti che Oscar riuscì a udirli dall'esterno dell'auto. Greta aprì la portiera posteriore dell'auto malconcia di Kevin, uscì fuori, si stiracchiò la schiena indolenzita e le spalle. Mentre Kevin riponeva il tronchese nel cofano, Greta si unì a loro. Si avvicinò all'auto di Pelicanos e scrutò attraverso il finestrino del passeggero, strofinandosi i polsi dolenti.

«Qual è il piano?» chiese.

«Abbiamo il vantaggio della sorpresa» affermò Oscar. «E dovremo sfruttarlo fino in fondo.»

«Quando posso tornare al laboratorio? Voglio davvero tornare lì.»

«Ci andremo. Ma quando ci andremo, dovremo farlo in forze. Dovremo attaccare il Collaboratorio e impadronircene con la forza.»

Pelicanos fissò Oscar come se fosse impazzito. Greta si strofinò le braccia intirizzite e assunse un'aria seria, quasi preoccupata.

«Questo sì che è parlare!» esclamò Kevin, alzando il pugno.

«È fattibile» spiegò Oscar. Aprì la portiera e uscì nel freddo vento invernale. «So che sembra una pazzia, ma riflettete un istante: Greta è ancora il direttore legittimo. I poliziotti del Collaboratorio non sono truppe d'élite, sono soltanto un mucchio di burocrati.»

«Ma non puoi chiedere alla gente del laboratorio di attaccare la polizia» protestò Greta. «Non lo faranno mai. È illegale, è immorale, non è etico, né professionale… e poi, è molto pericoloso, vero?»

«In effetti, Greta, sono assolutamente sicuro che ai tuoi scienziati

piacerebbe picchiare qualche poliziotto, ma capisco cosa vuoi dire. Ci vorrebbe troppo tempo per convincere quegli innocui intellettuali a pestare chiunque. E la mia piccola krew non è certo fatta di combattenti di strada anarchici. Ma se non riusciamo a ripristinare l'ordine nel laboratorio, e subito, entro oggi, allora la tua amministrazione è condannata. E anche il tuo laboratorio è condannato. Dunque dobbiamo correre il rischio. Questa crisi richiede una soluzione drastica. Dobbiamo impadronirci fisicamente di quella struttura. A questo punto, abbiamo bisogno di disperati duri, rivoluzionari e pronti a tutto.» Oscar respirò profondamente. «E così andremo in quel mercato e assolderemo qualche pistolero.»

Abbandonarono l'auto nuova di zecca di Pelicanos per ragioni di sicurezza e si stiparono nel rottame di Kevin, privo di targhe. Poi partirono.

La prima sfida che dovettero affrontare fu un blocco stradale dei Moderatori, a sud di Canton. I prolet texani li fissarono con curiosità. Oscar portava il cappello sghembo, ma anche così nascondeva a stento il taglio alla testa coperto da una benda. Kevin aveva la barba lunga ed era molto nervoso. Greta aveva le braccia incrociate per nascondere i segni lasciati dalle manette. Pelicanos aveva l'aria di un becchino.

«Venite da fuori lo Stato?» chiese un Moderatore. Era un ragazzo anglo con le lentiggini, i capelli azzurri, cuffie, otto collane di perline di legno, un telefono cellulare e una giacca di pelle di cervo con le frange. Le gambe erano infilate dalle ginocchia in giù in giganteschi stivali mukluk di pelo artificiale.

«Yo!» lo salutò Kevin, rivolgendogli tutta una serie di segni segreti di riconoscimento.

Il Moderatore fissò i gesti di Kevin con aria divertita. «Ma voi siete mai stati in Texas prima?»

«Abbiamo sentito parlare del mercato delle pulci di Canton» gli assicurò Kevin. «È famoso.»

«Potrei avere una tariffa di parcheggio pari a cinque dollari, per favore?» Il Moderatore intascò il denaro di plastica e appiccicò un adesivo sul loro parabrezza. «Seguite i bip dell'adesivo, vi condurrà alla vostra piazzola. Divertitevi alla fiera!»

Entrarono a bassa velocità nella città. Canton era una normale cittadina del Texas orientale con modesti edifici a due o tre piani: drogherie, cliniche, chiese, ristoranti. Le strade erano affollate di pedoni vestiti in modo bizzarro. La folta folla di prolet sembrava ben organizzata; I prolet ignoravano tranquillamente i semafori della città e si muovevano in ondate ritmiche, attraversando la città in una gigantesca danza popolare.

Kevin parcheggiò sotto un pino in un pascolo reso marrone

dall'inverno e lasciarono l'auto. C'era il sole ma soffiava un vento freddo proveniente dal Nord. Si unirono a una piccola folla e raggiunsero il mercato.

Il vasto spiazzo in cui si svolgeva il mercato era dominato dalle antenne di plastica di torri di trasmissione artigianali per i telefoni cellulari. Nugoli di piccoli aeroplani ronzavano nel cielo. I rifugi più grandi erano enormi tendoni da circo polarizzati, fatti di fogli di plastica traslucida con un odore strano montati su pali alti e sottili.

Kevin comprò quattro paia di auricolari da un venditore seduto su una coperta. «Ecco, metteteli.»

«Perché?» chiese Greta.

«Si fidi di me, so come vanno le cose in un posto del genere.»

Oscar sistemò l'auricolare nell'orecchio sinistro. Il dispositivo emise un basso gorgoglio, lo stesso rumore che avrebbe potuto produrre un bambino di tre anni perfettamente felice. Fino a quando si muovevano con la folla, il lieve mormorio rimaneva nel loro orecchio, una presenza stranamente rassicurante, come l'amico immaginario di un bambino. Tuttavia, se Oscar disturbava il flusso della folla — se in qualche modo non capiva un'indicazione — il suono assumeva un tono querulo. Se avesse intralciato il passaggio troppo a lungo, l'auricolare avrebbe iniziato a piangere.

Da qualche parte un sistema informatico stava mappando il flusso di esseri umani e li controllava inviando loro quei gentili indizi. Dopo alcuni istanti, Oscar si dimenticò semplicemente di quei lievi mormorii; li percepiva ancora, ma a livello inconscio. L'esortazione non verbale era così infantilmente insistente che obbedirle diveniva quasi istintivo. Ben presto i quattro si mossero per evitare la folla prima ancora che qualsiasi folla potesse comparire. Tutti indossavano gli auricolari e così un computer si occupava di distribuire gli umani come un vento avrebbe fatto con delle farfalle.

Il mercato era pieno di persone, ma la folla era innaturalmente fluida. Davanti a tutte le bancarelle che vendevano roba da mangiare c'erano file brevi e ordinate. I bagni non erano mai affollati. I bambini non si perdevano mai.

«Andrò a trovare qualcuno con cui possiamo parlare seriamente» annunciò loro Kevin. «Quando avrò preso accordi, vi chiamerò.» Si girò e si allontanò zoppicando.

«Ti aiuto» si offrì Oscar, raggiungendolo.

Kevin si girò verso di lui con un'espressione tesa. «Senti, io sono il tuo capo della sicurezza, o no?»

«Ma certo che lo sei.»

«Questa è una questione che riguarda la tua sicurezza. Se vuoi aiutarmi, tieni d'occhio la tua ragazza. Assicurati che questa volta non te la porti via nessuno.»

Oscar era irritato di essere considerato persona non grata nelle macchinazioni private di Kevin. D'altra parte, l'ansia di Kevin era ragionevole — perché Oscar era l'unico uomo in quella folla di migliaia di persone che indossava un costoso coordinato formato da vestito, cappello e scarpe. Oscar spiccava nettamente tra quella gente.

Si girò a guardare da sopra la spalla. Greta era già svanita.

Localizzò immediatamente Pelicanos e, dopo quattro minuti sempre più angosciosi, riuscirono a trovare Greta. In qualche modo era finita in una lunga fila di tende e di tavoli, su cui erano esposte quantità incredibili di equipaggiamenti elettronici di seconda mano.

«Perché te ne stavi andando in giro da sola?» le chiese Oscar.

«Io non sono andata da nessuna parte! Sei stato tu ad andartene in giro.» Greta fece passare le dita su un vassoio di ottone poco profondo pieno di sonde non conduttive.

«Dobbiamo rimanere insieme, Greta.»

«Immagino che sia stata colpa del mio piccolo amico qui» commentò Greta, toccando l'auricolare. «Non mi sono ancora abituata.» Vagò con occhi luccicanti fino al tavolo successivo, su cui erano poggiate scatole colme di cavi multicolori, prese, scatole di montaggio, adattatori modulari.

Oscar esaminò una scatola di cartone piena di prese elettriche. La maggior parte erano di plastica, di un bianco giallastro, ma altre erano opera dei nomadi. Sollevò una delle prese dalla scatola e la studiò. Era stata ricavata da erba tritata. La cellulosa trattata era leggera ma rigida, con una grana composita, sembrava una pessima colazione a base di cereali ricchi di fibre.

Greta era affascinata e anche Oscar, suo malgrado, si lasciò coinvolgere. Non si era reso conto che i nomadi fossero diventati artigiani tanto abili. Diede un'occhiata su entrambi i lati del corridoio. Erano interamente circondati dai detriti delle industrie informatiche e telefoniche dell'America, ormai defunte; spazzatura senza il minimo valore etichettata con slogan promozionali dimenticati da molto tempo. 'Appena usciti: Strata Vie e XIIe!' C'erano programmi incredibilmente obsoleti che nessun essere umano sano di mente avrebbe mai impiegato. Pile di cartucce a getto d'inchiostro per stampanti non esistenti. Mouse e joystick non ergonomici, garantiti per erodere lentamente i tendini del polso… E quantità fantastiche di software, il suo 'valore' fittizio annullato dall'ultima guerra economica.

Ma questa non era neppure la parte più strana. No, la parte più strana era che nuovi manufatti nomadi si stavano infiltrando vigorosamente in quella giungla di antiche cianfrusaglie. Stavano creando nuovi oggetti, perfettamente funzionanti, che non erano residui commerciali, ma sinistre parodie di spazzatura commerciale,

create mediante metodi nuovi, non commerciali. Dove un tempo c'erano stati costosi prodotti in plastica con le loro superfici lucide, adesso c'erano paglia e carta. Dove un tempo erano esistiti gli impiegati, adesso c'erano fanatici disoccupati con un equipaggiamento a poco prezzo, reti informatiche complesse e tutto il tempo del mondo. Dispositivi un tempo molto costosi e adesso commercialmente inutili stavano lentamente e silenziosamente venendo sostituiti da dispositivi quasi identici, anch'essi non commerciali, ma nuovi di zecca.

Un tavolo che offriva microspie che utilizzavano le frequenze radio stava facendo affari d'oro. Un uomo e una donna con delle alte acconciature e i volti adorni di pitture stavano orgogliosamente vendendo l'intera gamma dell'industria dello spionaggio, registratori da fissare al corpo, torce elettriche, tenaglie tagliafili, fili di massa, spugne adesive, trapani, forcipi dentali e una scatola dopo l'altra di microspie grandi quanto un'unghia. Chi tranne i nomadi, disoccupati permanenti, avrebbe avuto il tempo libero a disposizione per ascoltare pazientemente, collezionare e scambiarsi frammenti succosi di qualche dialogo captato da quelle microspie? Oscar esaminò una scatola di plastica piena di chiavi fisse con camma esagonale.

«Proviamo con l'altra fila» lo esortò Greta, gli occhi luccicanti e i capelli scompigliati. «Sono tutti prodotti medici!»

Scivolarono in un reame parallelo di quel commercio di zombi. Lì i tavoli erano pieni di forcipi emostatici, forbici chirurgiche, pinze vascolari, guanti di plastica sigillati sottovuoto, un residuo dell'epoca di massima diffusione dell'AIDS, ormai molto lontana. Greta studiò, ipnotizzata, i trapani ossei, i tubi di suzione, gli occhiali ingranditori fabbricati nella Cina meridionale, le piccole lattine di grasso di silicone sterile con apertura a strappo.

«Ho bisogno di un po' di contante!» esclamò lei improvvisamente. «Prestami un po' di soldi.»

«Ma che ti prende? Non puoi comprare questo ciarpame. Non sai neppure da dove proviene.»

«Ecco perché voglio comprarlo.» Greta lo fissò con sguardo accigliato. «Senti, io ero il capo del dipartimento Strumenti. Se stanno vendendo dei sequenziatori di proteine, io devo saperlo.»

Si avvicinò al proprietario, seduto davanti al suo portatile mentre ridacchiava guardando dei cartoni animati artigianali. «Ehi, mister, quanto vuole per questo citometro?»

Il nomade sollevò lo sguardo dallo schermo. «Allora è di questo che si tratta?»

«Funziona?»

«Non lo so. Mi pare che faccia il rumore giusto quando viene attaccata la spina.»

Comparve Pelicanos. Aveva comprato una giacca di seconda

mano — un modello sportivo in Gore-Tex indistruttibile, nero e rosso.

«Grazie, Yosh» disse Greta, poi indossò la giacca, per lei troppo grande. Però, una volta indossato quell'orribile indumento, Greta divenne immediatamente parte integrale del panorama locale. Adesso sarebbe stata scambiata per una cliente normale, un'altra povera donna costretta a nutrirsi di rifiuti.

«Vorrei che Sandra fosse qui» mormorò Pelicanos. «A lei questo posto piacerebbe. Se non fossimo così nei guai, cioè.»

Oscar era troppo preoccupato per comprare cianfrusaglie. Era preoccupato per Kevin. Stava lambiccandosi il cervello per escogitare un piano di emergenza nel caso Kevin non fosse riuscito a stabilire un contatto utile, o, peggio ancora, nel caso Kevin fosse semplicemente svanito.

Ma Greta continuava ad avanzare tra i tavoli con sincero entusiasmo. Aveva dimenticato tutti i suoi dolori e le sue preoccupazioni. Grattate sotto la crosta di uno scienziato, e troverete immancabilmente un fanatico dell'hardware.

Ma no, la cosa era ancora più profonda. Greta era nel suo elemento. Oscar ebbe un breve lampo di intuizione su quello che avrebbe significato essere sposato con Greta. Scegliere l'equipaggiamento scientifico faceva parte del suo lavoro e il lavoro era il centro del suo essere. La vita domestica con uno scienziato tanto solerte sarebbe stata piena di momenti come quello. Avrebbe dovuto seguirla fedelmente per tenerle compagnia, e lei avrebbe dedicato tutta la propria attenzione a cose che lui non avrebbe mai compreso. La relazione che Greta intratteneva con il mondo fisico era completamente diversa da quella di Oscar. Greta amava gli apparecchi elettronici, ma non aveva alcun gusto. Sarebbe stato un inferno arredare una casa con uno scienziato. Avrebbero discusso sulla sua tremenda concezione delle tende. Lui avrebbe ceduto sulla questione delle posate brutte e poco care.

Il suo telefono squillò. Era Kevin.

Oscar seguì le istruzioni e localizzò la tenda in cui Kevin aveva trovato il suo uomo. Era difficile mancarla. Era una cupola oblunga di tessuto di paracadute dipinto, che ospitava un aereo leggero a due posti, sei biciclette e una marea di brande. Centinaia di stringhe multicolori di materiale fosforescente pendevano dalle cuciture della tenda, arrivando fino all'altezza della spalla. Una dozzina di prolet erano seduti su morbidi tappeti di plastica.

Su un lato, cinque di loro erano impegnati a compitare faticosamente un giornale stampato su carta.

Kevin era seduto e chiacchierava con un uomo che presentò come il 'il generale Burningboy'. Burningboy era sulla cinquantina, con una folta barba brizzolata e un sudicio cappello da cowboy. Il guru

nomade indossava jeans con ricami elaborati, un largo maglione fatto a mano e vecchi scarponi militari con i lacci. Sui polsi pelosi erano visibili tre bracciali di controllo per la libertà vigilata.

«Salve» lo salutò il generale prolet. «Benvenuti al mercato di Canton. Vi prego, mettetevi pure comodi.»

Oscar e Greta si sedettero sul tappeto. Kevin era già seduto; si era tolto le scarpe e si massaggiava distrattamente i piedi dolenti. Pelicanos non partecipava alle trattative. Attendeva mantenendosi a una certa distanza. Era il loro uomo di riserva, il loro backup di emergenza.

«Il vostro amico qui mi ha pagato una bella sommetta, soltanto per comprare un'ora del mio tempo» esordì Burningboy. «E mi ha anche raccontato una storia assolutamente incredibile. Ma adesso che vedo voi due…» Fissò pensosamente Oscar e Greta. «Sì, la cosa quadra. Ammetto di credere alla sua storia. E allora, cosa posso fare per voi?»

«Abbiamo bisogno di aiuto» rispose Oscar.

«Oh, sapevo che doveva trattarsi di qualcosa del genere» commentò il generale con un cenno del capo. «La gente normale non ci chiede mai favori, a meno che non sia davvero alle strette. Capita continuamente: ricchi idioti che spuntano dal nulla. Hanno sempre strane idee su quello che potremmo fare per loro. Qualche piano geniale che può essere realizzato soltanto dalla proverbiale feccia della terra. Tipo, perché non ci aiutate a coltivare eroina… O magari a vendere qualche binario di alluminio.»

«Non si tratta di nulla del genere, generale. Una volta ascoltata la mia proposta, se ne renderà conto.»

Il generale si sedette a gambe incrociate. «Sa, questo potrà sorprenderla, signor Valparaiso, ma in effetti noi inutili subumani siamo impegnati a vivere le nostre vite! Questo è il primo lunedì del mercato di Canton. Qui siamo nel bel mezzo di una vera e propria festa. Devo preoccuparmi di questioni serie; tipo… le fogne. Abbiamo centomila persone che si tratterranno qui per tre giorni. Lei *comprende!*» Burningboy si carezzò la barba. «Lei sa con chi sta parlando? Io non sono un elfo dotato di poteri magici, amico. Non esco da una bottiglia soltanto perché lei ha bisogno di me. Sono un essere umano. Ho i miei problemi. Adesso mi chiamano generale… Ma un tempo, ero un vero sindaco! Sono state eletto due volte sindaco di Port Mansfield, Texas. Una bella cittadina sulla costa, fino a quando non è stata sommersa.»

Una donna anziana con una veste di pelliccia entrò nella tenda. Fece due nodi con cura in una striscia fosforescente, poi andò via senza dire una parola.

Il generale riprese il filo del discorso. «Vede, figliolo — e anche

lei, dottoressa Penninger» le rivolse un cortese cenno del capo — «tutti noi siamo gli eroi della nostra storia. Lei mi dice di avere un grosso problema — diavolo, tutti noi abbiamo grossi problemi.»

«Discutiamoli» replicò Oscar.

«Ho un buon consiglio per la vostra carriera, ragazzi prodigio. Perché voi pagliacci non ci rinunciate? Lasciate perdere tutto! Dateci un taglio, diventate nomadi! Vi godete la vita? Avete una *comunità?* Avete perfino una vaga idea di cosa sia una vera comunità? C'è qualche essere umano di cui voi, poveri relitti, possiate fidarvi? No, non rispondete! Lo so già. Voi due siete una coppia di falliti. Avete l'aria di essere stati mangiati da due coyote e poi cacati giù da una rupe. Adesso vi trovate di fronte a una qualche crisi e volete il mio aiuto… All'inferno, gente, voi dovrete *sempre* affrontare delle crisi. La crisi siete *voi.* Quando vi sveglierete? Il vostro sistema non funziona. La vostra economia non funziona. I vostri politici non funzionano. Nulla di quello che fate funziona. Siete finiti.»

«Per il momento» replicò Oscar.

«Mister, non vincerete mai a questo gioco. Adesso avete ricevuto una chiamata. Siete scomparsi, siete stati privati di tutto. Siete stati spazzati via. Be', volete sapere una cosa? Quaggiù c'è un atterraggio morbido. Andate avanti e lasciate perdere tutto! Bruciate i vostri vestiti! Stracciate la vostra dannata laurea! Gettate nella spazzatura le vostre carte d'identità! Siete uno spettacolo disgustosamente pietoso, lo sapete questo? Una coppia simpatica, affascinante, piena di talento… Ascoltate, non è troppo tardi per voi due per farvi una vita! Adesso siete dei derelitti, ma potreste essere dei *bon vivant,* se sapeste qual è il vero significato della vita.»

Greta espresse la propria opinione. «Ma io devo davvero tornare al mio laboratorio.»

«Be', io ci ho provato» si arrese Burningboy, sollevando le braccia al cielo. «Vedete, se aveste avuto il buon senso di starmi a sentire, quel mio ottimo consiglio avrebbe risolto tutti i vostri problemi, immediatamente. Stasera avreste potuto mangiare zuppa di mulligatawny e probabilmente avreste potuto anche scopare. Ma no, mica potete stare a sentire il vecchio Burningboy. Io sono molto più vecchio di voi, e ho visto molte più cose, ma cosa ne so io? Io sono soltanto qualche vecchio imbecille ignorante che indossa vestiti strani e che, prima o poi, verrà arrestato. Perché qualche ricco yankee di fuori città ha bisogno di lui per commettere qualche terribile atto criminale.»

«Generale, mi permetta di informarla sulla situazione» insistette Oscar. Poi lo fece. Burningboy lo ascoltò dimostrando una pazienza sorprendente.

«Okay!» esclamò infine Burningboy. «Diciamo che andiamo a

impadronirci di questa cupola di vetro zeppa di scienziati. Devo ammetterlo, è un'idea molto attraente. Noi Moderatori siamo gente pacifica, siamo tutti amore e fiori. E dunque potremmo anche fare una cosa del genere, soltanto per accontentarvi. Ma cosa ci guadagniamo?»

«Ci sono dei soldi» offrì Oscar.

Burningboy sbadigliò. «Sicuro, sai quanto ci faranno comodo.»

«Il laboratorio è una struttura autosufficiente. All'interno troverete cibo e rifugio» aggiunse Greta.

«Sì, certo, fino a quando vi andrà di darceli. Una volta eseguito il nostro compito, sarà tempo di sloggiare.»

«Siamo realistici» lo invitò Oscar. «Voi siete una banda. Abbiamo bisogno di assoldare una banda per appoggiare il nostro sciopero. È una mossa tradizionale, vero? Cosa c'è di difficile in questo?»

«I poliziotti sono pochi e tutt'altro che coraggiosi» incalzò Greta. «Non sono neppure armati.»

«Gente, noi portiamo con noi il nostro cibo e il nostro riparo. Quello che ci manca sono dei fori di proiettile. O un mucchio di federali incazzati neri che vogliono farci il culo.»

Oscar rifletté sulla sua mossa seguente. Stava trattando con delle persone che avevano priorità profondamente aliene. I Moderatori erano emarginati radicali, dissidenti — ma, in ogni caso, erano esseri umani, dunque doveva esistere necessariamente un modo per mettersi in contatto. «Io posso farvi diventare famosi» propose.

Burningboy alzò il cappello. «Ah, sì? E come?»

«Posso farvi ottenere un'eccellente copertura mediatica. Sono un professionista, so come fare. La qui presente dottoressa Penninger è una vincitrice del premio Nobel. Questo è un grande scandalo politico. È molto drammatico. Fa parte di una storia in pieno sviluppo, legata allo sciopero della fame di Bambakias e all'attacco dei Regolatori a una base aerea degli Stati Uniti. Voi Moderatori potreste ottenere un'eccellente copertura mediatica ripristinando l'ordine in una struttura federale nel caos. Sarebbe esattamente l'opposto del crimine commesso dai Regolatori.»

Burningboy infilò una mano nella giacca con aria pensosa e ne estrasse tre sbarrette di sostanze che somigliavano a gesso colorato. Le poggiò su una lastra levigata di cote dell'Arkansas, prese un coltellino tascabile e iniziò a ridurre le sbarrette in una polvere sottile.

Poi sospirò a fondo. «Odio davvero farmi convincere solo perché un venditore abile come lei sa che noi Moderatori non amiamo molto i Regolatori.»

«Ma certo che lo so, generale. È risaputo da tutti, eh?»

«Noi amiamo quei Regolatori come se fossimo fratelli e sorelle. Con voi, invece, non abbiamo nulla in comune. Solo che… noi siamo Moderatori perché usiamo una rete dei Moderatori. E i Regolatori

usano un'interfaccia tutta loro, con un software e dei protocolli speciali. Non penso che un pivello come lei capisca che di tipo di problema politico si tratti.»

«Io lo capisco» intervenne Kevin, parlando per la prima volta.

«Un tempo andavamo d'accordo con i Regolatori. Sono una tribù civile. Ma quegli imbecilli cajun hanno alzato la cresta grazie alla loro abilità di manipolatori genetici e all'appoggio che ricevono dal governatore dello stato, Green Huey… Hanno iniziato a importunare le altre tribù, rapendo le nostre menti più brillanti, e se volete saperlo, le loro krew voodoo-yaya-gumbo mostrano una predilezione eccessiva per il gas e il veleno…»

Percependo una debolezza, Oscar la sfruttò immediatamente. «Generale, non le sto chiedendo di attaccare i Regolatori. Le sto soltanto chiedendo di fare quello che hanno fatto i Regolatori, ma per motivi molto migliori, e in circostanze molto migliori.»

Il generale Burningboy sistemò la polvere in linee rette e le versò, una dopo l'altra, in un piccolo vasetto di grasso giallo. Agitò il grasso con l'indice, e se lo spalmò accuratamente dietro le orecchie.

Poi rimase in attesa, ammiccando. «Okay» disse infine. «Qui metto in gioco il mio onore personale, fidandomi della parola di completi sconosciuti, ma al diavolo! Mi chiamano generale a causa degli anni di affidabilità che ho accumulato con lunga fatica, ma, in tutta franchezza, questa carica mi pesa. Da un giorno all'altro, potrei anche distruggere tutto quello che ho costruito. E così farò a voi tre ricchi oziosi un grande, grandissimo favore. Vi noleggerò cinque plotoni.»

«Cinquanta duri dei Moderatori?» chiese Kevin in tono ansioso.

«Sì. Cinque plotoni, cinquanta persone. Ovviamente, non vi garantisco che le nostre truppe possano tenere quel laboratorio in caso di un contrattacco federale, ma non c'è alcun dubbio che possano impadronirsene.»

«Questi uomini hanno la disciplina necessaria per mantenere l'ordine nella struttura?» chiese Oscar.

«Non sono uomini, amico. Sono ragazzine. Un tempo, quando volevamo fare i duri, mandavamo i nostri giovani, ma — ehi! — i giovani sono davvero duri. I giovani *uccidono* le persone. Noi siamo una società alternativa con una certa reputazione, non possiamo permetterci di venire considerati dei saccheggiatori assassini. Queste ragazze agiscono con maggiore calma in un'azione di sabotaggio urbano. Inoltre, le donne minorenni tendono ad avere pene più leggere quando vengono prese.»

«Non vorrei sembrarle un ingrato, generale, ma non sono sicuro che lei si sia reso conto della nostra situazione.»

«No» intervenne Greta. «Le ragazze sono perfette.»

«Allora immagino che vi presenterò ad alcuni dei nostri

comandanti sul campo. E potrete parlare di tattiche e di armamento.»

Oscar tornò a Buna in un pullman di chiesa fasullo, stracarico di tre plotoni di soldati nomadi Moderatori. Avrebbe potuto viaggiare con Kevin, ma era ansioso di esaminare le truppe.

Era quasi impossibile osservare le ragazze tra i quattordici e i diciassette armi e immaginarle come una forza paramilitare in grado di sconfiggere in combattimento un qualsiasi corpo di polizia. Ma in una società infestata da dispositivi di sorveglianza, le milizie dovevano assumere strane forme. Quelle ragazze erano invisibili, proprio perché erano così improbabili.

Le ragazze erano molto tranquille e silenziose; avevano tutte il fisico asciutto delle ginnaste e viaggiavano in gruppi. I loro plotoni erano divisi in gruppi operativi di cinque ragazze, coordinati da donne più anziane. Questi sergenti di plotone apparivano innocui e inoffensivi per quanto fosse possibile a un essere umano.

Ma tutte le ragazze avevano un aspetto innocuo, perché si vestivano per recitare la loro parte, deliberatamente. Avevano rinunciato ai loro inquietanti indumenti di plastica e cuoio. Adesso indossavano cappellini, scarpe ortopediche e vestiti a fiori che stavano loro male. Le giovani soldatesse avevano coscienziosamente coperto i loro tatuaggi con bastoncini di cerone color carne. Si erano pettinate i capelli alla perfezione. Indossavano giacche dai colori vivaci e pantaloni a scacchi, presumibilmente rubati dai centri commerciali di qualche comunità privata. L'esercito dei Moderatori somigliava a una squadra di hockey femminile in cerca di un locale dove servissero frullati al cioccolato.

Non appena i pullman e i soldati a bordo di essi furono riusciti a superare la porta stagna orientale, l'assalto al Collaboratorio non poté più fallire. Oscar rimase a guardare, ammutolito dallo stupore, mentre il primo plotone tendeva un agguato e distruggeva un'auto della polizia.

Due poliziotti in un'auto stavano sorvegliando una delle porte stagne che conducevano alla Zona Calda, dove il comitato di sciopero di Greta stava tristemente aspettando di essere sfrattato. Senza preavviso, la più giovane delle cinque ragazze si batté le mani sulle tempie ed emise un grido lacerante. I poliziotti, colti di sorpresa, uscirono immediatamente dall'auto e corsero ad aiutare la ragazza, però incapparono in una rete invisibile di laccioli di plastica. Quando caddero a terra, altre due ragazze li innaffiarono freddamente con il contenuto delle loro pistole spray, incollandoli al terreno.

Un secondo plotone di ragazze si unì al primo e, insieme, rovesciarono l'auto della polizia sul tettuccio e spruzzarono ragnatele sui monitor e sui pannelli degli strumenti.

Dietro sua insistenza, fu Kevin in persona a condurre l'assalto alla stazione di polizia. Il contributo di Kevin consistette nel parlare a raffica con il sergente di turno, una donna, mentre trenta ragazze entravano nell'edificio, chiacchierando e ridacchiando. Poliziotti sorridenti uscirono dai loro uffici, senza nutrire alcun sospetto, per scoprire cosa stesse succedendo e vennero coperti di ragnatele sparate a bruciapelo. Con gli occhi e la bocca coperti da quel materiale appiccicoso e impossibilitati a respirare, furono facili prede di squadre addestrate che li afferrarono per i polsi, li presero a calci nelle caviglie e li rovesciarono con forza incredibile. Poi vennero rapidamente ammanettati.

I Moderatori si erano impadroniti di una struttura federale in quaranta minuti esatti. Una forza di cinquanta ragazze era fin troppo numerosa. Alle sei e mezza il colpo era pienamente riuscito.

Però era stato commesso un errore tattico. Il direttore della sicurezza del laboratorio non era al lavoro, né a casa, dove un plotone di ragazze era stato inviato ad arrestarlo. A casa sua non c'era nessuno, tranne la moglie, assolutamente sbalordita, e due bambini.

Venne fuori che il capo della sicurezza era in un bar con la sua amante; era ubriaco fradicio. Delle ragazze minorenni non potevano entrare in un bar senza attirare l'attenzione. Tentarono di farlo uscire fuori; ma, confuse dall'illuminazione fioca, aggredirono e immobilizzarono l'uomo sbagliato. Il capo della sicurezza riuscì a sfuggire all'arresto.

Due ore dopo venne scoperto di nuovo: si era chiuso in un veicolo antisommossa improvvisato nella cantina dell'edificio che ospitava il dipartimento di antinfortunistica. Brandiva freneticamente un telefono cellulare e un fucile da combattimento.

Oscar andò dentro per negoziare con lui.

Rimase immobile davanti al paraurti di gomma del tozzo veicolo per la decontaminazione. Rivolse un gesto di saluto verso il finestrino corazzato, mostrando le mani vuote, poi chiamò il capo della sicurezza servendosi di uno dei telefoni standard del Collaboratorio.

«Ma cosa diavolo pensa di fare?» domandò l'uomo. Il suo nome, Oscar lo ricordava perfettamente, era Mitchell S. Karnes.

«Mi dispiace, Karnes, si è trattato di un'emergenza. Adesso la situazione è sotto controllo. Nessuno si farà alcun male.»

«Sono io quello che si occupa delle emergenze» replicò il capo.

«L'emergenza eravate lei e i suoi uomini. Da quando il direttore Penninger è stato rapito, ieri sera, temo che lei e la sua squadra abbiate tradito la sua fiducia. Tuttavia, adesso il laboratorio è di nuovo nelle mani delle sue autorità legittime. E così lei e il suo staff sarete sollevati dal vostro incarico e tenuti in custodia fino a quando non saremo riusciti a riportare la situazione alla normalità.»

«Ma di cosa diavolo sta parlando? Lei non può licenziarmi, non ne ha alcun autorità.»

«Be', capo, ne sono perfettamente consapevole. Ma questo non cambia la nostra situazione. Dia un'occhiata alla nostra situazione. Io sto qui fuori, tentando di essere ragionevole, mentre lei è chiuso in un veicolo corazzato con un fucile, tutto da solo. Siamo entrambi adulti, comportiamoci da uomini ragionevoli. La crisi è finita. Metta giù il fucile e venga fuori di lì.»

Karnes ammiccò. Aveva bevuto molto per tutto il giorno e non si era ancora reso conto della gravità della situazione. «Senta, quello che dice è una vera follia. Una cosa è uno sciopero lavorativo, oppure i virus del computer. Perfino una guerra di rete è comprensibile. Ma questo è un vero e proprio golpe eseguito con le armi in pugno. Non la passerete liscia dopo avere attaccato degli ufficiali di polizia. Sarete arrestati. Tutti quelli che conosce verranno arrestati.»

«Mitch, sono d'accordo con lei. In effetti, l'ho preceduta. Sono pronto a costituirmi alle autorità legittime, non appena saremo riusciti a capire quali siano. Prima o poi si faranno vedere; nel lungo periodo andrà tutto a posto. Ma nel frattempo, Mitch, si comporti da uomo sensato, okay? Adesso tutti i suoi colleghi sono in detenzione. Adesso abbiamo noi il controllo della crisi. Stasera rifforniremo la prigione, ci saranno ciambelle, caffè e birra gratis. Giocheremo insieme a pinnacolo e ci racconteremo storie di guerra. Stiamo progettando di organizzare delle visite coniugali.»

«Oscar, lei *non può arrestarmi.* È contro la legge.»

«Mitch, si rilassi. Se obbedisce alla dottoressa Penninger, probabilmente possiamo aggiustare tutta la faccenda! Certo, immagino che lei possa fare l'uomo di saldi principi, se vuole. Ma anche se rimarrà seduto tutta la notte in quel camion con un fucile carico, cosa diavolo sarà riuscito a ottenere? Non cambierà nulla. Andiamo, venga fuori di lì.»

Karnes uscì dal camion. Oscar prese un paio di manette, osservò le strisce di plastica, scrollò le spalle e le rimise in tasca. «Non abbiamo davvero bisogno di questi affari, vero? Siamo adulti. Andiamo, mi segua.»

Karnes iniziò a camminare dietro di lui. Uscirono dal sotterraneo e iniziarono a camminare insieme sotto la cupola. Oltre il vetro brillavano le stelle dell'inverno. «Lei non mi è mai piaciuto» affermò Karnes. «Non mi sono mai fidato di lei. Però sembra essere un ragazzo così ragionevole.»

«Io sono un ragazzo ragionevole.» Oscar diede una pacca sulla schiena del poliziotto, coperta da un giubbotto antiproiettile. «So che adesso le cose sembrano molto caotiche, capo, ma io credo ancora nella legge. Devo soltanto scoprire dov'è l'ordine.»

Dopo avere visto l'ex capo della polizia al sicuro dietro le sbarre, Oscar conferì con Kevin e Greta nella stazione di polizia conquistata. Le ragazze nomadi si erano sbarazzate dei loro vestitini per indossare indumenti molto più di loro gusto: cinturoni, bastoni e uniformi da combattimento con le maniche tagliate. «E così la nostra dichiarazione sulla politica interna è stata trasmessa?»

«Ma certo» rispose Kevin. «Ho chiamato almeno una volta ogni telefono nel Collaboratorio e Greta è andata in diretta. La tua dichiarazione è stata una buona mossa, Oscar. Sembrava davvero…» Fece una pausa. «Magnanima.»

«La magnanimità va benissimo. Per domani mattina avremo altri manifesti, che dichiarano che lo sciopero è finito. La gente ha bisogno di questi atti simbolici. 'Lo sciopero è finito'. Una dichiarazione del genere contribuirà a calmare le acque.»

In preda all'entusiasmo, Kevin scese dalla poltrona di pelle del capo della sicurezza e strisciò gattoni sino a un armadietto al livello del pavimento. Era zeppo di un equipaggiamento per le comunicazioni telefoniche, una foresta di cavi in fibra ottica multicolori e pieni di polvere. «Qui hanno un sistema telefonico davvero antiquato! È pieno di microspie, ma è unico; ha uno zilione di funzioni davvero ganze che nessuno ha mai usato.»

«Perché è così sudicio e trascurato?» chiese Oscar.

«Oh, ho dovuto spostare quelle console per arrivare ai cavi. Non ho mai avuto un simile controllo totale su una stazione di commutazione. Un paio di settimane quaggiù e questo posto funzionerà come un orologio.» Kevin si alzò, si spazzolò la polvere dalla dita. «Penso che adesso farei meglio a indossare una di queste uniformi da poliziotto. A qualcuno dà fastidio se, da ora in poi, indosso un'uniforme da poliziotto?»

«Ma perché vuoi fare una cosa del genere?» chiese Oscar.

«Be', quelle ragazzine nomadi hanno delle uniformi. Adesso sono il vostro capo della sicurezza, giusto? Come pretendete che io controlli le mie truppe se non indosso un'uniforme? E devo avere anche un berretto strafico.»

Oscar scosse la testa. «È un punto discutibile, Kevin. Adesso che abbiamo conquistato il laboratorio, dobbiamo fare uscire quelle piccole streghe di qui il più presto possibile.»

Kevin e Greta si scambiarono un'occhiata. «Stavamo proprio discutendo su questa faccenda.»

«Quelle ragazze sono davvero brave» commentò Greta. «Abbiamo riconquistato il laboratorio, ma nessuno è stato ucciso. È sempre bello quando avviene un golpe e nessuno viene ucciso.» Kevin annuì vigorosamente. «Oscar, abbiamo ancora bisogno delle nostre truppe.

Abbiamo una banda di pericolosi *contras* di Huey asserragliati nell'edificio Ricadute industriali. Dobbiamo spezzare subito la loro resistenza! E così dovremo usare armi non letali — fruste con l'anima di spugna, gas al peperoncino, megafoni ultrasonici… Cavolo, sarà davvero divertente!» Kevin si fregò le mani.

«Greta, non starlo a sentire. Non possiamo rischiare di ferire seriamente quelle persone. Adesso abbiamo il controllo totale del laboratorio e dunque dobbiamo comportarci in maniera responsabile. Se abbiamo dei problemi dai sostenitori di Huey, ci comporteremo come farebbero le autorità normali. Incolleremo le loro porte, taglieremo le linee telefoniche e dei computer e li prenderemo per fame. Una reazione eccessiva sarebbe un serio errore. Da adesso in poi, dobbiamo preoccuparci di come verrà vista tutta questa faccenda a Washington.»

Il lungo viso di Greta assunse un'espressione vuota. «Oh, al diavolo Washington! Non fanno mai nulla di utile. Qui non possono proteggerci. Sono stufa di loro e delle loro parole a doppio senso.»

«Aspetta un attimo!» esclamò Oscar, ferito. «Io vengo da Washington, ma sono stato utile.»

«Be', tu sei l'unica eccezione.» Si strofinò i polsi ossuti con un gesto rabbioso. «Dopo quello che mi è successo oggi, so contro quello che combatto. Non ho più illusioni. Non possiamo fidarci di nessuno, tranne di noi stessi. Kevin e io ci impadroniremo delle porte stagne e sigilleremo l'intera struttura. Oscar, voglio che tu ti dimetta. Faresti meglio a farlo prima che quei tizi a Washington ti licenzino.» Iniziò a puntare le sue dita simili a zampe di ragno verso di lui. «No, prima che ti arrestino. O ti mettano sotto accusa. O ti mandino sotto processo. O ti rapiscano. O semplicemente ti uccidano.»

Oscar la fissò allarmato. Greta stava perdendo la calma. La pelle delle guance e della fronte aveva l'aspetto teso di una cipolla appena pelata. «Greta, andiamo a fare una passeggiata all'aria fresca, vuoi? Sei troppo nervosa. Dobbiamo discutere sulla situazione in modo ragionevole.»

«Adesso basta parlare. Sono stanca di essere trattata come un'imbecille. Non mi farò più gassare e ammanettare, a meno che non arrivino con i carri armati.»

«Tesoro, *nessuno* usa più i 'carri armati'. Quella era roba del ventesimo secolo. Le autorità non devono usare la forza. Il mondo ha superato quella fase della civiltà. Se vogliono schiodarci da qui, faranno…»

Oscar tacque improvvisamente. Non aveva preso in considerazioni le varie opzioni dal punto di vista delle autorità, e quelle opzioni non sembravano troppo promettenti. Greta Penninger — e i suoi alleati — si erano appena impadroniti di un

laboratorio biologico blindato. Quel posto poteva resistere a un'esplosione atomica ed era pieno di catacombe sotterranee. All'interno vivevano centinaia di specie tanto rare quanto fotogeniche, che formavano una combinazione tra un deposito di cibo mobile e un corpo di potenziali ostaggi. La struttura aveva la sua fornitura d'acqua, la sua fonte di energia, perfino la propria atmosfera. Minacce finanziarie di embargo erano prive di significato, perché i sistemi contabili erano già stati distrutti dai virus informatici.

Il posto era isolato dall'esterno. I rivoluzionari tascabili di Greta si erano impadroniti dei mezzi di comunicazione. Avevano requisito i mezzi di produzione. Avevano una popolazione leale e attiva, che nutriva una profonda sfiducia nel confronti del mondo esterno. Avevano conquistato una possente fortezza.

Greta riportò la propria attenzione su Kevin. «Quando potremo liberarci di questi pidocchiosi telefoni prolet e tornare al nostro sistema normale?»

Kevin rispose assumendo un tono sorprendentemente servizievole. «Be', prima dovrò assicurarmi che sia sicuro… Quanti programmatori può darmi?»

«Eseguirò una ricerca tra il personale per trovare quelli con un talento particolare per le telecomunicazioni. Può trovarmi un ufficio nella stazione di polizia? Forse passerò molto tempo lì dentro.»

Kevin sogghignò allegramente. «Ehi, il capo è lei, dottoressa Penninger!»

«Ho bisogno di un po' di pausa» si rese improvvisamente conto Oscar. «Forse dovrei concedermi un sonnellino. È stata una giornata davvero tremenda.» Greta e Kevin lo ignorarono cordialmente: erano impegnati a discutere sulle cose da fare. Oscar lasciò la stazione di polizia.

Mentre camminava nei giardini immersi nel buio, diretto verso la Zona Calda, la stanchezza lo sopraffece come una scura ondata metabolica. Le esperienze di quel giorno improvvisamente gli sembrarono totalmente folli. Era stato rapito, gassato, bombardato; aveva viaggiato per centinaia di miglia in auto che erano dei veri rottami; aveva concluso un'alleanza incauta con una potente banda di emarginati; era stato diffamato, accusato di appropriazione indebita e di essere fuggito al di là dei confini dello Stato… Aveva arrestato un gruppo di poliziotti; aveva convinto un fuggiasco armato ad arrendersi… E adesso la sua amante occasionale e il suo capo della sicurezza si erano uniti per complottare alle sue spalle.

La situazione era grave, molto grave. Ma questo non era neppure il peggio. Perché domani è un altro giorno. Il giorno seguente, avrebbe dovuto lanciarsi in una massiccia offensiva di relazioni pubbliche che in qualche modo sarebbe dovuta servire a giustificare le sue azioni.

Improvvisamente si rese conto che non ce l'avrebbe fatta. La situazione era difficile. Troppo difficile. Ormai aveva raggiunto un sovraccarico psicologico. Era nero, blu e verde per le ferite e i lividi; era affamato, stanco, stressato e traumatizzato; il suo sistema nervoso era sovraccarico di adrenalina stantia. Eppure, dentro di sé, si sentiva bene per gli eventi di quel giorno.

Aveva superato se stesso.

Certo, aveva commesso un errore elementare come quello di farsi rapire. Ma, in seguito, aveva gestito ogni situazione pericolosa, ogni crisi, con un aplomb sorprendente e un successo continuo. Ogni mossa era stata la mossa giusta al momento giusto, ogni opzione era stata una scelta ispirata. L'unico problema era che erano troppe. Era come un pattinatore che dovesse eseguire una serie infinita di tripli axel. Qualcosa avrebbe ceduto.

Sentì d'improvviso il bisogno di un riparo. Riparo fisico. Porte chiuse, un lungo silenzio.

Ritornare in albergo era fuori questione. Lì ci sarebbero state delle persone, delle domande, dei fastidi. Meglio la Zona Calda.

Si avviò lentamente verso una delle porte stagne della Zona, adesso sorvegliata da un paio di sergenti anziani nomadi, che facevano il turno di notte. Le nonnette vestite di uniformi mimetiche si stavano divertendo, giocavano con degli yoyo artigianali in spugna sintetica. Oscar superò le donne con un saluto stanco ed entrò nei corridoi vuoti della Zona Calda.

Cercò un posto dove nascondersi. Un oscuro ripostiglio per l'equipaggiamento sarebbe stato il luogo ideale. C'era soltanto un'altra piccola faccenda da risolvere, prima di rilassarsi e lasciarsi andare. Doveva avere il suo computer portatile. Quello era un pensiero molto confortante per Oscar: ritirarsi in un angolino chiuso con il suo computer. Era una reazione istintiva a una crisi insopportabile; era qualcosa che aveva fatto da quando aveva sei anni.

Aveva lasciato un portatile di riserva nel laboratorio di Greta. Entrò in silenzio nella stanza. L'ex quartiere generale dello sciopero, un tempo sterile e immacolato, recava i segni delle manovre politiche sotterranee — adesso era sporco, pieno di fogli gettati in disordine, cibo mangiato a metà, appunti, bottiglie, rifiuti. L'intera stanza odorava di panico. Oscar trovò il suo portatile, mezzo seppellito sotto un mucchio di nastri e di cataloghi. Lo tirò fuori, lo mise sotto il braccio. Grazie a Dio.

Il suo telefono squillò. Rispose per istinto. «Sì?»

«Sono davvero fortunato! Ho beccato il venditore di sapone al primo tentativo! Come va, saponetta? Tutto sotto controllo?»

Era Green Huey. Il cuore di Oscar perse un colpo mentre la sua mente si schiariva immediatamente. «Sì, grazie, governatore.»

Ma come diavolo aveva fatto Huey a inserirsi nel sistema telefonico del laboratorio? Kevin gli aveva assicurato che il sistema di crittografia era assolutamente a prova di intrusioni.

«Spero che non ti dispiaccia se ti ho chiamato molto tardi e all'improvviso, mon ami.»

Oscar si sedette lentamente sul pavimento del laboratorio, appoggiando la schiena contro un armadietto metallico. «Assolutamente no, vostra eccellenza. Noi viviamo per servire.»

«È molto bello che tu dica questo, saponetta! Lascia che ti spieghi dove mi trovo adesso. Sono in un dannato elicottero che sorvola il fiume Sabine, e sto osservando un dannato raid aereo.»

«Non me lo dica, signore.»

«BE', IO TE LO DICO ECCOME!» gridò Huey. «Quei figli di puttana hanno spazzato via i miei uomini! Elicotteri dipinti di nero con missili e armi automatiche, che massacrano civili americani sul terreno! È stato un dannato massacro!»

«Ci sono state molte vittime, governatore? Voglio dire, a parte lo sfortunato incidente del sommergibile francese?»

«ALL'INFERNO, certo che ci sono state delle vittime!» strillò Huey. «Come avrebbe potuto essere altrimenti? I boschi su entrambi i lati del fiume pullulavano di Regolatori. Una totale disfunzione operativa! Troppi agenti segreti hanno rovinato tutto! Un fallimento totale! Maledizione, io non ho mai ordinato a quei dannati imbecilli di scaricare te e la ragazzina geniale dentro qualche dannata falsa ambulanza!»

«No, vostra eccellenza?»

«Diavolo, no! Dovevano attendervi con pazienza e cogliervi di sorpresa quando sareste usciti insieme di nascosto dal laboratorio per un incontro al calore bianco. In quel contesto, un rapimento sarebbe stato ragionevole. Il problema con i nomadi è che non riescono a controllare molto bene i loro impulsi. Non era quello che volevo, ragazzo, questo te lo assicuro! Avevo soltanto qualcosa che tenevo a farvi vedere, ecco tutto. Adesso io, tu e la tua ragazza avremmo potuto essere stravaccati da qualche parte, con degli ombrellini nei nostri drink. Dovevamo avere un incontro scientifico, dovevamo appianare tutte le nostre divergenze.»

Oscar socchiuse gli occhi grigi, che gli bruciavano tremendamente. «Ma la squadra incaricata di eseguire il rapimento ha avuto un incidente per strada. Sono arrivati in ritardo all'appuntamento. Il suo comitato di ricevimento si è innervosito. E quando una squadra di SWAT federali è apparsa improvvisamente sulla scena, ne è seguito un violento scontro a fuoco.»

Huey rimase in silenzio.

Oscar sentì la sua voce alzarsi in un torrente di parole, come una

mitragliatrice. «Governatore, spero mi crederà quando le dico che a me dispiace che sia accaduto tutto questo molto più che a lei. Posso capire che per lei sarebbe stato un indubbio vantaggio politico se i suoi agenti avessero potuto sorprenderci durante un incontro scandaloso. Allora avremmo potuto fare ben poco, e si sarebbe trattato di una mossa efficace da parte sua. Ma affrontiamo i fatti. Lei non può semplicemente rapire un direttore di laboratorio e un funzionario federale. Non si gioca così. Le avventure a base di commando sono politicamente stupide. Di solito, nella vita reale, funzionano molto di rado.»

«Ah! Be', tu sembri avere gestito un attacco con un commando molto bene, ragazzo.»

«Governatore, quando due mesi fa sono arrivato qui, impadronirmi di questo laboratorio con la forza delle armi era la cosa più lontana dalla mia mente. Ma date le circostanze, non avevo altra scelta. Adesso dia un'occhiata alla nostra situazione. È pericolosamente sovraccarica di fattori estranei. Non è più una questione tra lei, me, il senatore Bambakias, gli scienziati in sciopero e la sua quinta colonna nel laboratorio. Già quella era una situazione davvero complessa! Ma adesso si sono aggiunti SWAT federali, truppe dei Regolatori semicompetenti, ragazzine armate fino ai denti, virus informatici, operazioni politiche di diffamazione… sta *tutto andando fuori controllo!»* La gola di Oscar si contrasse in un grido. Staccò il telefono dall'orecchio.

Poi lo riavvicinò con un gesto deciso, come se fosse la canna di una pistola. «Questa faccenda mi costerà la carriera al Senato. Immagino che da una parte sia un atto meschino dirlo, ma mi piaceva quel lavoro. Da un punto di vista personale, mi dispiace tremendamente.»

«Figliolo, *è tutto a posto.* Calmati. So cosa può significare una promettente carriera al Senato per un giovane come te. È esattamente per questo che io sono entrato in politica, capisci? Io ero il capo dello staff per Dougal quando costruimmo questo laboratorio.»

«Governatore, perché siamo dovuti arrivare a tanto? Perché sta tentando disperatamente di battermi in astuzia? Adesso non ci stiamo più comportando con la dovuta ragionevolezza. Perché non mi ha semplicemente chiamato per invitarmi ad avere una conversazione privata? Sarei venuto. Avrei negoziato. Sarei stato lieto di farlo.»

«No, non lo avresti fatto. Il tuo senatore non avrebbe accettato questo tipo di accordo sottobanco.»

«Ma io non glielo avrei detto. Sarei venuto a incontrarla in ogni caso. Lei è una persona importante, un protagonista. Io devo parlare con quelli come lei, oppure non otterrei mai nulla.»

«Allora il povero bastardo è davvero andato» sospirò Huey. «A te

non importa un bel nulla del vecchio Bambakias, ti stai dando da fare alle sue spalle. Povero vecchio Mr. Spettacolo… Non ho mai avuto nulla contro di lui; io *amo* le teste d'uovo yankee liberal che non riescono neppure a parcheggiare le loro biciclette! Ma perché diavolo ha voluto mettersi contro di me per quella pallosissima questione dei finanziamenti della base? Non potevo permetterlo! Non posso permettere che un senatore appena eletto mi dia fastidio quando non si rende neppure conto di come stanno le cose. Uno *sciopero della fame,* Cristo santo — diavolo, non sono stato io a farlo morire di fame! È ricco, poteva permettersi un pasto. Ma lui non ha neppure un briciolo di buon senso! Tu sei un ragazzo intelligente, tu queste cose devi saperle.»

«Sapevo che era un idealista.»

«Ma perché hai scelto proprio lui?»

«Era l'unico disposto ad assumermi come direttore della sua campagna elettorale» spiegò Oscar.

Huey emise un grugnito. «Be'! Okay, allora! Adesso comincio a capire tutto. Avrei dovuto sapere che sei sempre stato tu, perché sei un ragazzo abbastanza duro. Ma perché diavolo lo hai caricato come un giocattolo a molla e me lo hai mandato contro? E poi, chi sei tu? Cosa diavolo ci fai nel mio laboratorio scientifico preferito? Tu non sai neppure cosa stanno facendo lì dentro. Non sai neppure quanto valga davvero!»

«Ho i miei sospetti» replicò Oscar. «Qui hanno qualcosa di importanza vitale per lei, qualcosa che vale molto.»

«Senti, io ho bisogno di quel laboratorio. Certo, hanno qualcosa di molto speciale che bolle in pentola. Altrimenti, non mi darei tanto da fare. Avrei diffuso la loro scoperta. Avrebbe cambiato tutto.»

«Governatore, non tenti di sviarmi. So già cosa aveva in mente per noi. Greta e io saremmo svaniti in qualche miniera di sale, dove lei e le sue spie industriali state sviluppando la tecnologia neurale. Lei è ansioso di mettere le mani su qualche scoperta neurale, qualcosa che riguarda il controllo della mente. Proprio come gli animali qui dentro. Saremmo stati tutti trasformati in zombi educati. Saremmo diventati i suoi animali domestici addomesticati e ci saremmo dichiarati d'accordo su qualsiasi cosa lei avesse ordinato. Questo è l'attacco informatico supremo: sovvertire il sistema nervoso umano.»

Huey scoppiò in una risata latrante, come se fosse assolutamente sbalordito. *«Cosa?* Ma per chi mi hai preso, per Mao Zedong? Io non ho bisogno di robot a cui è stato fatto il lavaggio del cervello! Io ho bisogno *di persone sveglie,* di tutte le persone sveglie possibili! Tu non hai capito nulla!»

«E allora cos'è che mi è sfuggito, esattamente?»

«Ti sono sfuggito io, ragazzo, *io*! Io amo il mio Stato! Io amo la

mia gente! Certo, *tu* odi la Louisiana, Mr. Laureato in economia a Harvard — è corrotta, fa troppo caldo, è per metà sommersa, è poverissima, è avvelenata da anni di pesticidi e di inquinamento, non ha più il gas e il petrolio che voi yankee bruciavate per riscaldarvi in inverno. Metà della sua popolazione parla la dannata lingua sbagliata, ma maledizione, *qui le persone sono ancora vere!* La mia gente ha anima, ha spirito, sono persone autentiche, reali, *vive!* Non siamo come il resto degli USA, dove le persone sono troppo nauseate, scioccate, stanche e sorvegliate per combattere perfino per un futuro decente.»

Huey tossì rumorosamente e riprese a muggire nel microfono. «Loro mi accusano di essere un 'governatore ribelle' — be', ma cos'altro potrei essere? Tutti i loro 'comitati di emergenza' sono assolutamente illegali, oppressivi e anticostituzionali! Guarda il nuovo presidente! È un assassino dal grilletto facile — e lui è l'uomo migliore che avete! Quell'uomo vuole sloggiarmi dal mio palazzo — all'inferno, al presidente piacerebbe farmi fuori! Adesso la mia vita è costantemente minacciata! Controllo il cielo ogni minuto per paura di finire fritto da qualche dannato laser a raggi X! E tu — tu pensi che io voglia lobotomizzare una donna che ha vinto il Nobel! Sei impazzito come il tuo capo? Dio onnipotente, ma perché dovrei fare una cosa del genere? Quale vantaggio potrei trarne?»

«Governatore, se lei mi avesse spiegato queste cose prima, penso che saremmo potuti giungere a un accordo.»

«Ma perché diavolo dovrei dirti una sola dannata cosa? Tu non sei uno importante! Tu non conti! Dovrei calarmi i calzoni davanti a qualsiasi mezzatacca che lavora al Senato degli Stati Uniti? Ragazzo, tu sei un *incubo politico:* un giocatore senza storia e senza base di potere, sbucato dal nulla! Se non fosse stato per te, tutto sarebbe andato alla perfezione! La base aerea sarebbe finita in bancarotta. Il laboratorio scientifico pure. Tutti se ne sarebbero andati in maniera pacifica. E io li avrei assunti per pochi spiccioli.»

Kevin entrò nel laboratorio. Indossava un'uniforme da poliziotto che gli andava tutt'altro che a pennello, e dava l'impressione che i piedi gli facessero un male d'inferno. «Solo un attimo, governatore» si scusò Oscar. Mise la mano sulla cornetta.

«Kevin, ma come hai fatto a trovarmi qui dentro?»

«In questi telefoni ci sono dei tracciatori.»

Oscar strinse convulsamente il telefono. «Non me l'avevi mai detto.»

«Non avevi bisogno di saperlo.» Kevin si accigliò. «Oscar, fa' attenzione, accidenti. Dobbiamo andare immediatamente nel centro media. Il presidente degli Stati Uniti è in linea.»

«Oh.» Oscar tolse la mano dalla cornetta del telefono. «Mi scusi,

governatore. Non posso continuare la nostra discussione adesso — devo andare a rispondere a una chiamata del presidente.»

«Adesso?» gridò Huey. «Ma ormai non dorme più nessuno?»

«Arrivederci, governatore. Ho apprezzato molto la sua chiamata.»

«Aspetta! Aspetta. Prima che tu faccia qualcosa di stupido, voglio che tu sappia che puoi ancora venire a parlare con me. Prima che l'intera situazione sfugga di mano… la prossima volta, parliamone prima.»

«È bello sapere che lei è di questa opinione.»

«Ragazzo, ascolta! Un'ultima cosa! Come governatore della Louisiana, io appoggio strenuamente le industrie genetiche. Io non nutro alcun pregiudizio sul tuo problema personale!»

Oscar riattaccò. I suoi nervi stavano ronzando come un trasformatore elettrico rotto. Gli bruciavano gli occhi e le pareti nude sembrarono curvarsi su di lui. Passò un braccio sulla spalla di Kevin. «Come vanno i tuoi piedi, Kevin?»

«Sei sicuro di sentirti bene?»

«Sono davvero stordito.» Emise un grugnito. Il suo cuore batteva a martello.

«Devono essere le allergie» commentò Kevin. «Tutti sviluppano delle allergie quando lavorano nella Zona Calda. Si tratta di un rischio lavorativo.»

Oscar ebbe l'impressione che le parole dell'altro provenissero da una distanza di infiniti anni luce. «Uh, perché mi dici questo, Kevin?»

«Comprendere i rischi lavorativi è uno dei compiti fondamentali di un professionista della sicurezza, cavolo.»

Ma Oscar non era convinto che si trattasse di un'allergia. Sembrava più una commozione cerebrale non diagnosticata. O forse qualche insidioso postumo del gas stordente militare. O magari una brutta influenza in arrivo. La situazione era brutta, davvero brutta. Si chiese se sarebbe riuscito a sopravvivere. Il suo cuore ebbe un sobbalzo improvviso e cominciò a battere velocemente nello sterno, come una falena intrappolata. Incespicò, quasi cadde.

«Penso di avere bisogno di un dottore.»

«Certo, ma *dopo*. Non appena avrai finito di parlare con il presidente.»

Oscar ammiccò ripetutamente. I suoi occhi erano colmi di lacrime. «Non riesco neppure a *vedere.»*

«Prendi qualche antistaminico. Ascolta, accidenti — non puoi mollare adesso, perché *questo è il presidente!* Hai capito? Siamo finiti in un grosso casino. Se non lo fai ragionare su quello scontro a fuoco sulla riva del Sabine, io sono finito. Finirò in galera come mio padre, sconterò una condanna per terrorismo razziale bianco. E anche tu e la dottoressa Penninger finirete male. Okay? Tu devi gestire al meglio

questa faccenda.»

«Giusto» replicò Oscar, poi raddrizzò la schiena. Kevin aveva assolutamente ragione. Quello era il momento cruciale per le loro carriere. Il presidente lo stava aspettando. A quel punto, il fallimento era impensabile. E lui stava avendo un attacco di tachicardia.

Kevin lo guidò oltre la porta stagna della Zona Calda, poi staccò dalla cintura un telefono mostruosamente grande e chiamò un taxi; arrivarono subito almeno dodici taxi vuoti. Kevin ne prese uno, che li condusse al centro media. Salirono in ascensore. Kevin lo guidò in una toilette, dove Oscar si sciacquò la faccia nel lavandino. Stava cadendo a pezzi. Erano apparse chiazze rosse sul petto e sulla gola. Le mani erano scosse da un tremito. La pelle era tesa e infiammata. Ma tuttavia bastò un getto di acqua fredda sulla nuca per schiarirgli la mente.

«C'è un pettine?» chiese Oscar.

«Non avrai bisogno di un pettine» rispose Kevin. «Il presidente sta chiamando con uno di quei caschi.»

«Cosa?» si stupì Oscar. «Realtà virtuale? Stai scherzando! Quella roba non funziona mai.»

«Ci sono dei sistemi per la realtà virtuale installati in tutti i laboratori federali. Qualche iniziativa di un pezzo grosso di un milione di anni fa. Nei sotterranei della Casa Bianca c'è un dispositivo VR.»

«E tu sai davvero come funziona questo aggeggio?»

«Diavolo, certo che no! Ho dovuto setacciare metà del laboratorio per trovare qualcuno che potesse avviarlo. Adesso lì dentro c'è seduto un bel pubblico. Sanno tutti che il presidente ha chiamato. Sai quanto tempo è passato dall'ultima volta che un presidente ha mostrato sia pure un briciolo di interesse per questo posto?»

Oscar tentò di riprendere fiato, fissando lo specchio, costringendo il cuore a rallentare con uno sforzo di volontà. Poi entrò nello studio, dove i tecnici presero un casco simile a quello di un palombaro e glielo fissarono sulla testa.

Il presidente si stava godendo una passeggiata attraverso onde di grano color ambra sotto i maestosi picchi rossastri delle Montagne Rocciose del Colorado. Oscar, dopo un istante di disorientamento, riconobbe lo sfondo come uno degli spot di Two Feathers. Evidentemente quello era il migliore sfondo virtuale che il nuovo staff della Casa Bianca era riuscito a trovare con un preavviso tanto breve.

Leonard Two Feathers era una creatura in netto contrasto con una generazione di politici americani incredibilmente telegenici. Il presidente aveva zigomi grandi e piatti, un naso imponente e una bocca larga come la porta di una cripta di una banca. Lunghi capelli brizzolati gli scendevano dritti fino alle spalle, che erano coperte dalla sua giacca di marca in pelle di cervo con la frangia. Gli occhi scuri e penetranti del presidente erano tanto distanti quanto quelli di uno

squalo testa di martello.

«Signor Valparaiso?» chiese il presidente.

«Sì? Buona sera, signor presidente.»

Il presidente lo studiò in silenzio. Apparentemente, agli occhi del presidente, Oscar era un volto privo di corpo che fluttuava a livello delle spalle.

«Com'è la situazione nella vostra struttura? Lei e il direttore, la dottoressa Penninger, state bene, siete al sicuro?»

«Finora sì, signore. Abbiamo sigillato il luogo. Abbiamo subito un grave attacco informatico che ha distrutto i nostri sistemi finanziari, e così abbiamo dovuto interrompere la maggior parte delle comunicazioni telefoniche e telematiche. Abbiamo ancora dei problemi interni con un gruppo di protesta che occupa uno degli edifici. Ma in questo momento la nostra situazione sembra stabile.»

Il presidente rifletté su quelle informazioni. Credeva alla storia, ma questo non lo rendeva troppo felice. «Mi dica una cosa, giovanotto. In che cosa mi ha trascinato? Perché ci sono voluti un sommergibile francese e trecento guerriglieri cajun per rapire lei e una neurologa?»

«Il governatore Huguelet voleva vederci. Lui vuole questa struttura, signor presidente. Dispone di un numero cospicuo di truppe irregolari. Ha più truppe di quante ne possa controllare propriamente.»

«Be', lui non può avere quella struttura.»

«No, signore?»

«No, non può averla — e neppure lei. Perché appartiene alla nazione, che io sia dannato! Ma cosa diavolo ha in mente? Assoldare una milizia di Moderatori e impadronirsi di un laboratorio federale? Questo non è certo il suo lavoro! Lei è un organizzatore di campagne elettorali che ha un lavoro procuratole dal suo protettore. Lei non è Davy Crockett!»

«Signor presidente, sono assolutamente d'accordo con lei. Ma non avevamo nessun'altra possibilità realistica. Green Huey costituisce un vero pericolo. È in combutta con una potenza straniera. Domina completamente il suo Stato e adesso sta lanciando avventure paramilitari al di là dei confini della Louisiana. Cos'altro potevo fare? Il mio addetto alla sicurezza ha informato il suo ufficio per la sicurezza nazionale non appena ha potuto. Nel frattempo, ho intrapreso i passi possibili.»

«A che partito appartiene?» chiese il presidente.

«Sono un democratico federale, signore.»

Il presidente rifletté qualche istante. Lui apparteneva al Movimento patriottico socialista, i 'soc-pat'. I soc-pat erano la fazione dominante nel Blocco tradizionale di sinistra, che comprendeva inoltre i Democratici sociali, il Partito comunista, Potere al popolo, America

operaia, e l'antico, ma ormai esiguo Partito democratico. Di recente il blocco aveva sofferto meno disaccordi ideologici del solito. Erano stati in grado — sia pure per un pelo — di impadronirsi della presidenza americana.

«Questo significa il senatore Bambakias del Massachusetts?» chiese.

«Sì, signore.»

«Ma cosa ha visto in lui?»

«Mi piaceva. Ha molta immaginazione e non è corrotto.»

«Be',» commentò il presidente «io non sono un senatore malato di mente. Guarda caso, io sono il suo presidente. Sono il suo nuovo presidente che ha appena prestato giuramento e ho dei collaboratori ingenui che si lasciano infinocchiare troppo facilmente da imbroglioni con la lingua sciolta che hanno legami familiari con dei criminali che sostengono la supremazia della razza bianca. Adesso, grazie a lei, sono anche un presidente che ha avuto la sventura di uccidere e ferire molte dozzine di persone. Alcune di esse erano spie straniere. Ma la maggior parte erano nostri concittadini.» Nonostante il dispiacere espresso, il presidente sembrava più che disposto a uccidere di nuovo.

«Signor Valparaiso, voglio che mi ascolti con attenzione. Ho circa quattro settimane — forse tre — di capitale politico da spendere. Poi la luna di miele finirà e il mio ufficio verrà messo sulla graticola. Dovrò affrontare tutte le cause, le sfide costituzionali, le rivoluzioni di palazzo, le rivelazioni, gli scandali bancari e le macchinazioni dei comitati di emergenza che hanno rovinato ogni presidente americano negli ultimi venti anni. Io voglio sopravvivere a tutto questo. Ma non ho denaro, perché il paese è in bancarotta. Non posso fidarmi del Congresso. Sicuramente non posso fidarmi dei comitati di emergenza. Non posso fidarmi dell'apparato del mio partito. Sono il comandante in capo della nazione, ma non posso neppure fidarmi delle forze armate. Questo mi lascia soltanto una fonte diretta di potere presidenziale. I miei agenti segreti.»

«Sì, signor presidente.»

«I miei agenti sono stati troppo zelanti! Hanno appena fatto fuori un mucchio di gente nel bel mezzo della notte, ma almeno non sono dei politici, e così faranno quello che viene loro ordinato. E poiché sono spie, ufficialmente non esistono. E così neppure le cose che fanno esistono ufficialmente. E così, se tutte le parti coinvolte tengono chiuso il becco, potrei non dover dare conto di quel sanguinoso fallimento avvenuto la notte scorsa sul confine della Louisiana. Mi sta seguendo?»

«Sì, signore.»

«Io voglio che domani mattina lei per prima cosa si dimetta dal suo incarico al Senato. Non può fare quello che ha fatto e rimanere un

funzionario del Senato. Si dimentichi del Senato, e si dimentichi anche del suo povero amico, il senatore. Lei è un pirata. L'unico modo in cui può sopravvivere a questa situazione è di unirsi al mio staff della sicurezza nazionale. E lei farà esattamente questo. Da adesso in poi, lei lavorerà per il suo presidente. Lei dipenderà da me. Il suo nuovo titolo sarà: consigliere scientifico del consiglio per la sicurezza nazionale.»

«Capisco, signore. Se posso dirlo, la sua è un'ottima analisi della situazione.» Non c'era alcun dubbio che avrebbe assunto quell'incarico. Significava staccarsi dal cerchio interno di Bambakias; significava anche rinunciare ai risultati di mesi di faticoso lavoro dietro le quinte nella commissione scientifica del Senato. Era come perdere due lobi del cervello in un istante. Ma ovviamente avrebbe lasciato perdere tutto per lavorare per il presidente. Perché significava raggiungere un livello di attività politica più alta — dove le opzioni fiorivano come stelle alpine. «La ringrazio per la sua offerta, signor presidente. Ne sono onorato e sono lieto di accettarla.»

«Lei si è comportato come un cowboy. Ha fatto male. Molto male. Tuttavia, da ora in poi, lei sarà il *mio* cowboy. E soltanto per assicurarmi che non vi siano più sfortunati incidenti, invierò lì un reggimento di paracadutisti per proteggere il perimetro del laboratorio. Arriveranno verso le diciassette di domani.»

«Sì, signor presidente.»

«Il mio staff invierà anche una dichiarazione che il suo direttore leggerà davanti alle telecamere. Questo ristabilirà i ruoli di tutti, d'ora in poi. Adesso questi sono i suoi ordini, ricevuti direttamente dal suo comandante in capo. Tenga quel posto lontano dalle grinfie del governatore Huguelet. Lei terrà i dati lontani da lui, terrà il personale lontano da lui, lei terrà quel posto completamente sigillato, almeno fino a quando non sarò riuscito a capire perché lo vuole tanto disperatamente. Se avrà successo, la farò entrare alla Casa Bianca. Fallisca, e cadremo entrambi. Ma lei cadrà per primo, e la sua caduta sarà più dura e più dolorosa, perché io cadrò su di lei. Sono stato chiaro?»

«Chiarissimo, signor presidente.»

«Benvenuto nell'affascinante mondo del ramo esecutivo.» Il presidente scomparve. Le onde di grano color ambra continuarono a ondeggiare serenamente.

Tirarono fuori la testa di Oscar dal casco della realtà virtuale con una certa fatica. Si ritrovò al centro della rapita attenzione di duecento persone.

«Be?» chiese Kevin, brandendo un microfono. «Cosa ha detto?»

«Mi ha assunto» annunciò Oscar. «Adesso faccio parte dello staff della sicurezza nazionale.»

Kevin sbarrò gli occhi. *«Sul serio?»*

Oscar annuì. «Il presidente ci appoggia! Sta inviando delle truppe qui per proteggerci!»

Si udì un urrà. La folla era sopraffatta dalla gioia. Nella loro reazione era chiaramente percepibile un sottofondo isterico. Era una farsa, una tragedia, un trionfo; erano ebbri. Iniziarono a darsi grandi pacche sulla schiena e ad abbaiare nei loro telefoni.

Kevin spense il microfono e lo gettò da un lato. «Ha detto qualcosa su di me?» chiese in tono ansioso. «Voglio dire, sul fatto che l'ho svegliato la notte scorsa e tutto il resto?»

«Sì, ha parlato di te, Kevin. Ha menzionato il tuo nome.»

Kevin si girò verso la persona più vicina, che, per caso, era Lana Ramachandran. Lana era stata convocata mentre stava facendo la doccia e si era precipitata nel centro media in accappatoio e pantofole. «Il presidente si è accorto di me!» le disse Kevin ad alta voce, gonfiando il petto con un'espressione di nobile sbalordimento. «Ha parlato di me! Io conto davvero qualcosa! Io, per il presidente, conto qualcosa.»

«Dio, sei senza speranza!» ringhiò Lana, digrignando i denti. «Come hai potuto fare questo al povero Oscar?»

«Fare cosa?»

«Guardalo, stupido! È coperto di vesciche!»

«Quelle non sono vesciche» lo corresse Kevin, scrutando Oscar con attenzione. «Sembra più un'infezione alla pelle o qualcosa del genere.»

«E cos'è quell'enorme bozzo che ha sulla testa? Tu dovresti essere la sua guardia del corpo, stupido bastardo! Lo stai uccidendo! È fatto soltanto di carne e ossa!»

«No, non è così» replicò Kevin in tono ferito. Il suo telefono squillò. Rispose. «Sì?» Rimase in ascolto, poi assunse un'espressione triste.

«Quello stupido falso poliziotto» ringhiò Lana. «Oscar, che cos'hai? Dimmi qualcosa. Fammi sentire il battito.» Gli strinse il polso. «Mio Dio! Hai la pelle che scotta!»

L'accappatoio di Lana si aprì. Oscar osservò il semicerchio di un capezzolo marrone eretto. Gli si rizzarono i peli sulla nuca. Provò un'improvvisa e folle ondata di eccitazione sessuale. Stava perdendo il controllo. «Ho bisogno di sdraiarmi» mormorò.

Lana lo fissò mordendosi un labbro. I suoi occhi da cerbiatta colmi di lacrime. «Ma perché non riescono a capire quando non ce la fai più? Povero Oscar! A nessuno importa mai nulla di te.»

«Forse un po' d'acqua fredda mi farà bene» bisbigliò lui.

Lana trovò il suo cappello e glielo posò delicatamente sulla testa. «Ti porto fuori di qui.»

«Oscar!» gridò Kevin. «Il cancello meridionale è aperto! Il laboratorio sta per essere invaso! Ci sono centinaia di nomadi!»

Oscar reagì immediatamente. «Sono Regolatori o Moderatori?» Ma le parole emersero come un confuso balbettio. La lingua improvvisamente gli si era gonfiata nella gola. La lingua era diventata grossa, enorme. Era come se nella sua bocca ce ne fossero due.

«Cosa facciamo?» domandò Kevin.

«Allontanati da lui! Lascialo in pace!» gridò Lana. «Qualcuno mi dia una mano! Ha bisogno di aiuto.»

Una volta sottoposto a una visita medica nella clinica del Collaboratorio, Oscar ebbe la reazione che riceveva di solito dal personale medico: una forte perplessità e un leggero imbarazzo. Aveva molti sintomi di malessere, ma non riuscivano a fare una vera e propria diagnosi, perché il suo metabolismo non era del tutto umano. La sua temperatura stava salendo, il cuore batteva a martello, la pelle era piena di eruzioni cutanee, la pressione sanguina era alle stelle. Dato il suo corredo genetico unico, non esisteva un metodo di cura normale.

Tuttavia, una vera fasciatura alla testa, un impacco di ghiaccio e qualche ora di silenzio gli fecero molto bene. Finalmente piombò in un sonno ristoratore. Si svegliò a mezzogiorno, stanco, dolorante e scosso, ma di nuovo in sé. Si rizzò a sedere sul letto d'ospedale, bevve del succo di pomodoro e diede un'occhiata alle notizie sul computer portatile. Kevin non era con lui. Lana aveva insistito che il resto della krew lo lasciasse da solo.

All'una, Oscar ricevette una serie di visite inaspettate. Quattro nomadi pelosi e con gli stivali fecero irruzione nella sua stanza privata. Il primo era il generale Burningboy. I suoi tre duri avevano un'aria incredibilmente sinistra: pitture di guerra, sguardi corrucciati, muscoli in bella evidenza.

Il generale aveva portato un enorme mazzo di fiori. Alloro, giunchiglie e vischio. Il simbolismo floreale era chiaro.

«Come sta?» lo salutò Burningboy, appropriandosi di un vaso e gettandone a terra il contenuto. «Ho sentito che non stava molto bene e così io e i ragazzi siamo passati per tenerla su.»

Oscar osservò pensosamente gli invasori. Era felice di vederli. Il fatto di essere tornato tanto presto al suo lavoro aveva migliorato il suo morale. «È molto gentile da parte sua, generale. La prego, si sieda.»

Burningboy si sedette ai piedi del letto da clinica, che emise un cigolio allarmante sotto il suo peso. I suoi tre seguaci, ignorando le due sedie nella stanza, si accovacciarono con aria cupa sul pavimento. Quello più anziano appoggiò la schiena contro la porta.

«Non ‘generale’. Caporale. Adesso sono il caporale Burningboy.»

«E qual è il motivo di questa degradazione, caporale?»

«In realtà, si tratta di una questione veramente semplice. Ho consumato tutta la mia fiducia e credibilità di rete quando ho ordinato a cinquanta ragazze di entrare in questa struttura. Quelle ragazzine hanno padri, madri, fratelli e sorelle — perfino fidanzati. Io ho messo in pericolo quei tesorucci, in base al mio esclusivo giudizio. E, be’, questo ha esaurito la mia credibilità. Anni e anni di sforzi giù nella fogna! E adesso, sono un semplice diaspro.»

Oscar annuì. «Immagino che abbia qualcosa a che fare con i server di reputazione e le vostre reti nomadi.»

«Sì, lei ha capito alla perfezione.»

«Sembra assurdo che lei debba essere degradato, quando la sua operazione paramilitare si è conclusa con un successo eclatante.»

«Be’…» Burningboy socchiuse gli occhi. «Io potrei recuperare una parte del mio prestigio perduto — se si potesse dimostrare che noi Moderatori abbiamo davvero ricavato qualche *beneficio* da questa avventura.»

«Aha.»

«Finora, non abbiamo ricavato un bel nulla da questa faccenda, tranne una notte in bianco delle famiglie preoccupate per la sorte delle nostre coraggiose guerriere.»

«Caporale, lei ha ragione. Sono completamente d’accordo con la sua analisi. Il vostro aiuto è stato fondamentale e, fino a questo momento, noi in cambio non abbiamo fatto nulla per voi. Io riconosco il mio debito. Sono un uomo di parola. Voi ci avete aiutato quando ne avevamo bisogno. Io voglio vederla felice, caporale Burningboy. Mi dica semplicemente cosa vuole.»

Con un sorriso che spuntò a fatica dalla barba brizzolata, Burningboy si girò verso uno dei suoi compagni. «Hai sentito quello che ha detto? Un discorso meraviglioso, vero? Hai registrato tutto su nastro?»

«Affermativo» ringhiò il guerriero nomade.

Burningboy riportò la propria attenzione su Oscar. «Mi sembra di ricordare un mucchio di belle promesse su come noi Moderatori avremmo ottenuto una copertura mediatica favorevole da tutto questo e su come saremmo diventati i cavalieri e i paladini della legge e dell’ordine federale, e su come avremmo messo in imbarazzo i nostri vecchi rivali, i Regolatori… E, non che io dubiti neppure per un istante della sua parola, signor consigliere scientifico presidenziale, ma ho immaginato che con quattrocento Moderatori in casa, questo sarebbe stato… come si dice?»

«Hai detto che sarebbe stato un incentivo» gli venne in aiuto l’altro guerriero.

«Esatto, è proprio la parola giusta. Un 'incentivo'.»

«Molto bene» replicò Oscar. «La struttura è nelle vostre mani. Le vostre truppe se ne sono impadronite la notte scorsa; e adesso la state occupando con centinaia di squatter. Questo non era compreso nel nostro accordo originale, ma posso capire i vostri motivi. Spero che anche voi possiate capire i miei. Ieri notte ho parlato con il presidente degli Stati Uniti. Mi ha detto che avrebbe inviato delle truppe.»

«Ha detto questo, eh?»

«Sì. Ha promesso che una brigata d'élite di paracadutisti armati sarebbe arrivata in volo questa sera. Forse lei vorrà riflettere su questa faccenda.»

«Diavolo, è tipico di Two Feathers» commentò Burningboy. «Non sto dicendo che il vecchio Geronimo le abbia mentito o qualcosa del genere, ma è famoso per questo trucchetto. Noi Moderatori ci spingiamo molto all'interno del Colorado e, quando Two Feathers era governatore, diceva sempre che avrebbe chiamato la guardia nazionale per ripristinare la legge e l'ordine… Qualche volta lo faceva davvero, iniziava a farti preoccupare. Ma il semplice fatto che Two Feathers stia portando le pitture di guerra, non significa che sia disposto a scendere sul sentiero di guerra.»

«Sta insinuando che il presidente non invierà truppe?»

«No, sto soltanto dicendo che non abbiamo intenzione di andarcene fino a quando queste presunte truppe non si faranno vive. In effetti, forse non ce andremo neppure allora. Non sono sicuro che lei abbia compreso la situazione, visto che lei viene dal Massachusetts e tutto il resto. Ma noi Moderatori abbiamo avuto a che fare con il governatore del Colorado. In effetti, ci deve dei favori.»

«Questa è un'affermazione molto interessante, caporale.»

«Noi nomadi tendiamo a rimanere in posti in cui nessun altro potrebbe sopravvivere. Questo, talvolta, ci rende molto utili. Specialmente visto che il Wyoming è stato in fiamme molto di recente e tutto il resto.»

«Capisco.» Oscar fece una pausa. «Perché mi sta dicendo questo?»

«Be', signore, mi dispiace infastidire un uomo che non sta bene… Ma, francamente, lei è l'unico a cui posso raccontare queste cose. Lei sembra essere tutto quello che c'è in giro. Voglio dire, abbiamo appena ricevuto una severa paternale dal suo cosiddetto direttore. Quella donna semplicemente non ascolta. Non ha la più pallida idea di come viva la gente! Le stavamo spiegando che adesso siamo noi ad avere in mano tutte le carte e che lei è totalmente alla nostra mercé e così via, ma lei si rifiuta di crederci. Aspetta soltanto che le mie labbra smettano di muoversi, poi si lancia in questo delirio sulla libertà intellettuale e il progresso della conoscenza e solo Cristo sa cos'altro… Quella tizia è davvero *strana.* È una donna dall'aspetto strano, che

agisce in modo strano. Poi abbiamo provato a parlare con il cosiddetto capo della polizia… Ma cos'ha quel tizio?»

«Cosa vuole dire, caporale?»

Burningboy divenne nervoso, ma era deciso a discutere la faccenda. «Non è che io abbia qualcosa contro gli anglo! Voglio dire, sicuramente ci saranno anglo buoni, onesti e rispettosi delle leggi. Ma — lei lo sa — dia un'occhiata alle statistiche! Gli anglo hanno tassi di criminalità alle stelle. E non parliamo della *violenza* — cavolo, la razza bianca è il gruppo etnico più violento in America. Tutte quelle croci bruciate, le bombe delle milizie, i tizi fissati con le armi da fuoco… Quei poveri bastardi non riescono proprio a darsi una calmata.»

Oscar rifletté su quelle affermazioni. Lo aveva sempre offeso udire i suoi connazionali discutere le bizzarrie della 'gente bianca'. Molto semplicemente, non esisteva un'entità chiamata 'gente bianca'. Quello stereotipo era un costrutto artificiale, come la ridicola definizione di 'ispanico'. In tutto il resto del mondo, un peruviano era un peruviano e un brasiliano un brasiliano — soltanto in America quelle persone venivano accomunate nell'entità plurilinguistica e multinazionale chiamata un 'ispanico'.» La maggior parte delle volte, Oscar stesso passava per 'ispanico', anche se, visto il suo background, sarebbe stato meglio definito con la formula, 'di origine non umana'.

«Lei deve conoscere a fondo il mio amico Kevin» replicò. «Kevin è il classico diamante grezzo.»

«Okay. Certo. Mi piace un uomo che difende i suoi amici» commentò Burningboy. «Ma questo è il vero motivo per cui siamo qui, Oscar. Tu sei l'unico uomo in questo posto che possa convincerci con le parole a comportarci con buon senso. Lei è l'unico che sappia cosa stia succedendo.»

Dieci

Ora Oscar lavorava per il presidente degli Stati Uniti. La sua nuova posizione gli fu di grande aiuto nell'avere a che fare con duemila ingenui scienziati che vivevano all'interno di una cupola geodesica nel Texas orientale. Dal punto di vista pratico, però, aggiunse un nuovo livello di complessità alla sua vita.

Oscar, infatti, scoprì ben presto che non era il consigliere scientifico ufficiale del consiglio per la sicurezza nazionale. Un controllo di sicurezza di routine da parte della krew della Casa Bianca aveva rapidamente rivelato il problema di Oscar. Era un problema serio, perché il presidente non poteva assumere il prodotto di una manipolazione genetica illegale avvenuta in America del sud. Date le circostanze, assumere una persona del genere avrebbe rischiato di creare un pessimo precedente.

E così, sebbene Oscar si fosse obbedientemente dimesso dal suo incarico senatoriale, non riuscì a ottenere un incarico ufficiale presso il consiglio per la sicurezza nazionale. Rimase un semplice 'consigliere informale'. Non aveva un rango gerarchico nel governo e non riceveva neppure lo stipendio.

Nonostante l'affermazione del presidente, a Buna non arrivò nessun 'corpo d'élite di paracadutisti'. Sembrava che l'ordine presidenziale fosse stato emesso, ma lo spiegamento dell'esercito era stato rimandato *sine die* a causa di problemi di personale e di bilancio. Era molto probabile che quei 'problemi di personale e di bilancio' fossero veri — nell'esercito erano addirittura cronici — ma i problemi più profondi erano, ovviamente, politici. L'esercito degli Stati Uniti era sempre molto restio a eseguire ordini che avrebbero potuto costringerlo a ingaggiare un combattimento contro civili americani. L'esercito non era stato coinvolto nel sanguinoso e segreto scontro a fuoco sulle rive del fiume Sabine e dunque non era particolarmente ansioso di vedersi affibbiare la responsabilità di quell'atto, compiuto da agenti segreti dal grilletto facile del consiglio per la sicurezza nazionale.

Tanto per salvare le apparenze, a Oscar venne comunicato che presto sarebbe arrivato un tenente colonnello del consiglio, con una squadra d'élite di marines dell'aeronautica. Ma poi anche l'arrivo del tenente colonnello venne procrastinato, a causa di inaspettati sviluppi di politica internazionale.

Una multinazionale di fast-food di proprietà americana aveva accidentalmente intossicato numerosi cittadini olandesi, servendo loro hamburger la cui carne non era stata sterilizzata in maniera corretta. Per rappresaglia, alcuni fanatici olandesi avevano attaccato e bruciato

numerosi ristoranti. Date le relazioni tese tra l'America e l'Olanda, si trattava di un grave scandalo, molto vicino a un *casus belli.* Il presidente, di fronte a questa crisi di politica estera, aveva alzato la voce e aveva preteso riparazioni e scuse formali. In circostanze del genere, il disordine militare all'interno degli Stati Uniti era un problema che l'amministrazione preferiva non sottolineare.

Queste erano tutte delusioni. Tuttavia, Oscar le sopportò stoicamente. Era piccato di non avere ricevuto un incarico ufficiale, ma non era sorpreso. Certamente non nutriva alcuna illusione che la presidenza funzionasse meglio di qualsiasi altro organismo del governo americano contemporaneo. E poi il suo status incerto offriva anche dei vantaggi innegabili. Nonostante le umiliazioni, adesso Oscar era molto più potente di quanto lo fosse mai stato. Oscar era diventato uno del servizio segreto. E questo era utile.

Oscar divenne rapidamente un fattore importante per i nuovi potenti in attesa nel sotterraneo sotto la Stanza Ovale. Studiò i loro dossier, memorizzò i loro nomi e gli organigrammi dell'ufficio, e si inserì nell'organizzazione chiedendo umilmente qualche favore. Erano favori piccoli, che venivano accordati facilmente, ma erano accuratamente predisposti in modo che il fatto di non esaudirli provocasse una guerra di influenza nello staff della Casa Bianca. Di conseguenza, Oscar iniziò a fare strada.

Risolse un problema spinoso cancellando le forze di polizia locali. Fece trasportare i poliziotti del Collaboratorio prigionieri fuori del Texas, in un elicottero da trasporto privo di contrassegni. Furono trasferiti in un centro per l'addestramento delle forze di polizia nella Virginia occidentale. I poliziotti del Collaboratorio non vennero licenziati, né processati per abuso di pubblici poteri o per corruzione; ma il bilancio della loro piccola stazione venne cancellato e il personale svanì semplicemente per sempre, nei labirinti dei trasferimenti federali.

Questo lasciò il Collaboratorio senza un bilancio utilizzabile per creare una nuova forza di polizia. Ma questo non era certo un problema. Al momento, nel Collaboratorio non c'erano bilanci di sorta. Tutti stavano lavorando gratis. Sopravvivevano con il baratto, con la coltivazione di piccoli orti, con la vendita dell'equipaggiamento in più e con varie forme di traffici non sempre perfettamente legali.

I giorni che seguirono furono i più intensi e produttivi della vita politica di Oscar. La situazione del laboratorio era un caos assoluto. Soltanto le capacità organizzative di un genio avrebbero potuto porre rimedio a quella confusione. Oscar non possedeva quel tipo di genialità. Tuttavia, poteva sostituire efficacemente il genio con il semplice espediente di rinunciare al sonno e di lavorare più di chiunque altro.

La prima vera sfida fu di addolcire gli effetti della gigantesca invasione di Moderatori. Bisognava dissuaderli dal distruggere e saccheggiare la struttura. Oscar ci riuscì con una mossa molto semplice ma estremamente abile: informò i Moderatori che loro adesso *possedevano* la struttura. Ovviamente, avrebbero potuto distruggerla, se lo avessero voluto, ma se avessero fatto una cosa del genere, i sistemi di supporto vitale avrebbero smesso di funzionare e tutti gli affascinanti animali rari sarebbero morti. I Moderatori sarebbero soffocati come tutti gli altri, prigionieri in un inabitabile ghetto di vetro. Tuttavia, se fossero riusciti a trovare un accordo accettabile con gli scienziati, i Moderatori avrebbero posseduto un gigantesco Eden genetico in cui avrebbero potuto vivere all'esterno senza bisogno di tende.

L'argomento di Oscar sortì il suo effetto. Naturalmente avvennero alcuni incresciosi incidenti: i prolet catturarono e arrostirono alcuni animali particolarmente gustosi. Ma il puzzo tremendo fece capire che accendere fuochi all'aperto all'interno della cupola era controproducente per tutti. La situazione non divenne esplosiva. Anzi, con il passare dei giorni, cominciò a dare molti segni di essere in via di consolidamento.

Venne formato un nuovo comitato per negoziare i termini della coesistenza locale tra gli scienziati e gli emarginati invasori. I suoi membri erano Greta, i capi di divisione del consiglio, Kevin, Oscar stesso, occasionali consulenti che facevano parte della krew di Oscar e arroganti pezzi grossi del contingente nomade di Burningboy. Questo nuovo corpo governativo aveva bisogno di un nome. Non poteva essere chiamato 'comitato di sciopero' perché quella definizione era stata già utilizzata. Quasi subito divenne noto come il 'comitato di emergenza'.»

A Oscar non piaceva quella definizione, poiché odiava e disprezzava tutte le commissioni di emergenza, ma quel nome aveva un grande vantaggio. Non c'era bisogno di spiegarlo a nessuno. La popolazione americana era già abituata allo spettacolo delle sue istituzioni politiche che crollavano, venendo sostituite da comitati di emergenza. Dunque, che il Collaboratorio venisse governato da un 'comitato di emergenza' era molto facile da capire. Poteva perfino essere interpretato come un prestigioso passo avanti: era come se il piccolo Collaboratorio fosse crollato in maniera grandiosa, come aveva fatto il Congresso degli Stati Uniti.

Oscar cancellò la sua campagna di manifesti per le relazioni pubbliche. Lo sciopero ormai era bello e finito, e il nuovo regime aveva bisogno di un nuovo look grafico e di un nuovo ambiente mediatico. Dopo una sessione di brainstorming con la sua krew, Oscar decise di utilizzare degli altoparlanti. I continui negoziati del comitato

di emergenza sarebbero stati trasmessi in diretta da una mezza dozzina di altoparlanti, situati in varie aree pubbliche all'interno della cupola.

Questa si dimostrò una scelta molto saggia. Gli altoparlanti trasmettevano una piacevole sensazione di familiarità, di politica alla buona. Le persone poteva entrare e uscire tranquillamente dal flusso dell'agitazione politica. Quell'antiquata tecnologia fornì un ambiente mediatico calmante e non oppressivo. Le persone potevano informarsi sugli sviluppi della crisi fino al punto in cui reputavano fosse necessario farlo.

Grazie all'utilizzo degli altoparlanti, il personale del Collaboratorio e gli invasori nomadi disponevano dello stesso ambiente mediatico. Come mossa aggiuntiva, qua e là nella cupola vennero messe delle 'cassette di sapone' di plastica azzurra, dove persone particolarmente stupide oppure furiose potevano dare sfogo al loro scontento senza creare troppi problemi. Non solo questo stratagemma fornì una valvola di sfogo e un metodo per sondare l'umore popolare, ma, per contrasto, diede l'impressione che il rabberciato comitato di emergenza fosse un organismo maturo e responsabile.

Questa campagna mediatica fu particolarmente utile per risolvere il problema costituito dal capitano (ex generale, ex caporale) Burningboy. In persona o in video, il capo dei prolet aveva un aspetto eccessivamente folle e trasgressivo. Però aveva una profonda voce paterna. Se lo si sentiva parlare attraverso gli altoparlanti, Burningboy irradiava la tranquilla allegria di un Babbo Natale piromane.

Immaginare che i Moderatori fossero semplicemente dei derelitti violenti era un grosso errore. Le strade dell'America erano percorse da molte persone disperate, ma i Mediatori non erano un branco di vagabondi. I Moderatori non erano più neppure una 'banda' oppure una 'tribù'. Fondamentalmente il modo migliore di concepire i Moderatori era considerarli una rete organizzativa non governativa. I Moderatori vestivano e parlavano volutamente come dei selvaggi, ma non mancavano certo di sottigliezza. Erano organizzati secondo linee profondamente agli antipodi rispetto a quelle della tradizionale cultura americana.

Non era mai venuto in mente ai padroni della società consumista che il consumismo come filosofia politica un giorno avrebbe potuto manifestare gli stessi squilibri strutturali del comunismo. Ma quando quegli squilibri si erano moltiplicati, il paese era andato in pezzi. La società civile si era ridotta all'impietoso regno del denaro. E mentre gli ultimi spazi pubblici venivano privatizzati, era diventato sempre più difficile per la cultura americana sopravvivere. Non solo la gente era senza un soldo, ma veniva anche stuzzicata fino alla follia dagli

avvisi pubblicitari e sorvegliata continuamente da agenzie che non si facevano alcuno scrupolo di invadere la privacy di chiunque. Un apparato pubblicitario sempre più aggressivo aveva spinto larghi strati di popolazione ad abbandonare semplicemente le loro identità ufficiali.

Essere un cittadino americano non era più divertente. I fallimenti si erano moltiplicati in modo folle, trasformandosi in una sorta di apostasia commerciale. L'evasione fiscale era diventata uno sport diffuso. La popolazione americana aveva semplicemente smesso di comportarsi bene. I cittadini si riunivano per bruciare le loro patenti, fare a pezzi le carte di credito e per iniziare a viaggiare. I prolet si consideravano come gli unici americani liberi.

Un tempo, il nomadismo era stata la condizione comune dell'umanità; era la vita stanziale a costituire una novità tecnologica. Adesso la tecnologia era mutata di nuovo. I nomadi erano una società completamente alternativa, a cui non era più possibile applicare i vecchi criteri economici e politici.

O così ragionava Oscar. Poiché era un ricco abitante del New England, non aveva mai avuto alcun motivo politico per preoccuparsi dei prolet. Loro votavano di rado. Ma non nutriva alcun pregiudizio contro i prolet come gruppo sociale. Senza alcun dubbio non erano più estranei alla sua sensibilità di quanto non lo fossero gli scienziati. Adesso aveva capito che i prolet costituivano una fonte di vero potere e, per quanto ne sapeva lui, c'era soltanto un politico americano che si era sforzato deliberatamente di reclutarli e mantenerli. Quel politico era Green Huey.

Dopo avere pacificato i Moderatori, la seconda priorità di Oscar era quella di fare abituare gli scienziati del Collaboratorio alla loro presenza. L'argomento più solido a disposizione di Oscar era che non avevano molta scelta.

Gli scienziati del Collaboratorio avevano sempre goduto del pieno appoggio federale; non avevano mai avuto bisogno di altri mezzi di sostentamento. Ma adesso non c'erano più sostanziosi fondi federali. Questo era grave, ma la situazione di base era ancora peggiore. I libri contabili del laboratorio erano stati rovinati da un attacco informatico. Il Collaboratorio non solo era in bancarotta, ma i suoi abitanti non erano neppure in grado di stimare fino a che punto fosse in deficit, né avrebbero potuto prevedere le circostanze per salvarsi dal dissesto.

Il morale nel laboratorio era salito alle stelle non appena si era diffusa la notizia che il presidente si era interessato della loro situazione. Il presidente si era spinto tanto in là da inviare un discorso per il direttore del laboratorio, che era stato coscienziosamente letto da Greta. Tuttavia nel discorso c'era un'unica, evidente omissione: il

denaro. Il comunicato stampa era praticamente un lungo peana di ringraziamento al talento del presidente nel ristabilire la legge e l'ordine. Finanziare il Collaboratorio non era un problema del presidente. Era il Congresso a reggere i cordoni della borsa della nazione ma, nonostante frenetici sforzi, non era ancora riuscito ad approvare il bilancio.

Per un laboratorio scientifico federale, si trattava di un disastro di grandezza epica, ma, per i prolet, non era nulla di speciale.

E così — come spiegò Oscar al comitato di emergenza — era una questione di simbiosi. E la simbiosi era fattibile. Avendo audacemente tagliato i suoi legami con le regole convenzionali della realtà politica, la nuova popolazione ibrida del Collaboratorio poteva vivere per un periodo indefinito all'interno della sua bolla di vetro. Non avevano denaro, ma avevano calore, energia, aria, cibo e riparo; erano perfettamente in grado di sopravvivere. Avrebbero potuto attendere che la turbolenza al di fuori dei loro confini si calmasse e, poiché stavano ignorando la supervisione federale, potevano concentrarsi sui loro progetti preferiti. Una volta tanto, avrebbero potuto portare a termine qualche vera ricerca scientifica. Era un risultato eccezionale, quasi un vero paradiso, ed era alla loro portata. Tutto quello che dovevano fare era fare i conti con le proprie contraddizioni.

Dopo la presentazione di Oscar vi fu un lungo silenzio. La commissione di emergenza lo fissò con assoluto stupore. Al momento, il comitato consisteva in Greta, il suo confidente e principale sostenitore Albert Gazzaniga, Oscar stesso, Yosh Pelicanos, il capitano Burningboy e un altro rappresentante dei Moderatori — un ragazzo chiamato Ombahway Tuddy Flagboy.

«Oscar tu sei incredibile» commentò infine Greta. «Hai un talento grandioso per fare sembrare plausibili anche le cose impossibili.»

«E cosa c'è di impossibile in questo?»

«Tutto. Questa è una struttura federale! I Moderatori l'hanno invasa con la forza. La stanno occupando. Sono qui illegalmente. Non possiamo aiutarli, non possiamo permetterlo! Una volta che il presidente avrà inviato qui le sue truppe, saremo tutti smascherati come collaborazionisti. Saremo arrestati. Saremo licenziati. No, anche peggio. Saremo purgati.»

«Questo non è mai successo in Louisiana» le fece notare Oscar. «Perché dovrebbe accadere qui?»

Gazzaniga intervenne: «Perché il Congresso e i comitati di emergenza non hanno mai voluto quella base aerea in Louisiana e dunque non si sono mai preoccupati di agire.»

«E a loro non importa neppure di noi» gli assicurò Oscar. «È vero che il presidente ha manifestato il suo interesse, ma adesso è passata un'intera settimana. Una settimana, durante una crisi militare, è

un'eternità. E qui non ci sono truppe federali. Perché qui non c'è alcuna crisi militare. La crisi militare del presidente è in Olanda, non nel Texas orientale. Non manderà truppe all'interno del paese quando la guerra fredda con gli olandesi rischia di scaldarsi. Se avessimo un po' più di buon senso, ci renderemmo conto che i Moderatori sono le *nostre* truppe. Loro sono *meglio* delle truppe federali. Sono veri soldati e, inoltre, possono *nutrirci.»*

«Non possiamo permetterci migliaia di ospiti non paganti» replicò Pelicanos.

«Yosh, dimentica per un attimo le questioni contabili. Noi non dobbiamo 'permetterceli'. Sono loro che si stanno permettendo *noi.* Loro possono nutrirci e vestirci; quanto a noi, dobbiamo soltanto condividere con loro il nostro rifugio e dare loro una copertura politica. Questa è la vera bellezza dello stato di emergenza, capisci? Qui dentro possiamo andare avanti per sempre! Questa è l'apoteosi del nostro sciopero. Durante lo sciopero, ci siamo rifiutati di fare qualsiasi cosa che non riguardasse il proseguimento dei nostri esperimenti scientifici. Adesso che abbiamo proclamato lo stato di emergenza, gli scienziati possono continuare a svolgere il lavoro, mentre i Moderatori assumeranno il ruolo di una popolazione che li appoggia e li mantiene. Ignoreremo qualsiasi altra cosa! Tutto quello che ci ha irritato in passato uscirà fuori dai nostri radar. Tutte quelle assurde richieste commerciali, la supervisione governativa e gli appaltatori corrotti… adesso è tutto finito. Non hanno più alcuna importanza.»

«Ma i nomadi non capiscono la scienza» commentò Gazzaniga. «Perché dovrebbero sfamare degli scienziati, quando potrebbero semplicemente saccheggiare questo posto e andarsene?»

«Ehi!» esclamò Burningboy. «Io capisco la scienza, amico! Wernher Von Braun! Un esempio perfetto. Il dottor Von Braun ebbe la fortuna di trovare un mucchio di carne da macello, come avete fatto voi! 'Se non li uso io, finiranno a Dachau in ogni caso, dunque posso anche tritarne qualcuno, mentre costruisco i miei razzi V-2!»

«Ma di cosa diavolo sta parlando?» si stupì Gazzaniga. «Ma perché parla sempre in questo modo?»

«Perché la scienza è questo!» esclamò Burningboy. «Io posso darne una definizione. La scienza consiste nel dimostrare una relazione matematica tra un fenomeno A e un fenomeno B. Era tanto difficile? Pensate davvero che io non ci sarei arrivato? Be', vi darò qualcosa a cui voi sicuramente non arrivereste mai da soli, figlioli: sopravvivere in prigione. Voi tizi dai capelli biondi avreste, diciamo, un brusco impatto con una realtà non quantica, se qualcuno piantasse un coltello fatto in casa nei vostri libri di fisica.»

«Questa faccenda non funzionerà mai» affermò Greta. «Non parliamo neppure la stessa lingua. Non abbiamo nulla in comune.»

Indicò Burningboy con un gesto drammatico. «Guardate il suo portatile! *È fatto di paglia.»*

«Ma perché qui dentro io sono l'unico ad accorgermi dell'ovvio?» si domandò Oscar. «Voi avete una serie di sorprendenti caratteristiche comuni. Osservate tutto quell'equipaggiamento nomade — quei tritafoglie, quegli alambicchi, quelle unità di separazione catalitica. Stanno usando la biotecnologia. E anche le reti informatiche. Loro vivono di queste cose, per amor del cielo!»

Sul viso di Greta comparve un'espressione dura. «Sì, ma non… *in maniera scientifica.»*

«Ma loro vivono esattamente come voi — basandosi sulle loro reputazioni. Voi siete due delle comunità americane più profondamente non commerciali. Entrambe le vostre comunità si basano sulla reputazione, sul rispetto e sul prestigio.»

Gazzaniga si accigliò. «Ma cos'è, una lezione di sociologia? La sociologia non è una scienza esatta.»

«Ma è vera! Tutti voi scienziati volete diventare il ricercatore maggiormente citato e vincere tutti i premi e i riconoscimenti. Mentre i Moderatori, come il generale qui presente, vogliono essere i guru di una rete. Inoltre, nessuna delle vostre due comunità ha la più pallida idea su come vestirsi! E poi, anche se sono direttamente responsabili della catastrofe che ha colpito la nostra società, le vostre comunità sono entrambe incredibilmente abili nell'autorappresentarsi come vittime perennemente incomprese. Entrambe si lamentano continuamente perché nessun altro è tanto ganzo o tanto intelligente da capirle. Ed entrambe non hanno raccolto i loro cocci. E, infine, entrambe non si assumono mai alcuna responsabilità. Ecco perché vengono trattate come bambini dalle persone che dirigono davvero questo paese!»

Lo fissarono tutti, intimoriti.

«Sto cercando di fare entrare un po' di buon senso nelle vostre teste» insistette Oscar, poi la sua voce divenne alta e irata. «Io non sto delirando. Io ho una prospettiva che voi, chiusi nelle torri d'avorio delle vostre rispettive subculture, semplicemente non possedete. È inutile che vi faccia capire la verità un po' alla volta. Siete in una crisi. Questo è un nodo cruciale. Entrambe le vostre comunità hanno tagliato i loro legami con il resto della società. Dovete superare i vostri stupidi pregiudizi e unirvi in una potente coalizione. Se soltanto riusciste a farlo, il mondo sarebbe vostro!»

Oscar si protese in avanti. Dentro di lui l'ispirazione ardeva come la luce al di fuori della caverna platonica. «Possiamo sopravvivere a questa emergenza. Potremmo perfino vincere. Potremmo crescere. Se riuscissimo a gestirlo nel modo migliore, il nostro esperimento potrebbe attecchire!»

«Molto bene» intervenne Greta. «Adesso calmati. Ho una domanda da farti. Loro sono *nomadi,* vero? Cosa succederà dopo che ne saranno andati?»

«Lei pensa che noi ce la daremo a gambe levate» commentò Burningboy.

Greta lo guardò con espressione offesa. «E non è così che fate sempre? Pensavo che la vostra gente sopravvivesse in questo modo.»

«No, siete *voi* quelli senza fegato!» gridò Burningboy. «E voi dovreste essere degli intellettuali! Voi dovreste essere dei visionari! Voi dovreste dare alle persone un barlume di vita, dovreste essere un esempio a cui guardare; il potere, la conoscenza, una *realtà più alta.* Ma cosa siete davvero? Non siete certo dei titani dell'intelletto. Siete un mucchio di poveri idioti, portate dei vestiti buffi che vi ha comprato la vostra mammina. Siete soltanto un branco di piagnoni parassiti che muore dalla voglia di essere aiutato dal governo. Adesso vi state lamentando con me che sporchi idioti come noi non possono apprezzarvi — be', ma cosa diavolo avete fatto per noi di recente? Cosa volete dalla vita, a parte una possibilità di bighellonare nel vostro laboratorio e di guardarci dall'alto in basso? Smettetela di comportarvi come un branco di fottuti furetti — fate qualcosa di *grosso,* perdenti! Rischiate, per amor di Dio. Agite come se contaste qualcosa!»

«È davvero andato» mormorò Gazzaniga, osservando il nomade a occhi sbarrati per lo stupore. «Questo tizio non ha la minima nozione di come funziona la vita vera.»

Il telefono di Flagboy squillò. Parlò brevemente, poi passò il telefono al suo capo.

Burningboy rimase in ascolto. «Devo andare» annunciò improvvisamente. «C'è stato un nuovo sviluppo. I ragazzi hanno portato un prigioniero.»

«Cosa?» esclamò Kevin. In quanto nuovo capo della polizia, Kevin assunse immediatamente un'espressione sospettosa. «Ci eravamo messi d'accordo che voi non avevate alcuna autorità di fare prigionieri.»

Burningboy arricciò il naso grosso e carnoso. «Lo hanno catturato nei boschi di pini a est della città, signor capo della sicurezza. A molti chilometri dalla sua giurisdizione.»

«E così è un Regolatore» affermò Oscar. «È una spia.»

Burningboy mise in ordine i suoi appunti e il portatile e annuì con riluttanza. «Sì.»

«Ma cosa farete a questa persona catturata?» chiese Greta.

Burningboy scrollò le spalle con espressione cupa.

«Penso che la commissione debba incontrare il prigioniero» propose Oscar.

«Oscar ha ragione» intervenne Kevin in tono serio. «Burningboy,

non posso permettere che lei introduca liberamente prigionieri in questa struttura. Interroghiamolo noi!»

«Ma cosa siamo, la Santa Inquisizione?» replicò Gazzaniga con espressione scandalizzata. «Non possiamo iniziare a interrogare le persone!»

Kevin gli rivolse una risatina ironica. «Okay, va bene! Albert, sei scusato. Va' a comprarti un gelato. Nel frattempo, noi adulti dobbiamo dare un'occhiata a questo guerrigliero terrorista.»

Greta annunciò una pausa di cinque minuti. Allertati dalla trasmissione dal vivo attraverso gli altoparlanti, giunsero numerosi altri membri della commissione. La pausa si protrasse per oltre mezz'ora. La vista dell'equipaggiamento confiscato al prigioniero generò una certa inquietudine nella commissione.

Il Regolatore aveva finto di essere un cacciatore di frodo. Aveva un arco composito pieno di rotelle che avrebbe confuso Guglielmo Tell. Le frecce di grafite contenevano freccette giroscopiche autopropellenti e unità di localizzazione GPS. LO scout possedeva anche stivali chiodati e una cintura da alpinista, ideale per spiare dalla cima degli alberi. Aveva anche un pugnale in ceramica.

Quegli aggeggi mortali avrebbero anche potuto essere posseduti da un vero cacciatore, ma c'erano altre prove che smentivano questa ipotesi: il Regolatore aveva anche un martello e alcuni cunei da inserire negli alberi per compiere azioni di sabotaggio. I cunei, in grado di rovinare le lame delle seghe a motore, erano abbastanza comuni tra i Verdi più estremisti, ma quelli in possesso del prigioniero contenevano anche microspie audio, e ripetitori per telefoni cellulari. Potevano essere piantati in profondità negli alberi, sarebbero rimasti lì per sempre, avrebbero intercettato qualsiasi conversazione e avrebbero permesso perfino di ricevere telefonate. In essi erano stati praticati minuscoli fori, in modo che potessero assorbire la linfa degli alberi per alimentare le loro batterie.

I membri del comitato si passarono quei dispositivi di mano in mano, studiandoli con cupa attenzione, come se fossero abituati a catturare ogni giorno dei sabotatori. Prendendo un coltello multiuso dalla tasca, Gazzaniga riuscì ad aprire uno dei cunei. «Aspettate un attimo!» esclamò. «Questo affare è dotato di una batteria mitocondriale.»

«Nessuno possiede batterie mitocondriali» obiettò il nuovo capo della divisione Strumenti. «Neppure noi possediamo batterie mitocondriali e quei dannati affari sono state inventati qui.»

«Allora voglio che tu mi spieghi in che modo un telefono funziona con una gelatina umida» replicò Gazzaniga. «Sai una cosa? Questi cunei somigliano molto ai nostri monitor per la vegetazione.»

«È stato tutto inventato qui» commentò Oscar. «Questo è tutto

equipaggiamento del Collaboratorio. Solo che voi non lo avete mai visto utilizzato per scopi diversi.»

Gazzaniga depose il cuneo. Poi prese un uovo di latta ammaccato. «E ora questo affare — vedete, è il tipo di oggetto che viene di solito associato alla tecnologia nomade. Metallo riciclato, tutto saldato insieme, ovviamente di fabbricazione artigianale… Ma cos'è?» L'avvicinò all'orecchio e lo scosse. «C'è qualcosa dentro.»

«È una bomba al piscio» spiegò Burningboy.

«Cosa?»

«Vede quei fori sul fianco? Quello è il timer. Si tratta di chicchi di grano manipolati geneticamente. Una volta che vengono immersi in acqua calda, i semi germogliano. Rompono una membrana interna e poi la carica esplode.»

Oscar esaminò una di quelle rozze bombe incendiarie. Era stata fabbricata a mano da un artigiano con una perforatrice, un martello e un'enorme riserva di rabbia accumulata. La bomba era un dispositivo incendiario stupido e semplice senza parti mobili, ma avrebbe potuto facilmente ridurre in cenere un intero edificio. I semi di mais alterati geneticamente costavano pochissimo ed erano assolutamente affidabili. Quel tipo di grano possedeva proprietà tanto uniformi che poteva perfino essere usato come timer. Era davvero un aggeggio inquietante. Già dal punto di vista militare, era abbastanza micidiale. Dal punto di vista di un manufatto di arte primitiva, la bomba al piscio era sorprendentemente efficace. Mentre la teneva in mano, Oscar sentì che da essa si irradiavano disprezzo e odio.

Poi arrivò il prigioniero, ammanettato e scortato da quattro Moderatori. Il prigioniero indossava una tuta da cacciatore mimetica, compreso un berretto con la visiera. I suoi stivali con i lacci erano incrostati di fango secco. Aveva un naso largo, grandi orecchie pelose, folte sopracciglia, occhi neri e lucenti. Era un uomo dal fisico tarchiato, sulla trentina, con mani simili a callose zampe d'orso. Aveva un livido gonfio lungo la mascella non rasata e un altro grande livido sul collo.

«Cosa gli è successo? Perché è ferito?» chiese Greta.

«È caduto dalla bicicletta» rispose in tono piatto Burningboy.

Il prigioniero rimase in silenzio. Divenne immediatamente ovvio, con grande imbarazzo dei presenti, che non avrebbe detto loro nulla. Rimase immobile al centro della sala riunioni con aria stolida, puzzando di fumo di legna e di sudore e irradiando un totale disprezzo nei loro confronti, nei confronti di tutto quello che rappresentavano, di tutto quello che sapevano. Oscar studiò il Regolatore con profondo interesse professionale. Quell'uomo era incredibilmente fuori posto. Era come se un ciocco di cipresso duro come pietra fosse stato estratto dai recessi più oscuri di una palude infestata di pipistrelli e scaricato

sul tappeto davanti a loro.

«Tu pensi davvero di essere un duro, eh?» gli chiese Kevin in tono acuto.

Il Regolatore lo ignorò ostentatamente.

«Noi possiamo farti parlare» ringhiò Kevin. «Aspetta fino a quando avrò caricato i miei file anarchici su come improvvisare un interrogatorio! Ti faremo delle cose tremende, spaventose! Con cavi, fiammiferi e tutto il resto.»

«Mi scusi, signore» intervenne Oscar in tono educato. «Parla inglese? *Parlez-vouz français?»*

Nessuna risposta.

«Noi non la tortureremo, signore. Qui si trova tra persone civili. Vogliamo soltanto che ci dica perché stava esplorando il nostro vicinato con tutti questi dispositivi incendiari e di sorveglianza. Se ci dirà cosa stava facendo e chi glielo ha ordinato, la lasceremo andare a casa.»

Nessuna risposta.

«Signore, riconosco che lei è fedele alla sua causa, qualsiasi essa sia, ma adesso è nostro prigioniero, lo sa. Non deve rimanere assolutamente muto in circostanze del genere. È considerato assolutamente etico fornire il suo nome, il suo numero di matricola e il suo indirizzo di rete. Se lo facesse, noi potremmo avvertire i suoi amici — sua moglie, i suoi figli — che lei è sano e salvo.»

Nessuna risposta. Oscar sospirò in tono paziente. «Okay, lei non vuole parlare. Vedo che la sto stancando. E così, se soltanto volesse indicarmi che non è *sordo…»*

Le folte sopracciglia del Regolatore vibrarono leggermente. Squadrò Oscar come se stesse calcolando in che parte del corpo piantargli una freccia. Alla fine, parlò: «Un bell'orologio. Davvero bello.»

«Okay» mormorò Oscar. «Suggerisco di prendere il nostro amico e di scaricarlo nell'edificio Ricadute industriali, insieme agli altri uomini di Huey. Sono sicuro che ha un sacco di notizie da comunicargli.»

Gazzaniga rimase scandalizzato. «Cosa? Non possiamo mettere questo tizio insieme a quelle persone! È molto pericoloso! È un selvaggio nomade criminale!»

Oscar sorrise. «E allora? Noi abbiamo *centinaia* di selvaggi nomadi criminali. E inutile parlare con questo tizio. Non abbiamo bisogno di lui. Dobbiamo parlare seriamente con i nostri nomadi. Loro sanno tutto quello che sa lui, e anche di più. Inoltre, i nostri amici sono disposti a difenderci. Dunque, adesso possiamo iniziare a fare sul serio? Ragazzi, portate via il prigioniero.»

Dopo quel confronto, i negoziati di emergenza raggiunsero un

terreno più solido: equipaggiamento e strumentazione. In questo campo i nomadi e gli scienziati scoprirono di avere pressanti interessi comuni. Il loro mutuo bisogno di mangiare era particolarmente pressante. Burningboy presentò tre dei suoi esperti tecnici. Greta requisì il tempo dei suoi biotecnici migliori. I colloqui proseguirono fino al tramonto.

Oscar lasciò l'edificio, si cambiò d'abito per evitare qualsiasi microspia, poi andò in uno dei giardini per fare una tranquilla chiacchierata con il capitano Burningboy.

«Diamine, lei è un vero diavolo astuto!» borbottò Burningboy, masticando una manciata di lunghi spaghetti azzurri. «Il tono di quella riunione è cambiato in maniera radicale quando ha fatto portare dentro quel tizio. Mi chiedo come avrebbero reagito, se avessi detto loro che lo avevamo catturato già due giorni fa.»

«Oh, sapevamo entrambi che il Regolatore non avrebbe parlato» replicò Oscar. «Lo stavo conservando per il momento politico adatto. Non c'è nulla di disonesto nel rivelare i fatti nel loro contesto appropriato. Dopo tutto, siete stati voi a catturarlo e lui era un commando.» Abbassarono la voce e aggirarono in punta di piedi una lince addormentata. «Vede, è inutile fare entrare un po' di buon senso nella testa degli scienziati. Gli scienziati disprezzano il buon senso, pensano che sia irrazionale. Per smuoverli, c'è bisogno di esercitare una forte pressione morale, di qualcosa che vada al di là delle loro aspettative. Vivono circondati da alte pareti intellettuali — il giudizio dei loro colleghi, la costruzione passiva, l'uso costante della terza persona plurale…»

«Glielo concedo, Oscar. Il trucco ha funzionato alla grande. Ma ancora non capisco perché.»

Oscar fece una pausa di riflessione. Gli piacevano quelle conversazioni private con Burningboy, che stava dimostrando di essere un pubblico molto ricettivo. Il Moderatore texano era un fuorilegge male in arnese, sulle soglie della vecchiaia e con una fedina penale lunga un miglio, ma era anche un vero politico, un protagonista regionale dotato di una spiccata intuizione. Oscar provò un forte bisogno di spiegare tutto a quell'uomo.

«Ha funzionato perché… be', mi permetta di farle il quadro generale della situazione. Si è mai chiesto perché non ho fatto alcuna mossa contro gli uomini di Huey nel laboratorio? Perché sono ancora asserragliati lì dentro, perché hanno ancora il controllo di un intero edificio? Perché siamo coinvolti in una guerra di rete. Siamo come un gruppo di pietre per il go. Per sopravvivere a una guerra di rete, un gruppo circondato ha bisogno di occhi. È una questione di collegamenti, di percezione e di spazio di manovra. Noi siamo circondati all'interno di questa cupola, ma non completamente, perché

all'interno di essa c'è una piccola cupola di nemici. Io ho mandato deliberatamente quel Regolatore tra loro, in modo che adesso anche quel sottogruppo avrà il suo contingente nomade, come noi. Capisce, le persone intuiscono istintivamente questo tipo di simmetria. Agisce su di loro a livello inconscio. Per loro acquista un significato, modifica la percezione che hanno del mondo. Avere dei nemici all'interno della cupola sembrerebbe danneggiarci, ma il fatto che possiamo tollerare il nostro nucleo di dissenso — in effetti è questo che ci rafforza. Perché noi non siamo totalitari. Non siamo monolitici. Non siamo fragili, siamo cedevoli. Al nostro interno abbiamo molto spazio.»

«Davvero?» replicò Burningboy in tono scettico.

«Lì c'è una frattalità vitale. Sostanzialmente si tratta di valutare correttamente i problemi. Noi siamo qui, all'interno di questa cupola. All'esterno delle nostre mura, è in agguato Green Huey, animato da un sinistro intento. Ma il presidente sta tenendo d'occhio Huey — e il nostro nuovo presidente è, nel suo modo peculiare, una persona molto più sinistra del governatore della Louisiana. Il presidente governa gli USA, una nazione che adesso è ferita e rivolta verso l'interno, un piccolo mondo, circondato da un mondo più grande pieno di gente che si è stufata di noi. Non pagano più l'America per sentirsi dire che noi siamo il loro futuro. E poi, oltre quel mondo… be', immagino che ci sia il mondo di Greta. Un cosmo razionale, einsteniano-newtoniano. Il cosmo dei fatti oggettivi, osservabili. E oltre la comprensione scientifica… tutti quegli oscuri fenomeni. La metafisica, la volontà, le idee. La storia, forse.»

«E lei crede davvero in tutte queste sciocchezze?»

«No, non ci credo nello stesso modo in cui credo che due più due fa quattro, però si tratta di una metafora funzionale, accettabile. Ma cosa possono davvero 'sapere' i politici su qualsiasi cosa? La storia non è un laboratorio. Non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume. Però alcune persone hanno un'ottima intuizione politica, altre no.»

Burningboy annuì lentamente. «Lei ci osserva da lontano, da molto lontano, vero, Oscar?»

«Be', non sono mai stato un nomade — almeno non ancora. E non diventerò mai neppure uno scienziato. Posso riconoscere la mia ignoranza, ma non posso permettere che mi paralizzi — sono al potere, devo agire. La conoscenza è soltanto conoscenza. Ma il *controllo* della conoscenza — ecco cos'è la politica.»

«Questo non era il tipo di estraneità che avevo in mente.»

«Oh.» Oscar si rese conto della verità. «Lei si riferisce al mio problema personale.»

«Certo.»

«Lei vuole dire che io sono avvantaggiato perché non faccio parte della razza umana.»

Burningboy annuì. «Non ho potuto fare a meno di notarlo. Per lei è sempre stato così?»

«Sì, quasi sempre.»

«E lei è il futuro?»

«No, non ci conterei troppo. Mi mancano troppi pezzi.»

Oscar capì che la situazione si era stabilizzata quando scoppiò un clamoroso scandalo a sfondo sessuale. Una delle soldatesse adolescenti dei nomadi accusò uno scienziato di mezza età di averla palpata in maniera indecente. Questo incidente causò un vero e proprio scompiglio.

Oscar trovò che quello scandalo era uno sviluppo positivo. Significava che il conflitto tra le due popolazioni del Collaboratorio si era trasferito su un livello simbolico, psicosessuale, ma privo di significato dal punto di vista politico. Lo scontro pubblico riguardava risentimenti profondi e deprivazioni psichiche che non avrebbero mai potuto essere curati e che, di conseguenza, erano sostanzialmente irrilevanti. Ma tutto quel chiasso fu molto utile, poiché significò che adesso era possibile compiere silenziosi progressi su ogni altro fronte. Lo psicodramma pubblico assorbì l'attenzione di vasta parte dell'opinione pubblica, mentre i veri problemi del Collaboratorio erano diventati un semplice rumore di fondo. I veri problemi vennero lasciati nelle mani di persone a cui stavano abbastanza a cuore da intraprendere azioni costruttive.

Oscar colse l'opportunità di imparare a usare un computer portatile dei Moderatori. Gliene era stato donato uno, e lui riconobbe quel gesto, correttamente, come un alto onore tribale. Il computer dei Moderatori aveva una custodia verde flessibile di paglia plastificata. Pesava più o meno quanto un sacchetto di pop-corn. E la tastiera, invece della vecchia disposizione dei tasti secondo lo schema QWERTY, vantava una facile e ragionevole, per quanto leggermente minacciosa, disposizione DHIATENSOR.

A Oscar era stato assicurato numerose volte che la venerabile disposizione QWERTY della tastiera non sarebbe mai stata sostituita. In teoria, questo era dovuto a un fenomeno chiamato 'blocco tecnologico'. Lo schema QWERTY era il modo peggiore di progettare una tastiera — in effetti, era stato adottato per rallentare deliberatamente la velocità di chi batteva a macchina — ma lo sforzo necessario per apprenderlo era così grande che le persone non vi avrebbero mai rinunciato. Era come lo spelling inglese, oppure le unità di misura americane, o la ridicola progettazione dei bagni; era pessima, ma ormai si trattava di un fatto sociale naturale. L'universalità dello schema QWERTY rendeva impossibile l'adozione di altre alternative.

O così a Oscar avevano sempre detto. Eppure lì, davanti a lui, c'era un'alternativa impossibile: DHIATENSOR. Era ragionevole, era efficiente. Funzionava molto meglio di QWERTY.

Pelicanos entrò nella stanza d'albergo. «Ancora sveglio?»

«Certo.»

«Su cosa stai lavorando?»

«Sui comunicati stampa di Greta. È presto dovrò parlare con Bambakias, sto trascurando troppo il senatore. Prendo appunti e, per la prima volta in vita mia, sto imparando come digitare nel modo più corretto.» Oscar fece una pausa. Era ansioso di informare Pelicanos sulle affascinanti differenze sociali che aveva scoperto tra i Regolatori e i Moderatori. A un occhio distratto, i sudici e truculenti nomadi non avrebbero potuto essere distinti neppure con l'aiuto di un microscopio elettronico — tutte le loro differenze erano inerenti all'architettura del loro software di rete.

Nei campi di battaglia invisibili delle reti, divampavano scontri di dimensioni epiche. Tribù e comunità virtuali avevano sperimentato letteralmente migliaia di configurazioni diverse, mettendole alla prova, usandole a fondo, osservandole morire…

«Oscar, dobbiamo parlare seriamente.»

«Magnifico.» Oscar spinse da parte il portatile. «Dimmi come stanno le cose.»

«Oscar, ti stai facendo coinvolgere troppo in questa faccenda. Tutti i negoziati con il comitato di emergenza, tutto il tempo che passi a trattare con quei tizi della sicurezza nazionale, che non sono disposti a concederti nulla… dobbiamo fare il punto della situazione.»

«Okay. Magnifico.»

«Di recente sei uscito dal laboratorio? Il cielo è pieno di 'aerei per le consegne' che non consegnano nulla a nessuno. Ci sono poliziotti e blocchi stradali in tutto il Texas orientale.»

«Sì, stiamo generando un mucchio di interesse all'esterno. Siamo un grande fenomeno popolare. I giornalisti amano la società ibrida che si è formata qui, la trovano estremamente stimolante.»

«Sono d'accordo con te che è molto interessante. Ma non ha nulla a che fare con il nostro programma. Questa situazione non è mai rientrata nei nostri piani. Noi avremmo dovuto aiutare Bambaleas con la commissione scientifica del Senato. In teoria, la krew è venuta qui *in vacanza.* Tu non avresti dovuto diventare un agente segreto, che lavora part-time per il presidente, mentre si impadronisce di strutture federali con l'aiuto di una banda di gangster.»

«Hmmm. Su questo hai assolutamente ragione, Yosh. Non era prevedibile. Ma era fattibile.»

Pelicanos si sedette e serrò le mani. «Sai qual è il tuo problema? Ogni volta che perdi di vista il tuo obiettivo, raddoppi i tuoi sforzi.»

«Non ho mai perso di vista il mio obiettivo! Il mio obiettivo è di quello di riformare l'intera ricerca scientifica americana.»

«Oscar, ho riflettuto molto su questa faccenda. Io odio davvero questa situazione. Tanto per dirne una, non mi piace molto il presidente. Io sono un democratico federale. Non stavo scherzando quando facevamo tutto quel lavoro per Bambakias e il Blocco riformista. Non voglio lavorare per questo presidente. Non sono d'accordo con la sua linea politica. È un comunista, per amor del cielo!»

«Il presidente non è un comunista. È un miliardario magnate del legname con un passato nel business dei casinò nelle riserve indiane.»

«Be', i comunisti fanno parte del Blocco tradizionale di sinistra. Non mi fido di lui, non mi piacciono i suoi discorsi. Non mi piace il fatto che litighi con gli olandesi, quando dovremmo impegnarci a mettere ordine nei nostri affari domestici. Non è il nostro tipo di politico. È crudele, è scaltro, aggressivo.»

Oscar sorrise. «Almeno non dorme sul lavoro, come faceva quello vecchio.»

«Meglio vivere sotto Re Travicello che sotto Re Cicogna, amico.»

«Yosh, so che non sei di sinistra, ma devi ammettere che il Blocco tradizionale di sinistra è molto meglio di quei pazzi furiosi dei progressisti di sinistra.»

«Questo non migliora la situazione! Bambakias si sarebbe fidato di te a occhi chiusi — il presidente non ti darà neppure un vero incarico. Non ci ha mai dato nulla, tranne vuote promesse. Ti ha lasciato in brache di tela. E così, nel frattempo, dobbiamo appoggiarci su quei Moderatori. E per noi non ci sarà futuro, se ci facciamo proteggere da dei gangster.»

«Ma certo che ci sarà.»

«No, non è così. I prolet sono perfino peggiori dei progressisti di sinistra. Hanno uno slang buffo, e vestiti buffi, e computer portatili, e biotecnologia, sono pittoreschi, ma rimangono pur sempre una mafia. Quel bravo vecchio ragazzo, il generale Burningboy… adesso ti tratta con i guanti, ma non è quello che tu credi. Tu pensi che sia un vecchietto affascinante, un diamante grezzo, il tipo di uomo che ti piacerebbe avere nella tua krew. Non è così. È un ultraradicale settario e senza dubbio ha i suoi piani.»

Oscar annuì. «Questo lo so.»

«E poi c'è Kevin. Tu non hai fatto abbastanza attenzione a Kevin. Hai messo un bandito a capo della polizia. Adesso quel tizio è diventato una specie di Mussolini in miniatura. Ha messo sotto controllo i telefoni, i computer, i video di sicurezza, questo posto è pieno di sue microspie. Adesso si è formato un branco di informatori, una banda di strambe vecchiette nomadi in rete in un parcheggio di

case mobili, da qualche parte in quel che rimane dello Wyoming… Quel ragazzo è fuori di testa. Tutto questo è una follia.»

«Ma Kevin viene da Boston, come noi» ribatté Oscar. «Una sorveglianza molto stretta produce bassi tassi di violenza. Kevin fa il lavoro al posto nostro e non esita mai quando aggiriamo le regole. È stata davvero un'ottima scelta.»

«Oscar, tu sei ossessionato. Lascia stare gli esperimenti sociali utopistici e tutte le chiacchiere sul quadro generale. Scendi quaggiù, torna alla realtà. Kevin lavora qui perché tu gli paghi lo stipendio. Sei tu che paghi gli stipendi di tutta la tua krew, e sono i membri della tua krew che mandano avanti questo posto. Nessun altro percepisce uno stipendio — tutto quello che fanno è mangiare il cibo dei prolet e lavorare nei loro laboratori. Io sono il tuo contabile e, lascia che te lo dica, non puoi permetterti tutto questo ancora per molto. Non puoi pagare un numero di persone sufficienti per dare il via a una rivoluzione.»

«Non c'è modo di pagare un numero di persone sufficiente per fare qualcosa del genere.»

«Ti sta dimostrando ingiusto nei confronti della tua krew. La tua krew ha organizzato la campagna mediatica in Massachusetts, ma non può fare miracoli. Non hai mai spiegato loro che sono diventati una specie di giunta rivoluzionaria. Questo posto non ha nessuna risorsa finanziaria. Neppure tu hai uno stipendio. Non hai neppure un incarico ufficiale nel governo. Il Collaboratorio va avanti sul tuo capitale.»

«Yosh, ci sono sempre altri fondi. Quello che è davvero interessante è amministrare questo posto facendone a meno! Un governo basato sul puro prestigio. Prendi i Moderatori, per esempio. Hanno una vera economia basata sul prestigio, pienamente funzionale. È stato tutto elaborato fin nei minimi dettagli; per esempio, hanno un sistema di votazione elettronico a schede che…»

«Oscar, ma tu dormi? Mangi bene? Sai cosa stai facendo qui?»

«Sì, lo so. Non è quello che avevamo previsto all'inizio, ma è quello che deve essere fatto. Sto rubando la marmellata di Huey.»

«Tu sei impegolato in una faida personale con il governatore della Louisiana.»

«No, non è così. La verità è che io sto conducendo una lotta su vasta scala con il più grande visionario politico nell'America contemporanea. E Huey è in vantaggio di anni su di me. Sono anni che si sta coltivando i suoi nomadi, guadagnandosi la loro fedeltà, costruendo la loro infrastruttura. Ha fatto in modo che un branco di vagabondi senzatetto siano diventati il gruppo sociale tecnologicamente più avanzato nel suo Stato. Ha trasformato se stesso nel leader di un movimento di massa sotterraneo e sta promettendo di

diffondere tutte queste conoscenze tecnologiche e di trasformare ogni uomo in un mago. E loro lo adorano per questo, perché l'intera struttura della loro economia di rete è stata regolata in questo modo, in modo deliberato e surrettizio. Si tratta di corruzione su scala fantastica — è un'impresa tanto titanica che ormai è anche assurdo definirla 'corruzione'. Huey ha creato una nuova società alternativa, con una struttura di potere alternativa, che ruota intorno a lui: Green Huey, il re delle paludi. Io qui sto lavorando il più in fretta possibile, perché Huey mi ha già dimostrato che il suo metodo funziona — in effetti, funziona tanto bene che è pericoloso. L'America è alle corde e Huey è un dittatore sorridente che sta creando una dittatura basata sulle neuroscienze!»

«Oscar, ma ti rendi conto che quello che stai dicendo è una vera follia? Sai che diventi pallido come un morto quando parli così?»

«Io ti sto dicendo la verità. Tu sai che io dico sempre la verità, Yosh.»

«Okay, mi stai dicendo la verità. Ma non posso farlo, non posso vivere in questo modo. Non ci credo. Mi dispiace.»

Oscar lo fissò.

«Oscar, ormai con te è come andare a sbattere contro un muro. Io voglio del cibo vero, un tetto vero sopra la testa. Non posso chiudere gli occhi, saltare alla cieca e correre questo tipo di rischi. Io ho una persona che dipende da me. Mia moglie ha bisogno di me, ha bisogno di cure. Ma tu… tu non hai più bisogno di me. Perché io sono *un contabile!* Tu stai mettendo in piedi una situazione in cui io non ho alcuna *funzione.* Nessun ruolo. Nessun lavoro. Non ci sono conti da tenere.»

«Sai una cosa? Non ci avevo mai pensato. Ma aspetta; dovrà esserci per forza qualche tipo di trasferimento del reddito. Un po' di denaro continuerà sicuramente a circolare, avremo bisogno di pezzi di equipaggiamento e cose del genere…»

«Qui hai stabilito uno strano regime alieno. Non è una società di mercato. È una società basata sul culto. Si basa esclusivamente su persone che si guardano negli occhi e si abbracciano a vicenda. In teoria è tutto molto interessante, ma quando l'esperimento fallirà e qui andrà tutto in pezzi, arriveranno i gulag e le purghe, proprio come nell'era comunista. Se sei davvero deciso a farlo, Oscar, io non posso salvarti. Nessuno può farlo. Non voglio essere con te quando tutto il castello di carte verrà giù. Perché finirai in prigione. Nell'ipotesi migliore.»

Oscar gli rivolse un sorriso stentato. «E così non credi che dichiararmi 'incapace di intendere e di volere' basterà a salvarmi?»

«Questo non è un gioco. E che ne dici della tua krew, Oscar? Cosa accadrà a tutti noi? Tu sei un grande organizzatore di campagne

elettorali. Sei davvero dotato. Ma questa non è una campagna elettorale. E non è più neppure uno sciopero o una protesta. Questo è un piccolo colpo di stato e tu ti stai comportando come il guru di qualche milizia in un villaggio secessionista. Anche se gli altri della krew vorranno rimanere con te, come puoi fare loro correre questo rischio? Tu non glielo hai mai chiesto, Oscar. Non hanno mai avuto la possibilità di votare.»

Oscar si raddrizzò sulla panchina. «Yosh, tu hai ragione. È un'analisi solida, non posso fare una cosa del genere alla mia krew; non è etico, è un comportamento scorretto. Dovrò informarli. Se mi lasciano, è un sacrificio che dovrò accettare.»

«Ho avuto un'offerta di lavoro dall'ufficio del governatore di Boston» annunciò Pelicanos.

«Il governatore? Andiamo! Ma è un vecchio pallone gonfiato del partito di Forza America.»

«Forza America è un partito riformista. Il governatore sta organizzando una coalizione contro la guerra e mi ha chiesto di fungere da tesoriere.»

«Non stai scherzando, vero? Tesoriere, eh? Per te si tratta di un ottimo incarico.»

«La tradizione pacifista è molto forte in Massachusetts. Va al di là dei partiti e dei blocchi. E poi, bisogna davvero fare qualcosa. Il presidente fa sul serio. Non sta bluffando. Vuole davvero una guerra. Invierà delle navi da guerra dall'altra parte dell'Atlantico. Sta pressando quel piccolo paese solo per potere applicare il pugno di ferro qui.»

«E tu credi che le cose stiano davvero così, Yosh? Questa è davvero la tua valutazione?»

«Oscar, tu ormai sei tagliato fuori da tutto il resto. Tu stai qui giorno e notte, lambiccandoti il cervello su differenze trascurabili tra le varie tribù nomadi. Stai tirando tutti i fili dentro questa piccola palla di vetro. Ma stai perdendo di vista la realtà nazionale. Sì, il presidente Two Feathers è sul sentiero di guerra! Vuole una dichiarazione di guerra del Congresso! Vuole la legge marziale! Vuole un bilancio di guerra sotto il suo controllo. Vuole che i comitati di emergenza vengano scavalcati e aboliti, così, di botto. Diventerà praticamente un dittatore.»

Immediatamente Oscar pensò che se il presidente fosse riuscito a raggiungere almeno la metà di quei commendevoli obiettivi, la perdita dell'Olanda sarebbe stato un piccolo prezzo da pagare. Ma pronunciò la sua risposta in tono duro. «Yosh, io lavoro per questo presidente. Lui è il mio capo, il mio comandante. Se tu la pensi davvero così su di lui e sui suoi programmi, allora non possiamo più essere colleghi di lavoro.»

Pelicanos assunse un'espressione sofferta. «È proprio per questo che sono venuto qui.»

«Sono felice che tu sia venuto. Tu sei il mio più vecchio e migliore amico, il mio confidente più intimo. Ma i nostri rapporti personali non possono farci trascurare il fatto che le nostre visioni politiche sono profondamente divergenti. Se mi stai dicendo la verità, allora le nostre strade devono davvero separarsi. Tu dovrai tornare a Boston e accettare quel posto da tesoriere.»

«Non mi piace doverlo fare, Oscar. So che questa è la tua ora del bisogno. E il tuo patrimonio privato ha bisogno di qualcuno che se ne prenda cura; devi tenere d'occhio quegli investimenti. Prevedo forti turbolenze sui mercati.»

«Ci sono sempre turbolenze sui mercati. Io sono in grado di gestirle. Mi dispiace soltanto perderti. Tu mi hai seguito fin dall'inizio della mia carriera politica.»

«*Hic et non ultra,* amico.»

«Forse, se mi mettono in prigione a Boston, potrai mettere una buona parola con il tuo amico governatore quando gli invierò la mia richiesta di grazia.»

«Ti manderò dei messaggi di posta elettronica» rispose Yosh. Si asciugò gli occhi dalle lacrime. «Adesso devo andare a sgombrare la scrivania.»

Oscar fu profondamente scosso dalla defezione di Pelicanos. Date le circostanze, era stato impossibile evitarla. Era triste ma necessario, come la sua defezione forzata da Bambakias quando era entrato a far parte dello staff presidenziale. C'erano dei problemi che semplicemente non potevano venire risolti. Un professionista molto abile poteva danzare su due sgabelli, ma rimanere in equilibrio su sette od otto andava al di là delle capacità di chiunque.

Era trascorso un po' di tempo dall'ultima volta che Oscar aveva parlato con Bambakias. Si era tenuto aggiornato sulla copertura mediatica del senatore. La popolarità del senatore pazzo era più alta che mai. Aveva ripreso tutto il peso perduto; forse era addirittura leggermente ingrassato. Gli inservienti della sua krew lo portavano in pubblico su una sedia a rotelle; osavano fare lo stesso perfino in Senato. Ma il fuoco era svanito. Adesso la vita di Bambakias era fatta di nastri da tagliare e di teleprompter.

Usando il suo telefono satellitare della sicurezza nazionale installato di recente, Oscar organizzò una videoconferenza con Washington. Bambakias aveva una nuova segretaria, una donna che Oscar non aveva mai visto prima. Oscar riuscì a farsi concedere una mezz'ora.

Quando la chiamata venne finalmente passata, si trovò di fronte a

Lorena Bambakias.

Lorena aveva un bell'aspetto. Ma Lorena, essendo Lorena, non poteva che avere un bell'aspetto. Però aveva un'aria fragile, pallida. Lorena aveva conosciuto il dolore.

Vedendola, Oscar provò una stretta al cuore. Rimase sorpreso di quanto gli fosse sinceramente mancata. Con Lorena era sempre stato molto attento, perfettamente consapevole delle sue inesauribili riserve di minaccia femminile; ma si era dimenticato di quanto gli piacesse, di quanto fosse importante per lui nella vita che aveva abbandonato. Cara, vecchia Lorena: ricca, colta, amorale e dai gusti raffinati — davvero il suo tipo di donna; una creatura delle classi superiori, una classica donna curatissima, una donna che era stata davvero *messa insieme*. Vedere Lorena in quel modo — consumata dal dolore — gli provocò una fitta al cuore. Lei era come un bel paio di forbici che erano state usate per tagliare del filo spinato.

«È bello che tu abbia chiamato, Oscar» lo salutò Lorena. «Non ci chiami mai abbastanza.»

«Sei un vero tesoro. Come vanno le cose? Dimmi la verità.»

«Oh, viviamo alla giornata. Alla giornata, ecco tutto. I dottori mi dicono che sta facendo dei grandi progressi.»

«Davvero?»

«Oh, è incredibile cosa possano fare milioni di dollari nel sistema sanitario americano. Nel segmento alto del mercato, adesso possono fare un sacco di strani trucchi neurali. Lui è allegro.»

«Davvero.»

«È molto allegro. È stabile. La maggior parte delle volte, è perfino lucido.»

«Lorena, ti ho mai detto di quanto mi sia dispiaciuto per tutto quello che è successo?»

Lei sorrise. «Buon vecchio Oscar. Adesso mi sono abituata, sai? Lo accetto. Non avrei mai pensato che fosse possibile — e forse non lo è davvero — ma può essere fatto. Sai però quello che mi preoccupa di più? Non sono tutti gli attestati di simpatia, o la copertura mediatica o i fan club o cose del genere… Sono quegli imbecilli che credono che la malattia mentale sia una cosa romantica, affascinante. Pensano che diventare pazzi sia qualche tipo di avventura spirituale. Non lo è. Assolutamente. È orribile. È banale. Io ho a che fare con qualcuno che è diventato banale. Il mio caro marito, che era l'uomo meno banale che avessi mai incontrato. Aveva tanti interessi, un'immaginazione sfrenata, era così energico, brillante, affascinante! Adesso è come un bambino cresciuto. Ed è un bambino non troppo sveglio, che può essere ingannato e manipolato, ma con cui non si può ragionare.»

«Sei molto coraggiosa. Ti ammiro molto per quello che hai detto.»

Lorena iniziò a piangere. Si massaggiò gli occhi con la punta delle

dita curate alla perfezione. «Adesso sto piangendo ma… Be', non preoccuparti, va bene? Tu sei una di quelle persone che sa come eravamo, un tempo.»

«Non mi importa.»

Dopo qualche istante Lorena sollevò lo sguardo; sul volto sottile c'era un'espressione compostamente allegra. «Be', non mi hai detto come ti vanno le cose.»

«A me, Lorena? Non potrebbero andare meglio! Qui sto realizzando delle cose incredibili. Sì, ci sono sviluppi incredibili, assolutamente affascinanti.»

«Sei molto dimagrito» commentò lei. «Hai l'aria stanca.»

«Ho avuto qualche problema con le mie nuove allergie. Sto bene, fino a quando ci sono dei filtri dell'aria.»

«Come vai il tuo nuovo lavoro per il presidente? Deve essere eccitante fare parte del consiglio per la sicurezza nazionale quando sta per scoppiare una guerra.»

Oscar aprì la bocca. Era vero: lui faceva parte del consiglio per la sicurezza nazionale e c'era una guerra sul punto di scoppiare e, nonostante il suo status incerto e il suo profondo disinteresse per gli affari esteri, sapeva molte cose sulla guerra imminente. Sapeva che il presidente aveva intenzione di inviare una flotta di vecchie navi da guerra dall'altra parte dell'Atlantico, senza nessuna copertura aerea. Sapeva che il presidente era assolutamente deciso a provocare una guerra, che riuscisse o no a convincere il Congresso a dichiararla. Sapeva che in un mondo di missili a basso prezzo in grado di centrare sempre il bersaglio e di un numero infinito di aerei robot disponibili, la flotta americana era una facile vittoria.

Sapeva anche che avrebbe perso il lavoro e magari sarebbe stato accusato di spionaggio se avesse rivelato quelle informazioni alla moglie di un senatore su un telefono cellulare del consiglio per la sicurezza nazionale. Oscar chiuse la bocca.

«Sono soltanto un consigliere scientifico» spiegò infine. «Il senatore deve avere molte più informazioni di quante ne abbia io.»

«Ti piacerebbe parlare con lui?»

«Sarebbe magnifico.»

Lorena andò via. Oscar aprì il computer portatile donatogli dai nomadi, studiò lo schermo per un istante, poi lo chiuse di nuovo.

Il senatore venne inquadrato dalla telecamera. Indossava un pigiama e una vestaglia in velluto blu. Il volto sembrava gonfio, lucido e stranamente informe, come se la personalità di Bambakias avesse perso il controllo dei muscoli facciali.

«Oscar!» esclamò Bambakias in tono roboante. «Il buon vecchio Oscar! Penso a te ogni giorno.»

«È bello saperlo, senatore.»

«Stai facendo delle cose meravigliose laggiù, in quella struttura scientifica. Cose meravigliose. Vorrei davvero poterti dare una mano. Forse potremmo venire in volo lì domani. Sarebbe bello. Otterremmo grandi risultati.»

La voce di Lorena si udì al di fuori dell'inquadratura. «Domani c'è una seduta, Alcott.»

«Sedute, sempre sedute. Va bene. Però io mi tengo aggiornato. Davvero. So cosa sta succedendo, sul serio! Lì stai facendo davvero grandi cose. Mi dicono che non hai più un bilancio. Riempire quel posto di disoccupati! Una manovra geniale! È proprio come dicevi sempre, Oscar — bisogna sempre spingere una questione politica fino a quando dovranno accorgersene per forza. Si tratta di una tattica grandiosa… davvero grandiosa.»

Oscar fu commosso da quelle parole. Ovviamente il senatore era in uno stato maniacale, ma quando era così in ebollizione, parlare con lui era più facile — era come una versione distorta del suo vecchio carisma.

«Senatore, lei ha già fatto molto per noi. Qui abbiamo costruito un albergo seguendo i suoi progetti. Gli abitanti del luogo sono rimasti notevolmente impressionati.»

«Oh, ma non è nulla.»

«No, sul serio, il suo progetto ha suscitato numerosi commenti favorevoli.»

«E io sono altrettanto serio quando ti dico che si tratta di una sciocchezza. Dovresti vedere i progetti che facevo quando ero all'università. Gigantesche cupole geodesiche intelligenti. Enormi strutture reattive fatte di membrane e di aste. Si possono trasportare su dei dirigibili e lanciarle su gente che sta morendo di fame, nel deserto. Le progettai per un concorso, sai, riguardava la progettazione di strutture di assistenza da utilizzare in caso di disastri ecologici, organizzato dalle Nazioni Unite — quando l'America faceva ancora parte delle Nazioni Unite.»

Oscar ammiccò. «Strutture per l'assistenza in caso di disastri?»

«Non furono mai costruite. Erano troppo sofisticate e hi-tech per gli affamati e arretrati abitanti del Terzo Mondo, o così dissero. Burocrati! Mi sono fatto un culo così su quel progetto.» Bambakias rise. «Vedi, non ci sono *soldi* nel campo. In seguito, ho utilizzato lo stesso concetto, ma in piccolo, come nel caso di quelle sedie. Ma anche in quel campo non ho avuto fortuna. Gli altri sembrano non apprezzare un'architettura del genere.»

«In effetti, senatore, qui in laboratorio abbiamo una di quelle sedie nell'ufficio del direttore. Sta provocando una serie di reazioni molto favorevoli. La gente del posto ama sul serio quella sedia.»

«Non dirmelo. È un vero peccato che gli scienziati non possano

permettersi di comprare nessun pezzo di arredamento di fascia alta.»

«Alcott, mi chiedo se lei abbia ancora da qualche parte i progetti di quegli edifici. Mi piacerebbe vederli.»

«Vederli? Al diavolo, ma puoi averli, se vuoi. È il minimo che posso fare per te, dopo tutto quello che ti ho fatto passare.»

«Spero che lo farà davvero, senatore. Parlo sul serio.»

«Ma sicuro, prendili pure! Prendi tutto quello che vuoi! Una specie di svendita dei prodotti del mio ingegno. Sai, se invadiamo l'Europa, Oscar, probabilmente questo significherà uno scambio nucleare.»

Oscar abbassò la voce e replicò in tono tranquillo, «Non penso proprio che succederà, Al.»

«Quei piccoli bastardi olandesi stanno stuzzicando i grandi, vecchi USA. Loro e i loro zoccoli di legno e i tulipani. Noi siamo una superpotenza! Noi possiamo *polverizzarli.»*

Lorena si fece sentire. «Penso che sia tempo di prendere la tua medicina, Alcott.»

«Ho bisogno di sapere quale sia la vera opinione di Oscar sulla guerra! Io sono completamene a favore. Io sono un falco! Siamo stati lo zimbello di questi signor nessuno europei comunisti ed ecologisti per troppo tempo. Tu non credi, Oscar?»

Arrivò un'infermiera. «Riferisci al presidente la mia opinione!» insistette il senatore mentre l'infermiera lo conduceva via. «Di' a Two Feathers che io sono con lui su tutta la linea.»

Lorena venne di nuovo inquadrata dalla telecamera. Aveva un'espressione cupa, scossa.

«Adesso ci sono molte facce nuove nella krew, Lorena.»

«Ah, sì.» Fissò lo sguardo nella telecamera. «Non ti ho mai informato della situazione di Moira, vero?»

«Moira? Pensavo che avessimo risolto quel problema da un bel po' di tempo.»

«Oh, dopo la prigione, Moira si è comportata in modo perfetto. Fino a quando Huey non è venuto a cercarla. Adesso Moira lavora per lui, a Baton Rouge.»

«Oh, no.»

«Dopodiché, per la krew la situazione è precipitata. Il loro morale aveva subito un duro colpo con la malattia del senatore, e una volta che Huey è riuscito ad attirare il nostro precedente portavoce nella sua corte… be', puoi immaginare come siano andate le cose.»

«Avete perso molte persone?»

«Ne abbiamo assunte semplicemente della altre, ecco tutto.» Sollevò lo sguardo. «Forse, qualche giorno, tu tornerai da noi.»

«Sarebbe bello. Magari per la campagna per la rielezione di Alcott.»

«Quella sarebbe una vera sfida… Sei così bravo con lui. Lo sei sempre stato. Per esempio, quella storia assurda dei suoi vecchi progetti. Lo ha davvero commosso, per un minuto è stato davvero lucido. Quando parla con te, sembra tornare in sé.»

«Io non stavo semplicemente tentando di tenerlo su, Lorena. Voglio davvero quei progetti. E voglio che tu mi assicuri che mi vengano inviati. Penso di poterli utilizzare.»

«Oscar, ma cosa stai facendo davvero laggiù? Sembra una cosa molto strana, non penso che faccia gli interessi dei democratici federali. Non è una riforma ragionevole, non è quello che avevamo in mente.»

«È vero… non è precisamente quello che avevamo in mente.»

«Si tratta di quella donna… Penninger, vero? Lei non va bene per te. Non è il tuo tipo. Tu sai che Moira sa tutto su te e lei, vero? E anche Huey lo sa.»

«Lo so e sto cercando di rimediare, anche se si tratta di una grossa sfida.»

«Hai un'aria così pallida. Avresti dovuto rimanere con Clare Emerson. È una anglo, certo, ma aveva un carattere dolce, per te era perfetta. Quando eri con lei, sembravi sempre felice.»

«Clare è in Olanda.»

«Clare sta tornando. Sai, la guerra e tutto il resto.»

«Lorena…» Oscar sospirò. «Tu frequenti un sacco di giornalisti. Io faccio lo stesso, va bene? Andavo a letto con Clare, ma Clare è una giornalista, lo è sempre stata e continuerà a esserlo. Solo perché ti dà una buona copertura mediatica, non significa che vada bene per me. Non mandare Clare qui. Dico sul serio. Mandami i vecchi progetti di Alcott, quando era un brillante studente di design che non aveva mai guadagnato un soldo. Quelli potrebbero essermi utili. Ma non mandarmi Clare.»

«Io non voglio vederti distrutto dall'ambizione, Oscar. Adesso ho visto quello che significa ed è terribile, è molto peggio di quanto tu possa immaginare. Io voglio soltanto vederti felice.»

«In questo momento non posso permettermi questo tipo di felicità.»

Improvvisamente Lorena scoppiò a ridere. «Va bene. Stai bene. E anch'io sto bene. Sopravviveremo a tutto questo. Qualche giorno saremo okay. Io ci credo ancora, e tu? Non innervosirti troppo. Sii buono con te stesso. Va bene?»

«Va bene.»

Lorena riappese. Oscar si alzò e si stiracchiò. Lorena aveva scherzato su Clare. Lo stava semplicemente provocando. Per qualche istante, lui era uscito a scuoterla dalla sua infelicità; Lorena rimaneva sempre una donna attiva, le piaceva immaginare che lui fosse la sua

krew e che lei si stesse prendendo cura di lui. Era riuscito a regalarle qualche istante di distrazione. Fare quella telefonata era stata una buona idea. Aveva fatto una gentilezza a due vecchi amici.

Oscar iniziò la liquidazione del proprio patrimonio. Senza Pelicanos a gestire i conti e gli investimenti, lui non aveva più il tempo per occuparsene. E, a un livello molto profondo, sapeva che adesso il denaro era uno svantaggio. Stava incoraggiando migliaia di persone ad abbandonare l'economia convenzionale e ad adottare un sistema di vita profondamente alieno, mentre lui conservava un solida corazza contro gli imprevisti. Huey aveva già fatto alcuni commenti taglienti su quell'argomento; il fatto che Huey stesso fosse un multimilionario sembrava non addolcire i suoi attacchi pubblici.

E poi, Oscar non stava gettando via il proprio denaro. Lo avrebbe devoluto interamente alla causa della scienza — fino a quando non fosse finito.

Le dimissioni e la partenza di Pelicanos ebbero un effetto profondo sulla krew. In quanto factotum, Pelicanos era stato l'elemento fondamentale del gruppo, fungendo sempre da voce della ragione quando Oscar si lasciava trascinare dalla emozioni.

Oscar radunò la krew nell'albergo, per risollevare l'atmosfera e mettere in chiaro alcune faccende. Comunicò che avrebbe raddoppiato lo stipendio di ognuno. La krew avrebbe dovuto considerarla come un'indennità di rischio. Stavano inoltrandosi in un territorio sconosciuto, le probabilità erano tutte a loro sfavore.

Ma se avessero vinto, sarebbe stata la vittoria politica più importante a cui Oscar avesse mai assistito. Terminò il suo discorso con un gesto elegante.

Subito dopo arrivarono le dimissioni. Presero la liquidazione e lasciarono il suo servizio. Audrey Avizienis andò via; lei faceva ricerche sugli avversari politici, era troppo scettica e indurita per rimanere in circostanze tanto incerte. Anche Bob Argow lasciò il posto. Era un amministratore di sistema ed elencò le sue lamentele: assurdità che riguardavano la sicurezza dei computer da parte di Kevin Hamilton e orde di presunti dèi della rete dei Moderatori che creavano codice nel modo in cui facevano vestiti: a mano, e un punto alla volta. Anche Negi Estabrook preferì andare via. Era inutile cucinare per una krew tanto piccola, e poi la cucina dei prolet era sostanzialmente basata su verdure modificate geneticamente, era vero mangime per topi. Rebecca Pataki seguì il suo esempio. Si sentiva fuori posto, abbandonata, aveva nostalgia di Boston.

Questo lasciò Oscar con un nucleo duro composto da quattro persone. Fred Dillen, il custode, Corky Shoeki, l'assistente e il nuovo factotum, e la sua segretaria, Lana Ramachandran. E inoltre la sua

consulente per l'immagine, Donna Nunez, che dichiarò che sarebbe rimasta perché, dal punto di vista dell'immagine, il Collaboratorio stava iniziando a diventare interessante. *Molto bene,* pensò cupamente Oscar. Si era ridotto a quattro persone, avrebbe dovuto iniziare semplicemente da capo. E poi, c'era ancora Kevin. E nel Collaboratorio c'erano un sacco di persone utili. E lui lavorava per il presidente.

Avrebbe chiesto aiuto al consiglio per la sicurezza nazionale.

Due giorno dopo, il consiglio gli mandò davvero un aiuto. Gli agenti segreti del presidente inviarono finalmente rinforzi militari al Collaboratorio. L'aiuto militare consisteva in un giovane tenente colonnello dell'aviazione del Colorado. Era lo stesso uomo che aveva fatto l'ultimo turno di notte quando Oscar era stato rapito, e quando Kevin aveva fatto la sua disperata chiamata telefonica, in effetti, era stato lui a ordinare di salvare Oscar facendo intervenire un reparto armato.

Il tenente colonnello era dritto come un tronco d'albero, con un'uniforme assolutamente impeccabile e occhi d'acciaio. Indossava un'uniforme con un berretto scarlatto. Con sé aveva portato tre veicoli. Il primo trasportava una squadrone di fanteria a dispiegamento rapido; i soldati indossavano un equipaggiamento da combattimento tanto pesante e complesso che sembrava avessero grosse difficoltà a camminare. Il secondo e il terzo veicolo ospitavano i giornalisti al seguito del tenente colonnello.

Il colonnello si godette uno splendido giro guidato del Collaboratorio, ufficialmente per controllarne la sicurezza, ma sostanzialmente per pavoneggiarsi davanti agli abitanti del luogo, ammutoliti davanti alla sua autorità. Oscar tentò di rendersi utile. Presentò il colonnello ai suoi esperti di sicurezza: Kevin e il colonnello Burningboy.

Durante la conferenza, Kevin parlò poco — sembrava piuttosto imbarazzato. Burningboy si mostrò più espansivo. Il colonnello dei Moderatori si lanciò in una descrizione dettagliata e inquietante della situazione tattica del Collaboratorio. Buna distava soltanto venti chilometri dal confine con la Louisiana. Le paludi nebbiose della valle del fiume Sabine pullulavano di Regolatori assetati di vendetta. Anche se l'attacco degli elicotteri armati contro i commando dei Regolatori non era mai diventato una notizia ufficiale, l'assalto li aveva fatti infuriare.

La minaccia su Buna era seria e incombente. I Regolatori avevano sciami di aerei robot che sorvegliavano il laboratorio ventiquattr'ore su ventiquattro. Huey aveva rinunciato ai suoi piani di impadronirsi con le buone del laboratorio. Adesso voleva che venisse abbandonato, che cadesse in rovina, che venisse distrutto. I Regolatori erano più che

disposti a mettere in atto i piani di Huey. L'idea che il Collaboratorio ospitasse i Moderatori li faceva infuriare terribilmente.

Quella conferenza affascinò il tenente colonnello. Disgustato dal suo lavoro di scrivania e imbarazzato dall'insabbiamento dei suo glorioso attacco, quell'uomo bruciava visibilmente dal desiderio di combattere. Era venuto pienamente preparato. La sua squadra di ninja della foresta, tutti rigorosamente volontari, indossava interi arsenali di equipaggiamento professionale: corazze antiproiettile, fucili da cecchino con il silenziatore, sensori di odori umani, stivali con suole a prova di mina, elmetti dotati di dispositivi per la visione notturna, perfino speciali razioni liofilizzate e autoriscaldanti per missioni di pattuglia a largo raggio.

Il tenente colonnello, dopo aver ascoltato la gente del luogo, annunciò che era giunto il momento di eseguire una ricognizione in forze delle paludi. Non avrebbe trascurato la sua krew dei media; i loro elicotteri avrebbero funto da ripetitore e da appoggio aereo improvvisato.

Oscar si era fatto un'idea abbastanza precisa del colonnello mediante le sue conoscenze nel consiglio per la sicurezza nazionale. Dopo avere finalmente conosciuto quell'uomo di persona, si rese immediatamente conto che quel tizio costituiva un tremendo pericolo per se stesso e per chiunque lo circondasse. Era giovane, zelante e stupido come un mulo; era una creatura atavica, uscita dritta dritta dai recessi inzuppati di sangue del ventesimo secolo.

Tuttavia Oscar fece del proprio meglio.

«Signor colonnello, quei boschi allagati nella valle del fiume Sabine sono più infidi di quel che crede. Qui non stiamo soltanto parlando di paludi — ma di aree disastrate permanenti. Il Sabine è straripato numerose volte da quando lo schema delle piogge è mutato, e un mucchio di terra coltivata è ritornata allo stato naturale. Lì fuori non c'è la foresta primitiva. Si tratta di ecoambienti deserti, tossici e privi di interesse economico, dove il legname decente è ormai stato tagliato da molto tempo e ci sono piante e arbusti velenosi alti la metà di un albero. Sarebbe un errore sottovalutare quei Regolatori quando si trovano nel loro territorio d'origine. Questi nomadi cajun non sono soltanto cacciatori e pescatori che vivono nelle paludi; sono anche molto esperti nella sorveglianza audio dagli alberi.»

Ovviamente, fu tutto inutile. Il tenente colonnello, i suoi uomini e i suoi impressionabili corrispondenti di guerra partirono di pattuglia all'alba del mattino seguente. Neppure uno di loro fu mai visto tornare a Buna.

Tre giorni dopo quella silenziosa sconfitta, Burningboy annunciò la propria partenza. Adesso era di nuovo il 'generale' Burningboy e,

poiché era riuscito a riconquistare la sua reputazione, sentiva che era il momento di andarsene.

Kevin organizzò una festa d'addio per il generale, sul terreno della stazione di polizia. Greta e Oscar parteciparono vestiti di tutto punto e, per la prima volta, come una coppia agli occhi dell'opinione pubblica. Ovviamente erano stati rapiti tutti e due nello stesso momento, e salvati nello stesso momento, e così la loro apparizione era perfettamente ragionevole. Servì anche a sollevare il morale degli altri.

Ma, cosa molto triste, Greta e Oscar ebbero ben poco da dirsi o da fare insieme alla festa d'addio in onore di Burningboy. Erano entrambi preoccupati dalle esigenze del potere. E poi, la festa di Kevin aveva un splendido buffet di cibo genuino. Dopo giorni e giorni di razioni biotecnologiche dei nomadi, gli scienziati e i prolet lo assaltarono come un branco di orsetti lavoratori affamati.

A Oscar dispiaceva vedere andare via Burningboy. Gli sembrava una cosa assolutamente non necessaria. Burningboy, che aveva bevuto parecchio, prese da parte Oscar e gli spiegò i suoi motivi fin nei minimi dettagli. Aveva tutto a che fare con la struttura sociale dei nomadi.

«Un tempo in queste faccende ci comportavamo come i Regolatori» gli confidò Burningboy. «Promuovi i migliori, opprimi il resto. Ma loro finirono per creare un'aristocrazia — i Signori del Sole, i Nobili, i Rispettati e, giù in fondo, tutti i pidocchiosi nuovi arrivati. Nei Moderatori, usiamo le votazioni. E così abbiamo un ricambio costante; le persone possono spendere le loro reputazioni, perderle, riconquistarle. E poi — e questa è la nostra caratteristica migliore — il nostro sistema rende impossibili attacchi volti a decapitare la nostra struttura. Vedi, i federali cercano *sempre* 'i capi criminali'. Vogliono sempre il 'boss', il cosiddetto 'cervello'.»

«Mi mancheranno davvero le tue spiegazioni» replicò Oscar. Era passato molto tempo da quando era comparso in pubblico indossando le ghette, la fascia di seta e un cappello appropriato. Si sentiva lontano un milione di miglia da Burningboy, come se stesse ricevendo dei segnali da un pianeta molto distante.

«Senta, Oscar, dopo trenta anni di guerra informatica imperialista americana, tutti nel maledetto mondo capiscono i concetti di insurrezione e di sovversione politica. Noi tutti sappiamo come farlo adesso, noi tutti sappiamo come rovesciare il paradigma dominante. Siamo dei geni nel fotterci da soli e nel decostruire le nostre istituzioni. Non ne è rimasta più una che funzioni.» Bumingboy fece una pausa. «Sto diventando troppo radicale? La sto spaventando?»

«No. Sta dicendo la verità.»

«Bene, ecco perché adesso sto per andare in prigione. Noi

Moderatori abbiamo una sorta di accordo con un giudice in New Mexico. È disposto a sbattermi dentro per un'accusa assolutamente irrilevante. E così trascorrerò due o tre anni in un penitenziario statale di minima sicurezza. Penso che, una volta al sicuro in gattabuia, forse riuscirò a sopravvivere a quello che hai fatto qui.»

«Burningboy, non mi starà dicendo che finirà davvero in prigione.»

«Dovrebbe provarci anche lei, amigo. È la comunità americana più invisibile di tutte. Le prigioni possono darti tutto quello che ti interessa. Persone con un mucchio di tempo libero. Strane economie, basate su droghe e tatuaggi artigianali. C'è un mucchio di tempo per pensare seriamente. Quando sei in un penitenziario, ti penti sul serio dei tuoi vecchi errori.» Adesso Bumingboy assunse un'espressione incredibilmente remota. Oscar lo stava perdendo; era come se fosse a bordo di una nave delle valchirie coperta di fiori, diretta verso le sponde di Avalon. «E poi, alcuni di quei bastardi sono così conciati male che hanno ancora le carie. Quando ne ho voglia, so ancora fare il dentista. Ti ho detto che un tempo ero un dentista? Prima che il vaccino anticarie mandasse in malora la mia professione.»

Oscar aveva dimenticato che, un tempo, Burningboy era stato un dentista. Quell'uomo aveva preso una laurea in medicina. Oscar fu allarmato da questo, non tanto perché il completo annichilimento dell'arte odontoiatrica era un triste indicatore delle catastrofi sociali che avevano colpito l'America, quanto perché stava dimenticando cose importanti su persone importanti. Ormai era diventato troppo vecchio, a ventinove anni? Stava perdendo le sue capacità? Si era sforzato troppo? Forse era il modo in cui Burningboy si vestiva e parlava. Era un emarginato, un prolet. Era impossibile prenderlo sul serio per più di qualche istante.

«Io non ho rimpianti» annunciò Burningboy, vuotando il suo bicchiere da cocktail con un gesto elegante. «Qui ho condotto la mia gente in un bel mucchio di problemi. Questa non è stata una mia idea — è stata una tua dannata idea — ma non lo avrebbero fatto, se io non avessi dato il mio assenso. Se cambi le vite di centinaia di persone, devi pagare un prezzo molto alto. Solo per — capisci — evitare che chiunque possa farlo. E così adesso faccio la cosa più onorevole. La mia gente sa com'è la prigione.»

«Allora è questa la cosa più onorevole? Scontare una pena. Pagare i debiti.»

«Giusto. Io ho comandato la carica, e adesso mi faccio da parte. Almeno non finirò come Green Huey.»

«Cosa vuol dire con questo?»

«Voglio dire che Huey non può mollare tutto, ragazzo. Non può scendere dalla croce e togliersi la corona di spine. Non può

sgattaiolare via dal palco e andarsi a sedere in un angolino. Lui si è autoproclamato il supersalvatore dei deboli e degli oppressi, e non puoi usare quel trucco in America senza che qualcuno ti spari addosso. È proprio il tipo di cosa che facciamo in questo paese. Adesso Huey può sembrare in paradiso, ma è fatto soltanto di carne. Qualcuno ucciderà Huey. Un cecchino pazzo, una squadra di agenti segreti durante un corteo…» Guardò Oscar con occhi divenuti improvvisamente opachi. «Spero soltanto che non verrà fatto fuori da qualcuno che conosco di persona.»

«Sarebbe un vero peccato se il governatore subisse qualche attentato.»

«Sì, certo.»

Oscar si schiarì la gola. «Se ci sta lasciando, generale, chi subentrerà al comando qui?»

«Lei. Lo è sempre stato. Non l'ha ancora capito? Deve svegliarsi un po', figliolo.»

«Senta, io non do ordini. Io mi limito a discutere con le parti coinvolte.»

Burningboy emise uno sbuffo ironico.

«Okay, mi permetta di riformulare la domanda. Con chi parlo, quando ho bisogno di parlare con i Moderatori?»

«Molto bene.» Burningboy scrollò le spalle. «La presenterò al mio successore.»

Burningboy lo condusse all'interno della stazione di polizia. Da dietro la porta chiusa a chiave dell'ufficio del capo provenne una sonora serie di gemiti. Burningboy prese una tessera magnetica dalla sua borsa della medicina e la usò per aprire la porta. Kevin aveva i piedi nudi poggiati sulla scrivania e stava ricevendo un doppio massaggio ai piedi da un paio di donne nomadi. Era molto ubriaco e indossava un buffo cappellino da festa.

«Molto bene, signore» gorgogliò Kevin. «Per adesso basta. Molte grazie. Davvero.»

«I tuoi metatarsi sono davvero in cattive condizioni» commentò la prima massaggiatrice in tono dignitoso.

«Possiamo segnarti un'ora intera?» chiese la seconda.

«Oh, fate pure!» acconsentì Kevin in tono regale. «Chi lo verrà mai a sapere?»

«Questo è il mio successore» annunciò Burningboy. «Il nostro nuovo capo della sicurezza. 'Capitano Scubbly Bee'.»

«Ma è magnifico!» esclamò Oscar. «È una bella notizia. Incredibile. È così bello che non so neppure cosa dire.»

Kevin abbassò i piedi coperti di olio dalla scrivania. «Diavolo, mi sono arruolato. Ho firmato con la banda. Adesso sono un ragazzo che ce l'ha fatta, sono con i Moderatori.»

«Questo lo capisco» replicò Oscar. «Una nuova identità e tutto il resto. 'Scubbly Bee', se non mi sbaglio. Non 'Stubbly'?»

«No, Scubbly. Scubbly Bee.» Kevin indicò un tritadocumenti lì vicino. «Ho appena distrutto tutti i miei documenti di identità ufficiali. Non riesco neppure a dirti come mi sono sentito bene nel farlo. Questa è la festa più bella che abbia mai avuto.»

«Qual è il significato di 'Scubbly Bee'? Deve significare qualcosa di molto importante per te, visto che ha un suono così buffo.»

Kevin sogghignò. «Io lo so; sei tu che devi scoprirlo, sciocco.»

Burningboy strinse la mano a Kevin. «Presto me ne andrò» annunciò. «Tu tieni il becco all'asciutto, va bene, capitano? Questa è l'ultima volta che voglio vederti così ubriaco.»

«Io non sono così ubriaco» mentì Kevin. «Più che altro è l'effetto dell'endorfina stimolata dal massaggio ai piedi.»

Burningboy lasciò l'ufficio, gettando le braccia sulle spalle consenzienti delle due donne nomadi. Oscar si sedette. «Spero che tu non abbia distrutto i tuoi certificati elettorali.»

«Come se un voto dato a Boston potesse aiutarci in qualche modo qui.»

«Ti ha davvero messo al comando della sua gente all'interno del laboratorio?»

Kevin sbadigliò. «Sai, quando la festa sarà finita, tu e io dovremo fare un discorsetto molto serio. Nel frattempo, devi mangiare qualcosa. Forse bere perfino un drink. Dopo tutto, sei tu quello che sta pagando per tutto questo.»

«Non ti farò perdere il tuo tempo prezioso, capitano Bee. Questa è solo una chiacchierata amichevole in stile krew.»

«Se vogliamo essere amici, farai meglio a chiamarmi 'Scubbly'.» Kevin infilò le calze sui piedi arrossati e odorosi di linimento con una serie di smorfie teatrali. «Tu devi per forza sapere perché l'ha fatto, vero? Tu devi essere sempre aggiornato sugli sviluppi, non puoi aspettare domani mattina per saperlo. Be', perché mi ha fregato, ecco perché. Mi ha appena passato la patata bollente. Vedi, pensa che i Regolatori attraverseranno il confine e ci attaccheranno in forze. Perché è questo che vuole, è questo il suo scopo. I Regolatori faranno a pezzi questo posto e poi subiranno una durissima rappresaglia dai federali.»

«Sembra una mossa azzardata, vero?»

«Ma lui ha organizzato le cose in questo modo. Non è venuto qui perché voleva aiutare i tuoi amichetti scienziati. Tu sei troppo normale, tu non comprendi le priorità di queste persone. Loro vi hanno abbandonato molto, molto tempo fa. Loro non si aspettano né giustizia né ordine dal governo degli Stati Uniti. Non si aspettano neppure che il governo sia sano di mente. L'intero sistema federale si è

staccato dalla realtà, è andato alla deriva nello spazio profondo. Loro pensano che il governo sia qualcosa di molto simile al *brutto tempo*. Bisogna semplicemente sopportarlo.»

«Ti sbagli, Kevin — lo capisco perfettamente.»

«Quando vogliono agire, agiscono per i loro motivi. Gli altri prolet, ecco chi conta veramente. Sono come tribù che vagano in un immenso deserto ostile creato dalle vostri leggi e dal vostro denaro. Ma i Moderatori *odiano* i Regolatori. Adesso i Regolatori sono forti, fanno paura. Hanno un governatore come loro Grande Capo Segreto. Si sono impadroniti di una base aerea. I Moderatori… tutto quello che hanno sono qualche dozzina di città fantasma e di parchi nazionali.»

Oscar annuì per incoraggiarlo a proseguire.

«E poi sei arrivato tu. All'improvviso c'era la possibilità di impadronirsi del Collaboratorio. È un laboratorio federale, una struttura molto migliore di una base dell'aviazione. Ha grande prestigio. Impadronirsene è un insulto intollerabile al prestigio dei Regolatori, perché è stato il loro grande uomo a costruirlo e lui pensa che sia suo di diritto. Perché lui va pazzo per il gumbo genetico verde e per tutte quelle strane stronzate sulla cognizione. E così è per questo che Burningboy ti ha aiutato. Ed è per questo che adesso se la fila, finché è in tempo. Ha messo una trappola e, ai suoi occhi, noi siamo soltanto un'esca avvelenata.»

«Come fai a sapere tutto questo?»

Kevin aprì un cassetto della scrivania. Ne estrasse un enorme revolver, altamente illegale, e una bottiglia di whiskey. Bevve un sorso di whiskey e poi iniziò a disporre delle scatole di sigari sul ripiano levigato della scrivania. «Perché me l'ha detto lui, è ovvio. Da' un'occhiata a queste, ti dispiace?»

Kevin aprì la prima scatola di sigari. Era piena di microspie, ognuna dotata di un'etichetta scritta a mano in bella calligrafia. «Sai quanto sia difficile ripulire completamente una struttura? È tecnicamente impossibile, ecco quanto è difficile! Non ci sono dispositivi efficaci contro le microspie — è tutta una stronzata! Ogni microspia di qualità decente semplicemente non può essere individuata, a meno che non si proceda con una perquisizione fisica. E così è quello che ho fatto. Raduno grandi gruppi di Moderatori che non hanno niente da fare e passiamo al pettine ogni superficie concepibile. Queste microspie sono come piattole, sono una maledetta malattia sociale. Qui dentro ne ho trovate alcune vecchie di quattordici o quindici anni. Mi sono fatto una collezione davvero speciale! Da' un'occhiata!»

«Molto impressionante.»

Kevin aprì la scatola di sigari e la indicò con aria solenne. «Sai cos'è? È il male, ecco cos'è. Ed è un male che noi infliggiamo a noi

stessi. Non abbiamo alcuna vergogna, come popolo e come nazione, Oscar. Siamo andati troppo oltre con questa tecnologia, abbiamo perso il rispetto per noi stessi. Perché questi sono i media, cazzo. Sono media malvagi, che servono a spiare. Ma noi li vogliamo e li usiamo lo stesso, perché pensiamo che dobbiamo essere informati. Siamo obbligati a prestare attenzione a tutto. Perfino a cose a cui non avremmo alcun diritto di fare attenzione.»

Oscar non disse nulla. Non era disposto a fermare Kevin quando era in vena di confessioni.

«E così mi sono sbarazzato delle microspie di tutti gli altri. E ho installato le mie. Perché io sono il pirata informatico che è finalmente diventato un super-utente. Qui dentro non ho semplicemente messo sotto sorveglianza i computer, ma l'intero ambiente. Posso accedere a qualsiasi cosa succeda qui, ogni volta che voglio. Sono un poliziotto. Ma sono più di questo. Voglio dire, essere un poliziotto significa tradizionalmente un tizio anglo di razza bianca che impone la sua idea di ordine ai nativi turbolenti; al diavolo, un tempo ogni città americana era così. E, cavolo, mi piace un sacco. Mi piaceva, pensavo che fosse un magia. È incredibilmente interessante, come guardare altre persone che fanno sesso. Ma sai, se lo fai sessanta o settanta volte, ti stufi. Sì, proprio così.»

«Davvero?»

«Oh, si. E c'è un prezzo da pagare. Non sono andato a letto con qualcuno da quando ti ho conosciuto! Perché io sono il Supremo Poliziotto Segreto. Io spavento a morte ogni donna onesta. Quelle disoneste hanno i loro scopi quando fanno sesso con la polizia segreta. E poi, non ho più tempo per le mie esigenze! L'Inquisitore Supremo è troppo impegnato con quelle di tutti gli altri. Devo eseguire controlli verbali su tutti i miei nastri audio. Ogni volta che da qualche parte c'è un incidente, devo visionare tutti i video. Ho delle microspie con le batterie che si stanno scaricando, la gente le trova, le calpesta. Ci sono degli spiriti del male in agguato nei boschi. Sopra le nostre teste volano gli aerei spia del governo. Ci sono ubriachi, bambini smarriti, piccoli furti. Ci sono la sicurezza antincendio e gli incidenti d'auto. E ognuna di queste cose è un *mio problema.* Tutto. Tutto!»

«Kevin, non è che hai intenzioni di lasciarmi?»

«Lasciarti! Cazzo, io sono nato per questo. Ho realizzato ogni mio desiderio. È solo che mi sto trasformando in un mostro. Ecco tutto.»

«Kevin, per me non sei tanto male. E qui le cose non vanno poi tanto male. Questo non è il caos. La situazione sta reggendo.»

«Certo, sto mantenendo l'ordine per te. Ma non si tratta di legge e ordine, Oscar. C'è ordine, ma non legge. Noi lasciamo che le cose sfuggano al controllo. Lasciamo che divengano imprevedibili Siamo costretti a prendere decisioni ad hoc. Io mantengo l'ordine qui perché

sono un tiranno segreto. Ho tutto, tranne la legittimità. Sono una spia, un usurpatore, non ho regole. Non ho freni. Non ho onore.»

«Ma io non posso darti nulla di tutto questo.»

«Tu sei un politico, Oscar. Ma devi diventare qualcosa di meglio. Devi diventare un uomo di stato. Tu devi trovare qualche modo per rendermi un po' di onore.»

Un telefono squillò nell'ufficio. Kevin emise un gemito, prese un portatile e attivò una funzione di traccia premendo un tasto. «Nessuno dovrebbe avere questo numero» si lamentò.

«Pensavo che ormai avessi sistemato tutto.»

«Il tipico commento di un politico. Quello che ho sono una serie di scorciatoie, server finti e firewall, e non ci crederesti quanti attacchi informatici vengono assorbiti da queste cose.» Esaminò il rapporto sul computer portatile. «Ma cosa diavolo succede?» Rispose a telefono. «Sì?»

Fece una pausa e rimase attentamente in ascolto per quarantacinque secondi. Oscar colse quell'opportunità per esaminare l'ufficio di Kevin. Era l'ufficio di polizia più improbabile che avesse mai visto. Pinup appese alle pareti, tazze piene di fondi di caffè, maschere rituali, hardware telefonico messo a nudo e inchiodato alle pareti con chiodi da dieci penny…

«È per te» annunciò infine Kevin, poi passò il telefono a Oscar.

Era stato Jules Fontenot a chiamare. Fontenot era infuriato, Non era riuscito a mettersi in contatto con Oscar mediante nessun telefono convenzionale. Alla fine si era ridotto a chiamare il quartiere generale della polizia servendosi di un ufficio del servizio segreto a Baton Rouge. Tutto quel giro lo aveva irritato oltremisura.

«Mi scuso per i sistemi di comunicazione locale, Jules. Da quando sei andato via, sono avvenuti molti cambiamenti. Però è bello avere tue notizie. Apprezzo la tua tenacia. Cosa posso fare per te?»

«Sei ancora furioso con Green Huey?» raspò Fontenot.

«Io non sono mai stato 'furioso' con Huey. I professionisti non si arrabbiano mai. Avevo a che fare con lui.»

«Oscar, sono in pensione. E voglio rimanerci. Non avrei mai voluto fare questa telefonata. Ma ho dovuto farla.»

Cosa c'era che non andava in Fontenot? Certo, era il solito Fontenot, ma il suo accento era diventato ancora più pesante. Era come se stesse parlando attraverso un vocoder digitale per il 'dialetto cajun'.

«Jules, sai che rispetto sempre i tuoi consigli. Il fatto che tu abbia lasciato il lavoro non ha cambiato nulla per me. Dimmi cosa ti preoccupa.»

«I profughi haitiani. Mi capisci? Un campo per gli haitiani?»

«Hai detto 'haitiani'? Intendi dire a persone di pelle nera,

francofone e che vivono nei Caraibi?»

«Sicuro! È gente che fa parte di una setta religiosa di Haiti. Huey ha loro concesso asilo politico e ha costruito un piccolo villaggio modello, nei boschi. Adesso vivono al centro della mia palude.»

«Ti seguo, Jules. Evacuazioni di emergenza, profughi haitiani, asilo politico, lingua francese, è tutto molto tipico di Huey. E allora qual è il problema?»

«Be', c'è qualcosa. Non è solo il fatto che sono stranieri; stranieri religiosi, rifugiati stranieri, di pelle scura, seguaci del voodoo che parlano creolo. Si tratta di qualcosa di molto più bizzarro di questo. Huey ha fatto qualcosa di strano a quelle persone. Droghe, credo. Forse roba genetica. Si comportano in modo strano… molto strano.»

«Jules, perdonami, ma devo essere sicuro di avere capito bene tutta la faccenda.» Oscar sollevò la mano in silenzio e iniziò a rivolgere gesti frenetici a Kevin — *Registra questa conversazione! Apri il tuo portatile! Prendi appunti!* «Jules, mi stai dicendo che il governatore della Louisiana sta usando dei profughi haitiani come cavie umane per esperimenti sul comportamento?»

«Non lo giurerei in tribunale — perché non riesco a far venire nessuno quaggiù a dare un'occhiata! Nessuno si lamenta, questo è il problema. Sono i maledetti haitiani più felici di questo mondo.»

«Allora deve trattarsi di qualcosa di neurale. Di qualche tipo di trattamento che altera la mente.»

«Forse. Ma non è simile a nessuna droga che abbia visto o di cui abbia sentito parlare. Non ho le parole per descrivere propriamente la situazione. Semplicemente mi mancano le parole.»

«E tu vuoi che venga e dia un'occhiata con te.»

«Non sto dicendo questo, Oscar. Sto solo dicendo… be', la polizia di qui è corrotta, la milizia dello Stato è corrotta, il servizio segreto non mi sta più a sentire, e a nessuno importa di questa faccenda. Sono haitiani, vengono da un'isola spoglia, che sta affondando; della loro sorte non importa a nessuno. A nessuno!»

«Oh, credimi, a me importa, Jules. Fidati di me.»

«È più di quello che posso sopportare, ecco tutto. Non riesco a dormire la notte, pensandoci.»

«Sta' calmo. Hai fatto la cosa più giusta. Sicuramente farò qualcosa. C'è un modo per contattarti? In modo sicuro e confidenziale?»

«No. Non più. Mi sono sbarazzato di tutti i miei telefoni.»

«E allora come posso seguire questa faccenda?»

«Io sono in pensione! All'inferno, Oscar, non fare sapere a nessuno che ho scoperto questa cosa! Adesso vivo qui. Io amo questo posto. Io voglio morire qui.»

«Senti, Jules, lo sai che questo non è giusto. Questa è una

faccenda molto seria. O sei dentro, o sei fuori. Non puoi sederti su un muretto e stare a guardare.»

«Okay. Sono fuori.» La linea telefonica divenne morta.

Oscar si girò verso Kevin. «Hai seguito il succo della faccenda?»

«Chi è quel tizio? È pazzo?»

«È il mio ex capo della sicurezza della krew, Jules Fontenot. Si occupava della sicurezza della campagna elettorale di Bambakias. Per caso è un cajun. È andato in pensione poco prima che ti conoscessi, e da allora non ha fatto altro che pescare nei bayou.»

«E adesso ti sta chiamando con una storia incredibile su uno scandalo, e sta tentando di attirarti nei boschi della Louisiana?»

«È così. E io ci andrò.»

«Aspetta un attimo, cowboy. Rifletti. Qual è la cosa più probabile? Che Huey stia mandando avanti dei campi di concentramento nei bayou, o che il tuo ex amico, il cajun, ti ha appena tratto? Questa è una trappola, cazzo. In modo che possano rapirti proprio come hanno provato a fare in precedenza. Ti faranno a pezzi e ti daranno in pasto agli alligatori.»

«Kevin, apprezzo la tua ipotesi. È uno stile di pensiero da guardia del corpo competente, che conosce tutti i trucchi. Ma lascia che ti spieghi la valenza politica della faccenda. Io conosco Fontenot. Era un agente speciale del servizio segreto. Ho affidato a quell'uomo la mia vita — oltre quelle del senatore e dei membri dell'intera krew. Forse adesso sta davvero complottando per rapirmi e assassinarmi. Ma se Huey può trasformare Jules Fontenot, allora l'America come la conosco io ha smesso di esistere. Significherebbe che siamo condannati.»

«E così andrai in Louisiana per investigare su queste panzane che ti ha raccontato.»

«Ma certo. L'unica questione è: come e in quali circostanze. Dovrò riflettere molto seriamente su questo progetto.»

«Okay, allora verrò con te.»

Oscar lo fissò a occhi socchiusi. «Perché dici questo?»

«Per un mucchio di ragioni. Si suppone che io sia la tua guardia del corpo. Io faccio parte della tua krew. Sei tu che paghi il mio stipendio. Io sono il successore di quel tizio, di Fontenot, verso cui provi tanto rispetto. Ma principalmente — perché sono così stufo che tu sia sempre quattro passi avanti a me.» Kevin diede un pugno sulla scrivania. «Guardami, cazzo. Sono un tizio intelligente, furbo, scaltro. Sono un pirata informatico. E sono bravo! Sono una tale leggenda delle rete che riesco a impadronirmi di laboratori scientifici federali. Sono entrato nei Moderatori. Vado perfino in giro con agenti del Consiglio nazionale per la sicurezza. Ma non importa quello che faccio, tu fai sempre qualcosa di ancora più folle. Tu sei sempre

almeno un passo avanti a me. Io sono un tecnico, e tu un politico, ma tu pensi sempre meglio di me. Non mi prendi neppure sul serio.»

«Questo non è vero. Io so che tu sei importante! Io ti prendo assolutamente sul serio, capitano Scubbly Bee.»

Kevin sospirò. «Allora, fa' un po' di spazio nel retro del pullman della tua campagna, va bene? È tutto quello che ti chiedo.»

«Devo parlare con Greta di questo sviluppo. Lei è la mia esperta di scienza neurale.»

«Giusto. Non c'è problema. Solo un secondo.» Kevin si alzò e zoppicò a piedi nudi fino a un computer da scrivania. Inserì dei parametri. Apparve una mappa schematica del Collaboratorio. La studiò. «Okay. Troverai la dottoressa Penninger nel suo laboratorio supersegreto al quarto piano della divisione Risorse umane.»

«Cosa? Greta dovrebbe essere qui, alla festa.»

«La dottoressa Penninger non ama le feste. Si annoia molto facilmente. Non lo sapevi? Mi piace fare dei favori alla dottoressa Penninger. Lei non è come la maggior parte delle altre donne — con lei si può parlare seriamente di faccende importanti. Aveva bisogno di un luogo sicuro in caso di attacchi, e così le ho costruito un piccolo laboratorio segreto nell'edificio Risorse umane. Tanto aveva liquidato tutti i pagliacci che ci lavoravano, e così adesso lì dentro c'è un mucchio di spazio.»

«Ma come fai a sapere che lei è lì in questo momento?»

«Tu vuoi scherzare! Io sono il capo della sicurezza, e lei è il direttore. Io so *sempre* dov'è il direttore.»

Dopo una lunga serie di strette di mano, Oscar andò via dalla festa per trovare Greta. Grazie al capillare sistema di sorveglianza di Kevin, non fu molto difficile.

Kevin e i prolet della sua banda avevano approntato un piccolo spazio di lavoro per Greta. Oscar digitò un codice a quattro cifre, e la porta si aprì. La stanza era buia, e vide Greta piegata sul suo microscopio di dissezione, le cui luci costituivano l'unica illuminazione nella stanza. Entrambi gli occhi di Greta erano premuti contro gli oculari ed entrambe le mani erano infilate in guanti di dissezione AFM. Si era gettata un camice da laboratorio sul vestito da sera. La stanza era spoglia come la cella di un monaco, e Greta era assolutamente concentrata, impegnata a separare silenziosamente e metodicamente qualche piccolo granello di tessuto dell'universo.

«Sono io» annunciò lui.

«Oh» esclamò Greta. Sollevò lo sguardo, annuì, poi avvicinò di nuovo gli occhi alle lenti.

«Perché hai lasciato la festa?»

«Perché non avrei dovuto? Non mi stavi prestando alcuna

attenzione.»

Oscar fu sorpreso, perfino lievemente allarmato, di vedere Greta comportarsi con irritazione. «Facciamo parte del comitato di emergenza. Mi vedi ogni giorno per ore e ore.»

«Non stiamo mai *insieme*. Io non ti interesso più, ecco perché mi trascuri.»

Oscar fece una pausa. In quel momento era sicuramente interessato a Greta. Improvvisamente si rese conto che gli piaceva profondamente quella parte della loro relazione. Per lui le donne sembravano sempre più interessanti come oggetti di trattativa che come amanti o compagne. Fu una sinistra autorivelazione. Se ne pentì amaramente.

«Greta, non mi piace ammetterlo, ma hai ragione. Adesso che tutti sanno che siamo amanti, non abbiamo mai tempo per noi stessi. Stasera siamo apparsi insieme in un'occasione pubblica e io, dando prova di una terribile mancanza di tatto, ti ho abbandonato. Lo ammetto. Me ne dispiace. Sappi che saprò farmi perdonare.»

«Ma sentiti! È come se ti stessi rivolgendo a una commissione. Adesso siamo soltanto due politici. Mi parli come se fossi un diplomatico. Devo leggere dei discorsi del presidente pieni zeppi di bugie. Non riesco a lavorare a nulla che mi interessi. Passo tutto il mio tempo immersa in un'interminabile crisi politica. Io odio l'amministrazione. Oh, Dio, mi sento così colpevole.»

«Perché? È un lavoro molto importante. Qualcuno deve pur farlo. E tu sei brava. Le persone ti rispettano.»

«Non mi sono mai sentita tanto colpevole quando andavamo negli alberghi sulla spiaggia per fare sesso sfrenato, quasi violento. Non era il centro della mia vita o qualcosa di fondamentale, ma era davvero interessante. Un uomo attraente e affascinante con un calore corporeo tremendo, be', è una cosa affascinante. Molto più interessante che stare a guardare le mie ricerche che languono.»

«Oh, no, non tu» gemette Oscar. «Non dirmi che adesso mi stai voltando le spalle, dopo che ho investito tanti sforzi in questa faccenda. Molti membri della mia krew mi hanno lasciato: semplicemente non credono che tutto questo possa funzionare.»

Greta lo fissò con improvvisa pietà. «Povero Oscar. Hai capito esattamente il contrario della verità. Non è per questo che mi sento colpevole, ma perché *so* che funzionerà. Parlare con quei Moderatori per tutto quel tempo… Adesso lo capisco veramente. La scienza cambierà veramente. Sarà ancora la 'Scienza'. Avrà la stessa struttura intellettuale, ma la sua struttura politica sarà completamente diversa. Invece di essere impiegati pubblici con stipendi da fame, saremo intellettuali dissidenti d'avanguardia per gli oppressi. E questo funzionerà. Perché adesso possiamo ricevere un trattamento migliore

da loro che dal governo. I prolet non sono poi così alieni; sono molto simili a studenti universitari grossi, pelosi e puzzolenti. Noi sappiamo trattare con persone del genere. Lo facciamo continuamente.»

Oscar si illuminò. «Ne sei sicura?»

«Sarà come una nuova accademia, con alcuni elementi feudali, come le krew. Sarà molto simile alle epoche oscure, in cui le università erano piccoli territori indipendenti e gli studiosi portavano mazze e piccoli tocchi quadrati e, ogni volta che qualcuno dava fastidio all'università, sguinzagliavano branchi di studenti nelle strade a fare a pezzi tutto fino a quando non avevano via libera. Solo che adesso non viviamo più nelle epoche oscure. Questa è l'Età del Rumore. Abbiamo distrutto la nostra società con le nostre conoscenze, con la velocità e l'imprevedibilità dei nostri spostamenti. Viviamo nell'Età del Rumore, e questo è il modo in cui impariamo a essere scienziati nell'Età del Rumore. Non possiamo diventare funzionari governativi che possono avere tutti i soldi che vogliono solo perché diamo al governo un mucchio di conoscenze militari-industriali. Adesso è tutto finito. Da ora in poi diventeremo un altro tipo di intellettuali creativi. Diventeremo artisti, oppure liutai, con le nostre piccole krew di fan che ci prestano attenzione e ci permettono di vivere.»

«Meraviglioso, Greta. Sembra una prospettiva magnifica!»

«Faremo scienza attraente, sexy, con un equipaggiamento ridotto all'osso. È questo che la scienza deve diventare nell'America contemporanea. Non possiamo comportarci come gli europei, loro hanno sempre una marea di preoccupazioni morali sull'impatto che le nuove tecnologie possono avere sulla gente; non è divertente, non è americano. D'ora in poi saremo come Orville Wright nella rimessa delle biciclette. Per noi non sarà facile. Anzi, sarà ancora più difficile. Ma avremo la nostra libertà. La nostra libertà americana. È un gesto di fiducia nell'immaginazione umana.»

«Tu sei davvero un politico, Greta! Hai fatto una grande scoperta. Sono assolutamente d'accordo con te.» Oscar si sentì così orgoglioso di Greta.

«Sicuro — potrebbe essere meraviglioso, se fosse qualcun altro a farlo. Io odio fare questo alla scienza. Mi dispiace terribilmente di stare facendo una cosa del genere. Ma sono in ballo e non ho scelta.»

«E cosa preferiresti fare?»

«Cosa?» domandò Greta in tono amaro. «Preferirei terminare il mio saggio sull'inibizione del rilascio dell'acetilcolina nell'ippocampo. È tutto quello che ho sempre voluto fare! Io vivo sognando che, un bel giorno, tutta questa terribile confusione finisca e che qualcuno mi lascerà fare quello che voglio.»

«So che è questo che vuoi. Adesso lo capisco davvero. E so anche

cosa significa, Greta: significa che io ti ho deluso.»

«No. Sì. Be', questo non importa. Il quadro generale funzionerà.»

«Non vedo come.»

«Posso mostrartelo.» Greta trovò la borsetta e uscì dalla stanza. Accese una luce. Oscar sentì scorrere dell'acqua. Gli venne in mente che aveva completamente dimenticato lo scopo della sua visita. Huey. Huey, e il suo teorico campo di profughi pieno di haitiani. Era assolutamente sicuro che Huey, ossessionato dall'idea che la scienza cognitiva fosse la prossima grande scoperta dell'umanità, aveva fatto qualcosa di estatico, e di terribile. Sapeva che doveva avere qualcosa a che fare con il lavoro di Greta. Il particolare più irritante è che Greta non nutriva alcun interesse nelle implicazioni pratiche delle sue ricerche. Non riusciva a tollerare le implicazioni politiche e morali della ricerca scientifica pura. La tediavano terribilmente. Non erano 'scienza'. In esse non c'era nulla di scientifico. Le reazioni della società ormai erano diventate prive di senso. L'innovazione aveva travolto ogni freno. Cosa sarebbero diventati gli scienziati in un mondo del genere? Cosa diavolo si poteva fare con loro?

Greta entrò nella stanza. Si era rimessa un po' in ordine. I suoi occhi erano bordati di nero, le guance striate da pitture di guerra.

Oscar rimase sbalordito.

«Non sono stata io a inventarmi questa pagliacciata» replicò Greta in tono difensivo. «È stata la tua consulente per l'immagine — per la festa di stasera. Volevo truccarmi per te, ma mi è sembrato troppo ridicolo. E così mi sono lavata via tutto all'ultimo minuto.»

«Oh, ma è stato un grosso errore!» commentò Oscar, poi rise per lo stupore. «È bellissimo. È davvero una cosa fantastica. Assolutamente incredibile. E così trasgressiva. Non riesco a credere ai miei occhi.»

«Stai vedendo una donna ebrea di trentasei anni che si è conciata come una pazza derelitta.»

«Oh, no. È proprio il fatto che tu sia *Greta Penninger* che lo fa funzionare. E il fatto che il direttore di un laboratorio federale, la vincitrice di un premio Nobel, ancora con indosso il camice, ha appena rivelato di essere un guerrigliero urbano.» Oscar si morse il labbro. «Voltati. Fatti ammirare.»

Greta allargò le braccia e ruotò su se stessa. Sulla nuca i capelli erano fermati da una spilla di pietre multicolori. «Ti piace, vero? Immagino che non sia tanto male. Non sembro molto più strana del presidente, vero?»

«Greta…» Oscar si schiarì la gola. «Non capisci quanto bene funzioni. Per me funziona davvero. Sto eccitandomi sul serio.»

Greta lo fissò con sorpresa. «Uhu. Mia madre diceva sempre che un bel trucco avrebbe attirato l'attenzione di un ragazzo.»

«Togliti il camice. Anzi, togliti anche la camicetta.»

«Aspetta un minuto. Ehi, giù le mani!»

«Sai quanto tempo è passato? Una vera eternità. Non riesco a ricordare neppure qual è stata l'ultima volta.»

«Okay! Più tardi! In un letto! E quando la tua faccia non avrà quel colore.»

Oscar portò la mano alla guancia. Aveva la pelle in fiamme. Sorpreso, si toccò le orecchie: erano tanto calde che sembravano due frittelle. «Wow» mormorò. «Sono eccitato da morire.»

«È solo il trucco.»

«No, non è così. Adesso so perché Donna voleva rimanere qui — adesso so perché Donna ha detto che le cose si stavano facendo interessanti. Quella è un piccolo genio. Non puoi dire che si tratta di qualcosa di superficiale. È una bugia, è come dire che un voto di castità e il velo di una suora sono soltanto delle parole e una pezza di tessuto nero. Certo, sono dei simboli, ma ti conducono in un universo morale completamente diverse Mi sta venendo una grande idea.»

«No, Oscar. Io penso che ti stia venendo un qualche tipo di attacco.»

«Questa cosa funzionerà. Questa cosa è massiccia. Abbiamo pensato troppo in piccolo. Dobbiamo uscire dalla scatola. Dobbiamo portare la guerra in casa del nemico. Ascolta. Io devo andare in Louisiana.»

«Cosa? Perché?»

«Andremo lì tutti e due. Lì ci troviamo sempre benissimo. La Louisiana è perfetta per noi. Faremo un giro trionfale dello stato. Costringeremo Huey e i Regolatori completamente sulla difensiva. Andremo in una flotta di limousine, con la massima copertura mediatica possibile. Noleggeremo dei pullman, faremo un giro elettorale. Porteremo camion con altoparlanti ed elicotteri. Satureremo l'intero stato. Sarà una cosa incredibilmente romantica. Daremo interviste scandalose, provocanti. Tu diventerai una pop-star sexy della scienza. Venderemo fotografie, magliette, adesivi per i paraurti, il tuo profumo, la tua biancheria intima. Costruiremo piccoli Collaboratori ovunque andremo. Io ho a disposizione dei progetti incredibili di Bambakias che possiamo utilizzare a partire da questo momento. Condurremo una marcia popolare su Baton Rouge. Picchetteremo la residenza del governatore. Andremo a stanare Huey nel suo covo. Lo inchioderemo e lo cancelleremo dalla faccia della terra.»

«Oscar, stai avendo una crisi. Stai delirando.»

«Davvero?»

«Non possiamo andare in Louisiana. È troppo pericoloso. Non possiamo lasciare il Collaboratorio adesso. Qui siamo in

un'emergenza. Le persone hanno paura, stanno disertando ogni giorno.»

«Assumine altre.»

«Possiamo attirare tutti i Moderatori che vogliamo, ma qui non c'è è più spazio.»

«Costruisci estensioni del laboratorio. Utilizza la città di Buna.»

«Oscar, quando ti comporti così, ti spaventi.»

Lui abbassò la voce. «Davvero?»

«Un po'.» Sotto le pitture di guerra, il volto di Greta era arrossito.

Il cuore di Oscar batteva a martello. Fece alcuni respiri profondi. Adesso si era calmato. Adesso viaggiava a un livello più alto; era esaltato. «Tesoro, io sto andando in una missione segreta. Penso che possa essere la soluzione a tutti i nostri problemi, ma potrei anche non tornare. Questo può essere l'ultimo momento di intimità che avremo. So che ti ho fatto arrabbiare. So che non sono stato tutto quello che ti aspettavi. Forse non ti vedrò mai più, ma ti lascio con animo lieto. Voglio ricordarti così come sei adesso, per sempre. Tu mi sei tanto cara, per me sei così speciale, che non riesco neppure a dirtelo a parole. Tu sei una creatura brillante, irradi luce.»

Greta si portò una mano alla fronte. «Oh, mio Dio. Quando mi parli così, non so proprio controllarmi… Sei così *persuasivo!* Oh, be', non importa, vieni con me, togliti i vestiti. Sul tavolo da laboratorio c'è spazio per tutti e due.»

Undici

Dopo una lunga discussione sulle opzioni a loro disposizione, Oscar e il capitano Scubbly Bee decisero di infiltrarsi in Louisiana in incognito. Kevin, mentendo in maniera spudorata, comunicò al comitato di emergenza del Collaboratorio che stava andando via per fare un giro di reclutamento. Oscar non avrebbe lasciato ufficialmente Buna. Fu sostituito da un sosia, un volontario dei Moderatori disposto a indossare i vestiti di Oscar e a trascorrere molto tempo in una lussuosa camera d'albergo fingendo di lavorare al computer.

Ben presto definirono il loro piano in ogni minimo particolare. Per evitare di essere scoperti, decisero di recarsi in Louisiana servendosi di due velivoli ultraleggeri. Quei dispositivi silenziosi e invisibili erano lenti, imprevedibili, pericolosi, stancanti e nauseanti — in pratica erano privi di qualsiasi comfort. Tuttavia, erano più o meno impossibili da scoprire e non erano soggetti a blocchi stradali a tentativi di estorsione. Poiché erano guidati da un sistema GPS che utilizzava satelliti cinesi, i velivoli sarebbero giunti con incredibile precisione proprio sulla soglia della casa di Fontenot… prima o poi.

Kevin e Oscar giunsero a una decisione drammatica: decisero di travestirsi come nomadi dell'aria. Presero in prestito le tute di volo indossate di solito da un paio di Moderatori. Erano comodi indumenti di cotone, coperti di borchie e imbottiti di fibre. In origine erano state delle tute protettive industriali, faticosamente tribalizzate mediante un estenuante lavoro di ricamo e un forte fetore di unguento per la pelle. L'abbigliamento era completato da guanti di kevlar, stivali di gomma neri, caschi pelosi e occhialoni infrangibili.

Oscar impartì un'ultima serie di consigli da Actors' Studio al suo bendisposto sosia e poi indossò il suo travestimento. Divenne immediatamente una creatura appartenente a una civiltà aliena. Non riuscì a resistere alla tentazione di passeggiare per il centro di Buna nel suo travestimento da nomade. Il risultato lo sbalordì. Oscar era ben conosciuto a Buna; la sua scandalosa vita personale era di dominio pubblico e l'albergo che aveva costruito era diventato molto famoso da quelle parti. Ma adesso che indossava la tuta di volo, gli occhialoni e il casco, venne completamente ignorato. Gli occhi delle persone semplicemente scivolavano su di lui, senza l'attrito generato sia pure da momento di attenzione. Adesso Oscar irradiava *estraneità*.

Kevin e Oscar avevano sincronizzato la propria partenza per mezzanotte. Oscar arrivò in ritardo. Il suo orologio da polso funzionava male: aveva avuto una leggera febbre per alcuni giorni e il calore aveva fatto lavorare più in fretta il cervello di topo. Oscar era

stato costretto a riazzerare l'orologio con la luce del sole, ma in qualche modo aveva commesso un errore; adesso il suo orologio era come stordito. Era in ritardo e gli ci volle uno sforzo maggiore di quello che aveva immaginato per arrampicarsi sul tetto del Collaboratorio. Prima di allora, non era mai uscito sull'armatura esterna del laboratorio. Nel buio freddo e umido di una notte di febbraio, il limite esterno della struttura era ventoso, intimidiva, e per arrivarvi Oscar dovette arrampicarsi lungo una serie apparentemente infinita di scalini.

Infine, intirizzito e tremante, giunse sul tetto stellato del Collaboratorio, ma il momento migliore era già passato. Kevin, saggiamente, si era già lanciato. Con l'aiuto di una krew di terra di Moderatori dall'aria annoiata, Oscar si assicurò all'imbracatura del velivolo dall'aria fragile e si lanciò non appena possibile.

La prima ora trascorse senza alcun problema, ma poi il velivolo incappò in una tempesta provocata dall'effetto serra che ribolliva al largo del cupo Golfo del Messico e venne trascinato fino in Arkansas. Sfruttando abilmente migliaia di letture radar Doppler, il velivolo, intelligente e spaventosamente piccolo, sfrecciò su e giù, in maniera nauseante, attraverso dozzine di correnti calde e di wind shear, dirigendosi verso la propria destinazione con la stolida ostinazione di un pacchetto di rete. Mentre l'attrito dell'imbracatura gli provocava tremende vesciche, Oscar finalmente svenne, penzolando sotto il velivolo come un sacco di rape.

La perdita di conoscenza del pilota non fece alcuna differenza per la macchina nomade. All'alba, Oscar si ritrovò a planare sulla piovosa palude del bayou Teche.

Il bayou Teche era lungo centotrenta miglia. Un tempo, circa tremila anni prima, era stato il ramo principale del fiume Mississippi ma, durante una breve e tremendamente catastrofica primavera del ventunesimo secolo, il bayou, con grande orrore e allarme di tutti, era ritornato a essere il ramo principale del Mississippi. La selvaggia inondazione, provocata dall'effetto serra, aveva spazzato tutto avanti a sé, travolgendo argini di cemento a prova di inondazione, querce frondose e ricoperte di muschio, affascinanti edifici delle piantagioni risalenti a prima della Guerra Civile, distillerie di zucchero rose dalla ruggine, oleodotti in disuso e tutto quello che incontrava sul suo cammino. L'inondazione aveva sommerso completamente le città di Breaux Bridge, St. Martinville e New Iberia.

Il Teche era sempre stato un mondo a parte, un bioma paludoso molto diverso dal vero e proprio Mississippi e dalle risaie a ovest. La distruzione dei ponti e delle strade che lo attraversavano e il conseguente abnorme sviluppo di paludi e acquitrini invasi dalla vegetazione, avevano riportato il Teche a una tranquillità umida e

spettrale. Adesso il bayou era uno degli ecoambienti più selvaggi dell'intera America del nord — non perché fosse sfuggito alla speculazione edilizia, ma perché i danni inflitti da quest'ultima erano stati cancellati dalla furia delle acque.

Mentre iniziava a planare verso il basso, Oscar ebbe un po' di tempo per studiare il posto in cui adesso viveva Fontenot. L'ex agente federale aveva scelto di andare ad abitare in un piccolo villaggio arretrato di case mobili di metallo, sollevate su blocchi di cemento e circondate da gabinetti esterni e generatori a cellule solari. Era uno slum in stile gotico del Sud per pescatori di acqua dolce, un labirinto acquatico di moli di legno, ninfee, e barche con il fondo piatto fatte di paglia e plastica. Nella luce rosata del primo mattino, le acque limacciose del bayou erano di un cupo verde scuro.

Oscar arrivò a destinazione con precisione incredibile: esattamente sul tetto inclinato della capanna di legno di Fontenot. Rimbalzò sul tetto, cadde a terra con un impatto che minacciò di fratturargli la caviglia. Il velivolo, adesso completamente inattivo, iniziò ad agitarsi con violenza nella brezza del mattino, facendo rotolare Oscar sul terreno.

Fortunatamente Fontenot uscì immediatamente dalla capanna con la sua andatura zoppicante e aiutò Oscar a bloccare il veicolo. Dopo un bel po' di imprecazioni e di sforzi, riuscirono finalmente a fare uscire Oscar dall'imbracatura e a piegare e ridurre il velivolo alle dimensioni di una grande canoa.

«E così sei arrivato davvero» commentò Fontenot, ansimando per la fatica; poi diede una solenne pacca sulla spalla di Oscar. «Ma dove hai preso quel buffo casco? Hai un'aria davvero ridicola.»

«Sì. Per caso hai visto la mia guardia del corpo? Sarebbe dovuta arrivare prima di me.»

«Dai, entra in casa» lo invitò Fontenot. Fontenot non era certo uomo da vivere in case mobili di metallo. La sua capanna era una struttura sbilenca costruita con vere assi di legno; aveva il tetto coperto di tegole di legno grigio ed era sorretta da una ragnatela di palafitte. La vecchia capanna era stata trascinata sul bordo dell'acqua e riassemblata senza molta cura professionale. Quando venne aperta, la porta cigolò e stridette, strisciando contro l'architrave. All'interno i pavimenti di legno erano visibilmente inclinati.

Lo spoglio salotto di Fontenot era arredato con mobili di vimini, un'amaca grande e robusta, un piccolo frigorifero a energia solare e una quantità impressionante di equipaggiamento per la pesca di prima qualità; era fissato alla parete di fondo della capanna, oppure sistemato, con l'ordine ossessivo di cui danno prova tutti i militari, in armadietti di compensato chiusi a chiave. L'armadietto più vicino esibiva una vasta raccolta di esche artificiali: vermi a batteria,

lampeggiatori a ultrasuoni, cucchiai rotante vermi di gelatina che emettevano feromoni.

«Solo un attimo» si scusò Fontenot, entrando in una piccola stanza sul retro con una serie di tonfi e di cigolii. Oscar ebbe il tempo di notare una Bibbia che sembrava essere stata sfogliata molte volte e, sul pavimento, un vasto assortimento di lattine di birra vuote. Poi Fontenot riapparve, trascinandosi dietro Kevin con una mano sotto l'ascella. Kevin era stato legato e imbavagliato con del nastro adesivo.

«Conosci questo tizio?» chiese Fontenot.

«Sì. È la mia nuova guardia del corpo.»

Fontenot fece cadere Kevin sul divano di vimini, che scricchiolò rumorosamente sotto il suo peso. «Senti, questo ragazzo lo conosco anch'io. Conoscevo suo padre. Gestiva i sistemi di rete di una milizia di estrema destra. Sai, quei tizi di razza bianca armati fino ai denti, con sguardi duri e orrendi tagli di capelli. Se hai assunto questo Hamilton come tua guardia del corpo, devi essere impazzito.»

«Io non l'ho 'assunto', Jules. Da un punto di vista squisitamente tecnico, è un impiegato federale. Lui è il responsabile non solo della mia sicurezza personale, ma di quella di un'intera installazione federale.»

Fontenot infilò una mano nella tasca della tuta sporca di fango, prese un coltello da pescatore. «Non voglio saperlo, non mi importa! Non sono più miei problemi.» Tagliò il nastro adesivo e liberò Kevin, strappandogli il bavaglio con un singolo gesto. «Mi dispiace, ragazzo» borbottò. «Penso che avrei fatto meglio a crederti.»

«Non c'è problema!» esclamò in tono cavalleresco Kevin, massaggiandosi i polsi resi appiccicosi dal nastro adesivo e sforzandosi di mostrarsi amichevole. «Succede tutte le volte!»

«Ormai sono fuori allenamento» si giustificò Fontenot. «Colpa della vita tranquilla che conduco qui. Volete fare colazione?»

«Un'idea eccellente» commentò Oscar. Un pacifico pasto in comune era quello di cui avevano bisogno. Dietro il suo sorriso amichevole, era chiaro che Kevin stava cercando di capire quanto fosse pericoloso Fontenot prima di tentare di piantargli un coltello nella schiena.

«C'è del boudin» annunciò Fontenot, avvicinandosi a un fornelletto da campo nell'angolo. «Vi preparerò una frittata di uova e ostriche.» Oscar osservò con attenzione l'uomo anziano che iniziava a cucinare; aveva un'aria stanca, triste. Dopo un istante, capì perché: il fisico di Fontenot aveva perso la postura rigida ed eretta di quando era stato un agente federale e un poliziotto. La maledizione del lavoro stava finalmente abbandonando Fontenot, allentando la sua presa sulla carne come, una dipendenza da droga in ritirata. Ma quando quella gelida disciplina aveva allentato la sua presa sulle ossa, a Jules

Fontenot non era rimasto molto. Adesso era un pescatore con una gamba sola e stranamente invecchiato prima del tempo che viveva in uno sperduto villaggio di pescatori della Louisiana.

La capanna si riempì dell'odore acre delle salsa piccante che friggeva. Il naso di Oscar, adesso sempre sensibile, iniziò immediatamente a colare. Lanciò un'occhiata a Kevin, che stava staccando frammenti di nastro adesivo dai polsi con aria cupa.

«Jules, come va la pesca in questo bayou?»

«È un vero paradiso!» esclamò Fontenot. «I *lunker* amano alla follia i quartieri sommersi di Breaux Bridge. Il tipico lunker è un pesce che si nutre sul fondo e che apprezza la presenza di qualche struttura nel suo habitat.»

«Non penso di conoscere questa specie… i 'lunker'.

«Oh, sono stati creati anni fa dai tizi del dipartimento statale per la pesca e gli altri sport. Sai, le inondazioni, l'inquinamento e tutto il resto hanno spazzato via la fauna ittica locale. Il Teche stava avendo grossi problemi con le alghe, gravi quasi quanto la Zona Morta nel Golfo. E così hanno creato questo tipo di pesci aspirapolvere. Si tratta di pesci gatto modificati con geni di tilapia. Fratello, quei lunker diventano davvero grossi. *Maledettamente* grossi. Mi riferisco a esemplari pesanti quattrocento libbre e con occhi grandi quanto palle da baseball. Vedi, i lunker sono sterili: non fanno altro che mangiare e crescere. Quando quei tizi hanno pasticciato in laboratorio con il loro DNA, hanno potenziato i loro ormoni della crescita. Adesso alcune di quelle bellezze hanno quindici anni.»

«Sembra davvero un'ardita impresa di ingegneria genetica.»

«Oh, tu non conosci Green Huey. Questo è solo l'inizio di quello che ha fatto. Huey si occupa molto delle questioni ambientali. Adesso la Louisiana è un mondo completamente diverso.»

Fontenot servì loro la colazione: omelette d'ostiche e strane salsicce fatte di riso freddo. Il cibo era incredibilmente piccante. Fontenot lo aveva coperto di salsa come se si trattasse dell'elisir di vita eterna.

«La faccenda dei lunker è stata una misura di emergenza. Ma ha funzionato alla grande. Adesso l'emergenza è finita. Senza i lunker questo bayou sarebbe una vera fogna, ma adesso i pesci stanno tornando. Ora stanno lavorando sui giacinti d'acqua, sono riusciti a fare tornare qualche orso nero e perfino qualche coguaro. Non sarà un processo naturale, ma è fattibile. Volete un altro po' di caffè?»

«Grazie» rispose Oscar. Aveva versato di nascosto la prima tazza macchiata di cicoria in una fessura tra le assi. «Devo confessare, Jules, che ero preoccupato per te, sapendo che vivevi da solo nel cuore dello Stato governato da Huey. Avevo paura che avrebbe potuto rintracciarti e procurarti dei fastidi. Per motivi politici, capisci, a

causa del periodo che hai passato con il senatore.»

«Ah, *quello.* Sì» replicò Fontenot, continuando a masticare con ritmo regolare. «Un paio di quei teppisti della milizia statale sono venuti a 'farmi qualche domanda'. Io ho fatto loro vedere il mio Heckler and Koch federale e li ho avvertiti che avrei scaricato un intero caricatore nei loro brutti culi, se uno di loro si fosse azzardato ad avvicinarsi di nuovo alla mia proprietà. Da allora in poi non ho più avuto alcun fastidio.»

«Bene» commentò Oscar, usando la forchetta per disturbare con un certo tatto la frittata nel piatto.

«Sai cosa penso?» chiese Fontenot. Non era mai stato così espansivo, ma per Oscar era chiaro che, ormai in pensione, il vecchio era disperatamente solo. «Adesso le persone sono *diverse.* Gettano la spugna troppo facilmente, non hanno più fegato. Secondo me ha qualcosa a che fare con il crollo del tasso di spermatozoi, dopo tutti quegli avvelenamenti con i pesticidi a base di ormoni. Adesso ci sono tutte queste combinazioni di agenti inquinanti, tutte queste allergie e questi raffreddori da yuppie…»

Oscar e Kevin si scambiarono una rapida occhiata. Non riuscivano assolutamente a capire dove volesse andare a parare il vecchio agente federale.

«Gli americani non vivono più dei prodotti della terra. Non si rendono conto di cosa abbiamo fatto al nostro grande cortile di casa. Non sanno quanto fosse bello un tempo questo posto, prima che lo cementificassero e lo avvelenassero. C'erano un milione di fiori selvatici e ogni tipo di piante e di insetti vissuti qui per milioni di anni… Diavolo, quando ero giovane era ancora possibile pescare qualche marlin. Un *marlin!* Adesso la gente non sa più neppure cosa sia un marlin.»

La porta si aprì, senza che nessuno bussasse. Apparve una donna di colore di mezza età, che reggeva una borsa di rete piena di cibo in scatola. Indossava sandali di gomma, una larga gonna di cotone, una camicetta a fiori e aveva la testa avvolta in un fazzoletto. Entrò in casa di Fontenot, si accorse improvvisamente della presenza di Kevin e Oscar e iniziò immediatamente a parlare in creolo francese.

«Questa è Clotile» la presentò Fontenot. «Lei è la mia donna di casa.» Si alzò e iniziò a raccogliere le lattine di birra vuote, mentre rispondeva a Clotile in un francese alquanto zoppicante.

Clotile rivolse a Kevin e Oscar un'occhiata irritata, poi iniziò a rimproverare il suo datore di lavoro.

«E questo era il tizio che si occupava alla tua sicurezza?» sibilò Kevin a Oscar. «Questo vecchio relitto?»

«Sì. Ed era anche molto bravo.» Oscar era assolutamente affascinato dalla conversazione che si stava svolgendo tra Fontenot e

Clotile. Erano impegnanti in una sorta di minuetto razziale, economico e sessuale, il cui contesto risultava assolutamente incomprensibile per Oscar. Era chiaro che Clotile adesso era una delle persone più importanti nella vita di Fontenot. Il vecchio agente federale la ammirava davvero; in lei c'era qualcosa che lui desiderava profondamente e che non avrebbe mai potuto avere. Clotile era dispiaciuta per Fontenot, era disposta a lavorare per lui, ma non lo avrebbe mai accettato. Erano abbastanza intimi da chiacchierare insieme, perfino da scherzare insieme, ma c'era qualche elemento tragico nella loro relazione che non sarebbe mai scomparso. Era un dramma in miniatura ma intenso, il cui significato, almeno per Oscar, era oscuro come quello di un'opera del teatro Kabuki.

Oscar percepì che la credibilità di Fontenot aveva subito un duro colpo a causa della loro presenza come ospiti. Oscar abbassò lo sguardo sulle maniche ricamate della sua tuta, sui guanti scalcagnati, sul casco peloso. Per un attimo, venne travolto da un intenso choc culturale.

Oscar viveva in un mondo davvero strano. E anche i suoi abitanti erano strani: Kevin, Fontenot, Clotile — e lui stesso, nel suo travestimento, incredibilmente sudicio. Eccoli lì, facevano colazione e pulivano la casa, mentre, ai confini del loro universo morale, il gioco era completamente cambiato. I pezzi si spostavano dal centro alla periferia, facevano il percorso inverso, volavano via dalla scacchiera. Durante la sua vita passata, a Boston, Oscar aveva fatto molte volte colazione con Fontenot, ma erano sempre state colazioni di lavoro, passate a dare un'occhiata ai ritagli stampa e a pianificare la strategia della campagna mentre si sceglieva il melone. Adesso tutto questo sembrava lontano anni luce.

Clotile rimise in ordine la casa e sparecchiò i piatti davanti a Kevin e Oscar con gesti bruschi. «Odio essere qui tra i piedi mentre la tua donna di servizio è occupata» commentò Oscar in tono mite. «Forse possiamo fare una passeggiata e discutere il motivo del nostro viaggio.»

«Questa è una buona idea» replicò Fontenot. «Ma certo. Venite fuori, ragazzi.»

Oscar e Kevin seguirono Fontenot oltre la porta cigolante e lungo gli scalini di legno storti. «Qui sono davvero delle brave persone» insistette Fontenot, voltandosi a guardare con cautela oltre la spalla. «Sono persone così genuine.»

«Sono felice che tu vada tanto d'accordo con i tuoi vicini.»

Fontenot annuì con solennità. «Io vado a messa. Laggiù, la gente del posto ha costruito una chiesetta. E poi ho iniziato a leggere la Bibbia… In precedenza, non avevo mai avuto tempo, ma adesso voglio fare solo le cose che contano. Quelle vere.»

Oscar non fece alcun commento. Lui non era religioso, ma era sempre stato molto impressionato dalla longevità del cristianesimo. «Raccontaci di questa enclave haitiana, Jules.»

«E perché? All'inferno, è inutile. Andremo lì direttamente. Prenderemo il mio huwy.»

L'hovercraft di Fontenot era parcheggiato accanto alla casa. Il veicolo anfibio, con la sua sagoma circolare, doveva essere stato un acquisto ambizioso; era equipaggiato con gonne di plastica indistruttibile e un potente motore ad alcol. Puzzava di frattaglie di pesce e la prua, tozza e luccicante, era copiosamente cosparsa di squame. Una volta sgombrata l'attrezzatura da pesca, poteva ospitare benissimo tre persone, anche se Kevin dovette stringersi un po'.

L'hovercraft sovraccarico iniziò a solcare l'acqua del bayou, strisciando sul fondo oppure andando a sbattere contro un ostacolo. A volte attraversava distese ninfee con un bizzarro gorgoglio.

«Un huwy è ideale per pescare nei bayou» affermò Fontenot. «Nel Teche è necessaria una barca che non peschi molto, con tutti i tronchi affioranti e le vecchie auto fracassate che ci sono, senza contare il resto. I miei buoni vicini si fanno beffe del mio ingombrante e costoso huwy, però io posso andare voglio.»

«A quanto ho capito, questi haitiani sono gente molto religiosa.»

«Oh, sì» confermò Fontenot annuendo. «Nella loro patria d'origine, avevano un ministro religioso, sai uno di quelli che vogliono replicare la solita solfa di Mosé che libera gli ebrei. E così, ovviamente, il regime lo ha fatto uccidere e poi ha fatto delle cose terribili ai suoi seguaci che hanno fatto davvero imbufalire Amnesty International. Ma… dopo tutto… questo a chi importa? Sono haitiani!»

Fontenot sollevò entrambe le mani dal timone dell'hovercraft. «Ditemi, a chi può fregare qualcosa di Haiti? Le isole di tutto il modo stanno affondando. Sì, stanno finendo a mollo, hanno tutte questo grosso problema del livello dell'oceano in continuo aumento. Ma Huey… be', la prende sul personale quando un capo carismatico viene ucciso. Huey è molto sensibile alla diaspora francese. Ha tentato di fare intervenire il Dipartimento di stato, ma loro devono affrontare già troppe emergenze. E così, un bel giorno, Huey ha mandato una grande flotta di navi per la pesca ai gamberi fino a Haiti e li ha fatti evacuare tutti.»

«E come ha fatto con i loro visti?»

«Non si è mai preoccupato della faccenda. Vedete, dovete calarvi nel modo di pensare di Huey. Lui fa sempre due, tre, quattro cose contemporaneamente. Li ha nascosti in un rifugio, in una miniera di sale. La Louisiana possiede queste enormi miniere di sale sotterranee. Depositi di minerali sotterranei alti due volte il monte Everest; sono

stati scavati per centinaia di anni. Laggiù ci sono grandi cripte, caverne grandi come interi quartieri, con soffitti alti centinaia di metri. Adesso nessuno estrae più sale. Il sale è più a buon mercato dell'aria, grazie agli impianti di distillazione dell'acqua salata. E così non c'è più mercato per il sale della Louisiana. Un'altra grande industria defunta, come quella del petrolio. Lo estraevamo e lo vendevamo, ma non ci è rimasto nulla, tranne gigantesche caverne nelle viscere della crosta terrestre. E di quale utilità possono essere adesso? Be', servono soltanto a una cosa. Vedete, lì sotto è impossibile spiare. Non esiste alcun satellite che possa tenere d'occhio quelle gigantesche caverne sotterranee. Huey ha tenuto nascosta quella setta haitiana in una di quelle gigantesche caverne per un paio d'anni. Stava lavorando su di loro in segreto, insieme a tutti gli altri suoi progetti d'avanguardia. Come il pesce gatto gigante e il lievito da usare come combustibile e i celocanti…»

Kevin intervenne. «I 'celocanti'?»

«Sono pesci fossili che vivono in Madagascar, figliolo. Sono più vecchi dei dinosauri. E hanno corredi genetici da pesci di un altro pianeta. Sono molto primitivi e incredibilmente resistenti. Prendere residui di un lontano passato e manipolarli la settimana dopo… Questa è la ricetta di Huey per il futuro-gumbo che ha in mente.»

Oscar si pulì la schiuma dalla sua tuta impermeabile. «E così ha fatto questa strana cosa agli haitiani come una sorta di progetto pilota.»

«Sì. E sai una cosa? Huey ha ragione.»

«Davvero?»

«Sì. Huey si sbaglia di grosso sulle piccole cose, ma ha tanta ragione sul quadro generale che il resto di noi non conta. Vedi, la Louisiana è *davvero il futuro.* Qualche giorno, molto presto, il mondo intero sarà come la Louisiana. Poiché il livello degli oceani continua a salire e ormai la Louisiana è un'unica, gigantesca palude. Il mondo del futuro sarà una grande e torrida area paludosa, causata dall'effetto serra. Piena di abitanti semianalfabeti e ibridi, che non parlano inglese e che non si sono dimenticati di fare figli. Inoltre, andranno pazzi per la biotecnologia. Ecco come sarà il mondo del futuro — non soltanto l'America, bada bene, ma il mondo intero. Caldo, umido, vecchio, corrotto, mezzo dimenticato, quasi marcio. I leader sono corrotti, tutti prendono tangenti. La situazione è grave, molto grave, anche peggiore di quanto sembri.»

E poi, improvvisamente, Fontenot sogghignò. «Ma volete sapere una cosa? In quel mondo ci si può vivere benissimo! Si pesca che è una bellezza! Il cibo è fantastico! Le donne sono magnifiche e la musica è davvero forte!»

Lottarono due ore per raggiungere l'accampamento dei profughi.

L'hovercraft si aprì a forza la strada attraverso i giunchi, strisciò su mucchi di erba e banchi di fango nero e colloso. Il rifugio degli haitiani era stato astutamente costruito su un'isola raggiungibile soltanto mediante un mezzo aereo… oppure un'imbarcazione anfibia molto decisa.

Raggiunsero la terra ferma, lasciarono il loro hovercraft e camminarono attraverso erbacce che arrivavano alle ginocchia.

Oscar aveva immaginato il peggio: riflettori, torri di guardia, filo spinato e cani rabbiosi. Ma il villaggio degli emigrati haitiani non era un campo di concentramento. In effetti, somigliava di più a un ashram, a un piccolo ritiro religioso. Era un tranquillo villaggio rurale di case costruite con assi di legno dipinte con una mano di vernice bianca.

Il villaggio era abitato da sei o settecento persone; molti di esse erano bambini. Non disponeva di elettricità, acqua corrente, antenne paraboliche, strade, auto, telefoni o di velivoli di qualsiasi tipo. Era silenzioso tranne il cinguettio degli uccelli, il tonfo occasionale di una sega o di un'ascia e il lontano suono lamentoso degli inni.

Nessuno si affrettava, ma tutti sembravano avere qualcosa da fare. Quelle persone erano impegnate a svolgere i compiti di un'agricoltura preindustriale. Vivevano letteralmente della terra — non divorando il terreno e trasformandolo in vasche biotecnologiche, ma coltivandolo con attrezzi manuali. Erano attività bizzarre, davano quasi l'impressione di essere state tirate fuori da un museo.. Oscar aveva letto alcune descrizioni di quelle attività nei libri, le aveva viste nei documentari, ma non le aveva mai osservate dal vivo. C'era un fabbro, donne che filavano.

Oscar vide anche orti curati, mucchi di letame su cui sciamavano le mosche e rifiuti notturni in fetidi secchi di legno.

Gli abitanti del luogo allevavano una quantità considerevole di galline. Le galline avevano tutte lo stesso corredo genetico: discendevano tutte dalla stessa gallina, clonata in vari stadi di crescita. Gli haitiani avevano anche numerosi cloni di una normale capra. Si trattava di una creatura dall'aria scontrosa e dalla barbetta diabolica — un vero superuomo nietzscheano tra le capre — e ce n'erano interi greggi. Inoltre avevano piante di fagioli rampicanti, spighe di grano mostruosamente grandi, alte piante di okra — un vegetale commestibile simile alla malva — enormi zucche gialle, bambú duri come roccia, qualche canna da zucchero. Alcuni degli abitanti erano pescatori. Qualche tempo prima, avevano pescato una creatura incredibilmente grande, adesso ridotta a uno scheletro le cui ossa erano spesse quanto il polso di un uomo. Lo scheletro aveva fanoni grandi come il radiatore di un'auto.

Gli abitanti del villaggio indossavano vestiti fatti in casa. Gli

uomini portavano rozzi cappelli di paglia, camicie con i bottoni prive di colletto e pantaloni tenuti su con una cordicella. Le donne indossavano vesti lunghe fino alle caviglie, grembiuli bianchi e grandi cuffie.

Tutti davano prova di un comportamento amichevole, ma distaccato. Sembrava che a nessuno importasse molto dei visitatori. Gli haitiani erano tutti intensamente indaffarati nei loro compiti quotidiani. Tuttavia, una piccola folla di bambini curiosi si radunò intorno ai tre nuovi arrivati e iniziò a seguirli, facendo le loro imitazioni e ridacchiando.

«Questo proprio non lo capisco» commentò Kevin. «Pensavo che si trattasse di una specie di campo di concentramento. Ma qui questa gente se la passa decisamente bene.»

Fontenot grugnì in segno di assenso. «Sì, doveva trattarsi di un posto attraente. Vedete, si tratta di un progetto di agricoltura sostenibile. Si aumenta la produttività ricorrendo ad animali e a piante migliorati geneticamente, ma non c'è combustione fossile, nessuna emissione di diossido di carbonio. Forse, un giorno, queste persone torneranno a Haiti e insegneranno a tutti come vivere in questo modo.»

«Ma non funzionerebbe mai» commentò Oscar.

«Perché no?» chiese Kevin.

«Perché gli olandesi ci stanno provando da anni. Nel mondo avanzato, tutti pensano di potere reinventare la vita contadina e di mantenere le società tribali felici e ignoranti. Ma è inutile fornire loro la tecnologia appropriata. Perché la vita contadina è *noiosa.»*

«Sì» affermò Fontenot. «È esattamente questa considerazione che mi ha fatto venire i primi sospetti. Adesso queste persone dovrebbero saltellarci intorno, chiedendoci contanti e radio a transistor, proprio come farebbe qualsiasi contadino con un turista americano. E invece non ci degnano neppure di un'occhiata. E poi, ascoltate; sentite questo suono simile a un mormorio?»

«Vuoi dire gli inni?» chiese Oscar.

«Oh, certo, cantano sempre quegli inni. Ma la maggior parte delle volte, pregano. Tutti gli adulti pregano, uomini e donne. Pregano tutti, continuamente. E intendo davvero dire *continuamente,* Oscar.»

Fontenot fece una pausa. «Sapete, ogni tanto arriva qui qualcuno dall'esterno. Cacciatori, pescatori… Ho sentito delle storie. Loro pensano che questa gente sia molto religiosa, capite, degli haitiani bizzarri seguaci del voodoo. Ma non è così. Vedete, io ero nel servizio segreto. Ho passato molti anni della mia vita a cercare di individuare tra la folla il pazzo, il maniaco omicida. Nel mio campo finiamo per conoscere molto bene gli psicopatici. Ecco perché so con certezza che c'è qualcosa che non va nelle teste di questa gente. Non si tratta di

psicosi. E non si tratta neppure di droghe. Certo, la religione ha qualcosa a che fare con questa faccenda — ma non si tratta *soltanto* di religione. A questa gente è stato fatto qualcosa.»

«Qualcosa di neurale» ipotizzò Oscar.

«Sì. E anche loro si rendono conto di essere diversi. Sanno che, in quella miniera di sale, è accaduto loro qualcosa, ma sono convinti che si tratti di una rivelazione sacra. Lo spirito è entrato nelle loro teste — lo chiamano lo 'spirito nato due volte oppure 'lo spirito rinato'.» Fontenot si tolse il cappello e si asciugò la fronte. «Quando ho scoperto questo posto per la prima volta, ho passato gran parte del giorno qui, parlando con questo vecchio — Papa Christophe, si chiama così. È più o meno il loro capo, o almeno funge da loro portavoce. Questo tizio è un pezzo grosso locale perché è stato cambiato in maniera più profonda da qualsiasi cosa abbiano subito. Capite, lo spirito non si impossessa di tutti allo stesso modo. Per esempio, i bambini non lo possiedono affatto; sono bambini normali. La maggior parte degli adulti non fanno che salmodiare e andarsene in giro con occhi stranamente luccicanti. Ma poi ci sono questi apostoli, come Christophe. Gli houngan. I saggi.»

Oscar e Kevin si consultarono brevemente. Kevin era molto spaventato dalla storia di Fontenot. Non gli piaceva per nulla essere circondato da immigrati clandestini di pelle nera nel bel mezzo di una palude impenetrabile. Nella testa di Kevin danzavano visioni di bollenti calderoni di ferro da cannibali… Ma questo era logico: gli anglo non erano mai riusciti a superare lo choc di essere diventati una minoranza razziale.

Però Oscar fu adamantino: visto che erano arrivati fin lì, non poteva non rivolgere alcune domande a Papa Christophe. Fontenot riuscì finalmente a localizzare l'uomo in questione: era impegnato a lavorare in una capanna ai bordi del villaggio.

Papa Christophe era un uomo anziano con una lunga cicatrice di machete sulla testa. La pelle rugosa e le spalle curve suggerivano una vita intera di carenze vitaminiche. Sembrava avere cento anni, ma probabilmente ne aveva soltanto sessanta.

Papa Christophe rivolse loro un sorriso sdentato. Era seduto su uno sgabello a tre gambe sul pavimento in terra battuta della capanna. Tra le mani stringeva un martello di legno, un bulino di ferro grezzo e una statuina di legno scolpita a metà. In quel momento era impegnato a scolpire con abilità il legno di cipresso scuro. La statuina raffigurava una santa oppure una martire: una donna dal corpo sottile e allungato, simile alle sculture di Modigliani, con un volto sereno e dall'espressione stilizzata, le mani giunte in preghiera. Le gambe erano lambite da lingue di fiamma.

Oscar rimase immediatamente impressionato. «Ehi! Arte

primitiva! Questo tizio è davvero bravo! Sarebbe disposto a vendermi quell'oggetto?»

«Sta' calmo» lo avvertì Kevin. «E metti via il portafoglio.»

L'unica stanza della capanna era calda e piena di vapore, poiché ospitava una rozza distilleria artigianale. Molto probabilmente quella distilleria non era stata contemplata nel progetto originale del villaggio, ma gli haitiani erano gente pratica e avevano le loro esigenze. La distilleria era stata ricavata da parti di automobili saldate tra loro. A giudicare dall'odore, si stava distillando melassa di canna da zucchero in un rum capace di fare girare la testa. Gli scaffali lungo le pareti erano pieni di bottiglie di vetro recuperate dai detriti del bayou. Metà delle bottiglie erano colme di alcol di colore giallino e tappate con un po' di tela e dell'argilla.

Fontenot e il vecchio stavano parlando in un francese stentato; i rispettivi dialetti erano molto lontani tra loro. Alimentata dai trucioli che Christophe ricava dalla statuina, la distilleria continuava a bollire la melassa. Il rum scorreva in un tubo di ferro piegato e poi in una bottiglia di vetro, ticchettando come un orologio ad acqua. Papa Christophe si dimostrò abbastanza amichevole. Chiacchierava, scolpiva e borbottava qualcosa tra sé e sé, il tutto nello stesso ritmo regolare scandito dalle gocce d'acqua.

«Gli ho chiesto della statua» spiegò Fontenot. «Lui dice che è per la chiesa. Scolpisce santi per il buon Signore, perché il buon Signore è sempre con lui.»

«Perfino in una distilleria?» chiese in tono ironico Kevin.

«Il vino è un sacramento» rispose Fontenot in tono irritato. Papa Christophe prese un bastoncino di carbone appuntito, esaminò la santa di legno, poi disegnò qualcosa sulla statua. Davanti a sé, su una pezza di cuoio ingrassato, aveva un set completo di strumenti per intagliare il legno: un punteruolo, una sega artigianale, una roncola, un succhiello a mano. Erano utensili rozzi, ma era chiaro che il vecchio era un maestro di quell'arte.

Avevano lasciato il loro codazzo di bambini curiosi all'esterno della porta della capanna, ma uno di essi chiamò a raccolta tutto il proprio coraggio e sbirciò all'interno. Papa Christophe sollevò lo sguardo, rivolse al bambino il suo solito sogghigno sdentato e pronunciò qualche frase in creolo dal tono solenne. Il ragazzo entrò e si sedette ubbidientemente sul pavimento di terra battuta.

«Cosa ha detto?» chiese Oscar.

«Credo che abbia detto, 'La scimmia ha allevato i suoi piccoli prima che maturassero gli avocado'» tradusse Fontenot.

«Cosa?»

«È un proverbio.»

Il bambino era emozionato per avere ricevuto il permesso di

entrare nel laboratorio del vecchio. Papa Christophe continuò a scolpire la statua, rivolgendo commenti in tono gentile al bambino. Il rum scorreva ritmicamente nella bottiglia, che era quasi piena.

Fontenot indicò il bambino e pronunciò un suggerimento in francese. Papa Christophe fece schioccare la lingua in segno di indulgenza. *«D'abord vous guetté poux-de-bois manger bouteille, accrochez vos calabas ses»* affermò.

«Ha detto qualcosa su degli insetti che mangiano le bottiglie» azzardò Fontenot.

«Ma gli insetti mangiano davvero bottiglie?» chiese Kevin.

Christophe si chinò ed esaminò lo schizzo a carboncino. Era profondamente concentrato sulla statua. Da parte sua, il bambino era affascinato dagli strumenti affilati disposti davanti al vecchio.

Improvvisamente il bambino tentò di afferrare la lama di un seghetto avvolto in uno straccio. Senza neppure un attimo di esitazione, il vecchio allungò un braccio dietro le spalle e afferrò il polso del bambino.

Poi si alzò, sollevò il bambino, lontano dal pericolo, e se lo mise sotto l'ascella. Nello stesso istante, fece due passi indietro, allungò la mano sinistra, senza neppure guardare, e prese una bottiglia vuota da uno degli scaffali. Si girò e tolse con un gesto abile la bottiglia piena da sotto il tubo metallico. Sostituì la bottiglia con quella vuota, il tutto rivolgendosi al bambino in tono di ammonizione. In qualche modo, Christophe era riuscito a sincronizzare tutti quei gesti, dando prova di un tempismo incredibile, in modo da non fare versare neppure una goccia di rum.

Poi il vecchio tornò al suo sgabello e di sedette di nuovo, tenendo il bambino a cavalcioni di una gamba ossuta. Sollevò la bottiglia di rum con la sinistra, assaggiò un sorso di liquore con aria pensosa e poi rivolse un commento a Fontenot.

Kevin si strofinò gli occhi. «Ma cosa ha fatto? Ha danzato una giga al contrario? Non può fare una cosa del genere!»

«Cosa ha detto?» chiese Oscar a Fontenot.

«Non sono riuscito a capirlo» replicò Fontenot. «Ero tropo impegnato a vederlo muoversi. È stata una cosa davvero strana.» Si rivolse a papa Christophe in francese.

Christophe sospirò in tono paziente. Prese un pezzo di asse di pino e il carboncino. Il vecchio aveva un calligrafia sorprendentemente fluida ed elegante, come se fosse andato a scuola dalle suore. *«Quand la montagne brûle, tout le monde le sait; quand le coeur brûle, qui le sait?»* Scrisse quella frase senza neppure guardare, con la testa girata di lato, mentre continuava a rivolgersi in tono dolce al bambino.

Fontenot esaminò la frase sul pezzo di legno. «'Quando il vulcano

erutta, lo sanno tutti. Ma quando il cuore brucia, chi è che lo sa?'»

«È un commento davvero interessante» ironizzò Kevin.

Oscar annuì pensosamente. «Io trovo particolarmente interessante che il nostro amico qui presente sia in grado di scrivere questo antico proverbio mentre parla con quel bambino.»

«È ambidestro» ipotizzò Kevin.

«No.»

«È solo molto veloce» affermò Fontenot. «È come una specie di gioco di prestigio.»

«No. Sbagliato di nuovo.» Oscar si schiarì la gola. «Signori, possiamo uscire di qui per scambiare quattro chiacchiere in privato? Penso che sia arrivato il momento di tornare alla nostra barca.»

I due non se lo fecero dire due volte. Fontenot salutò il vecchio in tono cordiale. Lasciarono la capanna di Papa Christophe e poi uscirono lentamente dal villaggio, accompagnati dai sorrisi inquietanti degli haitiani. Oscar si chiese come mai il fato avesse voluto punirlo affibbiandogli non uno, ma *due* uomini con serie difficoltà di deambulazione.

Alla fine furono fuori della portata delle orecchie degli abitanti del villaggio. «E allora, cosa succede?» chiese Kevin.

«Succede semplicemente questo: quel vecchio pensava due cose contemporaneamente.»

«Cosa vuoi dire?» si stupì Kevin.

«Voglio dire che è un trucco neurale. Era consapevole di due eventi diversi che accadevano nello stesso momento. Non ha permesso che quel bambino si facesse male perché lo stava tenendo continuamente d'occhio. E anche quando stava lavorando con il martello e il bulino, non ha lasciato che la bottiglia traboccasse. Mentre scolpiva la statua, stava ascoltando anche il rumore delle gocce di liquore. Non ha avuto neppure bisogno di guardare la bottiglia per capire che era piena. Io penso che *stesse contando le gocce.»*

«È così è come se avesse due cervelli» concluse Kevin in tono incredulo.

«No, ha soltanto un cervello. Ma ha due finestre aperte sullo schermo che ha dietro i suoi occhi.»

«Sta lavorando in multitasking, ma usando il cervello.»

«Sì. Esatto.»

«Come fai a saperlo?» chiese Fontenot, socchiudendo gli occhi con espressione scettica.

«La mia fidanzata ha vinto il premio Nobel per essere riuscita a individuare le cause neurali dell'attenzione» spiegò Oscar. «In teoria, ci vogliono ancora anni prima che venga messa a punto una tecnica di manipolazione. In teoria. Ma qui è al lavoro Green Huey. Era da un

po' che mi aspettavo una cosa del genere.»

«Ma come è possibile dimostrare che un uomo è in grado di concentrarsi su due cose contemporaneamente?» chiese Fontenot. «Come si fa a dimostrare che sta pensando?»

«È difficile, ma fattibile. Perché è proprio quello che stanno facendo, va bene? Ecco perché qui non si annoiano mai. Perché pregano. Pregano tutto il tempo — e non mi sorprenderei se anche la preghiera servisse a qualche altro scopo. Io penso che funga da relais tra due diversi flussi di coscienza separati. Racconti a Dio quello che stai pensando in ogni istante e lo sai anche tu. È questo che Christophe stava tentando di dirci con la faccenda del 'cuore che brucia'.»

«E così è come se avessero due anime» affermò Fontenot in tono esitante.

«Certo» rispose Oscar. «Se preferisci usare questa parola. Mi piacerebbe moltissimo che Greta fosse qui con il suo equipaggiamento da laboratorio, così potremmo scoprire la verità.» Scosse la testa con rimpianto. «Ma lo stato di emergenza al laboratorio di Buna ha ridotto seriamente il tempo che possiamo passare insieme.»

Erano arrivati all'hovercraft, ma Fontenot non dava alcun segno di volere andare via: la gamba artificiale gli stava creando grossi problemi. Finalmente si sedette sullo scafo dell'hovercraft e si tolse il cappello, respirando affannosamente. Kevin salì dalla parte posteriore e si sistemò nel veicolo, appoggiando alla murata i piedi doloranti. Un paio di aironi spiccarono il volo a poca distanza e qualcosa di grande e di oleoso affiorò accanto a un viluppo di canne.

«Non so più cosa pensare» confessò Fontenot. Fissò Oscar come se la rivelazione che avevano avuto fosse tutta colpa sua. «E non so più cosa pensare neppure di te. La tua fidanzata ha vinto il premio Nobel, il tuo responsabile della sicurezza è un pirata informatico e tu sei piombato sul mio tetto, senza neppure avvertirmi, vestito come una scimmia volante.»

«Sì. Hai ragione.» Oscar fece una pausa. «Vedi, tutto ha un senso, se ci arrivi un passo alla volta.»

«Senti, non voglio sapere più nulla» replicò Fontenot. «Ci sono già dentro fino al collo. Non voglio partecipare al tuo gioco. Io voglio solo tornare a casa, per vivere e morire qui. Se mi dite altre cose, dovrò riferirle al presidente.»

«Non preoccuparti, su questa faccenda ti copro io» lo rassicurò Oscar. «Io lavoro per il presidente. Adesso lavoro per il consiglio per la sicurezza nazionale.»

Fontenot era assolutamente sbalordito. «Adesso fai parte dello staff presidenziale? Lavori per il consiglio?»

«Jules, smettila di cadere dalle nuvole ogni volta che ti dico qualcosa. Stai iniziando a ferire i miei sentimenti. Perché pensi che sia

venuto qui? Come pensi che sia finito in un pasticcio del genere? Chi altro potrebbe occuparsi di questa faccenda nel modo migliore? Sono l'unico uomo al mondo capace di scoprire un culto voodoo neurale e di capire immediatamente cosa sta succedendo.»

Fontenot si carezzò il mento coperto dalla barba. «E così… Be', okay! Immagino di essere con te. E allora, signor esperto io-so-tutto, dimmi una cosa. Scoppierà davvero una guerra contro l'Olanda?»

«Sì. E se riusciremo a uscire da questa dannata palude tutti interi e a informare il presidente sulle mie scoperte, probabilmente scoppierà anche una guerra contro la Louisiana.»

«Oh, mio Dio!» gemette Fontenot. «Ma allora la situazione non è semplicemente grave, è davvero disperata. È accaduto il peggio. Sapevo che avrei dovuto tenere chiuso il becco, lo sapevo, non avrei mai dovuto parlare a nessuno di questa faccenda!»

«No, hai fatto la cosa giusta. Huey è un grand'uomo, è un visionario, ma è davvero fuori di testa. Non è più un simpatico megalomane del Sud. Adesso so tutta la verità. Quegli haitiani erano soltanto un esperimento. Huey ha fatto qualcosa di strano su *se stesso*. Qualcosa di oscuro e di neurale.»

«E tu devi informare il presidente.»

«Sì. Devo farlo. Perché il nostro presidente non è così. Il presidente non è pazzo. È solo un politico ambizioso, un duro, un falco che riporterà la legge e l'ordine in questo paese allo sbando, anche se questo significa mettere a ferro e fuoco metà dell'Europa.»

Fontenot rifletté a lungo sulle affermazioni di Oscar. Alla fine si girò verso Kevin. «Ehi, Hamilton.»

«Sì, signore?» rispose Kevin in tono stupito.

«Non permettere che qualcuno faccia fuori questo ragazzo.»

«Io non volevo questo lavoro!» protestò Kevin. «Nessuno mi aveva mai detto quanto fosse difficile. Dico sul serio: rivuole il suo lavoro di guardia del corpo? Se lo riprenda pure, questo dannato lavoro!»

«No» rispose Fontenot in tono deciso. Una volta avviata la piccola imbarcazione, iniziarono il viaggio di ritorno — tre uomini in una vasca da bagno.

«Huey ha fatto molte grandi cose per noi» affermò Fontenot. «Ovviamente, tutto quello che ha fatto andava prima di tutto a suo vantaggio, questo lo sapevano tutti. Ma ha fatto delle buone cose per la gente. Ha dato loro un mucchio di possibilità che non hanno mai avuto in cento anni. Per me, quello è ancora il futuro.»

«Sì» replicò Oscar, «Huey ha imposto il suo nuovo ordine — ma non è nuovo, e non è neppure un ordine. Huey è un tipo bizzarro. Sa raccontare una barzelletta e se la cava magnificamente come oratore, paga da bere e si prende in giro davanti a tutti. Ma gode di un controllo ferreo del ramo legislativo e di quello giudiziario. Ha a

disposizione una milizia di camicie brune, la sua rete mediatica privata — perfino una sua economia. Propugna un'ideologia basata sul sangue e sul suolo, come quella dei nazisti. Possiede depositi segreti pieni di armi con cui scatenare terribili vendette. Huey rapisce le persone. Rapisce intere popolazioni e le fa scomparire. Immagino che lo faccia per il migliore dei motivi, ma i fini non contano quando si utilizzano mezzi del genere. E adesso ha sperimentato su di sé qualche folle trattamento che rende le persone permanentemente schizoidi! Dopo un atto del genere, Huey non può migliorare. No, può soltanto scendere sempre più in basso.»

Fontenot sospirò. «Permettimi di chiederti un favore. Non dire a nessuno che sono stato io a condurti qui. Non voglio finire nei notiziari di rete. Non voglio che i miei poveri vicini scoprano che sono stato io a vendere la pelle del vecchio Huey. Questa è casa mia. Io voglio morire qui.»

Kevin intervenne. «Continua a dire che questo posto è il futuro. Ma allora perché vuole morire, vecchio?»

Fontenot gli rivolse un'occhiata comprensiva. «Ragazzo, *tutti* vanno nel futuro per morire. È così che succede.»

Oscar scosse la testa. «Non sentirti colpevole. Non devi a Huey alcuna fedeltà.»

«Tutti noi gli dobbiamo qualcosa, dannazione! Ci ha salvato. Ha salvato lo stato. Se non altro, siamo in debito con lui per le zanzare.»

«Le zanzare? Quali zanzare?»

«Non ce ne sono. Siamo nel bel mezzo di una palude e non veniamo morsi. Ma voi non ve ne siete neppure accorti? Invece io me ne sono accorto, eccome!»

«Be', ma cosa è successo alle zanzare?»

«Prima che arrivasse Huey, le zanzare ci stavano mangiando vivi. Le zanzare amano il futuro provocato dall'effetto serra. Quando il clima diventò più caldo e più umido, arrivarono in vere e proprie ondate, portando la malaria, la dengue, l'encefalite… Dopo le grandi inondazioni del Mississippi, le zanzare iniziarono a spuntate da ogni pozzanghera dello stato. Si trattò di una gravissima emergenza sanitaria, le persone morivano come mosche. Huey aveva appena prestato giuramento, ma non volle gettare la spugna, invece disse, '*Facciamo qualcosa, sbarazziamocene'*. Mandò in giro dei camion su cui erano stati montati dei nebulizzatori. Ma non spruzzavano insetticida, non spargevano sostanze inquinanti — DDT e tossine — come era stato fatto in precedenza. Un atto del genere avrebbe mandato tutto in malora, questo lo sapevano tutti. E anche Huey lo capì — non gassò gli insetti, ma le *persone.* Con anticorpi aerei. Sono come quelle vaccinazioni spray. Adesso gli abitanti della Louisiana sono tossici per le zanzare. Il nostro sangue le uccide, letteralmente. Se una zanzara

morsica un cajun, muore stecchita.»

«Davvero un bel trucco!» approvò Kevin. «Ma questo sistema non uccide *tutte* le zanzare, vero?»

«No, ma le malattie scomparvero subito, perché non potevano più trasmettersi da una persona all'altra. Vedete, Huey ha fatto spruzzare quel gas sul bestiame, sugli animali selvatici. Sta gassando tutto quello che respira. Perché funziona! Quelle succhiasangue uccidevano un mucchio di gente. Per migliaia di anni da questi parti sono state una vera e propria piaga biblica. Ma Green Huey le ha sistemate una volta per tutte.»

L'hovercraft continuò ad avanzare con il motore scoppiettante. I tre fecero silenzio.

«Ma allora cos'è quell'insetto che ha sul braccio?» chiese infine Kevin.

«Dannazione!» Fontenot si affrettò a schiacciare la zanzara. «Deve essere arrivata fin qui dal Mississippi!»

Oscar sapeva che quelle nuove accuse contro Huey erano estremamente gravi. Gestito nel modo giusto, quello scandalo avrebbe sancito la sua fine politica. Gestito in modo sbagliato, avrebbe potuto segnare il fato di Oscar in breve tempo. E forse avrebbe segnato anche quello del presidente.

Oscar stilò quello che giudicò essere il memorandum meglio riuscito della sua carriera e lo inviò al presidente, sperando che sarebbe stato letto soltanto da lui. A Oscar non piaceva la prospettiva di scavalcare i propri superiori nella catena di comando, ma era ansioso di evitare un altro fallimento dei fanatici paramilitari che facevano parte del consiglio per la sicurezza nazionale. Molto probabilmente il loro micidiale attacco con gli elicotteri durante il suo rapimento gli aveva salvato la vita, ma i veri professionisti della politica non agivano in quel modo.

Oscar si appellò al presidente. Il suo memorandum era scritto in uno stile piano, era ricco di fatti, razionale, ben organizzato. Descriveva con esattezza l'ubicazione del villaggio haitiano e raccomandò che vi fossero inviati degli agenti per raccogliere informazioni. Doveva trattarsi di persone discrete, dall'aria innocua. L'ideale sarebbe stata un'agente di sesso femminile. C'era bisogno di qualcuno che potesse imbottire quel posto di microspie e prendere anche qualche campione di sangue.

Per tre giorni, Oscar accompagnò il percorso del memorandum con una raffica di domande preoccupate rivolte ai livelli più alti del consiglio. Il presidente lo aveva letto? Era della massima importanza, era fondamentale che lo facesse.

Non ricevette alcuna risposta.

Nel frattempo, la situazione del Collaboratorio continuava a peggiorare. Tra lo staff civile di supporto, il morale stava subendo un crollo precipitoso. Nessuno di loro riceveva più lo stipendio. Nessuno dello staff di supporto godeva del prestigio e del fascino degli scienziati, che stavano rapidamente abituandosi a venire seguiti da krew in adorazione di Moderatori dagli occhi sbarrati per la soggezione. Lo staff civile era molto irritato, quello medico era particolarmente furibondo. I suoi membri avrebbero potuto facilmente trovare dei lavori ben pagati da qualche altra parte ed era impossibile pretendere che mandassero avanti una struttura medica decente ed eticamente corretta senza un flusso costante di capitali e di scorte di medicine.

Nella valle del fiume Sabine la faida tra Regolatori e Moderatori proseguiva, diventando sempre più violenta. Gli scontri tra le pattuglie in ricognizione formate dai giovani delle tribù nomadi rivali stavano degenerando in imboscate e in veri e propri linciaggi. La situazione era sempre più esplosiva, specialmente da quando gli sceriffi delle contee di Jasper e Newton erano stati costretti a dimettersi dai loro incarichi. Erano stati coinvolti in una serie di scandali di corruzione. Qualcuno aveva compilato dei dossier molto voluminosi sulla loro lunga connivenza nella fabbricazione di liquori di contrabbando, nel gioco d'azzardo e nella prostituzione — tutti piaceri illeciti che potevano anche essere dichiarati illegali, ma mai resi impopolari.

Non era necessario avere vinto un premio Nobel per capire che l'ordine pubblico nel Texas orientale stava venendo deliberatamente minato da Green Huey. Il governo statale del Texas avrebbe dovuto reagire immediatamente a quella sfida, ma era famoso per la sua mancanza di iniziativa. Invece tenne sedute fiume sul vistoso problema della corruzione endemica della polizia — evidentemente sperava che i disordini si sarebbero calmati se fosse stata prodotta una quantità sufficiente di scartoffie.

Un altro elemento che contribuiva a rendere più incerta la situazione al confine tra il Texas e la Louisiana era la presenza provocatoria di krew mediatiche provenienti dall'Asia e dall'Europa. La guerra calda contro l'irritante e minuscola Olanda aveva fatto tornare l'America alla ribalta. Gli scontri selvaggi tra le sue bande armate l'avevano sempre resa molto cara ai fan sparsi in tutto il mondo. I giornalisti olandesi erano stati banditi dagli USA — ma quelli francesi e tedeschi erano dappertutto, specialmente in Louisiana. Gli inglesi furono abbastanza gentili da suggerire che i francesi stavano armando in segreto le bande dei Regolatori di Huey.

Le teste calde dei Regolatori, ringalluzzite dal prestigio acquisito, furono deliziate dal ricevere una copertura mediatica di proporzioni mondiali. I giovani teppisti dei Regolatori vivevano per la reputazione

e il rispetto, poiché avevano poco altro. La crisi militare stava inesorabilmente distorcendo l'economia dei Regolatori, basata sull'affidabilità. Grazie ai loro audaci attacchi contro i Moderatori, i Regolatori più inclini alla violenza stavano salendo nei ranghi come meteore.

I Moderatori, a giudizio di Oscar, erano un gruppo molto più intelligente e flessibile. Le loro reti erano state progettate e organizzate meglio; i Moderatori erano più calmi, meno vistosi, molto meno aggressivi. Tuttavia, non ci volle molto per farli andare su tutte le furie.

Il quarto giorno dopo avere inviato il suo memorandum, Oscar ricevette un breve messaggio dal presidente. In un paio di righe, Two Feathers gli comunicava di avere letto il suo memorandum e di averlo capito. A Oscar venne impartito un ordine diretto di non parlare più di quell'argomento con chicchessia.

Trascorsero altre quarantotto ore, poi lo scandalo scoppiò. Uno squadrone di elicotteri degli Stati Uniti era volato di notte nel cuore della Louisiana, atterrando in un villaggio sperduto nelle paludi. Due di loro entrarono immediatamente in collisione ed esplosero, distruggendo le case dei nativi addormentati, e uccidendo donne e bambini innocenti. Un numero imprecisato di abitanti vennero rapiti dai federali, che andavano matti per cose del genere. Quattro agenti furono uccisi nello scontro. Huey fece sfilare i loro corpi, con le tute di volo nere e piene di cerniere, zeppe di equipaggiamento cibernetico in via di rapida obsolescenza, davanti alle telecamere delle krew mediatiche europee.

Per altre quarantotto ore, quel bizzarro tipo accusa non provocò alcun effetto. Non vi alcuna reazione formale da parte dell'amministrazione. La presidenza si rifiutò semplicemente di rilasciare qualsiasi dichiarazione, come se il delirio demagogico del governatore della Louisiana fosse troppo ridicolo per meritare una qualsiasi replica. Invece l'attenzione dell'opinione pubblica si concentrò sulla marina degli Stati Uniti, che aveva inviato la sua armata atlantica contro gli olandesi in un arcaico rituale a base di navi che battevano la gloriosa bandiera statunitense. Le vecchie e ardite navi da guerra si avventurarono nell'oceano salpando dai loro moli militari semisommersi. Adesso tutti gli occhi erano puntati sulla guerra, o almeno tutti pensavano che fosse così.

Oltre i confini americani, era chiaro a chiunque, perfino ai cinesi, perennemente sospettosi, che un attacco navale contro gli olandesi costituiva un gesto assurdo e ridicolo, e ben presto divenne argomento di battute sarcastiche in Europa. Soltanto gli olandesi dimostrarono di essere davvero preoccupati.

Ma l'effetto di quel gesto sull'opinione pubblica americana fu

molto profonda. La nazione era in guerra. Risvegliato dal suo stato comatoso dalla prospettiva di infliggere danni seri, il Congresso aveva davvero dichiarato la guerra. Il risultato fu un istantaneo e aspro scontro civile. Spiazzati dalla proclamazione dello stato di guerra, la maggior parte dei comitati di emergenza promise di sciogliersi senza fare troppo chiasso. Alcune di essi sfidarono il Congresso e il presidente, rischiando l'arresto. Nel frattempo, le reti di pacifisti si radunarono e infuriarono nelle strade; i pacifisti erano sinceramente disgustati nel vedere la costituzione pervertita e la nazione disonorata dal presidente per conseguire un vantaggio nella politica domestica.

Passarono altre ventiquattro febbrili ore di guerra. Poi l'amministrazione accusò il governatore della Louisiana di avere condotto esperimenti medici non eticamente corretti su immigrati clandestini. La notizia arrivò in mezzo al frastuono di tamburi e pifferi scatenato della propaganda militare e costituì una scioccante distrazione. Ma si trattava di una notizia seria, grave, molto grave, incredibilmente grave. Il ministro della sanità e il capo di gabinetto del ministero apparvero in pubblico con espressioni cupe, prove mediche e terrificanti mappe dei cervelli degli haitiani ottenute mediante la tomografia a emissione di positroni.

L'attacco contro Huey fu gestito male, in modo dilettantesco, perfino goffo. Ma fu letale. Huey si era scrollato di dosso molti altri scandali con una risata; si era limitato a corrompere i suoi accusatori, riducendoli al silenzio, oppure li aveva subornati. Ma quello scandalo faceva impallidire tutti gli altri. Riguardava dei profughi senza radici, inermi e invisibili, deliberatamente fatti impazzire mediante un processo industriale. Questo era un po' troppo per la maggior parte degli americani; non potevano certo fare finta di nulla.

Quando il suo telefono squillò, Oscar, una volta tanto, era perfettamente preparato.

«Piccolo PEZZO DI MERDA!» strillò Huey. «Malvagio drogato di uno yankee! Quelle persone erano *perfettamente felici!* Era il *paradiso in terra!* E i federali sono arrivati di notte e le hanno rapite! *Le hanno bruciate vive!»*

«Buona sera, governatore! Immagino che abbia ascoltato il comunicato rilasciato questa sera dall'amministrazione.»

«Tu sei FINITO, piccolo borioso bastardo! Ti farò pentire di essere stato clonato! Avevo fatto delle promesse a quella gente, erano sotto la mia protezione. E tu li hai gettati in pasto ai media! Io *so* che sei stato tu. Avanti, ammettilo!»

«Governatore, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo. Adesso cerchiamo di discutere da uomini adulti. Questa notizia era destinata a trapelare lo stesso, prima o poi, che io l'avessi fatta filtrare o meno. Non si possono condurre esperimenti neurali segreti su centinaia di

soggetti umani senza che avvengano fughe di notizie. Gli scienziati chiacchierano tra di loro. Perfino i suoi scienziati preferiti, quelli che non si sono mai laureati in alcunché, vivendo in miniere di sale e facendo cose terribili agli stranieri. Gli scienziati amano comunicare le loro scoperte ai colleghi; sono fatti così. E infatti, ovviamente, i suoi uomini nelle miniere di sale hanno dato la notizia ad altri neuroscienziati. E ovviamente la voce è giunta fino a me. E io ho avvertito il presidente. Io *lavoro* per il presidente.» Si schiarì la gola. «Badi bene, non sono stato io a organizzare la faccenda di questa sera. Se l'avessi fatto, si sarebbe trattato di un comunicato molto più professionale.»

Oscar si chiese se Huey si sarebbe bevuto quella smaccata bugia, preparata in anticipo. Aveva fatto del proprio meglio per renderla plausibile. Lo aveva fatto per proteggere Fontenot, la sua vera fonte. Forse l'inganno avrebbe funzionato. In ogni caso, avrebbe sicuramente distratto e irritato Huey e i suoi apprendisti stregoni neurali finanziati dallo Stato.

«Lei non riesce a credere quante insinuazioni razziste si stanno rovesciando sui miei haitiani. Quelle persone non sono dei mostri! Sono gente molto devota, seguono alcune strane pratiche in cui fanno uso di droghe. Sai, il veleno del pesce palla per creare gli zombi e tutto il resto.»

«Governatore, tra poco mi metterò a piangere. Sono forse un bambino di dieci anni? Ha paura che io stia registrando questa conversazione? Se non vuole parlare con me seriamente, allora può anche riattaccare.»

«Oh, no» grugnì Huey. «Tu e io ci conosciamo da troppo tempo. Io posso sempre parlare con *te,* signor Saponetta.»

«Bene. Sono lieto che il nostro accordo precedente sia ancora valido. Questa volta, evitiamo di intralciarci a vicenda.»

«Almeno tu puoi parlare con il presidente. Quel figlio di puttana non risponde neppure alle mie chiamate! *Io,* il governatore che è stato eletto più volte in America! Io *conosco* quel bastardo! Lo incontravo alle conferenze dei governatori. All'inferno, gli ho anche fatto un mucchio di favori. Gli ho insegnato tutto quello che sa sui prolet e su come trattare con loro. 'Moderatori' — ma vogliamo scherzare, forse? Lui *sta uccidendo la mia gente!* Lui *sta rapendo* la mia gente. Di' al presidente che ha pestato i piedi all'uomo sbagliato. Io non starò a guardare mentre quel signor nessuno fa la faccia dura. È stato eletto con il diciotto per cento dei voti! Diglielo questo! Digli che Huey non dimentica mai queste cose.»

«Governatore, sarò lieto di riferire le sue parole al presidente, ma prima posso darle un consiglio ragionevole? Chiuda il becco. Lei è finito. Il presidente l'ha messa alle corde. Ciò a cui ha sottoposto gli

haitiani è assolutamente imperdonabile! Si è dato la zappa sui piedi in pubblico.»

«E così avrei dovuto lasciarli sulla loro isola che affonda, a essere torturati a morte.»

«Si, avrebbe dovuto fare esattamente questo. Lasciarli in pace. Non si acquista un diritto di proprietà sulle persone soltanto perché le si è salvate. Lei vuole fare saltare il cervello delle persone somministrando strane droghe a soggetti all'oscuro di tutto? Allora torni indietro agli anni '60 del ventesimo secolo ed entri nella CIA! Lei non è Dio, Huey! Lei è soltanto un dannato governatore! Lei si è spinto troppo oltre! E questa volta non riuscirà a cavarsela, perché ha lasciato le sue impronte dappertutto in questa faccenda — ha lasciato le sue impronte *cerebrali.»*

Huey rise. «Staremo a vedere.»

«La prossima volta toccherà a lei fare un esame con la tomografía a emissione di positroni, Huey. Allora troveranno le due onde di gradienti chimici sincronizzate e gli schemi elettrici che attraversano il corpo calloso e tutte quelle noiose stronzate neurali che io e lei siamo gli unici politici al mondo ad avere imparato a pronunciare correttamente! La dipingeranno come un novello Frankenstein! Sarà bruciato da una folla impazzita armata di torce. Lei non si ritroverà semplicemente in *difficoltà* per questa faccenda. Lei verrà *ucciso.»*

«Questo lo so anch'io» replicò Huey in tono tranquillo. «Che facciano pure del loro peggio.»

Oscar sospirò. «Etienne — posso chiamarla così? Sento che adesso noi ci conosciamo e ci capiamo meglio… Etienne, la prego, non si faccia uccidere dalla folla. Può succedere molto facilmente, e non ne vale la pena. Mi ascolti. Io capisco la sua situazione. Io nutro un profondo, durevole interesse professionale e personale nei confronti dei politici che vengono denunciati come mostri. Mi creda, dopo questo sviluppo, la situazione non migliorerà di certo, ma peggiorerà ancora di più.»

«Sai che ti sputtanerò alla grande per quello che hai fatto, vero? Già vedo i titoli: 'Folle clone colombiano sorpreso in un nido d'amore sulla spiaggia con una scienziata vincitrice del Nobel'.»

«Etienne, io non sono *soltanto* un folle clone colombiano. Sono anche un organizzatore professionista di campagne politiche. Lasci che le dia un consiglio molto sincero. *Getti la spugna. Sparisca.* Si prenda un po' dei suoi fondi neri, si porti dietro sua moglie, se intende seguirla, e vada in esilio. Si ritiri in un esilio autoimposto. Capisce? Lasci il paese. Capita. Si tratta di una scelta tradizionale. È una manovra politica perfettamente legittima.»

«Io non fuggirò. Huey non farà mai una cosa del genere.»

«Ma certo che 'Huey la farà', dannazione! Salga a bordo di un bel

sommergibile francese — so che ne ha una dozzina in attesa al largo delle nostre coste. Si faccia dare una bella villa, sull'isola d'Elba, oppure a Sant'Elena o da qualche altra parte. Si porti dietro le sue guardie del corpo preferite. È perfettamente fattibile! Mangerà bene, scriverà le sue memorie, si abbronzerà, si riposerà, sarà pronto. Forse… ma solo forse… se qui in America le cose andranno peggio, *molto* peggio… forse lei sembrerà l'alternativa *migliore.* Sembra una follia, ma non sono sicuro di potermi ancora fidare delle mie facoltà di giudizio in questa faccenda. Forse, un giorno, imporre deliberatamente stati mentali schizoidi a esseri umani che non sospettano nulla diventerà perfino *una moda.* Ma adesso non è così, questo è sicuro come la morte. Legga i sondaggi di domani. Lei è finito.»

«Ragazzo, io sono Huey. Sei *tu* a essere finito. Io posso distruggere te, quella cagna della tua ingrata fidanzata e il vostro intero laboratorio che, in effetti, è e rimarrà sempre il *mio* laboratorio.»

«Sono sicuro che lei possa provarci, governatore, ma perché sprecare tutte queste energie? Adesso è inutile distruggerci. Ormai è troppo tardi. Ero davvero convinto che lei avesse un intuito migliore per queste cose.»

«Figliolo, tu non hai *ancora* capito. Io non ho bisogno di alcun 'intuito'. Io posso distruggervi nel mio *tempo libero,* mentre mi gratto la testa e la pancia.» Huey riattaccò.

Adesso i mastini delle guerra si erano scatenati nel panorama mentale dell'America e, nonostante si trattasse di cani piccoli e dotati di denti simbolici nonché spuntati, provocarono un terremoto politico. Nessuno si era aspettato un gesto del genere da parte di un presidente. Un eccentrico nativo americano miliardario — per un paese esausto per la sua crisi di identità e per le troppe fazioni politiche, Two Feathers sembrava una distrazione pittoresca, un candidato del tipo Oh-e-perché-no? i cui discorsi bellicosi potevano tenere su il morale della nazione. Perfino Oscar si era aspettato ben poco da lui; la carica di governatore del Colorado non aveva dato molte occasioni a Two Feathers di distinguersi particolarmente. Una volta conquistata la presidenza, però, Two Feathers stava dimostrando di essere un vero e proprio fenomeno. Era chiaro che si trattava di uno di quei tipici presidenti americani di transizione, una di quelle figure colossali che lasciavano il segno e che rendevano la vita orribile e interessante.

Sfortunatamente per Green Huey, nel panorama politico americano c'era posto soltanto per un governatore autoritario, incline all'uso della forza e vestito in maniera eccentrica. Two Feathers aveva battuto Huey nella corsa alla Casa Bianca. E la cosa peggiore era che si era reso conto, correttamente, che Huey costituiva una minaccia

intollerabile e impossibile da cooptare. Adesso era deciso a schiacciarlo.

Tra il presidente e il governatore ribelle scoppiò una vera e propria guerra verbale. Huey accusò il presidente di avere autorizzato voli di spionaggio ad alta quota nei cieli della Louisiana. Questo era vero, perché il cielo di quello Stato ormai pullulava di aerei da ricognizione — federali, prolet, militari, europei, asiatici, di proprietà di reti private o di chiunque fosse in grado di lanciare un aquilone autopropulso con una telecamera a bordo.

Il presidente replicò accusando il governatore di tradimento, e di collusione con potenze straniere in periodo di guerra. Anche questo era vero, per quanto, fino a quel momento, l'unica conseguenza della guerra olandese era stato un massiccio afflusso di turisti europei in America. Gli europei non avevano visto dichiarare una guerra da moltissimo tempo. Era divertente essere un cittadino straniero in un paese in guerra, specialmente se in quel paese nei mercati delle pulci si vendevano liberamente intere scatole di microspie. Improvvisamente tutti si misero a giocare agli agenti segreti.

Allora il presidente alzò ulteriormente la posta. Richiese in tono minaccioso la pronta restituzione di tutte le armi federali trafugate dalla base aerea saccheggiata in Louisiana. Minacciò severe rappresaglie, che non si peritò di specificare.

Non c'è alcun bisogno di dire che le armi federali non vennero consegnate. Invece il governatore accusò il presidente di stare tramando per istituire la legge marziale e un colpo di stato.

I senatori di Huey diedero il via a una lunga guerra procedurale all'interno del Senato degli Stati Uniti, ricorrendo a pratiche ostruzionistiche. Il presidente chiese che si procedesse all'impeachment dei due senatori della Louisiana. Annunciò anche l'apertura di un'inchiesta su tutti i deputati della Louisiana nella Camera dei Rappresentanti.

Huey chiese al Congresso di avviare la procedura per l'impeachment e ai pacifisti di scendere nelle strade in uno sciopero generale che avrebbe paralizzato il paese.

Di fronte alla prospettiva di uno sciopero generale, il presidente replicò annunciando la creazione unilaterale di una nuova forza di difesa civile volontaria, la 'Civil Defense Intelligence Agency'. Sulla carta, sembrava un'organizzazione decisamente strana — un club di discussione nazionale di cosiddetti 'attivisti civili', fedeli soltanto al presidente. La CDIA non aveva alcun bilancio e il suo capo era un vecchio eroe di guerra pluridecorato, che per caso viveva in Colorado, che di nuovo per caso conosceva di persona il presidente e che, sempre per caso, era un Moderatore molto influente.

Un'analisi più approfondita mostrò che la CDIA *erano* i

Moderatori. La CDIA era una gigantesca banda prolet che godeva dell'appoggio diretto del capo dell'esecutivo della nazione. Ormai era stato attraversato un Rubicone. Questa mossa rivelò che il presidente aveva coltivato per anni le proprie forze prolet. Huey aveva utilizzato i suoi Regolatori come una forza per procura con cui era facile negare ogni relazione, ma il presidente stava audacemente facendo uscire allo scoperto la propria mafia, brandendola come una mazza. Forse il presidente era arrivato in ritardo e forse era un po' meno intelligente di Huey, ma godeva di un grande vantaggio: era il presidente.

Adesso, per la prima volta, Two Feathers iniziò a sembrare davvero potente, perfino pericoloso. Si trattava di una coalizione politica classica; nella Francia medievale aveva funzionato a meraviglia; i due estremi della piramide sociale — quello inferiore, trascurato da tutti, e quello superiore, in precedenza molto debole — si univano contro quello centrale, arrogante e diviso da feroci lotte intestine.

La prima volta che il presidente utilizzò le sue forze semi illegali fu contro i comitati di emergenza, adesso fuorilegge. Fu un colpo di genio, perché i comitati di emergenza erano unanimemente detestati e perfino più temuti dei prolet. E poi, i comitati avevano perso qualsiasi appiglio legale che giustificasse la loro esistenza ed erano già alla corde. Attaccare una forza divenuta illegale di recente con un'altra forza, in precedenza illegale, ma adesso pienamente legittima, suscitò reazioni estremamente favorevoli nell'opinione pubblica americana. La manovra sottintendeva una sorta di simmetria. Era la mossa di un vero protagonista. Gli indici dei sondaggi sul presidente schizzarono immediatamente verso l'alto. Era riuscito a ottenere un risultato tangibile, quando, per anni e anni, non ci era riuscito nessuno.

La nuova CDIA, da parte sua, rivelò alcune nuove tattiche decisamente impressionanti. Non disponeva dell'autorità legale di eseguire arresti e così perseguitò i membri dei comitati di emergenza con 'picchetti ombra'. Si trattava di uomini che portando una fascia al braccio seguivano metodicamente i membri dei comitati per ventiquattro ore al giorno. Non si trattava di una tattica molto difficile da applicare per un gruppo di prolet. In effetti, i picchetti ombra ricordavano le tecniche di sorveglianza usate dai servizi segreti. Ma tutto avveniva alla luce del sole e, come qualsiasi lavoro simile a quello dei paparazzi, era estremamente irritante per le sue vittime.

I prolet erano perfetti per svolgere un lavoro del genere. Erano sempre stati organizzati come i servizi segreti — reti piccole, distribuite, occulte, che sopravvivevano ai margini della società servendosi di password rubate e ricorrendo all'accattonaggio permanente. Ma una volta trasformatesi in una forza paramilitare che riceveva ordini dall'alto, le reti prolet improvvisamente assunsero una

struttura più rigida. Per i nemici del presidente, divennero una prigione umana che esercitava una sorveglianza costante.

O così sembrava. Era ancora troppo presto per dire se la CDIA del presidente avrebbe conservato il suo potere, trasformandosi in un novello New Model Army. Ma la semplice minaccia del suo spiegamento inviò un'onda choc in tutto il sistema. Era chiaro che stava per iniziare un'altra epoca. Lo stato di emergenza americano era davvero finito una volta per tutte. Adesso vigeva lo stato di guerra.

Oscar seguì questi sviluppi con grande attenzione professionale e reagì immediatamente per assecondare l'umore popolare. Ordinò a Greta di dichiarare che lo stato di emergenza era finito anche nel Collaboratorio. Non c'era più nessuna emergenza. Da quel momento in poi, dovevano considerarsi in stato di guerra.

«Perché ci stai facendo questo?» domandò Greta durante un'altra riunione del comitato che si protrasse fino a notte fonda. «Qual è la differenza?»

«Fa tutta la differenza del mondo.»

«Ma si tratta soltanto di semantica! Siamo sempre le stesse persone. Io sono ancora il direttore del laboratorio, Dio mi aiuti. E il comitato di emergenza è l'unico organismo in grado di gestire questo caos.»

«D'ora in poi, siamo il comitato di guerra.»

«Ma si tratta soltanto di un cambiamento simbolico!»

«No, non è così.» Oscar sospirò. «Te lo spiegherò in parole molto semplici. Il presidente si è impadronito del potere in un periodo di crisi. Ha scavalcato la costituzione, ha tagliato le gambe al Congresso, ha annichilito i comitati di emergenza. Ed è riuscito a fare tutto questo reclutando grandi bande di emarginati sociali organizzati, che derivano la loro nuova legittimità esclusivamente da lui e che sono fedeli soltanto a lui.»

«Sì, Oscar, questo lo sappiamo anche noi. Non siamo certo ciechi. Non mi piace per nulla quello che ha fatto il presidente. E di certo non capisco perché dovremmo imitare le sue tattiche radicali e autoritarie.»

«Greta, è il presidente che sta imitando *noi*. Noi abbiamo fatto esattamente lo stesso, qui dentro. Il presidente sta facendo quello che sta facendo perché noi ci siamo riusciti! Adesso tu sei molto popolare, sei diventata famosa per quello che hai fatto. Le persone pensano che sia eccitante impadronirsi del potere con l'aiuto di gang di prolet e sbattere fuori tutti i cattivi. E una mossa molto scaltra.»

Greta era molto turbata. «Oh… Oh, mio Dio.»

«Ammetto che questa non è una bella notizia per la democrazia americana. In effetti, si tratta di una brutta notizia… di una notizia terribile. Potrebbe dimostrarsi addirittura catastrofica. Ma per il

laboratorio è una notizia meravigliosa, perché significa che ormai corriamo pochissimi rischi di essere arrestati e incriminati per quello che abbiamo fatto qui. Capisci, Greta? *La faremo franca,* È un meraviglioso dono politico dal nostro protettore e sostenitore — il presidente. Siamo salvi! D'ora in poi, dovremo semplicemente imitare le sue mosse. D'ora in poi, dovremo agire come i camaleonti. Non siamo più dei radicali pazzi che scioperano in un laboratorio federale. Siamo cittadini fedeli al loro governo, pienamente coinvolti nel grande esperimento di creare un nuovo ordine sociale portato avanti dal nostro presidente. E così, d'ora in poi, saremo il comitato di guerra.»

«Ma noi non possiamo chiamarci così. Non abbiamo nessuna guerra da combattere.»

«Oh, ma certo che l'abbiamo.»

«No che non l'abbiamo.»

«Aspetta e vedrai.»

Due giorni dopo il presidente inviò delle truppe federali a Buna. L'esercito degli Stati Uniti stava finalmente obbedendo ai suoi ordini, nonostante il profondo disgusto istituzionale che provava al pensiero di impiegare la forza contro dei cittadini americani. Sfortunatamente, quei soldati erano un battaglione di specialisti di conflitti a bassa intensità in assetto di marcia.

I militari americani, giunti alla fine dell'epoca dei tradizionali conflitti armati, sapevano di essere entrati in un'era in cui la penna poteva davvero rivelarsi più mortale della spada; la spada era quasi inutile quando i fronti di guerra non esistevano più e un esercito permanente poteva essere fatto a pezzi da economici aerei robot.

E così l'esercito aveva messo in secondo piano la spada per concentrarsi sulla penna. Sostanzialmente, il 76° battaglione per la guerra informatica era formato da assistenti sociali. Indossavano impeccabili uniformi bianche ed erano specializzati in comunicazione verbale, misure di protezione civile, consulenza antistress, compiti leggeri di polizia e pronto soccorso. Metà erano donne, nessun soldato disponeva di armi da fuoco e, come ciliegina sulla torta, erano stati mandati in azione senza disporre di fondi federali. In effetti, erano in arretrato di quattro mesi sul loro stipendio. Per fare quadrare il loro bilancio, erano stati costretti a vendere i loro mezzi di trasporti corazzati.»

Adesso il Collaboratorio era davvero sovraffollato. Rubare e mangiare gli animali rari divenne un reato molto diffuso. Con un battaglione di cinquecento soldati/psicanalisti che vivevano praticamente a scrocco, più i giornalisti al loro seguito, le già magre risorse del Collaboratorio vennero sottoposte a una pressione intollerabile. L'interno della cupola iniziò ad appannarsi per il fiato

dei troppi esseri umani che ospitava.

Per tenere occupati i nuovi arrivati, Oscar affidò al battaglione per la guerra informatica il compito di assediare psicologicamente i fedeli di Huey, che erano ancora ostinatamente in sciopero, rinchiusi nell'edificio che ospitava il dipartimento Ricadute industriali. I soldati furono ben lieti di obbedire e si misero all'opera di buona lena. Ma il Collaboratorio stava iniziando a somigliare a una gigantesca stazione della metropolitana durante l'ora di punta.

La soluzione ideale sarebbe stata quella di costruire altri rifugi. I Moderatori, in precaria simbiosi con i federali, rizzarono le tende sul terreno del Collaboratorio all'esterno della cupola. A Oscar sarebbe piaciuto costruire degli annessi al Collaboratorio. I progetti di Bambakias suggerivano alcuni metodi assolutamente stupefacenti con cui poteva essere raggiunto un risultato del genere. I materiali erano disponibili. La manodopera era più che abbondante. La volontà di precedere c'era, eccome.

Ma non c'erano soldi. Il Collaboratorio era circondato dalla città di Buna e da terreni di proprietà privata. La città era ancora in rapporti amichevoli con gli scienziati del laboratorio, era perfino fiera di loro, perché di recente avevano portato la città alla ribalta. Ma il laboratorio non poteva requisire la città con la forza delle armi. E poi, tutti i locali in affitto di Buna erano già stati occupati, per cifre esorbitanti, da krew mediatiche europee e asiatiche e da organizzazioni pacifiste e di difesa dei diritti civili non governative.

E così erano in situazione di stallo. Come sempre, era una questione di soldi. E loro non ne avevano. Avevano dimostrato che la ricerca scientifica poteva andare avanti basandosi esclusivamente sul carisma, almeno per un po', una vita sostenuta dal senso del meraviglioso, come un patto di alleanza siglato per l'eternità. Ma le persone rimanevano pur sempre persone; esaurivano il loro carisma e il senso del meraviglioso divorava i suoi figli. Il bisogno di denaro era una questione seria, sempre presente.

I nervi cominciarono a cedere. Nonostante il battaglione dell'esercito fosse disarmato, Huey considerò correttamente la sua presenza sul confine della Louisiana come una minacciosa provocazione. Scatenò un vero e proprio fuoco di fila di propaganda dai toni isterici, inclusa l'accusa bizzarra, e documentata, che il presidente era un agente degli olandesi da lungo tempo. Come governatore del Colorado e in quanto magnate del legname, il presidente aveva intrattenuto stretti rapporti con gli olandesi durante periodi più felici. A questo proposito, gli uomini di Huey che facevano ricerche sugli avversari avevano compilato voluminosi dossier.

Non funzionò. Soltanto uno schizoide con un grave caso di coscienza bicamerale poteva insinuare che il presidente fosse un

agente olandese, visto che aveva appena dichiarato guerra all'Olanda, la flotta della Stati Uniti si avvicinava ad Amsterdam e gli olandesi invocavano aiuto, senza riceverne.

Quella faccenda non solo non approdò a nulla, ma convinse molti indecisi che Huey aveva perso completamente la bussola. Huey era pericoloso e doveva essere allontanato dalla sua carica pubblica a ogni costo. E tuttavia il governatore insistette, addestrando pubblicamente la sua milizia, purgando le sue forze di polizia, ormai allo sbando, giurando vendetta contro un mondo di ipocriti e bugiardi.

La relazione tra Oscar e Greta era giunta a un punto di non ritorno. Iniziarono a litigare sul serio, e in pubblico. In precedenza avevano avuto piccoli litigi, discussioni accese, lievi incomprensioni; ma dopo tante ore, giorni, settimane di difficile lavoro amministrativo, iniziarono a litigare pubblicamente con violenza sul futuro del laboratorio e sul significato dei loro sforzi.

La fine dell'emergenza e l'inizio della guerra rendevano necessaria la creazione di un altro ambiente mediatico. Oscar fece disattivare gli altoparlanti che avevano trasmesso tutte le discussioni del comitato di emergenza. In tempo di guerra, bisognava tacere, perché il nemico poteva essere in ascolto, oppure bisognava parlare di sangue, sudore e lacrime. Era ormai giunto il momento di smettere di indottrinare la gente del Collaboratorio. Sapevano già da che parte stavano e cosa ci fosse in gioco. Adesso dovevano difendere quello che avevano costruito: avrebbero dovuto scendere in trincea con le pale, avrebbero dovuto intonare marce militari.

Eppure non potevano fare una cosa del genere. Potevano soltanto aspettare. La situazione non era più nelle loro mani. Non erano più padroni del loro destino, non avevano più l'iniziativa. La vera lotta stava avvenendo a Washington, a L'Aia, in una flotta di navi da guerra americane che stava attraversando un Atlantico sconvolto dalle tempeste, alla velocità più bassa possibile. La nazione era in guerra.

Non appena si furono rassegnati alla loro irrilevanza, la situazione si invertì improvvisamente. A Buna arrivò il capo della CDIA. Era un Moderatore del Colorado chiamato feldmaresciallo Munchy Menlo. Il suo vero nome era Gutierrez; nella sua lontana gioventù, era stato coinvolto in qualche fucilazione controrivoluzionaria in Colombia e Perù. Una volta tornato alla vita civile, Munchy Menlo era diventato una sorta di anima perduta; aveva iniziato a bere, non era riuscito a mandare avanti una drogheria. Alla fine aveva deciso di unirsi ai Moderatori ed era riuscito a salire molto in alto nella loro gerarchia.

Il feldmaresciallo Munchy Menlo — insisteva caparbiamente nel conservare il suo 'nome di strada' — era un militare molto diverso da tutti quelli che Oscar aveva conosciuto in precedenza. Aveva la barba, era franco, parlava poco e dava prova di una notevole modestia.

Inoltre irradiava un certo magnetismo tipico degli uomini che hanno ammazzato di persona un mucchio di gente.

Con la proclamazione dello stato di guerra, Oscar scoprì di essere stato promosso; adesso era un membro ufficiale del consiglio per la sicurezza nazionale. Aveva la sua carta d'identità con tanto di ologramma e la sua carta da lettere personale intestata al consiglio e che proclamava a grandi lettere il suo titolo: 'Vice consigliere per le questioni scientifico-tecniche'. Naturalmente Oscar fungeva da ufficiale di collegamento locale con il feldmaresciallo Menlo. Quando quest'ultimo arrivò da Washington — da solo, su una moto e senza scorta — Oscar lo presentò al comitato di guerra.

Menlo spiegò che era venuto per eseguire una ricognizione del terreno molto discreta. La nuova CDIA stava prendendo in considerazione la possibilità di sferrare un attacco militare oltre il confine della Louisiana.

Il comitato di guerra si era riunito al completo per sentire Menlo. Erano presenti quindici persone, inclusi Greta, Oscar, Kevin, Albert Gazzaniga, tutti i capi dei vari dipartimenti del Collaboratorio, oltre a sei *sachem* dei Moderatori. Costoro furono deliziati di udire quella notizia. Finalmente, e godendo perfino dell'appoggio del governo federale, stavano per dare ai Regolatori la dura e sanguinosa lezione che si meritavano! Tutti gli altri, ovviamente, rimasero orripilati.

Oscar si alzò per parlare. «Feldmaresciallo, per quanto possa apprezzare i meriti di un raid in Louisiana — un raid lampo… un raid limitato, *chirurgico* — non riesco a vedere in che modo un attacco militare contro altri cittadini americani possa darci un qualche vantaggio. Per ora Huey conserva le redini del potere nel suo Stato, ma si sta indebolendo. La sua credibilità è a pezzi. E solo questione di tempo prima che il dissenso interno lo costringa a dimettersi.»

«Mmm-hmmm» commentò il feldmaresciallo.

Gazzaniga fece una smorfia. «Odio pensare al trattamento che i media globali riserveranno a dei soldati americani che versano il sangue di altri americani. È una prospettiva agghiacciante. Diamine, praticamente si tratta di una vera guerra civile!»

«Faremmo la figura dei barbari!» esclamò Greta.

«Un embargo economico. Una forte pressione morale. Sovversione via rete, guerra informatica. Ecco come bisogna affrontare un problema del genere» concluse Gazzaniga in tono definitivo.

«Capisco» replicò il feldmaresciallo. «Be', permettetemi di sollevare un'altra questione trascurabile. Il presidente è molto preoccupato per gli armamenti scomparsi dalla base aerea.»

Loro annuirono. «Sono scomparsi da un bel po' di tempo» fece notare Oscar. «Non mi sembra una questione molto urgente.»

«Non lo sanno in molti — e ovviamente la notizia non deve uscire

da questa stanza — ma la base ospitava una batteria di missili speciali terra-terra a breve gittata.»

«Missili» ripeté Greta in tono meditabondo.

«Le ricognizioni aeree indicano che la batteria di missili è nascosta nella valle del fiume Sabine. Abbiamo ricevuto delle informazioni estremamente attendibili che affermano che quei missili sono stati dotati di testate militari cariche di aerosol.»

«Testate militari al gas?» si stupì Gazzaniga.

«Erano state progettate apposta per sprigionare gas» replicò Menlo. «Aerosol non letali per il controllo delle sommosse. Fortunatamente la gittata di quei missili è molto breve. Soltanto cinquanta miglia.»

«Capisco» affermò Oscar.

«Be',» replicò Gazzaniga «sono missili non letali e a breve gittata, giusto? E allora qual è il problema?»

«Voi del Collaboratorio siete l'unica base federale che quei missili possano raggiungere.»

Nessuno replicò.

«Mi spieghi come funzionano questi missili» chiese infine Greta.

«Be', sono stati progettati molto bene» spiegò Menlo. «Sono missili invisibili, sono fatti soprattutto di plastica e si vaporizzano a mezz'aria, diffondendo il loro contenuto in un'esplosione silenziosa. Il loro carico è simile una sorta di nebbiolina: microsfere ricoperte di gelatina. L'agente psicotropo è contenuto in quelle sfere, che si scioglieranno soltanto in un ambiente simile a quello dei polmoni di un essere umano. Dopo alcune ore all'aria aperta, tutte le sfere si raffreddano e il carico diventa inerte. Ma qualsiasi essere umano abbia respirato in quella zona respirerà quella sostanza.»

«Dunque sono come le vaccinazioni spray a breve termine» commentò Oscar.

«Sì. Il principio è molto simile. Penso che adesso vi siate fatti un quadro della situazione.»

«Ma chi è quel pazzo che ha costruito simili ordigni?» chiese Greta in tono rabbioso.

«Be', gli ingegneri militari per la guerra biologica dell'esercito degli Stati Uniti. Molti di essi lavoravano in questo laboratorio, prima che perdessimo la guerra economica.» Il feldmaresciallo Menio si lasciò sfuggire un sospiro. «Per quanto ne so io, questo tipo di tecnologia non è mai stata usata.»

«Huey userà quei missili per bombardarci» annunciò Oscar.

«Come fa a saperlo?»

«Perché ha assunto quei tecnici per la guerra biologica. Deve averli assunti per un tozzo di pane, qualche anno fa. Poi li ha messi in una di quelle sue miniere. Gas psicotropo — è proprio quello che

hanno usato contro la base dell'aeronautica. E le vaccinazioni spray… quelle le ha usate per uccidere le zanzare. Tutto quadra perfettamente. Adesso sappiamo qual è il suo modus operandi.»

«Noi siamo d'accordo con questa valutazione» dichiarò Menlo. «Il presidente gli ha chiesto di restituire quelle armi. Senza alcun esito. Dunque deve avere intenzione di usarle.»

«Qual è la natura della sostanza contenuta nelle microsfere?» chiese Greta.

«Be', l'ipotesi più probabile è che si tratti di sostanze psicotrope. Se colpissero una città grande come Buna, probabilmente l'intera popolazione impazzirebbe per almeno quarantotto ore. Ma quelle microcapsule possono contenere numerosi agenti aerotrasportati. In effetti, possono contenere quasi tutto.»

«E lei dice che adesso c'è una batteria di quei missili puntati contro di noi?»

Menlo annuì. «Una sola batteria. Venti testate.»

«Stavo pensando» annunciò Gazzaniga, «se venisse sferrato un raid limitato e chirurgico… eseguito non da truppe ufficiali, ma, diciamo, da alcuni veterani travestiti da truppe irregolari dei Moderatori…»

«Questa è una faccenda completamente diversa» intervenne uno dei capi dipartimento.

«Esatto.»

«In effetti questo servirebbe a *disinnescare* la crisi e ad aumentare la sicurezza generale.»

«Proprio quello che pensavo anch'io.»

«Feldmaresciallo, entro quanto tempo sarà pronto a sferrare l'attacco?»

«Settantadue ore» rispose Menlo.

Ma Huey li bombardò entro quarantotto ore.

Il primo missile superò la cupola del Collaboratorio e atterrò sul limite occidentale di Buna. Una sezione della città delle dimensioni di quattro campi da calcio venne irrorata di una sostanza nera, viscosa e urticante. L'arrivo del biomissile e l'esplosione furono completamente silenziosi. Bisognò attendere le tre del mattino prima che una krew tedesca, che stava facendo bisboccia in un bed-and-breakfast, notasse che le strade, i tetti e le finestre della città erano coperti da una sottile polvere simile a catrame.

La reazione fu un'isteria di massa. Di recente gli haitiani tenuti in prigione a Washington avevano fatto scalpore sui mezzi d'informazione. E la gente non aveva certo dimenticato l'attacco con i gas psicotropi contro la base aerea. Ovviamente, le notizie rivelate dal feldmaresciallo Menlo durante la riunione del comitato di guerra

erano trapelate — non in via ufficiale, ma come voce. Di fronte a quella oscura manifestazione dei loro timori più neri, la popolazione di Buna perse la testa. Furono riferiti casi di prurito, ustioni, svenimenti e convulsioni. Molti di quelli colpiti affermavano di avere acquisito una coscienza bicamerale, la seconda vista, o perfino la telepatia.

Una coraggiosa krew del Collaboratorio indossò dei respiratori di emergenza e si precipitò sul sito dell'attacco con i gas. Raccolsero dei campioni e tornarono indietro — riuscirono a superare a stento la folla terrorizzata di cittadini di Buna che si accalcava contro le entrate del laboratorio, nel disperato tentativo di raggiungere la salvezza della cupola a tenuta stagna. Davanti alle porte del Collaboratorio scoppiarono tumulti incresciosi; intere famiglie vennero separate nella calca, mentre le donne sollevavano i loro bambini e invocavano salvezza e pietà.

Alle dieci del mattino, un esame di laboratorio eseguito su quella specie di catrame nero rivelò che si trattava di vernice. Era una sostanza polimerica nera e atossica, contenuta in una nebbia di microcapsule di gelatina. Non c'era alcuna traccia di qualsiasi agente psicotropo. I casi di follia scoppiati tra la folla erano semplicemente dovuti a una suggestione di massa. Il missile era soltanto un silenzioso palloncino riempito di vernice, un colpo di avvertimento, una prova beffarda di umorismo nero.

Il raid della CDIA oltre il confine della Louisiana venne cancellato, perché la batteria di missili era stata spostata; ma la notizia peggiore fu che al suo posto erano comparse nuove batterie fasulle. Erano ospitate in fattorie e città ubicate in tutta la Louisiana, oppure si spostavano continuamente su camion precedentemente adibiti al trasporto dei gamberi.

Nonostante le analisi scientifiche avessero dimostrato che si trattava di vernice, una larga percentuale della popolazione rifiutò semplicemente di crederci. I governi federale e statale annunciarono ufficialmente che si trattava di vernice; e così fece il consiglio comunale di Buna, ma gli abitanti si rifiutarono di accettare quella versione dei fatti. Le persone era terrorizzate e terribilmente paranoiche — ma molti sembrarono bizzarramente esaltati da quell'incidente.

Nei giorni seguenti fiorì un mercato dei campioni di vernice, che vennero rapidamente distribuiti in tutto il paese e venduti ai gonzi in piccole fiale dai coperchi di plastica. Centinaia di persone arrivarono spontaneamente a Buna, ansiose di grattare un po' di vernice e di annusarla. Un buon numero di guarigioni miracolose vennero attribuite all'uso di quella sostanza. La gente iniziò a scrivere lettere aperte al governatore della Louisiana, implorandolo di bombardare

anche le loro città con il ‘gas della liberazione’.

Huey negò di essere a conoscenza della presenza di qualsiasi missile in Louisiana. Negò strenuamente di avere qualcosa a che fare con la vernice nera. Si prese gioco dei comportamenti ridicoli della popolazione impazzita per la guerra — il che non richiedeva un grosso sforzo — e insinuò che questo dimostrava che il governo federale aveva perso il controllo della situazione. I due senatori di Huey erano già stati espulsi dal Senato, che si stava comportando con una decisione di cui non dava prova da anni, ma questo permise a Huey di disinteressarsi completamente di Washington.

Dopo il primo attacco missilistico, l’umore di Huey peggiorò drasticamente. Uno dei suoi uomini più fidati aveva piazzato una valigetta esplosiva all’interno della residenza del governatore. Huey si fratturò il braccio sinistro nell’esplosione e due dei suoi senatori statali rimasero uccisi. Non si trattava del primo complotto contro la vita di Huey; non era certo il primo tentativo di farlo fuori, ma fu quello che si avvicinò di più all’obiettivo.

Naturalmente tutti i sospetti caddero sul presidente. Oscar dubitava che Two Feathers sarebbe sceso così in basso da ricorrere a una tattica tanto rozza e arcaica. Il fallito tentativo di omicidio non fece altro che rafforzare il potere di Huey — e la sua vendetta si abbatté fulminea sugli abitanti della Louisiana, e in particolare sulla gerarchia dei Regolatori. Ovviamente erano gli abitanti dello Stato che avevano le ragioni migliori per uccidere il loro leader, che, per inseguire la propria ambizione, aveva gettato il proprio Stato in una lotta senza speranza contro l’intera Unione. Il futuro sembrava particolarmente cupo per i Regolatori — i capri espiatori preferiti di Huey — se e quando avrebbero dovuto affrontare la vendetta federale. I Regolatori che vivevano al di fuori dei confini della Louisiana — e ce n’erano molti — stavano iniziando a capire da quale parte tirasse il vento e si stavano arruolando in massa nella CDIA del presidente, che godeva di una quasi legittimità. Huey era stato buono con i prolet, li aveva trasformati in una forza politica con cui fare i conti — ma perfino i prolet capivano una politica di potenza. Perché cadere con un governatore, quando potevano salire con un presidente?

L’attacco missilistico ebbe un’unica conseguenza profonda e duratura. Scosse il Collaboratorio dal suo senso di impotenza. Adesso divenne chiaro a tutti che la guerra era davvero iniziata. La vernice nera era stato il primo colpo, e c’erano molte probabilità che la città di Buna venisse colpita sul serio con i gas. La prospettiva di soffocare in una silenziosa nebbia nera, circondati da vicini impazziti — be’, quella prospettiva era servita a schiarire le idee della gente in maniera quasi miracolosa.

Il Collaboratorio era a tenuta stagna. Era al sicuro da un attacco

con i gas; ma non poteva ospitare tutti.

La risposta più ovvia era quella di lanciare una sortita architettonica. La protezione della cupola avrebbe dovuto essere estesa a tutta la città.

I piani di costruzione vennero immediatamente rispolverati. Improvvisamente il denaro e diritti di passaggio non costituirono più un problema. Abitanti del luogo, vagabondi, soldati, scienziati, Moderatori, uomini, donne e bambini, tutti si unirono nello sforzo.

Tutte quelle fazioni avevano idee diverse su come affrontare il problema. I Moderatori nomadi volevano costruire grandi tendoni e teepee. Gli abitanti di Buna preferivano le loro serre per l'agricoltura biologica. I soldati, addestrati per intervenire in caso di disastri ecologici, erano esperti in sacchetti di sabbia, prefabbricati, cucine da campo, latrine e riserve di acqua potabile. Da parte loro, i tecnici del Collaboratorio svilupparono un'insana passione per i piani di Alcott Bambakias. Gli scienziati erano abituati da molto tempo alla sicurezza della cupola blindata, ma non era mai passato loro per la mente che la rigida sostanza del loro rifugio potesse trasformarsi in una serie di reti poco costose, intelligenti e infinitamente duttili. Si trattava di architettura effimera, di strutture simili a tela di ragno imbevuta di rugiada: intelligenti, ipersensibili e in perenne mutamento. Non sembravano esserci limiti alla scala delle costruzioni. La cupola poteva diventare un fluido vivente, una sorta di ameba decentrata e membranosa.

La cosa più ragionevole sarebbe stata soppesare le alternative con attenzione, tenere udienze sulla sicurezza, bandire gare d'appalto e poi, finalmente, dare il via a un grande progetto edilizio. Il sindaco di Buna, una donna di mezza età animata dalle migliori intenzioni e che era diventata ricca con i fiori di serra, fece uno sforzo sincero per 'esercitare il controllo'.

Poi arrivarono altre due bombe alla vernice. Questa volta furono lanciate con una mira migliore. Colpirono in pieno il Collaboratorio — in effetti, si trattava di un bersaglio molto grande — e sporcarono le lastre del vetro con la solita sostanza nera. La luce interna della cupola divenne fioca e inquietante, la temperatura diminuì, le piante e gli animali iniziarono a soffrire e le persone divennero cupe e rabbiose. Di fronte a questo insulto diretto, la volontà di resistere si irrigidì drasticamente. Adesso si trattava di una questione personale — gli abitanti del Collaboratorio potevano vedere con i propri occhi la sostanza nerastra scagliata contro di loro, che insozzava le lastre di vetro sulle loro teste.

Tutti i dibattiti cessarono. Non c'era più tempo per parlare, la decisione fu un fatto compiuto. Tutti iniziarono semplicemente a contribuire con tutto quello che potevano e trascurarono qualsiasi

altro compito. Quando i progetti si sovrapponevano, oppure interferivano tra loro, si cancellava quello più piccolo e si costruiva quello più grande. La città di Buna come l'avevano conosciuta i suoi abitanti cessò semplicemente di esistere. La cupola produsse delle metastasi; estroflesse giganteschi contrafforti degni di un quadro di Dalí. Le serre di Buna si collegarono spontaneamente, formando una serie infinita di bastioni e di tunnel. Gli isolati della città si trasformarono nel giro di una notte in campi scintillanti di bolle di sapone di plastica. Cripte di mattoni a tenuta stagna e rifugi spuntarono come funghi dappertutto.

Huey scelse esattamente quel momento per lanciare un attacco ben documentato contro Oscar e Greta. Questa volta fu impossibile negare. Si trattò di un affare sordido e doloroso, ma il tempismo di Huey non avrebbe potuto essere peggiore. In tempo di pace, sarebbe stato politicamente disastroso che si venisse a sapere che un machiavellico consigliere di campagne elettorali (e per giunta di dubbia origine genetica) aveva diabolicamente installato la sua fidanzata come il quasi-dittatore di un laboratorio scientifico federale, mentre lei lo ripagava con favori sessuali in una casa in riva al mare in Louisiana.

A Washington, la notizia destò un certo allarme; i soliti critici pubblicarono qualche prevedibile reprimenda; furono intervistati degli scienziati anziani, che dichiararono che era una vera vergogna vedere una donna che si serviva del sesso per giungere in cima. Ma a Buna vigeva lo stato di guerra. La rivelazione, che a Buna non era una rivelazione per nessuno, venne considerata come una di quelle storie d'amore tipiche del tempo di guerra. Tutto venne istantaneamente perdonato. Oscar e Greta furono praticamente costretti a gettarsi l'uno nella braccia dell'altra dalla pura e semplice pressione dell'opinione pubblica.

Grazie alla tensione dello stato di guerra, antiche barriere sociali saltarono completamente. Le relazioni come quella tra Oscar e Greta si diffusero come la varicella: facevano sesso scienziati, donne dei Moderatori, affascinanti giornalisti europei, abitanti di Buna, perfino i militari. Era semplicemente troppo chiedere a degli esseri umani di lavorare spalla a spalla e guancia a guancia sotto la minaccia costante di un terribile attacco con i gas e, nello stesso tempo, evitare di fare sesso con degli sconosciuti.

E poi lo stavano facendo anche i loro capi. Improvvisamente questa divenne una sorta di dichiarazione pubblica della forza inaspettata della loro società. Era ovvio che violassero le regole ogni persona sana di mente stava facendo lo stesso, era a quello che servivano tutti quegli sforzi. Era ovvio che il direttore del laboratorio stesse facendo del sesso bollente con il politico dal corredo genetico

difettoso. Greta era la loro Giovanna d'Arco, la sposa rivestita dell'armatura delle guerre scientifiche.

Le persone ci scherzavano perfino sopra. Le barzellette venivano fedelmente riferite a Oscar da Fred Dillen, uno degli ultimi membri della sua krew a essere rimasti con lui, uno di quelli convinti che le barzellette politiche potevano rivelarsi molto utili.

Fred raccontò a Oscar una delle barzellette che avevano come protagonisti lui e Greta.

«Allora, Greta e Oscar se lo sono battuta di nascosto in Louisiana per fare sesso al centro di una palude. E così noleggiano una barca e remano fino al centro del nulla, dove non ci sono spie o dispositivi di sorveglianza. Oh, allora iniziano a darci dentro come matti, ma Oscar si eccita troppo, cade nell'acqua e non torna più a galla.

«A questo punto Greta torna remando da sola e tenta di farsi aiutare da qualche cajun delle paludi, però di Oscar nessuna traccia. E così aspetta un'intera settimana e alla fine i cajún vanno di nuovo da lei. 'Be', dottoressa Penninger, abbiamo una buona notizia e una cattiva'.

«'Ditemi prima quella cattiva '.

«'Be', abbiamo trovato il suo ragazzo, il mostro genetico, ma temiamo che sia annegato'.

«'Oh, ma questa è una notizia terribile. Si tratta dì una notizia davvero terribile. È tremendo. È la notizia peggiore che potevate darmi'.

«'Be', non è poi così cattiva; quando lo abbiamo tolto dal fango, abbiamo anche pescato due sacchi di enormi granchi azzurri!'

«'Bene, almeno avete trovato la sua povera salma… Dove avete messo il mio fidanzato?'

«'Be', ci perdoni, signora, ma non abbiamo mai preso tanti granchi prima di adesso, e così abbiamo pensato di lasciarlo a mollo un altro giorno in più!'»

Era una bella barzelletta politica per una comunità tanto piccola — specialmente se si analizzavano i suoi sottintesi. Come molte barzellette politiche, esprimeva un'aggressività deviata; in quel caso, l'aggressività contro di lui veniva data in pasto ai granchi. La barzelletta divenne molto popolare e questo era molto significativo. E poi la battuta finale era molto chiara: Oscar era apprezzato. Le persone non lo temevano o lo odiavano quanto temevano od odiavano Huey. Lui era sia un politico che un mostro, eppure la gente era giunta a simpatizzare per lui in maniera strana, sotterranea.

Oscar aveva raggiunto il massimo della sua reputazione pubblica. La prova fu quando al presidente venne chiesto un parere sullo scandalo — e sul ruolo di Oscar all'interno dei consiglio nazionale per la sicurezza. Era l'occasione buona per gettarlo fuoribordo e darlo in pasto ai granchi: ma il presidente scelse di comportarsi diversamente. Fece notare — abbastanza correttamente — che un uomo non poteva

farci nulla se era un prodotto di un laboratorio genetico illegale messo su dalla mafia Colombiana. Il presidente aggiunse che gli sembrava un'ipocrisia pretendere che un uomo del genere dovesse attenersi a standard restrittivi di comportamento sessuale, specialmente quando altre personalità pubbliche avevano scelto deliberatamente di farsi manipolare il tessuto cerebrale. Infine il presidente dichiarò che anche lui era un 'essere umano' e che, 'in quanto essere umano', quando vedeva due innamorati perseguitati, lo spettacolo gli faceva 'saltare la mosca al naso'.

Subito dopo la conferenza stampa ritornò alla questione più scottante, la guerra contro gli olandesi, ma la battuta del presidente ebbe un ottimo effetto. Alcuni segmenti demografici stavano allarmandosi per le tattiche violente e la feroce caccia politica agli avversari interni del presidente. Quella improvvisa rivelazione di un lato sentimentale di Two Feathers costituì un'eccellente mossa tattica.

Oscar stava toccando il culmine della propria carriera. Il presidente aveva giocato pubblicamente la sua carta. Riflettendo sulla faccenda, Oscar capì cosa significasse davvero: ormai era bruciato. Aveva avuto il suo momento di gloria in quel giro di poker, era stato calato — come una carta non molto alta — sul tavolo da gioco. Se fosse stata giocata di nuovo, sarebbe stata segnata. Era tempo di rientrare nel branco.

E dunque: *hic et non ultra.* Il letale sottinteso della dichiarazione del presidente glielo aveva fatto capire molto chiaramente. Oscar era un uomo utile, perfino simpatico. Ma, a un livello più profondo, non ci si poteva fidare di lui. Non sarebbe mai diventato un pilastro dello Stato americano.

A Buna, Oscar ricopriva un ruolo sempre meno importante. Era stato un agitatore, un istigatore e un'eminenza grigia, ma non avrebbe mai potuto diventare un re. Adesso Greta poteva sfruttare la sua fama. Aveva lanciato un appello pubblico per avere aiuto e soccorso, e il suo grido di aiuto suscitò un moto popolare a livello nazionale. Bombe o non bombe, Huey o non Huey, presidente o non presidente, Buna divenne la prima metropoli dell'effetto serra, si trasformò in un magnete intellettuale per ogni specie di sognatori, fachiri, studenti falliti, tecnici disoccupati, emarginati; per ogni guru, ogni tizio strambo in costume, teorico eccentrico e collezionista di insetti; per ogni maniaco delle intercettazioni, costruttore di modellini di razzo o goffo simulatore; per ogni pirata informatico dalla mente annebbiata dal troppo codice, per ogni architetto; per tutti coloro che, in breve, erano stati retrocessi, dimenticati ed esclusi a causa della disgustosa imposizione della loro società che costringeva le loro meravigliose idee a essere per forza sfruttabili da un punto di vista commerciale.

Con tutto quel lievito intellettuale, perfino la terra sarebbe

cresciuta. Alcuni di coloro che arrivavano erano nemici. Alcuni piromani diedero fuoco alla cintura verde che circondava la città; i pini ricchi di linfa bruciarono come fiammiferi e un'orribile nube di fumo inquinò il Texas per molte miglia sottovento. Ma quando le fiamme si spensero, la nuova società andò sugli acri anneriti e li consumò completamente. Nei dispositivi biotecnologici dei nomadi, gli alberi venivano digeriti meglio se erano parzialmente bruciati. La cenere conteneva sostanze minerali vitali. Una foresta bruciata e annerita era come il nido della fenice per la prima genuina società del dopo effetto serra.

Dodici

Le navi della marina americana giunsero al largo delle coste dell'Olanda. La guerra aveva raggiunto il punto cruciale. Tanto per fare qualcosa, la flotta annunciò un blocco navale da e per i porti di Rotterdam e Amsterdam; poiché ampie porzioni di quelle città erano già sommerse, non si trattò di una minaccia particolarmente grave.

Tuttavia, sembrava che la flotta potesse fare ben poco oltre a questo. Le navi non trasportavano le truppe o i carri armati con cui sarebbe stato possibile invadere fisicamente l'Olanda. Erano dotate di cannoni a lunga gittata, con cui avrebbero potuto facilmente devastare le grandi città olandesi, ma sembrava impensabile che gli Stati Uniti potessero uccidere dei civili di una nazione che non opponeva alcuna resistenza militare.

E così, dopo un'incredibile operazione mediatica, la guerra calda contro l'Olanda si stava rivelando come una guerra fasulla. Il presidente aveva eccitato lo spirito guerresco della nazione, aveva rafforzato il proprio potere e aveva posto fine all'emergenza. Aveva trasformato i suoi prolet in tanti Robespierre in miniatura che brandivano telefoni cellulari. Era un elenco di risultati davvero impressionante, era più di quanto chiunque avesse osato sperare. Adesso tutti scommettevano che la cosa più probabile era che la guerra sarebbe stata rimessa ben presto in soffitta.

Tra gli scommettitori, cosa incredibile fino a qualche tempo prima, c'era anche Alcott Bambakias. Il senatore del Massachusetts aveva scelto proprio quel momento per compiere una visita, rimandata da molto tempo, al Collaboratorio nazionale di Buna.

Le condizioni mentali del senatore erano molto migliorate. Le varie cure neurali erano finalmente riuscite a stabilizzare il suo spettro emotivo. Il senatore era più pesante, più stanco, molto più cinico. Descriveva il suo attuale stato mentale come 'realistico'. Interveniva a tutte le sedute e alla maggior parte degli incarichi della commissione di cui faceva parte. Ormai pronunciava molti meno discorsi, si sceglieva meno lotte drammatiche, passava molto più tempo in riunione con i lobbisti del Senato.

Oscar si incaricò di accompagnare il senatore e sua moglie in un giro turistico delle opere di costruzione di Buna. Presero una limousine blindata, anche se, con la guerra olandese in una chiara situazione di stallo, sembrava meno probabile che Huey lanciasse altre bombe alla vernice.

Tuttavia, questo non aveva certo fermato la frenesia di costruzione a Buna. Al contrario, aveva permesso agli abitanti di lasciare cadere qualsiasi finzione di star costruendo rifugi contro il

gas. Con migliaia di persone che continuavano a riversarsi nel Collaboratorio, dove trovavano cibo gratis garantito, riparo libero e tutti i dati di rete che erano in grado di assorbire, la cittadina era immersa in una vera e propria atmosfera da boom. Un gruppo di fanatici stava costruendo una gigantesca struttura di plastica che aveva più o meno la forma e le dimensioni della Torre Eiffel e che avevano battezzato 'Il Faro della Verità Cosmica'. Altri avevano portato all'estremo la logica delle cupole geodesiche e delle coperture impermeabili e stavano costruendo dei veri e propri aerostati. Questi ultimi erano gigantesche bolle a tenuta stagna autoespandibili e, se fossero riusciti a fare funzionare correttamente la muscolatura piezoelettrica all'interno dei tubi, quelle cose si sarebbero gonfiate fino a sollevarsi letteralmente da terra.

Oscar non riusciva a controllare pienamente il proprio entusiasmo per quelle meraviglie e aveva l'impressione che a Bambakias e alla moglie non avrebbe fatto male un po' di divertimento. Bambakias aveva un aspetto migliore — adesso era chiaramente lucido, forse era perfino guarito — ma la tensione aveva marchiato Lorena in maniera indelebile. Era ingrassata, la pelle era un po' più cascante di prima, adesso sembrava più conservata che messa assieme. In compagnia del marito, si rivolgeva a Oscar quasi sempre con i suoi tipici brillanti monosillabi.

Era Bambakias a parlare, ma non si trattava della sua solita retorica brillante e inarrestabile.

«L'albergo è davvero bello» commentò. «Avete fatto davvero un bel lavoro, considerando i limiti del posto.»

«Oh, l'albergo ci piace molto. Io dormo lì la maggior parte delle notti. Ma non è neppure paragonabile a quello che è stato fatto in città.»

«Ma non lo stanno facendo nel modo giusto» affermò Bambakias.

«Be', sono soltanto dei dilettanti.»

«No, sono peggio che dilettanti. Non stanno seguendo il codice. Non stanno utilizzando materiali certificati e testati. Tutte quelle tende e quei piloni montati in combinazioni non testate… Molte di quelle costruzioni crolleranno.»

«Sicuramente, senatore — ma ci sono voluti pochi giorni per tirarle su! Se cadono, ne costruiranno altre.»

«Spero che non si aspettino che io mi assuma la responsabilità personale di tutto questo. Io ti ho inviato i progetti, ma non mi sarei mai aspettato che venissero messi in atto. Una volta che ho rinunciato alla mia proprietà intellettuale, non ci si può aspettare che sia responsabile del modo in cui viene utilizzata da altri.»

«Ma certo che no, senatore! Eravamo in condizioni di emergenza, di stato di guerra… Sa, c'è anche un lato positivo. Non si tratta di

strutture permanenti, classiche, ma sono lo stesso molto popolari.»

Bambakias si illuminò leggermente. «Ma davvero.»

«Le persone che vivono in quelle strutture non sono critici di architettura. Molte di esse non hanno avuto nessun tipo di riparo per molti anni. Sono davvero *impressionate* vedendo l'architettura dei nomadi spinta a estremi tanto fantasiosi.»

«Questa non è 'architettura dei nomadi'. Si tratta di strutture di soccorso su scala gigantesca.»

«È una distinzione molto interessante, Alcott, ma lascia che la metta in questo modo: adesso si tratta di architettura dei nomadi.»

«Penso che faresti meglio a starlo a sentire, tesoro» intervenne Lorena in tono sommesso. «Oscar ha sempre avuto un istinto eccellente per queste cose.»

«Oh, sì, istinti» ripeté Bambakias. «Gli istinti sono meravigliosi. Certo, si può vivere basandosi sugli istinti, se non si intende vivere a lungo. Quanto pensi che durerà tutto questo, Oscar?»

«'Questo?'» chiese Oscar in tono lievemente interrogativo.

«Qualsiasi cosa sia quello che hai creato qui. Cos'è esattamente? Un movimento politico? O forse si tratta di un'unica, grande festa di strada. Di sicuro non è una città.»

«Be'… è un po' difficile prevedere con esattezza dove condurrà tutto questo…»

«Forse avresti dovuto riflettere un po' più attentamente sulla faccenda» commentò Bambakias. Chiaramente lo irritava dover discutere della questione, ma lo considerava un penoso dovere. «Sai, sono un membro importante della commissione scientifica del Senato. Sarà molto difficile spiegare questi sviluppi a Washington.»

«Oh, mi manca molto la commissione scientifica» mentì Oscar.

«Sai, questi sviluppi mi ricordano Internet: quella vecchia rete di computer, inventata dalla comunità scientifica americana. Era basata sulla libera comunicazione. Si trattava di una rete molto semplice e ampiamente distribuita — non c'era nessun controllo centrale. Si diffuse in tutto il mondo in breve tempo e si trasformò nella perfetta macchina per fare copie pirata di qualsiasi cosa. I cinesi *adoravano* Internet, e la usarono contro di noi. Servendosi di essa, distrussero la nostra economia dell'informazione. E perfino *allora* la rete non sparì — iniziò semplicemente a generare tribù virtuali, sai, tutti questi nomadi, questi dissidenti. Improvvisamente ebbero la capacità di organizzarsi in strutture nuove e potenti, e adesso, finalmente, con il presidente dalla loro parte… chi lo sa? Capisci il mio parallelo, Oscar? Ha senso per te?»

Oscar era sempre più a disagio. «Be', non ho mai detto che quello che è accaduto qui era senza alcun precedente. Il grande segreto della creatività è sapere come nascondere le proprie fonti.»

«Tu hai rubato queste idee da Huey. Tu lo hai imitato, vero?»

«Ma si tratta di una vecchia tattica, Alcott!»

«Oscar, Huey è un dittatore. È un uomo di potere. Se ho capito bene la faccenda dell'economia basata sul prestigio, sembra funzionare solamente in base all'istinto. I nomadi passano tutto il loro tempo a scambiarsi piccoli favori come tanti attivisti del volontariato. E si attribuiscono un punteggio a vicenda per questo. Alla fine, qualcuno esce dal mucchio e diventa il grande capo. E poi loro devono fare quello che dice!»

«Be'… la faccenda è un po' più complicata. Ma sì, fondamentalmente le cose vanno in questo modo.»

«Non si adeguano al resto della società americana. Assolutamente no.»

«Lo hanno fatto apposta.»

«Intendo dire che non hanno nessun modo per *trattare* con il resto della società. Non hanno un vero e proprio mezzo per trattare fra loro. Non hanno un sistema giuridico. Non esiste nessuna costituzione. Non ci sono giudici. Non c'è nessuna Carta dei Diritti. Non hanno alcun modo di trattare con il resto di noi, tranne la fuga, o l'intimidazione. Quando una rete incontra un'altra impostata su linee diverse, scoppia una faida. Si uccidono a vicenda.»

«A volte succede.»

«Adesso tu hai reso quelle persone coscienti degli interessi in comune che hanno con la comunità scientifica, un altro gruppo di persone che praticamente vive al di fuori dello Stato, al di fuori dell'economia. Gli uni vogliono la libertà di ricerca, gli altri vogliono la libertà dal bisogno fisico, e nessuno di loro sente un qualsivoglia senso di responsabilità nei nostri confronti. In effetti, il resto di noi ha rinunciato ad aspettarsi qualsiasi cosa da loro. Non abbiamo più la speranza che la scienza ci darà l'utopia, o perfino un vero miglioramento. La scienza aggiunge semplicemente altri fattori alla miscela, rende tutto ancora più instabile. E abbiamo anche abbandonato i nostri derelitti. Non abbiamo più alcuna illusione di potere dare loro un lavoro, o farli stare tranquilli con altro bio-pane e più cyber-circhi. E adesso tu hai spinto questi due gruppi a unirsi e sono diventati una vera coalizione.»

«Sono con lei, senatore. Riesco a seguire la sua argomentazione.»

«E adesso, Oscar? Cosa faranno adesso? Cosa succederà al resto di noi?»

«Al diavolo, non lo so!» gridò Oscar. «Ho solo visto Huey farlo ecco tutto. Eravamo coinvolti in una faida con Huey — è stato lei a spingermi contro Huey! Il laboratorio era in bancarotta, era già per metà nelle sue tasche, stava quasi per comprarseli tutti per un tozzo di pane. Loro sarebbero semplicemente… diventati delle sue creature. Io

non volevo che le cose andassero così.»

«Qual è la differenza, se sono ancora delle creature?»

«La differenza? Tra me e Green Huey? Okay! Finalmente una domanda a cui posso rispondere! La differenza tra me e Green Huey è che qualsiasi cosa faccia Huey è a vantaggio di Huey. Lui viene prima di tutto, fa sempre tutto per la maggior gloria di se stesso. Ma quello che faccio io non va mai a mio vantaggio. Questo è assolutamente impossibile.»

«A causa del modo in cui sei nato.»

«Alcott, è anche peggio. Io non sono nato e basta.»

Lorena parlò. «Penso che voi due dovreste smetterla di parlare di questa faccenda. Non fate che ripetere sempre le stesse cose. Perché non andiamo a mangiare qualcosa?»

«Non volevo urtare i suoi sentimenti» si giustificò Bambakias in tono ragionevole. «Sto soltanto esaminando questa struttura criticamente e gli sto facendo notare che non c'è nulla a sorreggerla.»

Lorena incrociò le braccia. «Ma perché prendersela proprio con Oscar, per amor del cielo? II presidente ha inviato una flotta di barchette di carta dall'altra parte dell'Atlantico e anche in questo caso non c'era nessuna struttura che sostenesse la sua decisione. Presto a Washington la guerra sarà finita. Non può continuare, è solo una recita. E poi la guerra finirà anche qui. Si dimenticheranno di tutta la faccenda e troveremo un'altra distrazione. È così che va la vita adesso. Smettetela di fare tante storie.»

Bambakias rifletté per qualche istante. «Tu hai ragione, mia cara. Mi sono lasciato trascinare un po' troppo dalla foga.»

«Qui dovremmo essere in vacanza. Dovresti conservare un po' di energia per le sedute della commissione. Voglio un po' di zuppa di pesce, Alcott. Voglio assaggiare l'étouffée.»

«Lorena è così buona con me» disse Bambakias rivolto a Oscar. Improvvisamente sorrise. «Non mi ero scaldato tanto da un'eternità! Mi sono sentito davvero bene!»

«Oscar riesce sempre a migliorare il tuo umore» gli ricordo Lorena. «In questo è sempre il migliore. Dovresti essere buono con lui.»

* * *

Il senatore e sua moglie volevano assaggiare la cucina della Louisiana; era una richiesta perfettamente legittima. Riunirono una vera flotta di limousine, la numerosa krew del senatore, i giornalisti al

seguito e le guardie del corpo e poi l'intera carovana si recò in un famoso ristorante di Lake Charles, Louisiana. Si divertirono molto, perché si trattava di un ristorante eccellente e perché erano certi che Huey sarebbe stato informato molto presto del loro raid.

Mangiarono bene e lasciarono mance generose e sarebbe stato un pasto assolutamente delizioso, ma il senatore prendeva ancora gli stabilizzatori per l'umore e non beveva più. Sua moglie, invece, bevve decisamente troppo. Portarono con loro anche la nuova portavoce del senatore: Clare Emerson.

Poi la carovana tornò in pompa magna nell'albergo di Buna e le guardie del corpo si lasciarono sfuggire forti e silenziosi sospiri di sollievo. Il senatore e la moglie si ritirarono, le guardie del corpo iniziarono i loro giri di pattuglia notturni e la krew mediatica andò a cercare guai e un po' di movimento in qualche orgia dei Moderatori sotto un enorme tendone dalle pareti sottili come gocce di rugiada. Oscar, che aveva cercato in tutti i modi di evitare Clare, si trovò costretto in una situazione in cui lui e la sua ex fidanzata dovettero per forza bere il bicchiere della staffa insieme. Solo per dimostrare che non c'era rancore. Anche se era esattamente il contrario.

E così adesso Clare prese un bicchiere di Chablis dell'albergo e Oscar, che non beveva, un'acqua tonica. Si sedettero a un piccolo tavolino di legno mentre in sottofondo veniva suonata della musica e furono costretti a parlare in privato.

«E allora, Clare, raccontami dell'Olanda. Deve essere stata un'esperienza affascinante.»

«In un primo momento sì.» Clare era così bella. Oscar aveva dimenticato quanto fosse bella. Aveva perfino dimenticato che, un tempo, aveva avuto l'abitudine di corteggiare belle donne. Ora che faceva parte della krew di Bambakias e lavorava a Washington, Clare era molto più elegante di quando era stata una semplice giornalista a Boston. Clare era ancora giovane. Oscar aveva dimenticato cosa significasse uscire con donne giovani, belle ed eleganti. Non era mai riuscito a dimenticarla, non ne aveva avuto il tempo. Aveva semplicemente messo la faccenda su uno scaffale e si era cercato una distrazione.

Le labbra di Clare si stavano ancora muovendo. Oscar si costrinse a prestare attenzione alle sue parole. Stava dicendo qualcosa su come avesse trovato le sue radici culturali anglo. L'Europa pullulava di emigrati e disertori yankee, uomini bianchi amareggiati e sulle soglie della vecchiaia che si radunavano in fumose birrerie e si lamentavano che il loro paese era governato da un pellerossa pazzo. Per Clare l'Europa non era stata tutta rose e fiori. La parte d'Europa che stava affondando più in fretta non aveva più romanticismo da regalare a nessuno.

«Oh, ma eri un corrispondente di guerra, però. Sembra una grossa opportunità di fare carriera.»

«Ti stai divertendo, vero?» chiese Clare. «Ti diverti a torturarmi.»

«Cosa?» Oscar era assolutamente sbalordito.

«Lorena non ti ha raccontato delle mie piccole disavventure olandesi?»

«Lorena non mi racconta delle attività della sua krew. Io non faccio più parte della cerchia dei Bambakias. Di questi tempi, ho a stento una mia krew.»

Clare bevve un sorso di vino. «Le krew fanno schifo, sono assolutamente disgustose. Al giorno d'oggi la gente farebbe qualsiasi cosa per godere di un po' di sicurezza. Si vende perfino in servitù. Qualsiasi persona ricca può formare una sua krew, basta spargere la voce. Si tratta di vero e proprio feudalesimo. Ma il nostro paese è tanto a pezzi che non riusciamo neppure a far funzionare il feudalesimo.»

«Pensavo che Lorena ti piacesse. Le hai sempre riservato un trattamento favorevole.»

«Oh, mi piaceva come soggetto. Ma come capo… Lorena è stata molto buona con me. Mi ha raccolto mentre ero giù, mi ha reso una piccola protagonista. Non mi ha mai smascherato per quella piccola faccenda olandese. Ho un bel lavoro a Washington, dei bei vestiti, un'auto.»

«Va bene. Abboccherò al tuo amo. Raccontami cosa è successo in Olanda.»

«Io avevo una brutta abitudine» annunciò Clare, abbassando lo sguardo sulla tovaglia. «Mi ero convinta che potevo scrivere meglio i miei articoli andando a letto con i loro protagonisti. Be', a Boston ha funzionato alla grande! Ma L'Aia non è Boston. E gli olandesi non sono americani. Loro possono ancora concentrarsi e hanno le spalle al muro.» Si tormentò un ricciolo di capelli.

«Mi dispiace che la tua carriera abbia subito una battuta di arresto. Spero che tu non pensi che ce l'ho con te perché la nostra storia è finita male.»

«Tu ce l'hai con me, Oscar. Sei furioso. Sei arrabbiato con me e mi odi, ma non lo faresti trasparire mai e poi mai. Tu mi avresti scaricato, se fosse stato necessario, e in effetti hai fatto proprio questo, ma almeno non mi hai messo in croce. Io ho commesso un vero errore, pensando che tutti i politici fossero come te.»

Oscar non rispose nulla. Molto presto Clare avrebbe confessato tutto. Parlare ancora non avrebbero accelerato il processo.

«Avevo avuto una soffiata su uno scandalo. Voglio dire, un grosso scandalo della guerra fredda, grosso, davvero grosso. Dovevo soltanto guadagnarmi il favore di questo vice ministro olandese di qualche

ministero. E lui stava per abboccare. Perché era un agente segreto e sapeva che io sapevo che lui era uno spione, e io era una giornalista, la cosa più vicina a un agente segreto. E aveva i bollori per me. Ma questo era okay perché, sai, se ti ci metti d'impegno, riesci sempre a strappare di bocca queste cose agli uomini. È quella faccenda del mentore. Sono come tuo zio, o forse il tuo professore; tu non conosci i trucchi, loro sono disposti a insegnarteli. E tu non devi fare altro che impararli.» Bevve un altro sorso.

«Clare, perché dovrei giudicarti? Queste cose succedono. È la realtà.»

«Sai, in America questo non lo capiamo. Non ci rendiamo conto di essere i gorilla della politica ambientale. Siamo tanto fuori di testa che usiamo ancora i piedi e i pollici come unità di misura. Pensiamo che sia divertente scendere in guerra contro un piccolo popolo armato soltanto di zoccoli e tulipani. Siamo come bambini viziati. Siamo come grasse popstar adolescenti che girano nelle loro Cadillac rosa e pesanti due tonnellate con lo stereo a tutto volume e gettando lattine di birra vuote dappertutto. Non riusciamo a ficcarci in testa che esiste un popolo serio e civile come quello degli olandesi, che passano il loro tempo al centro di Amsterdam osservando delle prostitute in vetrina in una città satura di droga, ma il sesso non li tocca, la droga non li tocca, perché sono molti decisi, e molto freddi.»

«Gli olandesi sono gente fredda?»

«Freddi e *bagnati*. E lo diventeranno sempre di più.»

«Mi dicono che la nostra marina sta prendendo in considerazione l'idea di aprire qualche falla nelle loro dighe con l'artiglieria.»

«Se fosse così tu lo sapresti, visto che fai parte del consiglio per la sicurezza nazionale.»

Tra loro scese un gelo palpabile. Oscar pensò quasi di vedere una nebbia.

Clare si appoggiò allo schienale della sedia. «L'aria di Buna ha un odore strano, vero? Tutte queste tende e questi rifugi antigas. Quella cupola ha un odore strano. È come se non si cambiassero mai la biancheria intima.»

«Questa non è Boston, questa è la Gulf Coast. Se pensi che qui ci sia un odore strano, dovresti farti una piccola passeggiata all'esterno.»

«Ci sono troppe zanzare.»

Oscar rise.

Clare si accigliò. «Non c'è bisogno che tu sappia quello che mi è successo in Olanda. Mi sono semplicemente ficcata in una cosa troppo più grande di me, ecco tutto. Sono andata via e mi ritengo davvero fortunata di esserci riuscita; questa è la mia grande storia. Sono doppiamente fortunata che Lorena abbia un cuore grande così.»

«Clare… È un vero peccato. La guerra è un gioco duro e anche

una guerra fasulla ha le sue vittime. Non ti avrei mai augurato una cosa del genere.»

«Tu me lo avevi detto. Tu mi avevi avvertito. Ricordi? E io ti ho detto che ero una persona adulta. Stavamo lavorando in quella piccola elezione a Boston dove il tizio aveva il settanta per cento dei consensi. Eravamo come bambini in un parco giochi. Io pensavo che fosse grandioso e importante, ma adesso sembra tutto così innocente. E qui tu hai fatto questa cosa incredibile e io… be', io adesso lavoro per il senatore. Immagino che non possa lamentarmi.»

«Sei stata fortunata.»

«Oscar, perché non sei un vero pezzo di merda? Ho chiuso con gli uomini. E tu sei questo piccolo viscido politicante che ha sempre successo in quello che fa e io pensavo di avere chiuso anche con te, ma quando ti ho visto stasera… be', ho ricordato tutto.»

«Cosa?»

«Di te e di me. Che sei un uomo gentile che mi ha sempre trattato con educazione, mi ha dato la password di casa sua e mi ha insegnato a capire quella buffa arte moderna. La mia vecchia fiamma. Il ragazzo di sogno. Mi manchi davvero. Mi mancano perfino le lenzuola di seta e la tua pelle troppo calda.»

«Clare, perché mi dici queste cose? Tu sai che adesso ho una relazione con un'altra donna. Per amor del cielo, tutti sanno che ho una relazione con Greta Penninger!»

«Oscar, non puoi fare sul serio. Lei? È solo una ripicca. No, non è neppure quello. Oscar — non capisci? Le persone raccontano *barzellette* su te e lei. Ha un aspetto strano. È *vecchia.* Ha un nasone grosso così e zero culo. Non puoi divertirti davvero con lei. Voglio dire, non come ci divertivamo noi.»

Oscar riuscì a rivolgerle un sorriso. «Sei davvero gelosa! Vergognati.»

«Ma perché proprio lei? Deve avere qualcosa che volevi.»

«Clare, so che sei una giornalista, ma non credo che questi siano precisamente affari tuoi.»

«Sto dicendo delle cattiverie perché sono triste, gelosa, sola e pentita. E sono sempre più ubriaca. E tu mi hai scaricato. Per *lei.»*

«Non sono stato io a scaricarti. Sei stata tu a scaricare me, perché io ero fuori città e tu non potevi raggiungermi e hai deciso che una mossa migliore per la tua carriera era andare a vivere tra i peggiori nemici del nostro paese.»

«Oh, adesso sì che va meglio!» esclamò Clare, poi arricciò il naso e gli rivolse un sogghigno. «Sembra che finalmente sia riuscita a pungerti sul vivo.»

«Io ho fatto del mio sincero meglio per fare funzionare la storia tra noi due, ma tu non me lo hai permesso.»

«Be', adesso è troppo tardi.»

«È ovvio che è troppo tardi.»

Clare guardò l'orologio. «E si sta facendo tardi in tutti i sensi.»

Oscar controllò il proprio orologio. L'aggeggio gli aveva appena inumidito il polsino con i suoi rifiuti liquidi e non segnava assolutamente l'ora esatta. Doveva essere circa mezzanotte. «Faresti meglio a dormirci su, se vuoi essere a bordo dell'aereo che domani mattina riporterà il senatore a Boston.»

«Oscar, io ho un'idea migliore. Smettila di giocare con me. Facciamolo. Questa è l'unica notte che passerò qui; questa è la nostra unica possibilità. Portami di sopra, andiamo a letto insieme.»

«Sei ubriaca.»

«Non sono troppo ubriaca per non sapere quello che sto facendo, ma sono abbastanza ubriaca per essere davvero divertente. Mi hai guardato per tutta la sera. Sai che non posso resisterti quando mi guardi con quegli occhioni da cucciolo.»

«La nostra storia non avrebbe alcun futuro.» Oscar stava cedendo.

«E chi se ne frega del futuro? È in ricordo dei vecchi tempi. Andiamo, ne hai tanta voglia che praticamente è come se lo stessimo già facendo.»

«No, farlo è peggio. È la cosa peggiore di tutte. Quando il vulcano erutta, tutti lo sanno. Ma quando il cuore è in fiamme, chi è che lo sa?»

Clare ammiccò. «Eh?»

Oscar sospirò. «Io non ti credo, Clare. So parlare in maniera persuasiva e so come piacere alle persone, ma come esemplare maschile, non sono poi così irresistibile. Se lo fossi, non mi avresti mai lasciato!»

«Senti, ti ho già detto che sono pentita. Non rigirare il coltello nella piaga. Posso dimostrarti quanto sono pentita.»

«Chi ti ha mandato qui, davvero? Ci sono delle microspie nella tua borsetta? Hai addosso un registratore? Ora fai il doppio gioco, vero! Quando eri in Olanda hai disertato. Adesso sei un agente segreto di una potenza straniera. Sei una spia.»

Clare divenne mortalmente pallida. «Ma cosa dici? Sei impazzito? Quanta paranoia! Stai parlando come il senatore nei suoi momenti peggiori!»

«E io cosa sono, un utile idiota? C'è in corso una guerra. Mata Hari era olandese, Cristo!»

«E pensi che mi avrebbero permesso di lavorare per il senatore, se fossi una spia olandese? Tu non sai com'è Washington di questi tempi. Tu non sai un bel nulla!»

Oscar non rispose, ma la scrutò con micidiale attenzione.

Clare raccolse gli ultimi brandelli di dignità. «Mi hai davvero

insultata. Mi hai ferita. Ho voglia di alzarmi e di andarmene. Perché non mi chiami un taxi?»

«Allora si tratta del presidente, vero?»

Il volto di Clare si irrigidì.

«Sì, è stato il presidente» affermò Oscar in tono sicuro. «Riguarda la faccenda tra me e Greta Penninger. Quaggiù la situazione è leggermente sfuggita di mano. Sarebbe meglio per la tranquillità interna se io e la mia fidanzata ci separassimo improvvisamente. Allora tutto andrebbe a posto. La nostra separazione darebbe una bella batosta al morale della gente del Collaboratorio. I Moderatori entrerebbero nella sua rete di spionaggio privata, la scienziata tornerebbe nel suo laboratorio e il viscido politicante che non riesce a tenere lontane le sue mani dalle donne sarebbe smascherato come un altro viscido politicante.»

Clare si asciugò gli occhi con un tovagliolo.

«Vattene e di' al tuo supervisore che io non lavoro per il presidente perché è un tizio simpatico. Io lavoro per lui perché il paese era in panne e lui lo ha rimesso in moto. Gli sono fedele perché sono fedele al paese e ci vorrà più di una bella donna per togliermi dal tavolo da gioco. Anche se era una bella donna a cui volevo bene.»

«Adesso basta. Me ne vado. Buona notte, Oscar.»

«Addio.»

Bambakias lasciò il Texas il mattino seguente con tutta la sua krew, inclusa Clare. Oscar non venne smascherato. Non saltò fuori nessun nastro della loro conversazione. Non vi fu alcuna edizione speciale dei notiziari via rete sul suo tête-à-tête con una ex fidanzata. Trascorsero due giorni.

Poi giunsero grandi notizie dal fronte della guerra.

Gli olandesi si stavano arrendendo.

Il primo ministro olandese rilasciò una dichiarazione pubblica. Era una donna piccola, amareggiata e con i capelli grigi. Affermò che per un paese disarmato come l'Olanda era impossibile resistere alle forze armate dell'ultima superpotenza militare del mondo; che era impossibile per il suo popolo affrontare la catastrofe ecologica che avrebbe provocato il bombardamento delle dighe; che lo spietato ultimatum dell'America aveva infranto la volontà di resistenza della sua nazione; che l'Olanda si arrendeva senza condizioni; che il paese dichiarava di essere una nazione aperta, e il suo piccolo esercito avrebbe deposto le armi e gli olandesi avrebbero accettato la presenza di truppe di occupazione; che lei e il suo gabinetto avevano appena firmato la resa e il governo olandese si sarebbe sciolto volontariamente a mezzanotte. Infine proclamò che la guerra era terminata, che gli americani avevano vinto e si rivolse al popolo

americano, ricordando la sua tradizione di magnanimità nei confronti dei nemici sconfitti. Il discorso durò esattamente otto minuti. E poi la guerra finì.

Per uno strano istante della storia, gli Stati Uniti impazzirono di gioia, ma l'ondata di follia si calmò senza avere causato troppe vittime. Le lunghe tribolazioni subite avevano reso l'opinione pubblica americana stranamente malleabile. Non trascorsero neppure otto ore prima che i soliti sapientoni della rete iniziassero a spiegare perché una vittoria totale era stata inevitabile.

La vittoria aveva i suoi vantaggi. Era impossibile opporsi al prestigio di un presidente che era anche un eroe. I sondaggi in suo favore schizzarono oltre i novanta e rimasero lì, come se fossero stati inchiodati all'albero maestro di una nave.

Il presidente non si fece cogliere di sorpresa da questi sviluppi. Non sprecò tempo; non un'ora, e neppure un picosecondo.

Con un ordine esecutivo requisì tutte le linee aree domestiche. Il mattino seguente c'erano sciami di soldati americani in ogni aeroporto olandese. I soldati yankee, storditi dal jet-lag, furono accolti da una popolazione olandese cortese e pentita, che sventolava bandierine a stelle e strisce. Il presidente dichiarò che la guerra era finita — preoccupandosi a stento di chiedere l'autorizzazione del Congresso — e annunciò l'inizio di una nuova epoca americana. Da quel momento in poi, quell'epoca venne conosciuta come il Ritorno alla Normalità.

Come un mago che infili lame in un barile, il presidente inizio a rimodellare il corpo politico americano senza alcuno spargimento di sangue.

Il manifesto della normalità era un documento in ventotto punti piuttosto sorprendente. Attingeva dai programmi di così tanti dei partiti politici americani che questi ultimi vennero presi assolutamente di contropiede. Il piano nazionale del presidente era affatto difforme dalla piattaforma politica del suo partito o del nucleo elettorale che sosteneva il Blocco tradizionale di sinistra. L'idea che il presidente aveva della normalità aveva in serbo sorprese per chiunque.

Il dollaro avrebbe subito una forte svalutazione e sarebbe stato reso di nuovo convertibile. Un'amnistia generale avrebbe liberato chiunque i cui crimini potessero essere considerati sia pure remotamente politici. Un nuovo sistema fiscale avrebbe stangato i super-ricchi e penalizzato severamente la produzione di diossido di carbonio. Gli edifici derelitti e abbandonati sarebbero stati nazionalizzati *en masse,* e poi ceduti a chiunque fosse disposto a ripararli. Le città abbandonate a se stesse e le cittadine fantasma — e c'erano molte, specialmente nell'Ovest — sarebbero state cancellate dalla faccia della Terra e sostituite da boschi di alberi dalla crescita

rapida. Da quel momento in poi i blocchi stradali sarebbero stati considerati un atto di pirateria e sarebbero stati puniti senza pietà da bande mobili della CDIA, che, essendo tutte formate da nomadi dal temperamento decisamente focoso e piuttosto esperti di blocchi stradali, sapevano benissimo come mettere fine a quella pratica.

Venne proposto un emendamento costituzionale per creare un nuovo quarto ramo del governo per i cittadini americani la cui residenza primaria fosse costituita dalle reti virtuali. Le ottocentosette agenzie di polizia federale dell'America sarebbero state ridotte a quattro. C'era anche un piano di riforma per le forze militari americane sorprendentemente vittoriose.

Inoltre, il presidente presentò anche un nuovo piano per la sanità pubblica, più o meno strutturato su quello, molto ragionevole, del Canada. Ovviamente non sarebbe mai stato approvato. Era stato messo lì deliberatamente, in modo che l'opposizione domestica potesse avere il piacere di distruggere qualcosa.

* * *

Era impossibile opporsi al fatto compiuto. Men che mai avrebbe potuto opporsi lo stato della Louisiana. Riconoscendo quella svolta irresistibile negli eventi, Green Huey si piegò con il vento.

Si dimise dalla carica di governatore. Implorò il perdono del suo popolo e versò lacrime davanti alle telecamere, esprimendo un profondo pentimento per gli eccessi a cui si era abbandonato in passato e promettendo una politica di cooperazione per il ritorno alla normalità approvata al cento per cento dal governo federale. Anche il vice governatore si dimise, ma nessuno sentì la sua mancanza, visto che era sempre stato il burattino più fedele di Huey.

Il Senato statale, tutto nelle mani di Huey, nominò subito un nuovo governatore. Si trattava di una bella e giovane donna di colore di New Orleans, una ex reginetta di bellezza, una donna tanto avvenente (almeno per essere un funzionario dell'esecutivo) che le telecamere dei media globali non riuscivano a staccarle gli obiettivi di dosso.

Il primo atto del governatore come capo dell'esecutivo fu di perdonare tutti i membri del precedente governo dello Stato, incluso, soprattutto, Green Huey. Il secondo atto fu di formalizzare le relazioni — 'formali e informali' — dello stato della Louisiana con i Regolatori. Da quel momento in poi, i Regolatori sarebbero divenuti i fedeli membri locali di una CDIA estesa a livello nazionale, modellata

direttamente sull'agenzia federale che il saggio presidente, nella sua infinita bontà, aveva imposto alla repubblica americana. Qualcuno fece notare che alcuni ospiti haitiani dello Stato della Louisiana erano ancora prigionieri dei federali e il nuovo governatore, poiché era di origine haitiana, chiese che venisse loro concessa la grazia.

Una intraprendente krew mediatica — ovviamente dopo avere ricevuto una soffiata — riuscì a localizzare e intervistare alcuni degli haitiani che avevano passato il tempo nel loro kraal medico federale. Gli haitiani, dopo essere stati strappati alle loro abitazioni e sottoposti a una seria infinita di esami clinici, naturalmente espressero un forte desiderio di tornare al loro villaggio nelle paludi. Però, in fin dei conti, si trattava soltanto di haitiani, dunque nessuno prestò molta attenzione ai loro desideri. Rimasero nella loro prigione da immigrati illegali, mentre il presidente attendeva che l'ex governatore facesse la mossa successiva.

* * *

Sulla questione del Collaboratorio nazionale di Buna e sui suoi frenetici riformatori, il presidente non disse e non fece praticamente nulla. Evidentemente aveva pensieri più importanti per la testa e quel presidente era nella posizione di fare in modo che i suoi pensieri fossero sempre alla ribalta.

Con la fine improvvisa e sorprendente della guerra, il folle moto di immigrazione verso Buna si ridusse fino a trasformarsi in un rivolo. Poi, cominciò il moto in direzione opposta. Le persone avevano visto abbastanza. I curiosi, i falsi nomadi e i modaioli più superficiali iniziarono a rendersi conto che una società del dopo effetto serra che fosse affascinante, non commerciale e animata da dissidenti intellettuali non faceva per tutti. Vivere lì significava svolgere un mucchio di lavoro. Il semplice fatto che non utilizzasse denaro non significava che non si dovesse lavorare: era vero esattamente il contrario. Quell'unione tra la scienza e una defezione economica di massa avrebbe richiesto una mole enorme di lavoro e un costante sforzo altruistico; molto di esso sarebbe stato necessariamente sprecato in esperimenti che sarebbero falliti, in strade che sarebbe stato meglio non imboccare e su nozioni affascinanti dal punto di vista intellettuale ma che, ben presto, si trasformavano in assurdi vicoli ciechi.

A Buna, oltre i continui festeggiamenti, doveva svolgersi una ricerca scientifica molto rigorosa: la 'scienza' come nuova ossessiva

potenza, perché adesso era divenuta l'arte per l'arte, la scienza per la scienza. Era un'impresa destinata a una minuscola frazione demografica, totalmente divorata dalla curiosità intellettuale. Adesso tutta l'aria fritta di fervore intellettuale sarebbe uscita dalla cupola e la fredda aria della realtà l'avrebbe resa umida e spiacevole al tocco.

Lavorare nel comitato per la normalità non era stimolante quanto lo era stato in quelli precedenti. Il lavoro era sempre stato stancante, ma i membri non si erano mai annoiati.

Adesso Greta e Oscar stavano scoprendo di avere dei brevi momenti in cui potevano pensare a se stessi. Momenti in cui potevano parlare, e non per l'opinione pubblica. Momenti in cui gli affari di governo conducevano altrove gli altri membri del comitato. Momenti in cui rimanevano da soli.

Oscar si guardò intorno nella sala vuota. Sembrava la fotografia della sua anima: troppo illuminata, vuota, piena di rifiuti.

«È finita, Greta. La campagna è finita. Abbiamo vinto. Siamo al potere. Adesso dobbiamo consolidarci, dobbiamo imparare a governare. Non siamo più ribelli, perché non possiamo guidare marce o proclamare scioperi contro noi stessi. Non possiamo neppure ribellarci contro il presidente: ci sta benevolmente ignorando, applicando il più classico dei comportamenti passivi-aggressivi. Ci sta dando corda. Vuole vedere se ce la faremo, oppure se ci impiccheremo da soli. Adesso dobbiamo fare i conti con la realtà. Dobbiamo stabilizzare la situazione.»

«Stavo proprio aspettando che dicessi questo. Che finalmente era finita, che non ero più Giovanna d'Arco.»

«Io ti ho dipinto come Giovanna d'Arco perché è di questo tipo di immagine che un candidato ha bisogno quando conduce una crociata eroica. Tu non sei certo Giovanna d'Arco. Lei era un genio militare di quindici anni che sentiva voci nella testa. Tu non senti alcuna voce. I rumori che hai sentito durante tutto questo tempo non erano le voci degli angeli, ma una brillante campagna di pubbliche relazioni. Giovanna d'Arco fu condannata al rogo. Fu arrostita. Io non ho messo su questa faccenda affinché tu finissi bruciata. Io non voglio che tu finisca bruciata, Greta. Non ne vale la pena.»

«E allora cosa vuoi da me, Oscar? Tu vuoi una Giovanna d'Arco che, in qualche modo, se la cava, sopravvive. Una contadina schizoide che costruisce un grande castello e poi cosa diventa? Una duchessa francese? Una contadina in sontuose vesti di broccato?»

«E con un principe. Okay?»

«Ma perché il principe dovrebbe davvero avere bisogno di lei? Voglio dire, nel lungo periodo.»

«Be', il candidato più ovvio sarebbe stato Gilles de Rais — ma è chiaro che quel tizio perse di vista il quadro generale. Non importa; le

analogie storiche sono valide fino a un certo punto. Adesso sto parlando di te e di me. Siamo arrivati alla fine della strada. Adesso dobbiamo prendere una decisione. Dobbiamo piantare le tende.»

Greta chiuse gli occhi, fece alcuni respiri profondi. La sala era perfettamente silenziosa, tranne il lieve sibilo dei filtri dell'aria. Lo stress aveva fatto peggiorare le sue allergie; adesso si portava dietro i filtri dell'aria come se fossero borsette. «E così, alla fin fine, tutto questo riguarda me e te.»

«Sì, è così.»

«No. Lascia che ti dica qualcosa su te e me. Quando ti ho visto per la prima volta, ero assolutamente scettica. Non volevo alcun problema. Ma tu continuavi a provocarmi. E io pensavo: ma cosa sta facendo? È un funzionario politico. Io non ho nulla che gli serve. Io sto gettando via la mia vita in questo consiglio, tentando di ottenere un vero e proprio equipaggiamento. E non riuscivo a fare neppure questo. Ma poi mi è venuta in mente questa ipotesi assurda: a questo tizio io piaccio e basta. Pensa che io sia sexy. Vuole venire a letto con me. Era davvero così semplice.» Respirò a fondo. «E poi ho pensato: Greta, questa è davvero una pessima idea. Ma qual è la cosa peggiore che possa capitarmi? Mi troveranno a letto con questo tizio, mi faranno una bella ramanzina e mi sbatteranno fuori dal consiglio. Una prospettiva meravigliosa! Allora potrò tornare al mio laboratorio! E poi mi sono detta: guardalo! È giovane, è attraente, scrive dei bigliettini molto divertenti, manda degli enormi mazzi di fiori. E in lui c'è qualcosa di diverso.»

Greta lo guardò. Oscar non si stava perdendo neppure una parola. Aveva l'impressione di avere atteso per tutta la vita quel discorso.

«Io mi sono innamorata di te, Oscar. So che è vero perché tu sei l'unico uomo di cui sia mai stata gelosa; in precedenza non mi ero mai concessa questo lusso emotivo. Io ti amo e, con mia grande meraviglia, scopro che sei il mio esemplare preferito. Io ti amo davvero per quello che sei, dentro e fuori. E abbiamo avuto una bella storia, in cui mi sono buttata senza alcun timore, perché, alla fin fine, la tua qualità migliore è che sei temporaneo. Non sei il mio destino. Non sei il mio principe. Nella mia vita sei soltanto un visitatore, un commesso viaggiatore.»

Oscar annuì. «Adesso sì che stai ragionando in maniera perfetta.»

«Davvero?»

«Tutto quello che hai detto è assolutamente vero. Io sono sempre stato temporaneo. Io posso dare consigli, posso dirigere campagne elettorali, posso andare e venire. Posso avere brevi relazioni, ma non riesco a fare durare nulla! Il mio padre adottivo mi scelse in base a un impulso. Papà ha avuto quattro mogli e non so quante fidanzate: ogni donna nella mia infanzia mi è passata accanto come un rapido. Ho

una febbre permanente. Devo reinventare me stesso ogni mattina. Ho fondato un'azienda, ma l'ho venduta. Ho costruito una casa, ma è vuota. Ho costruito un albergo, ma non posso gestirlo. Qui ho formato una coalizione, un'intera nuova società, una città per ospitarla, un faro con altoparlanti e bandiere, ma non riuscirò a rimanere. Io sono il suo padre fondatore, il suo principe, ma non appartengo a questo posto. Non riesco mai a rimanere da nessuna parte.»

«Oh, santo cielo.»

«Ti sto dicendo delle cose ragionevoli?»

«Oscar, ma mi spieghi come faccio a rimanere *io?* Non posso andare avanti così, sono assolutamente esausta. Ho fatto quel che dovevo, non posso dire che tu mi abbia usato. Ma *qualcosa* mi ha usata. È stata la storia, e sta continuando a farlo. E il nostro rapporto si è usurato.»

«Greta, noi dovremmo fare la cosa più giusta: dichiarare tutto pubblicamente. Prendiamo una decisione. Io voglio che tu mi sposi.»

Greta si prese la testa tra le mani.

«Senti, non fare così. Ascoltami. Possiamo farlo funzionare. È fattibile. In effetti, è una mossa geniale.»

«Oscar, tu non mi ami.»

«Ti amo per quanto posso amare qualcun altro.»

Greta lo fissò con espressione stupita. «Che modo brillante per evadere la mia domanda.»

«Tu non troverai mai un altro uomo che sia così attento ai tuoi interessi. Se trovi un altro uomo che vuoi sposare, lasciami per lui! Non ho paura che possa accadere. Non succederà mai.»

«Dio, parli in modo meraviglioso.»

«Non ti sto mentendo, sono assolutamente onesto. E voglio fare di te una donna onesta. Sto finalmente prendendo una decisione. Il matrimonio è un'istituzione magnifica. I matrimoni sono un grande teatro simbolico… specialmente quelli di Stato. Era una normale relazione di guerra e adesso è un matrimonio di pace, terribilmente normale e ragionevole. Organizzeremo una grande festa, inviteremo un mucchio di gente. Ci scambieremo gli anelli, getteremo il riso. Metteremo radici.»

«Noi non abbiamo radici. Siamo gente della rete. Abbiamo radici aeree.»

«È la cosa più giusta da fare. È necessario. In effetti, è l'unico modo in cui noi due possiamo andare avanti.»

«Oscar, noi non possiamo andare avanti. Il mio matrimonio con te non può fungere da collante di un'intera comunità. Rendere legittimo il legame tra due persone non legittima anche la loro comunità. Non è giusto. Io sono un leader di guerra e un leader di sciopero — io ero Giovanna d'Arco. Nessuno mi ha eletto. Io governo grazie alla forza e

a un'abile propaganda. I veri poteri siete tu e il tuo amico Kevin. E lui è come qualsiasi bandito che giunga al potere: è uno spaventoso piccolo bruto. Mi porta enormi dossier, opprime le persone, le spia. Sono stufa di tutto questo. Mi sta trasformando in un mostro. Non può andare avanti, non è giusto. Non c'è alcun futuro in questo.»

«Hai riflettuto molto su questa faccenda, vero?»

«Sei stato tu a insegnarmi a pensare. Sei stato tu a insegnarmi a pensare in maniera politica. Tu sei un buon tattico, Oscar, sei davvero molto brillante, sai tutto sui vizi e sulle debolezze delle persone, ma non sai nulla sulla loro onestà e sulla loro forza. Non sei un grande stratega. Conosci tutti i trucchi più sporchi con le pietre del go negli angoli, ma non hai una visione globale del gioco.»

«E tu ce l'hai?»

«In parte. Io conosco abbastanza bene il mondo da sapere che per me il posto migliore è il mio laboratorio.»

«E così stai rinunciando?»

«No… Sto solo andandomene finché sono in vantaggio. Qui qualcosa funzionerà, qualcosa durerà. Ma non si tratta di un nuovo mondo. Si tratta soltanto di un altro sistema politico. Non possiamo rinchiuderci in un nido a tenuta stagna, con me come ape regina. Devo dimettermi dalla mia carica, devo andare via. Forse allora questa faccenda si consoliderà e sarà possibile costruire qualcosa dotato di fondamenta solide.»

«Forse riusciremo a raggiungere un risultato migliore. Forse sono davvero un grande stratega.»

«Tesoro, non è così! Sei bravo, ma sei giovane, e non sei molto saggio. Non puoi diventare re sposando la tua regina di cartapesta, che hai creato spostando una pedina sulla scacchiera. Non dovresti neppure desiderare di diventare re: è un lavoro schifoso. Una situazione come questa non ha bisogno di un altro stupido tiranno con tanto di corona dorata, ha bisogno… ha bisogno di un fondatore di civiltà, di un santo, di un profeta, di qualcuno che sia incredibilmente saggio, altruista e generoso; di qualcuno che possa ricavare delle leggi e un ordine dal caos, la giustizia dal clamore e un significato dalla confusione totale.»

«Dio mio, Greta, non ti ho mai sentito parlare così!»

Lei ammiccò. «Non credo di avere mai pensato queste cose prima di adesso.»

«Quello che stai dicendo è assolutamente vero. È la cruda e dura verità ed è brutta, tremendamente brutta, è peggio di quanto avessi mai immaginato; ma sai, adesso sono felice di saperlo. Mi piace sempre sapere cosa devo affrontare. Rifiuto di ammettere qui la mia sconfitta. Rifiuto di fare le tende. Io non voglio lasciarti. Non riuscirei a sopportarlo. Tu sei l'unica donna che mi abbia mai capito.»

«Mi dispiace di capirti a tal punto da dirti quello che non puoi fare.»

«Greta, *non abbandonarmi.* Non scaricarmi. Qui ho trovato davvero qualcosa, sono sul punto di fare qualcosa di sensazionale. Hai perfettamente ragione per quanto riguarda il problema della dittatura, è una sfida politica assolutamente reale. Adesso siamo sfiniti, siamo ridotti all'osso, ci siamo impantanati nelle piccole cose. Le tattiche per andare avanti giorno per giorno sono inutili, ma abbandonare a se stesso questo posto significa lavarsene le mani. Dobbiamo creare qualcosa di grande e di permanente, abbiamo bisogno di una verità più alta. No, non più alta, ma *più profonda,* abbiamo bisogno di un pavimento di granito. Niente più castelli di sabbia, niente più improvvisazione. Abbiamo bisogno di un genio. E quel genio sei tu.»

«Sì, ma non di questo tipo.»

«Ma tu e io potremmo riuscirci insieme! Se solo avessimo del tempo per concentrarci davvero, se soltanto potessimo parlare insieme come stiamo facendo adesso. Ascolta. Mi hai convinto: sei più saggia di me, più realistica. Sono d'accordo con te su tutta la linea. Lasceremo questo posto. Fuggiremo insieme. Lascia perdere lo sfarzoso matrimonio di Stato e gli anelli e il riso. Andremo in… be', certo non in qualche isola, stanno tutte affondando… Andremo nel Maine. Rimarremo lì un mese, due mesi, un anno. Rinunceremo alla rete, useremo penne e candele. Ci concentreremo sul serio, senza alcuna distrazione. Redigeremo una costituzione.»

«Cosa? Lascia che se ne occupi il presidente.»

«Quel tizio? Ma lui è come tutti gli altri! È un socialista, ci renderà tutti sani di mente e pragmatici, proprio come gli europei. Ma questo posto non è l'Europa! L'America è stata creata quando la gente si è stufata dell'Europa! La normalità per l'America non consiste nel soffiarti il naso e nel controllare le emissioni di diossido di carbonio. Per l'America, la normalità consiste nel *progresso tecnologico.* Certo, per un po' ci è sfuggito di mano, il resto del mondo ci ha fatto lo sgambetto, ci ha imbrogliato; vogliono che il mondo sia tutto quadri di Rembrandt e risaie fino al giorno del giudizio, ma adesso ci siamo alzati dal nostro capezzale. Per l'America la normalità consiste in rapidi e costanti mutamenti scientifici. Ciò di cui abbiamo bisogno è un cambiamento *pianificato.* Il progresso. Sì, noi abbiamo bisogno del progresso!»

«Oscar, il tuo volto sta diventando *paonazzo.»* Greta allungò un braccio.

Lui allontanò di scatto il polso. «Smettila di tentare di sentirmi il polso. Sai che odio quando lo fai. Ascoltami con attenzione, sto facendo in modo che una certa persona mi ami davvero. Sto facendo tutto questo per te, Greta. Sono assolutamente serio, possiamo farlo

domani mattina. Una lunga vacanza insieme in Maine, in qualche romantica capanna. Dirò a Lana di affittarne una, lei sa come fare.»

Greta sbarrò gli occhi. «Cosa? Domani? Lana? Noi due nella natura incontaminata? Ma non possiamo abbandonare la piccola ragazza del Kama Sutra, Clare Lana Ramachandran!»

Oscar la fissò. «Cosa hai detto?»

«Mi dispiace. Non volevo dire questo di Lana. Lei non può farci nulla se ti ama. Ma non mi dispiace di quello che ho detto su Clare. Hai bevuto qualcosa con lei! Me lo ha detto Kevin.»

Oscar era sbalordito. «Ma come siamo arrivati a questo argomento?»

Il viso di Greta divenne rosso di rabbia. «Io ci penso *sempre* anche se non lo dico mai ad alta voce! Clare, Lana, la moglie del senatore, Moira, tutte quelle donne affascinati con le unghie smaltate che vogliono metterti addosso i loro artigli…»

«Greta, smettila. Fidati di me! Ti sto chiedendo di sposarmi. Ma senti, Moira! Mettitelo in testa: ciò che ti offro è vero, solido, permanente. Dimmelo una volta per tutte: mi sposerai?»

«Cosa? Moira è una della tua krew, vero? È venuta a chiederti scusa.»

«Ma Moira lavora per Huey! Quand'è che l'hai vista?»

«Moira è venuta nel mio ufficio. Mi ha portato un nuovo filtro dell'aria. È stata molto carina.»

Oscar fissò con orrore il filtro fissato al gomito. Adesso si era abituato. Erano dappertutto, erano così innocui. Stavano ripulendo il miasma lasciato dal gas biologico usato come cavallo di Troia da Huey. «Oh, Greta. Ma come hai potuto accettare un regalo da quella donna?»

«Ha detto che si trattava di un *tuo* regalo. Vedi, odora di rose.» Diede una pacca sulla scatoletta, poi sollevò lo sguardo con un'espressione dolorosa e stupita, mentre una terribile consapevolezza iniziava a sorgere nella sua mente. «Oh, tesoro, pensavo che lo sapessi. Pensavo che tu sapessi tutto.»

Il Collaboratorio era stato progettato per affrontare la contaminazione biologica. Fu necessario isolare l'intero edificio dell'amministrazione. Il gas emesso dal falso filtro dell'aria era stato progettato in maniera particolarmente ingegnosa: particelle grandi pochi micron e simili al polline. Le particelle risalivano lungo il tratto nasale come una presa indolore di cocaina, poi il loro contenuto filtrava oltre la barriera emato-encefalica del cervello e operava effetti misteriosi e ai limiti della stregoneria.

Oscar e Greta, dopo avere stancamente indossato delle tute di decontaminazione, furono trasportati, con i volti arrossati e l'andatura

barcollante, nella clinica della Zona Calda. Lì vennero lavati e sottoposti a un esame minuzioso. La buona notizie fu immediata: non stavano morendo. La cattiva notizia ci mise un po' più di tempo ad arrivare. La loro pressione sanguigna era alta, i volti erano congestionati, la loro andatura e la loro postura avevano risentito dell'avvelenamento, soffrivano di strane turbe del linguaggio. Gli esami eseguiti con la tomografia a emissione di positroni mostrarono due macchie rosse altamente anormali di elaborazione cognitiva, due zone calde itineranti quando il cervello avrebbe dovuto averne soltanto una. Il ritmo primario delle onde cerebrali era accompagnato da un chiaro ritmo secondario.

Oscar era stato avvelenato, gentilmente, lentamente, proprio mentre pronunciava il discorso più importante della sua vita. Quella terribile consapevolezza lo fece piombare in una rabbia quasi animale. La reazione rivelò un'altra qualità degna di nota del suo cervello avvelenato: poteva pensare a due cose contemporaneamente, ma questo lo affaticava a tal punto da fargli perdere il controllo sui propri impulsi.

Un'infermiera si offrì di somministrargli un sedativo. Oscar rispose in tono gentile di sentirsi un po' iperattivo e accentuò quell'impressione urlando un diluvio di insulti personali e prendendo a calci una parete. Questo comportamento provocò l'immediata somministrazione del sedativo, con risultante doppia incoscienza.

A mezzogiorno, Oscar era di nuovo vigile, si sentiva simultaneamente stordito e pronto a scattare. Andò a trovare Greta, ospitata in una cella di decontaminazione separata. Greta aveva trascorso una nottata molto tranquilla. Adesso era seduta sul letto d'ospedale, le gambe piegate, le braccia in grembo, lo sguardo fisso nel vuoto. Non gli parlò, non lo vide neppure. Era completamente sveglia, ma profondamente immersa dentro di sé, in maniera assolutamente indescrivibile.

Un'infermiera tenne d'occhio Oscar mentre fissava Greta provando una sensazione dolceamara. Amaro, dolce; amaro/dolce: dolceamaro. Greta era in estasi, in perfetto silenzio, voracemente immersa in sé; Greta non era mai sembrata così simile a se stessa. Toccarla sarebbe stata un vero sacrilegio.

Accompagnato dall'infermiera, Oscar tornò nella sua cella. Si chiese quali effetti l'avvelenamento avesse avuto su Greta. Sembrava colpire ogni persona in maniera diversa. Forse c'erano tanti modi di pensare doppio quanti ce n'erano di pensare singolo.

Quando chiudeva gli occhi, Oscar riusciva a somatizzare quella sensazione. Era come se il suo cranio sovraffollato ospitasse un paio di vesciche, liquide e cedevoli, come se avesse una coppia yin-yang incorporata. Uno dei fuochi dell'attenzione era 'in primo piano', l'altro

sullo ‘sfondo’, e quando quello in primo piano affiorava nella coscienza diretta, l’altro scivolava dietro di lui. E al loro interno avevano spazi pulsanti. Spazi che contenevano il nucleo nascente di altri flussi di coscienza. Come icone viventi, in attesa di un tocco mentale per essere visualizzate nella coscienza.

Kevin entrò nella cella. Oscar lo sentì zoppicare, fu pienamente cosciente della sua presenza; ci volle uno strano momento per comprendere che avrebbe dovuto fare la fatica di aprire gli occhi e di guardare.

«Grazie a Dio sei qui!» sbottò.

«Ecco quello che mi piace di te» replicò Kevin, ammiccando. «Il tuo entusiasmo.»

Con uno sforzo, Oscar non rispose nulla. Se si impegnava a fondo, riusciva a controllare l’impulso di gridare ad alta voce i propri sentimenti. Tutto quello che doveva fare era premere la lingua contro il palato, stringere i denti e respirare ritmicamente attraverso il naso.

«Non hai un’aria tanto malconcia» commentò Kevin in tono meditabondo. «Sei un po’ rosso e hai il collo rigido come quello di una giraffa sotto anfetamina, ma non sembri pazzo.»

«Io non sono pazzo. Sono soltanto diverso.»

«Uh-uhu.» Kevin prese una sedia di metallo disinfettata e concesse un po’ di sollievo ai suoi piedi doloranti. «Ecco, ehm, scusami per quel problema di sicurezza.»

«Sono cose che capitano.»

«Sì. Vedi, il vero problema erano tutte le persone di Boston che facevano parte della krew di Bambakias. La moglie del senatore poi… Si è data un mucchio da fare per convincerti che avrei dovuto chiudere un occhio sulla faccenda della portavoce. Sai, il fatto che tu e quella pupa eravate stati insieme e tutto il resto. Grandioso, ho pensato, meglio seppellire tutto; ma poi, entra questa Moira Matarazzo che era l’*ex* portavoce del senatore… Vedi, a un certo punto ho perso il filo. Ecco tutto. Non sono stato capace di gestire la faccenda. Tutti questi tizi di Boston che facevano parte della krew di Bambakias, e gli ex membri e i membri degli ex membri; senti, *nessuno* riuscirebbe a stare dietro a queste stronzate. Al diavolo, non so neppure se io faccio ancora parte della tua krew!»

«Ho capito il quadro, Kevin. È un effetto collaterale di quello che è, sostanzialmente, un processo di socializzazione basato sull’influenza, policefalo, segmentato, basato sulle reti, distribuibile, semilegale e semifeudale.»

Kevin attese educatamente che le labbra di Oscar cessassero di muoversi. «Per quel che vale, ho ricostruito i movimenti di Moira. Nella cupola, nell’edificio dell’amministrazione, fuori della cupola… Sono praticamente sicuro che non ha lasciato nessuna di quelle bombe

a tempo per il resto di noi.»

«Huey.»

Kevin rise. «Ma certo che è stato lui!»

«Ma è così inutile e meschino da parte sua farci adesso una cosa simile. Dopo la fine della guerra, dopo che ormai si è dimesso dalla sua carica. Proprio quando io ero pronto a lasciare perdere tutto.»

«E così volevi davvero lasciarci.»

«Cosa?»

«Ho sentito tutto. Ho dimenticato di dirti che ho ascoltato i nastri dell'incidente dell'avvelenamento. Quella romantica discussione che tu e la dottoressa Penninger stavate avendo mentre venivate avvelenati.»

«Hai messo sotto sorveglianza quella sala?»

«Ehi, amico, io non sono cerebroleso. Ma certo che l'ho messa sotto sorveglianza! Non che abbia il tempo di ascoltare tutte le conversazioni in ogni stanza che sorveglio… Ma quando viene sferrato un attacco di guerra biologica in una di esse, puoi scommetterci che mando indietro i nastri e li ascolto! Io sono molto attento, Oscar. Io imparo in fretta. Sono un ottimo poliziotto, davvero.»

«Non ho mai detto che non eri un buon poliziotto, incompetente chiacchierone.»

«Cavolo, ci siamo di nuovo… Sai che parli con *due voci diverse* quando dici cose contraddittorie come questa? Devo eseguire un analisi sulla pronuncia, scommetto che potrei mandare in tilt un bel po' di programmi di analisi.» Kevin si rilassò contro lo schienale delle sedia e poggiò un piede sul letto di Oscar, che pensò che Kevin stava prendendo quegli sviluppi con molta calma. Ma Kevin aveva già assistito a quel fenomeno tra gli haitiani. Aveva avuto il tempo per abituarsi all'idea.

«Ma certo che ho avuto tempo di abituarmi all'idea» sembrò leggergli nel pensiero Kevin. «È ovvio. Parli da solo, in modo da sapere cosa stai pensando. Sai, riconosco la sindrome. Che diavolo, proprio quando mi ero appena abituato al tuo *altro* problema… Oscar, non siamo sempre andati d'accordo?»

«Certo.»

«Devo confessarti che sono rimasto molto ferito quando la dottoressa Penninger ha detto che io ero uno 'spaventoso piccolo bruto'. Che 'opprimevo le persone' e che 'le spiavo'. E tu non mi hai difeso, cazzo! Non le hai detto neppure un parola.»

«Io le stavo chiedendo di sposarmi.»

«Le donne!» grugnì Kevin. «Non so proprio cosa pensare di loro. Semplicemente, non sono razionali. O sono subdole come Mata Hari e portano bombe di gas avvelenato… Oppure sono come la dottoressa Penninger, la Rigida Regina dei Ghiacci della Luce e della Verità Eterne… Non riesco a capire cosa ci voglia per fare loro piacere!

Voglio dire, noi pirati informatici abbiamo *tutto in comune* con gli scienziati. Il nostro obiettivo fondamentale è la conoscenza nascosta: come trovarla, chi la trova e chi diventa famoso per averlo fatto. Ecco cos'è la scienza. Mi piaceva lavorare per lei, pensavo che capisse quello che facevo. Mi sono ammazzato di lavoro per quella donna, ho fatto tutto quello che mi ha chiesto e le ho fatto dei favori che non sa neppure di avere ricevuto. Per me era un modello, dannazione! E cosa ottengo come ricompensa per la mia fedeltà? La spavento. Vuole purgarmi.»

Oscar annuì. «Abituati all'idea. Questa è una pulizia radicale. Huey ci ha fatto fuori. È una vera e propria decapitazione. Adesso io riesco a stento a parlare. E Greta è immersa in qualche trance non verbale ebefrenica catatonica schizoide in stato di veglia.»

«Ehi, hai sicuramente qualche problema con l'aggettivazione, ma non preoccuparti, capisco lo stesso cosa vuoi dire. O mi impadronisco del potere adesso e tento di governare tutta la baracca come un stato di polizia segreta. Oppure io… non so… mi affretto a filarmela a Boston. Fine della storia. Una bella vanteria da pirata informatico, vero? Una bella storia da raccontare nei bar.»

«Kevin, tu non puoi tenere in piedi questo posto da solo. Le persone non si fidano di te.»

«Oh, questo lo so, cavolo. Sei tu a fare i grandi favori e usi me come tuo gorilla per intimidire le persone. So bene che io ero il tuo gorilla, il tuo scagnozzo. Anche per mio padre era così. I padri fondatori sono soltanto un mucchio di tizi bianchi morti; adesso tutti i presidenti scolpiti sul monte Rushmore sono spaventosi ceffi anglo. Noi siamo i violenti. Ero abituato a quel ruolo. Ehi, Oscar, ero felice di avere quel lavoro.»

«Adesso voglio che tu mi aiuti, Kevin.»

«Aiutarti a fare cosa, amico?»

«A uscire di qui.»

«Nessun problema, capo. Sono ancora il capitano Scubbly Bee. Al diavolo, mi stavo facendo un culo così per diventare il *colonnello* Scubbly Bee! Sicuro, posso portarti fuori da questo posto. Dove vuoi andare?»

«A Baton Rouge, o in qualsiasi altro posto si stia nascondendo Huey.»

«Oh ho! Non che io dubiti delle tue facoltà di giudizio, ma ho da farti una controproposta grandiosa. *Boston,* okay? La buona vecchia acqua fangosa! Beacon Hill, Charlestown, Cambridge… Tu e io siamo *vicini,* amico. Viviamo nella stessa strada! Potremmo *andare a casa* insieme. Potremmo berci una vera birra, in un vero bar di Boston. Potremmo andare a un incontro di hockey.»

«Devo parlare con Huey» replicò Oscar in tono piatto. «Ho un

grande problema personale con lui.»

Ormai Green Huey era in semipensionamento. In quei giorni, era impegnato a tagliare un bel po' di nastri cerimoniali. Era un po' difficile fare tutte quelle apparizioni pubbliche circondato da una falange militante di guardie del corpo dei Regolatori, ma Huey si divertiva a godersi lo spettacolo. All'ex governatore era sempre piaciuto farsi una bella risata e lui sapeva come fare divertire le persone.

Oscar e Kevin si vestirono come dei vagabondi, superarono la membrana sociale che divideva i normali cittadini dai nomadi e iniziarono a seguire le tracce del governatore. Si fermavano a dormire negli alberghi più malfamati, oppure in aree di sosta sul ciglio della strada, in tende militari acquistate a una svendita. Bruciarono i loro documenti di identità e indossarono cappelli di paglia, stivali di gomma e tute. Kevin passava per il tizio che si prendeva cura di Oscar, un uomo zoppo che viaggiava con la chitarra. Oscar passava per il cugino di Kevin, un po' tonto, che borbottava continuamente tra sé e suonava la fisarmonica. Perfino in una terra che aveva amato molto la musica della fisarmonica, nella maggior parte dei casi Kevin e Oscar venivano evitati. Era uno spettacolo spaventoso vedere quei due musicisti ambulanti un po' fuori di testa, che viaggiavano con strumenti malconci; si correva il rischio che da un momento all'altro iniziassero a intonare una canzone.

Oscar aveva finalmente perso la pazienza con Huey. Su quella faccenda aveva due opinioni, ma adesso aveva due opinioni su qualsiasi cosa. Da una parte, voleva affrontare pubblicamente l'ex governatore. E dall'altra, voleva semplicemente ucciderlo. In quel momento, a Oscar la seconda ipotesi sembrava molto più ragionevole, visto che uccidere personaggi pubblici non era un comportamento insolito per dei vagabondi fuori di testa che non avevano nulla da perdere. Lui e Kevin ebbero alcune discussioni molto serie sull'argomento. Kevin sembrava oscillare tra il pro e il contro. Oscar era pro e contro nello stesso momento.

Il vero problema era che riusciva a concepire un numero tale di metodi da rimanere assolutamente confuso. Oscar trovava estremamente difficile smettere di pensarci, visto che era in grado di contemplare così tanti aspetti diversi della questione contemporaneamente. Uccidere Huey. Mutilarlo, magari rompergli le braccia. Ridurlo a un invalido su una sedia a rotelle aveva degli aspetti affascinanti. Accecare Huey aveva un certo fascino biblico. Ma come riuscirci? L'uso di fucili a lunga gittata era impossibile per dilettanti che non avevano mai maneggiato armi da fuoco. E il possesso di armi da fuoco avrebbero loro assicurato un arresto quasi

immediato. Il veleno sembrava un'eventualità intrigante, ma avrebbe richiesto una lunga preparazione e un mucchio di risorse.

«Tu fai parte del consiglio per la sicurezza nazionale, vero?» gli chiese Kevin mentre si infilavano nei sacchi a pelo accompagnati dal frinire dei grilli e beatamente lontani dalla sinistra miriade di microspie che infestavano le zone urbane. «Pensavo che vi addestrassero a fare cose spaventose con il sugo dei sigari.»

«Il presidente non ordina l'assassinio dei suoi avversari politici interni. Se venisse smascherato, sarebbe processato. E questo sarebbe assolutamente controproducente.»

«Ma tu non sei uno dei suoi agenti?»

Fu molto saggio da parte di Kevin avere puntualizzato una cosa del genere. Oscar riconobbe di essersi lasciato trascinare nei proliferanti meandri dei suoi processi cognitivi. Il giorno seguente si fermarono in un fetido ristorante alla periferia della cittadina di Mamou e chiamarono il consiglio per la sicurezza nazionale da un telefono satellitare pubblico.

Passò un po' di tempo prima che il superiore di Oscar rispondesse a una chiamata su una linea assolutamente non sicura che proveniva dal cuore del paese dei cajun. Quando rispose, era livido di rabbia. Oscar annunciò che era stato avvelenato, che non era più *compos mentis,* che aveva sofferto un tremendo crollo mentale, che non poteva più essere considerato responsabile delle proprie azioni, che non era più in grado di ricoprire un incarico nell'amministrazione e che perciò si dimetteva dal suo incarico, con effetto immediato. Il suo superiore gli ordinò di volare subito a Washington per sottoporsi a un esame medico completo. Oscar replicò che questo non faceva parte dei suoi programmi, adesso che era diventato un privato cittadino. Il suo superiore lo informò che sarebbe stato arrestato. Oscar gli fece notare che, in quel momento, si trovava nel cuore dello Stato della Louisiana, i cui abitanti nutrivano scarsa simpatia per gli agenti federali. Aveva parlato molto; la lingua iniziò a dolergli.

Kevin stava avendo un colpo di genio dopo l'altro e suggerì che poteva essere una buona idea tagliare qualsiasi legame anche con il senatore Bambakias. Andarono a mangiare un brunch di fagioli rossi e riso e quando tornarono trovarono il telefono pubblico circondato da Regolatori in veloci camioncini pick-up. Tentarono di guadagnare qualche soldo con la chitarra e la fisarmonica, ma vennero mandati a quel paese.

Viaggiarono in autostop da Mamou a Eunice e fecero un'altra chiamata da un telefono pubblico, questa volta all'ufficio del senatore a Washington. Il senatore non era più a Washington. Bambakias era impegnato in una missione nell'Olanda conquistata di recente. In effetti, l'intera commissione del Senato per le relazioni estere aveva

piantato le tende a L'Aia, in un edifico sgombrato dal governo olandese. Oscar si scusò, fu sul punto di riattaccare, quando il senatore fu in linea. Stava parlando dall'altra parte dell'Atlantico, era stato svegliato da un sonno profondo, ma era ansioso di parlare con Oscar.

«Oscar, sono così felice che tu abbia chiamato. Non riattaccare! Abbiamo saputo tutto su quello che è successo. Lorena e io siamo stati davvero male. Inchioderemo Huey alle sue responsabilità. So che significa smascherare anche me sulla faccenda di Moira, ma sono disposto ad affrontare tutte le conseguenze. Huey non può continuare a distruggere le persone in questo modo, è atroce. Non possiamo vivere in un paese come questo. Dobbiamo prendere posizione!»

«Questo è molto bello da parte sua, senatore. Coraggiosa ammissione di principio è stata tutta colpa mia.»

«Oscar, ascoltami con attenzione. Gli haitiani sono sopravvissuti a questa faccenda, e lo farai anche tu. I neurologi di tutto il mondo stanno lavorando sul problema. Sono furiosi per quello che è stato fatto alla dottoressa Penninger, è un affronto personale per loro e la loro professione. Vogliamo che tu venga a L'Aia e che tenti di sottoporti a qualche cura qui. In Olanda ci sono degli ospedali eccellenti. In effetti, tutte le infrastrutture sono meravigliose. Non hanno mai sentito parlare di blocchi stradali. Questi edifici del governo sono di alta classe. La commissione per le relazioni internazionali sta svolgendo più lavoro qui a L'Aia di quanto abbia fatto in un anno a Washington. Tu hai delle risorse, Oscar. C'è ancora speranza. I tuoi amici vogliono aiutarti.»

«Senatore, anche se riusciste ad aiutare Greta, io sono un caso speciale. Ho un corredo genetico unico, con me normali trattamenti neurali colombiani inutili.»

«Non è vero! Hai dimenticato che in Europa ci sono tre donne danesi che praticamente sono tue sorelle. Hanno sentito parlare dei tuoi problemi e vogliono aiutarti. Le ho appena incontrate e ho parlato con loro di persona. Adesso penso di capirti meglio di quanto abbia mai fatto prima. Diglielo anche tu, Lorena.»

La moglie del senatore venne al telefono. «Oscar, sta' a sentire Alcott. Ti sta dicendo delle cose perfettamente ragionevoli. Anch'io ho incontrato quelle donne. È ovvio che tu sei il migliore del gruppo di cloni, ma loro vogliono aiutarti lo stesso. Sono sincere e anche noi lo siamo. Tu sei molto importante per noi. Sei rimasto accanto ad Alcott e a me nei nostri momenti peggiori, e adesso tocca a te, ecco tutto. Ti prego, lascia che ti aiutiamo.»

«Lorena, io non sono pazzo. Sono almeno due anni che Huey si trova in questo stato e neppure lui è pazzo. Si tratta soltanto di un tipo di cognizione completamente diverso. A volte ho delle difficoltà a fare chiarezza su determinate questioni, ecco tutto.»

Improvvisamente la voce di Lorena si allontanò. «Convincilo tu, Alcott! Adesso sta parlando in vero inglese!»

Bambakias riprese la cornetta, usando la sua voce baritonale dal tono caldo e deciso. «Oscar, tu sei un professionista, un vero protagonista. I protagonisti non si arrabbiano. Si limitano a vendicarsi. Non hai bisogno di vagabondare in Louisiana in compagnia di un pirata informatico anglo con la fedina penale sporca. Questa non è una mossa da protagonista. Inchioderemo Huey per quello che ti ha fatto; ci vorrà un po' di tempo, ma ce la faremo. Huey ha commesso un errore fatale: ha avvelenato un membro del consiglio per la sicurezza nazionale del presidente. Non mi importa se Huey ha un cranio imbottito di motori turbo o di postbruciatori. Insultare Two Feathers avvelenando con il gas un membro del suo staff è stata una mossa stupida. Il presidente è un uomo molto duro e, cosa molto più importante, si è dimostrato un politico molto migliore di un ex governatore di un piccolo Stato del Sud.»

«Senatore, la sto ascoltando e penso che lei abbia ragione!»

Bambakias espirò lentamente. «Grazie a Dio.»

«Prima non avevo pensato molto all'Olanda. Voglio dire, l'Olanda ha parecchio potenziale. Voglio dire, praticamente adesso l'Olanda è nostra, vero?»

«Sì, hai ragione. Vedi, l'Olanda è la nuova Louisiana. La Louisiana è roba vecchia! Tu e io avevamo ragione nell'occuparci della Louisiana, lì c'erano davvero dei grossi problemi, ma adesso, in quanto stato ribelle, la Louisiana è trascurabile. Sono gli olandesi il vero futuro. Sono una nazione seria, organizzata e con uno spiccato senso degli affari, gente che sta prendendo misure ragionevoli e coerenti per il clima e l'ambiente. Che tu ci creda o no, sono molto più avanti degli Stati Uniti in un mucchio di campi — specialmente in quello bancario. La Louisiana è troppo pittoresca. I suoi abitanti non sono persone serie, ma psicotici visionari che si ingozzano di gamberi. Adesso abbiamo bisogno di un'organizzazione politica seria, di un ritorno alla normalità. Huey è un uomo finito, è andato. È un pazzoide logorroico che semina innovazioni tecnologiche qua e là — come se diffondere un mucchio di idee balzane potesse rendere più felice l'umanità. Si tratta di pura demagogia, è una follia. Abbiamo bisogno di buon senso, di stabilità politica e di politiche ragionevoli e applicabili. Ecco a cosa serve il governo.»

Oscar rifletté su quelle straordinarie dichiarazioni. Pensieri e ricordi si affollarono nella sua mente come un caleidoscopio. «Sa che adesso lei è veramente diverso, Alcott?»

«Prego?»

«Mi riferisco alle cure a cui si è sottoposto. Hanno completamente modificato la sua personalità. Adesso è realistico, ragionevole,

prudente. In una parola, lei diventato *noioso.»*

«Oscar, sono sicuro che hai qualche idea interessante su questa faccenda, ma questo non è il momento di perdersi in chiacchiere. Dobbiamo rimanere nel seminato. Dimmi che verrai a L'Aia e ti unirai a noi. Lorena e io sentiamo di essere la tua famiglia — in questo momento, facciamo le veci della tua famiglia. Puoi venire qui, in Olanda, e riprendere il tuo incarico nella krew; noi metteremo a posto tutto. È una promessa.»

«Molto bene, senatore, lei mi ha convinto. Non si rimangerebbe mai la sua parola e io sono davvero commesso dal suo invito. Mi rendo conto di essere stato molto impulsivo. Non posso comportarmi così, senza alcuna preparazione. Devo riflettere bene su queste cose.»

«È magnifico! Sapevo che sarei riuscito a farti ragionare. Sapevo che sarei riuscito a tirarti su. Ma penso che abbiamo parlato troppo a lungo. Temo che questa linea non sia sicura.»

Oscar si girò verso Kevin. «Il senatore dice che questo telefono non è sicuro.»

Kevin scrollò le spalle. «Be', è un telefono scelto a caso e la Louisiana è uno stato molto grande. Huey non può certo tenere sotto controllo tutti i telefoni.»

Due ore dopo vennero arrestati lungo il ciglio della strada dalla polizia statale della Louisiana.

Green Huey presiedeva a un evento culturale a Lafayette. Lui e una parte delle sue guardie del corpo semi-legali erano affacciati a un balcone da cui si poteva osservare il festival folk: un fandango che si stava svolgendo in un silenzio quasi assoluto. Almeno mille persone erano impegnate in una caleidoscopica danza popolare. Indossavano tutti cuffie con monitor posizionali e un codice contenuto nella musica silenziosa dirigeva il loro fluire. Sembravano liberi e prigionieri nello stesso istante, irreggimentati ma spontanei, bacchici ma diretti in modo squisito.

«Sapete, mi piacciono davvero questi eventi folkloristici» commentò Huey, appoggiandosi alla balconata in ferro battuto dell'albergo. «Voi ragazzi yankee siete giovani e baldi, una volta o l'altra dovreste buttarvi nella mischia.»

«Io non ballo» replicò Kevin.

«È un vero peccato che il Moderatore abbia i piedi piatti» replicò Huey, socchiudendo gli occhi per la luce del sole e aggiustandosi il cappello di paglia. «Però, Oscar, non so proprio perché ti sia portato dietro il giovane zoppo. Lui non è un protagonista.»

«Ero io che mi prendevo cura del suo protagonista» ribatté Kevin. «Ero io a pulirgli la bava dal mento.»

Oscar e Kevin indossavano tute di prigione bianche. Avevano le

mani ammanettate dietro la schiena. Erano stati trascinati sul balcone, perfettamente visibili dalla folla sottostante, ma le persone sembravano assolutamente ignorare la loro vista. Forse Huey passava la maggior parte del tempo da pensionato a chiacchierare con prigionieri ammanettati.

«Pensavo che prima avresti chiamato» commentò Huey, voltandosi verso Oscar. «Pensavo che avessimo un accordo — che mi avresti chiamato e chiarito la situazione quando avremmo avuto un piccolo contrattempo.»

«Oh, noi speravamo in un'udienza personale, governatore. Però ci siamo leggermente distratti.»

«Il trucco della chitarra e della fisarmonica è stato un vero colpo di genio. Suoni davvero la fisarmonica, Oscar? Sai fare le scale diatoniche e tutto il resto?»

«Sono soltanto un principiante» si schermì Oscar.

«Oh, rimarresti sorpreso da quanto sia facile suonare musica nello stato in cui sei adesso. È facilissimo. Puoi suonare mentre canti, o mentre balli, o, al diavolo, mentre detti appunti finanziari a un foglio elettronico!»

«Liberarci le mani sarebbe un buon inizio» suggerì Kevin.

«In Massachusetts devono avere delle prigioni molto permissive, visto che il ragazzo zoppo continua a fare battute. Cioè, solo perché vi ho fatto spogliare, lavare, controllare minuziosamente sotto le unghie e ogni altro orifizio che si apre, e altri che non lo fanno… Questo non significa che libererò le mani del qui presente ragazzo zoppo e pirata di rete. Potrebbe avere una pistola inserita nell'osso del dito, o qualcosa del genere. Sapete che nelle ultime settimane ci sono stati ben cinque tentativi di assassinarmi? Tutti questi Moderatori che sparano al vecchio Huey… vogliono tutti diventare il colonnello questo o il generale quello. Mah, non so, secondo me alla fine diventa una cosa stancante.»

«Allora, non dovremmo rimanere qui, all'aria aperta» ribatté Oscar. «Ci sono anche delle persone che vogliono uccidere me, e sarebbe un peccato se lei venisse colpito da una pallottola vagante.»

«Ecco perché ho tutte queste guardie, figliolo! Forse non sono brillanti come te, ma sono molto più fedeli. Sai una cosa, mister Saponetta? Tu mi piaci. Mi piacciono questi sforzi scientifici artigianali che non hanno valore commerciale, ma che si rifiutano di stare al loro posto. Ho sviluppato un vero interesse nei tuoi confronti; mi sono perfino procurato dei campioni della tua pelle. Al diavolo, in una delle mie miniere di sale ho un buon metro quadrato di pelle che ti appartiene, una quantità sufficiente per tenderla su un dannato tamburo. Sei davvero un esemplare speciale, altroché! Sei una specie di gumbo — un po' di questo, un po' di quello. Alcune parti del tuo

codice genetico sono invertite, duplicate al contrario… e non ci sono *introni,* questa è la parte migliore. Non sapevo che un uomo potesse *vivere* senza *introni.»*

«Non glielo raccomanderei, governatore. Diciamo che presenta alcune difficoltà tecniche.»

«Oh, so che sei un po' fragile, mister Cervellone. Stavo tentando di andarci piano con te. Ho fatto fare un mucchio di esami medici sul tuo DNA. Non volevo farti del male.» Huey strinse gli occhi. «Mi segui, vero? Non sei confuso, o qualcosa del genere.»

«No, governatore, la seguo perfettamente. Mi sto davvero concentrando.»

«Non penserai mica che io mi sia messo a giocare con il tuo DNA? Cioè, solo perché sono un criminale, questo non significa che mi metta a giocare con il DNA di qualcuno, bello.»

«Fino a quando non tenterà di clonarlo per costruire un esercito» intervenne Kevin.

«Ho già il mio esercito, grazie.» Huey sollevò una manica della giacca di lino e si batté l'ascella massiccia. «È triste dirlo, ma al giorno d'oggi un uomo ha bisogno di un esercito soltanto per sopravvivere.» Si girò verso Oscar. «Questo è il problema di questi arroganti Moderatori. Sono una banda di prolet, il tipico esercito di guerriglieri. Non fanno che ripetere tutto il santo giorno: 'Potere al popolo!' e 'Giustizia rivoluzionaria!'. E la cosa funziona, capisci? Stiamo per arrivare a qualcosa di serio. Alla fine abbiamo la possibilità di farci le nostre regole e di dare all'uomo comune una vera possibilità.»

Huey emise un grugnito ironico. «E poi all'improvviso arriva un nuovo presidente, che si degna di prestare loro una briciola della sua regale attenzione. Getta loro un biscottino per cani, forse due. E loro quasi cadono per salutare i suoi calzini, le sue mutande. Uccidono i loro fratelli per compiacere l'uomo del Sistema. E una cosa disgustosa.»

«L'uomo di cui parla è un protagonista. Ha del talento, Huey.»

«Al diavolo! Quell'uomo è un agente degli olandesi! Ha venduto la nostra nazione a una potenza straniera! Non crederai che gli olandesi si siano arresi tanto facilmente, vero? Senza che venisse sparato neppure un colpo? Ehi, stiamo parlando degli *olandesi!* Quando vengono invasi, inondano il loro paese e muoiono nei fossi impugnando dei bastoni appuntiti tra le mani. Si sono arresi subito perché hanno escogitato questo trucco fin dall'inizio.»

«Questa è una teoria molto interessante, governatore.»

«Qualche volta dovresti chiedere un parere ai francesi su questa teoria. Sai, i francesi sono molto bravi con le teorie. I francesi sanno come vanno le cose. Noi li divertiamo, sono convinti che gli americani siano dei pagliacci nati, pensano che anche i nostri comici peggiori

siano divertenti. Però hanno paura degli olandesi. È il problema dell'America moderna. Ci siamo isolati, siamo diventati provinciali. Non sappiamo più cosa sta succedendo. Al diavolo, prima eravamo i leader della ricerca scientifica del mondo intero… eravamo leader in tutto. Un paese come la Francia se la cava benone senza la scienza. Producono dell'ottimo formaggio e leggono ancora Racine. Ma se togli la scienza all'America, ottieni un unico grande Nebraska. Però ci sono dei tizi che vivono sotto le tende e che, be', almeno vogliono qualcosa. Da' loro la scienza, lascia che si diano da fare.»

«Questa è una teoria ancora più interessante.»

«Oh, be', certo! Su questo mi CREDI!» esclamò il governatore con voce tonante. «Hai rubato tutte le mie idee, ragazzaccio! Hai rubato il mio laboratorio scientifico. Hai rubato i miei dati. C'era una sola dannata cosa che non sapevi, una dannata cosa importante che non potevi rubare! E io ho fatto in modo di dartela.»

«Capisco.»

«Non puoi dire che Huey non sia generoso. Mi hai sputtanato in giro. Mi hai dato la caccia su e giù per i media. Mi hai scatenato contro un senatore. Hai aizzato il presidente contro di me. Sei un ragazzo davvero tenace. Ma sai una cosa? Tu non hai SPIRITO, ragazzo! Tu non hai ANIMA! TU non CREDI! Nella tua testa a punta non c'è un'idea nuova. Sei come una dannata otaria che assale il nido di un castoro, sei una creatura veloce e agile che mangia e uccide i piccoli del castoro. Be', ho delle grandi notizie per te, Saponetta: adesso anche tu sei un castoro.»

«Governatore, quello che mi ha detto è davvero affascinante. Lei dice di avermi studiato; be', io ho studiato lei e ho imparato un mucchio di cose. Lei è un uomo dotato di un'energia e di un talento straordinari. Quello che non capisco è perché lei porti avanti i suoi obiettivi con metodi tanto assurdi, volgari e incivili.»

«Figliolo, ma la risposta è molto facile. Perché sono un povero zotico ignorante uscito da una palude che sta andando a fondo! Per noi gente di campagna del ventunesimo secolo, nulla è mai stato facile. Qui nulla è *elegante*. Ci hanno preso tutto il petrolio, hanno tagliato il nostro legname, hanno pescato il nostro pesce, hanno avvelenato la terra, hanno trasformato il Mississippi in una gigantesca cloaca che rende inabitabili le acque del Golfo per cinquecento miglia intorno al suo delta. Poi hanno iniziato ad arrivare gli uragani e i mari si sono sollevati per inghiottirci! Cosa diavolo ti aspettavi da noi, mentre tu te ne stavi a Boston, a lucidare l'argenteria? Noi cajun abbiamo bisogno di un futuro come chiunque altro! Siamo stati qui per quattrocento anni! E non ci siamo dimenticati di fare figli, come hanno fatto i Cabot e i Lodge. Se tu avessi un cervello funzionante in quella testa, avresti mollato quel noioso architetto e saresti venuto a

lavorare per me.»

«Non mi piacevano i suoi metodi.»

«All'inferno, però anche tu ne hai usati un bel po'. Anzi, li hai usati quasi tutti. Al diavolo, non ci tengo particolarmente ai miei metodi. Se hai un metodo migliore per me, sputa l'osso! Parliamone.»

«Ehi, Huey» intervenne Kevin. «E io? Anch'io ho dei metodi.»

«Mr Bianchuzzo, tu sei acqua passata. Ormai sei davvero fortunato ad avere ancora un lavoro. Fammi parlare con la Meraviglia Genetica qui presente. Adesso stiamo parlando di cognizione. È un argomento per adulti.»

«Ehi, Huey!» insistette Kevin. «I miei metodi funzionano ancora. Ti ho smascherato sulla faccenda degli haitiani. Ho immaginato di cosa si trattava, ho fatto volare delle persone sul tuo confine.»

Huey corrugò la fronte per il disgusto. Si girò di nuovo verso Oscar. «Quello che voglio dire è che adesso siamo nella stessa barca. Se fossi riuscito a impadronirmi del Collaboratorio, avrei potuto diffondere un nuovo sistema cognitivo su vasta scala. In effetti, lo farò lo stesso — renderò gli abitanti di questo Stato le persone più intelligenti, capaci e creative di questo mondo. Tu mi hai messo un bel bastone tra le ruote, ma al diavolo, adesso è acqua passata! Adesso non hai alcuna scelta se non quella di aiutare il vecchio Huey. Perché ti sei aggrappato con le unghie al potere, elemosinando favori, nascondendo il tuo passato. Adesso sei due volte un mostro. Ma! Se passi dalla parte di Huey in questo momento — e porti con te la tua deliziosa fidanzata, che è la fonte di tutta questa bontà ed è nella stessa barca anche lei — allora avrai un'altra possibilità. In effetti, potresti fare qualsiasi cosa.»

«Ma prima dovrei recuperare il mio autocontrollo, Etienne.»

«Puah! I veri protagonisti non ne hanno bisogno. Perché dovresti scagliarti contro di me? Io ti accetto, io amo il tuo dannato problema. Vedi, finalmente ti ho capito. Se l'America si stabilizza e diventa normale, allora tu sei finito. Avrai sempre il naso premuto contro qualche finestra, mentre guardi gli altri che bevono champagne. Nulla di quello che fai durerà. Sarai un uomo trascurabile, un'ombra, e lo rimarrai fino alla tua morte. Ma, figliolo, se prendi un bel vantaggio nella prossima rivoluzione della mente umana, tu puoi avere l'intero dannato Massachusetts. E sarò io a dartelo.»

«Ehi, Huey! Yo! Sei sempre stato così pazzo, oppure è stata tutta quella droga che ti sei fatto?»

Huey ignorò l'interruzione di Kevin, anche se il suo cipiglio divenne ancora più pronunciato. «So che puoi attaccarmi per quello che ti ho fatto. Certo, fa' pure, accomodati. Di' a tutti che mostro sei diventato adesso. Di' a tutti che l'ex amante del tuo senatore — e adesso Moira si trova in Francia, tra l'altro — si è vendicata su di te,

per lo sporco trucco che le hai giocato per parare il culo di quell'imbecille di Bambakias. Fa' pure, suicidati in pubblico! Oppure inizia finalmente a ragionare e salì a bordo con me! Farai esattamente quello che facevi prima. Ma invece di convincere la gente a intraprendere un nuovo modo di vita — all'inferno, le parole vengono sempre dimenticate — puoi spruzzarglielo semplicemente addosso. E quando glielo fai, non tornano certo indietro, figliolo. Come te.»

«Perché dovrei trasformare migliaia di persone in fenomeni da baraccone? Perché tutti dovrebbero essere infelici come me?»

«Non c'è nulla di infelice in questo! Il metodo funziona davvero! Funziona alla grande!»

«Ehi, Huey! Arrenditi, bello! Io *conosco* questo ragazzo. Tu non riuscirai mai a renderlo felice! Non conosce neppure il significato della parola! Non puoi cavartela, adesso lo hai reso *due volte più cattivo!»*

Huey aveva perso la pazienza. Rivolse un cenno distratto alle sue guardie del corpo. Un paio di duri armati di pistola uscirono dalla ombre dorate della stanza elegante alle spalle del balcone. Kevin tacque immediatamente.

«Liberategli le mani» ordinò Huey alla guardia del corpo. «Dategli un cappotto e un cappello. È un protagonista. Adesso stiamo parlando sul serio.»

La guardia del corpo liberò le mani di Oscar, che iniziò subito a massaggiarsi i polsi. Poi gettò la giacca scura di qualcuno sulla tuta di Oscar.

Huey si avvicinò leggermente. «Oscar, adesso veniamo al punto. Questa cosa è un grande dono. Certo, in un primo momento è dura, è come andare in bicicletta. In effetti si tratta di qualcosa di molto simile al multitasking dei computer. Non sto dicendo che sia perfetta. Nulla di tecnico è perfetto. È una cosa che appartiene al mondo reale. Accelera il battito cardiaco — come dire, bisogna aumentare leggermente la frequenza del processore. Ed è davvero simile al multitasking, e così alcune operazioni devono attendere il loro turno… E altre ne spuntano all'improvviso… E ogni tanto, i due flussi di pensieri si bloccano; allora vai in crash e devi cancellare la tua RAM. Ma basta una bella scossa alla testolina e si riavvia.»

«Capisco.»

«Vedi, ti sto dicendo la verità. Queste non sono bugie, questa è la verità. Certo, hai qualche problema di linguaggio e a volte tendi a borbottare. Ma, figliolo, *sei due volte l'uomo che eri!* Puoi pensare in due lingue contemporaneamente! Se ti eserciti, puoi fare delle cose incredibili con entrambe le mani. E la cosa migliore di tutte, ragazzo — è quando hai, diciamo così, due treni di pensieri buoni che *iniziano a scambiarsi i passeggeri.* Ecco cos'è l'intuizione: quando sai le cose, però non sai come le sai. Avviene tutto nella mente preconscia, è

pensiero che non sai di stare pensando. Ma quando ti ci metti sul serio e pensi due cose contemporaneamente, le idee arrivano a frotte. Si mescolano. Si insaporiscono a vicenda. Cuociono proprio bene. Questa è l'ispirazione. È la più bella sensazione mentale che potrai mai provare. L'unico problema è che, a volte, queste idee sono così confuse che avrai qualche problema nel controllare i tuoi impulsi.»

«Sì, mi sono già accorto di questo piccolo problema degli impulsi.»

«Be', figliolo, la maggior parte delle persone non agiscono mai d'impulso. Ecco perché finiscono sepolte in tombe senza lapide. Un vero protagonista ha iniziativa, è un uomo d'azione. Però, certo, lo ammetto: la faccenda degli impulsi è un piccolo bug. Ecco perché un protagonista ha bisogno di grandi consiglieri. E se non hai un consigliere politico di prima scelta, be', allora forse puoi diventarlo tu.»

«Eeeehi!» gridò Kevin. Aveva lasciato perdere Huey; adesso si era rivolto alla folla sottostante. «Ehi, *gente!* Il vostro governatore è impazzito! Usa il veleno e vi trasformerà tutti in zombi fuori di testa!»

Le guardie del corpo afferrarono le mani ammanettate di Kevin e iniziarono a pestarlo per bene.

«Mi stanno torturando!» gridò Kevin in tono colmo di dolore. «I poliziotti mi stanno torturando!»

Huey si girò verso di lui. «Maledizione, Boozoo, non prenderlo a pugni in pubblico! Spingilo dentro. E Zach, smetti di usare ogni volta i dannati pugni. Usa il manganello. Serve esattamente a questo.»

Nonostante le mani legate, Kevin non si calmò. Ruotò su se stesso, iniziò a saltellare su e giù. Le sue grida erano inutili, poiché la folla era rapita nell'abbraccio delle cuffie. Ma non tutti stavano ballando e alcuni sollevarono lo sguardo.

Boozoo estrasse un manganello dal vestito. Kevin gli sferrò un goffo calcio. Boozoo fece un mezzo passo indietro, inciampò sul piede dell'altra guardia, urtò contro le gambe di una sedia di metallo dipinta di bianco. Cadde all'indietro, atterrando con un forte tonfo. La seconda guardia del corpo tentò di balzare in avanti, finì in un groviglio con Boozoo che lottava per rialzarsi e cadde in ginocchio con un urlo.

«Ah, *al diavolo»* borbottò Huey. Infilò la mano in tasca con un movimento fulmineo, estrasse una pistola automatica cromata e vuotò contro Kevin l'intero caricatore con aria distratta. Colpito in pieno petto e con le mani ancora legate, Kevin venne catapultato all'indietro, urtò contro la ringhiera in ferro battuto e cadde giù.

Profondamente sorpreso, Huey si avvicinò alla ringhiera, sporse la testa e guardò verso il basso. Impugnava ancora la pistola luccicante. La folla vide la pistola e iniziò immediatamente a disperdersi.

«Uh-oh» sbottò il governatore.

«Non so ancora cosa fare con lui» affermò il presidente. «Ha ucciso un uomo pubblicamente, davanti a mille persone. Ma ha ancora i suoi sostenitori. Mi piacerebbe sbatterlo in galera, ma Gesù! Abbiamo messo tanta di quella gente in prigione che ormai sono un grande segmento demografico della società americana.»

Oscar e il presidente degli Stati Uniti stavano passeggiando nel giardino della Casa Bianca. Il Rose Garden, come la stessa Casa Bianca, veniva setacciato regolarmente in cerca di microspie. Forse non serviva a molto, ma a qualcosa serviva. Lui e il presidente potevano parlare con una certa tranquillità, a patto di continuare a muoversi.

«Signor presidente, Huey non ha mai avuto il minimo senso della decenza. Tutti sanno che si è spinto troppo oltre, perfino la Louisiana. Aspetteranno che muoia prima di intitolargli qualche ponte.»

«Cosa ne pensa di Washington adesso, Oscar? Adesso è una città diversa, non è d'accordo?»

«Signor presidente, devo ammettere che mi inquieta vedere truppe straniere stazionare nella capitale degli Stati Uniti.»

«Sono d'accordo con lei. Ma questo ha risolto il problema. Gente che scavava trincee nelle strade, che barricava interi quartieri… nessun governo di una qualche importanza può sopravvivere in una capitale come questa. Non posso ordinare a truppe americane di perseguire queste persone con il rigore necessario per disperdere tutte le bande di rete decentrate. Ma gli olandesi ripuliranno le strade, anche se dovessero impiegarci dieci anni. Useranno i metodi forti.»

«Adesso è una città diversa, signore. Molto più pulita.»

«Lei potrebbe vivere qui, vero? Se lo stipendio fosse adeguato? Se la krew della Casa Bianca si occupasse di lei.»

«Si, signore; mi piace pensare che sono in grado di vivere ovunque il dovere mi chiami.»

«Be', in fin dei conti, questa non è la Louisiana!»

«In effetti, signor presidente, la Louisiana mi piace molto. Mi tengo ancora al corrente degli sviluppi laggiù. Sotto molti punti di vista è una cartina tornasole. Ho vissuto dei momenti molto belli in Louisiana. Sono giunto a considerarla come la mia seconda casa.»

«Ma davvero.»

«Vede, gli olandesi sono diventati tanto duri e disperati quando il livello degli oceani ha iniziato ad alzarsi. Io penso che la Louisiana stia reagendo. Sto iniziando a pensare che ci sarebbero molte cose da dire sul suo presunto ozio.»

Il presidente lo fissò. «Spero che lei non abbia in mente di oziare.»

«Solo in determinate occasioni, signore.»

«In una precedente conversazione, Oscar, le dissi che, se avesse seguito i miei ordini per quanto riguardava il Collaboratorio, avrei trovato un posto per lei nella Casa Bianca. Da allora ci sono stati degli sviluppi molto interessanti nella sua carriera, ma nessuno di essi mi ha dato occasione di dubitare delle sue capacità. Questa non è un'amministrazione che nutre pregiudizi nei confronti di chicchessia o che ama gli scandali — e adesso che sono riuscito a fare rispettare di nuovo la costituzione, più o meno, cercherò di porre fine alla faccenda dei tizi dal grilletto facile e degli agenti segreti. Adesso sto davvero governando questo paese — anche se a volte sono costretto a impiegare truppe olandesi — e quando lascerò la Sala Ovale, intendo lasciare un paese sano, reattivo, e rispettoso delle leggi. E penso di avere un ruolo per lei nel mio tentativo. Le piacerebbe sentire di cosa si tratta?»

«Ne sarei lietissimo, signore.»

«Come lei ben sa, in questo paese abbiamo ben *sedici dannati partiti politici!* E non intendo affrontate la campagna per la mia rielezione con alle spalle un partito debole come quello soc-pat. Abbiamo bisogno di una forte scossa e di una completa riconsolidazione politica. Dobbiamo superare tutti questi steccati ideologici e stabilire un sistema bipolare pratico e ragionevole. Si tratterà di imporre la normalità contro tutto il resto.»

«Capisco, signore. Proprio come ai vecchi tempi. E, mi dica, lei è di sinistra o di destra?»

«Io sono uno *con i piedi per terra,* Oscar. Io sono una persona pratica. Tutti gli altri possono essere degli utopisti, possono avere la testa tra le nuvole. Possono lanciarsi in idee stupide, folli, ad alta tecnologia; quelle che cadranno al suolo senza andare in pezzi, quelle apparteranno a me.»

«Signor presidente, mi congratulo con lei per questa definizione. In questo momento può mettere alla prova tutto quello che vuole e il suo progetto mi sembra fattibile.»

«Lei lo crede davvero? Bene. Questo è il suo ruolo: lei fungerà da legame congressuale della Casa Bianca per interfacciarsi con le attuali strutture di partito. Lei radunerà tutti i radicali e gli svitati e li unirà in una sorta di partito utopista.»

«Io non sono una persona con i piedi per terra?»

«Oscar, non esistono persone pratiche senza le persone con la testa tra le nuvole. Il mio tentativo non funzionerà fino a quando non sarò riuscito a dare una forma precisa all'opposizione. Nel mio piano, la fazione utopista riveste un'importanza cruciale. Deve essere brillante. Deve essere affascinante. Deve essere visionaria, quasi ragionevole. E non deve mai funzionare, mai, nella vita reale.»

«Capisco.»

«Sono particolarmente preoccupato per la coalizione tra prolet e scienziati. Quella gente sta diventando troppo potente. Stanno già ricattando le industrie, minacciando di condurre ricerche nel loro campo. Adesso sono l'unico movimento nuovo abbastanza vigoroso nel panorama politico. Non è possibile che entrino a fare parte del mio campo. Non posso comprarli. Non posso convincerli. Sono implicitamente radicali, perché sono la versione adatta al nostro secolo della principale spinta che ha trasformato la società occidentale negli ultimi sei secoli. Distruggerli sarebbe criminale, significherebbe lobotomizzare il paese. Ma dare loro spazio è folle.»

Il presidente respirò a fondo. «Poiché le ricadute industriali delle loro ricerche hanno costruito il capitalismo americano, lo hanno distrutto, hanno fatto salire il livello degli oceani, hanno avvelenato il suolo, provocato il buco nell'ozono e l'inquinamento radioattivo, riempito i cieli di scie di jet e la terra di cemento, provocato un boom demografico e un collasso riproduttivo, mandato a fuoco il Wyoming… Ma adesso è anche peggio. Molto peggio. Adesso hanno a disposizione i nostri cervelli, come un Nuovo Mondo vergine in cui ogni essere umano è un indiano arretrato. Qualcuno deve occuparsi sul serio di queste persone. E sospetto che lei sia l'uomo più adatto.»

«Penso di capirla, signore.»

«Loro non capiscono la realtà politica, ma faranno esplodere le porte della condizione umana, a meno che qualcuno non faccia qualcosa. Sto pensando a qualcosa di sottile. Di attraente. Qualcosa di affascinante, qualcosa che li faccia comportare meno come il dottor Frankenstein e più come fanno molti artisti. La poesia moderna andrebbe benissimo. Costa molto poco, causa intensa eccitazione in gruppi molto ristretti, non ha alcun effetto sociale. Io sto pensando alla matematica. Nulla di pratico, solo qualcosa di completamente arcano e astratto.»

«Non può fidarsi della matematica pura, signore; si finisce per scoprire sempre che ha anche usi pratici.»

«Allora potremmo provare con le simulazioni computerizzate. Simulazioni complesse, estremamente dettagliate, che consumino tempo, molto tempo, e che non fanno alcun danno nella realtà.»

«Penso che le simulazioni potrebbero produrre il risultato che desidera, signore, ma, francamente, nessuno in campo scientifico prende sul serio la cibernetica. È un campo di ricerca sfruttato a fondo e obsoleto, almeno da un punto di vista intellettuale. Perfino gli studi di biotecnologia e di genetica ormai sono stati metabolizzati. Adesso il campo principale è quello della cognizione, signore. E l'ultima cosa loro rimasta.»

«Ed è per questo che lei ha sofferto. Forse può convincerli a dedicarsi a qualcosa di più innocuo, da cui ricaveranno maggiore

meraviglia.»

«Signor presidente, c'è solo una questione da chiarire. Mi sta chiedendo di infiltrarmi tra loro e di tradirli?»

«Oscar, le sto chiedendo di fare il politico. Non sta a noi spalancare le porte della percezione umana. Non fa parte del nostro lavoro. Il nostro lavoro è amministrare la giustizia, assicurare la tranquillità interna e promuovere il benessere generale. Un lavoro che noi politici ci siamo distinti per *non* essere riusciti a fare. Sa una cosa? Non è una bella cosa osservare una nazione che impazzisce. Ma succede. A volte a quelle più grandi, abitate dai popoli più numerosi delle terra. Giappone, Germania, Russia, Cina… E non è che noi americani ce la siamo passata molto meglio. Siamo ancora storditi, ma siamo stati fortunati. La prossima volta, potrebbe andare anche peggio.»

«Signore, non pensa che dovrebbe dire queste cose anche alla comunità scientifica, presa nel suo complesso? Anche loro sono dei cittadini, vero? Sono persone molto brillanti, anche se concentrate su un unico obiettivo. Non penso che ingannarli sia una tattica che, sul lungo periodo, possa recare molti vantaggi.»

«Sul lungo periodo, saremo tutti morti, Oscar.»

«Signor presidente, lei mi sta offrendo un lavoro di sogno. Riconosco la sua importanza. Sono molto impressionato dalla fiducia che nutre in me. Potrei perfino pensare di avere le capacità per portarlo a buon fine. Ma prima che mi imbarchi in qualcosa che è così, come posso dire, benthamita e machiavellica, ho bisogno che lei mi dica una cosa. Ma deve essere sincero con me. Lei è pagato dagli olandesi?»

«Gli olandesi non mi hanno mai versato un dollaro.»

«Ma c'è stato un accordo, vero?»

«In un certo senso… Avrei dovuto portarla in Colorado. Avrei dovuto mostrarle il legname. Sa, da quando noi nativi americani siamo entrati nel business dei casinò e della droga, abbiamo iniziato a comprare piccole porzioni di questo nostro grande paese. Nella maggior parti dei casi, quelle a poco prezzo, le parti troppo rovinate per avere un qualche valore commerciale. Se le si lascia in pace per un periodo di tempo sufficiente, circa sette generazioni, a volte si riprendono. Ma non torneranno mai più com'erano prima. L'estinzione è permanente. Una palude futuristica pullulante di mostri fatti in casa non è la stessa cosa di una palude primordiale. Abbiamo davvero ucciso il bisonte, i fiori e le erbe nativi, le foreste primordiali, e lo abbiamo fatto per un pugno di denaro; adesso è tutto sparito, per sempre. Ed è una cosa brutta. Molto brutta. Non possiamo rimediare in alcun modo. È come un terribile crimine di guerra. Perseguita l'America come il genocidio perseguita la Germania, come la schiavitù

perseguita il Sud. Abbiamo trasformato le creature nostre sorelle in giocattoli. E almeno su questo, gli olandesi hanno ragione. Tutte le persone le cui case stanno affondando hanno ragione, da un punto di vista morale, etico e fisico. Si, noi americani abbiamo prodotto una quantità maggiore di gas che producono l'effetto serra rispetto a qualsiasi altra nazione del mondo. Siamo noi il problema maggiore. E dunque, sì, intendo applicare alcune politiche olandesi in questo paese. Non tutte, solo quelle che ritengo più ragionevoli. E questo cambiamento non sarebbe mai avvenuto se loro avessero conquistato noi. Poteva accadere solo se noi avessimo conquistato *loro.»*

«Allora lei è davvero un agente olandese.»

«Oscar, noi possediamo la loro nazione. Si sono arresi. Noi siamo un grande paese che sta affondando lentamente che ha sconfitto un paese piccolo e che sta affondando in fretta. Questa è la realtà, questo è il mondo in cui viviamo.»

«Signor presidente, sono d'accordo con lei. Sono felice di avere saputo la verità. È una verità che distrugge qualsiasi ambizione avessi mai nutrito, ma sono felice di sapere che è la verità. È il valore più caro che ho, visto ciò che sono, e non vi rinuncerò. Non posso accettare il lavoro che mi offre.»

«Be', allora non lavorerà mai più in questa città, figliolo. Dovrò sistemare le cose in questo modo.»

«Lo so, signor presidente, ma mi permetta di ringraziarla per la sua cortesia.»

Il fiume Mississippi aveva tagliato in due New Orleans ma, se non altro, l'inondazione aveva aumentato il fascino sensuale della città. Lo spettrale isolamento del Quartiere Francese era stato solo intensificato dal fatto che era diventato un'isola; ora somigliava in qualche modo a Venezia, con tanto di gondole.

Le sfilate ufficiali lungo Canal Street erano sorvegliate da ingenti forze di polizia, ma in Bourbon Street, dove si radunavano folle di persone senza alcuno scopo se non quello di divertirsi a vicenda, il baccano era addirittura assordante.

Greta si allontanò dagli scuri verdi e screpolati della finestra «È così bello essere qui» commentò.

A Oscar piacevano le folle del Mardi Gras. Si sentiva a proprio agio pensando di essere l'unico sobrio in una confusione sgomitante di gente ubriaca fradicia. Tra di loro, ma mai simile a loro. Quella era la storia della sua vita. «Sai, avrei potuto prenotare su una di quelle flotte da parata. Avremmo gettato collane, braccialetti e software gratis. Sembrava divertente.»

«Noblesse oblige» mormorò Greta.

«È una tradizione delle krew locali. Molto antiche, *très* New

Orleans. Le debuttanti locali avranno riempito tutti i loro carnet di ballo fin dalla metà dell'Ottocento, ma mi dicono che salire a bordo di una di quelle navi è fattibile. Se si conosce quelli che conosco io.»

«Magari l'anno prossimo» rispose Greta. Qualcuno bussò gentilmente sulla porta di mogano. Arrivarono dei camerieri dell'albergo in giacca bianca e con un fiore all'occhiello; spingevano un carrello di legno di sandalo su cui c'erano ostriche, cocktail di scampi e una bottiglia di champagne in un secchiello di ghiaccio. Greta lasciò la camera da letto per andarsi a cambiare per la cena. I camerieri apparecchiarono in silenzio la tavola con una tovaglia di lino, accesero il candelabro, stapparono la bottiglia di champagne e riempirono i calici fino all'orlo. Oscar li accompagnò pazientemente di nuovo in corridoio, poi spense la luce.

Greta tornò nella stanza e studiò il candelabro. Indossava un vestito di pizzo marrone in uno stile anteriore alla Guerra Civile, e una maschera adorna di piume. La maschera fece molto effetto su Oscar. Anche nella folla del Mardi Gras, Greta sarebbe stata una creatura affascinante.

«I tartufi al cioccolato?» chiese Greta in tono ansioso.

«Non me ne sono dimenticato. Più tardi.» Oscar sollevò il calice di champagne, ammirò le bollicine dorate, lo posò di nuovo.

«Tu continui a non bere, vero?»

«Bevi pure. Io mi limiterò ad ammirarti.»

«Ne berrò soltanto un sorso» annunciò Greta, umettandosi il lungo labbro superiore sotto l'orlo piumato della maschera. «Sai, ho questo piccolo problema con il controllo degli impulsi…»

«Ma perché dovresti preoccupartene? Questo è il Mardi Gras.»

Si sedettero a tavola. Assaggiarono i loro cocktail di scampi.

C'erano piccoli piattini di cristallo di barbaforte. «Ti ho detto che mi ero sottoposta a una pulizia cellulare?»

«Stai scherzando.»

«Sai, mi è dispiaciuto che non avessi scelto di farlo da sola. E poi, c'era la pressione del sangue, il rischio di un infarto. E così ho fatto ripulire il mio tessuto cerebrale.»

«E com'è? Dimmelo.»

«Mi sentivo molto normale. Molto piatta. Era come vivere in bianco e nero. Dovevo tornare indietro. Non mi importava più. Dovevo tornare indietro.» Poggiò le mani lunghe e pallide sul tavolo. «E tu? Puoi fermarlo?»

«Non voglio fermarlo. Per me funziona.»

«Ti fa male.»

«No, amo la bicameralità. È quello che amo del nostro piccolo dono-malattia. Tutti quegli altri problemi, i piccoli pregiudizi dell'umanità, razziali, etnici… Non che scompaiono, sai. Sarebbe

troppo sperarlo. Non scompaiono mai, ma i nuovi problemi li schiacciano a tal punto che i vecchi non occupano più il centro del palcoscenico. E poi, adesso riesco a lavorare in multitasking. Posso davvero fare due cose contemporaneamente. Sono molto più efficiente. Posso mandare avanti un'azienda a tempo pieno mentre lavoro per la legalizzazione, sempre a tempo pieno.»

«E così stai diventando di nuovo ricco.»

«Sì, è una cosa che tendo a fare.» Oscar sospirò. «È lo stile di vita americano. È il mio unico cammino verso la legittimità. Avendo a disposizione forti somme di denaro, posso finanziare candidati, sostenere appelli giudiziari, sovvenzionare fondazioni. È inutile vagare ai margini, con i nostri orsi e i nostri tamburelli, danzando per qualche spicciolo. Presto la cognizione diventerà un'industria. Una nuova, grande industria americana, che scuoterà il mondo. Un giorno, diventerà la più grande.»

«Stai per trasformare la mia scienza in un'industria? Quando adesso è illegale, quando la gente pensa che sia folle fare esperimenti? Ma come succederà?»

«Tu non puoi impedirmi di farlo» replicò Oscar, abbassando la voce. «Nessuno può fermarmi. Succederà tutto molto lentamente, molto tranquillamente; in un primo momento non te ne accorgerai neppure. Il velo verrà sollevato lentamente. In modo molto dolce, molto tranquillo. Toglierò la tua scienza dal reame della conoscenza astratta e la porterò nel mondo reale, quello fatto di sudore e calore. Non sarà una cosa brutta o sordida; sembrerà un atto bello e inevitabile. La gente vorrà la tua scienza, la desidererà. E finalmente la chiederà a gran voce. E alla fine, Greta, si impadronirà completamente di loro.»

Seguì un lungo silenzio. Greta rabbrividì con violenza sulla sedia e la maschera le cadde dal volto. Diede l'impressione di non riuscire a incrociare lo sguardo di Oscar. Sollevò una forchetta in argento, saggiò il mucchietto grigio sul piatto, la posò di nuovo. Poi sollevò lo sguardo e scrutò Oscar con attenzione. «Sembri invecchiato.»

«Lo so.» Le rivolse un sorriso. «Devo indossare la maschera?»

«Va bene preoccuparsi per te? Perché io mi preoccupo.»

«Va bene preoccuparsi, ma non durante il Mardi Gras.» Oscar rise. «Vuoi preoccuparti? Preoccupati delle persone che cercheranno di ostacolarmi.» Inghiottì un'ostrica.

Vi fu un altro lungo silenzio. Adesso Oscar si era abituato ai suoi silenzi. Greta possedeva molti tipi di silenzio. «Almeno adesso mi permettono di lavorare in laboratorio» mormorò. «Non c'è alcun pericolo che mi mettano di nuovo al potere. Vorrei soltanto svolgere meglio il mio lavoro, ecco tutto. È l'unica cosa che rimpiango. Vorrei avere più tempo e vorrei lavorare meglio.»

«Ma tu sei la migliore in circolazione.»

«Sto diventando vecchia, posso sentirlo. Sento che il bisogno di fare continuamente nuove scoperte, quel dono divorante, mi sta abbandonando. Vorrei solo svolgere il mio lavoro nel modo migliore, Oscar, ecco tutto. Mi dicono che sono un genio ma io sono sempre insoddisfatta, sempre. Non posso farci nulla.»

«Deve essere duro. Ti piacerebbe avere un tuo laboratorio privato, Greta? Ci sarebbero meno controlli. Potrebbe esserti utile.»

«No, grazie.»

«Potrei costruire un bel laboratorio per te. In un posto che piace a entrambi. Dove ci si può concentrare. Magari in Oregon.»

«So che potresti costruire un intero istituto, ma non vivrò mai alle tue spalle.»

«Sei così orgogliosa» replicò Oscar in tono triste. «Potrebbe essere fattibile, Potrei sposarti.»

Greta scosse la testa coperta dalla maschera. «Noi non ci sposeremo.»

«Mi basterebbe che tu mi concedessi una settimana ogni tre mesi. Non è una richiesta esagerata. Si tratta di quattro settimane all'anno.»

«Non riusciremmo a sopportarci per quattro intere settimane all'anno. Perché noi siamo individui ossessionati. Tu non hai tempo per un vero matrimonio, e neppure io. Anche se facessimo come hai detto, e se funzionasse, tu vorresti sempre di più.»

«Be', sì. Questo è vero. Ma certo che vorrei di più.»

«Ti dirò come andrebbero le cose perché l'ho visto già accadere. Oscar, tu rischieresti di diventare la moglie trascurata. Io continuerei a fare le mie ottantaquattro ore di lavoro settimanali, e tu non potresti occuparti di me, anche se io sono sempre in giro. Forse potremmo adottare dei bambini. Non avrò mai tempo per i tuoi figli, ma mi sentirò abbastanza in colpa da portate loro dei regali di Natale. Tu potresti occuparti della casa, del denaro e forse della mia fama, magari potresti cucinare per noi, e chi lo sa… Probabilmente vivresti più a lungo.»

«Tu pensi che per me questa sia una prospettiva terribile» replicò Oscar. «A me non sembra terribile. Mi sembra molto autentica. Il problema è che è impossibile. Non posso tenere insieme una famiglia. Non posso mettere radici. Non l'ho mai visto fare. Non saprei come fare. Dallo scorso agosto ho tre relazioni parallele. In precedenza avevo una storia con una donna alla volta. Adesso non ci riesco più. Adesso deve avere più storie parallele. Darti un velo nuziale e un anello non mi cambierebbe. Adesso lo capisco. Devo ammetterlo. Va oltre le mie forze, non posso farci nulla.»

«Io odio quelle altre donne!» esclamò Greta. «Ma poi penso a come si sentirebbero, se sapessero di me. Questo almeno mi dà un

certo conforto.»

Oscar fece una smorfia.

«Tu non mi hai mai resa felice. Mi hai resa soltanto complicata. Adesso sono molto complicata. Sono diventata il tipo di donna che si reca al Mardi Gras per incontrare il suo amante.»

«Ed è tanto brutto?»

«Sì, è brutto. Adesso provo molto più dolore, ma sono anche molto più consapevole.»

«Pensi che noi abbiamo un futuro, Greta?»

«Io non sono il futuro. Lì fuori c'è un'altra donna, è vestita con eleganza ed è sbronza. Stanotte farà l'amore con il suo uomo e quando dovrebbe essere furba, si dirà, 'Oh, al diavolo!' Rimarrà incinta durante il Mardi Gras. È *lei* il futuro. Io non sono il futuro, non lo sono mai stata. Io non sono neppure la verità. Rappresento soltanto i fatti.»

«Dopo tutto devo essere davvero umano» replicò Oscar «perché io capisco soltanto pochi frammenti dei fatti di cui parli.»

«Non ci sposeremo, ma un giorno supereremo tutto questo. Un giorno potrò camminare con te sulla spiaggia. Potrò provare qualcosa per te, come persona, in modo più tranquillo, più semplice. Se potrò mai darti qualcosa del genere, sarà alla fine della mia vita. Quando sarò vecchia, quando l'ambizione sarà svanita.»

Oscar si alzò e si avvicinò ai vetri del balcone. Quella era stata un'affermazione molto amara da udire, perché anche lui aveva la sensazione che Greta, una volta vecchia, avrebbe fatto qualcosa del genere. Sì, saggezza, comunione. Ma le avrebbe riversate su qualcun altro. Mai sul suo amante. Le avrebbe concesse a uno studente in adorazione, forse, oppure a un biografo. Mai su di lui. Uscì sul balcone, si sbottonò i polsini e si sporse oltre la ringhiera.

Un folto gruppo organizzato stava sfilando lungo Bourbon Street sotto l'insegna bianca e azzurra di una banca multinazionale scomparsa da molto tempo. I partecipanti alla sfilata, dai volti cupi e seri, erano vestiti con eleganza in completi a tre pezzi e scarpe lucide. La maggior parte dei gruppi che sfilavano lanciava collane di poco prezzo tra la folla. Ma i prolet lanciavano semplicemente rotoli di banconote.

«Guarda quei personaggi!» gridò Oscar.

Greta si unì a lui. «Mi sa che hanno indossato il vestito della festa.»

Una banconota da cinque dollari attaccata a un piombino da pesca venne lanciata dalla strada verso il balcone e andò a rimbalzare sulla spalla di Oscar. Lui la sollevò dal pavimento. Era denaro vero. «Non dovrebbe essere consentito fare cose del genere. Potrebbe scoppiare un tumulto.»

«Non essere così musone. Adesso mi sento meglio, va tutto bene.

Adesso andiamo a letto.»

Lo attirò in camera da letto. L'aria umida crepitava di tensione erotica. «Devo tenere la maschera?»

Oscar si tolse la giacca. «Oh, sì. Quella maschera ti sta benissimo.»

Iniziò a fare l'amore con lei in modo attento ed elaborato. Durante la loro lunga separazione aveva avuto abbastanza tempo per immaginare il loro incontro. Aveva escogitato uno schema erotico multilivello con una serie di subroutine variabili. Ormai le lenzuola erano inzuppate di sudore e le vene sporgevano dal collo di Oscar, ma Greta, lanciando un grido strozzato, si strappò la maschera, scese improvvisamente dal letto con un tonfo e uscì di corsa dalla camera.

Oscar la seguì allarmato. Greta era impegnata a frugare disperatamente nella sua borsetta, poi trovò un mozzicone di matita.

«Ma cosa…» fece lui in tono gentile.

«Shhhh!» Greta iniziò a scrivere freneticamente sulla pagina riservata alle note di una guida turistica di New Orleans. Oscar andò a prendere un accappatoio di cotone, glielo mise sullo spalle, trovò i pantaloni, bevve metà bottiglia di acqua minerale fredda. Quando le sue tempie smisero di pulsare tornò fuori al balcone.

Lungo Bourbon Street erano visibili scene straordinarie. Il loro balcone, diviso in segmenti, correva lungo l'intera facciata dell'albergo; su di esso c'erano quattro donne e tre uomini. Tra le persone sul balcone e la folla in strada si era stabilito uno strano rapporto.

Le donne mostravano i loro seni a una folla di sconosciuti, in cambio di collane di plastica. Gli uomini urlavano con voce rauca per lo spettacolo e lanciavano le collane come ricompensa. Le donne in strada si mostravano agli uomini sul balcone e le donne sui balconi si mostravano agli uomini per strada. Non c'erano toccatine, né inviti espliciti; i flash delle macchine fotografiche lampeggiavano, le collane dai colori vivaci venivano lanciate, ma in questi scambi c'era un'atmosfera rituale da *noli me tangere.* Erano gesti stranamente antichi ma eleganti, come quando due ballerini univano i gomiti in una danza popolare.

Una bella donna dai capelli rossi sul balcone dall'altro lato della strada stava tormentando i suoi ammiratori. Baciava il suo ragazzo, che, ubriaco, sogghignava vestito da diavolo, e poi si protendeva dal balcone con lunghe collane di perline dorate verdi e rosse e tirava con aria provocante l'orlo della camicetta. Gli uomini in basso stavano gridavano pieni di lussuria e intonavano all'unisono la loro richiesta.

Dopo averli torturati fino a renderli frenetici, la donna gettò le collane e denudò il busto, degno di tanta attesa. La sconosciuta si carezzò lentamente il capezzolo. Oscar ebbe l'impressione di essere

stato appena preso all'amo.

Tornò dentro. Greta aveva smesso di scrivere. Adesso il volto era pallido e pensoso.

«Ma cosa è successo?» le chiese Oscar.

«Una cosa strana.» Greta mise a posto la matita. «Stavo pensando. Adesso posso pensare alla neurologia anche mentre faccio sesso.»

«Davvero?»

«Be', più che altro *sogno* di neurologia. Tu mi avevi fatto proprio eccitare ed ero al limite… sai quando sei lì, in bilico, dove il piacere è più forte? E stavo pensando intensamente alla propagazione delle onde nelle cellule gliali. Poi, improvvisamente, mi è venuto in mente che tutta la faccenda dell'astrocita dell'onda di calcio è falsa; c'è un metodo migliore per descrivere questa depolarizzazione, ero quasi arrivata all'idea, ce l'avevo quasi, ma poi sono rimasta *bloccata.* Sono rimasta bloccata lì, sull'orlo. Non potevo scaricarmi, non riuscivo a venire e il piacere continuava a montare. Hanno incominciato a fischiarmi le orecchie, stavo quasi per svenire. E poi l'idea è arrivata, accompagnata da una tremenda ondata di piacere. E così sono dovuta saltare giù dal letto per scrivere tutto.»

Oscar si avvicinò al tavolo. «E come ti sembra?»

«Oh» — Greta conservò il pezzo di carta — «è soltanto un'altra idea. Cioè, adesso che posso vederla su carta, non esiste alcun modo per cui un sincizio gliale possa comportarsi in questo modo. È un'ipotesi interessante ma non combacia con gli studi dei traccianti.» Sospirò. «Però di sicuro sembrava una buona idea. Mentre succedeva, mio Dio, mi sembrava bellissima.»

«Però questa volta non lo rifarai.»

«No. Non mi vengono tutte queste buone idee.» Sollevò lo sguardo, le labbra gonfie per essere state morse dai denti. «Ma tu non pensi mai a qualcos'altro?»

«Be', sì.»

«A cosa?»

Oscar l'attirò a sé. «A tutte le altre cose che posso fare con te.»

Tornarono di nuovo a letto. Questa volta, Greta svenne davvero. Oscar non se accorse perché il corpo della donna continuò a muoversi ritmicamente, ma Greta aveva rovesciato gli occhi. Quando lei iniziò a parlargli, anche Oscar venne subito.

«Sei qui con me?» gli sussurrò lei alla cieca.

«Sì, sono qui» rispose Oscar, lottando per rispondere mentre ansimava. Adesso si erano fusi, erano insieme, uniti da aree tanto primitive e cieche alla coscienza che erano a stento capaci di manifestarsi. Ma avevano scelto un buon momento per occupare il palcoscenico centrale della mente. I loro corpi madidi di sudore iniziarono a rallentare, fino a scivolare in un profondo stato di

rilassatezza. Adesso era tutto molto tranquillo. Un vasto Pacifico della sessualità, illuminato dalla luna, che lambiva qualche spiaggia lontana. Adesso potevano respirare insieme.

Quando si svegliarono, erano le dieci di sera. La luce dei lampioni filtrava attraverso i battenti disegnando strisce luminose sul soffitto. Greta si stiracchiò, sbadigliò, gli urtò la caviglia con un piede. «È bello schiacciare questi sonnellini, dopo.»

«Sembra che abbiamo preso l'abitudine di svenire.»

«Penso che sognare ci faccia molto bene.» Uscì dal letto. «Adesso una doccia…» La sua voce divenne più fioca mentre entrava in bagno. «Oh, hanno un bidet! Fantastico.»

Oscar la seguì. «Adesso ci laveremo e ci vestiremo» annunciò in tono allegro. Ormai non pensavano più al sesso; lo attendevano sempre con ansia, ma, forse, a ben vedere, si trattava di un fardello. Tuttavia, lui si sentiva magnificamente. Si erano scaricati, la tensione li aveva abbandonati. «Indosseremo le nostre maschere, usciremo e andremo a bere del caffè. Io ti farò qualche fotografia in strada, vedrai, sarà divertente.»

«Mi sembra un buon programma.» Greta esaminò l'acconciatura, ormai rovinata, nello specchio. «Un martini di troppo e…»

«Sei bellissima. Mi sento bene, adesso mi sento così felice.»

«Anch'io.» Entrò nella doccia e la aprì al massimo.

«È una vacanza» affermò Oscar in tono distratto. «Adesso ci concederemo la nostra piccola vacanza, coglieremo l'attimo, ci comporteremo come la gente normale.»

Quando si furono rivestiti, uscirono sul balcone, adesso affollato da molti sconosciti amichevoli. Quando Greta apparve, venne immediatamente salutata da un coro di grida di invito maschili proveniente dalla strada.

Dietro la maschera, Greta sbarrò gli occhi per la sorpresa. «Mio Dio» mormorò. «Ho sempre saputo che è questo che gli uomini vogliono da te, ma averli qui, mentre lo *gridano* pubblicamente… Non riesco a crederci.»

«Se vuoi, puoi accontentarli. Ti lanceranno delle collane come ricompensa.»

Greta rifletté un istante. «Potrei anche farlo, se *tu* scendessi in strada e cominciassi a urlare.»

«Non è una possibilità remota. Dammi soltanto il tempo di prendere la macchina fotografica.»

Greta gli rivolse un sorriso scaltro. «Però dovrai lanciarmi le mie collane, mister. E dovranno essere molto belle.»

«Mi piacciono le sfide» replicò Oscar.

Una collana di perline verdi e dorate venne lanciata verso Greta, che allungò una mano, tentò di prenderla e fallì. In strada, un uomo

alto, di mezza età e con un paio di baffi sotto la maschera stava saltando su e giù, gridando al suo indirizzo. Agitava freneticamente le braccia, come se stesse tentando di fare segnalazioni a un aereo di linea.

«Ma guarda quel buffone» commentò Oscar con un sogghigno. «È davvero partito.»

«Ma ha già una fidanzata» replicò Greta.

L'uomo e la sua sorridente fidanzata si aprirono valorosamente la strada attraverso la folla che sfilava, fino a quando non riuscirono a incunearsi direttamente sotto il balcone.

«Dottoressa Penninger!» gridò l'uomo. «Ehi, ci mostri il suo cervello!»

«Oh, all'inferno!» esclamò Oscar in tono rabbioso. «Sono dei paparazzi.»

«Ehi, Oscar!» gridò poi l'uomo in tono felice. Si tolse la maschera. «Guarda! Guarda!»

«Per caso conosco quell'uomo?» si chiese Greta.

«No…» All'improvviso Oscar lo fissò attentamente. «Ehi! Ma lo conosco io! È Yosh! Yosh Pelicanos.» Si sporse dal balcone, quasi piegandosi in due, poi gridò «Yosh! Ehi!»

«Guarda qui!» gridò Yosh in tono felice, indicando la brunetta mascherata e incolume al suo fianco. «Guarda, è Sandra!»

«Ma di cosa sta parlando?» chiese Greta.

«Quella è sua *moglie»* si meravigliò Oscar. «È sua moglie, Sandra.» Unì le mani a imbuto davanti alla bocca e gridò «Sandra! Salve! È bello rivederti!»

«Sto meglio!» gli gridò Sandra. «Adesso sto molto meglio.»

«È magnifico!» gridò Oscar. «È meraviglioso! Venite su, Yosh! Venite su a bere qualcosa con noi!»

«Non c'è tempo!» gridò Yosh. La moglie veniva trascinata via dalla fiumana di folla. Pelicanos le prese la mano e, per attimo, la protesse con il proprio corpo. Sandra sembrava leggermente a disagio tra la folla; ma questo non era molto sorprendente, considerati i nove anni trascorsi in una clinica per malattie mentali.

«Adesso dobbiamo andare a fare l'amore!» gridò Sandra con un sorriso timido ma raggiante.

«Dio la benedica, dottoressa Penninger!» gridò Pelicanos, agitando la maschera e iniziando ad allontanarsi. «Lei è un grande genio! Grazie di esistere! Grazie per essere viva!»

«Chi erano quelle persone?» domandò Greta. «E perché le hai invitate a salire?»

«Quello era il mio maggiordomo. E sua moglie. Sua moglie era una schizofrenica.»

«Quella era sua moglie?» Greta fece una pausa. «Oh, be', allora

deve avere sofferto della sindrome autoimmunataria NCR-40. Ma con le nuove terapie neurali starà bene.»

«Allora starà bene anche lui.»

«Ora che è più tranquillo, sembra un tipo simpatico. Persino attraente.»

«Quasi non lo riconoscevo. Non l'avevo mai visto così felice.» Oscar fece una pausa. «E sei stata tu a renderlo felice.»

«Be', forse è davvero merito mio.» Greta sorrise. «Ma, vedi, io non *intendevo* farlo felice. Alla scienza vengono attribuite delle cose che non fa. La scienza non diventa migliore perché, a volte, aiuta l'umanità. Ma d'altra parte, questo deve significare che non diventa peggiore se causa delle sofferenze all'umanità.»

«Non sono sicuro di seguirti. Non è un pensiero politico.» Greta bevve un lungo sorso di champagne. Gli uomini in strada stavano ancora gridando per attirare la sua attenzione, ma lei li ignorò in maniera regale. «Guardami» disse improvvisamente. Fece aderire la maschera al volto con le lunghe dita. All'interno del cappuccio di piume marroni, simili a quelle di un gufo, di colpo i suoi occhi si mossero… in due direzioni diverse.

Oscar sussultò. «Wow! Ma come hai fatto?»

«Adesso riesco a farlo. Mi sono esercitata. Posso perfino *vedere* due cose contemporaneamente. Sta' a guardare.» I suoi occhi iniziarono a ruotare nelle orbite, come quelli di un camaleonte.

«Buon Dio! E lo hai fatto semplicemente pensandolo?»

«È la vita della mente.»

«Non riesco a crederci. No, guardami di nuovo. Usa entrambi gli occhi. Adesso usa un occhio. Buon Dio, è la cosa più scioccante che abbia mai visto in un volto umano. Mi si sono rizzati i capelli in testa. Fallo di nuovo per me, tesoro. Mio Dio! Devo andare a prendere assolutamente la macchina fotografica.»

«Ma non hai paura? Non l'ho mai fatto vedere a nessun altro.»

«Ma certo che ho paura! Sono addirittura pietrificato. È meraviglioso. Perché sono l'unico uomo al mondo che sa quanto sia sexy questo spettacolo?» Esplose in una risata deliziata «Cara, mi hai davvero sconvolto! Ma ora vieni a darmi un bacio.»